This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1 165.b.4.

BIBLIOTECA ARABO-SICULA

VOLUME SECONDO

BIBLIOTECA

ARABO-SICULA

RACCOLTA DA

MICHELE AMARI

VERSIONE ITALIANA

VOLUME SECONDO

TORINO E ROMA

ERMANNO LOESCHER

1881.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — VINCENZO BONA, Tip. di S. M. e RR. Principi.

CAPITOLO XLIV.

Dal Kitâb 'al Bayân 'al Muġrib, ecc. (Peregrine 353
spiegazioni sugli avvenimenti del Maġrib), per 'Ibn ʿAḏârî da Marocco, inseritivi degli squarci della Cronica di ʿArîb (1).

(Anno 33 = 2 agosto 653 - 21 luglio 654).

Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ mandò in Sicilia un esercito [che fu imbarcato] in dugento navi. I Musulmani fecero prigioni e preda, e dopo un mese se ne tornarono recando..... (2) schiavi e idoli ornati di gemme. La preda fu divisa tra i Musulmani: e Muʿâwîah 'ibn 'abî Sufîân mandò..... (3). Tale è il testo di ʿArîb nel compendio di 'Aṭ Ṭabarî.

---

(1) Dal testo intitolato: *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne*, ecc., par R. P. A. Dozy, Leida, 1848, tomo I. Nelle citazioni chiamerò *A* il codice del Bayân e *B* quello di Gotha; porrò tra parentesi le date che non si trovano nel testo.

(2) Lacuna di una parola nel testo.

(3) Idem. Questo paragrafo si legge nel testo del Dozy a pag. 9. La data, dubbia negli autori musulmani, torna secondo i cristiani al 652. Cf. *St. dei Mus.*, I, 84 segg.

Anno 49 (9 febb. 669 - 28 genn. 670) (1).

Scrive 'Al Balâḏurî nella rubrica dell'anno quarantasei dell'egira (13 marzo 666 - 3 marzo 667): il primo che fece scorreria in Sicilia fu Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ; il quale mandovvi ʿAbd 'Allâh 'ibn Qays, e vi prese degli idoli d'oro e d'argento, coronati di gemme. Recati questi a Muʿâwîah 'ibn 'abî Sufîân, ei li spedì in India [per venderli] e prenderne il prezzo. I [principali] Musulmani disapprovarono fortemente quest'atto. L'ʿâmil dell'Affrica [propria], a nome di Muʿâwîah 'ibn 'abî Sufîân, era in questo tempo Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ, 'al Kindî (della tribù arabica di Kindah), del quale si è già fatta menzione. Ciò è raccontato da 'Aṭ Ṭabarî, che il Sommo Iddio l'abbia nella sua misericordia.

Anno 78 (30 marzo 697 - 19 marzo 698) (2).

Dal racconto di Cartagine in Affrica.

Quando arrivò in questo paese Ḥassân ('ibn 'an Nuʿmân), il quale fe' strage dei cavalieri e de' fanti di quella città, i rimagnenti deliberarono ad unanimità di fuggire. Avean essi di molte navi. Alcuni se n'andaron in Sicilia, altri in Spagna, ecc.

(Anno 86 = 2 genn. - 22 dic. 705) (3).

Dal racconto del conquisto dell'estremo Maġrib per mano di Mûsâ 'ibn Nuṣayr.

---

(1) Testo p. 11. Come sopra per la data ch'è dal 669. Cf. *St. dei Mus.*, I, 98, 99.

(2) Testo p. 19.

(3) Testo p. 27.

Dice 'Ibn 'al Qaṭṭân: Indi Mûsâ diè ad ʿAy- 354
yâš 'ibn 'Aḫyal il comando delle navi dell'Affrica [propria]. Fatto vela per la Sicilia, egli assalì una città detta Siracusa; la quale ei depredò; raccolse quanto v'era e ritornò sano e salvo con la preda.

Anno 102 (12 lug. 720 - 30 giug. 721) (1).

(Muḥammad 'ibn 'Aws 'al 'Anṣârî, ossia oriundo di Medina) fece una scorreria in Sicilia, e in breve tempo ritornò con la preda che aveva acquistata; onde [i Musulmani] gli affidarono il governo dall'Affrica [propria], ecc.

(Anno 109 = 28 apr. 727 - 15 apr. 728) (2).

Indi Bišr 'ibn Ṣafwân fece in persona una scorreria in Sicilia, dove egli prese molti prigioni e ritornossene ad 'Al Qayrawân, ecc.

(Anno 122 = 7 dic. 739 - 25 nov. 740) (3).

Dal capitolo sul governo di ʿUbayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥab nell'Affrica [propria].

... E quest'anno Ḥabîb 'ibn 'abî ʿAbdah (4) 'ibn ʿUqbah 'ibn Nâfiʿ ('al Fihrî) fece su la Sicilia una scorreria, dalla quale riportò [tanta preda] quanta non s'era mai vista.

---

(1) Testo p. 35.

(2) Testo pag. 35. La data che manca nel testo si supplisce con 'Ibn 'al ʿAṯîr, pag. 218 del nostro testo, e 359 di questo volume.

(3) Testo p. 38. La data è determinata da 'Ibn 'al 'Aṯîr, pag. 218 del nostro testo e 361 di questo volume.

(4) Questo nome è scritto ʿUbaydah in 'Ibn 'al ʿAṯîr, l. c.

Anno 135 (18 lug. 752 - 6 lug. 753).

Dal capitolo della sollevazione contro ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb, 'al Fihrî, nell'Affrica [propria] (1).

Nell'anno centrentacinque ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb, ṣaḥib (2) dell'Affrica [propria] fece una scorreria in Sicilia; dove prese prigioni e preda. Egli assalì di nuovo la Sardegna; poi si accordò con costoro che gli pagassero la ǵizîah.

Lo stesso anno osteggiò i Berberi nelle parti di Talamsân (Telemçen) (3).

Anno 206 (6 giugno 821 - 26 maggio 822) (4).

Quest'anno i Musulmani fecero una scorreria nell'isola di Sardegna, condotti da Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh, 'aṭ Ṭamîmî (della tribù araba di Ṭamîm). Ne dettero e ne toccarono, e poi tornarono addietro.

---

(1) Testo p. 53. Si confronti con 'Ibn 'al ʿAṯîr, l. c., che dà infatti i nomi più correttamente.

Avvertasi che il Bayân, poco innanzi e pur nello stesso capitolo, a pag. 49 del testo di Leida, avea fatta menzione di queste due imprese, aggiungendo dopo quella di Sardegna: « e in quest'isola fece molta strage. Indi [i Sardi] fermarono con lui l'accordo, ed egli mandò [altra gente] nelle parti dei Franchi, donde gli furono riportati dei prigioni ».

(2) Questo noto vocabolo, che ricorda, sì pel significato e sì per l'ufizio, il *comes* del medio evo, è adoperato nel presente capitolo col valore di *prefetto, vicario, governatore*. In altre opere talvolta ha lo stessso valore e talvolta quello di principe.

(3) Aggiungo, secondo il testo di Leida, il principio di quest'altro periodo, perchè si vegga che l'autore prende a dire delle cose d'Affrica.

(4) Testo p. 89.

Anno 212 (2 apr. 827 - 21 marzo 828) (1).

Quest'anno Zîâdat 'Allâh mandò una spedizione in Sicilia. Erano settanta navi; su le quali montarono settecento cavalli. Il cadì 'Asad profferse a Zîâdat 355
'Allâh di andare in persona a questa impresa. Zîâdat 'Allâh diegli il comando dell'esercito e confermollo nell'ufizio di cadì [ch'ei lo tenesse] insieme col comando militare. Andaron seco lui gli uomini più nobili dell'Affrica [propria], siano Arabi, sia del ǵund (milizia), sia Berberi, sia Spagnuoli (2), e con essi degli uomini dotti e di consiglio. Il numero fu grande e belli i preparamenti. Partiti nel mese di rabîʿ primo (31 maggio - 29 giugno 827) [ed arrivati in Sicilia], marciarono contro le fortezze e le città dei Rûm; presero molti prigioni, molto bestiame e dei cavalli, e grande fu la preda ch'e' raccolsero. Il cadì 'Asad co' suoi pose il campo alla città di Siracusa; la strinse per terra e per mare; arse le navi di quella e ne uccise molti cittadini. Indi gli arrivarono aiuti d'Affrica, di Spagna e d'altri paesi.

Anno 213 (22 marzo 828 - 10 marzo 829) (3).

Quest'anno del mese di raǵab (15 sett. - 14 ott. 828) morì 'Asad 'ibn 'al Furât all'assedio di Siracusa. Alla sua morte fuggirono gli statichi dei Rûm

---

(1) Testo p. 95.

(2) Il ǵund, ossia milizia, era composto anche di uomini della Persia e d'altri paesi orientali, di schiatte non arabiche. Gli Spanuoli, ossia Musulmani stanziati in Spagna, dei quali parla l'autore, erano probabilmente di quelli che le guerre civili del paese avean fatti passare in Affrica.

(3) Testo p. 96.

ch'erano presso di lui. Fu grande mortalità nel campo dei Musulmani; i quali, mentr'erano oppressi da tal flagello, elessero a capitano 'Ibn 'al Ǵawârî (1).

Anno 214 (11 marzo 829 - 27 febb. 830) (2).

Quest'anno arrivarono di Spagna in Sicilia trecento navi all'incirca, con 'Aṣbâġ 'ibn Wakîl, soprannominato Farġalûś. Erano assediati i Musulmani quando pervenne loro l'avviso dello arrivo di queste forze; onde, chiesto aiuto [ai seguaci] di Farġalûś, eglino lo promessero. E Farġalûś cominciò a guerreggiare in Sicilia l'anno dugentoquindici (28 febb. 830 - 17 febb. 831) insieme con gli altri qâyd (condottieri) che eran venuti con essolui sopra le navi. Essi presero [varie] rôcche, e fecero prigioni e preda nei paesi dei Rûm. Richiesti quindi di aiuto dai Musulmani, che già si trovavano in Sicilia [a combattere], assentirono, a condizione che il governo fosse nelle mani di Farġalûś. Così fermato l'accordo, marciarono, prendendo lungo il loro cammino delle rôcche [dei Rûm] e facendo scorrerie, finchè arrivarono a Mineo, con grande esultanza dei Musulmani, che v'eran
356 [chiusi]. Questi allora, bruciata la città e abbattute [le mura] la abbandonarono; marciarono verso Ǵ.lwâlîah (3), alla quale posero l'assedio e l'occuparono. Ma quivi ammalatisi molti Musulmani e nata tra

(1) Testo p. 96.

(2) Ho corretto, secondo le altre autorità, questo nome che nel testo ha la lezione di 'Al Ḥarâwî. Cf. *St. de' Mus.*, I, 276.

(3) Si confronti questo nome col Ǵalyânah del Balâḏurî, qui sopra, Cap. XXIV, pag. 268. Del resto potrebbe essere la *Callonianis* dell'Itinerario d'Antonino. Cf. *St. dei Mus.*, I, 289, 290.

loro una pestilenza (wabâ), morì Farġalûš, e con lui parecchi condottieri. I Musulmani andaron via, inseguiti dal nemico, che ne uccise un grande numero; onde, dopo lunghe vicende, essi presero a risarcire le loro navi per ritornarsene in Spagna.

Anno 216 (18 febb. 831 - 6 febb. 832) (1).
'Abû Fihr fu fatto wâlî di Sicilia.

Anno 217 (7 febb. 832 - 26 genn. 833) (2).
Quest'anno 'Abû Fihr Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh, 'aṭ Ṭamîmî (della tribù di Ṭamîm) andò dall'Affrica in Sicilia e ne scacciò ʿUṯmân 'ibn Qurhub.

Anno 220 (5 genn. - 25 dic. 835) (3).
Quest'anno Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, ṣaḥib (principe) di Sicilia, uscito ad una scorreria, scontrossi coi politeisti, i quali gli fuggiron dinanzi; ed egli tornossene a Palermo con la preda.

Il medesimo anno i Musulmani fecero parecchie [altre] scorrerie in Sicilia e in Spagna, per mare e per terra.

Quest'anno stesso arrivò, del mese di ramaḍân (29 agosto - 27 settembre), in Palermo, capitale della Sicilia, con ufizio di wâlî, 'Ibn 'al 'Aġlab. Egli avea patita nel viaggio una fiera tempesta, nella quale gli si erano affondate alcune navi; altre gli

(1) Testo p. 97.
(2) Testo p. 97.
(3) Testo p. 99.

erano state prese (1). I Cristiani avean presa una ḥarrâqah della sua armata. All'incontro Muḥammad 'ibn 'as Sindî mosse a combatterli con le sue ḥarrâqah e li inseguì finchè si frappose la notte [tra lui e il nemico].

Anno 221 (26 dic. 835 - 13 dic. 836) (2).

Quest'anno morì il cadì di Sicilia, il quale avea raccomandato al proprio fratello ʿImrân di nascondere la sua morte finchè il cadavere non fosse chiuso nel feretro e recitata su quello la preghiera: e ciò per timore che Zîâdat 'Allâh lo volesse seppellire egli medesimo e recitargli la preghiera. Compiuta da ʿImrân questa [ultima volontà del fratello], mentre si portava il feretro fuor della casa, ecco il paggio Ḫalaf, che recava di parte di Zîâdat 'Allâh una gran copia di muschio e delle coltrici: e dettogli da ʿImrân « Già noi l'abbiamo chiuso nel feretro », Ḫalaf sparse sopra quello il muschio ch'egli avea seco. Recato poi il feretro al muṣallah (3) Zîâdat 'Allâh si trovò presente alla sepoltura e fece le con-
357 doglianze al fratello. « O popolo di Qayrawân, dis-s'egli [poi, rivolto agli astanti], se aveste goduta la grazia di Dio, 'Ibn 'abî Muḥriz sarebbe ancora in mezzo a voi! »

(1) Leggo waġuṣibat in vece di wa'uṭîat, che fu corretto giustamente dal prof. Fleischer, e di wa'u'ṭîat, ch'egli ha proposto non senza dubbio.

(2) Testo p. 98.

(3) Luogo destinato alla preghiera pubblica.

Anno 222 (14 dic. 836 - 2 dic. 837) (1).

Quest'anno i Musulmani di Sicilia fecero scorreria nella regione del Ǵabal 'an nâr (Etna): dov'essi vinsero [in parecchi scontri], fecero preda, e con questa se ne tornarono sani e salvi.

Quest'anno medesimo i Musulmani espugnarono il castello di M.d.nâr (2) e molti fortalizii, in una spedizione che fu capitanata da 'Al Faḍl 'ibn Yaʿqûb, per commissione di 'Abû 'al 'Aġlab. Un'altra fazione, capitanata, per commissione del medesimo 'Abû 'al 'Aġlab, da ʿAbd 'aṣ Ṣalâm 'ibn ʿAbd 'al Wahhâb, fu assalita dal nemico. I Musulmani andarono in rotta; molti ne furono uccisi, e fatto prigione ʿAbd 'aṣ Ṣalâm, il quale, qualche tempo appresso, fu riscattato.

Anno 236 (15 luglio 850 - 4 luglio 851) (3).

Governo di 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, che Iddio abbia misericordia di lui, nell'isola di Sicilia.

Venuto a morte il ṣâḥib di Sicilia 'Abû 'al 'Aġlab 'Ibrahîm 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, la gente [musulmana] dell'isola prepose al governo questo 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, e scrissene a Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab (emiro d'Affrica); il quale confermò in ufizio 'Al ʿAbbâs e mandògli il diploma di wâlî della Sicilia. 'Al ʿAbbâs combattè spesso la guerra sacra; fece lunghe scorrerie e soggiogò i Rûm in parecchi scontri.

---

(1) Testo p. 99.

(2) Tindaro? Così mi parrebbe pei motivi che ho spiegati nella *St. de' Mus.*, I, 305, nota 2.

(3) Testo p. 104.

Anno 237 (5 luglio 851 - 22 giugno 852) (1).

Quest'anno 'Al ʿAbbâs assalì i territorii dei Rûm in Sicilia; fecevi molta preda e molti prigioni, e sottomesse i paesi dei Rûm.

E nell'anno 238 (23 giugno 852 - 11 giugno 853) 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, ṣâḥib di Sicilia, osteggiò i Rûm. Iddio uccise i politeisti: 'Abû 'al ʿAbbâs mandò le teste loro in Palermo, rimanendo egli stesso a guastare le messi de' nemici, a cavalcare i loro contadi e a far prigioni quanti gliene capitavano dinanzi. Ritornò quindi in Sicilia.

L'anno 239 (12 giug. 853 - 1° giug. 854) fu combattuta in Sicilia la guerra sacra da 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl; il quale in una scorreria estiva guastò le messi dei Cristiani; sparse le gualdane per ogni luogo e depredò [i contadi di] Castrogiovanni, di Catania, di Siracusa e d'altre città. Egli assediò per sei mesi la città
358 di Butera (2); con la quale poi fece l'accordo che gli consegnassero sei mila capi [di schiavi]; i quali egli prese e se ne tornò a Palermo, sua capitale. Espugnò ancora la città di S.m.rînah (3).

Anno 240 (2 giug. 854 - 21 mag. 855) (4).

Quest'anno fu combattuta in Sicilia la guerra sacra da 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, principe dell'isola; il

---

(1) Testo p. 104.

(2) Nel codice Bîrah. Va corretto il nome con certezza, come ho notato nella *St. de' Mus.*, I, 323, nota 2.

(3) Camerina? V. *St. de' Mus.*, l. c.

(4) Testo, p. 104.

quale osteggiando i [paesi che rimanevano ai] Rûm, fece prigioni, guastò, disertò, abbattè e sparse [intorno] le gualdane, che riportarono gran preda.

L'anno 241 (22 mag. 855 - 9 mag. 856) 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl rinnovò le ostilità contro i Rûm in Sicilia; guastò le messi e fece correre i contadi da gualdane che riportarono gran preda. Egli stette per tre mesi in una elevata (1) montagna, dalla quale faceva ogni giorno battere il territorio intorno Castrogiovanni (2) [e quivi i Musulmani] uccidevano e prendeano [gente e roba]. Le sue gualdane scorrazzavano e depredavano d'ogni banda. Egli poi mandò per mare il suo fratello ʿAlî 'ibn 'al Faḍl; il quale combattè con buon successo, predò e riportò molti capi [di schiavi?] (3).

Anno 242 (10 mag. 856 - 29 apr. 857) (4).

Quest'anno fu combattuta in Sicilia la guerra sacra dal principe dell'isola, 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl; il quale, in una spedizione estiva contro i Rûm predò, fece prigioni, e portatosi al castello di ..... (5), espu-

(1) Il testo ha: monte mâniʿ, cioè « di accesso difficile, erto, difendevole, ecc. »

(2) Il testo ha Yânih, cioè il nome Enna, tolto l'appellativo qaṣr.

(3) Questo è qui di certo il significato di « teste » o capi ». Si vegga qui sopra l'anno 239.

(4) Testo, p. 105.

(5) Manca il nome del castello, e fors'anco quel della regione dove era posto, alla quale par si debba riferire, e non già alla Sicilia intera, il pronome femminile al singolare, che segue qui immediatamente. Si confrontino: 'Ibn 'al 'Aṯîr, *Bibl.*, testo, p. 231, linea penultima, e 'Ibn Ḫaldûn, *Bibl.*, testo, p. 471, linea 8ª, i quali dicono di « molte castella » espugnate quell'anno.

gnò la più parte di essa; ma alcune popolazioni fecero con lui l'accordo.

L'anno 243 (30 apr. 857 - 18 apr. 858) fu combattuta la guerra sacra in Sicilia da 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl; il quale, in una spedizione estiva, fece prigioni e preda. I [Cristiani] di Qaṣr 'al ḥadîd (1), dopo un assedio di due mesi, s'accordarono di pagargli una taglia di quindici mila dinâr. Quei della fortezza di Cefalù (2) si arresero a patto di uscire [immuni] e che egli distruggesse la fortezza: il che fu fatto.

L'anno 244 (19 apr. 858 - 7 apr. 859) 'Al ʿAbbâs principe della Sicilia, in una scorreria sulla terra dei Rûm, fece di molta preda. Il suo fratello, uscito con le navi, assalì l'isola di Creta; dove egli fece prigioni, preda e strage. Poi la fortuna si volse contro i Musulmani, dei quali molti caddero uccisi e loro furon prese venti navi.

Anno 247 (17 marzo 861 - 6 marzo 862) (1).

Morì quest'anno 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, prin-
359 cipe di Sicilia, il tre ǵumâdî primo (15 luglio 861) e il suo zio 'Aḥmad fu fatto wâlî di Sicilia dal

---

(1) Si confronti con 'Ibn 'al 'Aṯîr, *Bibl.*, testo, p. 232, che dà il nome di 'Al Qasr 'al Ǵadîd «il Castello nuovo», e differisce anco nelle condizioni, e si vegga *Storia dei Mus.*, I, p. 327, nota 1. Aggiungasi che il nome di *Jadedi*, o *Ghadedi*, rimane ad antiche rovine presso il fiume Abbisso, l'antico Eloro, presso Noto.

(2) Nel testo S.l.ʿudah, ma il riscontro con gli altri annalisti non lascia dubbio sul nome.

(3) Testo, p. 106.

popolo [musulmano] dell'isola; il quale ne scrisse al principe dell'Affrica [propria] 'Abû 'Ibrahîm 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab; e questi mandò [poi] lettere che confermarono l'elezione.

Anno 248 (7 marzo 862 - 23 febb. 863).

Quest'anno Rabâh ('ibn Ya'qûb 'ibn Fazârah) (1) fece una spedizione, nella quale ei vinse e predò; ma voltata contro di lui [la fortuna d'] una battaglia, gli furon prese le taballe e le bandiere e fatti prigioni alcuni dei suoi. Tornato [ciò non ostante] a combattere, espugnò la città di Ǵabal 'abî Mâlik (Erice); fece prigioni quanti v'erano; arse il paese e mandò intorno molte gualdane, che vinsero e fecer preda.

Anno 251 (2 feb. 865 - 21 gen. 866) (2).

Seguì quest'anno l'impresa di quella che si chiamò la gualdana dei mille cavalli. Ḫafâǵah, principe di Sicilia, osteggiò [il territorio di] Castrogiovanni; guastovvi le messi e passò a Siracusa, ai cui cittadini diè battaglia. Ritornato di lì, mandovvi con una gualdana il proprio figliuolo Muḥammad; al quale teso dai Cristiani un agguato, furono uccisi mille de' suoi cavalieri: indi il nome di gualdana dei mille cavalli.

Anno 252 (22 gen. 866 - 10 gen. 867) (3).

Ḫafâǵah, principe della Sicilia, osteggiando la terra

---

(1) Il resto del nome che aggiungo in parentesi leggesi in 'Ibn 'al 'Aṯîr e in 'Ibn Ḫaldûn.

(2) Testo, p. 107.

(3) Testo, p. 108.

dei Rûm espugnovvi molte fortezze; poi, colto da grave infermità, ritornò a Palermo in lettiga.

L'anno 254 (1° gen. - 19 dic. 868),

Ḫafâǵah, principe di Sicilia, combattè contro un patrizio arrivato di Costantinopoli con grandi forze di terra e di mare. Dopo fiera battaglia, il patrizio fu rotto; furono uccise molte migliaia de' suoi; preso loro armi e cavalli. Irruppe Ḫafâǵah nel [contado di] Siracusa e d'altre città; ne' quali, fatta gran preda, ritornò a Palermo, sua capitale, il dì primo di raǵab (26 giugno 868).

360 L'anno 255 (20 dic. 868 - 8 dic. 869),

Ḫafâǵah, principe di Sicilia, uscì a far guerra. Incontrato da grandi forze nemiche, ne seguì una fiera battaglia; nella quale essendo caduto un dei più valorosi Musulmani, l'esercito sbaragliossi a quel caso. Passò Ḫafâǵah a Siracusa, e fattagli resistenza, rimase [nel contado ove] guastò le messi. Il medesimo anno mancò Ḫafâǵah; il quale, compiuta la scorreria di che si è fatta parola, ritornava da Siracusa a Palermo, quando, in una marcia di notte, un dell'esercito improvvisamente l'assalì e d'un colpo di punta l'uccise il dì primo di raǵab (15 giugno 869). L'uccisore si rifuggì in Siracusa. Il cadavere di Ḫafâǵah fu portato in Palermo e quivi sepolto: ed i [Musulmani] di Sicilia, rifatto wâlî il figliuolo di lui per nome Muḥammad, ne scrissero all'emiro [dell'Affrica propria] Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aġlab [soprannominato] 'Abû 'al ġarânîq (quel dalle grû), il quale gli mandò il diploma [d'investitura] dell'uflzio e le vestimenta [di gala].

Anno 257 (29 nov. 870 - 17 nov. 871) (1).

Quest'anno morì il principe di Sicilia Muḥammad 'ibn Ḫafâgah, ucciso di giorno da' suoi eunuchi, il tre di raǵab (27 maggio 871). Gli uccisori occultarono il misfatto, il quale non si riseppe che il giorno seguente [e fu scoperto] dalla fuga degli eunuchi. Presi costoro ne furon messi alcuni a morte. Resse poi la Sicilia 'Aḥmad 'ibn Ya'qûb, mandatovi da 'Ibn 'al 'Aǵlab; il quale prepose alla Terra grande [la Terraferma d'Italia] 'Abd 'Allah 'ibn Ya'qûb. Entrambi combatterono in quest'anno delle fazioni, nelle quali trionfarono dei Politeisti.

Anno 258 (18 nov. 871 - 6 nov. 872).

Quest'anno venne a morte 'Aḥmad 'ibn Ya'qûb, principe di Sicilia, e fu rifatto in suo luogo il figliuolo 'Al Ḥusayn, il quale ebbe la conferma dell'ufizio dal principe dell'Affrica [propria].

Anno 259 (7 nov. 872 - 26 ott. 873).

Quest'anno il principe di Sicilia andò ad osteggiare Siracusa, i cui cittadini fecero seco lui l'accordo a patto di rendergli i Musulmani che tenean prigioni, in numero di trecensessanta.

Anno 264 (13 sett. 877 - 2 sett. 878) (2).

Quest'anno il mercoledì quattordici di ramaḍân (20 maggio 878) fu espugnata Siracusa; uccisovi più di quattromila barbari, e presovi tanto bottino quanto

---

(1) Testo, p. 109.
(2) Testo, p. 110.

361 non se n'era mai trovato in altra città del politeismo. Nessuno degli uomini [da portar arme] scampò. I Musulmani di Sicilia aveano assediata questa città per nove mesi e vi rimasero altri due mesi dopo averla espugnata. Indi la smantellarono.

Quest'anno medesimo fu morto il principe di Sicilia Ǵaᶜfar 'ibn Muḥammad, per mano dei suoi paggi, [congiurati] con 'Al 'Aġlab 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab, al quale [era stato dato] il soprannome di Ḫurǵ 'ar ruᶜûnah (Pezzo di bestia) e con 'Abû ᶜIqâl 'ibn 'Aḥmad, ch'entrambi eran tenuti in prigione presso Ǵaᶜfar. Questo Ḫurǵ 'ar ruᶜûnah prese il governo di Palermo e tennelo fortemente; ma il popolo sollevato contro di lui, d' 'Abû ᶜIqâl e de' loro seguaci, li cacciò dalla Sicilia in Affrica; e il governo dell'isola fu preso da 'Al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ (1).

Nell'anno 265 (3 sett. 878 - 22 ag. 879), il principe di Sicilia 'Al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ (2) fece una spedizione estiva contro Taormina. Ne' primi combattimenti contro i Politeisti di Sicilia i Musulmani ebber la peggio; indi toccò loro l'avvantaggio sopra i Politeisti: e rupperli, fecerne strage e [tra gli altri] uccisero il loro patrizio.

Anno 266 (23 ag. 879 - 11 ag. 880) (3).

Quest'anno il principe di Sicilia fece una spedizione contro i Rûm. Imbattutosi nell'armata loro, ch'era

---

(1) Il testo, aggiugnendo un punto diacritico, ha Rîâḥ.
(2) Il testo ha 'Al Ḥasan 'ibn Rîâh.
(3) Testo, p. 111.

a un di presso di cenquaranta navi, seguinne fiera battaglia, nella quale i Musulmani furono costretti a render le navi. I Rûm le presero e i Musulmani che le montavano ritornarono in Palermo.

I Rûm poi [di Costantinopoli?] rimasero per alquanti mesi nell'isola, mandando delle gualdane a depredare le terre dei Rüm che s'eran messe sotto la protezione de' Musulmani (1).

Anno 267 (12 ag. 880 - 31 luglio 881).

Quest'anno resse l'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'al ʿAbbâs.

Anno 268 (1° ag. 881 - 20 luglio 882) (2).

Quest'anno fu deposto 'Al Ḥasan (3) 'ibn 'al ʿAbbâs, principe di Sicilia, e n'ebbe il governo Muḥammad 'ibn 'al Faḍl.

Anno 271 (29 giug. 884 - 17 giug. 885).

Quest'anno venne a morte 'Al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad, principe di Sicilia, e ne fu dato il governo a Sawâdah 'ibn Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah, 'at Tamîmî (della tribù arabica di Tamîm).

L'anno 272 (18 giug. 885 - 7 giug. 886) Sawâdah, principe di Sicilia, mandò le gualdane nei paesi dei 362
Rûm; le quali ritornarono con preda.

---

(1) Il testo ha « di essi »; ma non si può intendere altrimenti. Confrontisi 'Ibn 'al Aṯîr, anno 267, a pag. 397 del primo volume.

(2) Testo, p. 113.

(3) Il testo ha 'Al Ḥusayn.

Lo stesso anno seguirono parecchi scontri tra i Musulmani ed un patrizio per nome Niceforo (1). Venuto di Costantinopoli con un grande esercito, questi entrò nella città di (Santa) Severina (2); dalla quale il presidio musulmano uscì per accordo e [ritornò] in Sicilia.

L'anno 273 (8 giug. 886 - 27 magg. 887) i Palermitani, dato addosso a Sawâdah 'ibn Muḥammad, principe di Sicilia, ad un suo fratello ed ai suoi partigiani, li presero, li mandarono incatenati in Affrica, e unanimemente fecero wâlî del paese 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn ʿAlî.

Anno 275 (16 magg. 888 - 5 magg. 889) (3).

Quest'anno il popolo [musulmano] di Sicilia vinse sopra i Politeisti una grande battaglia, nella quale caddero più di sette mila nemici e ne annegò cinque mila a un di presso; talchè i Rûm sgombrarono molte città e fortezze, di quelle che [una volta] avean fatto l'accordo coi Musulmani. Le gualdane dei Musulmani corsero fino alla Gran terra [italiana] dove fecero dei prigioni e ritornarono addietro.

Anno 276 (6 magg. 889 - 24 apr. 890) (4).

Quest'anno fu combattuta in Sicilia la guerra sacra, sotto il comando di Sawâdah 'ibn Muḥammad; il quale pose l'assedio a Taormina.

---

(1) Il testo ha M.ḥfûr.
(2) Il testo ha S.brbah.
(3) Testo, p. 114.
(4) Testo. p. 115.

Anno 278 (15 apr. 891 - 2 apr. 892) (1).

..... In questo medesimo anno governò la Sicilia Muḥammad 'ibn 'al Faḍl.

Anno 279 (3 apr. 892 - 22 marzo 893).

Quest'anno governò la Sicilia Muḥammad 'ibn 'al Faḍl; il quale entrò in Palermo, metropoli dell'isola, il due del mese di ṣafar (4 maggio 892).

Anno 282 (2 marzo 895 - 18 febbr. 896) (2).

Quest'anno fu fermata tra il popolo [musulmano] di Sicilia e i Rûm una tregua per quaranta mesi, a patto che [i Cristiani] liberassero mille prigioni Musulmani, e che lor fossero dati degli statichi musulmani [scambiandoli alternativamente] ogni tre mesi, una volta Arabi e una volta Berberi.

Anno 285 (28 genn. 898 - 16 genn. 899) (3).

Quest'anno arse in Sicilia la guerra civile tra gli Arabi e i Berberi; durante la quale vennero nell'isola lettere d' 'Ibn (4) 'al 'Aġlab [emiro dell'Affrica propria] il quale li chiamava a tornare all'ubbidienza, concedendo un'amnistia a tutti fuorchè 'Abû 'al Ḥasan 'ibn Yazîd, i due suoi figliuoli e 'Al Ḥa- 363
ḍramî (5). Costoro furon presi e mandati ad 'Ibn

(1) Testo, p. 116.

(2) Testo, p. 123.

(3) Testo, p. 124.

(4) 'Ibn 'al 'Aġlab qui vuol dir soltanto l' Aġlabita. Regnava allora il tiranno 'Ibrahîm 'ibn 'Ahmad, nominato più innanzi.

(5) Cioè oriundo dell' Ḥaḍramawt in Arabia.

'al 'Aġlab. 'Abû 'al Ḥasan prese un veleno onde morì immediatamente; ma il suo cadavere fu sospeso al palo, e messi a morte i suoi due figliuoli. (L'emiro) 'Ibrahîm ('ibn 'Aḥmad) dopo aver mandato ad 'Al Ḥaḍramî un [suo cagnotto] per celiare con esso e intrattenerlo, [vedendolo già sperare] gli disse: « Questa non è ora di scherzi », e lo fece flagellare a morte, al suo cospetto.

Anno 287 (7 genn. - 25 dic. 900) (1).

Quest'anno seguì in Sicilia una sanguinosa guerra. 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad (emiro dell'Affrica propria) avea mandato con un'armata il suo figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs ʿAbd 'Allâh a ristorare l'ordine pubblico in Sicilia. Affrettatosi questo ʿAbd 'Allâh ad andare in Palermo con intenzione di dare l'amân a quel popolo, gli si appresentò il cadì della città con una mano di cittadini; i quali ei ritenne prigioni, e rimandò il cadì. Inviò poscia a Palermo otto śayḫ musulmani d'Affrica; i quali furono imprigionati dai cittadini per rappresaglia di ciò ch'egli avea fatto ai loro śayḫ. Quindi i Palermitani lo assalirono; guerreggiarono [un pezzo] contro di lui; ma furon rotti; uccisone grande numero: e [una parte] delle loro navi fece naufragio. Li sbaragliati dello esercito si ricolsero in Palermo, [inseguiti da 'Abû 'al ʿAbbâs]; il quale li combattè sotto le porte della città e ne uccise un gran numero. Il popolo [alfine] domandò l'amân: ed 'Abû 'al ʿAbbâs lo concesse ed entrò in città il 20 del ramaḍân di quest'anno (18 sett.).

---

(1) Testo, p. 125.

Anno 288 (26 dic. 900 - 15 dic. 901).

Quest'anno 'Abû 'al ʿAbbâs, principe di Sicilia, [uscito a far guerra], entrò di viva forza nella città di Reggio (1) nella quale fece gran preda. Alcune castella [dei dintorni] domandarongli l'amân e gli pagarono la ǵizîâh.

Anno 289 (16 dic. 901 - 4 dic. 902) (2).....

E venne di Sicilia (appo 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad emiro dell'Affrica propria) il suo figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs, chiamato da lui; al quale 'Ibrahim 'ibn 'Aḥmad consegnò lo Stato. Quegli, allora, prepose [ai governi delle provincie] persone a lui benviste.

Notizie compendiate dei fatti di 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad e della sua morte.

Egli nacque il giorno dell' 'aḍḥâ (festa dei sagrifizii) dell'anno dugentotrenta (18 agosto 845), e morì in terra dei Rûm il lunedì diciassette di ḏû 'al qaʿdah dell'anno notato di sopra (23 ottobre 902): il 364
suo cadavere fu trasportato nell'isola di Sicilia e quivi sepolto, quarantatrè giorni dopo la morte. Egli avea compiuti i quarantadue anni e regnato ventotto anni, sei mesi e dodici giorni, ecc.

Anno 290 (5 dic. 902 - 23 nov. 903).

Dal capitolo sul governo di 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad (nell'Affrica propria).

---

(1) Il testo ha Z.llah, il che porterebbe a leggere *Scilla*. Ma sapendosi da altri testi che il fatto accadde in Reggio, ho mutati dei punti diacritici e corretta una lettera, onde si arriva senza sforzo alla giusta lezione.

(2) Testo. p. 126.

.....(1). Ed egli comandò al suo figliuolo Ẓîâdat 'Allâh di venire sollecitamente appo di lui dalla Sicilia; essendogli stato riferito che il giovane pensava di ribellarglisi contro. Venne [di fatto] appo il padre il diciannove di ǵumâdî secondo (20 maggio 903); ed 'Abû 'al ʿAbbâs fece prendere tutto il danaro e gli arnesi ch'egli avea seco, e gli diè stanza in una palazzina dentro il proprio castello (2); ma alcuni dei suoi seguaci furono messi in prigione.

Anno 293 (2 nov. 905 - 21 ott. 906) (3).

Quest'anno morì nell'isola di Sicilia 'Abû Ǵaʿfar Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn, 'al Marwazî, giureconsulto, il quale fu accusato di riferire false [tradizioni] (4).

A. 5 Anno 297 (20 sett. 909 - 8 sett. 910) (5).

E quest'anno morì Diʿâmah 'ibn Muḥammad, il giureconsulto, che fu dei discepoli di Saḥnûn, e tenne il magistrato di cadì in Sicilia al tempo degli Aġlabiti.

364 Anno 300 (18 ag. 912 - 6 ag. 913) (6).

Quest'anno si ribellò l'isola di Sicilia. Il popolo

---

(1) Testo, p. 128.

(2) Il testo ha bayt, ed aggiugne ch'era dentro una dâr; onde il primo vocabolo del testo vuol dir « casa », e l'altro il ricinto nel quale era compresa insieme con altre fabbriche.

(3) Testo, p. 138.

(4) Questo mi sembra qui il significato del vocabolo kaḏb « menzogna, errore, » usato nel testo.

(5) *Bibl.*, *Appendice*, p. 5, dalla pag. 259 del testo di Leida.

(6) Testo, p. 160.

[musulmano] sollevossi contro 'Al Ḥasan ed ʿAlî, figliuoli di 'Aḥmad 'ibn 'abî Ḫinzîr, che erano i due ʿâmil preposti al paese. Il popolo li scacciò; saccheggiò le case loro; e volle preporre al governo 'Aḥmad 'ibn Zîâdat 'Allâh 'ibn Quhrub; il quale ricusò; se ne fuggì; andò a nascondersi in una grotta. Ma gli ottimati del paese unanimi lo pregarono di assumere il comando sopra di loro; e ingaggiaronsi ad ubbidirgli, promettendo che non sarebbero [mai] per abbandonarlo. Egli allora prese lo Stato e scrisse in Baġdâd al [califo abbâsida] 'Al Muqtadir, profferendogli di [tenere il paese] in suo nome e di reggere l'isola di Sicilia sotto il suo comando. 'Al Muqtadir glielo assentì e mandògli le bandiere negre, le vestimenta negre (1) e una collana d'oro; avuti i quali [segni d'investitura], 'Aḥmad 'ibn Zîâdat 'Allâh continuò alacremente e fortemente l'impresa.

Anno 301 (7 ag. 913 - 26 lug. 914) (2).

Quest'anno Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Zîâdat 'Allâh 'ibn Quhrub bruciò l'armata di ʿUbayd 'Allâh lo Śîʿî, nel porto di Lamṭah (3), ed uccise il capitano, 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 365
'abî Ḫinzîr: [diciamo che] Muḥammad 'ibn

(1) Come ognun sa, era questo il colore usato dalla dinastia Abbâsida.

(2) Testo, p. 172, in *A*, *B*.

(3) Nel golfo di Cabes, di faccia alle isolette che s'addimandano le Conigliere. V. la carta parziale del Sâḥil, del sig. Enrico De Gubernatis, nel *Bollettino della Società geografica italiana*, Anno I, fasc. 1 (1868).

Quhrub lo scannò di propria mano (1); che gli tagliò le mani e i piè, e che fece prigioni circa a seicento dei suoi. L'armata fu bruciata tutta quanta. Risaputo il caso, ʿUbayd 'Allâh mandava un esercito per difendere l'armata, sperando che non fosse arsa. Uscita [di Lamṭah] contro costoro la gente di 'Ibn Quhrub, seguì una battaglia, nella quale furono sconfitti i seguaci di ʿUbayd 'Allâh (2) e saccheggiato il campo loro.

Anno 303 (17 lug. 915 - 4 lug. 916) (3).

Quest'anno nell'isola di Sicilia si turbaron le cose a danno d' 'Ibn Quhrub (4). Una fazione deliberò di deporlo e scrisse a questo proposito ad ʿUbayd 'Allâh. 'Ibn Quhrub, cercò di persuaderli, ricordando il giuramento che gli avean fatto; ma non valse a riconciliarseli, e [le cose arrivarono al segno] che per sua cagione si accese in Sicilia una guerra civile, tra la parte che tenea per lui e quella che gli era avversa. 'Ibn Quhrub pensò allora d'imbarcarsi per la Spagna; comperò dei legni e caricovvi molta roba: ma i Siciliani gli attraversarono il disegno; rapiron tutta la roba ch'egli avea posta su le navi; imprigiona-

---

(1) *A*, in vece di 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad ha: il capitano dello Śîʿî, scannandolo di propria mano.

(2) *A*, ʿUbayd 'Allâh mandava un esercito; ma [i Siciliani] lo sconfissero.

(3) Testo, p. 175, *A*, *B*.

(4) In *A* si legge: Seguì in Sicilia una guerra civile e i Siciliani deposero il loro wâlî 'Ibn Quhrub.

rono ʿIbn Quhrub col suo figliuolo (1) e col suo cadì soprannominato 'Ibn 'al Ḫâmî; lor messero i ceppi ai piedi: e [così] li mandarono ad ʿUbayd 'Allâh. Al quale i Siciliani domandavano per lettere che loro inviasse soltanto un ʿâmil e un cadì; poichè essi non avean bisogno d'uomini, nè di altri aiuti. Ed altri patti proposer essi in lor lettere, che mossero a sdegno ʿUbayd 'Allâh e l'irritarono fortemente contro costoro; sì che prese il partito di farli assediare (2) [entro Palermo], nel modo che si racconterà, se piaccia al Sommo Iddio.

Anno 304 (5 luglio 916 - 23 giugno 917) (3). 366

Quest'anno nel mese di muḥarram (luglio) arrivò in Susa 'Ibn Quhrub, coi suoi compagni, tutti ai ferri. ʿUbayd 'Allâh, che si trovava in quella città, fe' venire alla sua presenza 'Ibn Quhrub, e gli disse: « Qual [pensiero] ti ha spinto a ribellarti da « noi, ed a sconoscere il nostro diritto? ». Replicò: « I Siciliani mi preposero, ripugnante, al governo, e « ripugnante me ne deposero ». ʿUbâid 'Allâh mandò allora lui e i suoi compagni a Raqqâdah (4), dove, per suo comando, furono vergheggiati e tagliate loro le mani e i piè sopra la tomba di 'Al Ḥasan 'ibn

(1) In vece di « 'Ibn Quhrub pensò allora, ecc. », *A* ha: E le cose d' 'Ibn Quhrub vennero a tale che andarono a ruba le sue sostanze, ed egli fu preso insieme col figliuolo.

(2) *A*, aggiugne: e stringere.

(3) Testo, p. 176, *A*, *B*.

(4) Città edificata l'anno 877 dell'èra volgare, a quattro miglia dal Qayrawân.

ʿabî Ḫinzîr, fuor di Bâb silm [Porta della pace]: e quivi furono sospesi [i lor cadaveri] ai pali (1).

Quest'anno medesimo ʿUbayd 'Allâh spedì in Sicilia eserciti ed armate, e prepose al governo 'Abû Saʿîd, soprannominato 'Aḍ Ḍayf (l'ospite). Costui assediò [i ribelli in Palermo] per alquanti mesi, e molti ne uccise. [Nelle quali fazioni la tribù di] Kutâmah fe' quel che volle delle donne e de' bambini che trovò nei sobborghi della città, e [perfin] violò le donzelle. (Dal suo canto) 'Abû Saʿîd 'aḍ Ḍayf scrisse ad ʿUbayd 'Allâh degli avvantaggi riportati; e n'ebbe potenti aiuti di navi e d'uomini. Vedendo ciò, i Siciliani gli chiesero l' 'amân, a condizione di consegnare gli istigatori delle novità ch'essi avean fatte: ed egli perdonò loro; diroccò le mura della città; prese le armi, i cavalli e le cose di maggior pregio (2), e fe' loro pagare una taglia. Fece, poi, imbarcare in [alcune] navi i catturati, [fingendo di] mandarli ad ʿUbayd 'Allâh; ma, invece, li fe' buttare in mare. Dopo ciò 'Abû Saʿîd 'aḍ Ḍayf nominò wâlî dell'isola di Sicilia Sâlim 'ibn 'abî Râšid; gli lasciò una mano [di soldati della tribû] di Kutâmah, ed egli tornossene ad 'Al Qayrawân.

Anno 310 (1° mag. 922 - 20 apr. 923) (3).

---

(1) *A* ha soltanto: tagliate le mani e i piè, e sospesi [i loro cadaveri] a' pali.

(2) Il testo ha rafîʿ, che significa « alto, elevato », e si dice di persone ed anco di cose. Qui mi par che abbia questo secondo significato; poichè l'autore, e con lui gli altri cronisti, narrano che furon presi i soli capi del movimento.

(3) Testo, p. 192, nel solo *B*.

Quest'anno Mas'ûd, il paggio, fece una scorreria nel paese dei Rûm, con venti galee, ed espugnò la città di (Santa) Agata (di Calabria); nella quale fece 367 prigioni e tornossene ad 'Al Mahdîah.

Anno 312 (9 apr. 924 - 28 marzo 925) (1).

Quest'anno Ǵa'far, figliuolo di 'Ubayd il ciambellano, andò (d'Affrica in Sicilia) con grande armata, proponendosi di osteggiare i Rûm; ma svernò l'anno stesso nell'isola, senza muover contro il nemico.

Anno 313 (29 marzo 925 - 18 marzo 926) (2).

Quest'anno 'Abû 'Aḥmad Ǵa'far, figliuolo di 'Ubayd il ciambellano, osteggiò i Rûm in Sicilia, ed espugnò molti luoghi, e tra gli altri la città di Wârî (Oria), nella quale uccise seimila combattenti e ne trasse fuori diecimila prigioni (3). Presevi [anco] un patrizio, il quale riscattò sè stesso e la città con cinquemila miṯqâl (4). [Preso il danaro, l'emiro] ritornò in Sicilia ed arrivò [in Palermo] il ventidue del mese di rabî' secondo (20 luglio 925). Egli scrisse di questa vittoria ad 'Ubayd 'Allâh, lo Śî'î: poscia andò egli in persona ad 'Al Mahdîah, per presentare la preda ad 'Ubayd 'Allâh. Or uno dei costui cortigiani raccontava esser entrato [nella sala dove] il principe stava [a guardar quella preda]: una gran copia di gioie, drappi preziosi e monete (5); onde esclamò:

(1) Testo, p. 194, nel solo *B*.

(2) Testo, p. 195, in *A*, *B*.

(3) Sabîyah, che s'intende delle donne e de' bambini.

(4) Equivalente a dinâr.

(5) Il testo ha il plurale di mâl « avere » in generale e specialmente « capitale ». Qui non mi pare dubbio il senso di « moneta ».

« O padrone, io non vidi mai magnificenza come questa qui! ». ʿUbayd 'Allâh rispose: « È parte della preda fatta ad Oria ». E il cortigiano a lui: « Oh sì ch'è fedel [servitore] chi riporta tanti [tesori] », volendo far lode a Ǵaʿfar (figliuolo del) ciambellano. Ma ʿUbayd 'Allâh di botto gli replicò: « Per Dio! del camelo non me n'ha recati che gli orecchi ».

Anno 315 (8 marzo 927 - 24 febb. 928) (1).

Quest'anno Ṣâbir (2) il paggio andò (d'Affrica in Sicilia) per osteggiare il paese dei Rûm con quarantaquattro navi. La quale scorreria riuscì bene, poichè Ṣâbir fece prigioni ed uccise [dei nemici].

Anno 316 (25 febb. 928 - 13 febb. 929) (3).

368 Quest'anno Ṣâbir passò dalla Sicilia nei paesi dei Rûm, dove espugnò un luogo che s'addimanda 'Al Ǵîrân (Le Grotte), e la Qalʿat 'al Ḫaśab (La rôcca di legname), e raccolse quanta [roba] trovò in questi due luoghi. Passò quindi a Salerno (4), i cui cittadini fecero l'accordo per danaro e dîbâǵ (stoffe di seta). Indi si rivolse a Napoli (5), i cui cittadini similmente fecero l'accordo con danaro e tele (6); indi egli ritornò in Sicilia.

---

(1) Testo, p. 198, nel solo *B*.

(2) Il codice dà indistinte le ultime due lettere. Cf. *Bibl.*, Capitoli XXVII e XXX, pag. 170, 197 del testo e 283, 326 della versione, vol. I, e *St. de' Mus.*, II, 179, nota 1, dove Sâin, si corregga Sâbir.

(3) Testo, p. 199, nel solo *B*.

(4) Il testo ha S.lîr.

(5) Il testo trasponendo i punti diacritici, ha Bâbil.

(6) Ṯîâb. Su questi pregiatissimi tessuti si vegga 'Ibn Ḥawqal, nella *Bibl.*, testo, Cap. IV, p. 10 del testo e 25 della versione, vol. I.

Anno 317 (14 febb. 929 - 2 febb. 930) (1).

Quest'anno il paggio Ṣâbir, uscito ad una terza scorreria, trovandosi con quattro navi sole, incontrò lo stratego che n'avea sette. Lo stratego fu rotto e Ṣâbir prese la città di Termoli (2), nella quale fe' prigioni molte donne e bambini, e ritornò ad 'Al Mahdîah.

Anno 323 (11 dic. 934 - 29 nov. 935) (3).

Al tempo di esso ('Abû 'al Qâsim 'ibn ʿUbayd 'Allâh, secondo califo faṭemita) furono prese molte città dei Rûm, ecc.... Ed 'Abû 'al Qâsim mandò nei paesi dei Rûm, con l'armata, Yaʿqûb 'ibn 'Isḥâq; il quale prese Genova.

Anno 325 (19 nov. 936 - 7 nov. 937) (4).

Quest'anno 'Abû 'al Qâsim, figlio di ʿUbayd 'Allâh, lo Śîʿî, prepose alla Sicilia Ḫalîl 'ibn 'Isḥâq; il quale trascorse quivi ad atti che nessun Musulmano avea commessi prima, nè commesse dopo di lui: distrusse la popolazione con la spada e con la fame, sì che [i sopravvissuti] fuggirono nei paesi de' Rûm, e la più parte si fecero cristiani. Costui rimase quattro anni in Sicilia. Ritornato [nell'Affrica propria] l'anno ventinove (6 ott. 940 - 25 sett. 941), trovandosi un giorno in una brigata d'ottimati, e caduto il discorso

---

(1) Testo, p. 201, nel solo *B*.

(2) Il testo ha T.rîûlah. Si confronti il nome nel testo della Chr. di Cambridge, *Bibl.*, Cap. XXVII, pag. 284 della versione, 1° volume.

(3) Testo, p. 216.

(4) Testo, p. 223.

sopra varii argomenti e alfine sopra la sua guerra di Sicilia, disse, vantandosi della propria scelleraggine in questa spedizione: « Io ho fatto morire un milione « [di persone], dico un milione al più, al meno seicento- « mila » (1); e ripigliossi: « No, per Dio, furon più ». Allora 'Abû ʿAbd 'Allâh 'al Mûaddib (il precettore) gli disse: « O 'Abû 'al ʿAbbâs, un omicidio solo ti basta [per andare all'inferno] »!

369 Questo Ḫalîl avea per nomignolo 'Abû 'al ʿAbbâs. Avealo adoperato ʿUbayd 'Allâh, lo Śîʿî, nell'[amministrazione di] varii distretti (2), nella riscossione delle entrate pubbliche e nel riscontro de' conti (3) dei diwân e degli ʿâmil. Poi si dissero varie cose di costui; ond'egli cadde in disfavore, anzi in odio, di ʿUbayd 'Allâh; il quale, se non fosse stato per l'[intercessione del] proprio figliuolo 'Abû 'al Qâsim, lo avrebbe fatto morire.

(Anno 372, 26 giugno 982 - 14 giugno 983) (4).

Quest'anno l'emir di Sicilia 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ḥasan, 'al Ḥusaynî (ossia del casato dei Banû 'al Ḥusayn) fu ucciso in una battaglia, combattuta contro i Franchi. Egli avea tenuto il governo dell'isola per undici anni; e gli successe il suo figliuolo Ǵâbir [il quale governò] per un solo anno.

---

(1) Così correggo il testo che ha centomila. Si confronti 'Ibn 'al 'Abbâr, *Bibl.*, Cap. XLI, testo, pag. 330, e 530 della versione, 1° vol.

(2) Al singolare ʿaml; cioè il territorio assegnato all' ʿâmil.

(3) Muhâsibah evidentemente qui non significa compilare un conto, ma sì bene « rivederlo, riscontrarlo », come per altro porta la forma alla quale è il verbo.

(4) Testo, p. 247.

Anno 379 (11 apr. 989 - 30 marzo 990) (1).

... E quest'anno morì lo ʿâmil di Sicilia ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ḥasan; al quale successe il figliuolo Yûsuf. Prosperò nel tempo di costui il paese quanto più bramar si potesse, e fu felice il suo governo. Egli soggiogò i paesi dei Rûm e fece risplendere quella nobiltà d'animo, liberalità e giustizia che manca [pur troppo ne' reggitori] di molti paesi.

Anno 392 (20 nov. 1001 - 2 nov. 1002) (2).

Quest'anno mosse d'Egitto con l'esercito Yaḥyâ 'ibn ʿAlî 'ibn 'al 'Andalusî, il quale arrivò il venerdì, nove di rabîʿ primo, in Tripoli [di Barberia], il governo della quale era stato delegato a Zaydân il siciliano. Ma l'esercito andò a male sotto il comando di Yaḥyâ, cervello strambo e inetto a reggere il paese: onde arrivato Fulful, questi lo tenne in poco conto, [anzi] lo dispregiò (3).

Anno 409 (20 magg. 1018 - 8 magg. 1019) (4).

(1) Testo, p. 254.

(2) Testo, p. 266.

(3) Questo Fulful (in arabo vuol dir pepe), figliuolo di un Saʿîd, caporione della tribù berbera di Zanâtah, aveva usurpata la città di Ṭubnah ed altri paesi nell'Affrica propria, e vi si mantenea ribelle agli Ziriti di 'Al Mahdîah; i quali a lor volta s'erano spiccati dall'obbedienza dei califi fatimiti di Egitto. Fulful, sconfitto dagli Ziriti il 390, riuscì a impadronirsi di Tripoli, mentre vi s'eran chiuse le reliquie d'un esercito egiziano rotto da quelli. Yaḥyâ fu mandato dal Cairo in soccorso di Tripoli. Si ritraggono cotesti fatti da 'Ibn 'al 'Aṯîr, edizione del Tornberg, IX, 48, 108 segg., e dallo stesso Bayân, I, 260 segg.

(4) Testo, p. 280.

Quest'anno circa dugento cavalieri śîʿî, con le loro famiglie e i loro figliuoli si messero in viaggio alla volta di 'Al Mahdîah, a fine di imbarcarsi quivi per la Sicilia. Fu mandata della cavalleria a scortarli nel viaggio. Posati nel paesello di Kâmil per passarvi la notte, gli abitanti de' casali [circostanti] lor diedero addosso; uccisero gli uomini; sforzarono alcune giovani ed anche le donne [mature] che lor parvero belle, e quindi le uccisero. In quest'anno fu l'Affrica [propria travagliata] da grande carestia e da varie guerre.

A, 6 Anno 480 (8 aprile 1087 - 26 marzo 1088) (1).

Quest'anno fu vista una ecclissi totale di sole, e avvenne la notissima calamità, che i Rûm sbarcarono ad 'Al Mahdîah con trecento navi da guerra, le quali recavano trenta mila combattenti.

370 Racconto dell'entrata dei Cristiani nella città di 'Al Mahdîah (2).

La cagione di questa [calamità], dopo il decreto del Sommo Iddio, fu che l'esercito del sultano di questa città si trovava fuori; che i Rûm piombarono improvvisi, prima che il sultano potesse richiamare l'esercito e fare gli appresti necessarii alla difesa; che i cittadini mancavan tutti d'armi e di munizioni; che le mura eran rotte e cadenti; che Tamîm (il principe zirita) non volle prestar fede alle nuove [pervenutegli circa] i nemici; e che ʿAbd 'Allâh 'ibn

(1) Testo, p. 309.
(2) Testo, p. 310.

Mankût (1), arbitro del governo dello Stato, assai male si comportò, opponendosi al capitano dell'armata che intendeva uscire ad affrontar in mare i nemici prima che sbarcassero. Tutte queste cagioni dettero adito al nemico ad occupare le due città [contigue], 'Al Mahdîah e Zawîlah; saccheggiarle; farvi uccisioni ed arsioni, siccome è noto a tutti in 'Al Mahdîah infino a questi nostri giorni. A questo accenna 'Abû 'al Ḥasan 'al Ḥaddâd nella qaṣîdah che principia con questi versi (2).

Anno 498 (23 sett. 1104 - 12 sett. 1105) (3).

Quest'anno arrivarono in 'Al Mahdîah i Romani (4) con molti legni da guerra di quei che s'appellano aś śawânî (5) e di più ventitrè navi. Costoro cercavano di cogliere un'occasione come quella usata dai Rûm dei quali sopra si è detto. Avanzatisi verso la bocca dell'arsenale per impedir l'uscita dell'armata di 'Al Mahdîah, il loro disegno fallì: l'armata venne fuori e li ruppe con molta uccisione.

Anno 507 (18 giug. 1113 - 6 giug. 1114) (6).

Quest'anno arrivò l'armata di 'Al Mahdîah dai paesi dei Rûm nel mese di rabîʿ secondo (15 sett. -

---

(1) Il testo ha Mankûr; ma si corregge con 'Ibn 'al Aṯîr, *Bibl.*, Cap. XXXV, p. 272, versione pag. 441.

(2) Si vegga qui appresso questo componimento meno mutilato, nel Cap. XLV. *Bibl.*, testo, p. 391.

(3) Testo, p. 311.

(4) Il testo ha R.mânîûn, non Rûm.

(5) Singolare śînî, galea.

(6) Testo, p. 314.

13 ott.), riportando gran numero di cattivi, con grande allegrezza del [principe zirita] Yaḥya 'ibn Tamîm e di tutti i Musulmani.

Anno 512 (24 aprile 1118 - 13 aprile 1119) (1).

Quest'anno giunse appo l'emiro ʿAlî 'ibn Yaḥyâ un ambasciatore di Ruggiero, principe della Sicilia, a chiedergli la rinnovazione del trattato e la confermazione dei patti [ch'erano tra i due monarchi] e a ridomandare i capitali di Ruggiero ch'erano staggiti in 'Al Mahdîah: e ciò con alterigia ed aspre parole.
371 ʿAlî rimandò l'ambasciatore senza risposta e pur con aspre parole. Così crebbe il malumore tra lui e Ruggiero; divenne inimistà, ed alfine portò a [reciproche] macchinazioni.

Anno 516 (12 marzo 1122 - 28 febbraio 1123) (2).

Quest'anno 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn Maymûn, condottiero del [principe almoravide] ʿAlî 'ibn Yûsuf, re delle due terre (Spagna e Marocco), assalita l'isola di Sicilia, espugnò in quella la città di Nicotera (3) appartenente a Ruggiero principe di Sicilia; nella quale città 'Ibn Maymûn prese le donne e i bambini; uccise i vecchi e rapì quanta [roba] ei trovò. Il principe della Sicilia non dubitò allora che il motore e istigatore di questa impresa non fosse stato l'emiro dell'Affrica [propria] 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, per cagione del grave dissidio surto tra i due mo-

(1) Testo, p. 316.
(2) Testo, p. 317.
(3) Il codice ha S.qṭrah.

narchi, siccome si è detto. Pertanto [Ruggiero] chiamò alle armi i popoli d'ogni paese de' Rûm e raccolse tanto numero di uomini che mai non s'era visto. 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî risaputolo, fece risarcir le mura e preparare le armi; bandì la guerra tra le qabîlah (1) e chiamò gli Arabi; onde vennero a lui caterve d'armati d'ogni canto e d'ogni luogo, sì che il popolo [di 'Al Mahdîah] era preparato a respingere i nemici. E così negli ultimi di ǵumâdî primo dell'anno diciassette (27 giugno a 26 luglio 1123) arrivò l'armata dei Franchi all'isola di 'Al 'Aḥâsî; dalla quale passati in gran numero su la terraferma, si avanzarono parecchie miglia lungi dal mare. Il secondo giorno si appresentarono ad 'Al Mahdîah ventitrè galee: dalle quali i Cristiani videro [schierati a terra] gli eserciti e le caterve [de' volontarii]. Ritornati quindi all'isola (di 'Al 'Aḥâsî) trovarono che già gli Arabi avean fatti sgombrare tutti i Rûm dai posti occupati e avean messe in pezzi le loro tende. Questa [vittoria] incoraggiò i Musulmani. Ruggiero avea comandato alla sua armata di occupare quell'isola; prender il castello di 'Ad Dîmâs, e che di là i cavalli e i fanti, in ordine di combattimento, si avanzassero per terra sopra 'Al Mahdîah. Infatti essi occuparono il castello

(1) Qabîlah in arabico significa tribù; in oggi poi, come ognun sa, nell'Algeria si chiamano Kabili i Berberi. Si può dunque argomentare che nel XII secolo, al tempo di 'Abû 'as Ṣalt, al quale par che sia da riferire il racconto qui compendiato, si desse già in quei paesi il nome di qabîlah alle frazioni di tribù berbere; poichè immediatamente appresso si fa menzione di Arabi, quelli, già s'intende, che dall'Egitto eran passati nell'Affrica propria verso il 1051.

(di 'Ad Dîmâs) il penultimo giorno di ǵumâdî primo (25 luglio); ma la notte dell'ultimo del mese (dal 25 al 26) i Musulmani irruppero nell'isola di 'Al
372 'Aḥâsî, mettendo il grido di 'Akbar 'Allâh: e i Rûm si rifuggirono alle lor navi, dopo avere in gran parte uccisi di propria mano i loro cavalli. I Musulmani, tra le altre cose che lor eran mestieri, presero circa quattrocento cavalli e gran copia di arnesi e d'armi. Gli eserciti [allora] circondarono ed assalirono il castello di 'Ad Dîmâs, in presenza dell'armata dei Cristiani. Al fine i Rûm [del castello] chiesero l'amân al sultano 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥya 'ibn Tamîm; ma agli Arabi non piacque; onde [fu respinta la domanda; e i Cristiani del presidio] uscirono il quindici di ǵumâdî secondo (30 agosto) e le spade [musulmane] li levarono [in pezzi]: chè furono uccisi dal primo fino all'ultimo. Eran venuti [di Sicilia] circa trecento legni e circa mille cavalli. 'Abû 'aṣ Ṣalt racconta [l'episodio seguente]: « ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn ʿAbd « 'al ʿAzîz, dice egli, mi ha detto: io vidi a corte di « Ruggiero in Sicilia un Franco molto barbuto, che si « strizzava con la mano la punta della barba, giurando « per gli evangeli di non tagliarne un sol pelo prima « di pigliare vendetta sopra il popolo di 'Al Mahdîah. « Domandate notizie di costui, mi fu narrato che nella « rotta [di 'Al Aḥâsî] egli s'era strappata la barba « in tal guisa da sanguinargli [il mento] ». Qui terminano le parole di 'Abû aṣ Ṣalt su gli avvenimenti di 'Al Mahdîah e del suo emiro 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm, seguìti infino all'anno cinquecento diciassette. 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî tenne questa città e i paesi della provincia fino all'anno cinquecento quarantatrè (22 maggio 1148 - 10 maggio

1149), quando egli andò via, essendosi impadronito del paese il principe della Sicilia.

Anno 530 (11 ott. 1135 - 28 sett. 1136) (1).

Quest'anno Ruggiero principe della Sicilia allestì un'armata, la quale salpò verso l'isola delle Gerbe; se ne impadronì e ridusse in cattività gli abitatori.

Anno 536 (6 agosto 1141 - 26 luglio 1142).

Quest'anno morì 'Abû ʿAbd 'Allâh 'al Mâzarî ed 'Abû 'aṣ Ṣalt..... Questo medesimo anno Giorgio (d'Antiochia) salpò di Sicilia con venticinque ġurâb (corvette) ed entrato nel porto di 'Al Mahdîah, prese tutte le navi che v'erano. Tra le altre una nuova 373
che 'Al Ḥasan avea fatta costruire col legname di una nave del principe di Egitto, naufragata [in quelle spiagge].

Anno 537 (27 luglio 1142 - 15 luglio 1143).

Quest'anno l'armata del principe di Sicilia assalì la città di Tripoli [di Barbaria], ma Iddio fece andare a vuoto l'impresa.

Anno 538 (16 luglio 1143 - 3 luglio 1144).

[La detta armata] occupò la città di Sfax; la quale indi passò sotto la dominazione di Ruggiero principe di Sicilia.

Anno 543 (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149).

I Rûm occuparono la città di 'Al Mahdîah, dalla

(1) Testo, p. 322.

quale andò via il suo principe 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs 'ibn 'al Manṣûr 'ibn Buluǵǵîn 'ibn Zîrî 'ibn Manâd 'ibn Manqûš, della tribù di Ṣinhâǵah, con tutta la sua gente e i suoi attenenti; il quale fu seguito dai cittadini che fuggivano con le loro famiglie. Il capitano di Ruggiero, principe della Sicilia, era Giorgio, figliuol di Michele, l'Antiocheno. Cotesto padre di Giorgio fu uno dei barbari che [tenea seco] Tamîm, padre (dell'avolo) di 'Al Ḥasan. Questo maledetto [Giorgio] conoscea bene i lati deboli di 'Al Mahdîah e di altre città musulmane: egli e Ruggiero, suo signore, tramarono assiduamente tante magagne contro 'Al Mahdîah, che alfine se ne insignorirono in quest'anno; il qual miserando caso fu chiamato il caso del lunedì. 'Al Mahdîah rimase in mano dei Rûm fino a che non l'espugnarono gli Almoḥadi, siccome io dirò nel racconto della loro dominazione. Quando il principe della Sicilia impadronissi di questa città, si pativa in Affrica una grande carestia. Il popolo di Tunisi temette allora [qualche assalto] dei Cristiani che occupavano le costiere; perocchè il principe di Sicilia avea espugnata Sfax, occupata Bona e menati in cattività gli abitatori di quella. I Tunisini dunque dettero opera ad apparecchiarsi e munirsi e ordinarono drappelli che s'avvicendavano alla custodia della porta del mare, sotto gli occhi del wâlî della città, Maʿad 'ibn 'al Manṣûr, che stava nel diwân dinanzi la detta porta. Or avvenne un giorno che uscendo [da quella porta i cittadini della scolta] trovarono una barca che caricava delle granaglie. Spiacque forte all'universale che tra tanta carestia si levasse quella derrata da Tunis [per portarla] in alcun

dei luoghi soggetti ai Rûm. Trasse la moltitudine per impedire l'imbarco; tumultuò; levò le grida: oppostisi 374
a lei i fanti di Ma'ad 'ibn 'al Manṣûr, i cittadini volsero le armi contro costoro e contro gli schiavi negri di Ma'ad; ne fecero grande strage e poser fuoco sotto la torre del diwân. Ma'ad, sceso dalla torre, si diè in balìa della moltitudine; la quale non offese lui medesimo, ma prendeva i fanti e gli schiavi negri della sua famiglia e sì li scannava. Così Ma'ad, rimasto in Tunisi in balìa del popolo, scrisse a Bugìa per far venire un ġurâb (corvetta); sulla quale egli montò col suo figliuolo e partì per Bugìa. Il reggimento della città fu dato per poco ad uno dei qâyd (condottieri) della tribù di Ṣinhâǵah; il quale poi fu messo da parte, onde la città rimase in poter della moltitudine, e seguì la guerra civile sì nota nel paese e il combattimento tra gli abitatori di Bâb 'as suwayqah (porta del mercatino) e quei di Bâb 'al ǵazîrah (porta dell'isola): nel qual tempo governava il cadì della città, 'Abû Muḥammad 'Abd 'al Mun'im, figliuolo dell' 'imâm 'Abû 'al Ḥasan, che Dio l'abbia nella sua misericordia. Cresciuto intanto il timore che aveano i Tunisini, sì del principe di Sicilia e sì del principe di Bugìa, del quale correa la voce che adirato [contro di loro] si apparecchiasse a portar guerra nel paese, pensarono di eleggere a re l'arabo Muḥammad 'ibn Ziâd, consigliati a questo dal loro cadì, ecc.

Anno 551 (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157) (1).

---

(1) Testo, p. 326.

Quest'anno, nel mese di śawâl (17 nov. - 15 dic.) seguì in 'Al Mahdîah la sollevazione contro i Cristiani; che furono indi assediati in quella città.

L'anno 552 (13 febb. 1157 - 1° febb. 1158).
I Rûm s'impadronirono di Zawîlah.

L'anno 554 (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160).
'Abd 'al Mûmin, entrato per la seconda volta nell'Affrica [propria], pose il campo a Tunisi; donde poi partito, andò ad assediare i Cristiani in 'Al Mahdîah.

Nell'anno 555 (12 genn. - 30 dic. 1160).
'Abû Muḥammad 'Abd 'al Mûmin entrò per accordo nella città di 'Al Mahdîah. Gli Almoḥadi se ne insignorirono il dieci del mese di muḥarram (21 gennaio).

L'anno 558 (10 dic. 1162 - 29 nov. 1163) avvenne il caso del sabato, [cioè] lo sbarco dei Rûm contro 'Al Mahdîah. Essi presero la città di Susa e poi lasciaronla.

L'anno 573 (30 giugno 1177 - 18 giugno 1178) avvenne il caso del venerdì, [cioè] lo sbarco dei Cristiani in 'Al Mahdîah. Questa città fu quindi tradita da
375 'Ibn 'Abd (1) 'al Karîm, nel mese di rabî' secondo di quell'anno (27 sett. - 25 ott.) ond'entrovvi Yaḥyâ 'ibn Ġanîah, 'al Mayûrqî [di Majorca], ecc.

---

(1) Nel testo della *Bibl.* fu stampato per errore 'Abî.

CAPITOLO XLV.

Dalla Raḥlah (Viaggio) dello śayḫ 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm, 'at Tîǵânî (1).

§ 1 (2). In questa [pen]isola di Śarîk si ragunarono i Rûm quando ʿAbd 'Allah 'ibn Saʿd 'ibn 'Abî Sarḥ entrò nel Maġrib. Passaron quindi alla città di 'Iqlîbîah (Clypea), donde s'imbarcarono per l'isola di Pantellaria. Si dice che rimaser quivi fino al califato di ʿAbd 'al Malik 'ibn Marwân (685-705), quando questi mandò ʿAbd 'al Malik 'ibn Qaṭan ad una spedizione marittima, nella quale costui occupò tutte le isole [adiacenti alla] Affrica [propria].

---

(1) *A*, codice del fu M. Alphonse Rousseau; *B*, codice della Bibl. di Parigi, *Suppl. ar.* 911bis, donato dallo stesso M. Rousseau. Si confronti la versione francese che ne diè questo compianto orientalista nel *Journal Asiatique* del 1853. 'At Tîǵânî (cod. *B*, fol. 2 verso) avverte: « Io mossi di Tunisi l'ultimo di ǵumâdâ primo dell'anno settecentosei (7 dicembre 1306) con la carovana dell'eccelso signore, ecc.

(2) *B*, fog. 6 recto.

Si confronti con 'Al Bakrî, *Bibl.*, Cap. VI, testo, p. 13, e pag. 30 della versione, 1° volume.

§ 2 (1). In questa giornata si arrivò al paesello che s'addimanda 'Ihrîqlîah (2), grosso villaggio su la costa di un monte che sta a cavalier del mare. Gli abitanti
376 suppongono di essere di origine araba. Sul posto dove noi smontammo seguì la battaglia combattuta da 'Ayyûb 'ibn Ḫayrân, 'az Zawîlî, 'an Nakkârî (del paese di Zawîlah e della setta dei nakkâriti) uno dei condottieri di 'Abû Yazîd, contro Buśrâ il siciliano, servo di 'Abû 'al Qâsim (il secondo califo fatimita intitolato) 'Al Qâym (biamrillâh). Questi, saputi i progressi di 'Abû Yazîd e ch'egli era giunto presso Bâǵah (3), il che avvenne ne' principii dell'arrivo del [ribelle] in que' paesi, mandò il suo servo (4) Buśrâ, nominato or ora, a fin di prevenire 'Abû Yazîd; entrar prima di lui in Bâǵah; afforzarla e stanziarvi coll'esercito. Marciò Buśrâ alla volta di quella città; accampovvisi: ed arrivato 'Abû Yazîd, questi vedendo che Buśrâ gli avea guadagnato il tratto, gli diè una battaglia, nella quale i seguaci di 'Abû Yazîd furono vergognosamente sconfitti. 'Abû Yazîd smontò allor di cavallo, si fece recare il suo asinello leardo, e inforcatolo, disse ai suoi seguaci: « Non fa questo « chi vuol fuggire, bensì chi cerca la morte! ». Indi mosse per andare ad occupare i vuoti alloggiamenti

---

(1) *B*, fol. 10 verso.

(2) In oggi *Herkla*, ad 8 leghe da Ḥamamah; l'antica *Horrea Coelia*, notata nella carta francese del 1842. Rousseau, op. cit., p. 44 dello estratto dal *Journ. Asiat.*

(3) Nelle carte francesi *Bedja* o *Badja*, paese a 15 leghe da Tunis su la strada di Bona.

(4) Ḫâdim, che si dice particolarmente degli schiavi negri, ha qui un significato generale.

di Buśrâ; e com'ei li ebbe passati, Buśrâ, accorgendosene, temette [che il nemico gli troncasse le comunicazioni?] onde voltò le spalle in disordine, e la gente di 'Abû Yazîd lo inseguì, facendo prigioni ed uccidendo. Giunse Buśrâ sconfitto in Tunis, ed 'Abû Yazîd entrò in Bâǵah con la spada alla mano. Quando poi Buśrâ mosse alla volta di Susa, il popolo di Tunisi scrisse ad 'Abû Yazîd [per chiedergli l''amân]: ed ei lo concesse e mandò un wâlî a reggere la città in suo nome. 'Al Qâym, dall'altro canto, risaputa la sconfitta di Buśrâ e il suo arrivo a Susa, gli mandò aiuti d'uomini e di danari, e gli ordinò di apparecchiarsi a nuovo scontro con 'Abû Yazîd. Marciò dunque Buśrâ da Susa per cercar di nuovo 'Abû Yazîd; e giunse al posto di guardia che è [divenuto in oggi] il grosso villaggio d' 'Ihrîqlîah. 'Abû Yazîd, risapendo questo [movimento del nemico], mandò contr'esso 'Ayyûb 'ibn Ḫayrân, ricordato di sopra. Allora Buśrâ si ritrasse in 'Ihrîqlîah; si afforzò nelle mura di quella rocca; e avanzatosi 'Ayyûb, combatterono in questo luogo. 'Ayyûb fu rotto; Buśrâ uccise le migliaia dei suoi, ne fece prigioni delle centinaia; e sì mandolli ad 'Al Mahdîah, dove il popolo li am- 377
mazzò a bastonate ed a sassate. Ayyûb ritiratosi [col rimanente dell'esercito] appo 'Abû Yazîd, gli raccontò l'esito della giornata; del quale il capitano accorossi molto e marciò in persona contro Buśrâ, ma s'accorse ch'egli era già ritornato ad 'Al Mahdîah. Sostato dunque sul campo della battaglia, pianse i suoi morti e li fe' seppellire.

§ 3 (1). Da questa [città di] Susa imbarcossi 'Asad

(1) *A*, pag. 22; *B*, fog. 11 verso.

'ibn 'al Furât per l'impresa di Sicilia, l'anno dugento dodici (827-8). Egli espugnò molti fortalizii dell'isola; occuponne molte città e morì l'anno seguente, mentre assediava [Siracusa in] quel paese.

§ 4 (1). I cittadini di Susa tornarono a ribellarsi l'anno quattrocenquarantacinque (23 aprile 1053 - 11 apr. 1054) contro 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs, principe dell'Affrica [propria] e ricusarongli il tributo che gli solean recare, allegando di aver su quel danaro maggior dritto che il principe, perocchè [servia loro] a difendere il paese [dai nemici. Inoltre] venuta a morte in quella città la sorella di 'Al Muʿizz, presero tutto l'avere di lei e ricusarono d'inviarlo [al principe]. Il quale avendo mandati [degli uficiali a domandar conto] di ciò, risposero: « Come mai gli consegneremmo del danaro che ci può servire a rinforzarci nella resistenza e nella guerra [che siamo disposti a far] contro di lui? » Allora 'Al Muʿizz fece uscire da 'Al Mahdîah una grossa armata, la quale, appresentatasi al porto di Susa, arse tutte le navi che v'erano surte, le quali passavano il numero di sessanta e la più parte eran di cittadini stessi di Susa. Il popolo allora si rivolse contro la gente di 'Al Qayrawân che dimorava in Susa: ai quali prese tutto l'avere e molto li maltrattò. [Invano] 'Al Muʿizz mandò un esercito, nel quale si noveravan cento [soli] cavalli, e lor comandò di cooperare con l'armata all'assedio di Susa e di mettersi a distruggerla dalla terra e dal mare; chè, per arcano decreto di Dio, il giorno che marciò quell'esercito coincise col
378 passaggio di un'armata del ṣâḥib (principe) di Sicilia

(1) *B*, fog. 12 verso.

[nelle acque] di Susa (1). L'armata di 'Al Muʿizz, per timore di quell'altra, si ritrasse in 'Al Mahdîah, senza saputa di 'Al Muʿizz. Ondechè l'esercito, arrivato presso Susa e domandate nuove dell'armata, forte scoraggiossi quando seppe ch'essa era partita: e uscendo a combatterlo quei di Susa insieme con gli Arabi beduini loro confederati, [i soldati di 'Al Muʿizz furono sopraffatti] e menati in città, dove que' di Susa li messer tutti al taglio della spada e piantarono le teste loro sulle mura. 'Ibn Śaraf dice: « Io so « da un testimonio oculare che furono cinquantadue « le teste, e che que' che camparono dello esercito « di 'Al Muʿizz, [dovettero la vita alla] fiacchezza « delle cavalcature, la quale aveali impedti di raggiun- « gere i loro compagni; onde accertatisi del fatto [della « sconfitta] tornarono addietro e così furon salvi ». Dopo questo avvenimento morì 'Al Muʿizz, l'anno cinquantaquattro (15 genn. 1062 - 3 genn. 1063), persistendo sempre Susa nella ribellione. Ma esaltato il suo figliuolo Tamîm, quei di Susa gli mandarono oratori ed egli perdonò loro e li assolvette di lor colpe, l'anno cinquantasei (25 dic. 1063 - 12 dic. 1064). Susa ebbe poi, l'un dopo l'altro, degli emiri Arabi, i quali se ne impadronirono quando [la lor gente] occupò i paesi [dell'Affrica propria] e li strappò dalle mani [dei principi della tribû] di Ṣinhâǵah. Alla fine Susa posò sotto la signoria di Ǵabârah 'ibn Kâmil 'ibn Sarḥân 'ibn 'abî 'al ʿUnayn 'al

(1) La data dell'avvenimento e l'atteggiamento ostile dell'armata siciliana ci conduce a supporre che questa fosse stata mandata da 'Ibn 'aṯ Ṯimnah. V. *St. de' Mus.*, II, 550.

Fâdiǵî, quel famoso e lodatissimo per liberalità, dalle mani del quale presero questa città i Cristiani, quando tolsero 'Al Mahdîah ad 'Al Ḥasan e s'impadronirono di tutte le città della costiera. Quando poi ʿAbd 'al Mûmin, giunto in Affrica, tolse 'Al Mahdîah ai Cristiani ed ogni paese levossi contro que' che vi aveano stanza, Susa volle seguire l'esempio: mandò i suoi śayḫ ad ʿAbd 'al Mûmin nel tempo stesso che giugnea appo di lui il sopradetto Ǵabârah 'ibn Kâmil. Ma ʿAbd 'al Mûmin mandò a Susa un ḥafiẓ (1) degli Almoḥadi, per nome ʿAbd 'al Ḥaqq
379 'ibn ʿIltâs, della tribù di Kumîah. Un'armata di Cristiani assalì per la seconda volta la città di Susa improvvisamente, s'impadronì del paese, dove uccise molti, molti fe' cattivi, e non potendo tenere il paese, gli diè il guasto orribilmente. Fece prigione il suddetto ḥâfiẓ con la sua famiglia e coi figliuoli e recolli in Sicilia; dove rimasero per qualche tempo, finchè non furono riscattati. D'allora in qua la desolazione ha signoreggiata la città di Susa e la signoreggia ancora.

§ 5. Tra cotesti [poeti di Susa (2) è da annoverare] Muḥammad 'ibn ʿAbdûn 'as Sûsî. Dice 'Ibn Raśîq che questa famiglia, oriunda di 'Al Qayrawân, era lì annoverata tra le primarie; e fu il padre di Muḥammad quel che la trasferì in Susa. Muḥammad, facile poeta, segnalossi per l'eleganza della pa-

---

(1) Letteralmente « conservatore ». Ha il significato ordinario di dotto in tradizione del Profeta, quasi conservatore di essa. Ma qui evidentemente è titolo di ufizio inventato dagli Almohadi in vece di ʿâmil. Se ne trova altri esempi raccolti dal Dozy, *Suppl.*, I, 304.

(2) *B*, fog. 16 recto.

rola e seppe arrivare a nobile espressione di sentimento, con tale dolcezza e tranquillità d'animo che senza il verso non ti saresti accorto ch'egli poetasse. Fece un viaggio per andar a trovare, in Sicilia s'intende, Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh [intitolato] Ṯiqat 'ad dawlah (Fiducia dell'impero). Ei cantò le lodi di Yûsuf, e questi lo introdusse appo il suo figliuolo Ǵaʿfar (1); il quale [alla sua volta] se l'attirò [con benigna accoglienza] e l'onorò tanto ch'ei divenne un de' primi favoriti a corte. [Ciò non ostante Muḥammad] gli chiese di potersene ritornare in patria; ed a questo effetto gli presentò una qaṣîdah con la quale caldamente rimpiangea l'assenza del suo paese. Eccone uno squarcio.

« Per l'amor di Dio, o monte di 'Al Muʿaskar (2), lascia passare il vento del mezzogiorno, lieve o steso [ch'e' soffi] »,

---

(1) Gaʿfar, figliuolo di Yûsuf, succedette nello emirato, vivente il padre, quando questi fu colto di paralisi (anno 997). V. *St. de' Mus.*, II, 331, 348.

(2) 'Al Muʿaskar, ossia « le stanze de' soldati », chiamavasi un quartiere di Palermo, che occupava a un dipresso il posto dell'odierno palazzo reale e del contiguo quartiere di San Giacomo, come si vede da 'Ibn Ḥawqal, qui sopra, Cap. IV, pag. 6 del testo e 16 del 1° volume.

Quantunque quel sito sia il più alto della città, non credo che il poeta n'abbia fatta una montagna: in ogni modo, supposta la residenza dell'emir nella *Kalsa*, oppure nel Qaṣr Ǵaʿfar, oggi Maredolce, l'altura detta 'Al Muʿaskar non avrebbe intercettati mai i venti meridionali. Tornerebbe ciò in ambo i casi nel supposto che fosse detto 'Al Muʿaskar il Monte Grifone, che veramente sorge a mezzogiorno di que' siti.

« Sì ch'io gli domandi, ed esso mi dia nuove di quel che fanno gli amici nel Castello (1) ».

Soggiugne 'Ibn Raśîq che Ǵaᶜfar, sentendo questa poesia, ammirolla di molto e ne crebbe l'amor suo pel poeta; sì che gli vietò assolutamente di partire. Allora Muḥammad scrisse a Ṭiqat 'ad dawlah [l'epistola seguente], rinnovando la preghiera che avea fatta al figliuolo, ringraziandolo anco della liberalità usatagli e facendo pur sempre ricordo della sua patria.

380 « O castello di Ṭâriq, gli affetti miei tutti in te si ristringono. Le mie brame son libere, ma i miei passi trattenuti [non arrivano] a te ».

« Se costì si dorme, oh io son desto sempre a piangere per te, e chi piange la vita [passata] è degno di scusa ».

« Tanto dolore è in me che, se traboccasse dal mio fegato e si spandesse sopra di te »,

« Oh allora prenderebbero fuoco le case che ti circondano »!

Nel [seguito di] questa poesia egli lodava Ṭiqat 'ad dawlah; ma non ottenne dal padre nè dal figliuolo ciò ch'egli desiderava. De' più arguti versi suoi ch'io conosca, son quelli che indirizzò a Ǵaᶜfar, dopo avergli chiesto il permesso di ritornare in patria, al che [l'emir] s'era adirato e però non si era fatto più veder da lui.

« Al veder la luna piena sursi a salutarla e me le mostrai umilissimo servitore ».

---

(1) Letteralmente: i vicini nel castello. Con questo ultimo nome si vuol dire al certo di Qaṣr Ṭâriq, nominato in principio dei versi che seguono.

« Poi le dissi: l'emiro 'Ibn Yûsuf somiglia a te ed è [altrettanto] difficil cosa d'arrivare dov'egli alberga ».

« Deh! intercedi per me presso di lui, e fagli ricordo di me, quando vai in casa sua a salutarlo ».

Scritti cotesti versi, Muḥammad li fe' recapitare mentre [l'emiro sollazzavasi] in una sua loggia. Il quale ne fu commosso e molto ammirò la poesia: onde gli largì una gran somma di danaro. Le [idee di cotesti] versi son tolte da quel passo di 'Ar Rumî ecc.

§ 6 (1). L'anno cinquecentonove (27 mag. 1115-15 mag. 1116) morì Yaḥyâ ('ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs, emiro dell' Affrica propria), mentre ʿAlî [suo figliuolo] si trovava in Sfax. Arrivato [in 'Al Mahdîah] e preso il regno, egli [incominciò a] mandare a Sfax i suoi wâlî; e così fece finchè visse. Ma venuto a morte e succedutogli il figliuolo 'Al Ḥasan, questi inimicossi con Ruggiero (2); il quale fece assediare 'Al Mahdîah dalle sue armate, onde seguì l'occupazione di questa città e la 381
fuga di 'Al Ḥasan, come si dirà largamente nel seguito [di questo libro], se a Dio piaccia. Insignoritosi [Ruggiero] di 'Al Mahdîah e postovi il suo ʿâmil, il che avvenne l'anno quarantatrè (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149), mandò alla città di Sfax un'armata che se ne insignorì. E diede [il re] l' 'amân ai cittadini, [intendasi] agli infimi (3); vi fece stan-

(1) *A*, pag. 61; *B*, fog. 30 verso.

(2) Il ms. ha qui e appresso L. ǵâr.

(3) Si veggano le due diverse lezioni de' codici e la preferenza che ha data il prof. Fleischer a quella che porterebbe a tradurre « ai cit-

ziare una mano di que' Cristiani medesimi che l'aveano espugnata, e ne portò via degli statichi; tra i quali lo śayḫ, [specchio] di virtù del paese, 'Abû 'al Ḥasan 'al Furrîânî; il cui figliuolo ʿUmar 'ibn 'al Ḥusâyn rimase a governare Sfax e le province dipendenti da quella. Era ʿUmar uomo audace e intraprendente. Il padre, nell'accomiatarsi da lui [per andare in Sicilia], gli disse: « O figliuol mio, io son vecchio e mi sovrasta la morte. Io fo lascito della mia vita ai Musulmani. Se ti si presenta l'occasione [di sollevarti] contro questi Cristiani che rimangono qui, usala tu e lasciami uccider pure! ».

L'anno cinquantuno (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157) 'Abû ʿAlî (ʿUmar) mandò ad effetto i voleri del padre: sorse contro i Cristiani stanziati in Sfax; i quali furon tutti trucidati senza perdita di tempo. Giuntane la notizia al tiranno di Sicilia, Guglielmo figliuol di Ruggiero, ei fe' mettere ai ceppi lo śayḫ 'Abû 'al Ḥasan; gittollo in una prigione, e mandò [un ambasciatore] al figliuolo ʿUmar, minacciando di mettere a morte il padre, s'egli non tornasse alla ubbidienza. Il messaggiero [ritornando appo il re] diceagli: « Arrivato a Sfax, non mi fu concesso « di sbarcare. La dimane sentii nella città un grande « schiamazzo; indi schiusa la porta di mare, uscì la gente « salmeggiando: Massimo è Dio; non v'ha Dio se non

---

tadini per compassione ». Credo migliore l'altra che ho seguìta. Fu sempre uso dei signori, massime se nuovi, il tagliare i papaveri più alti e risparmiare i piccini. E ne abbiamo un esempio in questo medesimo capitolo, § 8, nel quale si narra la condotta della corte di Palermo verso gli abitatori delle Gerbe, che s'erano sollevati il 1154.

« che il Dio: e portavano un feretro sulle teste. Lo
« deposero a terra; quindi avanzossi ʿUmar; fece la
« preghiera su quello; lo seppellì; ricevette le con-
« doglianze degli astanti: e alfine tutti andaron via.
« [Insistendo] allora per aver la risposta, mi fu detto:
« lo śayḫ è impedito dal duolo del padre che rimase
« in Sicilia, e il feretro che tu hai visto è quello del
« padre, il quale era deliberato a morire e comandò
« che i suoi se ne racconsolassero. Altra risposta non
« avrai che ciò che hai visto ». Il tiranno di Sicilia,
saputa così fatta [risposta], fece prendere lo śayḫ 382
'Abû 'al Ḥasan e trarlo alla forca in riva del
Wâdî ʿAbbâs (L'Oreto). Quivi fu impiccato: re-
citava il libro del Sommo Iddio, finchè spirò, che
Dio abbia misericordia di lui! Questa rivolta di Sfax
contro i Cristiani portò seco quella di tutti i paesi
della costiera; sì che si liberarono dalle mani del
nemico. Stette ʿUmar a reggere Sfax finchè non
venne nell'Affrica [propria] il califo ʿAbd 'al Mûmin,
per assediare 'Al Mahdîah. ʿUmar portossi allora in
quella città con una comitiva degli śayḫ di Sfax e
prestarono ubbidienza ad ʿAbd 'al Mûmin; il quale
destinò nel paese un ḥâfiẓ (1) almohade e comandò
ad ʿUmar di ritornare al paese e di amministrarvi
le faccende dell'erario. Quest'ufizio tenne ʿUmar fino
alla morte e gli succedette in quello il figliuolo ʿAbd
'ar Raḥmân 'ibn ʿUmar ecc.

§ 7 (2). Venuto a morte Yaḥyâ 'ibn Tamîm
('ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs) regnò dopo di lui il

(1) Si vegga il significato di questo titolo qui sopra, pag. 46, nota 1.
(2) *A*, pag. 82; *B*, fog. 40 recto.

suo figliuolo ʿAlî, il quale non volle lasciare in pace Râfiʿ 'ibn Makan 'ibn Kâmil, wâlî di Cabes, del quale Yaḥyâ avea tollerati parecchi abusi. Tra questi [è da annoverare] che Râfiʿ avea fatta costruire nella marina di Cabes una nave per usarla in qualunque servizio marittimo che gli potesse occorrere. Non gliel'aveva impedito Yaḥyâ, al contrario, avealo aiutato a quella costruzione e aveagli fornita ogni cosa bisognevole: ma salito che fu al trono ʿAlî, non sofferse [il fatto di Râfiʿ], pretendendo che nell'Affrica [propria] nessuno rivaleggiasse col principe nelle intraprese marittime. Mandò pertanto un'armata alla costiera di Cabes, per impedire la partenza di quella nave e prenderla se mai salpasse: di che informato Râfiʿ, scrisse a Ruggiero, principe di Sicilia, chiedendogli aiuti contro ʿAlî e pretestando di avere costruita quella nave al solo scopo di mandare alcuni
383 presenti che ei bramava di offrirgli. Ruggiero spedì a Cabes una grossa armata in soccorso di Râfiʿ; ed ʿAlî, risapendolo, adunò i principali del suo governo per consultarli sul [grave] caso. Tutti consigliavano che si richiamasse l'armata e che si chiudessero gli occhi su [la condotta tenuta da] Râfiʿ in questo affare, [convenendo meglio] mantener la pace fermata tra ʿAlî e Ruggiero. Ma ʿAlî sdegnò il consiglio: comandò che il rimanente dell'armata salpasse immantinente alla volta di Sfax. E così fecero, e trovarono i Rûm già sbarcati, seduti a un banchetto che Râfiʿ lor aveva imbandito. All'improvviso comparir dell'armata, corsero [i Siciliani] alle navi; ma i Musulmani arrivarono prima di loro alla più parte di quelle, ed uccisero grande numero dei Rûm. Dice 'Abû 'aṣ Ṣalt: « Si salvò chi potè; si difesero con la

fuga; volarono per timore (1) dello scontro non per alacrità d'animo: e fu questa una delle precipue cagioni di quella nimistà che s'accese tra Ruggiero ed ʿAlî; [che continuò] dopo la morte di costui contro il suo figliuolo Ḥasan, e che finì con la occupazione di 'Al Mahdîah pei Rûm e con la soppressione del dominio dei Banû Manâd sopra quella città. Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh, il segretario, lodando ʿAlî 'ibn Yaḥyâ in una qaṣîdah mal verseggiata, allude a questa vittoria nel seguente passo:

« Buon prò alle virtudi, poichè ʿAlî 'ibn Yaḥyâ ha preso possesso delle pagine di quelle, con la sua sagacia e magnanimità! »

« Egli ha cominciato [appena a governare, ed ecco che] ha compiute azioni [degne] de' [grandi] monarchi e [conseguiti] i loro trofei con sì alta lode che non fia superata ».

« D'un fiero colpo, come di brando che cali, ei provvide, ratto, a spegnere tal fuoco che minacciava un incendio ».

« [O valoroso] tu [ordinasti di] assalire i Barbari nel mar di Cabes; e [l'armata] piombò sopra di essi, recando esercito innumerevole ».

« Onde a dirittura voltarono le spalle e spulezzarono con la zanna mancante (2) e l'ugnone tagliato ».

---

(1) Nelle *Annot.*, pag. 59, il prof. Fleischer propose di correggere ḫiffah « leggerezza » il vocabolo ḫîfah del testo. Parmi che questo si possa lasciare, col significato proprio di « timore », dando ad 'al ḫawf, che segue, quello di « strage » o di « battaglia ».

(2) Queste due parole significherebbero ancora « un capo spodestato ».

384 Poichè ʿAlî ebbe riportata questa vittoria senza [aiuto] delle tribù degli Arabi, egli apprestò le armate all'assedio di Cabes, nell'anno cinquecento undici (5 maggio 1117 - 23 aprile 1118). Râfiʿ, risapendolo, mandava ad ʿAlî una deputazione degli ottimati di sua gente a chiedergli l'accordo; ma quegli non l'assentì; onde Râfiʿ non avendo forze da combattere quelle di ʿAlî, andossene ad 'Al Qayrawân, che era sotto la potestà degli Arabi: e però i suoi congiunti, di comune accordo, gli concessero quella città. Su la venuta di lui ad 'Al Qayrawân abbiamo i seguenti versi di Muḥammad 'ibn Baśîr (1).

Posciachè Râfiʿ fu entrato in 'Al Qayrawân, s'impadronì di Cabes un Muḥammad 'ibn Raśîd [anch'egli arabo], dei Banû Ǵâmiʿ. Ma il governo [realmente] cascò nelle mani del suo liberto Yûsuf. Or egli avvenne che essendo [una volta] Muḥammad uscito di Cabes per combattere un suo nemico, e avendo lasciato in sua vece il proprio figliuolo, questi fu cacciato da Yûsuf; il quale insignorissi della città e si sottomesse alla dominazione di Ruggiero. Ma il popolo di Cabes, sollevato contr'esso, [lo prese] e lo consegnò agli Arabi; i quali l'afflissero di fieri tormenti e tagliarongli i genitali, apponendogli che egli avesse abusato delle donne del suo signore. Un fratello di Yûsuf per nome ʿIsâ, rifuggitosi in Sicilia, andò a chieder aiuto a quel tiranno, pretestando che il suo fratello avesse fatto quel ch'avea fatto, al fine di mettersi sotto la sua dominazione. Ruggiero mandò a

(1) Tralasciamo i sei versi inseriti dall'autore, che sono alieni al nostro argomento.

Cabes l'armata; la quale assediolla un pezzo, ma poi tornò addietro.

§ 8 (1). Indi i Cristiani s'impadronirono di questa isola (delle Gerbe) l'anno cinquecentoventinove (22 ott. 1134 - 10 ott. 1135); uccisero grande numero degli abitatori: e que' che scamparono rimasero sotto il dominio di costoro.

L'anno cinquecenquarantotto (29 mar. 1153 - 17 mar. 1154) gli abitanti si sollevarono contro i Cristiani, e ne uccisero grande numero; onde i Cristiani l'anno medesimo li assalirono; occuparono l'isola per la seconda volta, e menaron cattivi nei loro paesi la più parte degli isolani; non lasciando nelle Gerbe se non che la gente da nulla. Qualche tempo appresso i Mu- 385
sulmani ripigliarono l'isola; la quale è stata sempre, dal primo conquisto dei Musulmani infino ai giorni nostri, in questa condizione che a volta a volta l'hanno signoreggiata i Musulmani e l'hanno occupata i Cristiani. L'ultimo conquisto dei quali avvenne l'anno seicentrentotto (23 luglio 1240 - 11 luglio 1241), quando il re di Tunis mosse guerra ad alcuni che si erano ribellati da lui, ecc. (2). Indi la dimane noi ripigliammo il viaggio, cavalcando sempre tra belle palme e fitti alberi da frutta, finchè arrivammo al luogo dello 'Al Qaśtîl (il castello), che Iddio lo riduca in rovina, e vedemmo allora tal fortalizio da spaventare i risguardanti: tanto saldo e bello esso è, quadrato,

---

(1) *B*, fog. 51 verso.

(2) Va letto nel testo 688 = 1289-90; poichè il copista evidentemente scambiò la parola *ottanta* con *trenta*, il che non è difficile nella scrittura arabica.

La vera data è del 1284, come qui appresso, Cap. L, § 16.

munito d'una torre a ciascun angolo, due circolari e due ottagone, e tra l'una e l'altra, nel mezzo d'ogni cortina, è una torre quadrata. Gira tutt'intorno al castello un parapetto basso (1), fuor del quale è condotta una larga fossa. Noi smontammo alla distanza di un miglio dal castello; dove ci si presentò lo śayḫ dei Nakkâriti, il quale, al par che lo śayḫ dei Wahabiti, era fuggito dall'isola al primo momento del nostro arrivo, temendo l'uno e l'altro per la propria vita. Posati che noi fummo nell'isola, l'uno al par che l'altro ci scrisse chiedendo l'amân, che fu concesso; e però venne [tosto] il nakkârita, e alcuni giorni appresso il wahabita. Riuniti ch'essi furono, si obbligarono entrambi a soddisfare la contribuzione posta sopra la gente loro, e poi andaron via il giorno istesso, a fin d'attendere a ciò che occorrea [per compiere la promessa]. Durò due mesi interi la oppugnazione del castello; nel quale noi trovammo un presidio molto ben preparato a sostenere l'assedio e [pronto] a difendersi a tutta possa con la mano e con l'ingegno. Il gran numero di gente che avevamo nell'esercito fu dei precipui motivi che ci obbligarono a partire da quest'isola: perocchè non v'era lì da nutrir [tanta gente],
386 e non si potea aver di fuori se non che piccola quantità di vittuaglie, insufficiente al bisogno. Comprendemmo allora ch'era molto ardua la espugnazione, e che il castello si potea prender soltanto con lungo blocco; onde ci parve meglio di allontanarci dall'isola e di compiere la parte principale [della nostra spedizione], cioè di rassettare il Bilâd 'al ǵarîd, e

(1) Faṣîl.

riscuoterne i tributi; il che fatto, e ritornato l'esercito alla capitale, si sarebbe mandata una torma di cavalli leggieri per tener l'isola in soggezione, ed aiutare gli abitanti alla continuazione dell'assedio. E così fu fatto. Noi partimmo dall'isola delle Gerbe il giovedì ventisei di śabân (2 marzo 1307), dopo esservi rimasi per sessantacinque giorni, dal momento dello sbarco a quello della partenza.

§ 9 (1). In questo villaggio di 'Aǵâs soprastette Ǵaʿfar 'ibn Ḥabîb, quando Bâdîs 'ibn 'al Manṣûr mandollo di 'Al Mahdîah per combattere il siciliano Yânis, venuto d'Egitto a pretendere l'autorità di wâlî in Tripoli [di Barbaria]. Questo Ǵaʿfar 'ibn Ḥabîb stanziò dunque per tre mesi all'incirca nel villaggio di 'Aǵâs, aspettando il nemico, finchè fu combattuta tra loro la battaglia fuori Zanzûr, che è villaggio presso Tripoli, della quale parleremo più innanzi.

Seguirono così fatte vicende l'anno trecentonovanta (13 dic. 999 - 30 nov. 1000). Il fatto fu questo: che Bâdîs 'ibn 'al Manṣûr, wâlî dell'Affrica [propria], non avea giurisdizione sopra Tripoli, nè [alcun dei suoi maggiori] l'avea avuta prima di lui, e i wâlî di Tripoli erano stati sempre nominati [a corte] d'Egitto. Ma il wâlî di quella città nel tempo al quale si è accennato, volendo portarsi nella capitale dell'Egitto alla presenza di 'Al Ḥâkim (biamr 'Illâh) gliene chiese il permesso e [insieme lo pregò] d'inviar alcuno al quale ei potesse consegnare il paese. Così 'Al Ḥakim mandogli il suddetto Yânis, ch'era 387

(1) *B*, fog. 74 recto.

wâlî di Barca; arrivato il quale a Tripoli, il wâlî sopradetto lo mise in possesso del paese e partì per l'Egitto. Bâdîs, informato di questo, mandò a Yânis [un messaggio] a interrogarlo per qual cagione fosse venuto, e farsi mostrare il diploma di nomina all'ufizio, s'egli ne avesse. Yânis gli rispose: « Io sono « stato inviato come vicario del Comandator dei Cre- « denti: e chi tiene ufizio così fatto non ha bisogno « del diploma di wâlî ». Allora Bâdîs fece marciare contro di lui il suddetto Ǵaʿfar 'ibn Ḥabîb; il quale stanziò, come si è detto, nel villaggio di 'Aǵâs, aspettando [l'occasione di assalire]; e in questo mezzo gli mandò a dire che scegliesse uno di questi tre [partiti]: mandare il diploma, s'egli lo avesse; o venire in persona innanzi Bâdîs per esporgli la cagione della sua venuta [a Tripoli]; oppure apparecchiarsi alla guerra. Yânis gli fece questa risposta: « Di venire costì non se ne parli. Diploma di wâlî non ne ho, poichè come ḫalîfah (sostituito) del Comandator dei Credenti in [una provincia] che è maggiore di Tripoli, sono superiore al wâlî. Circa il terzo partito, sappi che io ti risparmio [il disagio] di muovere alla volta mia, e vengo al luogo dove tu sei, e quivi combatteremo ». Ma Ǵaʿfar 'ibn Ḥabîb marciò verso di lui e pose il campo a ponente di Zanzûr, mentre Yânis s'attendò a levante di questo villaggio, e i due campi eran divisi dagli uliveti. Venuti alle mani, Yânis fu rotto; uccisa la più parte delle sue milizie e fatto prigione egli stesso. Chiese di esser condotto innanzi a Ǵaʿfar, ma gli fu ricusato: gli tagliaron la testa e la recarono a Ǵaʿfar. Le reliquie dell'esercito si rifuggirono nella città di Tripoli.

§ 10 (1). Questo villaggio di Zawâġah era anticamente il capoluogo e la fortezza principale di tutta la regione. Fu conquistato da ʿAmr 'ibn 'al ʿAṣî, che il Sommo Iddio l'abbia nella sua misericordia, nei primi [giorni] ch'egli entrò nell'Affrica [propria] dopo la espugnazione di Tripoli [di Barbaria]. Egli avea spediti verso questo villaggio alcuni ca- 388
valli, mentre gli abitanti vivean sicuri, non avendo notizia della presa di Tripoli. I cavalli [musulmani] comparsi dinanzi il villaggio la mattina, quando coloro ne aveano [appena] aperte le porte per menare le greggi al pascolo, entrarono [immediatamente] capitanati da ʿAbd 'Allâh 'ibn 'az Zubâyr; talchè non si salvò che pochissima gente; la quale partì per la Sicilia su le navi che avea [pronte].

§ 11 (2). Le mura di Tripoli dalla parte del mare non furono edificate che sotto il governo di Hurṯumah 'ibn 'Aʿyan, wâlî dell'Affrica [propria] per (Harûn) 'ar Raśîd, l'anno centottanta (16 mar. 796 - 4 marzo 797). Questi fece edificare quel muro sotto la direzione di ..... (3) Zakarîyâ 'ibn Qâdim. Indi fu rafforzato e condotto a maggiore altezza, sì dalla parte di terra che da quella di mare, per 'Abû 'al Fatḥ Zîân, il siciliano (4), che reggea Tripoli l'anno trecentoquarantacinque (15 aprile 956 -

(1) *B*, fog. 86 recto.

(2) *B*, fog. 97 verso.

(3) È qui un vocabolo che non ha significato e mi sembra affatto superfluo. Di fatti M. Rousseau non ne tenne conto nella sua versione.

(4) Così il testo. Nella versione di M. Rousseau si legge « esclavon ». La differenza nella scrittura arabica è lievissima.

3 aprile 957), ecc. (1). Tramutatisi in Egitto i Fatimiti, i quali lasciarono l'Affrica [propria] ai Ṣinhâǵîti (2), s'impadroniron di Tripoli i Banû Ḫazrûn della tribû (berbera) di Zanâtah, tra i quali e i Sinhâǵîti erano state combattute di molte battaglie, e ad alcune di esse accenna ('Ibn 'ar) Raqîq nella sua cronica. Rimase Tripoli in mano di quei della tribù di Zanâtah fino all'anno cinquecenquaranta (24 giugno 1145 - 12 giugno 1146) quando accadde una grande carestia, sì che periva di fame [moltissima] gente ed [altri molti] emigrarono dalla patria. Ruggiero, principe di Sicilia, dopo essersi insignorito di 'Al Mahdîah e di Sfax, e aver costituiti i suoi wâlî in queste due città, mandò un'armata ad assediare Tripoli, nel popolo della quale era seguita una discordia che condusse alla occupazione della città per l'armata di Ruggiero. Giorgio, figliuol di Michele, capitano dell'armata [siciliana], usò benignamente verso
389 il popolo di Tripoli, con l'intendimento d'insignorirsi di altri luoghi della costiera. Ei lasciovvi il suo ǵund (milizia) di Musulmani e di Siciliani; fecene wâlî lo śayḫ del paese, 'Abû Yaḥyâ 'ibn Maṭrûḥ, 'at Tamîmî (della tribù araba di Tamîm), e posevi cadì un uom del paese, per nome 'Abû 'al Ḥaǵǵâǵ Yûsuf 'ibn Zîrî, autore dell'opera che ha per titolo 'Al Kâfî fî 'al waṯâyq (Manuale pe' contratti (3).

---

(1) Ripiglia a fog. 98 recto, dopo il racconto di avvenimenti che non appartengono alla Sicilia.

(2) S'intende la dinastia zîrîta, che apparteneva alla tribù berbera di Ṣinhâǵâh.

(3) Manca in Ḥaǵǵî Ḫalîfah.

Tutti i giudizi dei Musulmani erano resi dal cadì e dal wâlî, senza che il [comandante] cristiano vi prendesse alcuna parte. Rimase Tripoli sotto la dominazione dei Cristiani per dodici anni, poco più o poco meno, fino a che gli Almoḥadi non conquistarono la più parte dell'Affrica [propria]. Allora i Cristiani, temendo che i cittadini di Tripoli non appiccassero pratiche con gli Almoḥadi, vollero suscitare nimistà tra gli uni è gli altri, e comandarono ai Tripolini che, predicando dal pulpito [delle moschee], dicessero male degli Almoḥadi. Rincrebbe questo ai Tripolini; i quali ebbero ricorso al loro cadì, 'Abû 'al Ḥaǵǵâǵ; e questi, fattosi mediatore tra loro e i Cristiani, notificò di parte del popolo al governatore cristiano, che non era possibile di ottener ciò [ch'egli pretendeva], perocchè l'accordo stipolato era stato che i Cristiani non obbligassero i Musulmani ad alcun atto ripugnante alla loro religione: e di certo ripugnava alla religione il dir male dei proprii correligionari. [Conchiudeva il cadì] che, se non fossero contenti [i Cristiani a questo modo di osservare i patti], i Musulmani lor consegnerebbero il paese e andrebber via. Il [governatore] cristiano acquetossi; e Dio, ch'egli sia lodato, ispirò al popolo di Tripoli il fermo proponimento di sollevarsi contro i Cristiani e liberarsi dalle mani loro. Tenner segreta la cospirazione; e in una notte designata dianzi, asserragliarono le vie della città con travi e funi, per impedire la carica dei cavalli. Si levò il rumore nella terra; onde affrettaronsi i Cristiani a montare in sella e spronarono; ma i cavalli non trovaron campo da stendersi al corso, onde i cavalieri furon presi con le mani [senza poter combattere], e il paese tornò alla dominazione dei Musulmani.

Tanto avvenne l'anno cinquecencinquantatrè (2 febb. 1158 - 22 genn. 1159). Assunse allora il governo della città 'Abû Yaḥyâ 'ibn Maṯruḥ, che n'era
390 lo śayḫ, uom sagace e savio. Egli si fece ubbidire dagli Arabi dei dintorni, e assodossi nel reggimento, ecc. (1). Il nostro collega, il giureconsulto 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'as Salâm, 'al ʿUmawî (della schiatta Omeiade) mi ha detto: « Io copiai un passo scritto di propria mano del cadì 'Abû Mûsâ 'ibn ʿImrân Maʿmar, nel quale si dice che Śakr, chiamato il siciliano, fu quegli che scavò la cisterna nel lato meridionale della moschea ǵâmiʿ di Tripoli, e costruì la cupola che la ricopre, e ciò l'anno sessantanove (2), e che il minaretto di quella moschea fu edificato da Ḫalîl 'ibn 'Isḥâq, siccome abbiam detto.

§ 12 (3). Venuto l'anno quattrocent'ottanta (8 apr. 1087-26 marzo 1088) accadde in 'Al Mahdîah, come si sa pur troppo, lo sbarco dei Cristiani di Pisa e di Genova, i quali insignoriron si di quella città e di Zawîlah; fecero cattivi nell'una e nell'altra, e in entrambe uccisero quanti ne vollero e appiccarono incendi. Eran venuti costoro con trecento legni che recavano trenta mila combattenti. Dice 'Abû 'as Ṣalt: « Quest'anno il sole si eclissò di eclisse totale, nel segno del lione, che fu l'oroscopo della fondazione (4) di 'Al Mah-

(1) Dopo altri avvenimenti ripiglia *B* a fog. 104 recto.

(2) La versione francese ha 269, onde credo che M. Rousseau abbia avuti dati da aggiugnere le centinaia. Torna il 269 all'882-3 dell'èra volgare.

(3) *B*, fog. 135 verso.

(4) Letteralmente: « della delineazione ». S'intende il tirar sul terreno le linee su le quali si doveva edificare.

dîah: e in seguito di ciò successe quella calamità. Oltre il decreto del Sommo Iddio, al quale non si resiste, e la sua volontà, alla quale non si può contrastare, le precipue cagioni di quella [sventura] furono che l'esercito del sultano si trovava lungi di 'Al Mahdîah; che i Rûm piombarono all'improvviso, quando non s'era fatto alcun preparamento contro di loro, nè presa alcuna disposizione per resister loro; che l'universale dei cittadini mancava d'armi e di munizioni; che le mura erano basse e rovinate; che Tamîm non prestò fede alle notizie che gli veni- 391
vano intorno i Cristiani; e che il [vero] reggitore e governatore della città, 'Ibn Mankût (1), con grave errore, vietò [all'armata] di uscir ad affrontare il nemico in mare; onde [i Musulmani] gli lasciarono metter piede all'asciutto ».

L'occupazione delle due 'Al Mahdîah (2) e lo strazio che ne menarono i nemici son fatti divulgati e notissimi. Ripiglia ('Abû 'as Ṣalt): Allora Tamîm riparò nel suo castello chiamato Qaṣr 'al Mahdî (castello del Mahdî, primo califo fatemita) che era fortissimo; e vi rimase finch'egli stipolò la pace coi Cristiani, riscattandosi per mille dinâr, che si doveano pagar loro, ed essi quindi dovean partire con tutto ciò che avean preso ai Musulmani. Incassato il danaro, sal-

---

(1) Il nome, sbagliato nel codice, si corregge con 'Ibn 'al 'Aṯîr, e col Baîân, *Bibl.*, testo, p. 272, 370, nel secondo de' quali si legge Mankûr. Si vegga il nostro 1° vol., pag. 441, e questo II, pag. 32, 33.

(2) Così alcuni chiamarono le due città contigue, l'una però fortissima e l'altra aperta, separate da un piano largo un trar d'arco.

parono [portando via] le ricchezze, le donne e i figliuoli dei Musulmani. E continua 'Abû as Ṣalt con dire che la compiuta descrizione di questo avvenimento fu dettata da 'Abû 'al Ḥasan 'ibn Muḥammad 'al Ḥaddâd (il fabbro), in una lunga qaṣîdah, la quale incomincia con questi versi:

« Che [la bella] ci comparisca in sogno o che la si asconda [non ci cale]: è intento a ben altro l'animo nostro » (1).

« Hanno assalita la nostra patria i nemici, in tal numero, che [pareano nuvoli di] locuste o [brulicame di] vermicciuoli ».

« Ventimila e la metà [per arrota] si raccolsero d'ogni banda; ahi trista accolta »!

« Piombarono improvvisi sopra un pugno d'uomini, inesperti di guerra, ignari »,

« Usi a vita molle e spensierata: ma il Destino, no, non ha gli occhi languidi! » (2).

« Destandosi dal sonno mattutino, si videro [di faccia] occhi torvi ed affilati brandi » (3).

---

(1) Letteralmente: « dinanzi le nostre palpebre è uno scopo che ci incalza ».

(2) Il professore Fleischer, che ha letto no, ma indovinato e composto da capo questo verso e il seguente co' bricioli di lettere lasciati per caso dai copisti e da me, ha proposto di correggere l'ultimo vocabolo, come si legge nelle *Nuove Annot.*, pag. 33, ed ha soggiunto: « Un occhio quasi velato da lunghe e folte ciglia dà al viso un'im- « pronta di dolcezza o di languore, e però i poeti ordinariamente « danno occhi di questa fatta alle bellezze orientali. Il nostro poeta « vuol dire: Ma il destino non ha di quegli occhi soavi e languidi « che rivelano un'indole tenera e cedevole ».

(3) Per manco male accenno così ad un gioco di parole che non si può tradurre. Il vocabolo 'ayn « occhio » tra i suoi quarantasette

« [Eran venuti] su galee che parean montagne, se non che le vette erano irte di lance e di spade ».

« Soavemente le portava un'aura a seconda di lor brame: lasso, che per noi fu tempesta! ».

« E calato il vento, le spingean remi che venianci addosso quai serpenti ṣilâl ».

Dopo questo avvenimento Tamîm rimase in 'Al 392
Mahdîah fino all'anno cinquecento uno (22 agosto 1107 - 10 agosto 1108), quand'ei venne a morte. Tra i casi che nacquero sotto il suo regno e che condussero alla seconda occupazione di 'Al Mahdîah per mano dei Cristiani ed alla caduta della dinastia [zirita, della tribù] di Ṣinhâǵah, fu che un cristiano per nome Ǵirǵîr (Giorgio), figliuolo di un tale (1) d'Antiochia, era venuto dal levante appo Tamîm. Questo Ǵirǵîr sapea l'arabo; era perfetto ragioniere, educato in Siria, in Antiochia ed in altre città. Tamîm gli diè potere sopra le sue entrate e le sue spese; lo fece soprintendere ai pagamenti dell'erario, di modo che il danaro dei Musulmani rimase tutto nelle sue mani e dei suoi congiunti: pure le entrate pubbliche crebbero per opera sua.

Alla morte di Tamîm questo cristiano temette [del

---

o, secondo altri, cento significati, ha quelli di « spia » e di « jettatore ». Il sostantivo ǵafn vuol dire « palpebra » e « fodero di spada ». L'aggettivo rahîf « acuto » o « affilato » si dice più propriamente della spada. E però con un grande sbalzo di metafora si hanno le due versioni: « Occhi con palpebre [che lanciavano sguardi] fieri » e « Ribaldi che cingeano sciabole affilate ».

(1) L'autore dimentica di aver detto (qui sopra a pag. 60) che il padre di Giorgio ebbe nome Michele.

suo successore] Yaḥyâ; ond'egli si carteggiò (1) con Ruggiero, principe di Sicilia, e gli fe' sapere che volentieri sarebbe andato appo di lui, in un legno ch'ei gli manderebbe col pretesto d'una ambasciata [appo il principe zirita. Così fu fatto] e un venerdì, mentre tutta la gente era adunata alla preghiera pubblica, questo cristiano coi suoi congiunti, travestiti da marinai, uscirono dalla città; montarono su quella [nave siciliana] e mandarono ad effetto il loro disegno; sì che i Musulmani non se n'accorsero se non quando la nave avea fatto vela. Arrivati in Sicilia, ʿAbd 'Allâh (2) 'an Naṣrânî (il cristiano), preposto alla pubblica amministrazione (3) di quell'isola, li impiegò nella riscossione del pubblico danaro; il quale ufizio esercitarono fedelmente e così acquistarono riputazione. Essendo poi occorso che Ruggiero dovesse mandar un ambasciatore in Egitto, ʿAbd 'ar Raḥmân gli propose questo Giorgio; il re diegli la commissione, ed egli la eseguì benissimo e riportò tesori da re: onde entrò in grazia di Ruggiero. Venuto a morte Yaḥyâ 'ibn Tamîm, l'anno cinquecento nove (27 magg. 1115 - 15 magg. 1116), e succedutogli il figliuolo 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî, nacque nimistà tra questi e Ruggiero, per cagion della nave costruita in Cabes da Râfiʿ

---

(1) Manca il verbo nel testo. Lo supplisco secondo la conghiettura del Fleischer.

(2) Sembra sbaglio dell'autore o del copista. Parmi che il personaggio sia lo stesso di quello chiamato pochi righi appresso ʿAbd 'ar Raḥmân. Cf. *St. dei Mus.*, III, 362, nota 3.

(3) Ṣâhib 'al 'Aśǵâl. Su la natura di quest'ufizio in Affrica, v. 'Ibn Ḫaldûn, *Prolegoménes*, versione del baron De Slane, parte II, pag. 23.

'ibn Makan 'ibn Kâmil; il quale, impedito da ʿAlî di far salpare quella nave, avea chiesto aiuto a Ruggiero: e n'era seguito un combattimento tra l'armata di ʿAlî e quella di Ruggiero, siccome si è narrato largamente di sopra, nel capitolo risguardante 303
Cabes. Dopo il quale scontro Ruggiero mandava ad ʿAlî un messaggio a ridomandare i suoi capitali staggiti in 'Al Mahdîah [per comando di ʿAlî], il quale, quando scoppiò la nimistà [tra lui e Ruggiero] avea fatti anche arrestare i procuratori [che teneva in quella città] il re [di Sicilia]. ʿAlî messe costoro in libertà e mandò i danari a Ruggiero. Ma questi avuto il suo [non ne fu contento]: inviò un secondo ambasciatore, con lettere piene d'aspre parole e di minacce, contro ogni usanza e contro ogni gentil costume. ʿAlî indignato, rimandò l'ambasciatore senza risposta. Risaputo poi che il cristiano lo insultasse e minacciasse, comandò di mettere in mare le navi e fece i preparamenti opportuni ad una guerra contro Ruggiero. Allestì dunque di tutto punto l'armata; al veder la quale crebbe l'animo nei Musulmani, e i poeti ne lodarono il principe. Muḥammad 'ibn Baśîr compose per lui una qasîḍah, nella quale si legge:

« Allestivi tu contro i nemici le poderose, che andranno difilate sovr'essi, [come] tempesta struggitrice »;

« Inaccesse quai rupi [immani]; se non che a versar sangue si avanzano e dan dentro ».

« Le lance e le saette onde son irte d'ambo le parti, rassembrano i cardi e i pruni su' fianchi del poggio ».

« Un bruno (1) da' in prestito la luce del cielo a

(1) 'Aqtam, color bruno rossiccio. Letteralmente sarebbe « una

un negro qual pece: [al] fumo dell'inferno, nel cui fuoco quel [bruno] s'accende ».

« Quando la fiamma vibra da' tubi lingue di fuoco vivo, che [or] salgono ed [or] s'incurvano » (1),

« E' par di vedere i śilâl (2) mandati dalla Gehenna ad ardere il fegato de' nemici [di Dio], anzi, proprio a cuocerlo ».

La discordia tra i due principi andò sempre crescendo fino alla morte di ʿAlî ed alla esaltazione del suo figliuolo 'Al Ḥasan. Questi fe' pratiche con ʿAlî 'ibn Yûsuf 'ibn Tâśufîn, emiro de' Mulaṯṯamûn (« i velati » altrimenti detti « almoravidi ») nel Maġrib. Avvenne a un tempo con queste pratiche il fatto che l'armata di ʿAlî 'ibn Yûsuf, capitanata da ʿAlî 'ibn Maymûn, assalì i paesi di Ruggiero; vi prese alcune castella, e ne riportò gran copia di cattivi. Allora il [re] cristiano non ebbe più alcun dubbio che istigatore di così fatta ostilità di ʿAlî 'ibn
394 Yûsuf non fosse stato 'Al Ḥasan. Ond'egli si diè a raccogliere eserciti per ogni dove; chiamò alle armi le sue milizie e i suoi guerrieri; e cercò di tener segreta l'impresa, vietando la partenza d'ogni nave [dai suoi dominii] per le costiere [tenute] dai Musulmani. Pure non rimase occulto il disegno ad 'Al Ḥasan; il quale, temendo che il nemico assalisse il suo paese

---

[sostanza] color ferrigno... ed una [sostanza] nera [come corvo]. La prima sembra la materia incendiaria; la seconda è spiegata nel medesimo verso, cioè il fumo.

(1) Ritengo la lezione del testo. La variante proposta dal Fleischer porterebbe a tradurre « s'innalzano ».

(2) Usato qui come plurale di Ṣill, ch'è specie di serpenti velenosi, già citata da un altro poeta nella pag. 65 del presente volume.

spreparato, comandò di apparecchiare le armi, rafforzare e risarcire le mura e chiamare alla guerra sacra le tribù degli Arabi e d'ogni altra gente. E per vero giugneano d'ogni parte delle caterve di armati, e gli Arabi vennero ad attendarsi fuor le mura di 'Al Mahdîah. Il sabato venticinque di ǵûmâdâ, primo dell'anno cinquecendiciassette (21 luglio 1123), l'armata di Ruggiero gittò l'àncora nella Ǵazîrat 'al 'Aḥâsî (L'isola sabbiosa) che giace a dieci miglia da 'Al Mahdîah; e i capitani (1) dell'armata, ʿAbd 'ar Raḥmân e Giorgio, sbarcarono in quell'isola, dove furon rizzate delle tende per lor due e per i condottieri Franchi. Era arrivata l'armata verso il tramonto. A notte i Cristiani passarono in gran numero [da quell'isoletta in terraferma] e corsero il paese, allontanandosi parecchie miglia dal mare: ma poi fecero ritorno alla isoletta. Il secondo giorno i due capitani si avanzarono in un lor legno infino ad 'Al Mahdîah; girarono intorno la città ed arrivarono infino alla spiaggia di Zawîlah, atterriti dal numero della gente che avean vista su le mura e per la costiera. Ma tornando indietro all'isoletta, trovarono che già una torma d'Arabi e di milizie vi eran passati, avean cacciati i Cristiani dal campo; n'aveano uccisi parecchi e predato un po' d'armi. Al terzo giorno i Cristiani s'impadronirono del castello che s'addimanda Qaṣr 'ad Dîmâs; nel quale entrò una schiera di circa cento Cristiani, col favore di alcuni Arabi beduini, corrotti con doni ad ʿAbd 'ar Raḥmân e dal suo compagno [nel comando]. Ruggiero

(1) Questo vocabolo è al singolare nel testo. L'ho corretto al duale, come vi si legge pochi righi più sotto.

avea lor prescritto di sbarcare nell'isola di 'Al 'Aḥâsî; fare un colpo di mano sul castello di 'Ad Dîmâs, conni-
395 venti gli Arabi e poi muovere co' fanti e' cavalli contro 'Al Mahdîah. Venuto il quarto giorno, i Musulmani s'adunarono e usciron dalla città [di 'Ad Dîmâs] mettendo un tal grido di « 'Akbar 'Allâh » che atterrì i [Cristiani attendati] nell'isola; a' quali parve che i Musulmani piombassero sopra di loro. Si danno dunque a fuggire verso le navi; scannano di propria mano grande numero dei cavalli: e i Musulmani, passati nell'isola, non trovano altro che de' cavalli, degli arnesi e delle armi, che il nemico, per la subita fuga, non avea potuto portar via. Circondarono, allora, il castello di 'Ad Dîmâs: e gli davan l'assalto, stando a guardarli dal mare l'armata siciliana, senza poter soccorrere il castello; sì grande era il numero delle bande musulmane [che lo stringeano]. Persuasi che fosse vano ogni sforzo a liberare il presidio, fecero vela per tornare in Sicilia. I Musulmani continuarono a combattere il castello di 'Ad Dîmâs, tanto che i Siciliani del presidio, stretti assai duramente e mancando loro l'acqua e il vitto, sortirono [come disperati] il mercoledì quattordici del mese di ǵumâdâ (secondo = 9 agosto); e le spade dei Beduini li fecero in pezzi, chè di tanti non campò un sol uomo. Per questa vittoria furon presentate congratulazioni ad 'Al Ḥasan (1); nè si tacque in quelle la sollecitudine ch'egli innanzi tutti avea sentita nell'animo suo, la quale si era estesa all'universale de' Musulmani. Al qual proposito furono

(1) Questo nome proprio che manca nel testo è stato molto opportunamente supplito dal Fleischer, *Annotaz.* pag. 61.

scritte in suo nome, [e spedite] per ogni luogo, delle lettere, una delle quali ha tra gli altri capitoli il seguente. « Il principe di Sicilia, traviando in immenso errore e trapassando [ogni esempio] di scelleratezza e d'iniquità; portato da un falso giudizio delle cose e da malsana riflessione, ad offendere la maestà dell'islâm, si figurò che questa fosse agevole impresa e scopo da arrivarci di corto. Ond'egli adunò eserciti; levò gente; fece gazzurra (1); accattò ausiliari: quando gli parve nel suo cervello d'avere fornita ogni cosa, e d'aver compiuto l'assetto [della spedizione] che fu la sua rovina, fece partire alla volta di 'Al Mahdîah, che Iddio la guardi, l'armata sua, di trecento navi o a un di presso; sul dorso delle quali ei caricò trentamila 396
naviganti e un bel nodo (2) di mille cavalli. Salpò l'armata sotto un oroscopo che s'accoppiava a [tutte] le sventure, e sentenziava [infallibilmente] perdita di roba e morte d'uomini. Il primo evento nel quale Iddio mostrò l'opera sua benigna e fece comparire quella provvidenza, alla quale non si può pagare il debito se non che con gratitudine immensa, fu ch'Egli mandò lor addosso tale un vento che li trasse tutti alla perdizione; fece cooperare col freddo dell'acqua l'arsura del fuoco [dell'inferno, al quale essi andavano a dirittura]; e nell'ammazzarli compì le veci delle azzurre punte [delle lance] e de' bianchi tagli [delle sciabole]. Avea pensato Ruggiero di coprire l'insidia e l'inganno con un di-

(1) Uso questo vocabolo antiquato, perchè mi pare tolto di peso dal verbo istaǵazara che abbiamo nel testo, e si dice particolarmente del brio strepitoso di un esercito: « Con grande gazzurra e trionfo » scrisse Gio. Villani.

(2) Questo nostro modo di dire si avvicina al testo che ha zuhâ'.

vieto ed una assoluta proibizione di navigare [da' suoi dominii] verso i lidi musulmani; ma ecco arenata su la costiera una delle navi che componeano l'armata sua; onde noi intendemmo da que' naviganti per filo e per segno le sue disposizioni e il favore compartitoci da Dio, ch'ei sia lodato, quando scompigliò ed affrappò la [forza] adunata. Del resto, pria di ciò, noi non avevamo negletto i preparamenti e gli appresti che il caso richiedea, nè l'aggiugnere eserciti ed eserciti: ci eravamo rinforzati chiamando le tribù degli Arabi che ci prestano ubbidienza; le quali vennero a turbe a turbe, a mo' della piena che cala incalzando e sparge d'ogni dove le onde. Essi intendeano a combattere la guerra sacra con animo puro e con fermo proponimento di [cercare] i campi della morte, senza [accasciarsi per] mollezza, nè [evitarli per] codardia. Arrivate le malaugurate navi con la gente cui forza di destino consegnava al taglio de' brandi e trascinava ad annegare, ecco che campò da morte, per [correre] a morte. Sbarcarono a dieci miglia da 'Al Mahdîah in un'isola che è lì, tutta di sabbia immollata, tra la quale e la terraferma (1) è un passo dove si avvicinano le due rive e breve distanza corre tra le due spiagge: il qual passo è facile a trovare, ed agevolmente posson cavalieri e fanti passarlo a guado ed [anche] buttarvisi risoluti. Corse sopra i Cristiani una banda delle nostre milizie e degli Arabi nostri ausiliari unitisi a quelle, e dispensò largamente ai nemici di Dio
397 colpi di punta e di taglio: riempì gli animi loro di terrore e di spavento. Vista la mala parata, fecero venire

(1) Il ms. ha « mare », con manifesto errore.

a terra d'in su le navi quanti cavalli avanzavan loro dal naufragio, ch'erano cinquecento; e figuravansi [gli sciocchi] che appena inforcati gli arcioni (1) sarebbero arrivati a salvamento e avrebbero messi in volta gli eserciti musulmani, cogliendo qualche occasione che loro desse avvantaggio sopra di quelli. Ma il Sommo Iddio fece mentire tai vani supposti e fallir le loro speranze; fe' girar la ruota contro e non a favor loro; confuse le loro menti col terrore stesso con che aiutò i Musulmani; frustrò i Politeisti con lo spavento che lor fece voltare le spalle e creder che a sbaragliarsi fosse guadagno ed a fuggire fosse vittoria: onde lasciarono gran copia di cavalli e d'armi da dividere [tra' Musulmani] come preda e legittimo stipendio (2). Mentre l'armata stava all'àncora in quell'isola, egli era avvenuto che certo tiranno e capo masnadiere di Arabi, spinto dalla sua corrotta coscenza religiosa e debolissima fede, fellonescamente diè in mano al nemico un castello che sorge sul passo (dell'isoletta di 'Al 'Ahâsi); validissima fortezza, nella quale fu messa [a presidio] una schiera di cento ..... (3) mille barbari, e gli Arabi si slanciarono sovr'essi da tutti i sentieri. Noi trascegliemmo nella nostra cavalleria uno

---

(1) Con questo nostro modo di dire, posso evitare una traduzione letterale che suonerebbe male a' nostri orecchi.

(2) Così rendo il vocabolo fay', del quale si è detto di sopra.

(3) Evidentemente il copista saltò un lungo squarcio, da « cento », che era il numero de' Siciliani messi a presidio di Dîmâs, a trenta seguìto da mille, ch'era il vero o supposto numero dell'oste come abbiam testè letto a pag. 71. Si confronti Ibn 'al 'Aṯîr, *Bibl.*, Cap. XXXV, pag. 456 segg. del nostro 1° vol., e il Bayân, Capitolo XLIV, a pag. 35, 36 del presente volume.

[stuolo] che badasse a questo [castello] e ne intraprendesse l'assedio, perchè gli Arabi non son buoni ad [operazioni militari] di questa fatta; conoscono le stuoie (1) non le fortezze, e buscan molto nelle pianure e punto ne' mal terreni. Indi salpò l'armata, tutta quant'era, sentendosi impotente a liberare i compagni; i quali, partita ch'essa fu, rimasero lì scemati dal ferro (2) e bruciati dal fuoco; finchè furono tutti esterminati e la morte li prostrò [facendo lor battere a terra] il volto e le narici. La sorte di cotesti rejetti dal principio alla fine, dall'esordio alla chiusura, pro-
398 cedè secondo il divin detto: « O voi che credete, « rammentate il benefizio che Iddio vi largì quando « vennero ad assalirvi gli eserciti e noi mandammo « contro di essi un vento e degli eserciti che voi non « vedevate » (3). Lode a Dio che assistè l''islâm e gli die' vittoria; lo esaltò e lo fece risplendere; ma distrusse il politeismo e lo annichilì; umiliollo e lo bandì».

La partenza dell'armata frustrata e perdente aizzò Ruggiero. Poco appresso egli accadde che comparisse l'armata degli Almoravidi capitanata da Maymûn 'ibn Muḥammad 'ibn Maymûn (4) ricordato di

---

(1) Son qui i soliti bisticci della prosa rimata. Ho letto ḥuṣur l'ultimo vocabolo per cagion delle prime due sillabe alliterate con ḥuṣûn (fortezze) che segue: ed è quello il plurale di ḥaṣîr, stuoia di canne, di giunco, di papiro, ecc. Senza ciò andrebbe letto ḥaṣar « affanno ».

(2) Il testo ha « dall'uccisione », che non sarebbe stato sopportabile in italiano.

(3) Corano XXXIII, 9, nel qual verso si allude a' casi dell'esercito dei Coreisciti che assediò Maometto in Medina.

(4) Così parmi da correggere il testo che fa: Maymûn Muḥammad 'ibn Maymûn. Cf. *St. dei Mus.*, III, 378, nota.

sopra, il quale diè il guasto [ad alcuni paesi] nei dominii di Ruggiero; fecevi uccisioni e ne riportò al suo paese delle donne in cattività. Ogni volta che un'armata di ponente infestava i paesi di Ruggiero, questi attribuiva [l'insulto] ad 'Al Ḥasan: ond'or fece fermo proponimento di portare [nuovamente] la guerra in 'Al Mahdîah. E mentre in apparenza componeva una pace con 'Al Ḥasan, covava nell'animo i modi di metterlo nel sacco ed arrivare al proprio scopo. Or [ardendo] la discordia tra 'Al Ḥasan e il suo congiunto (1) Yaḥyâ 'ibn 'al ʿAzîz 'ibn Bâdîs 'ibn 'al Manṣûr 'ibn 'Alannâs 'ibn Ḥammâd, principe di Bugia, ed essendo le cose venute a tale che Yaḥyâ in questo tempo mandò all'assedio di 'Al Mahdîah, per mare un'armata e per terra un esercito, sotto il comando di Muṭarrif 'ibn ʿAlî 'ibn Ḥamdûn, il giureconsulto, questi incominciò l'assedio per mare e per terra, e pose il campo fuor le mura di Zawîlah. 'Al Ḥasan allora chiese aiuti a Ruggiero, il quale gli mandò un'armata; onde Muṭarrif levò in fretta l'assedio. Ruggiero teneva in 'Al Mahdîah delle spie, le quali gli scrissero essere in quel porto delle navi che aveano compiuti i carichi loro; pertanto il re comandava a Ǵirǵîr (Giorgio d'Antiochia), capitano dell'armata ausiliare inviata ad 'Al Mahdîah, di assalire improvvisamente quelle navi e prenderle. Giorgio se ne impadronì a tradimento e recolle in Si-

(1) Il testo dice zio, saltando il vocabolo 'ibn che avrebbe portato al significato di « cugino », ossia in generale « congiunto ». Infatti erano entrambi alla settima generazione dal ceppo comune Buluǵǵîn 'ibn Zîrî.

cilia. Poscia, fatto inaspettato insulto nel porto di 'Al
399 Mahdîah, vi predò una nave che 'Al Ḥasan aveva allestita e caricatovi preziosi doni da re, per mandarla ad 'Al Hâfiẓ, il principe fatemita dell'Egitto; la qual nave si appellava Nuṣf 'ad dunîâ (Mezzo mondo). D'allora in poi il maledetto [Ruggiero] non ristette dal mandare [su le costiere dell'Affrica propria] le sue armate, capitanate sempre dal detto Giorgio; il quale conosceva 'Al Mahdîah dentro e fuori. E così [Ruggiero] indeboliva continuamente 'Al Ḥasan, finchè entrato l'anno cinquecenquarantatrè, quand'egli men se l'aspettava, all'alba del lunedì due del mese di ṣafar (22 giugno 1148) si vide comparire Giorgio con trecento legni dei Franchi. Gittò l'ancora lungi d' 'Al Mahdîah, perchè il vento gli impediva di entrar nel porto, e mandò ad 'Al Ḥasan un messaggio, per tenerlo a bada, dicendo che veniva a chiedere un esercito ausiliare per menarlo seco a Cabes e dare il governo di questa città ad 'Ibn Rašîd. Noi abbiam fatta menzione di costui nei precedenti [fogli] di questa nostra compilazione ed abbiamo spiegata la cagione per la quale egli era andato via da Cabes (1). 'Al Ḥasan si accorse dell'inganno, e che Giorgio volea guadagnar tempo, finchè il vento lo favorisse ad entrare nel porto. [Comprese inoltre] che costui non era venuto senza avere notizia certa che 'Al Mahdîah fosse sprovveduta di soldati, per cagion della carestia che regnava allora nell'Affrica [propria];

---

(1) Si vegga il § 7 del presente capitolo, e il Cap. XXXV nel nostro vol. I, 471, dove è dato il nome proprio di questo pretendente oltre il casato.

ond'erano diradate le milizie di 'Al Ḥasan e n'eran morti tutti i cavalli; oltrechè quel po' che rimaneva delle genti era andato a far guerra ad 'Ibn Ḫurâsân (occupatore di Tunis), per aiutare Muḥriz 'ibn Zîâd 'al Fâdiʿî, principe di 'Al Muʿallaqah (rovine di Cartagine). Deliberossi dunque 'Al Ḥasan a consegnare 'Al Mahdîah ai Cristiani. Comandò immediatamente di montare a cavallo per andar via: egli stesso uscì dal castello con quanti della famiglia poterono accompagnarlo, coi suoi figliuoli e col suo seguito: e gli tenner dietro i principali cittadini, fuggendo e portando seco, come poteano, le famiglie e i figliuoli. Accadde a costoro nella precipitosa fuga ciò che non avean potuto mai figurarsi. 'Ibn Śaddâd riferisce queste parole dette da 'Al Ḥasan mentr'ei partiva da 'Al Mahdîah. « Più che il mio regno [diss'egli] « e che la mia reggia ho a cuor di salvare i Musul- « mani dalle uccisioni e dalla prigionia ». L'armata, 400
per cagion del vento che le togliea di approdare al paese, restò fuori per sette ore dal momento ch'era arrivata. Poscia, cascato il vento, entrò e, trovata sgombra 'Al Mahdîah, se ne impadronì, senza che alcuno le resistesse. Giorgio trovò il castello di 'Al Ḥasan tal quale questi l'avea lasciato; chè non avea portato via se non che le cose più leggere. Sbalordì al vedere i tesori principeschi serbati in quel castello; de' quali s'impossessò e comandò poscia di bandire l''amân, nelle due 'Al Mahdîah ('Al Mahdîah e Zawîlah). Fe' cessare il saccheggio delle due città; ne fece uscire tutti i Cristiani e li fece accampare nello spazio che dividea l'una dall'altra, in lor tende e padiglioni. Chi rimase in 'Al Mahdîah si trovò molto meglio di chi n'era uscito; perocchè i fuggenti

avean durati tanti travagli e tal penuria d'acqua, che la più parte perì. Giorgio intanto mandava gente a rintracciarli e lor facea significare l' 'amân da cavalieri spediti a posta. Ritornati allora in città, Giorgio lor fece distribuire in credito del danaro e delle vittuaglie. Così vennero in miglior condizione e si rassicurarono a rimanere in 'Al Mahdîah, vedendo la giustizia dei Cristiani; e così la città fu egregiamente ristorata. In questo mezzo 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî andò a trovare l'esercito ch'egli avea spedito, siccome abbiam già detto, in soccorso di Muḥriz 'ibn Zîâd. Muḥriz l'accolse cordialmente; gli fece onore e gli die' stanza presso di lui: ed 'Al Ḥasan stettevi alcuni mesi; mal volentieri però, perch'ei vedeva il tedio negli occhi di Muḥriz; onde amò meglio di portarsi in Egitto, dove regnava in quel tempo (il califo faṭimita) 'Al Ḥâfiẓ ʿAbd 'al Maǵîd 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Mustanṣir 'ibn 'aẓ Ẓâhir 'ibn 'al Ḥâkim 'ibn 'al ʿAzîz 'ibn 'al Muʿizz 'ibn 'al Manṣûr 'ibn 'al Qâym 'ibn 'al Mahdî, a nome del quale 'Al Ḥâfiẓ faceasi allora la pubblica preghiera nei dominii di 'Al Ḥasan. Comperò dunque una nave in Tunis ed apparecchiolla al viaggio; ma Giorgio, risaputolo, ordinò che venti legni [dell'armata] aspettasser la nave e quand'ella salpava le desser la caccia. Di che informato 'Al Ḥasan desistè dal viaggio in Egitto e pensò ad andar [piuttosto] a trovare nel Maġrib il califo [almoḥade] ʿAbd 'al Mûmin 'ibn ʿAlî.
401 'Al Ḥasan rimase in Marocco fino al ritorno di ʿAbd 'al Mûmin, sollecitandolo continuamente a muovere contro l'Affrica [propria] e spronandolo a riscattare 'Al Mahdîah dalle mani dei Cristiani; sì che alla fine ʿAbd 'al Mûmin marciò a quella volta,

l'anno cinquecento cinquantaquattro (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160); conquistò Tunis, e messe termine alla dinastia dei Banû Ḫurâsân. Arrivando a Bugìa egli avea fatta la mostra dell'esercito, nel quale si erano noverati più di centomila cavalli e dei fanti tale moltitudine che passa ogni computo, ecc. (1).

§ 13 (2). Dice 'Ibn Śaddâd: indi ʿAbd 'al Mûmin cavalcò alla volta di 'Al Mahdîah, dov'egli arrivò a sole alzato del mercoledì dodici del mese di raǵab (30 luglio 1159). Vi stavano a presidio dei figliuoli di re Franchi, coi loro più prodi guerrieri; ed aveano già sgombrata Zawîlah. Pose dunque ʿAbd 'al Mûmin in questa gli alloggiamenti, e [subito] fu piena della gente di corte e de' venditori di derrate, sì che divenne lo stesso giorno popolosa città. L'esercito si messe ad oppugnare 'Al Mahdîah sotto il comando dell' 'Imâm (pontefice, ossia ʿAbd 'al Mûmin) ma senza alcun pro': tanto forte era la città, e sì stretto il terreno sul quale si potea combattere; poichè il mare circonda la città d'ogni intorno. I Franchi con [frequenti sortite] assalivano improvvisamente le estremità del campo musulmano; onde ʿAbd 'al Mûmin fece alzare un muro tra il campo e la città, per impedire le sortite. Egli, montato in un de' suoi legni insieme con 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, quel desso ch'era stato scacciato da 'Al Mahdîah, ne fece tutto il giro dalla parte di mare: e rimase attonito, e si convinse che la non si potesse espugnare per battaglia, nè avere

(1) Continua a descrivere le vicende di 'Al Ḥasan e del principe di Bugìa, e ripiglia col paragrafo seguente.

(2) *B*, fog. 141 recto.

altrimenti che per lungo assedio e spossamento [del presidio]. Continuò l'assedio per sei mesi; [nel qual tempo] ʿAbd 'al Mûmin disse ad 'Al Ḥasan: « qual « [forza dunque] ti strappò dalle mani un fortalizio « come questo? » Egli rispose: « Mi fu tolto perchè
402 « l'ora era suonata e perch'io non poteami fidar di « nessuno ». Tu dici il vero, replicò ʿAbd 'al Mumin e lodò molto quelle parole di 'Al Ḥasan, ch'era ben noto per arguto parlare. Il tiranno di Sicilia mandò ad 'Al Mahdîah un'armata di cencinquanta navi, senza contar le teride. [La quale come fu in vista], il capitano dell'armata di ʿAbd 'al Mûmin si appresentò al principe, dicendo: « Ecco l'ar- « mata che arriva sparpagliata per la forza del tem- « porale! Permetti che le usciamo all'incontro! » Tacque ʿAbd 'al Mûmin. Approfittando del suo silenzio, [i marinai] corsero ai legni, li riempirono delle munizioni ch'eran d'uopo e salparono: gli eserciti musulmani si schierarono sul lido. Dice il narratore: « Io « era presente; ʿAbd 'al Mûmin piangeva: prostrato « a terra diceva, o Sommo Iddio, non fiaccar tu i « sostegni dell' 'islâm! » Quando l'armata nemica fu vicina all'arsenale, uscì da 'Al Mahdîah un legno per incontrarla. In questo 'Ibn Maymûn (ammiraglio di ʿAbd 'al Mûmin) gli corse addosso per prenderlo; chè già alcune navi dei Franchi avean calate le vele per entrare nel porto (1). Ma l'armata musulmana precorse a quella dei Cristiani; le impedì l'entrata e le prese otto legni: il rimanente si volse in fuga. ʿAbd

(1) Va cancellato nel testo, come sbaglio del copista, il vocabolo fa'ahraǵahu che segue qui immediatamente.

'al Mûmin, prostrato a terra, rese grazie al Sommo Iddio; distribuì dodici mila dinâr mûminî (1) a quei che aveano combattuto nell'armata. [Dopo questa vittoria] il presidio di 'Al Mahdîah non isperò altri aiuti. Negli ultimi di ḏû 'al hiǵǵah (prima decade di genn. 1160), dieci cavalieri scesero dalla fortezza; appresentatisi ad ʿAbd 'al Mûmin gli chiesero per tutto il presidio sicurtà della vita e dell'avere e che lor fosse lecito di uscire dalla fortezza, perchè avean consumati i viveri. [Il califo] lor propose di farsi musulmani; al che risposero non siam venuti per questo; ma per chiederti un atto magnanimo. Tornarono più volte nei giorni seguenti, dicendogli: «Che è 'Al Mahdîah e il suo presidio Franco in confronto del tuo vasto impero e della tua grande possanza! Se tu usi con noi benignamente, saremo schiavi tuoi nei nostri paesi!» ʿAbd 'al Mûmin mosso dal loro nobile aspetto ed onesto parlare, lor concesse quanto chiedeano e li rimandò, con navi a posta, al loro paese. Ma correa l'inverno: arrivati presso la Sicilia, si levò una tem- 403
pesta che ne fece perire la più parte. ʿAbd 'al Mûmin, avuta 'Al Mahdîah vi ristorò [i riti] dell'islamismo il dì della festa di ʿâśûrâ' l'anno cinquanta cinque (21 gennaio 1160).

---

(1) Ossia del conio di ʿAbd 'al Mûmin, in ciascun de' quali il metallo vale circa 17 lire del nostro conto.

CAPITOLO XLVI.

Dall' 'Al 'Anîs 'al muṭarrib ecc. (L'amico che canta nei cartacei giardini le geste dei re del Maġrîb e la cronica della città di Fez), detto comunemente il Qarṭâs, opera di 'Ibn 'abî Zurʿ 'al Fâsî (da Fez), o, come altri vuole, di Ṣâliḥ 'ibn ʿAbd 'al Ḥalîm 'al Ġarnâṭi (da Granata) (1).

§ 1. Anno cinquecencinquantatrè (2 febbraio 1158 - 22 gennaio 1159).

Seguì quest'anno la spedizione di 'Al Mahdîah e il conquisto e liberazione di questa città, dalle mani dei Rûm che se n'erano impadroniti. Il medesimo anno fu conquistata tutta l'Affrica [propria]. 'Al Mahdîah, prima che l'occupassero i Rûm, apparteneva ad 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs, il quale 'Al Ḥasan aveala ereditata dal suo padre e dai suoi maggiori. Il nemico Rûmî, principe di Sicilia, assediò questa città, e tanto la strinse che se ne impadronì con la spada

---

(1) Dal testo che pubblicò il prof. Tornberg sotto il titolo di *Annales Regum Mauritaniae* etc. Upsal, 1843, in-4, pag. 128. Si vegga il proemio del traduttore pag. III, su la variante del titolo e le diverse interpretazioni che se n'è fatte.

alla mano, dopo l'anno cinquecenquaranta (24 giugno 1145 - 12 giugno 1146). Donde il suddetto 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî rifuggissi in Algeri, e vi fece stanza, finchè, venuto in quella città ʿAbd 'al Mûmin con gli eserciti degli Almohadi, 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî gli andò allo incontro; gli prestò giuramento di fedeltà, e ʿAbd 'al Mûmin imparentossi con lui e lo condusse a Marocco; dov'ei rimase appo ʿAbd 'al Mûmin infino al detto anno cinquantatrè. Allora ʿAbd 'al Mûmin mosse verso levante per portar guerra ad 'Al Mahdîah. Arrivato a questa città, assediolla per terra e per mare e stette a combatterla, finch'ei la tolse dalle mani dei Rûm, l'anno cinquecento cinquantacinque (12 genn. - 30 dic. 1160). Dice 'Al Burnûsî: dice 404
'Ibn Ǵanûn che il Comandator dei Credenti mosse da Marocco, sua capitale, all'impresa di 'Al Mahdîah nella prima decade del mese di śawâl dell'anno cinquantatrè (26 ott. - 5 nov. 1158) ecc. (1). ʿAbd 'al Mûmin, rimontato a cavallo ed arrivato ad 'Al Mahdîah, assediò per mare e per terra i Rûm che la teneano; drizzò contro la città i mangani e le raʿâdah (2) sì dalla parte di terra che da quella del mare; non cessò di farla combattere nè notte nè dì, ordinando che s'avvicendassero a guerreggiare le varie tribù degli Almohadi; ed alfine espugnolla ed uccisevi

(1) Segue il conquisto di varii paesi d'Affrica; indi il cronista ripiglia a pag. 129.

(2) Raʿâdah (la tonante), metatesi di ʿarrâdah, è nome di macchina da guerra, diversa senza dubbio dal mangano, e forse più piccola, ma usata allo stesso effetto di scagliare sassi o materie incendiarie.

grande numero di Cristiani, ecc. (1). Dicesi che ʿAbd 'al Mûmin abbia espugnata 'Al Mahdîah e se ne sia insignorito il giorno della festa di ʿâsûrâ dell'anno cinquecento cinquantacinque (21 genn. 1160).

A. 6 § 2 (2). Il Comandator dei Credenti Yaʿqûb 'ibn Yûsuf 'ibn ʿAbd 'al Mûmin, entrato in Siviglia il primo giorno di ṣafar dell'anno cinquecentonovantatrè (24 dic. 1196), prese ad ultimare l'edifizio della moschea ǵâmiʿ ed a fabbricarne il minaretto. Per comando di lui furono lavorati i pomi [da infilzare l'uno sopra l'altro in cima del minaretto], i quali [riuscirono] di mole maravigliosa, che mai se n'era visti sì grandi. Se non che, quel che dovea andare nel centro non potè passare per la porta del muwaḏḏin (3), talchè convenne tagliare il marmo [degli stipiti] nella parte inferiore. La sbarra di ferro che reggea quei pomi pesò quaranta rubʿ (4). L'artefice che fabbricò questi pomi e li sollevò sino alla cima del minaretto fu il muʿallim (professore) 'Abû 'al Layṯ il siciliano. Alla doratura dei pomi furono adoperati cento mila dinâr di metallo.

---

(1) Pag. 130 del testo.

(2) Pag. 151 del testo. V. *Bibl. Appendice*, pag. 6.

(3) La porticina per la quale il *muezzin*, come scrivono comunemente gli Europei, esce su la loggia ad annunziar le preghiere.

(4) Significa « una quarta parte ». Il rubbio è stato nome di pesi e di misure anche presso di noi. Quello di cui qui si tratta par che torni a 400 grammi.

CAPITOLO XLVII.

Dal Kitâb 'al muḥtâṣir ecc. (Compendio degli av- 404
venimenti del genere umano) dello 'Al Malik 'al Muwayad ʿImâd 'ad dîn (il re aiutato da Dio, colonna della fede) 'Ismaʿîl 'ibn ʿAlî, principe di Ḥamâh, conosciuto sotto il nome di 'Abu 'al Fadâ' (1).

Anno 224 (23 nov. 838 — 11 nov. 839).

Quest'anno i Musulmani conquistarono molti luoghi dell'isola di Sicilia, essendone emiro Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab; il quale sedea nella città di Palermo, e senza muover da quella, spediva gli eserciti e le gualdane, che prendeano i paesi e facean preda. Egli governò la Sicilia per diciannove anni e morì nel raǵab del dugento trentasette (29 dic. 851 - 27 genn. 852), come noi racconteremo, a Dio piacendo.

Anno 237 (5 luglio 851 - 22 giugno 852). 405

Morì quest'anno Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh

(1) *A*, *Abulphedae Annales Muslemici*, edizione di Adler; *B*, cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 748; *C*, cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 750, la più parte autografo; *D*, edizione di Costantinopoli, 1286 (1870).

principe (1) di Sicilia e in sua vece prese il governo dell'isola 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Yaʿqûb 'ibn Fazârah (2). Questi riportò splendide vittorie ed espugnò Castrogiovanni, ch'era la sede del re in Sicilia. Prima di quella città il re soggiornava in Siracusa; ma quando i Musulmani occuparono parte dell'isola, la sede fu tramutata in Castrogiovanni, come in città [assai] forte. 'Al ʿAbbâs espugnò questa città l'anno suddetto, il giovedì quindici di śawâl (10 aprile 852) ed acconciovvi immediatamente una moschea; rizzovvi un pulpito; e fecevi il sermone e la preghiera pubblica del venerdì.

Anno 247 (17 marzo 861 - 6 marzo 862).

Quest'anno, venuto a morte 'Al ʿAbbâs, principe della Sicilia, i Musulmani [dell'isola] rifecero wâlî il suo figliuolo ʿAbd 'Allâh. Venne poscia dall'Affrica con ufizio di emiro di Sicilia Ḫafâǵah 'ibn Sufîân; il quale guerreggiò e fece conquisti nell'isola, ma un uomo del suo esercito, assalitolo improvvisamente, l'uccise e si rifuggì presso i Politeisti. Morto Ḫafâǵah i Musulmani [dell'isola] preposero al governo il suo figliuolo Muḥammad; il quale fu confermato nell'ufizio di wâlî da Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aġlab, principe di 'Al Qayrawân. Il quale Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah rimase emir di Sicilia fino all'anno dugento cinquantasette (29 nov. 870 - 17 nov. 871), quando lo uccisero alcuni eunuchi suoi schiavi e dettersi alla fuga; ma furon presi e messi a morte, come noi racconteremo, a Dio piacendo.

---

(1) *C* ha « emiro ».
(2) *A*, Nizârah.

Anno 255 (20 dic. 868 - 8 dic. 869).

Quest'anno morì Ḫafâǵah 'ibn Sufîân emir di Sicilia; al quale succedette il suo figliuolo Muḥammad.

Anno 257 (29 nov. 870 - 17 nov. 871). 406

Quest'anno Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah, emir di Sicilia, fu ucciso dai suoi servi, siccome si è detto di sopra nella rubrica dell'anno dugento quarantasette, e Muḥammad 'ibn 'Aḥmad l'aǵlabita, principe dell'Affrica [propria] prepose alla Sicilia 'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb.

Anno 261 (16 ott. 874 - 5 ott. 875).

Quest'anno del mese di ǵumâdâ primo (11 febb. - 12 marzo 875) venne a morte Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aǵlab, principe dell'Affrica [propria], dopo un regno di dieci anni, cinque mesi e mezzo. Gli successe il fratello 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad; il quale, passato, [gran] tempo appresso, in Sicilia, vi riportò splendide vittorie e fortemente combattè per la causa di Dio. 'Ibrahîm morì di dissenteria il sabato diciannove di ḏû 'al qaʿdah dell'anno dugento ottantanove (25 ott. 902) in Sicilia, che Dio abbia misericordia di lui: e chiuso in un fèretro il suo cadavere fu portato in Affrica e seppellito in 'Al Qayrawân. Egli avea governato venticinque anni: fu uomo di grande ingegno e spese tutto il suo avere in limosine.

Anno 267 (12 agosto 880 - 31 luglio 881).

Quest'anno resse la Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'al ʿAbbâs, il quale spedì le gualdane per ogni luogo.

Anno 296 (30 sett. 908 - 19 sett. 909).

..... Ed egli (ʿUbayd 'Allâh 'al Mahdî) giunse in Raqqâdah nel mese di rabîʿ secondo dell'anno dugento novantasette (18 dic. 909 - 15 genn. 910) ed istituì i diwani; riscosse le pubbliche entrate; e mandò degli ʿâmil in tutti i paesi del Maġrib. Egli prepose all'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abi Ḫinzîr.

407 Anno 323 (11 dic. 934 - 29 nov. 935).

Conquisto di Genova e d'altre città.

Quest'anno il [califo] fatimita 'Al Qâym, principe del Maġrib, mandò dall'Affrica [propria] un esercito su le navi. I Musulmani conquistarono la città di Genova; combatterono coi Sardi; e ritornarono sani e salvi.

Anno 325 (19 nov. 936 - 7 nov. 937).

Il detto anno l' ʿâmil di Sicilia si comportò malamente e commesse de' soprusi. Quest' ʿâmil [che reggea l'isola] a nome di 'Al Qâym, il [califo] fatimita, si chiamava Sâlim 'ibn Râšid. Sollevossi contro di lui Girgenti, città di Sicilia; di che avvertito 'Al Qâym per lettere, mandò a Sâlim un esercito, che assediò Girgenti. I cui cittadini chiesero aiuto al re di Costantinopoli, che li soccorse; e così l'assedio durò fino all'anno ventinove (6 ott. 940 - 25 sett. 941). Allora alcuni cittadini andaron via; gli altri si arresero con l' 'amân: e poi i principali furono catturati; messi in una nave per menarli in Affrica ad 'Al Qâym; ma quando si trovarono in alto mare, il capitano dell'esercito di 'Al Qâym fece bucar la nave loro, sì che tutti annegarono.

Anno 336 (1) (23 luglio 947 - 10 luglio 948).

Quest'anno il [califo] fatimita 'Al Manṣûr investì dell'ufizio di wâlî nell'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abi 'al Ḥusayn, 'al Kalbî. Estratto dalla cronica dell'isola di Sicilia pel medesimo autore della cronica di 'Al Qayrawân. 'Al Ḥasan guerreggiò, continuamente vittorioso, nell'isola di Sicilia infino alla morte di 'Al Manṣûr. Succeduto a questi 'Al Muʿizz, il detto 'Al Ḥasan sostituì nel governo di Sicilia il proprio figliuolo 'Abû 'al Ḥusayn 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan. Aveva 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî governata la Sicilia per cinque anni e due mesi all'incirca. Egli partì di Sicilia per l'Affrica l'anno trecenquarantadue (18 maggio 953 - 6 maggio 954): ed appena arrivato, 'Al Muʿizz mandò 408
il diploma di wâlî della Sicilia al detto figliuolo di lui 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan, confermandolo nell'ufizio. L'anno trecenquarantasette (25 marzo 958 - 13 marzo 959) 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan portossi in Affrica appo 'Al Muʿizz, accompagnato da trenta degli ottimati dell'isola; i quali prestarono giuramento di fedeltà ad 'Al Muʿizz, ed egli lor dispensò le cappe di

(1) Questo paragrafo è aggiunto di propria mano dell'autore nel cod. parigino fog. 154 recto. Ma alcune parole sono tagliate fuori con l'estremità della carta. L'autore dello squarcio che Abulfeda inserì in questo luogo dopo il primo dettato dei suoi Annali, è ʿAbd 'al ʿAzîz 'ibn Śaddâd. V. la *Tavola dei Capitoli* nel nostro vol. I, pag. LVI.

A fin di mostrare più distinto lo squarcio che Abulfeda qui dà, non sappiam se trascritto o compendiato, scriveremo gli anni in lettere e li porremo senza spazii. Ricomincerà la solita scrittura in cifre col 344, quando Abulfeda, finita l'aggiunta che risguarda la Sicilia, ripiglia la serie degli annali generali.

gala e rimandò 'Aḥmad alla sua sede in Sicilia.

L'anno trecencinquantuno (9 febb. 962 - 29 genn. 963) l'emiro di Sicilia 'Aḥmad ebbe lettere di 'Al Muʿizz, per le quali gli si ingiugnea di far il censimento dei bambini dell'isola, di farli circoncidere e di regalarli di vestimenta, lo stesso giorno in cui 'Al Muʿizz avrebbe solennizzata la circoncisione del proprio figliuolo. L'emiro 'Aḥmad messe in lista quindici mila bambini e fe' compiere il rito, incominciando dal suo proprio figliuolo e dai suoi fratelli, alla nuova luna di rabîʿ primo di quest'anno (9 aprile 962). Dopo [i congiunti dell'emiro] furono circoncisi quei dei notabili e della plebe e dispensate loro le cappe di gala, e inoltre cento mila dirham e cinquanta some di [varii] regali che 'Al Muʿizz avea mandati per dispensarli a que' giovanetti.

L'anno trecencinquantadue (30 genn. 963 - 18 genn. 964) l'emiro 'Aḥmad mandò ad 'Al Muʿizz, dopo la espugnazione di Taormina, i cattivi presi in quella città, i quali sommavano a più di settemila settecensettanta.

L'anno trecencinquantatrè (19 genn. 964 - 6 genn. 965) 'Al Muʿizz allestì una possente armata, della quale fe' capitano 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, padre dell'emiro 'Aḥmad. Arrivato questi in Sicilia, dove s'erano adunate le forze dei Rûm, fu combattuta una fiera battaglia; nella quale Iddio diè la vittoria ai Musulmani, e caddervi più di dieci mila Infedeli. I Musulmani fecero preda delle loro ricchezze e delle armi; tra le quali una spada che portava, incisa (1), la seguente iscrizione: « Questa

(1) Manqûś. Può significare anche « dipinta », ossia scritta in oro o in qualunque altro modo.

« è spada indiana; pesa censettanta mitqâl e molto « essa ha ferito dinanzi il profeta di Dio ». 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî mandò ad 'Al Muʿizz questa spada con gran numero di prigioni e d'armi. Riportata la 409
vittoria, 'Al Ḥasan andò al suo castello (1) nella [capitale] di Sicilia; dove ammalossi e poi morì nel mese di ḏû 'al qaʿdah del trecento cinquantatrè (9 nov. ad 8 dic. 964), all'età di (2) cinquantatrè anni.

Negli ultimi giorni dell'anno trecencinquantotto (25 nov. 968 - 13 nov. 969) 'Al Muʿizz richiamò di Sicilia l'emiro 'Aḥmad; il quale partì dall'isola con la famiglia, la roba ed i figliuoli, dopo un governo di sedici anni e nove mesi. Lasciando l'isola, egli commesse le sue veci a Yaʿîś, liberto del suo padre 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî. Ma arrivato 'Aḥmad in Affrica, 'Al Muʿizz mandò in Sicilia 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî, fratello del suddetto emiro 'Aḥmad, commettendogli l'ufizio di wâlî dell'isola in sostituzione al fratello. Arrivò questo 'Abû 'al Qâsim in Sicilia il quindici di śaʿbân dell'anno cinquantanove (23 giugno 970).

Nello [stesso] anno trecencinquantanove (14 nov. 969-3 nov. 970) 'Al Muʿizz diè all'emiro 'Aḥmad il comando dell'armata che andava in Egitto; ma arrivato ch'ei fu a Tripoli [di Barbaria] 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan ammalossi e morì in quella città.

L'anno trecensessanta (4 nov. 970 - 23 ott. 971) 'Al Muʿizz mandava ad 'Abû 'al Qâsim il diploma di

---

(1) Di qui alla nota seguente manca lo scritto nel codice parigino.
(2) Ripiglia il detto codice.

investitura dell'ufizio di wâlî in Sicilia e le condoglianze per la morte del suo fratello 'Aḥmad.

L'anno trecensessantasei (30 agosto 976 - 18 agosto 977) l'emiro 'Abû 'al Qâsim ʿAlî, movendo alla guerra, passò nella Terra grande (la terraferma d'Italia) e posto il campo in un luogo che si chiamava 'Al 'Abrâǵah (1), accortosi che l'esercito avesse raccolto troppo numero di bestiame bovino e pecorino, biasimò fortemente i suoi d'essersi aggravati d'impedimenti, in guisa da non poter più guerreggiare. Ond'egli fece scannar tutti quegli animali e spargerli qua e là: e ne rimase a quel posto il nome di Manâḫ 'al baqar (la posata delle vacche) e così la chiamano fin oggi (2). Le sue genti fecero correrie da tutte le parti in Terraferma; dettero il guasto ad alcune città e indi
410 'Abû 'al Qasîm fece ritorno in Sicilia, vittorioso e trionfante. 'Abû 'al Qâsim continuò a guerreggiare fino all'anno trecensettantadue (26 giugno 982 - 14 giugno 983), quando combattè contro i Franchi la battaglia, nella quale egli incontrò il martirio: e però lo si ricorda col nome di martire. Egli fu ucciso nel mese di muḥarram dell'anno suddetto (26 giugno a 25 luglio 982), dopo avere governata la Sicilia da wâlî per dodici anni, cinque mesi ed alcuni giorni. Dopo il martirio di 'Abû 'al Qâsim, il suo figliuolo Ǵâbir prese il governo senza investitura del califo. Questo Ǵâbir si comportò male.

---

(1) V. 'Ibn 'al 'Aṯhîr *ad ann.* nel nostro Cap. XXXV, pag. 432 del 1° vol. dove si accenna alle regioni nelle quali seguirono le scorrerie, ma non si danno i nomi qui citati.

(2) Id. Il « fin oggi » si riferisce alla età dell' autore citato da Abulfeda e così tornerebbe al XII secolo.

L'anno trecensettantatrè (15 giugno 983 - 3 giugno 984) giunse in Sicilia con ufizio di emiro del paese a nome di 'Al ʿAzîz califo d'Egitto, Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn; il che forte rincrebbe a Ǵâbir. Questo Ǵaʿfar era molto intimo col califo 'Al ʿAzîz; onde il vizir del califo per nome 'Ibn Killis (1), forte ingelosito di lui, consigliò al califo, quando si seppe il martirio di 'Abû 'al Qâsim, di farlo wâlî in Sicilia. 'Al ʿAzîz dunque mandovvelo con quell'ufizio, ed egli andò mal volentieri e rimase in Sicilia infino alla sua morte, che seguì l'anno trecensettantacinque (24 maggio 985 - 12 maggio 986). Successegli il fratello ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn; il quale rimase in ufizio fino all'anno trecensettantanove (11 aprile 989 - 30 marzo 990), nel quale ei morì e fu surrogato dal suo figliuolo 'Abû 'al Futûḥ Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh. Tenne questi egregia condotta nell'ufizio di wâlî fino alla morte di 'Al ʿAzîz califo dell'Egitto. Esaltato [al califato] 'Al Ḥâkim, questi commise l'ufizio di vizir al cugino di Yûsuf per nome Ḥasan 'ibn ʿAmmâr 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn; talchè fu allo stesso tempo questi visir in Egitto e il suo cugino Yûsuf emiro in Sicilia.

L'anno trecento ottantotto (3 genn. - 22 dic. 998), 411
'Abû 'al Futûḥ Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh fu colto di emiplegia; ond'ei rimase paralitico del lato sinistro, e, vivendo egli ancora, l'ufizio di wâlî fu preso dal fi-

(1) Si vegga su questo personaggio la *Hebraische Bibliographie*, N. 47, 48 (anno 1865, pag. 118 e segg. e 140 e segg.).

gliuolo Ǵaʿfar 'ibn Yûsuf; al quale [il califo] 'Al Ḥâkim mandò il diploma di wâlî col titolo onorifico di Tâǵ 'ad dawlah (Corona dell'impero). A capo di qualche tempo, avendo Ǵaʿfar fatte novità a danno dei Siciliani, questi gli disdissero l'ubbidienza e l'assediarono nel castello. Allora uscinne in lettiga il suo padre Yûsuf paralitico [per parlare] ai sollevati e sì li rattenne; lor promesse di dar lo scambio a Gaʿfar: e difatti lc depose e gli sostituì il fratello 'Aḥmad 'ibn Yûsuf [soprannominato] 'Al 'Akḥal, [e intitolato] Tâyîd 'ad dawlah (Sostegno dell'impero). La deposizione di Ǵaʿfar e lo scambio in persona di 'Al 'Akḥal seguirono nel mese di 'al muḥarram, del quattrocentodieci (9 maggio a 7 giugno 1019). 'Al 'Akḥal rimase al governo finchè, sollevatisi contro di lui i Siciliani, l'uccisero l'anno quattrocentoventisette (5 novembre 1035 - 24 ottobre 1036). Dopo questo avvenimento i Siciliani rifecero wâlî un fratello di 'Al 'Akḥal per nome 'Al Ḥasan [intitolato] Ṣimṣâm 'ad dawlah (Brando dell'impero) (1). Al tempo di costui seguiron discordie tra i Siciliani, e [varii] ribelli occuparono l'isola, finch'essa non venne in potere dei Franchi, come per noi si racconterà, se piaccia al Sommo Iddio.

Anno 344 (27 aprile 955 - 14 aprile 956).

Racconto di ciò che seguì in quest'anno tra [il califo] fatimita 'Al Muʿizz e [il califo] omeiade ʿAbd 'ar Raḥmân, principe della Spagna.

---

(1) Qui finisce lo squarcio della cronica di Sicilia. L'annalista ritornando indietro, comincia a seguir molto da presso 'Ibn 'al 'Aṯîr.

Quest'anno ʿAbd 'ar Raḥmân, l'omeiade, [intitolato] 'An Nâṣir fece costruire una nave sì grande che simile non n'era stata mai fatta; con la quale ei mandò varie merci, per venderle nei paesi di levante e riportarne delle altre. La quale avendo incontrata una nave che recava un ambasciatore spedito di Sicilia con lettere al [califo] fatimita 'Al Muʿizz, gli Spagnuoli piratescamente assaliron questa nave e preserne gli uomini ed ogni cosa. Risapendo ciò 'Al Muʿizz, mandava in Spagna un'armata, della quale dava il comando ad 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, suo ʿâmil in Sicilia: e questi arrivato in Almeria, arse quanti legni ei trovò nel porto e prese quella medesima nave 412
grande ch'era ritornata già da Alessandria con ragazze cantatrici e con merci per ʿAbd 'ar Raḥmân. I [soldati dell'] armata di 'Al Muʿizz, sbarcati in Almeria, uccisero, depredarono e ritornarono sani e salvi in 'Al Mahdîah. Ed allora ʿAbd 'ar Raḥmân spedì un'armata nell'Affrica [propria]: dove arrivati gli Spagnuoli, si trovarono di faccia gli eserciti di 'Al Muʿizz; e dopo un combattimento, se ne tornarono in Spagna (1).

Anno 351 (9 febbraio 962 - 29 gennaio 963).

Quest'anno, nel mese di ḏû 'al qaʿdah (1° a 30 dic. 962), gli eserciti musulmani, andati in Sicilia, presero Taormina, ch'era delle più valide fortezze dell'isola e delle più moleste ai Musulmani. [La qual vittoria fu riportata] dopo sette mesi e mezzo di assedio.

---

(1) Si confronti con 'Ibn 'al 'Aṯir, Cap. XXXV a pag. 423 seg. del 1° vol.

Dal nome poi del [califo] fatimita 'Al Muʿizz, Taormina fu allor chiamata 'Al Muʿizzîah.

Anno 361 (24 ott. 971 - 11 ott. 972).

Dal racconto del viaggio del [califo] fatimita 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh [quand'egli passò] in Egitto...

Ed egli pose sopra la Sicilia 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn.

Anno 365 (10 sett. 975 - 29 agosto 976).

Negli ultimi di quest'anno e nei primi del seguente 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, emir di Sicilia, partendo [di Palermo] per far guerra, prese la città di Messina; donde passò a Cosenza (1) e la espugnò, al par che la rôcca di Ǵalwâ (2) e sparse le gualdane nelle parti di Calabria. Egli fece prede e cattivi e prese altre rôcche in quella provincia.

413 Anno 484 (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092).

Come i Franchi s'impadronirono dell'isola di Sicilia.

Si è già raccontato il conquisto [musulmano] della Sicilia e la successione dei wâlî, che la ressero a nome de' Banû 'al 'Aġlab (Aġlabiti), e poi dei califi fatimiti. Or l'anno trecentottantotto (3 genn. - 22 dic. 998), essendo emîr di Sicilia, a nome di 'Al ʿAzîz, califo d'Egitto, 'Abû 'al Futûḥ Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn ('abî) 'al Ḥusayn,

---

(1) K.s.ntah. Il codice *C* ha K.n.tah.

(2) *A* e *B*, Ḥ.lwa. È da leggere *Cellara*. Si confronti, per questo nome, 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 431 del 1° vol.

questo Yûsuf fu colto di emiplegia, che lo rese inabile del lato sinistro; ond'egli commise le sue veci al proprio figliuolo Ǵaᶜfar 'ibn Yûsuf. Continuò questi a regger la Sicilia fino all'anno quattrocentodieci (9 magg. 1019 - 26 aprile 1020), quando i Siciliani, sollevatisi contro di lui, l'assediarono nel suo castello, per cagione del suo mal governo. Il suo padre, che vivea [ancorchè paralitico], uscì [portato] in lettiga [per parlare] ai Siciliani; i quali piansero al vederlo, lagnaronsi con esso lui del suo figliuolo Ǵaᶜfar, e gli chiesero di preporre al governo l'altro figliuolo 'Aḥmad, soprannominato 'Al 'Akḥal. Yûsuf fe' quant'ei vollero. Indi inviò in Egitto il figliuolo Ǵaᶜfar, e appresso partì egli medesimo; portando seco l'uno e l'altro molte ricchezze, poichè negli armenti di Yûsuf [noveravansi] quattordicimila giumente, oltre i muli ed altri animali. Per lungo tempo 'Al 'Akḥal governò bene la Sicilia, mandò delle gualdane nei paesi degli Infedeli: e gli ubbidirono tutte le rôcche ed i paesi della Sicilia tenuti dai Musulmani. Nata poscia una discordia tra 'Al 'Akḥal e i Siciliani, alcuni di loro andarono in Affrica appo 'Al Muᶜizz 'ibn Bâdîs. E questi, l'anno quattrocentovenzette (5 nov. 1035 - 24 ottobre 1036), mandò in Sicilia un esercito capitanato dal suo figliuolo ᶜAbd 'Allâh 'ibn 'al Muᶜizz 'ibn Bâdîs: il quale assediò 'Al 'Akḥal nella 'Al Ḫâliṣah (*la Kalsa*). 'Al 'Akḥal fu ucciso durante l'assedio. Ma venuto a noia ai Siciliani l'esercito di 'Al Muᶜizz, lo combatterono; lo messero in fuga insieme col [capitano] ᶜAbd 'Allâh, figliuolo di 'Al Muᶜizz, e ne uccisero ottocento (1) uomini.

(1) *A*, ha 300.

Gli altri ritornarono su le navi in Affrica. I Siciliani
414 [intanto] aveano preposto al governo un fratello di 'Al 'Akḥal, per nome 'Aṣ Ṣimṣâm (1) 'ibn Yûsuf; onde nacquero gravi turbamenti nell'isola, e gli uomini più abbietti salirono al potere. Infine fu cacciato 'Aṣ Ṣimsâm: qua e là ognuno si chiarì independente in un paese. Il qâyd ʿAbd 'Allah 'ibn Mankûd si chiarì independente in Mazara, Trapani ed altre città; il qâyd ʿAlî 'ibn Niʿmah, soprannominato 'Ibn 'al Ḥawwâs (2) in Castrogiovanni, Girgenti ed altri paesi, ed 'Ibn 'aṯ Ṯimnah nelle città di Siracusa e di Catania.

Venuti a contesa tra loro, 'Ibn 'aṯ Ṯimnah chiese aiuto ai Franchi che dimoravano nella città di Mileto; il re dei quali si chiamava Ruggiero. A costui 'Ibn 'aṯ Ṯimnah diè in preda le sorti dei Musulmani. I Franchi, insieme con 'Ibn 'aṯ Ṯimnah, mossero l'anno quattrocenquarantaquattro (3 maggio 1052-22 aprile 1053) contro i paesi tenuti dai Musulmani, e s'impadronirono di parecchi luoghi. Allora abbandonarono l'isola molti Siciliani dotti e virtuosi; una parte dei quali andò in Affrica appo 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs. Poscia i Franchi s'insignorirono della più parte dei paesi e castella della Sicilia; chè nessuno lor facea contrasto. Rimasero soltanto in man dei Musulmani Castrogiovanni e Girgenti: alle quali i Franchi posero l'assedio, e durò sì lungamente che i cittadini dell'una come dell'altra ebbero a cibarsi di

---

(1) Era questo il titolo onorifico, non già il nome. V. qui sopra pag. 94.

(2) V. 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, pag. 445 del 1° vol., nota 1.

carogne. Si arrese prima Girgenti; Castrogiovanni tenne fermo per altri tre anni e poi si sottomise: e così Ruggiero fu padrone di tutta l'isola quest'anno quattrocentottantaquattro (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092). Venuto a morte Ruggiero innanzi l'anno novanta (19 dic. 1096 - 8 dic. 1097), successegli il suo figliuolo Ruggiero; il quale seguì le usanze dei re musulmani [con istituire nella sua corte] dei ǵânib (aiutanti di campo), degli ḥâǵib (ciambellani), dei ǵândâr (1) e simili; fece stanziare nell'isola i Franchi insieme coi Musulmani, i quali egli onorò, vietò 415
che altri lor facesse torto, ed [anzi] avvicinosseli.

Anno 515 (22 marzo 1121 - 11 marzo 1122).

Quest'anno morì in Egitto ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad, soprannominato 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ (il figlio del tagliapietre), grammatico e scrittore di versificazione. Ei fu dei sommi nella scienza dell'erudizione e della lessicografia, e compose parecchie opere. Era nato l'anno quattrocentrentatrè (31 agosto 1041 - 20 agosto 1042).

Anno 529 (22 ott. 1134 - 10 ott. 1135).

Quest'anno i Franchi s'impadronirono dell'isola delle Gerbe, che appartiene all'Affrica [propria]. Degli abitatori Musulmani qual fuggì e qual fu fatto prigione.

Anno 537 (27 lug. 1142 - 15 lug. 1143).

Quest'anno i Franchi andarono con l'armata dalla

(1) Si vegga 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, a pag. 450 del 1° volume.

Sicilia a Tripoli [di Barbaria], ed assediarono questa città, ma poi se ne tornarono.

Anno 539 (4 lug. 1144 - 23 giu. 1145).

Quest'anno un'armata dei Franchi di Sicilia, andata su la costiera dell'Affrica [propria], s'impadronì della città di Barašk (Bresk); uccise gli abitanti e fece cattive le donne e i bambini (1).

Anno 541 (13 giu. 1146 - 1° giu. 1147).

Come i Franchi s'impadronirono di Tripoli [di Barbaria].

Il fatto fu che essi sbarcarono e posero l'assedio a quella città. Ma al terzo giorno dallo sbarco i Franchi sentirono un grande schiamazzo dentro la città, e [videro a un tratto] le mura sgombre di combattenti: il che era avvenuto per la seguente cagione. Era
416 sorta in Tripoli una [grave] discordia: una fazione volea chiamare al governo uno dei Mulaṯṯamîn (Almoravidi) e farlo emiro del paese, mentre un'altra fazione intendea di preporre alla città i Banû Maṭrûḥ: le due parti vennero alle mani, e così furono abbandonate le mura. I Franchi, colto il momento, salirono con le scale; s'impadronirono della città con la spada alla mano, del mese di muḥarram di quest'anno (13 giugno - 12 luglio 1146), e [sulle prime] non risparmiarono il sangue dei Tripolini. Rassodatisi poi nel possesso di Tripoli, concedettero l''amân ai cittadini sopravvissuti; i quali a poco a poco ritornarono alla città, e questa prosperò (2).

---

(1) Cf. 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, a pag. 463 del 1° vol.

(2) Cf. Cap. cit. a pag. 465 del 1° vol.

Anno 543 (22 magg. 1148 - 10 magg. 1149).

Come i Franchi s'insignorirono della città di 'Al Mahdîah nell'Affrica [propria], e come finì il regno dei Banû Bâdîs (1).

Era nell'Affrica [propria] una carestia sì fiera, che gli uomini si mangiavano l'un l'altro, la quale durava fin dall'anno cinquecentrentasette (27 lug. 1142 - 15 lug. 1143); onde gli uomini di conto abbandonarono i villaggi e passarono, la più parte, nell'isola di Sicilia. Ruggiero il Franco, principe di Sicilia, avvantaggiandosi di questo [flagello], apprestò un'armata di dugencinquanta galee, a un dipresso, ben provvedute d'uomini e d'armi; la quale fu comandata da Ǵurǵ (Giorgio d'Antiochia). Passati dalla Sicilia all'isola di Pantellaria, che giace tra 'Al Mahdîah e la Sicilia, ripartiron da quella e si trovarono il due ṣafar di quest'anno (22 giugno 1148), presso 'Al Mahdîah, sede di 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs, 'as Sinhâǵî, principe dell'Affrica [propria]. Il quale, convocati i grandi del paese, lor chiese consiglio: ed essi compresero la trista condizione [in cui si trovava il paese] e la scarsezza delle vittuaglie; onde accordossi [agevolmente] l'avviso loro con quello dell'emiro 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, ch'era di sgombrar la città. Egli partì [immediatamente] recando seco [la roba] men grave: e i cittadini d' 'Al Mahdîah [anch'essi] tiraron diritto [fuor dalla città] con le loro famiglie e coi figliuoli. L'armata rimaneva ancora [un po' lungi] in mare, impedita dai venti ad entrare nel

(1) Cf. Cap. cit. a pag. 469 segg. del 1° vol.

417 [porto di] 'Al Mahdîah. Sbarcarono alfine in città quand'erano scorsi due terzi di quella giornata, senza che alcuno li respingesse, nè lor facesse resistenza, e quando già eran fuori tutti quei Musulmani di 'Al Mahdîah che vollero partire. Giorgio, capitano dei Franchi, entrato nel castello dell'emiro 'Al Ḥasan, lo trovò tal quale, non mancandovi altro che la roba più leggiera. Il capitano trovò anche nel castello parecchie concubine di 'Al Ḥasan, e vide le stanze dei tesori, piene di eleganti gioielli e di ogni cosa peregrina e rara. L'emiro 'Al Ḥasan partì, ecc.

Anno 548 (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154).

Quest'anno Ruggiero, re di Sicilia, morì di un'angina: ch'era presso agli ottant'anni di età ed a' venti incirca di regno. Alla sua morte fu esaltato al trono il suo figliuolo Guglielmo. Questo medesimo anno arrivarono in Egitto delle navi di Sicilia, le quali saccheggiarono la città di Ṭinnîs in quelle province.

Anno 551 (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157).

Quest'anno sollevossi il popolo dell'Affrica [propria] contro i Franchi che vi stanziavano; dei quali fu fatta strage. Venuto l'esercito di ʿAbd 'al Mûmin, s'impadronì di Bona; e tutta l'Affrica [propria] si sottrasse alla dominazione dei Franchi, eccetto 'Al Mahdîah e Susa.

Anno 554 (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160).

Racconto della presa di 'Al Mahdîah.

Negli ultimi di quest'anno ʿAbd 'al Mûmin pose l'assedio alla città di 'Al Mahdîah e la prese ai Franchi, il giorno dell' ʿâśûrâ dell'anno cinquecento

cinquantacinque (21 gennaio 1160): poi s'impadronì di tutta l'Affrica [propria]. Era stata tolta 'Al Mahdîah 418 dai Franchi al suo principe 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm, 'as Sinhâǵî l'anno cinquecenquarantatrè (1148-9), ed era rimasa nelle lor mani infino al presente anno, nel quale la espugnò ʿAbd 'al Mûmin; talchè i Franchi la tennero a un di presso dodici anni.

Anno 565 (25 sett. 1169 - 13 sett. 1170).

Quest'anno morì Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafir, autore del Sulwân 'al muṭâʿ; il quale avea composto questo libro per uno dei qâyd di Sicilia, l'anno cinquecencinquantaquattro (23 gennaio 1159 - 11 gennaio 1160). Gli si deve ancora il Nuǵabâ 'al 'Abnâ (I fanciulli egregi) e il comento delle Maqâmât di 'Al Ḥarîrî. Egli era nato in Sicilia; d'onde s'era tramutato in varii paesi; avea fatto soggiorno alla Mecca, che la onori il Sommo Iddio, e in ultimo abitò la città di Ḥamâh, dov'ei morì. La povertà l'afflisse continuamente infino alla morte: che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui!

Anno 624 (22 dic. 1226 - 11 dic. 1227).

.....Accertatosi 'Al Mâlik 'al Kâmil delle [pratiche che avea fatte] il suo fratello 'Al Mâlik 'al Muʿaẓẓam per avere aiuto da Ǵalâl 'ad dîn (principe dei Ḫarizmîi), ne fu sbigottito: onde praticò per lettere con l'imperatore re dei Franchi, affinchè questi venisse ad Acri e ne fossero guastate le fila della trama che ordiva il suo fratello 'Al Muʿaẓẓam. Al quale scopo egli promesse di dare Gerusalemme all'imperatore, e questi arrivò in Acri; ma 'Al Muʿaẓẓam,

informato di ciò, scrisse al suo fratello 'Aśrâf per trarlo a sè.

Anno 625 (12 dic. 1227 - 29 nov. 1228).

.....Questo medesimo anno l'imperatore venne con le sue forze in Acri. Gli avea già 'Al Mâlik 'al Kâmil mandato ambasciatore Faḫr 'ad dîn, figliuolo dello śayḫ, a richiederlo che passasse in Siria; e ciò per cagione del suo fratello 'Al Muᶜaẓẓam. Arrivato l'imperatore, quando 'Al Muᶜaẓẓam era già morto,
419 'Al Mâlik 'al Kâmil si trovò impacciato per cagion di questo [ausiliare]. Perocchè l'imperatore, sbarcato ch'ei fu, impadronissi di Sidone, città che giacea di mezzo tra i Musulmani e i Franchi e le sue mura andavano in rovina; ma i Franchi le ristorarono e s'impadronirono della città. La voce imperatore nel linguaggio dei Franchi significa re degli emiri; ma il nome [proprio] del detto imperatore era Fardarîk (Federigo), ed egli era principe dell'isola di Sicilia e di 'Al Barr 'at ṭawîl (la Terra lunga), cioè i paesi di 'Anbûlîah e di 'Al 'Anbardîah (Puglia e Lombardia). Dice il cadì Ǵamâl 'ad dîn 'ibn Wâṣil: « Io vidi questi paesi allorchè v'andai ambasciatore di 'Al Mâlik 'az Ẓâhir Bîbars 'aṣ Ṣâliḥi, all'imperatore, re di cotesti paesi. L'imperatore era uno dei re Franchi, generoso, vago [degli studi] di filosofia, logica e medicina, e amava i Musulmani, essendo stato educato nell'isola di Sicilia, dove la più parte della popolazione è musulmana. Continuarono frequenti ambascerie tra 'Al Mâlik 'al Kâmil e l'imperatore, sino allo scorcio di quest'anno ».

Anno 626 (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229).

Quando il sultano 'Al Mâlik 'al Kâmil si accordò col suo fratello 'Al Mâlik 'al 'Aśraf a fin di togliere Damasco ad ['Al Mâlik] 'an Nâṣir Dâwûd, questi n'ebbe sentore mentre soggiornava in Nâbulus (Naplusa). Ei cavalcò allora alla volta di Damasco; e incontrato in 'Al Ġawr (valle del Giordano) il suo zio 'Al 'Aśraf, questi ragguagliollo di ciò che bramava l'altro zio 'Al Mâlik 'al Kâmil [avvertendo] ch'egli non potea dipartirsi da' voleri di esso. 'An Nâṣir Dawûd, non facendo caso di questo, tirò dritto verso Damasco; ma 'Al 'Aśraf gli tenne dietro ed assediollo in quella città; mentre 'Al M'âlik 'al Kâmil attendeva ai suoi negoziati con l'imperatore. Dopo lunghe pratiche 'Al Mâlik 'al Kâmil, non vedendo alcuna via di sciogliersi dal trattato, assenti all'imperatore di consegnargli Gerusalemme, a condizione che fossero lasciate le mura in rovina com'esse 420
erano, e che i Franchi non le potessero ristorare; ch'eglino non pretendessero [di occupare] la Qubbat 'aṣ Ṣaḫrah (La cupola del sasso) (1), nè la 'Al Ġâmiᶜ 'al 'aqṣâ (La moschea di Omar); che i rustûq (villaggi) dipendessero dal wâlî dei Musulmani; e che essi [Franchi] non tenessero altri villaggi che quelli posti su la via da Acri a Gerusalemme. Fermato in questi termini l'accordo, i due principi lo giurarono; e Gesalemme fu consegnata all'imperatore in rabîᶜ secondo di questo anno (27 febb. a 27 marzo 1229), ecc.

Anno 697 (19 ott. 1297 - 8 ott. 1298).

A dì ventotto di śawâl di quest'anno (8 agosto 1237) morì Ǵamâl 'ad dîn Muḥammad 'ibn

(1) V. il vol. I, Cap. XXXIX, pag. 521.

Sâlim 'ibn Wâṣil, cadì dei cadì śafiʿiti in Ḥamâh, che Iddio la guardi. Egli era nato l'anno seicento quattro (28 lug. 1207 - 15 lug. 1208): uomo egregio, anzi sommo in molte scienze, come logica, geometria, teologia dommatica, giurisprudenza, astronomia e storia; autore di belle opere, tra le quali il Mufriǵ 'al Kurûb (Il consolator degli affanni che narra le geste degli Ayyûbîti), e similmente la 'Al 'Anbarûrîah fî 'al manṭaq (Trattato imperiale su la logica), scritta dal suddetto cadì Ǵamâl 'ad dîn per l'imperatore re dei Franchi e principe di Sicilia, quand'egli fu ambasciatore alla costui corte sotto il regno di 'Aẓ Ẓâhir Bîbars 'aṣ Ṣalîḥî (sultano mamluco d'Egitto). Egli fece anco un bel compendio del Kitâb 'al 'aġânî (1), e compilò altre opere. Molte volte io l'andai a trovare in Ḥamâh, e sentii da lui la spiegazione della geometria di Euclide, e da lui l'appresi. Similmente egli mi spiegò il suo comento del poema di 'Ibn 'al Ḥâǵib su la versificazione; chè in vero Ǵamâl 'ad dîn avea dettato un bello e lungo comento di questo [poema didattico]. Ed io l'appresi da lui. Egli ancora mi diè esatta cognizione dei nomi [dei poeti], de' quali v'ha le biografie nel Kitâb 'al 'aġânî; ond' [io pregò] il Sommo Iddio che abbia misericordia di lui e lo tenga nella sua grazia. Ǵamâl 'ad dîn andò appo l'imperatore come ambasciator di 'Al Mâlik 'aẓ Ẓâhir Bîbars, principe d'Egitto e di Siria, l'anno seicencinquantanove (6 dic. 1260 -
421 25 nov. 1261). Il vocabolo franco 'al 'inbirâtûr significa « re degli emiri », e il reame di questo imperatore era l'isola di Sicilia e i paesi di Puglia e di

(1) Il gran Canzoniere degli Arabi.

Lombardia nella Terra Lunga (Terraferma d'Italia). Dice Ǵamâl 'ad dîn: il padre dell'imperatore che io vidi, chiamavasi Federigo, ed era stato stretto amico di 'Al Mâlik 'al Kâmil. Morto Federigo l'anno seicenquarantotto (5 aprile 1250 - 25 marzo 1251), prese il regno di Sicilia e degli altri paesi in Terraferma d'Italia il suo figliuolo Qurâ'ibn Fardarîk (Corrado secondo). E venuto questi a morte, gli successe nel regno il suo fratello Manfrîd 'ibn Fardarîk (Manfredi). Tutti i principi di questa [dinastia] che salgono al trono prendono il titolo d'imperatore. L'imperatore [che io conobbi] era tra tutti i re Franchi il migliore amico dei Musulmani ed amava i dotti. Quand'io arrivai presso il detto imperatore Manfredi, egli mi fece onore, ed io soggiornai insieme con lui in una delle città della Terraferma d'Italia, che si congiunge alla Spagna; la quale città [appartiene alla provincia] di Puglia. Conversai più volte con Manfredi e lo trovai uomo di molto discernimento, amante delle scienze speculative: e teneva a mente dieci proposizioni del libro di Euclide. Soggiunge Ǵamâl 'ad dîn: Presso il paese nel quale io soggiornava è una città chiamata Lûǵârah (Lucera), gli abitatori della quale son tutti Musulmani di Sicilia; e quivi si fa la pubblica preghiera del venerdì, e si compiono pubblicamente i riti dell'islamismo. Ei soggiunge: ed io vidi che i principali (1) della corte di Manfredi erano musulmani, e che nel suo campo si facea pubblicamente l''iḏân (appello del muwaḏḏin) e la preghiera [giornaliera]. Tra Roma e la città nella quale io vivea corrono cinque giorni di cammino. Quand'io partii

(1) Reiske legge 'aktar e perciò traduce *plurimos*.

dalla corte dell'imperatore, il papa, califo dei Franchi, e il Raydâfrans (re di Francia) si erano collegati per far guerra all'imperatore e combatterlo; e il papa l'avea già prima scomunicato; e tutto ciò perchè il suddetto imperatore era inclinato a favore dei Musulmani. Similmente il suo fratello Corrado e il suo padre Federigo erano stati scomunicati dal papa di Roma per la loro inclinazione all' 'islâm.

Soggiunge Ǵamâl 'ad dîn: Mentr'io era presso il detto principe, mi fu raccontato, che prima di Federigo la dignità d'imperatore apparteneva al suo padre (1),
422 e che quando questi venne a morte (2), Federigo era giovinetto di primo pelo. Ambiron dunque la dignità imperiale parecchi re Franchi, ciascun dei quali sperava che il papa la conferisse a lui: ma Federigo, giovinetto furbo di schiatta alemanna, andò a trovare da solo a solo i re che aspiravano all'impero, e disse a ciascuno [in segreto]: « Io non son adatto a questa « dignità, nè vi aspiro: quando noi saremo ragunati « presso il papa fa che tu dica: Convien che noi « in questa faccenda diamo il potere [elettorale] al fi- « gliuolo del morto imperatore: io sarò contento di con- « ferire la dignità imperiale alla persona che a lui « piaccia. Se [questo compromesso sarà accettato e] il « papa chiamerà me alla scelta, io la farò cadere in « persona tua e non d'altri: il mio scopo è di innal- « zar te [al trono imperiale] ». Avendo egli tenuto se-

---

(1) Lezione del cod. *C*, e della edizione di Costantinopoli. La edizione di Reiske ha che « la dignità d'imperatore apparteneva al suo padre Federigo ».

(2) *D*, ossia la edizione di Costantinopoli ha « e che quando il suo padre Federigo venne a morte, Federigo era ecc. »

gretamente questo discorso a ciascuno dei re sopra nominati, ciascuno gli credette e fidossi in lui, non dubitando punto della sua sincerità. Adunati che essi furono presso il papa nella città di Roma insieme col detto Federigo, il papa disse a quei re: « Qual è il « vostro avviso sul [conferimento di] questa dignità, « e chi vi pare che v'abbia maggiore diritto? », e con ciò pose dinanzi a loro la corona reale. Ognuno gli rispose: « Per me io dò potestà a Federigo in questa « [scelta], perocchè egli è figliuolo d'imperatore, e nessun « di noi ha maggior dritto che lui a far sentire la propria « voce in una faccenda come questa ». Federico allor sorse e disse: « Io son figliuolo dell'imperatore; io ho più « dritto [di ogni altro] alla sua corona ed alla sua di- « gnità; e tutti voi mi avete accettato ». [Ciò detto] si pose in capo la corona, e lasciandoli tutti attoniti, uscì in fretta con la corona in capo. Egli avea già appostata una mano dei suoi compagni alamanni, uomini valorosi, montati a cavallo e apparecchiati [ad ogni evento. E subito] montò egli ancora: i suoi alamanni corsero a lui e insieme con loro si messe in- 423
contanente in viaggio alla volta de' suoi paesi. Soggiunge il cadì Ǵamâl 'ad dîn: Regnava l'imperatore Manfredi, figliuolo di Federigo suddetto, quando il papa e il re di Francia l'assalirono coi loro eserciti; gli dettero battaglia; lo ruppero; lo presero; e il papa ordinò di scannarlo. E così fu ucciso il detto Manfredi; e dopo lui regnò sui suoi dominii il fratello del re di Francia. Seguirono cotesti eventi, per quanto io suppongo (1) l'anno seicentosessantatrè (24 ottobre 1264 - 12 ottobre 1265).

(1) Queste parole si leggono nel codice *C*, e nella edizione *D*.

CAPITOLO XLVIII.

Dal Nihâyat 'al 'arib ecc. (Il sommo sforzo di chi conosce le varie parti dell'erudizione), opera dello śayḫ Śihâb 'ad dîn 'abû ʿAbd 'Allâh 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'al Wahhâb 'ibn ʿAbd 'ad Dâym, 'al Bakrî, 'an Nuwâyrî (della tribû di Bakr e del villaggio di 'an Nuwayrah).

§ 1 (1). L'isola di Sicilia, che giace rimpetto all'Affrica, rassomiglia alla [pen]isola di Spagna: ha figura triangolare; gira cinquecento miglia; abbonda di mon-
424 tagne, di castella, di grandi città, di fiumi e d'alberi.

Tra le più famose città della sua costiera è Palermo, [odierna] sede del regno, che fu capitale dell'isola dopo il conquisto musulmano; ma poi gli abitatori passaron da quella alla 'Al Ḫâliṣah (la Kalsa), città nuova, edificata sotto il regno di 'Al Qâym, figliuolo di 'Al Mahdî il fatimita, l'anno trecenventicinque (19 nov. 936 - 7 nov. 937). Infine Palermo divenne [la città principale] (2) e la Kalsa rimase come borgo di quella.

---

(1) Dal codice di Leida, N. 273, pag. 57. Debbo questo estratto al prof. Dozy.

(2) Queste o simili parole mancano nel testo.

Catania (1) era gran città: l'arse il vulcano che è in quest'isola; onde l'imperatore fabbricò invece di quella una città, alla quale pose nome di Ǵ.stârah (Augusta).

Messina che è sopra uno degli angoli dell'isola.

Siracusa giace sull'altro angolo. La circonda il mare da tre lati.

Trapani (2) giace sopra il terzo angolo ed è circondata dal mare, con un istmo [che la congiunge all'isola].

Tra le città dentro terra [son da noverare] Sciacca, Mazara, Girgenti, Noto, Castrogiovanni, 'an Nûr (forse 'Aṯ Ṯawr, Caltavuturo), Ragusa, ʿayṭah (Gaeta?) (3), ed altre. In quest'isola, e, secondo alcuni, in un'isola adiacente ad essa, è il vulcano, ossia il cratere dal quale escono dei corpi simili a quello dell'uomo, ma senza testa umana; i quali di notte s'alzano in aria, indi ricascano in mare e galleggiano su l'acqua: si forma di questi corpi la pietra 'al marw (4), con la quale [è uso di] fregare i piedi [nel bagno].

§ 2. Narrazione degli avvenimenti dell'isola di Si- 425
cilia; dei Musulmani che vi fecero guerra; della parte che ne fu conquistata e come se ne impadronirono i Franchi, che il Sommo Iddio li confonda (5).

---

(1) Il codice ha erroneamente Waṭanîah.

(2) Il codice ha Ṭarâbulus. Sono similmente storpiati parecchi altri nomi ch'e' non mette conto di notare singolarmente.

(3) V. Cap. XVIII nel nostro 1° vol., pag. 244, nota 5.

(4) Mi sembra errore di copia. Marw significa selce!

(5) Dai due codici parigini *Anc. Fonds*, 702 e 702 *a*, dei quali il primo segnerò *A* ed il secondo *B*. Il testo fu pubblicato dal Gregorio, *Rerum arabicarum*, pag. 1 e segg., sopra una copia che ne avea fatta J. Caussin; il quale poi ne diè alla luce una versione francese in appendice all'opera del barone *De Riedesel*, intitolata *Voyages en Sicile*.

Abbiam già data la descrizione dell'isola di Sicilia, dei suoi fiumi, fonti, frutti, alberi, piante e pascoli e delle sue città più celebri; di che abbiamo largamente trattato nel primo volume di questa nostra opera, descrivendo le isole. Or prendiamo qui a raccontare, in continuazione di ciò che premettemmo, gli avvenimenti di quest'isola e diciamo:

(Anno 33 = 2 agosto 653 - 21 luglio 654).

Ricordo di chi primo osteggiò l'isola di Sicilia per [la causa dell'] islamismo. Egli fu ʿAbd 'Allâh 'ibn
426 Qays 'al Fazârî, [venuto] per comando di Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ, il quale lo fece partire dall'Affrica [propria], sotto il califato di Muʿâwîah 'ibn 'abî Sufîân. Questo ʿAbd 'Allâh vinse e riportò prigioni e preda; nella quale si noverarono degli idoli d'oro e d'argento, coronati di gemme. Recati questi a Muʿâwîah 'ibn 'abî Sufîân, ei li mandava in India, per cavarne maggior prezzo: il qual [mercimonio] fu biasimato dai Musulmani.

(Anno 102 = 12 luglio 720 - 30 giugno 721).

In appresso vi portò guerra Muḥammad 'ibn 'abî 'Idrîs (1), 'al Anṣârî (oriundo di Medina), al tempo del (califo) Yazîd 'ibn ʿAbd 'al Mâlik. Ritornò Muḥammad con preda e cattivi.

(Anno 109 = 28 aprile 727 - 15 aprile 728).

Indi vi portò guerra Biśr 'ibn Ṣafwân, 'al Kalbî

(1) Forse dee dire 'Aws. Si confronti il Cap. XLIV in questo II vol., pag. 3.

(della tribù arabica di Kalb), al tempo del (califo) Hiśâm 'ibn ʿAbd 'al Mâlik; e ritornò con preda e cattivi.

Anno 122 (7 dic. 739 - 25 nov. 740).

Indi vi portò guerra, l'anno centoventidue, Ḥabîb 'ibn 'abî ʿUbaydah, insieme col suo figliuolo ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb. Mandato dal padre coi cavalli, ʿAbd 'ar Raḥmân ruppe quanti nemici gli vennero incontro. Giunto a Siracusa, ch'era la capitale del reame, [i cittadini] gli dettero battaglia; ed ei li sconfisse, e con la sua spada percosse la porta della città sì [forte] da lasciarvi una tacca. Atterriti i Cristiani assentirono a pagargli la ǵizîah; ed ei la riscosse, e poi andò a trovare il padre, il quale fece ritorno in Affrica.

Anno 130 (11 sett. 747 - 30 agosto 748).

Indi portò guerra in Sicilia [il suddetto] ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb, l'anno centotrenta: e fu vittorioso; ma poscia, impigliati i prefetti dell'Affrica [propria] nella guerra interna, della quale noi abbiam fatto il racconto tra le notizie di quei governatori, il popolo di Sicilia visse sicuro [dalle loro scorrerie]. Il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rûm, i quali vi edificarono fortalizi e castella, nè lasciaron monte che non v'ergessero una rôcca.

(Anno 212 = 2 aprile 827 - 21 marzo 828). 427

L'anno dugento uno (30 lug. 816 - 19 lug. 817) (1)

(1) È da correggere 211. Cf. 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV nel nostro vol. I, 364.

il re di Costantinopoli prepose alla Sicilia il patrizio Costantino (1), soprannominato Sudâh; il quale, allestita un' armata, la spedì nelle costiere dell'Affrica [propria], sotto il comando di Fîmî (Eufemio) il Rûmî, ch'era il più valoroso de' suoi patrizii. Questi portò via da alcuna di quelle marine dei mercatanti [con le loro merci]. Passato qualche tempo, Costantino ebbe lettere del principe di Costantinopoli, per le quali gli s'ingiugnea di deporre Eufemio [dal comando] e di castigarlo d'un misfatto del quale era stato accusato [a corte]. Eufemio, risaputo ciò, tirò diritto alla città di Siracusa; se ne impadronì e disdisse l'ubbidienza [all'impero]. Perlocchè mosso contro di lui Costantino e raggiuntolo, vennero alle mani: Costantino fu rotto ed ucciso, ed Eufemio si fece gridare re. Tra [i condottieri] che parteggiarono per lui era un barbaro degli 'Al 'Am.nîyn (2) per nome Balaṭah, che Eufemio prepose al governo d'una parte dell'isola. Costui si spiccò [poscia] da Eufemio e [apertamente] gli si ribellò e gli diè una battaglia, nella quale Eufemio fu rotto; furon morti mille dei suoi soldati e Balaṭah entrò nella città di Siracusa. Eufemio allora coi suoi partigiani rifuggivasi in Affrica appo Zîâdat 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab; al quale chiese aiuti. Zîâdat 'Allâh adunava gli ottimati e i giuristi di 'Al Qayrawân, per consultarli s'ei dovesse mandare l'ar-

---

(1) In *A* si legge talvolta f.s.nṭîn e talvolta le stesse tre ultime lettere, con le prime diverse o dubbie. *B* ha sempre q.s.ntîn. Si potrebbe forse leggere Fuṭîn, ossia Fotino. Si vegga la *St. de' Mus.*, vol. I, pag. 249 segg.

(2) Forse 'Al 'Armanîyn « Armeni ». V. la *St. de' Mus.*, l. c.

mata nell'isola di Sicilia. Tra i quali fu chi disse: «Por-
« tiam pure la guerra in quell'isola; ma non vi riman-
« ghiamo, nè vi ponghiamo colonia». « E quanto v'ha
« tra la Sicilia e il paese dei Rûm? » domandava Saḥnûn 'ibn Qâdim, che Dio l'abbia nella sua misericordia. Gli fu risposto: « Si può in un giorno andare
« e ritornare due volte ed anche tre». « E quanto dalla
« costiera d'Affrica? » ripigliò Saḥnûn. « Un giorno
ed una notte »: gli risposero. Ed egli: « Se pur fossi 428
« uccello (1) non volerei sopra la Sicilia ». Gli altri consigliarono di far la guerra: e di gran volontà la intrapresero, ed affrettarono i preparamenti. Zîâdat 'Allâh comandava allora ad Eufemio di andare al porto di Susa ed aspettarvi l'arrivo dell'armata [musulmana]; provvedeva a ragunare navi e combattenti; dava il comando dell'oste al cadì 'Asad 'ibn 'al Furât.

Salpò l'armata dalla città di Susa, il sabato quindici del mese di rabîʿ primo dell'anno dugentododici

---

(1) Scherzava, com'è pare, sul soprannome che gli avean dato. Saḥnûn, o sunḫûn, al dir di Damîrî, è uccello del Maġrib (Affrica settentrionale), singolare per la sua sagacità e scaltrezza. Il naturalista arabo (ediz. di Castelli, al Cairo, 1286 = 1869, vol. II, pag. 20) non dicendo altro che questo, lascia un difficile indovinello ai nostri ornitologi. Ci dà invece il vero nome di quel famoso giureconsulto malekita, ch'era 'Abd 'aṣ Salâm 'ibn Saʿîd, della tribù arabica di Tunûḫ: ci dice che nacque il 160 e morì il 240; che fu discepolo del celebre dottore 'Ibn 'al Qâsim; che scrisse l' 'Al Mudawwanah (Digesto); e che quest'opera fece metter da parte la compilazione del diritto malekita di 'Asad 'ibn 'al Furât, il quale non avendo voluto comunicarla a Saḥnûn, il detto 'Ibn 'al Qâsim scongiurava 'Allâh contro il libro e il suo autore.

Secondo Bistânî, il saḥnûn vivrebbe in Egitto.

(14 giugno 827) sotto il califato di 'Al Mamûn. Erano cento navi a un di presso, senza contarvi quelle di Eufemio. Arrivato a Mazara il martedì (17), 'Asad fece sbarcar dalle navi i cavalli che erano settecento e i fanti che sommavano a dieci mila. Rimase [in Mazara] tre dì; nel qual tempo venne a lui una sola gualdana, la quale egli fe' prendere; ma appurato che fossero partigiani di Eufemio, lasciolli in libertà. Indi 'Asad marciava da Mazara in ordinanza contro Balaṭah, il quale avea [schierato l'esercito] in una pianura, che da lui prese il nome (1). Il cadì messe in battaglia i Musulmani; ma fece trarre in disparte Eufemio coi suoi seguaci ricusando l'aiuto loro. Incontratisi i due eserciti e venuti alle mani, Balaṭah fu rotto; fatta grande strage delle sue genti, e preso dai Musulmani quanto avea seco l'esercito nemico. Balaṭah riparò in Castrogiovanni; ma, temendo [ancora], passò in terra di Calabria; dov'egli fu ucciso. Il cadì 'Asad intanto, lasciato il comando di Mazara ad 'Abû Zakî, 'al Kinânî (della tribù arabica di Kinânah), marciò verso una chiesa che giacea su la costiera e s'addimandava di [Santa] Eufemia (2); mosse poi verso la chiesa 'Al Maslaqîn (3). Allora gli si appresentò una brigata di patrizii Siracusani, i quali per frode ed inganno gli domandarono l' 'amân, [mentre] la gente dell'isola si adunava nella rôcca di

(1) Su questo luogo si vegga la *St. de' Mus.*, I, 266, nota 2. Si aggiunga che alcuni diplomi del XII secolo danno lo stesso nome di luogo in altre parti del Val di Mazara.

(2) Le mie conghietture su la via presa da 'Asad si veggano nella *St. dei Mus.*, I, 269 segg.

(3) In *B*, aś ś.l.qîn.

'Al K.rât (1), nella quale si raccoglieano [altresì] tutte le ricchezze del paese. I Siracusani [al dir di que' patrizii] sottometteansi e si davano per vinti. Al sentir ciò destossi nell'animo d'Eufemio la carità 429
di [patria che lo portava a favorire] gli Infedeli; perlocchè mandò a dir loro che tenessero fermo; combattessero fortemente e preparassersi [a prossimi eventi. Dall'altro canto] il cadì 'Asad, sostato parecchi giorni, si accorse che costoro lo raggiravano e menavanlo per le lunghe a fin di rafforzare il castello e di racchiudervi tutto l'oro, l'argento e le vittuaglie che erano sparsi nel borgo e nelle chiese. Avanzossi dunque; denunziò le ostilità, e sparse per ogni luogo le gualdane, le quali gli riportarono in gran copia, preda e cattivi. Gli arrivarono ancora dei navigli d'Affrica e di Spagna; ond'egli rincalzò l'assedio di Siracusa. Chiestogli dai cittadini l' 'amân, ei pendeva a concederlo; ma i Musulmani non gliel assentirono e vollero ripigliar la guerra. Tra questi eventi, ammalatosi il cadì 'Asad, morì nel mese di śaʿbân dell'anno dugentotredici (15 ott. a 12 nov. 828).

(Anno 213 = 22 marzo 828 - 10 marzo 829).

Governo di Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ǵawârî.

Trapassato il cadì 'Asad 'ibn 'al Furât, i Musulmani rifecero wâlî Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ǵawârî, il quale strinse fieramente i Siracusani. Ma sopravvenuta da Costantinopoli una grossa armata con eserciti da combattere in terra, i Musulmani si deliberavano a ritornare in Affrica. Levatisi dall'assedio,

(1) Si vegga la *St. de' Mus.*, l. c.

riattano le navi e montanvi: ma le navi dei Rûm, messesi alla [bocca del] porto grande, impediron l'uscita.

I Musulmani ardeano allora i lor proprii legni e marciavano verso il castello di Mineo, accompagnati da Eufemio. S'impadronirono di Mineo e vi messero presidio; presero ancora il castello di Girgenti, nel quale stanzò una schiera di Musulmani. Avvenne poi che andato Eufemio a Castrogiovanni, i cittadini gli uscirono incontro, profferendo, per inganno, di prestargli ubbidienza e dicendogli: « Noi saremo piena-
« mente di accordo con te e coi Musulmani [e siam
430 « pronti a] disdire l'ubbidienza al re ». Domandarongli che andasse via quel giorno per dar loro [agio] a deliberare su le [condizioni dell'] accordo. Così Eufemio si ritrasse quel dì; ma ritornò la dimane con pochi seguaci: e i cittadini, presentatisi, baciaron la terra dinanzi a lui. Avean sepolte delle armi in quel posto. Avvicinatosi Eufemio, dan di piglio alle armi; gli saltano addosso e l'uccidono. Arrivato poi di Costantinopoli il patrizio Tûd.ṭ (Teodoto) con grandi eserciti di 'Al'am.n (Armeni?) e d'altre genti, andò a Castrogiovanni, e [poi] uscinne con tutte le sue forze per combattere i Musulmani. Scontratisi, fu rotto Teodoto; uccisagli gran gente, e fatti prigioni novanta patrizii.

All'entrar dell'anno dugentoquattordici (11 mar. 829 - 27 febbraio 830), morto Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ġawârî, i Musulmani rifecero wâlî Zuhr 'ibn Barġuṯ; tra il quale e Teodoto seguirono molti scontri e il [greco] alfine assediò i Musulmani nel loro castello; dove ebber tanta penuria di vittuaglie, che [si ridussero] a mangiar le proprie bestie da soma. Durarono in questa stretta finchè non arrivò di Spagna, con molte

navi, 'Aṣbaġ 'ibn Wakîl, 'al Huwârî (della tribù berbera di Huwârah); il quale era uscito in corso. Venne altresì con [altre] navi Sulaymân 'ibn ʿAfîah 'aṭ Ṭurṭûsî (da Tortosa). I Musulmani [assediati] mandarono appo costoro a chiedere aiuto e lor fecero capitare dei cavalli. Movendo allora [gli Spagnuoli] contro Teodoto che stava sotto Mineo, egli si ritirò a Castrogiovanni, levando l'assedio nel mese di ǵumâdâ secondo dell'anno dugentoquindici (26 lug. - 23 agosto 830).

(Anno 215 = 28 febbr. 830 - 17 febbr. 831).

Come fu presa la città di Palermo.

L'assedio di questa città, incominciato nel mese di ǵumâdâ secondo dell'anno dugento quindici (agosto 830) durò sino al mese di raǵab dell'anno dugentoventi (luglio 835); e la città fu presa per accordo, essendo wâlî [di Sicilia] Muḥammad 'ibn ʿAbd 431
'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab. L'anno dugentoventicinque (12 nov. 839 - 30 ott. 840) fecero l'accordo molte rôcche dell'isola di Sicilia, tra le quali Ḥ.rḥah (1), Qal'at 'al ballûṭ (Caltabellotta), 'Iblâṭanû (Platani), la rôcca di Corleone (2), M.r.â (Calatamauro o Marineo?) (3) ed altre.

Anno 236 (15 luglio 850 - 4 luglio 851).

Della morte di Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh

---

(1) Nel cod. *A*, Ḥ.r.ṣah. Forse va letto Ǵaraǵah, Geraci di Sicilia.

(2) *A* .ârûb, *B* Târûb. Cf. 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 373 del 1° vol.

(3) *B*, mr.â. Cf. 'Ibn 'al 'Aṯîr, l. c.

'ibn 'al 'Aġlab e del governo di 'Al 'Abbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Ya'qûb.

L'anno dugentrentasei, il dieci del mese di raǵab (17 gennaio 851) venne a morte Muḥammad 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, dopo un governo di diciannove anni. Tutto questo tempo egli non uscì mai dalla città di Palermo, ma spedì delle gualdane capitanate dai suoi luogotenenti. Alla sua morte, i Musulmani deliberarono unanimemente (1) di rifare wâlî 'Al 'Abbâs 'ibn 'al Faḍl; e conferitogli questo ufizio, scrisserne all'emiro Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab, emiro di 'Al Qayrawân, il quale nominò wâlî dell'isola il detto 'Al 'Abbâs. Questi uscia talvolta in persona a guerreggiare; talvolta mandava le gualdane; le quali osteggiavano (2) i paesi nemici e davano il guasto. Egli fe' tanto strazio degli uomini e delle cose, che [i Cristiani altro scampo non trovarono che di] fermare con essolui la tregua, a prezzo di danaro e di schiavi [che davano in poter suo] (3).

432 Anno 244 (19 aprile 858 - 7 aprile 859).

Della espugnazione di Castrogiovanni, capitale dei Rûm nell'isola di Sicilia.

Dice il cronista: Siracusa fu sede dei re dell'isola

---

(1) Notisi che nel codice *A* comincia qui una lacuna, supplita nel XVIII secolo d'altra mano, che par abbia copiato dal codice *B*.

(2) Seguo la lezione di *B*, unico testo nel presente luogo, più tosto che quella del Gregorio che va tradotta « guastava ».

(3) Sulla lezione del vocabolo che io rendo così è da vedere la nota nella pagina corrispondente del testo e da confrontare 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, pag. 378-379 del 1° vol.

di Sicilia fino a che i Musulmani non espugnaron Palermo. Allora i Rûm si tramutarono in Castrogiovanni, come in fortissima città, e la fecero capitale. Or l'anno dugenquarantaquattro 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl marciò infino a Castrogiovanni e Siracusa e mandò con le navi da guerra il suo fratello ʿAlî; il quale fu incontrato dal Cretese con quaranta salandre; e, data a costui fiera battaglia, lo ruppe; gli prese dieci salandre con gli uomini che le montavano, e ritornò. Indi 'Al ʿAbbâs mandava a Castrogiovanni una gualdana, la quale fece preda, e [riportò] prigione un barbaro, che 'Al ʿAbbâs comandò di mettere a morte. Ed ei gli disse: « Risparmiami la vita che io ho un buon consiglio per te ». Presolo da solo a solo, gli domandò qual fosse il buon consiglio; e quei gli rispose: « Ti farò entrare in Castrogiovanni ». Allora, mosse 'Al ʿAbbâs, ch'era del mese di kânûn (1), con una gualdana di mille cavalli e settecento fanti dei più valorosi tra i suoi, recando seco il barbaro. 'Al ʿAbbâs pose un condottiero sopra ogni dieci uomini, e partito nottetempo, sostò ad una giornata di cammino da Ǵabal 'al ġadîr (2).

Quivi fermatosi e nascosto, ei mandò innanzi, con una eletta di soldati, il suo zio Rabâḥ; il quale camminando con grandissima cautela [per non farsi scorgere], arrivò al monte sul quale sorge la città. Il barbaro ch'e' menavan seco, lor mostrò un luogo al quale conveniva appoggiare le scale; e così senza strepito salirono sul monte: ch'era presso all'alba, e le guardie

(1) Mese siriaco che torna al nostro gennaio.

(2) « La montagna del gorgo » cioè del Lago Pergusa.

dormivano. Arrivati sotto il muro, s'introdussero per un'apertura praticatavi per fare entrar l'acqua; cominciarono a menar le mani, e schiusero le porte; mentre 'Al ʿAbbâs, affrettando il passo, arrivava alla
433 porta della città. Entrovvi all'ora della preghiera mattutina del giovedì quindici di śawâl (24 genn. 859): uccise quanti combattenti ei trovò e [prese] le figliuole dei patrizii e i figliuoli dei re dei Rûm. Trovaron anco i Musulmani in Castrogiovanni tante ricchezze da non potersi noverare. Lo stesso giorno 'Al ʿAbbâs acconciò (1) in Castrogiovanni una moschea e rizzò in quella un pulpito, dal quale il predicatore pronunziò la preghiera solenne del venerdì. 'Al 'Abbâs non cessò di guerreggiare in persona fino alla sua morte, che seguì, il Sommo Dio abbia misericordia di lui, il venerdì tre di ǵumâdâ secondo dell'anno dugenquarantasette (14 agosto 861), dopo undici anni di governo.

Anno 247 (17 marzo 861 - 6 marzo 862).

Alla morte di 'Al ʿAbbâs i Musulmani [di Sicilia] rifecero wâlî 'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb e poscia ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al ʿAbbâs; [della quale elezione] scrissero all'emiro di 'Al Qayrawân. Governava [ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al ʿAbbâs] da cinque mesi, quando arrivò [dall'Affrica per surrogarlo] Ḫafâǵah 'ibn Sufîân, l'anno dugenquarantotto (7 marzo 862 - 23 febbraio 863). Costui guerreggiò senza smettere, finchè,

---

(1) Il testo ha bâna, che si dice del costruire un grande edifizio come del rizzare una tenda. Ho dato il solo significato ch'è plausibile nel caso.

ritornando da una spedizione, un delle sue milizie assalitolo improvvisamente l'uccise, il martedì primo del mese di raǵab dell'anno dugencinquantacinque (15 giugno 869). Si dice che l'uccisore sia stato Ḫalfûn 'ibn 'abî Ziâd 'al Huwârî (della tribù berbera di Huwârah) (1).

Anno 255 (20 dic. 868 - 8 dic. 869).

Ucciso Ḫafâǵah i Musulmani rifecero wâlî il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah; il quale indi ebbe il diploma di elezione dall'emiro di 'Al Qayrawân. Questo Muḥammad fu ucciso poi dagli eunuchi suoi servi il tre di raǵab, anno dugencinquantasette (27 maggio 871). Gli assassini fuggirono; furono presi e messi a morte. I Musulmani [di Sicilia] rifecero in suo luogo Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, e ne scrissero in Affrica; ma quell'emiro mandò il diploma di wâlî di Sicilia a Rabâḥ 'ibn Yaʿqûb e quello di wâlî della Gran Terra (il continente d'Italia) al [costui fratello] ʿAbd 'Allâh 'ibn Yaʿqûb. Rabâḥ venne a morte nel mese di muḥarram dell'anno dugencinquantotto (18 nov. - 17 dic. 871) e [poco] appresso, nel mese di ṣafar del 434
medesimo anno (18 dic. 871 - 15 genn. 872), il detto suo fratello. I Musulmani [di Sicilia] rifecero wâlî 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn Yaʿqûb 'ibn ʿAbd 'Allâh, il quale morì a capo d'un mese; onde gli fu sostituito dagli stessi il suo fratello. Indi governò 'Al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ, nominato dall'emiro dell'Affrica [propria]; il quale poi lo depose e gli sostituì ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al

(1) Il cod. ha erroneamente 'al Huwàzî.

'Aġlab, nel mese di śawâl del dugencinquantanove (31 luglio - 28 agosto 872). Deposto ancor costui, [l'emir d'Affrica] l'anno [stesso] dugencinquantanove (1) diè il governo [della Sicilia] ad 'Abû Mâlik 'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb 'ibn ʿUmar 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, soprannominato Ḥabbâśî (Abbissinio), il quale governò l'isola da wâlî per ventisei anni. La resse indi 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn Ibrahîm 'ibn Aḥmad, l'anno dugento ottantasette (7 genn. - 25 dic. 900); il quale rimase in Sicilia fino a che il suo padre 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad nol richiamò in Affrica per cedergli il trono. [Allora] 'Ibrahîm partì per la Sicilia; vi fece la guerra in persona, siccome abbiam detto di sopra (2), e morì in questa impresa. La Sicilia poscia fu governata da Muḥammad 'ibn 'as Sarqûsî (figliuolo del Siracusano). Poi fu wâlî [dell'isola] ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Fawâris, l'anno dugento novanta (5 dic. 902 - 23 nov. 903). Zîâdat 'Allâh (emiro d'Affrica, figliuolo di 'Abû 'al ʿAbbâs) lo depose e gli diè lo scambio in persona di 'Aḥmad 'ibn 'abî 'al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ.

---

(1) Si vede dalla costruzione del periodo nel testo che la nota dell'anno era postilla marginale. E forse fu messa qui per errore, o per riempir qualche lacuna nell'originale. Erronea aggiunta è da tenere poi: « La resse indi ecc. ». Cf. il *Bayan* nella *Bibl.*, Capitolo XLIV, in questo vol. II, pag. 15, anni 258-259, e la *St. dei Mus.*, I, 390 a 392.

(2) Nella storia dell'Affrica settentrionale della quale diamo alcuni estratti nel § 3 del presente capitolo. Questa, nell'opera di 'An Nuwayrî, precede alla storia di Sicilia.

Anno 296 (30 sett. 908 - 19 sett. 909).

Pervenuta ai Siciliani la nuova che 'Abû ʿAbd 'Allâh 'aś Śîʿî avesse occupata l'Affrica [propria], sollevaronsi contro 'Aḥmad; lo depredarono di quanto egli avea; lo messero in prigione e chiamarono wâlî dell'isola ʿAlî 'ibn 'abî 'al Fawâris, il dieci di raǵab dell'anno dugentonovantasei (4 apr. 909). Mandaron essi 'Ibn 'abî 'al Ḥusayn ad 'Abû ʿAbd 'Allâh 'aś Śîʿî e gli indirizzarono una lettera, chiedendogli la confermazione di ʿAlî. Quegli assentivala; e comandava ad ʿAlî di recar guerra [ai Cristiani] per terra e per mare. Aḥmad 'ibn 'abî 'al Ḥusayn fu l'ultimo wâlî degli Aġlabiti in Sicilia. Ciascun di quelli ricordati dianzi fece incursioni, mandò gualdane 435
e combattè la guerra sacra contro il nemico.

Anno 297 (20 sett. 909 - 8 sett. 910).

Dice [il cronista]: Esaltato 'Al Mahdî (ʿUbayd 'Allâh, primo califo fatimita) in luogo degli Aġlabiti, gli scrisse [di Sicilia] 'Ibn 'abî 'al Fawâris, chiedendogli licenza di andare in Affrica; e 'Al Mahdî l'assentì; ma arrivato che fu, lo messe in prigione a Raqqâdah (1).....

Eletto dal Mahdî questo ('Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abî Ḫinzîr) a wâlî, arrivò in Sicilia di ḏû 'al ḥiǵǵâh dell'anno dugentonovantasette (11 agosto - 8 sett. 910). I Palermitani sollevaronsi contro di lui e sì il presero, perchè gli ʿâmil suoi aggra-

(1) Lacuna nel ms. Si confronti 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Capitolo XXXV, pag. 408 del 1° vol.

vavano il popolo. [Egli era avvenuto che] convitati da 'Al Ḥasan ad un banchetto gli ottimati della città, entrati ch'ei furono in palagio, parve ad alcun di loro di veder che gli schiavi negri si porgessero l'un l'altro delle spade ignude. Presi di timore apron le finestre della sala e si mettono a gridare « all'armi, all'armi! ». Levossi il popolo ad aiutarli; s'affollò intorno il palagio; appiccò fuoco alle porte. E [invano] uscirono gli ottimati dal palagio a protestar che l'emiro non avea mai cercato di far loro alcun male: i sollevati, non persuasi di questo, fecer impeto contro l'emiro; ei si gittò dalla propria casa in quella d'un suo vicino; ma cascò, si ruppe una gamba, e fu preso e messo in prigione. Scrissero [i Palermitani] di questo caso ad 'Al Mahdî; il quale depose 'Al Ḥasan; perdonò il fatto ai Palermitani: e intanto la capitale fu governata da Ḫalîl, preposto della Quinta (1). Indi 'Al Mahdî affidò il governo della Sicilia ad ʿAlî 'ibn ʿUmar, 'al Balawî (2); il quale arrivò in Palermo il ventotto di ḏû 'al ḥiǵǵâh dell'anno dugentonovantanove (15 agosto 912).

Il costui governo non piacque ai Siciliani, perch'egli era debil vecchio, affabile coi sudditi. 'Aḥmad 'ibn Qurhub sollevò i cittadini contro di lui ed esortolli a prestare obbedienza al (califo abbasida) 'Al Muqtadir billâh. Molti assentirono; nominarono wâlî del paese 'Aḥmad: e così l'anno trecento (18 ag. 912 - 6 ag. 913) vennero in Palermo ambasciatori di 'Al

---

(1) S'intenda la quinta delle prede.

(2) Discendente da Balîy 'ibn ʿAmr, della tribù arabica di Quḍâʿah.

Muqtadir billâh, l'abbasida, recando ad 'Aḥmad 436
il diploma di wâlî, le cappe, le bandiere, la collana d'oro e i braccialetti. Poscia i Siciliani, disdicendo l'ubbidienza ad 'Ibn Qurhub, scrissero ad 'Al Mahdî; fecero capo di parte 'Abû 'al Ġufâr; e seguendo costui, dettero addosso a 'Ibn Qurhub. « Via di qui, gli dissero, e va dove tu vuoi ». Ma 'Ibn Qurhub rispinse questa [intimazione]; diè battaglia a chi l'avea fatta; indi si afforzò [per difendersi] da costoro: ed alla fine fu ucciso, allo scorcio dell'anno trecento, dopo un governo di undici mesi.

(Anno 304, 5 lug. 916 - 23 giugno 917).

Dice il cronista: Ucciso 'Ibn Qurhub il (califo fatimita) 'Al Mahdî mandò wâlî (in Sicilia) Mûsâ 'ibn 'Aḥmad, con forze [militari bastanti] a sostenerlo contro i Siciliani, caso mai volesserlo offenderlo. Giunto che fu questo Mûsâ, vennero a trovarlo i principali della città di Girgenti, ai quali egli fece onore e regalolli di vestimenta. Ma poi prese 'Abû 'al Ġufâr e messogli i ceppi lo mandò in prigione. Il costui fratello 'Aḥmad si fuggì tosto in Girgenti; sollevò il popolo contro Musâ 'ibn 'Aḥmad, e fu seguito nella ribellione: onde una fiera guerra si travagliò tra Mûsâ e i Girgentini. Costoro alfine chiesero l' 'amân; Musâ lo concesse e ne scrisse ad 'Al Mahdî; il quale fece wâlî, in luogo di lui, Sâlim 'ibn 'Asad 'al Kanâî (1), l'anno trecentocinque (24 giugno 917-13 giugno 918).

(1) Credo che s'abbia a leggere 'Al Kutâmî, cioè della tribù di Kutâmah. Su la parte principale ch'ebbe questa tribù al tempo de' Fatimiti, in Affrica e in Sicilia, si vegga la *St. dei Mus.*, lib. 3, Cap. I, vol. II, pag. 130 segg., 159, ecc.

Anno 316 (25 febb. 928 - 13 febb. 929).

Dice il cronista: L'anno trecento sedici venne dall' (1) Affrica [propria] Ṣârib (correggasi Ṣâbir) (2) lo Schiavone, con trecento navi da guerra. Sâlim andò insieme con esso in terra di Calabria; dove presero con la spada alla mano la città di Taranto (3), ed arrivati alla città di Otranto (4) le posero l'assedio e dèttero il guasto ai casali dei dintorni. Ma s'appiccò all'esercito una morìa [che lo costrinse a] ritornare alla capitale. Poscia, ripigliata l'impresa, assoggettarono le popolazioni di Calabria alla ǵizîah; la quale esse [continuarono a] pagare durante la vita di 'Al Mahdî.

437 (Anno 323 = 11 dic. 934 - 29 nov. 935) (5).

'Al Qâym (biamr 'Illâh, secondo califo fatimita) figliuolo di 'Al Mahdî, inviò (quest'anno) Ya'qûb 'ibn 'Isḥâq con un'armata su le costiere dei Franchi. Ya'qûb presevi la città di Genova. Passati [i Musulmani] in Sardegna, combatterono con gli abitatori, ed arsero molte navi.

Quest'anno medesimo successe nella capitale di Sicilia l'inondazione che distrusse [molte] case.

(Anno 325 = 19 nov. 936 - 7 nov. 937).

I Girgentini sollevati contro Sâlim cacciarono il

---

(1) Nel codice si legge « in », con manifesto errore.

(2) Come nel Bayân, qui sopra Cap. XLIV, pag. 28 del II volume.

(3) Il cod. ha ṭarîb.

(4) Il cod. ha aw.r.n.t.

(5) Manca la data in *B*. Il cod. *A*, che in questi fogli è copia moderna, premette al capitolo le parole « Indi dopo ciò ».

suo ʿâmil 'Ibn 'abî Ḥamrân. Sâlim mandò allora contro di essi un esercito che ritornò sconfitto. Poscia Sâlim, andato a combatterli [in persona], lor diè una rotta; ma non andò guari che il popolo della capitale, sorto contro lui, gli fece guerra, condotto da 'Isḥâq 'al Bustânî (il giardiniere) e da Muḥammad 'ibn Ḥamû. Dopo parecchi combattimenti Sâlim ruppe i Palermitani e assediolli nella capitale. 'Al Qâym, risaputo ciò, mandava a combattere i Siciliani Ḫalîl 'ibn 'Isḥâq, con un esercito e con molti qâyd (condottieri). Perocchè arrivate ad 'Al Qâym lettere dei cittadini che [protestavano] ubbidienza ed [affermavano essersi ribellati perchè] non poteano sopportare gli atti di Sâlim, [il califo fatimita], anzichè fidarsi di costui, prepose a' Siciliani Ḫalîl 'ibn 'Isḥâq; il quale arrivò in Palermo allo scorcio dell'anno trecenventicinque. Ubbidito dai Siciliani, usò verso di loro con riguardo; depose gli ʿâmil di Sâlim; e dopo quattro anni ch'era rimasto in Sicilia, ritornò in Affrica.

L'anno trentaquattro (13 ag. 945 - 1° ag. 946) fu wâlî Muḥammad 'ibn 'al 'Aśʿaṯ e resse gli affari ['Ibn] ʿAṭṭâf (1) sino all'anno trentasei (23 lug. 947 - 10 lug. 948). Allor costui scrisse al [terzo califo fatimita] 'Al Manṣûr, ragguagliandolo della tracotanza degli abitatori, e che nel paese volgea a male ogni cosa. Allora 'Al Manṣûr 'ibn 'al Qâym 'ibn 'al Mahdî prepose alla Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, 'al Kalbî (della tribù

(1) Su l'ambiguità di questo passo del testo, V. *St. de' Mus.*, II, 204, nota 4.

arabica di Kalb); il quale teneva alto stato appo 'Al Manṣûr, come devoto e leale consigliere, ed anco pei servigi che i suoi maggiori aveano resi agli antenati di 'Al Manṣûr. Arrivato 'Al Ḥasan in Sicilia,
438 vi dimorò per due anni ed alcuni mesi, e ritornò in Affrica, sotto il regno di 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh, figliuolo di 'Al Manṣûr. Avendo egli chiesto ad 'Al Muʿizz la promozione del proprio figliuolo 'Abû 'al Ḥusayn alla dignità di wâlî [della Sicilia], 'Al Muʿizz lo nominò, l'anno trecenquarantatrè (7 magg. 954 - 26 aprile 955).

Anno 351 (9 febb. 962 - 29 genn. 963).

Dice il cronista: Al tempo di 'Abû 'al Ḥusayn i Musulmani presero Taormina, che allor era la più forte rôcca dei Rûm [in Sicilia]. Fu presa il dì 25 di ḏû 'al qaʿdah dell'anno trecencinquantuno (25 dicembre 962) dopo sette mesi e mezzo d'assedio. I cittadini uscirono salva [soltanto] la vita, a condizione [di darsi] schiavi; ed 'Al Muʿizz comandò di porre a quella città il nome di 'Al Muʿizzîah. L'emiro 'Aḥmad gliene mandò i cattivi [donne e fanciulli], in numero di millecinquecensettanta.

Anno 352 (30 genn. 963 - 18 genn. 964).

Dice [il cronista]: Quando i Musulmani, presa Taormina, vi fecero stanza e la ristorarono e fortificarono, il popolo di Rametta, disdetta loro l'ubbidienza, chiese aiuto al Domestico, re di Costantinopoli (Niceforo Foca). Arrivò allora ad 'Aḥmad (emir di Sicilia) un dispaccio di 'Al Muʿizz che gli ingiugnea di mandare 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr a Rametta, per porvi l'assedio, combattere gli abitatori e cacciarli dal

paese. 'Ibn ʿAmmâr messe il campo a Rametta il giovedì ultimo del mese di raǵab dell'anno trecento cinquantadue (24 agosto 963); drizzò i mangani e le ʿarrâdât; diè battaglia ogni giorno e si fece fabbricare un qaṣr (castello), nel quale egli stanziò, mentre gli altri combattenti si acconciavano in baracche (1). Risaputo ciò, il Domestico comandò di levar gente; apparecchiò gli eserciti sotto il comando di Manuele; e diè ordine che fossero traghettati in Sicilia. Cominciarono il passaggio il mercoledì tre di śawâl dell'anno trecencinquantatrè (13 ottobre 964), e vi durarono nove giorni, sì grande era il numero. Scavarono un fosso intorno la città di Messina, e ne ristoraron le 439
mura. Di ciò 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr diè avviso all'emiro 'Aḥmad, il quale uscì [subito di Palermo] con l'esercito. Gli Infedeli cavalcarono da Messina per andare a trovare 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr [sotto] la rôcca di Rametta.

Anno 353 (19 genn. 964 - 6 genn. 965) (2).

A mezzo del mese di śawâl di quest'anno (25 ott. 964) Manuele marciò con tutto il suo esercito, composto di Muǵûs (3), di Armeni e di Russi, e sì numeroso che uno simile non era mai sbarcato in Sicilia. 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr, avvisato della mossa di costoro, si preparò a fronteggiarli: pose una schiera nella

(1) Il testo ha il plurale di bayt « tenda o casa » ed anche « baracca ».

(2) Ricomincia qui l'antica scrittura del codice *A*.

(3) Magi. Gli scrittori arabi soglion chiamare così i Normanni. Mi par che qui si tratti dei Pauliciani. Si vegga la *St. de' Mus.*, II, 261. nota 2.

gola di Mîquś (1) e un'altra nella gola di Dîmnaś (2). E Manuele, dal suo canto, risaputa così fatta [disposizione del nemico], mandò due schiere a far fronte a quelle, e ne fece avanzare una terza su la via che mena alla città [Palermo], per tagliare il passo alle forze ausiliari che venissero da quella banda. 'Al Ḥasan, ordinata anco una schiera di faccia alla rôcca, si avanzò contro gli Infedeli col [grosso dello] esercito, nel quale ognuno era preparato a morire. Gli Infedeli assaltarono con sei squadroni, che circondarono i Musulmani d'ogni banda, mentre i cittadini di Rametta scesero contro gli assedianti che li fronteggiavano: e si venne alle mani. Ogni schiera combattea la schiera [nemica] più vicina; finchè i Musulmani si ritrassero alle proprie tende, e il nemico tenne certa la vittoria. Ma ecco i Musulmani gittansi risoluti incontro alla morte, che parve loro la miglior via di salvezza e la più feconda di felicità. Riarde il combattimento; 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr grida a tutta possa: « Oh! gran Dio! se i figliuoli di « Adamo mi abbandonano non mi abbandonar tu! »: e fu seguìto dai suoi; caricarono come se fossero stati un sol uomo. Manuele dal suo canto gridava agli Infedeli: « Dove son iti i vanti che menavate « al cospetto del re? dove le [prodezze] che v'ingag-

---

(1) Nel cod. *A*, .q.ś preceduti da due lettere, che secondo i punti diacritici potrebbero essere l'una e l'altra b, t, n, y. In *B*, b.n.f.ś. Si confronti 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, a pag. 394 del 1° vol.; Edrisi, nel Cap. VII, pag. 118 dello stesso vol., nota 1, e la *St. dei Mus.*, II, 265, nota 1.

(2) *A* D.mîś. Si tratta senza dubbio del castello di Demona sul quale si vegga la *St. dei Mus.*, I, 468, *et passim*.

« giaste a fare contro questo pugno d'uomini? ». A così fatti incitamenti divampava tanto più l'incendio. 140
Manuele spinse il cavallo [nella schiera nemica]; uccise un musulmano; ebbe vari colpi di punta che non lo ferirono, sì salda armadura (1) aveva egli addosso. Ma un musulmano, avventatoglisi, diè d'una punta al cavallo sì che il fe' cadere, ed [allora Manuele] fu ucciso. Scoppiava intanto un nembo oscurissimo, con lampi e tuoni, e Iddio aiutava i Musulmani; sì che gli Infedeli andarono in rotta; e i Musulmani a inseguirli ed a farne strage. Piegando i fuggenti verso un luogo che parea piano, trovarono aspri sentieri e arrivarono al ciglio di un gran burrone, sì profondo che parea un fosso; nel quale caddero e si uccisero l'un l'altro, onde ne fu pieno quant'era lungo, largo e profondo, e i cavalli [dei fuggenti e dei Musulmani] galopparono sopra i cadaveri. Le reliquie [dell'esercito bizantino] ripararono in alpestri sentieri e burroni spaventevoli. Si era combattuto dalla punta del giorno fin dopo la preghiera meridiana; ma la rotta durò fino a notte: tutta la notte i Musulmani uccisero i fuggenti per ogni lato. Molti ottimati furon fatti prigioni; i Musulmani predarono cavalli, ricchezze ed armi in tal copia da non potersi noverare. Il numero degli uccisi passò i dieci mila. Si trovò nella preda una spada, su la quale era inciso [lo scritto]: « Questa è spada indiana; pesa « censettanta mitqâl (2), e molto essa ha ferito di- « nanzi il Profeta di Dio, sul quale sia la sua bene-

(1) Libâs. V. il luogo analogo di 'Ibn 'al 'Atîr, nel nostro Cap. XXXV, vol. I, 427, nota 2.

(2) V. il vol. I, pag. 428, nota 1.

« dizione e la pace ». 'Al Ḥasan mandò cotesta spada ad 'Al Muʿizz, insieme con dugento dei principali tra que' barbari, e con corazze, maglie (1) ed altre armi in gran copia. Un picciol numero d'Infedeli, campato alla strage, riparò sulle navi. L'emiro 'Aḥmad ebbe avviso della vittoria prima di arrivare presso 'Ibn ʿAmmâr. Poco stante moriva 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, padre dell'emiro 'Aḥmad.

(Anno 354 = 7 genn. - 27 dic. 965).

Il Domestico (Niceforo Foca), risaputa questa battaglia e la rotta dei suoi mentr'egli stringea d'assedio
144 'Al Maṣîṣah (Mopsuesta), ritornò subito a Costantinopoli. Durò parecchi altri mesi l'assedio di Rametta; dalla quale usciron mille persone per la grande stretta della fame; ed 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr le mandò alla capitale. Gli uomini atti alle armi rimasero nella rôcca fino a che non fu espugnata. Dopo questo avvenimento seguirono molti altri scontri tra i Musulmani e gl'Infedeli: massime la battaglia navale nello Stretto [di Messina], dove tanti Infedeli furon morti nell'acqua che lo Stretto ne rosseggiò. Alfine l'anno trecencinquantasei (17 dic. 966 - 6 dic. 967) fu stipulata la pace tra 'Al Muʿizz e il Domestico; il quale mandò dei presenti [al califo fatimita]. 'Al Muʿizz, dando avviso della pace all'emiro 'Aḥmad, gli comandò di rifabbricar le mura della capitale e di ben afforzarla, avvertendolo che fosse meglio far il lavoro oggi che domani. Gli comandava ancora di edificare in

---

(1) Ǵawšan, che vuol dir anco pettorale d'acciaro.

ciascuno 'iqlîm (provincia, o distretto) una città fortificata, con una moschea ǵâmiʿ ed un minbar (1), e di obbligar la popolazione di ogni 'iqlîm a soggiornare nella città [capoluogo], non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne. L'emiro 'Aḥmad si affrettò ad eseguire così fatte disposizioni; messe mano alla edificazione delle mura della capitale, e mandò per tutta l'isola degli śayḫ che vegliassero a far popolare e munire [le città di provincia].

Anno 358 (23 nov. 968 - 13 nov. 969).

Dello sgombero [dei Musulmani] da Taormina e Rametta.

Quest'anno, arrivati ad 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh dei presenti del re di Costantinopoli, egli comandava di sgombrare Taormina e Rametta; il che spiacque forte ai Musulmani. L'emiro 'Aḥmad mandò allora in quei luoghi il suo fratello 'Abû 'al Qâsim e il suo zio Ǵaʿfar; i quali, messo il campo tra quelle due fortezze, le fecero diroccare e bruciare.

Il medesimo anno 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh comandava all'emiro 'Aḥmad di venire in Affrica, lasciando la Sicilia: e sì lasciolla 'Aḥmad con la sua gente, le sue ricchezze, i suoi figliuoli e i fratelli; che ad imbarcar tutto [ci vollero] trenta navi, e nessuno della famiglia rimase in Sicilia. 'Aḥmad avea gover- 442
nata l'isola ben sedici anni, e lasciovvi a far le sue veci Yâʿîś, liberto del suo padre.

Anno 359 (14 nov. 969 - 3 nov. 970).

(1) Pulpito dal quale si fa la preghiera solenne e il sermone nella moschea cattedrale.

Del governo di 'Abû 'al Qâsim, luogotenente del fratello Aḥmad e della sua promozione ad emiro.

Il quindici di śaʿbân di quest'anno (23 giugno 970) venne in Sicilia l'emiro 'Abû 'al Qâsim da luogotenente del suo fratello l'emiro 'Aḥmad; il quale essendo morto nel corso del medesimo anno, 'Abû 'al Qâsim ebbe il diploma di 'Al Muʿizz, pel quale ei fu [promosso ad emiro]. Egli fece molte imprese contro il nemico; la prima delle quali l'anno trecensessantacinque (10 sett. 975 - 29 ag. 976).

Quell'anno ei fece ristorare la rôcca di Rametta, alla quale prepose uno de' suoi schiavi negri. Non intermesse 'Abû 'al Qâsim le correrie [sopra i nemici] finch'egli non conseguì il martirio, nella sua quinta impresa: e fu nel muḥarram dell'anno trecensettantadue (26 giugno e 25 luglio 982). Gli successe l'emiro Ǵâbir 'ibn 'abî 'al Qâsim; il quale ebbe dall'Egitto il diploma di 'Al ʿAzîz Billâh, figliuolo di 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh. Rimase Ǵâbir in uflzio per un anno, finchè 'Al ʿAzîz nol depose e non gli diè lo scambio in persona di Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn. Questi, arrivato in Sicilia l'anno trecensettantatrè (15 giugno 983 - 3 giugno 984), vi rimase fino alla sua morte, che seguì il settantacinque (24 maggio 985 - 12 maggio 986). Al quale successe il fratello ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad, che morì nel mese di ramadân trecensettantanove (3 dic. 989 - 1° genn. 990) e gli successe il suo figliuolo Yûsuf.

Anno 379 (11 aprile 989 - 30 marzo 990) (1).

---

(1) Di qui alla fine del § 2 la narrazione del nostro compilatore, di parallela ch'è stata a quella di 'Ibn 'al 'Aṯîr, divien quasi iden-

Del governo di 'Abû 'al Fatḥ (corr. 'al Futûḥ) Yûsuf, intitolato Ṭiqat 'ad dawlah (Fiducia dell'impero).

Egli assunse la dignità di wâlî alla morte del padre, per decreto di lui, ed ebbe poi dall'Egitto il diploma di 'Al ʿAzîz Billâh che gli conferiva quell'ufizio. Resse fortemente la Sicilia; beneficò a' sudditi; e continuò in questo modo, finchè non fu colto di emiplegia, l'anno trecento ottantotto (3 gennaio a 22 dic. 998): ond'ei divenne paralitico del lato sinistro e gli si indebolì il destro. Allora sostituì nel governo il suo figliuolo Ǵaʿfar; il quale avea avuto da 'Al Ḥâkim (biamr 'Illâh, califo fatimita) un diploma che gli [concedea l'aspettativa] dell'ufizio dopo la morte del 443
padre. Quindi 'Al Ḥâkim gli mandò [le usate] decorazioni, alle quali aggiunse una bandiera e il titolo di Ṭâǵ 'ad dawlah, Sayf 'al millah (Corona dell'impero, e Spada della fede). Costui governò saviamente il paese fino allo scorcio del mese di raǵab dell'anno quattrocentocinque (26 dic. 1014 - 24 gen. 1015), quando gli si chiarì ribelle il suo fratello, l'emiro ʿAlî 'ibn 'abî 'al Fatḥ (corr. 'al Futûḥ); il quale radunò in luogo vicino alla capitale i Berberi e gli schiavi Negri ch'egli avea indettati a sollevarsi in favor suo. L'emiro Ǵaʿfar gli mandò all'incontro un esercito; il quale venne a battaglia coi sollevati, il mercoledì sette di śaʿbân (31 gen. 1015): fiera battaglia nella quale rimasero

---

tica, non solo ne' fatti, ma anco nelle parole, e la differenza si riduce a qualche particolare or aggiunto, or mancante. Si confrontino pertanto queste pagine con quelle d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, pag. 442 a 449 del 1° volume.

uccisi molti Berberi e Negri partigiani di ʿAlî. Fuggirono gli altri; ʿAlî fu menato prigione dinanzi al fratello l'emiro Gaʿfar, e questi lo messe a morte. Otto giorni appena passarono tra la ribellione e la morte di ʿAlî; della quale rimase addoloratissimo il padre. Comandava poi Ǵaʿfar di bandire dall'isola i Berberi con le loro famiglie e furon cacciati, che non ne rimase un solo. Comandava ancora di mettere a morte gli schiavi Negri, e furono trucidati dal primo infino all'ultimo. E Ǵaʿfar compose il suo ǵund (milizia) tutto di Siciliani: onde si assottigliò l'esercito [stanziale] (1) e seguinne la sollevazione dei Siciliani e la cacciata di lui stesso.

Anno 410 (9 maggio 1019 - 26 aprile 1020).

Della sollevazione dei Siciliani contro l'emiro Ǵaʿfar.

Dice il cronista: La cagione fu ch'egli aveva affidato il governo al suo segretario Ḥasan 'ibn Muḥammad, 'al Baġâî (da Baġâyah in Affrica); il quale aggravava e maltrattava la gente ed avea consigliato a Ǵaʿfar di levar in Sicilia le decime sopra i grani e i frutti della terra, secondo la consuetudine degli [altri] paesi; la quale non era mai stata introdotta in Sicilia, dov'era costume di prendere sopra ogni [misura di terreno da potersi lavorare con una] coppia di buoi, un tanto [di valuta, invariabile] comunque cadesse [l'annata] (2). Ǵaʿfar inoltre incominciò a dispregiare i

(1) Il testo ha « l'esercito presso di lui ». Si vegga la nota che ho fatta nel passo analogo d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, 1° vol., pag. 443, nota 1.

(2) Letteralmente: « Che si prendesse sullo zawǵ (giogo) di bovi una cosa determinata, accadesse pur ciò che accadesse ».

Ho reso « un tanto » l'espressione « cosa determinata » (maʿlûm)

cittadini [della capitale] e gli śayḫ degli [altri] paesi, ed a trattarli superbamente. Il popolo di Palermo si levò quindi contro di lui, grandi e plebe al paro; lo assediò 444
nel suo castello; distrusse alcuni dei suoi borghi (1) e rimase in piedi per combatterlo, la notte del lunedì sei di 'al muḥarram dell'anno quattrocentodieci (14 maggio 1019). Stavano già per prenderlo, quando uscì in lettiga il suo padre Yûsuf, uomo riverito dal popolo; il quale cercò di rabbonirli e profferì di ordinar quanto essi avrebbero voluto. Al quale raccontarono le novità fatte dal figliuolo, ed egli rispose: « Or bene « ve ne darò soddisfazione io, lo metterò in prigione e « preporrò a voi chi più vi piaccia ». Scelsero l'[altro] figliuolo di lui 'Aḥmad (soprannominato) 'Al 'Akhal (Il losco).

---

ed ho evitata a disegno la frase « somma fissa », poichè implicherebbe l'idea di pagamento in danaro.

Giogo o coppia di bovi qui è misura agraria, significando la estensione di terreno da potersi lavorare in una stagione con una coppia di bovi: e però l'etimologia torna a quella di *jugerum*, ancorchè la misura sia ben diversa. Veggasi su questa misura di *aratata*, com'io la chiamai, la *St. de' Mus.*, I, 153, nota 1, e si aggiunga la versione autentica di zawǵ in *paricla boum*, col significato di misura di superficie, nel diploma arabo-latino del 1182, presso Cusa, *Diplomi*, pag. 188 e 218. V. anche De Slane, nella *Hist. des Berbères par Ibn Khaldoun*, I, 404, e Dozy, *Suppl.* voce zawǵ.

(1) 'Arbâḍih secondo *B*. Il codice *A*, molto migliore dell'altro, ha 'aryâḍih e darebbe il significato di « giardini di esso » (Ǵa'far) se quella forma di plurale si potesse ammettere nel vocabolo rawḍ « giardino », ovvero si supponesse premessa l' 'alif per *lapsus calami*. È da notar poi che il pronome relativo aggiunto a borghi sta molto male; perchè i borghi caso mai non erano di Ǵa'far. Al contrario, con la lezione « giardini » la frase tornerebbe a « una sua villa di diletto », e si adatterebbe al Qaṣr Ǵa'far, del quale nel nostro Cap. X, a pag. 155 del 1° volume.

Anno 410 (9 maggio 1019 - 26 aprile 1020).

Del governo dell'emiro Tâyîd 'ad dawlah (Sostegno dell'impero) 'Aḥmad, 'Al 'Akḥal.

Prese costui l'uflzio di wâlî il lunedì sei di 'al muḥarram dell'anno quattrocentodieci (14 maggio 1019), e consegnato ai Siciliani il segretario Ḥasan 'al Baġâî, essi l'uccisero; portaron la testa in giro per la città, ed arsero il suo cadavere. Yûsuf temendo per [la vita del] figliuolo Ǵaʿfar, lo imbarcò sopra una nave che partiva per l'Egitto, e v'andò poi egli stesso: tra l'uno e l'altro portaron via seicento settanta mila dinâr. Yûsuf [inoltre] possedea tredici mila giumente, senza contare i muli nè gli altri animali: pur quand'egli venne a morte in Egitto non possedea che una sola cavalcatura. Esordì 'Al 'Akḥal nel governo con virtù e con zelo per la guerra sacra; onde posarono i Siciliani e le cose loro andarono per lo meglio. Giunser poi lettere (del califo fatimita d'Egitto) 'Al Ḥâkim, per le quali era conferito ad 'Al 'Akḥal il titolo di Tâyîd 'ad dawlah. Il quale chiamava all'arme i guerrieri; mandava le gualdane in terra degli Infedeli, dove i Musulmani ardeano, depredavano e davano il guasto: e così tutte le rôcche prestarono ubbidienza ad 'Al 'Akḥal. Avea questi un figliuolo per nome Ǵaʿfar, ch'egli solea lasciar luogotenente quando gli occorrea di partire per la guerra. Costui si comportò diversamente dal padre [che avea date tante prove] di giustizia e di bontà. Egli adunò una volta i (Musulmani) Siciliani e lor disse: « Vorrei « cacciar via di qui gli Affricani, i quali partecipano del « vostro paese e delle vostre entrate ». Ed essi gli risposero: « Come mai? quando siam legati di parentele
445 « con loro e mescolati, sì che siam divenuti come una

« gente sola? » Egli accomiatolli: mandato a chiamare gli Affricani, lor fece la stessa profferta che ai Siciliani: ed essi accettarono; donde l'emiro se li messe intorno; rese immuni i loro possedimenti e levò il ḫarâǵ su quelli (1) dei (Musulmani) Siciliani. Allora una mano di Siciliani si portò presso 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs (emiro zirita dell'Affrica propria), gli fece conoscere la condizione in che eran venuti i Siciliani e gli disse: « Noi vogliamo farci tuoi sudditi. Se non [accetti] consegneremo l'isola ai Rûm ». Seguì questa [pratica] l'anno quattrocentovenzette (5 nov. 1035 - 24 ott. 1036). [Assentì ai Siciliani] 'Al Muʿizz; mandò in Sicilia il proprio figliuolo ʿAbd 'Allâh, con un esercito di tre mila cavalli ed altrettanti pedoni; il quale sbarcò nella [capitale della] Sicilia: e seguirono varii combattimenti tra lui ed 'Al 'Akḥal; tanto che questi fu assediato da ʿAbd 'Allâh entro il suo castello, nella 'Al Ḫâliṣah (la Kalsa). Nacque discordia poi tra i Siciliani; volendo alcuni venire in aiuto d' 'Al 'Akḥal. Questi [allora] fu ucciso a tradimento da' Siciliani, quelli [s'intenda] che avean chiamato ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Muʿizz e fu portata la sua testa ad ʿAbd 'Allâh. A tal [misfatto più che mai] imperversarono le parti: i Siciliani pentironsi di aver fatto entrare nell'isola ʿAbd 'Allâh; si unirono per osteggiarlo; gli dettero una battaglia, nella quale l'esercito suo fu sconfitto, ed uccisigli circa trecento uomini. Essi pertanto, montati su le navi, ritornarono in Affrica. I Siciliani preposero al governo 'Aṣ Ṣimṣâm, fratello di 'Al 'Akḥal: e andò sossopra

(1) Il cod. *A* invece di 'amlâk « possedimenti » ha qui 'amwâl « capitali ».

ogni cosa nell'isola; ogni fazione si chiarì indipendente nella regione (1) [che abitava]; il governo della capitale tornò agli śayḫ di essa, i quali scacciarono 'Aṣ Ṣimṣâm. [Da un'altra parte] il Qâyd ʿAbd 'Allâh 'ibn Mankût (2) si chiarì independente in Mazara, Trapani, Sciacca, Marsala e nelle campagne de' dintorni; il qâyd ʿAlî 'ibn Niʿmah, soprannominato 'Ibn 'al Ḥawwâs (3), nella rôcca di Castrogiovanni, nella città di Girgenti, in Castronuovo (4) e nei paesi vicini. L'isola fu tutta in disordine. Indi surse un uomo per nome 'Ibn 'aṯ Ṯimnah, il quale, im-
446 padronitosi della città di Siracusa e dei dintorni, andò con un'esercito ad assalire la città di Catania; nella quale entrato, uccise 'Ibn 'al Kalâbî (5) e impadronissi della città. Questo 'Ibn 'al Kalâbî ('al Maklâtî) s'era imparentato col qayd ʿAlî 'ibn Niʿmah, detto 'Ibn 'al Ḥawwâs, avendo [sposata] la sua sorella Maymûnah. Dopo il termine legale [della vedovanza] 'Ibn 'aṯ Ṯimnah domandò costei in isposa al suo fratello; il quale gliela diede. Era donna di vivace ingegno: un giorno liticando col marito, egli le disse aspre parole e la donna gliene rendè altrettante. 'Ibn 'aṯ Ṯimnah ch'era [in quel mo-

---

(1) Il testo ha, molto vagamente, ǵihat « parte, luogo ».

(2) In *A* si legge Matkût.

(3) In *A* si legge 'Al Ǵawwâs.

(4) In *A* mancano i punti diacritici sul vocabolo nûbû, ma vi è aggiunta una *w* finale.

(5) Leggasi 'Al Maklâtî. Il codice *A* poco appresso replica questo nome con la variante 'Al Maklâbî, a correggere la quale basta togliere un punto sotto la penultima lettera e metterne due sopra.

mento] preso dal vino, s'adirò tanto, che comandò di segarle le vene delle braccia e lasciarla morire. Ma il suo figliuolo 'Ibrahîm, sentito il caso, accorse, chiamò i medici e la fe' curare; sì che ella rinvenne. La dimane 'Ibn 'aṯ Ṭimnah si pentì; le chiese perdono, scusandosi con l'ubbriachezza: ed ella fe' le viste di accettar le discolpe. Dopo alcun tempo gli domandò licenza di andar a visitare il fratello: ed 'Ibn 'aṯ Ṭimnah lo permesse e mandò con essolei doni e presenti [al cognato]. Ma arrivata ch'ella fu, raccontò al fratello l'attentato del marito; onde 'Ibn 'al Ḥawwâs giurò di non rendergliela. Invano mandava 'Ibn 'aṯ Ṭimnah a richiederla: que' non volle mai farla ritornare. L'altro ragunò gli eserciti [ch'erano numerosi], poich'egli ormai signoreggiava la più parte dell'isola e nella capitale stessa si facea la preghiera pubblica in suo nome. Andò 'Ibn 'aṯ Ṭimnah a combattere 'Ibn 'al Ḥawwâs in Castrogiovanni; ma sceso questi [dalla fortezza] e venuti alle mani, 'Ibn 'al Ḥawwâs lo ruppe; lo inseguì e menò strage tra le sue genti. Quando 'Ibn 'aṯ Ṭimnah vide l'esercito suo fatto a brani, pensò di chiedere aiuto agli Infedeli.

Anno 444 (3 maggio 1052 - 22 aprile 1053). 447

Come i Franchi, che il Sommo Iddio li abbandoni, s'impadronirono dell'isola di Sicilia.

La causa fu questa. Accesa la guerra tra 'Ibn 'aṯ Ṭimnah ed 'Ibn 'al Ḥawwâs, e sconfitto 'Ibn 'aṯ Ṭimnah, questi si portò alla città di Mileto, posseduta dai re Franchi [fin] dall'anno trecensettantadue (982-3). Regnava [in Mileto] Ruggiero il Franco; al quale appresentatosi 'Ibn 'aṯ Ṭimnah, gli disse:

« Io ti farò insignorire dell'isola ». Mosse Ruggiero seco lui nel mese di raǵab dell'anno quattrocenquarantaquattro (27 ott. - 25 nov. 1052), e non incontrando chi lor facesse resistenza, insignoriron si di tutti i luoghi su' quali passavano, infino a Castrogiovanni; dove 'Ibn 'al Ḥawwâs lor diè battaglia, e sconfitto, ebbe a tornarsene entro il castello. Cavalcando di lì [verso altre parti dell'isola] i Franchi occuparono molti paesi. Non picciol numero di dotti e virtuosi [Musulmani] abbandonò l'isola allora ed una mano di Siciliani rifuggissi appo 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs. Gli narravan costoro le condizioni in cui viveano i Musulmani dell'isola: la discordia loro; la irruzione dei Franchi in gran parte della Sicilia. Allestì 'Al Muʿizz allora una forte armata; riempì [le navi] d'uomini e di munizioni; ma, navigando alla volta di Pantellaria, ch'era d'inverno, scoppiò loro addosso una tempesta, onde la più parte delle genti annegò: pochissimi scamparono alla morte. La perdita di questa armata fu una delle cause che menomarono le forze di 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs e fecer imbaldanzire contro di lui gli Arabi [beduini venuti dall'Egitto], sì che gli presero [quasi tutti i paesi del suo] dominio. I Franchi intanto s'impadronirono a lor bell'agio della più parte dell'isola; chè nessuno [quivi potea] loro far testa, ed 'Al Muʿizz travagliavasi contro gli Arabi che gli erano piombati addosso. Venuto a morte 'Al Muʿizz, l'anno quattrocencinquantatrè (26 gen. 1061 - 14 gen. 1062) e succedutogli il figliuolo Tamîm, questi mandò nuovamente in Sicilia un'armata ed un esercito, sotto il comando dei suoi figliuoli 'Ayyûb ed ʿAlî (1). Ar-

(1) In tutto questo capitolo, e più particolarmente di qui sino

rivati ch'e' furono nell'isola, 'Ayyûb con l'esercito sbarcò nella capitale ed ʿAlî in Girgenti. Passò quindi 'Ayyûb in Girgenti stessa, dove il popolo gli pose amore. 448 Di che mosso ad invidia 'Ibn 'al Ḥawwâs, comandò per lettere ai cittadini di cacciarlo via; ma come quei non vollero, così venne egli stesso coll'esercito: gli dettero battaglia e fuvvi morto 'Ibn 'al Ḥawwâs da una freccia tirata a caso, onde 'Ayyûb 'ibn Tamîm fu [gridato principe]. Ma poscia nacque tra l'esercito di 'Ayyûb e il popolo della capitale una discordia che finì in battaglia; e infierì la guerra civile tanto che 'Ayyûb e il fratello se ne tornarono in Affrica con l'armata, l'anno quattrocento sessantuno (31 ott. 1068 - 19 ott. 1069). Accompagnaronli non pochi ottimati Siciliani; nè rimase alcun che respingesse i Franchi o lor facesse ostacolo. Ond'essi impadronironsi di tutta la Sicilia; non restando in man de' Musulmani che Castrogiovanni e Girgenti. Assediaronle entrambe i Franchi, e strinsero i Musulmani al segno, che si cibaron di carogne, e [poi] mancò loro ogni sorta d'alimento. Alfine i Girgentini consegnavan la città ai Franchi l'anno quattrocentottantuno (27 marzo 1088 - 15 marzo 1089). Tennero fermo quei di Castrogiovanni per altri tre anni; ma condotti agli estremi, si calarono anch'essi alla resa: onde i Franchi, che il Sommo Iddio li abbandoni, ebbero questa città l'anno quattrocentottantaquattro (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092). Ruggiero regnò sopra tutta l'isola; nella quale fece stanziare i Rûm e i Franchi insieme coi

alla fine, il compilatore copia 'Ibn 'al 'Aṯîr, senz'altro divario che di qualche parola. Si confronti dunque col nostro Cap. XXXV, nel 1° volume, pag. 448 segg.

Musulmani, non lasciando ad alcuno degli abitatori bagno, nè bottega, nè molino, nè forno. Morì Ruggiero dopo quell'anno e prima del quattrocennovanta (19 dicembre 1096 - 8 dicembre 1097). Succedutogli il suo figliuolo Ruggiero, questi seguì le usanze dei re musulmani [con istituire nella sua corte] dei ǵânib (aiutanti di campo), dei silâḥî (scudieri) e dei ǵândâr (guardie del corpo) e simili; ond'egli si allontanò dalle costumanze dei Franchi. Fu istituito ancora appo Ruggiero un diwân 'al maẓâlim (tribunale dei soprusi) al quale gli offesi portavano lor querele e [il re] rendea giustizia, foss'anco contro il proprio figliuolo. Ruggiero tenne in onore i Musulmani e li difese dai Franchi; ond'essi gli posero amore. Allestita una grossa armata, ei s'insignorì delle isole che giacciono tra 'Al Mahdîah e la Sicilia, come sarebbero Malta, Pantellaria
449 ed altre. Poscia [i Franchi] estesero il dominio fino alla costiera d'Affrica, dove s'impadronirono di 'Al Mahdîah e d'altre città. Infine cotesti paesi furono rivendicati [all'islamismo], siccome noi racconteremo tra le geste di ʿAbd 'al Mûmin 'ibn ʿAlî.

§ 3. Dal capitolo su l'Affrica [propria] e sui paesi del Maġrîb (1).

(Anno 212 = 2 aprile 827 - 21 marzo 828).

Dal racconto del governo di 'Abû Muḥammad Zîâdat'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, ecc.

..... Al tempo di Zîâdat 'Allâh fu conquistata la

(1) Questo nel cod. *A* è designato col titolo « Capo sesto della sezione quinta della parte quinta ». Il quale è stato tradotto e pubblicato dal baron De Slane, in appendice alla *Histoire des Berbères par Ibn Khaldoun*, I, pag. 314 segg., II, p. 483 segg.

Sicilia, perocch'egli vi mandò, con dieci mila uomini, il cadì 'Asad 'ibn 'al Furât. Il re dell'isola lo assalì con cencinquanta mila uomini. 'Asad lo ruppe, e conquistò l'isola; alla quale Zîâdat 'Allâh prepose Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab.

(Anni 250 a 261 = 864 a 875).

Dal racconto del governo di 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab, soprannominato 'Abû 'al ġarânîq (Quel delle grù).

..... Al suo tempo fu conquistata l'isola di Malta, per mano di 'Aḥmad 'ibn ʿUmar 'ibn ʿUbayd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab.

(Anni 264 a 289 = 877 - 902).

Dal racconto del governo di 'Abû 'Isḥâq 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aġlab, ecc.

..... Al suo tempo fu conquistata Siracusa, città di Sicilia, per mano di 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aġlab nel mese di ramaḍân dell'anno dugensessantaquattro (7 maggio a 5 giugno 878). Furono uccisi più di quattro mila barbari e fuvvi fatta tanta preda, quanta non se ne trovò mai in altra città del politeismo. Nes- 450
sun uomo ne campò. I Musulmani erano stati all'assedio per nove mesi; e rimasero due altri mesi dopo la espugnazione, poi distrussero la città e se ne tornarono. Il [medesimo] anno sessantaquattro (13 sett. 877 - 2 sett. 878) i liberti si sollevarono contro 'Ibrahîm. Chiarita la rivolta in 'Al Qaṣr 'al qâdim (il Castel vecchio) (1), impedirono il passaggio da 'Al

(1) V. il Cap. XLI nel vol. 1°, pag. 529, nota 1.

Qayrawân a Raqqâdah. La cagione del qual [movimento] fu che 'Ibrahîm avea comandato di mettere a morte un di loro, per nome Matrûḥ 'ibn 'Umm Bâdir: e per questo ammutinaronsi. Ma uscita lor incontro una turba innumerevole di gente di 'Al Qayrawân, i liberti sbigottirono; chiesero l' 'amân e l'ottennero. Venuto poi il giorno di pagare lo stipendio, 'Ibrahîm si pose nel castello di 'Abû 'al Fatḥ, dove fe' chiamare tutti gli schiavi Negri per riscuotere: e ad ogni uomo ch'entrava facea togliere la spada, sì che tutti furon presi. Ei ne fece morire la più parte a staffilate e fece appiccare [i cadaveri ai pali]. Altri ei ne chiuse nella prigione di 'Al Qayrawân, nella quale morirono; altri infine bandì in Sicilia.

(Anno 278 = 15 aprile 891 - 2 aprile 892).

('Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad) messe a morte il suo ḥâǵib (ciambellano) 'Ibn 'aṣ Ṣimṣâmah insieme coi fratelli e i congiunti; e die' l'ufizio di ḥâǵib ad 'Al Ḥasan 'ibn Nâqid, aggiungendo a quest'ufizio parecchi altri, tra i quali quello di emir di Sicilia ecc.

Anno 284 (8 febbraio 897 - 27 gennaio 898).

Quest'anno 'Ibrahîm inviò in Sicilia il proprio figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs, per combattere i Siciliani [che s'erano sollevati]. 'Abû 'al ʿAbbâs partì per l'isola in ǵumâdâ secondo (6 luglio - 3 agosto 897). I Siciliani gli diedero aspra battaglia; poscia furono sconfitti; 'Abû 'al ʿAbbâs entrò nella capitale con la spada alla mano e fecevi grande strage. Poscia perdonò ai cittadini e diè loro l' 'amân. Mosse quindi [da Palermo per Messina]; passò lo Stretto; venne alle

mani coi Rûm [in Calabria], dove uccise i combat- 451
tenti, fece cattivi i bambini e ritornò in Sicilia, dopo aver menata grande strage dei Rûm.

Anno 289 (16 dic. 901 - 4 dic. 902).

Come 'Ibrahîm, abdicato il trono, si diè alla devozione; combattè [la guerra sacra] e venne a morte.

[L'abdicazione d' 'Ibrahîm] avvenne in questo modo: che l'anno dugentottantanove il califo abbasida 'Al Muᶜtaḍad billâh mandò da Baġdad a Tunis un ambasciatore, al quale 'Ibrahîm si fece incontro presso la sabḫah (stagno salso) di Tunis vestito di nero (1). Rimasto da solo a solo con l'ambasciatore il quale non gli recava lettere [del califo, ma soltanto un messaggio verbale], seguì tra loro un colloquio. 'Al Muᶜtaḍad avea spedito l'ambasciatore mosso all'ira e all'indignazione dalle querele e da' richiami del popolo di Tunis e dal racconto delle azioni [scellerate] d' 'Ibrahîm a lor danno. [Tra le altre cose i Tunisini] aveano detto [al califo]: « Costui ti ha mandate in dono [come « schiave] le nostre mogli e le nostre figliuole ». Onde sdegnato 'Al Muᶜtaḍad, comandava ad 'Ibrahîm di recarsi alla sua presenza; deporre il governo dell'Affrica [propria]; e lasciarvi come wâlî il suo figliuolo 'Abû 'al ᶜAbbâs. Ma ripugnando ad 'Ibrahîm l'andare a [corte di] 'Al Muᶜtaḍad, simulò penitenza; lasciò il regno; indossò rozze vestimenta; fece mettere in libertà quanti ei teneva in prigione; abolì

(1) Seguo la lezione del Fleischer, *Nuove ann.*, p. 36. Essendo il negro il colore di casa abbasida, 'Ibrahîm faceva atto di ubbidienza, presentandosi, come noi diremmo, « in divisa ».

le gabelle (1) [illegali], e richiamò dalla Sicilia il suo figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs a fin di dargli il regno e lasciargli il comando. Venne 'Abû 'al ʿAbbâs appo il padre, nel mese di rabîʿ primo (13 febb. - 14 marzo 902), e quei gli consegnò lo Stato, e uscì di Tunis, dando voce di andare in pellegrinaggio. Arrivato a Susa, spedì messaggi a Baġdâd per annunziar questo [proponimento]; ma poco appresso mandò a dire ch'egli si rimanea dal pellegrinaggio e [invece] movea alla guerra sacra; temendo che [nel passare per l'Egitto non seguisse scandalo tra lui e] i Banû Ṭulûn e spargimento di sangue [musulmano]. Si messe dunque ad esortare la gente e chiamarla alla guerra sacra; largheggiò verso coloro che correano all'appello; e partì di Susa a dì sedici del mese di rabîʿ secondo (30 marzo 902). Sostato a Nûbah (2), distribuì alla gente cavalli ed
452 armi e dispensò i caposoldi (3): venti dinâr a ciascun cavaliere e dieci a ciascun fante. Di Núbah passò a Trapani (4), dove rimase diciassette giorni per pagare gli stipendi (5) a quanti lo seguivano. Montato indi a cavallo, entrò nella città di Palermo il ventotto di raǵab (8 luglio 902) e ordinò di rendere ragione [nel

---

(1) Qabâlât plur. di qabâlah, proprio il vocabolo che i nostri maggiori tolsero in prestito dagli Arabi.

(2) Castello a breve distanza dal Capo Bon, dalla parte di Ponente, di faccia alle isolette 'Al Ǵâmûr (*Aegimurus*). V. Edrisi, *Descript. de l'Afrique, ecc.*, par Dozy et De Goeje, versione, pag. 147, nota 1.

(3) 'Itâʿ, somma pagata annualmente, o, come qui sembra, al principio della guerra, oltre lo stipendio mensuale (rizq).

(4) Il testo ha Tripoli: ch'è errore senza dubbio. Cf. 'Ibn Ḫaldûn, *Bibl.*, Cap. L, testo, p. 475.

(5) V. qui sopra la nota 3.

Tribunale] dei soprusi. Si fermò per altri quattordici giorni nella [capitale della] Sicilia, pagando gli stipendi ai cittadini ed a quanti si trovavano di passaggio [disposti a seguirlo alla guerra] e mosse [con l'esercito] a dì sette di śa'bân (17 luglio 902). Pose il campo a Taormina; assediolla e appiccò fiera battaglia contro i cittadini; nella quale ambo gli eserciti furono affranti dalle ferite e i Musulmani pensavan già alla ritirata, quando vi fu chi si mise a recitare [il versetto del Corano]: « Questi due avversari litigano circa il loro Signore, ecc. » (1). [Alle quali parole] i più valorosi e savii [guerrieri] dell'esercito caricarono il nemico risolutamente, e gli Infedeli si volsero in fuga. I Musulmani ne menarono orribile strage; li inseguirono sino in fondo alle valli e in vetta dei monti; e 'Ibrahîm co' suoi entrò in Taormina: uccise [gli uomini] e fe' cattive [le donne e i bambini]. Ei mandò alla rôcca di Mîquś (2) Zîâdat 'Allâh, figliuolo del suo figliuolo 'Abû 'al 'Abbâs, e a Demona, con un esercito, il proprio figliuolo 'Al 'Aġlab; il quale trovò che gli abitatori eran fuggiti, ond'ei prese tutta la roba che v'era. Mandò 'Ibrahîm inoltre il suo figliuolo 'Abû Ḥuǵr a Rametta, i cui cittadini chiesero l' 'amân e consentirono a pagar la ǵizîah. Spedì poi Sa'dûn 'al Ǵalûwî con una banda a Liâǵ (Aci) (3). Fatta l'intimazione a tutti gli abita-

(1) Sura xxii, verso 20.

(2) Si vegga Edrisi nel nostro Capitolo VII, a pag. 118 del 1° volume, nota 1.

(3) Il nostro articolo mascolino plurale premesso al classico nome di Aci, mi suggerì la conghiettura (*St. de' Mus.*, II, 85, nota 4, e

tori, essi consentivano a pagar la ǵizîah; ma ['Ibrahîm] non l'accettò, nè contentossi di manco che lo sgombero delle fortezze. Usciron dunque [i Cristiani] da tutte le rôcche, ed egli fecele demolire e but-
453 tar in mare le pietre di che erano fabbricate. Quindi avanzossi con gli eserciti a Messina; dove rimaso due giorni, comandò il passaggio in Calabria a dì ventisei del mese di ramaḍân (3 sett. 902) e tirò dritto finchè fu arrivato presso la città di Cosenza. Quivi gli s'appresentarono i legati [di varie città] chiedendogli l' 'amân. Nol concesse: marciò sopra Cosenza mandando innanzi le genti, ma egli stesso rimase alla retroguardia, per cagione di una infermità sopravvenutagli. Gli eserciti si attendarono sul fiume: 'Ibrahîm comandò l'assalto a dì ventiquattro di śawâl (1° ottobre 902) e mandò i suoi figliuoli e i suoi più fidati contro le porte della città; i quali d'ogni banda assalirono e piantarono i mangani. Rincrudita intanto la malattia viscerale che travagliava 'Ibrahîm e venutigli i singhiozzi, i suoi, disperando della sua vita, dettero occultamente il comando a Zîâdat 'Allâh, figliuol del suo figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs. 'Ibrahîm spirò la notte del sabato (1) diciotto di ḏû 'al qaʿdah dell'anno dugento ottantanove (24 ottobre 902). Allora i capitani si appresentavano ad 'Abû

86, nota 1), che nell'epoca musulmana, e forse prima, parecchi centri di popolazione alle falde dell'Etna portassero il nome di Aci, sì come in oggi. Conferman ora il mio supposto le parole del nostro compilatore, cioè l'intimazione fatta a « tutti gli abitatori » per lo sgombero « de' castelli » e la demolizione di « tutte le rôcche ».

(1) Si dee correggere domenica, o diminuire il giorno del mese a 17 ḏû 'al qaʿdah, e 23 ottobre.

Muḍar Zîâdat 'Allâh, primogenito di 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn 'Ibrahîm e gli chiedean che pigliasse il comando, tanto da arrivare appo il suo padre. Zîâdat 'Allâh, rivolto al suo zio 'Abû 'al 'Aġlab, gli disse: « Tu hai maggior diritto [al comando] come fratello [di 'Abû 'al ʿAbbâs]. Ma ['Abû 'al 'Aġlab], amando di viver queto, non volle la preferenza sopra Zîâdat 'Allâh. Intanto i Cosentini che ignoravan la morte dell'emiro, chiesero l' 'amân; ed ebberlo. I Musulmani, rimasi sul posto fino al ritorno delle [gualdane] mandate già d'ogni parte [a far preda], marciaron poi tutti insieme e fecero ritorno alla città di Palermo, portando seco [il cadavere di] 'Ibrahîm. Quivi lo seppellirono e fu fabbricato un castello sopra la sua tomba. Si portò poi in Affrica tutto l'esercito. 'Ibrahîm era nato il giorno dell' 'aḍḥâ dell'anno dugentrentacinque (25 giugno 850); ond'ei visse cinquantatrè anni, undici mesi ed alcuni giorni e tenne il governo, fino al dì della sua morte, per ventotto anni, sei mesi e dodici giorni.

Anno 481 (27 marzo 1088 - 15 marzo 1089). 454

Come i Rûm s'impadroniron della città di Zawîlah e poi si ritiraron da quella.

Quest'anno i Rûm messero insieme quattrocento legni, ed aiutati dai Franchi, andaron tutti all'isola di Pantellaria, la quale depredarono, guastarono ed arsero. S'impadronirono [poscia] della città di Zawîlah ch'è presso 'Al Mahdîah. Gli eserciti di Tamîm (principe zirita dell'Affrica propria) erano usciti [dalla capitale] per combattere i sudditi ribellatisi contro di lui. Egli pertanto fe' la pace coi Rûm, pagando loro ottantamila dinâr, a condizione che gli rendessero

tutti i cattivi [donne e fanciulli] che avean presi. E così fecero e tutti insieme se ne tornarono.

Anno 511 (5 maggio 1117 - 23 aprile 1118).

Del governo di ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs (nell'Affrica propria).

L'emiro ʿAlî, l'anno cinquecentoundici, assediò dalla parte di mare la città di Cabes. La cagione fu che Râfiʿ 'ibn Makan 'ad Dahmânî (della tribù berbera di Dahmân, appartenente alla nazione di Huwârah) fece costruire in quella marina una nave con intendimento di adoperarla a viaggi [di commercio]; e ciò sul fine del regno di Yaḥyâ, il quale, non solamente non avea disapprovata l'impresa, ma l'avea anco aiutata con [fornir] legname e ferro. Venuto a morte Yaḥyâ pria che la nave fosse allestita, ʿAlî che gli successe, mal soffrendo [l'impresa], armò sei ḥarbîah (1) e quattro galee. Râfîʿ dal suo canto chiese aiuto a Ruggiero, principe di Sicilia; il quale gli mandò un'armata di ventiquattro galee, per prender seco la nave e scortarla sino in Sicilia, affinchè le navi di ʿAlî non la intercettassero. Ma come [fu avvistata] da 'Al Mahdîah l'armata di Ruggiero che trapassava [alla volta di Cabes], ʿAlî fece uscir subito le suddette ḥarbîah e galee per tener dietro a quella infino a Cabes. Arrivate che furon esse a Cabes, l'armata di Ruggiero se ne tornò in Sicilia, e quella di ʿAlî rimase ad assediare la città; strinse fortemente gli abitatori e diè il guasto
455 ai dintorni; poi ritornossi ad 'Al Mahdîah. Râfiʿ [dal suo canto] perdurò nella ribellione [contro ʿAlî] e sempre più si strinse col principe della Sicilia.

(1) Letteralmente « guerriera », ossia nave da guerra.

Anno 512 (24 apr. 1118 - 13 apr. 1119).

Come Râfi' assediò 'Al Mahdîah e fuvvi sconfitto.

Rivoltosi Râfi' 'ibn Makan 'ad Dahmânî a tutte le tribù degli Arabi (d'oltre Nilo, che occupavano l'Affrica propria), si confederò con quelle, e tutti insieme andarono a porre il campo sotto 'Al Mahdîah. 'Alî comandava all'esercito di uscire a combatterli; onde verso sera le milizie di 'Al Mahdîah caricarono la gente di Râfi' e dei suoi ausiliari: li cacciarono dal campo di battaglia ed arrivarono alle tende degli Arabi. Quivi le donne levarono il grido: « Così dunque sarem fatte cattive! così resteremo a libito del nemico! » E gli Arabi ritornarono al combattimento che fervette nuovamente e durò fino al tramonto; quando, separatisi i combattenti, [si vide che] n'eran caduti molti nell'esercito di Râfi', ed un solo in quello di 'Alî. Poscia le milizie di 'Al Mahdîah uscirono una seconda volta, ed appiccata la zuffa, rimase [nuovamente] la vittoria alla gente di 'Alî, e Râfi' prese la fuga di notte tempo alla volta di 'Al Qayrawân; dove egli entrò non senza combattere. 'Alî allora mandava un esercito ad assediarlo entro 'Al Qayrawân, e, venuti alle mani, fu ucciso d'una saetta 'Ahmad 'ibn 'Ibrahîm, capitano dell'esercito (zîrîta); ma ciò nondimeno rimase la vittoria alle genti di 'Alî. Râfi' dopo questa [sconfitta] tornossene a Cabes. Messosi poi di mezzo Maymûn 'ibn Zîâd, che propose a Râfi' di far pace con 'Alî, quel [di Cabes], ricusato per un pezzo, poi cedette; sì che la pace fu conchiusa e fermata, e cessò ogni inimicizia [tra Râfi' ed 'Alî]. Arrivò quindi in 'Al Mahdîah un ambasciator di Ruggiero,

con lettere, per le quali si chiedea la confermazione dei patti e il rinnovamento dei trattati: a che ʿAlî assentiva. Ma poscia, sorta di nuovo discordia tra i due principi, ʿAlî fece riattare l'armata; allestì dieci navi ḥarbîah e trenta ġurâb (corvette), e li riempì
456 d'uomini, di munizioni, di nafta, e di quant'altro occorresse: chè uomo egli era di forte tempra, savio, risoluto, sagace, fermo, e tal si mostrò fino alla sua morte, seguita il martedì ventidue del mese di rabîʿ secondo dell'anno cinquecentoquindici (10 luglio 1121). Era egli nato in 'Al Mahdîah la mattina della domenica quindici di ṣafar dell'anno quattrocensettantanove (1° giugno 1086), ed avea regnato cinque anni, quattro mesi e tredici giorni. Lasciò quattro figliuoli: 'Al Ḥasan, Bâdîs, 'Aḥmad e ʿAzîz; dei quali gli successe nel trono 'Al Ḥasan.

Anno 515 (22 marzo 1121 - 11 marzo 1122). Del governo di 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ, ecc.

Dichiarato già dal padre erede presuntivo della corona, 'Al Ḥasan fu esaltato dopo la morte di lui, all'età di dodici anni ed alcuni mesi. Prese per lui il governo Ṣandal l'eunuco e resselo fortemente, ma di corto morì; onde gli ottimati della dinastia e i qâyd si divisero, pretendendo ciascuno di comandare a tutti gli altri e di arrogarsi il potere sovrano. Continuò questa discordia finchè 'Al Ḥasan non commise del tutto gli affari dello Stato ad uno dei qâyd del suo padre per nome 'Abû ʿAzîz Muwaffaq, nelle cui mani il governo si rassettò.

Anno 529 (22 ott. 1134 - 10 ott. 1135).

Come i Franchi s'impadronirono dell'isola delle Gerbe.

Quest'anno i Franchi s'impadronirono delle Gerbe, in Affrica; gli abitatori della quale isola non prestavano obbedienza ad alcun sultano. Un esercito di Siciliani, andato in quell'isola, circondolla da ogni lato con le navi. [Sbarcati ch'essi furono], i Gerbini li combatterono valorosamente, e pur patirono grande strage: [alfine] andarono in rotta: e i Franchi insignoriron si dell'isola; depredarono ogni cosa, cattivarono le donne 457
e i bambini. La più parte degli uomini perì: i superstiti [ch'eran fuggiti] ritornarono; presero l' 'amân dal principe di Sicilia, e riscattarono i loro [compatriotti] prigioni, e [le donne e i bambini menati] in cattività.

Anno 541 (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147).

Come i Franchi s'impadronirono della città di Tripoli [di Barbaria] (1).

Sotto il regno di questo ['Al Ḥasan 'ibn ʿAlî] i Franchi s'impadronirono della città di Tripoli di Barbaria, l'anno cinquecenquarantuno. Il caso [avvenne in] questo [modo]. Ruggiero, principe di Sicilia, allestì una grossa armata e mandolla a Tripoli, la quale fu circondata per terra e per mare da' Siciliani il tre di 'al muḥarram di quest'anno (15 giugno 1146). I cittadini combatterono il nemico: e durava la guerra da tre giorni, quando al terzo dì i Franchi sentirono un grande schiamazzo dentro la città, e [videro a un tratto] le mura sgombre di combattenti. La cagione era che pochi giorni prima dell'arrivo dei Franchi,

(1) Il compilatore qui trascrive quasi per tenore 'Ibn 'al 'Aṯîr Cap. XXXV, a pag. 465 del 1° volume.

surta nella città [grave] discordia, una fazione avea cacciati i Banû Matrûḥ, e avea chiamato al governo uno dei Mulaṯṯamîn (Almoravidi), testè capitato [in Tripoli] con una sua brigata che andava in pellegrinaggio. Messo costui al governo della città e sbarcati i Franchi, la parte [ch'era stata scacciata] riassaltò (1) i Banû Matrûḥ, e le due fazioni vennero alle mani, onde furon abbandonate le mura. Cogliendo l'occasione, i Franchi drizzaron le scale, e saliti su le mura s'impadronirono della città; non risparmiarono il sangue dei cittadini; cattivarono le donne e depredarono ogni cosa. Fuggì chi potè e riparò presso i Berberi e gli Arabi [dei dintorni]. Poscia fu bandito l'amân per l'universale: onde tutti i fuggitivi ritornarono alla città. I Franchi rimaservi per sei mesi tanto che afforzarono le mura e scava-
458 rono i fossi; poi, nell'andar via, presero statichi dai cittadini, compresovi [il detto] almoravide e i Banû Matrûḥ. In fine resero gli statichi e la città in brevissimo tempo prosperò.

Anno 543 (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149).

Come i Franchi s'impadronirono delle città di 'Al Mahdîah, Sfax e Susa (2).

---

(1) Correggasi « richiamò », come nel racconto d'Ibn 'al 'Aṯîr. Evidentemente il copista lesse 'aġârat invece di 'a'âdat. 'Ibn Ḫaldûn, *Bibl.*, testo, Cap. L, § xx, p. 499, ha « fece entrare » invece di « richiamò ».

(2) È superfluo replicar questo paragrafo, nel quale si trascrivon quelli di 'Ibn 'al 'Aṯîr, che abbiamo già dati nel Cap. XXXV, vol. I, pag. 469-476. Non v'ha altro divario che la mancanza di qualche passo e poche varianti. Le due sole che importino son

Anno 548 (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154).

Narrazione della guerra che seguì tra ʿAbd 'al Mûmin e gli Arabi, e della vittoria che riportò l'e-esercito di ʿAbd 'al Mûmin (1).

Anno 554 (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160).

Come ʿAbd 'al Mûmin tolse ai Franchi la città di 'Al Mahdîah e impadronissi di quella e di tutta l'Affrica [propria] (2).

---

queste: 1° che 'Ibn 'al 'Aṯîr, pag. 475, mette la data di « ventitrè di ṣafar » (12 luglio), mentre 'An Nuwayrî (*A*, fog. 46 recto e *B*, 73 verso) ha « tredici » (2 luglio); 2° 'Ibn 'al Aṯîr, pag. 476, lin. 1ª, ha « e dal Maġrib fino a, ecc. », mentre nel codice *A* di 'An Nuwayrî si legge « e da' deserti del Maġrib a' deserti del Qayrawân »; ma la lezione di *B* è conforme a quella di 'Ibn 'al 'Aṯîr. Si vegga la nota 1 alla citata pag. 476.

(1) Salvo una leggiera variante nel titolo, questo paragrafo risponde a quello d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, pag. 478 del 1° volume. È da notare soltanto che là dove il testo d' 'Ibn 'al 'Aṯîr nomina le tribù di Hilâl, 'Al 'Aṯbâǵ, ecc., il Nuwayrî, *A*, fog. 58 recto, e *B*, fog. 5 verso, ha « Hilâl, 'Al « Aśaǵ, ʿAdî, Rîâh (*B*, Rabâh) Zaʿayf ed altre dello stesso « partito [sparse] dal territorio di Tripoli fino all'estremo Maġrib ». Quindi si vede che mancano nel Nuwayrî le parole di 'Ibn 'al 'Aṯîr « tenner consiglio, quando ʿAbd 'al Mûmin si fu impadronito dello Stato dei Banû Ḥammâd »: e che al contrario il Nuwayrî aggiunge la designazione generica di altre tribù dello stesso partito.

(2) Il testo di 'An Nuwayrî, *A*, fog. 59 recto, e *B*, fog. 6 verso, risponde a quello d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, pag. 484 segg. del 1° volume; se non che il principio del paragrafo, nella compilazione del Nuwayrî è parafrasi dell'altro, ma senza diversità nei fatti. Alle parole (p. 484, lin. 18) « la strage e il saccheggio », Nuwayrî aggiunge « e il guasto ».

(Anno 575 = 8 giu. 1179 - 27 mag. 1180).

Dal capitolo su la impresa di 'Abû Yaᶜqûb (Yûsuf 'ibn ᶜAbd 'al Mûmin), quand'ei s'impadronì della città di Cafsa (1).

..... Indi ('Abû Yaᶜqûb) viaggiò alla volta di 'Al Mahdîah, e mentr'egli era in questo paese, gli ar-
459 rivò un ambasciatore del principe della Sicilia, che chiedea l'accordo. 'Abû Yaᶜqûb stipulò con lui una tregua per dieci anni, e ritornò nel Maġrib.

§ 4. Dal capitolo su la dinastia dei Banû ᶜAbbâd (di Siviglia) (2).

Lo śayḫ ᶜAbd 'al Ǵabbâr 'ibn 'abî Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdîs, venuto dal Maġrib in Ispagna l'anno quattrocensettantuno (14 luglio 1078 - 3 luglio 1079) andò a corte di 'Al Muᶜtamid (ᶜalâ 'Allâh Muḥammad 'ibn ᶜAbbâd, principe di Siviglia) e rimasevi fino alla deposizione di quel principe. Allora 'Al Muᶜtamid scrisse a 'Ibn Ḥamdîs, il quale era già ritornato in 'Al Mahdîah:

« Ecco uno straniero, prigione in terra dei Maġrebini, ecc. ».

Ed 'Abû Muḥammad 'ibn Ḥamdîs gli rispose: « T'è piombata addosso la sventura, ecc. » (3).

(1) Codice *A*, fog. 62 verso. Si confrontino 'Ibn 'al Aṯîr e 'Al Marrakiśî, Cap. XXXV, pag. 499, e Cap. XXXVII, p. 514 del 1° volume.

(2) Dall'opera del Dozy: *Scriptorum arabum loci de Abbadidis*, II, 138.

(3) Si veggano i versi nell'op. cit., I, 62, 63, e II, 44, e nel diwano d'Ibn Ḥamdîs, codice di Pietroburgo, fog. 59 recto e verso. Si confronti qui appresso il Cap. LIX, § 10.

CAPITOLO XLIX.

Dal Târîḫ 'al 'Islâm (Cronica dell'islam) di Śams 'ad dîn 'Abû ʿAbd 'Allâh 'aḏ Ḏahabî (1).

Anno 323 (11 dic. 934 - 29 nov. 935).

..... E in questo medesimo anno il [califo] fatimita 'Al Manṣûr 'Ismaʿîl mandò da 'Al Mahdîah Yaʿqûb 'ibn 'Isḥâq con un'armata di trenta ḥarbî (legni da guerra) alle parti dei Franchi. Quest'armata prese la città di Genova, e, passata dalla città di Sardegna (Cagliari?), combattè gli abitanti, fece cattivi [donne e fanciulli], arse molte navi ed uccise coloro che le montavano. Si affrettò poi [l'armata affricana] ad andare contro Genova. Bruciò le navi della Corsica; ruppe le mura di Genova; impadronissi di questa città, e, fatte prigioni mille donne, ritornò in 'Al Mahdîah con tutta la preda.

Anno 598 (1° ott. 1201 - 19 sett. 1202) (2). A. 6

[Quest'anno morì] 'Al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'al Bâqî 'ibn 'abî 'al Qâsim 'abû ʿAlî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), 'al Madanî (oriundo di Medina), 'al

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds* 646, fog. 105 verso.
(2) Codice di Parigi, *Anc. Fonds* 753, fog. 110 verso,

Mâlikî (giurista della scuola di Mâlik), 'al ʿAttâr (il droghiere), soprannominato una volta 'Ibn 'al Bâǵî (il figliuolo del Bâǵese), tradizionista e giureconsulto interprete (1).

Anno 608 (15 giu. 1211 - 2 giu. 1212) (2).

[Quest'anno morì] 'Abû Zakarîyâ' Yaḥyâ 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn ʿAbd 'al Munʿim, 'aṣ
A. 7 Ṣiqillî (il Siciliano) 'al Fasî 'al 'ab (oriundo di Fez) 'aś Śâfiʿî (della scuola di Śâfiʿî), 'ad Dimiśqî (domiciliato? in Damasco) 'al Qaysî (della tribù arabica di Qays), soprannominato 'Al 'Isbahânî (abitatore di Ispahân).

---

(1) Muǵtahid, letteralmente « sforzantesi ». Dicesi de' giuristi che danno opinione ne' casi ai quali non si può applicare la lettera del Corano, nè della Sunnah (Tradizione); ond'essi sforzansi a interpretare il diritto, supplendo con l'analogia e con la ragione al silenzio di que' sacri testi.

(2) Stesso codice, fog. 171 recto. Si confronti Ḥaǵǵî Ḫalîfah. nella *Bibl.*, testo, Cap. LXXXV, pag. 702, n. 6,633.

CAPITOLO L.

Dal Kitâb 'al ʿibr, ecc. (Libro dei concetti storici e raccolta delle origini e vicende degli Arabi, degli stranieri, dei Berberi e dei maggiori potentati loro contemporanei), per 'Abû Zayd ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Muḥammad 'ibn Ḫaldûn. 460

§ 1. Dal primo libro che tratta dell'incivilimento; capitolo del comando delle armate (1).

Il califo ʿAbd 'al Malik, per grandissimo zelo di compiere il precetto della guerra sacra, comandò ad Ḥassân 'ibn 'an Nuʿmân, ch'era ʿâmil dell'Affrica [propria], di impiantare in Tunis un arsenale per la costruzione degli attrezzi navali. Mercè [questo arsenale] fu conquistata la Sicilia, al tempo di Zîâdat 'Allâh primo, figliuolo d'Ibrahîm, figliuolo di 'Al

---

(1) Dai Codici di Parigi e del British Museum, che noteremo *A* e *B*, confrontati adesso con la edizione di Parigi 1858, e con quella di Bûlâq, 1274 (1857) in foglio. Notiam la prima *S* (Parte IIª, pag. 34), e la seconda *M* (pag. 123). Si vegga anche la versione francese del Baron de Slane: « *Les Prolégomènes d'Ibn Khaldoun* », Parte IIª, Parigi, 1865, in-4°, pag. 40.

Chi studia la storia marittima del nostro paese dal VII al XIV secolo, farà bene di legger tutto questo Capitolo nella elegante traduzione dello Slane.

'Aġlab, per mano di 'Asad 'ibn 'al Furât, l'eminente mufti (1).

Seguì anche al tempo di lui (2) il conquisto di Pantellaria. Avea già Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ fatta una spedizione in Sicilia, al tempo di Muʿâwiah 'ibn 'abî Sufîân (califo di Damasco). Ma l'isola non era stata conquistata da lui: lo fu per man di (Zîâdat 'Allâh) 'Ibn 'al 'Aġlab e del suo capitano 'Asad 'ibn 'al Furât.

... (3). I Musulmani, nel periodo [in cui fiorì] la dominazione islamitica, aveano occupato questo mare (Mediterraneo) da tutti i lati, e grande v'era stata la loro potenza e il loro predominio; nè poteano affatto i
461 popoli cristiani resister loro in alcuna delle costiere. Per tutto il tempo [che durò la potenza de' Musulmani] navigaron essi nel Mediterraneo vittoriosi; vi riportarono splendidi trionfi; vi fecero immensa preda, e insignorironsi di tutte le isole staccate dalla Terraferma (4),

---

(1) Il testo ha śayḫ 'al fatyâ. Quest'ultimo vocabolo è scritto più comunemente fatwâ, ed ormai noto a tutti nella forma di *fetwa*: la soluzione del caso giuridico pronunziata dall'assessore, che indi si chiama muftî. Credo che il Baron de Slane non abbia reso esattamente il testo con le parole *grand mufti*. Non v'era questa dignità, nè si può intendere altrimenti che « gran giureconsulto ». Noi sappiamo d'altronde che 'Asad fu cadì del Qayrawân, cioè giudice supremo.

(2) Nel testo il pronome « lui » si riferisce a Ziâdat 'Allah. Non sappiam se sia equivoco d' 'Ibn Ḫaldûn, ovvero fatto ignoto agli altri compilatori. V. i Cap. VI, XI e XLV a pag. 30, 214 del 1° vol. e 41 del II. L'equivoco potrebbe esser nato da un cenno di 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro 1° volume, Cap. XXXV, pag. 370.

(3) *S*, II, pag. 35, e nella versione II, 41; *M*, loc. cit.

(4) Si tenga a mente che la voce ǵazîrah in arabo significa isola e penisola. L'autore ha voluto prevenire l'equivoco.

come Maiorca, Minorca, Ivisa, la Sardegna, la Sicilia, Pantellaria, Malta, Creta, Cipro e tutti i reami dei Rûm (1). (Il califo fatimita) 'Abû 'al Qâsim 'aš Šîʿî e i suoi discendenti mandarono parecchie volte in corso le armate da 'Al Mahdîah contro l'isola (*sic*) di Genova, donde [i Musulmani] ritornarono con trionfo e preda. (Poscia) Muǵâhid 'al ʿAmirî, principe di Denia, uno dei regoli (della Spagna) conquistò col suo navilio l'isola di Sardegna, l'anno quattrocentocinque (2 luglio 1014 - 20 giu. 1015); ma i Cristiani la ripigliarono immediatamente. In tutto il tempo che corse di mezzo, i Musulmani aveano signoreggiata nel Mediterraneo la più parte dell'alto mare; le armate loro vi andavano e venivano; gli eserciti musulmani passavano su i loro navigli dalla Sicilia nella Gran Terra che le sta di faccia su la costiera settentrionale: si scontravano coi re Franchi e davano il guasto ai loro reami; siccome avvenne al tempo dei Banû 'Abî 'al Ḥusayn (di casa Kalbita) i quali furono re di Sicilia sotto la dinastia fatimita. Allora i popoli cristiani e le loro armate si limitavano [a navigar] nelle parti settentrionali ed orientali del Mediterraneo, [voglio dir] le costiere dei Franchi e degli Slavi e le isole di Romania, nè [osavano] trapassare [que' paraggi oltre i quali] avvenia [sempre] che le armate dei Musulmani li sbranassero come il lione la sua preda ecc....

(2) Quando prevalse, nel sesto secolo [dell'egira], la 462
potenza degli Almohadi e insignorissi delle due costiere

(1) Par che così l'autore alluda alle isole dell'Arcipelago. *M* aggiugne « e de' Franchi ».

(2) *S*, II, pag. 37, e nella versione II, p. 43; *M*, pag. 124.

(della Spagna meridionale e del tratto dell'Affrica settentrionale che le sta di faccia), quella dinastia portò l'istituzione del ḫuṭṭat 'al 'usṭûl (ammiragliato) al massimo grado di perfezione e di dignità. Capitanò le armate degli Almohadi 'Aḥmad il siciliano, oriundo della [tribù] dei Ṣadġîân, abitatori dell'isola delle Gerbe e [appartenenti alla nazione berbera] dei Ṣadwîkiś. Questo 'Aḥmad, preso dai Cristiani su la costiera della detta isola, fu educato appo di loro e il principe di Sicilia (re Ruggiero) lo avea trascelto e adoperato [in servizio dello Stato]. Ma venuto a morte quel principe e succedutogli il figliuolo, il detto 'Aḥmad cadde in disfavore di lui per non so qual briga [di corte]; e però, temendo per la pelle, se ne andò a Tunis appo il governatore di essa città, il Sayîd (1), della dinastia di ʿAbd 'al Mûmin. Di Tunis passò a Marocco; dove il califo Yûsuf 'ibn ʿAbd 'al Mûmin 'al ʿAśarî (2) l'accolse umanamente ed onorevolmente; lo colmò di doni e gli conferì il reggimento (3) delle armate. Egli illustrossi combattendo la guerra sacra, contro i popoli cristiani; e [lasciò negli annali] della

(1) Vuol dir « Signore ». Sotto la dinastia almohade si diè questo titolo a' principi reali.

(2) Quest'ultimo vocabolo si legge in *B*. Vuol dire « il decemviro », ed è così chiamato ʿAbd 'al Mûmin, perch'egli fu un dei dieci principali discepoli del Mahdî dell'Affrica propria, fondatore della dinastia almohade, vissuto due secoli appresso il Mahdî fatimita.

(3) Non ho tradotto « comando », perchè qui il significato del testo è più generale, e parmi si riferisca all'autorità permanente su l'armata e sugli uomini e le cose appartenenti a quella: l'istituzione, che or diremmo l'ammiragliato.

dinastia almohade bei ricordi e fama di gloriose geste. Al suo tempo le armate musulmane arrivarono a tal segno di forza numerica e di valore che non era stato raggiunto prima, nè lo fu poi, per quanto noi ritraggiamo, ecc.

§ 2. Dal libro secondo su i fatti degli Arabi della terza categoria; nel capitolo della dinastia degli ʿUbaydî (Fatimiti).

(1) ..... Indi 'Abû 'al Qâsim (figliuolo del primo califo fatimita ʿUbayd 'Allâh) allestì una possente armata per far guerra su la costiera dei Franchi (2), e dienne il comando a Yaʿqûb 'ibn 'Isḥâq; il quale percosse duramente i paesi Franchi; vi cattivò [donne e bambini] e sbarcato nel paese di Genova la espugnò; chè grande fu il favore di Dio in cotesta impresa.

Sbarcati (i Musulmani) in Sardegna, isola dei Franchi, l'afflissero del pari. Passati indi in Qarqaysâ delle costiere di Siria, bruciarono le navi che v'eran surte ecc. (3).

(4) ..... Indi ('Al Manṣûr 'ibn 'al Qàym biamr 463

(1) Dal codice parigino, *Sup. ar.*, 742quater, vol. IV, fog. 18 verso e segg., confrontato con la edizione dell'opera intera di Bulâq, 1284 (1867), in-8, vol. IV, pag. 40. Noteremo questa edizione con la lettera *D*. Si confronti la versione francese di questo capitolo che ha data il baron De Slane, in appendice alla *Histoire des Berbères par Ibn Khaldoun*, tomo II, pag. 529 segg.

(2) Il codice ha erroneamente Affrica. Si vegga la nota 4 della pag. 462 del nostro testo. In *D* si legge correttamente « de' Franchi ».

(3) Correggasi « Corsica » come nella nota 5 della citata pagina del nostro testo. Le costiere di Siria le aggiunse di capo suo 'Ibn Ḫaldûn a fine di spiegar meglio la falsa lezione in cui s'era imbattuto.

(4) *D*, IV, 40, Vers. fr., II, 540.

'Illâh 'ibn ʿUbayd 'Allâh, terzo califo fatimita) l'anno trecentrentanove (20 giugno 950 - 8 giugno 951) diè ad 'Al Ḥasan (1) 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, 'al Kalbî (della tribù arabica di Kalb) il comando militare (2) della Sicilia e delle sue dipendenze; il qual [comando] era stato [prima affidato a] Ḫalîl 'ibn 'Isḥâq. Venuto in suo luogo 'Al Ḥasan e preso a dirittura l'ufizio di wâlî dell'isola, egli e i suoi figliuoli ne tennero il regno (3), siccome noi racconteremo. Risaputo da 'Al Manṣûr che il re dei Franchi si proponesse di far guerra ai Musulmani, egli fe' uscire l'armata e imbarcovvi gli eserciti, a cura (4) del suo liberto Farâǵ lo Schiavone e comandò ad 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, ʿâmil (5) di Sicilia, che andasse insieme con quello. Passato il mare dello Stretto (6), sbarcarono in Calabria, dove si trovarono a fronte Ruggiero re dei Franchi (7) e lo ruppero, che fu vittoria senza uguale. Seguiva ciò l'anno trecenquaranta (9 giugno 951 - 28 maggio 952). Farâǵ

---

(1) *D*, qui e appresso, ha erroneamente Ḥusayn. Non noterò altrimenti questo e molti altri sbagli della edizione egiziana.

(2) Questa espressione non porta a differenza negli ordini del diritto pubblico; poichè il comando militare era parte principale dell'ufizio di wâlî.

(3) L'autore usa qui il vocabolo mulk « regno ».

(4) Naẓar, propriamente « ispezione ». Il comando fu preso poi dall'emir di Sicilia. Cf. il nostro Cap. XXXV, vol. 1°, pag. 421 segg.

(5) Ci è occorso più volte questo nome d'ufizio nel 1° vol., pag. 359, nota 2 e altrove. 'Ibn Ḫaldûn l'usa qui in luogo di wâlî.

(6) Letteralmente « il luogo di passaggio [nella terra] de' Franchi ».

(7) Così correttamente in *D*. Tutti gli autori arabi, con grande anacronismo oltre lo sbaglio del nome, qui chiaman Ruggiero l'imperatore Ottone II, del quale evidentemente si tratta.

ritornò con la preda ad 'Al Mahdîah, l'anno quarantadue (18 maggio 953 - 6 maggio 954).

(1) ('Al Muʿizz 'ibn 'al Manṣûr 'ibn 'al Qâym biamr 'Illâh, quarto califo fatimita), l'anno (trecento) quarantaquattro (27 aprile 955 - 14 aprile 956) comandava ad 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, ʿâmil di Sicilia, che andasse con l'armata su la costiera di Almeria in Spagna. Il quale assalì il paese, lo depredò, vi fece cattivi [donne e bambini] e ritornò ecc....

(2) Il principe della Sicilia l'anno trecencinquantuno (9 febbr. 962 - 29 genn. 963) prese la rôcca di Taormina, ch'è una delle fortezze di Sicilia, dopo un lungo assedio che fieramente travagliò i cittadini e ch'era durato nove mesi e mezzo. I cittadini si arresero a discrezione al principe della Sicilia, il quale, fece stanziare i Musulmani nella rôcca e le pose il nome di 464
'Al Muʿizzîah, riferendolo ad 'Al Muʿizz, principe d'Affrica. Da questa città il principe di Sicilia, che allora era 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn (3), passò all'assedio di Rametta, rôcca in Sicilia. Avendo quei cittadini chiesto aiuto al re loro, il principe di Costantinopoli, egli lor mandò forze di terra e di mare; onde il principe di Sicilia [dal suo canto] si rivolse ad 'Al Muʿizz, che aiutollo di gente, capitanata da 'Al Ḥasan padre di lui (4). Giunti gli ausiliari [bizantini] (5) alla città di

(1) *D*, IV, 46. Vers. fr., II, 542.

(2) *D*, IV, 47. Vers. fr., II, 544.

(3) Nel codice: 'Al Ḥasan; corretto in *D*.

(4) Nel codice e in *D* si legge erroneamente « figliuolo ». Il baron De Slane fu indotto da questo errore a quello più grosso di fare 'Al Ḥasan figliuolo di 'Al Muʿizz.

(5) Per altro errore della copia gli ausiliari si riferiscono a un *lui*

Messina, mossero con tutte le loro turbe alla volta di Rametta, all'assedio della quale stava 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr. Questi manda una schiera (1) contro Rametta e assalta [con le altre forze] l'esercito dei Rûm, risoluto a [vincere o] morire. Appiccata la zuffa, 'Ibn ʿAmmâr uccise (2) il capitano dei Rûm e molti suoi patrizi e [i Cristiani] furono vergognosamente sconfitti. Parandosi loro dinanzi [nella precipitosa fuga] un burrone, cascaronvi dentro e i Musulmani ne fecero strage e presero le [bagaglie dell'] esercito. Stretti intanto più fieramente quei di Rametta, mancate loro le vittuaglie, i Musulmani [alfine] entrarono nella città con la spada alla mano. I Rûm fuggiti dalla [prima] battaglia, cercarono scampo sul mare; ma l'emiro 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan inseguilli con l'armata; li raggiunse e [nel combattimento] alcuni Musulmani, gittatisi a nuoto, bucarono (3) le navi nemiche. I Rûm furono sconfitti. 'Aḥmad mandò le gualdane a correre le loro città; e quelle vi fecer preda e afflissero tanto gli abitatori ch'essi fermarono l'accordo, pagando la ǵizîah. La detta battaglia seguì l'anno cinquanta quattro (7 genn. a 27 dic. 965) e addimandossi la battaglia dello Stretto.

§ 3. Dal secondo libro, terza categoria, che tratta

---

che sarebbe 'Aḥmad. Si confronti 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, a pag. 426 del 1° volume.

(1) Il testo ha « esercito ». Si confronti 'Ibn 'al 'Aṯîr, l. c.

(2) Seguo in questo periodo l'ottima lezione di *C.*

(3) Il codice e la mia edizione hanno « bruciarono », che differisce per un sol punto diacritico dalla lezione che io adesso ho seguìta, a consiglio del Fleischer.

ancora degli Aġlabiti, wâlî dell'Affrica [propria] (1).

Dal capitolo sul governo di Ḥassân 'ibn 'an Nuʿmân 'al Ġassânî, in Affrica (2).....

Questi espugnò Cartagine e distrussela. Gli abitatori 465
della quale, di nazione Rûm e Franchi, si rifuggirono in Sicilia e in Spagna.

Dal capitolo sul governo di Biśr 'ibn Safwân, 'al Kalbî (3).....

Egli osteggiò in persona la Sicilia, l'anno (cento) nove (28 aprile 727 - 15 aprile 728) e perì al ritorno [in Affrica].

Dal capitolo del governo di ʿUbayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb (4).....

Indi questo ʿUbayd 'Allâh spedì (5) in Sicilia Ḥabîb 'ibn 'abî ʿUbaydah 'ibn ʿUqbah 'ibn Nâfiʿ l'anno (cento) ventidue (7 dic. 739 - 25 nov. 740) in compagnia del suo figliuolo ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb. Il quale osteggiò Siracusa [ch'era] la maggiore città dell'isola; levò la taglia sopra gli abitatori e afflisse l'isola tutta. In quel tempo ʿUmar figliuolo di ʿUbayd 'Allâh, governatore di Tanger, si era mal comportato nell'ufizio, volendo levar la quinta sui [beni de'] Berberi fattisi musulmani, poi-

---

(1) *C*, codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 742[4ter], volume quarto; *T*, estratti di un codice di Tunis; *V*, testo di M. Des Vergers, Paris, 1841, in-8°; confrontato adesso con *D*, vol. IV.

(2) *V*, testo, pag. 5; versione pag. 24; *D*, pag. 187.

(3) *V*, testo, pag. 9; versione pag. 32; *D*, pag. 188.

(4) *V*, testo, pag. 10; versione pag. 34; *D*, pag. 189.

(5) *D* aggiugne « di nuovo », perchè Ḥabîb avea fatta una prima scorreria nell'Affrica Occidentale.

ch'egli pretendea che fossero [beni di] fay' (1). Tutti allora [i Berberi di quelle province] disdissero l'obbedienza [all'impero musulmano]; e, sapendo che gli eserciti [musulmani] fossero partiti per la Sicilia con Ḥabîb 'ibn 'abî ʿUbaydah, sollevossi [tra loro] un Maysârah 'al Maṭġarî (della tribù berbera di Maṭġarah) seguace di setta ṣifrita, [ch'è] ramo di ḫâraǵî (ribelli). Il quale, assalita Tanger, uccise ʿUmar 'ibn ʿUbayd 'Allâh e insignorissi della città. Ebbe molti seguaci tra i Berberi, i quali gli prestarono giuramento di fedeltà, come a califo, e intitolaronlo 'Amîr 'al Mûminîn (Comandator dei Credenti). L'autorità sua si estese sopra tutte le qabîlah (tribù) [dei Berberi] in Affrica (2). 'Ibn 'al Ḥabḥâb mandava incontro a costui Ḫâlid 'ibn Ḥabîb, 'al Fihrî (Coreiscita), con le milizie che gli rimanevano [in Affrica], e richiamato dalla Sicilia Ḥabîb 'ibn 'abî ʿUbaydah e l'esercito [capitanato da lui], lo fece marciare dopo Ḫâlid.

Dal capitolo sul governo di ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb (3).....

Indi egli spedì per mare due eserciti l'un contro la Sicilia e l'altro contro la Sardegna; i quali afflisser tanto le nazioni Franche [di quelle isole] che si liberaron da lui [pagando] la ǵizîah.

---

(1) Ossia « entrata legittima dello Stato ». Cf. *St. de' Mus.*, II, 27 segg.

(2) Ricordisi che questa denominazione appo gli Arabi del medioevo si limita all'« Affrica propria » de' Romani, e più precisamente alla parte compresa tra Bugìa e i limiti orientali di Barca.

(3) *V*, testo, pag. 15; vers. p. 44; *D*, IV, 190.

§ 4. Conquisto della Sicilia per 'Asad 'ibn 'al Furât (1). 466

La Sicilia, provincia dei Rûm, ubbidiva al principe di Costantinopoli, il quale l'anno dugento undici (13 aprile 826 - 1° aprile 827) prepose a quella un patrizio per nome Costantino e diè il comando dell'armata ad un qâyd (condottiero) di nazione Rûm, uomo savio e valoroso. Questi fece una correria su la costiera d'Affrica e depredò quei paesi; ma dopo un pezzo il re dei Rûm scriveva a Costantino, comandandogli di prendere e mettere a morte quel capitano dell'armata. Il quale, avutone sentore, disdisse l'obbedienza; i suoi seguaci parteggiarono per lui e fatto vela alla volta di Siracusa in Sicilia, egli insignorissi di quella città. Costantino gli diè battaglia; fu rotto, e rifuggitosi nella città di Catania, il condottiero [ribelle] gli mandò dietro un esercito che lo prese ed ammazzò: onde il condottiero, occupata [tutta] la Sicilia, se ne fece signore e fuvvi gridato re. Allora ei diè il governo di una regione dell'isola ad un uomo per nome Balâṭah; il cui cugino Michele governava la città di Palermo. Questi due cugini disdissero [poi] l'autorità del condottiero: e Balâṭah impadronissi della città di Siracusa. Allora il [ribelle] salpò con l'armata per l'Affrica [propria] per chiedere aiuto a Zîâdat 'Allâh; il quale mandò con esso lui l'esercito, fattone capitano 'Asad 'ibn 'al Furât, cadì del Qayrawân. Partiti nel mese di rabîʿ (primo) dell'anno (dugento) dodici (31 maggio - 29 giugno 827), sbarcarono nella città di Mazara e marciarono alla volta di Balâṭah; il

(1) *V.* testo, pag. 41; vers. p. 103; *D*, IV, 198.

quale venne loro all'incontro. [I Musulmani] fatto allontanare da loro il condottiero [ribelle] e i costui partigiani Rûm, che li avean chiamati in soccorso, ruppero Balâṭah e i Rûm suoi seguaci e fecer preda d'ogni loro ricchezza. Balàṭah, fuggissi in Calabria, dove fu ucciso. I Musulmani impadronitisi di parecchi
467 castelli dell'isola, arrivarono alla Qalʿat 'al Kurrâṯ(1), nella quale s'era adunato un grande numero di Rûm. Costoro cercarono d'ingannare il cadì 'Asad 'ibn 'al Furât, mostrandosi disposti a far pace ed a pagar la ǵizîah; ma preparatisi in questo mezzo a sostenere l'assedio [non andò guari che] ruppero ogni pratica. [Allora] 'Asad li assediò e mandò d'ogni parte le gualdane, sì che n'ebbe grandissima preda. [I Musulmani intanto] assediavano Siracusa per terra e per mare; ed ebbero aiuti dall'Affrica: [quindi] assediarono Palermo (2); e mentre erano a campo sotto Siracusa, furono assaliti dai Rûm e li respinsero. Ma in quello che Siracusa era stretta più fieramente, il campo musulmano fu percosso da una morìa, che cagionò grande mortalità. Mancò tra gli altri 'Asad 'ibn 'al Furât, capitano dell'esercito; il quale fu sepolto nella città di Palermo (3) e successegli nel comando Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ǵawârî (4). Venuta intanto di Costantinopoli l'armata dei Rûm, i Musulmani erano deli-

---

(1) *C* e *V* 'Al K.râd; *D*, 'Al K.rât.

(2) *C*, *V*, hanno B.l.z.m; *D*, ha B.lîrm. Senza dubbio è da leggere Palermo; ma 'Ibn Ḫaldûn commette con ciò un anacronismo.

(3) Anche questo è uno sbaglio dell'autore o de' codici *C*, *V*. Ma *D* non l'ha perchè vi mancano parecchi linei.

(4) *C*, 'Al Ḥawârî; *T*, 'Al Ǵârûn.

berati a salpare per l'Affrica, quando ne li impedì l'armata nemica: ond'essi tornarono addietro; arsero le proprie navi e si teneano perduti: [pure] assediata per tre giorni la città di Mineo (1) se ne insignorirono. Presero poi il castello di Girgenti (2); indi marciarono verso la città di Castrogiovanni (3), accompagnandoli quel medesimo condottiero [ribelle] che li aveva chiamati in aiuto. Ma i cittadini di Castrogiovanni tesero a costui un'insidia sì che l'uccisero. Venuti poscia rinforzi di Costantinopoli, questi dettero un'ordinata battaglia ai Musulmani; i quali rupperli con grandissima strage. I fuggitivi riparavano in Castrogiovanni. Morto Muḥammad 'ibn ʿAlî 'al Ǵawârî, emir dei Musulmani, gli successe Zuhayr 'ibn Ġawṯ (4); e Iddio afflisse i Musulmani: furono essi sbaragliati parecchie volte dai Rûm; assediati nei propri alloggiamenti e stretti duramente. Allora i Musulmani stanziati in Girgenti abbandonarono questa città, dopo averla distrutta, e marciarono verso Mazara, non potendo andare a tro- 468
vare i loro fratelli [che eran assediati come si è detto. In queste distrette] rimasero fino all'anno (dugento) quattordici (11 marzo 829 - 27 febb. 830) e stavano già per perire, quando venner loro in aiuto delle navi man-

---

(1) I codici erroneamente hanno Mazara; fuorchè *D*, nel quale manca lo squarcio.

(2) *C* e *D*, K.brkyb; *T*, K.r.kît; *V*, Kîrk.nt.

(3) Dopo Qaṣr, *C* ha b'ab'ah, e *T*, n'an'ah.

(4) Così leggo secondo 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, a pag. 368 del vol. 1°. Ma un codice di quegli annali ha 'Ibn N.rġût, che risponde, salvo i punti diacritici, all' 'Ibn B.rġûṯ' del Nuwayrî, qui sopra, p. 118. I codici d'Ibn Ḫaldûn hanno nel presente luogo 'Ibn ʿAwn, 'Ibn ʿAwf, ed 'Ibn ʿAw.m.

date dall'Affrica ed un'armata spagnuola ch'era uscita a far la guerra sacra. Raccolte per tal modo trecento navi, quei Musulmani sbarcarono nell'isola; fecer levare i Rûm dall'assedio [di che stringevano i loro correligionari] ed ebbero per accordo la città di Palermo, l'anno (dugento) diciassette (7 febb. 832 - 26 genn. 833). L'anno diciannove (16 genn. 834 - 4 genn. 835) mossero contro la città di Castrogiovanni e ruppero i Rûm sotto le mura di quella. Così anche l'anno venti (5 genn. - 25 dic. 835). Indi spedirono contro Taormina un esercito che fece della preda; poi Zîâdat 'Allâh (emiro d'Affrica) mandò 'Al Faḍl 'ibn Ya'qûb contro Siracusa, con una gualdana che depredò il paese. Un'altra gualdana, soprappresa dal patrizio di Sicilia, si afforzò in terreno alpestre e boschivo, tanto che i nemici, disperando di poter venire a capo dei Musulmani, si ritrassero senza [serbare gli] ordini; e quei della gualdana allor li assalirono, li ruppero e, cascato di cavallo il patrizio, fu ferito: rimasero in preda dei Musulmani tutte le armi, i giumenti e le bagaglie [dell'esercito nemico]. Zîâdat 'Allâh mandava poscia in Sicilia 'Abû 'al 'Aġlab 'Ibrahîm 'ibn 'Abd 'Allâh, con truppe, e fecelo emir dell'isola. Partì questi il quindici di ramaḍân (12 sett. 835) e mandò [in corso] un'armata; la quale, incontrata un'armata di Rûm, la prese, ed uccise quanti uomini vi trovò. ['Abû 'al 'Aġlab] mandò a Pantellaria un'altra armata, la quale incontrò similmente un'armata [bizantina e la vinse]. Una gualdana [dei Musulmani] corse fino all'Etna ed alle castella che giacciono in quelle regioni, nelle quali i Musulmani presero di molti cattivi. L'anno ventuno (26 dic. 835 - 13 dic. 836) 'Abû 'al 'Aġlab mandò un'armata nelle isole; la quale ritornò con

preda. Spedì poi una gualdana a Qatalbayah (1) ed a Castrogiovanni un'altra, la quale ebbe la peggio: ma in un novello scontro [seguìto sul mare] la vittoria 469
rimase ai Musulmani, i quali predarono nove legni dell'armata nemica. Accadde poscia che un musulmano, accortosi di un luogo accessibile [nelle fortificazioni] di Castrogiovanni, lo mostrò ai compagni; talchè i Musulmani entrarono nel paese e i Politeisti si rifuggirono nel castello di esso e poi domandarono l' 'amân; onde Iddio diè quella fortezza in potere dei Musulmani e questi se ne tornarono in Palermo con molta preda. Arrivata poi la nuova della morte di Zîâdat 'Allâh, i Musulmani sbigottirono dapprima; poi fecer cuore, e ripigliarono la guerra sacra. Era morto Zîâdat 'Allâh a mezzo raǵab (2) dell'anno dugento ventitrè (12 giugno 838), dopo ventun anno e sei mesi di governo.

§ 5. Dal capitolo sul governo di 'Abû ʿIqâl 'al 'Aġlab 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab (3).

Questi l'anno (dugento) ventiquattro (23 nov. 838 - 11 nov. 839) mandò in Sicilia una gualdana che ritornò vittoriosa e con preda. L'anno venticinque (12 nov. 839 - 30 ott. 840) parecchie castella di Sicilia chiesero l'amân ai Musulmani; i quali concesserlo ed ebbero per accordo quei luoghi. Un'armata musulmana

---

(1) Così *C*. In *T*, Q.ṭ.lyânah; *D*, Q.ṭlbânah; *V*, erroneamente Catania. Forse va letto Qasṭalyâsah, come ha 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 371 del 1° volume.

(2) Manca nei codici il nome del mese. Lo supplisco secondo 'Ibn 'al 'Aṯîr, anno 224, Cap. citato, pag. 373 del 1° volume.

(3) *V*, testo, pag. 46; versione pag. 111; *D*, IV, p. 200. Fu dimenticato nel nostro testo il numero del presente paragrafo.

andata in Calabria prese quella provincia; incontrò [poscia] un'armata di Costantinopoli e la sconfisse. L'anno ventisei (31 ott. 840 - 20 ott. 841) delle gualdane de' Musulmani di Sicilia mossero contro Castrogiovanni e poscia contro Hiṣn 'al ġirân (1) (La fortezza delle grotte); e dettero il guasto ai dintorni, siccome sarà per noi raccontato. Poscia nel mese di rabîʿ (primo) dell'anno dugentoventisei (29 dicembre 840 - 27 genn. 841) morì 'Al 'Aġlab 'ibn 'Ibrahîm, dopo due anni e sette mesi di governo.

Dal capitolo sul governo di 'Abû 'Ibrahîm 'Aḥmad 'ibn 'abî 'al ʿAbbâs Muḥammad (2).

Al suo tempo, e [per l'appunto] nel mese di śawâl dell'anno dugenquarantaquattro (10 gennaio - 7 febbraio 859), fu espugnata Castrogiovanni, città di Sicilia.
470 'Aḥmad mandò avviso di questa vittoria ad 'Al Mutawâkkil (califo abbasida) e gli fece presente di alcuni cattivi presi in quella città. Indi questo ('Abû) 'Ibrahîm morì allo scorcio dell'anno quarantanove (febbraio 864), dopo otto anni di governo.

Dal capitolo sul governo di 'Abû 'al Ġarânîq Muḥammad 'ibn 'abî 'Ibrahîm 'Aḥmad (3).

Seguirono al suo tempo guerre e sedizioni; fu presa l'anno dugencinquantacinque (20 dicembre 868 - 8 dicembre 869) l'isola di Malta; e i Rûm occuparono parecchi luoghi dell'isola di Sicilia, ecc.

---

(1) *C*, 'Al Ġanîrûn (?); *D*, 'Al Fîrân (de' topi); *T*, 'Al Qayrawân; *V*, 'Al Qayrûn. Seguo la lezione d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. citato, vol. 1°, pag. 374.

(2) *D*, IV, 201; *V*, testo, p. 48; versione, pag. 116.

(3) *D*, l. c.; *V*, testo, pag. 49; vers., p. 117.

§ 6. Sèguito degli avvenimenti di Sicilia (1).

L'anno dugentoventotto (10 ott. 842 - 29 sett. 843) 'Al Faḍl 'ibn Ǵaʿfar, 'al Hamdânî (2), entrato nel porto di Messina con forze navali, pose l'assedio alla città; la quale resistendo, egli sparse le gualdane nei dintorni a far preda. Mandava poscia una schiera, la quale [spuntò] dietro il paese dalla [costa del] monte che gli sta addosso; e così, i cittadini assaliti mentr'erano intenti a combattere contro 'Al Faḍl, furono rotti, si arresero, e la città fu presa.

L'anno trentadue (28 agosto 846 - 16 agosto 847) 'Al Faḍl assediava la città di Lentini. Avendo i cittadini scritto al patrizio di Sicilia per chiedergli aiuto, questi lo promesse, e lor diè per segnale [del suo arrivo alla città] che avrebbe fatto accendere un fuoco su la montagna. 'Al Faḍl, risaputo ciò, fece accendere egli il fuoco in quel posto e messe un agguato contro i cittadini, in luogo [opportuno]. Usciti [quei di Lentini] ei li attirò [con finta fuga] finch'ebbero trapassato l'agguato; ed allora, assaliti dai Musulmani, sol pochi scamparono dalla strage; [gli altri] resero la città sotto [la fede dell'] 'amân.

L'anno trentatrè (17 agosto 847 - 4 agosto 848) i Musulmani assalirono la terra di Longobardia che appartiene al Gran Continente. Quivi presero una città e fecervi stanza.

L'anno trentaquattro (5 agosto 848 - 25 luglio 849) quei di Ragusa consegnavano per accordo la città ai Musulmani; i quali la distrussero, dopo aver portato via quanto v'era [di buono].

---

(1) *D*, l. c.; *V*, testo, pag. 50; vers., p. 118.

(2) *T*, 'Al Huwânî.

471 L'anno trentasei (15 luglio 850 - 4 luglio 851) (1) morì l'emir di Sicilia Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab nella città di Palermo, [correndo] il diciannovesimo anno del suo governo. I Musulmani s'accordarono a sostituirgli nell'ufizio di wâlî il loro emir (2) 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Yaʿqûb 'ibn Fazârah, il quale ebbe [poi], per diploma di Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab (emiro dell'Affrica propria), il mandato di [reggere la] Sicilia, e prima di ciò avea fatte scorrerie e mandate gualdane che gli riportavan le prede. Ma ricapitato il diploma di wâlî, egli uscì in persona a far la guerra [con un esercito], l'avanguardia del quale era capitanata dal suo zio Rabâḥ (3). Questo Rabâh corse varie regioni dell'isola e replicatamente mandò delle truppe (4) e delle gualdane nei [territorii di] Catania, Siracusa, Noto (5) e Ragusa; nei quali i Musulmani depredarono, dettero il guasto e arsero. Egli espugnò di molte castella, e parecchie volte ruppe la gente di Castrogiovanni, e prese e distrusse 'Al

---

(1) *D* e *T* hanno 33.

(2) L' 'amîr, comandante militare, non era investito necessariamente di tutte le funzioni del wâlî ossia prefetto. Ma qui sembra sinonimo, come in altri luoghi d' 'Ibn Ḫaldûn. V. la mia *St. dei Mus.*, II, pag. 2-3, e nota 1 di quest'ultima.

(3) Nei codici e nella edizione *D* si legge Rîâḥ. Conf. 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 377 del 1° volume.

(4) Traduco vagamente così: il vocabolo buʿûṯ, plurale di baʿṯ, che occorre questa sola volta ne' nostri testi; ancorchè si trovi nei dizionari col significato di « esercito, armati », ecc. Parrebbe che indicasse quel che oggi diremmo « divisione o corpo di truppe, composto di cavalli e di fanti », diverso però dalla sarîah, o « gualdana » di soli cavalli. V. il *Supplement* del Dozy.

(5) Così va corretto. In *A*, Buṭus; *V*, Buṭur; *D*, Buṭîf.

Qaṣr 'al Ǵadîd (il castello nuovo) un de' paesi di essa (1). Corse ancora le regioni di Siracusa e Taormina: indi espugnò Castrogiovanni, sede del re in Sicilia. Un tempo il re soggiornava in Siracusa; ma espugnata questa (2) dai Musulmani, siccome abbiam detto, si tramutò la sede in Castrogiovanni. Questa città poi fu presa nel modo seguente. Soleva 'Al ʿAbbâs far continue scorrerie nelle regioni di Siracusa e Castrogiovanni l'inverno e la state [sempre felicemente], onde ne riportava preda e prigioni. Or avvenne che in una spedizione invernale ei fece alcuni prigioni, e avea comandato di metterli a morte, quando un di loro, uomo potente e di molto seguito, gli disse: « Risparmiami la vita, ed io ti renderò padrone di Castrogiovanni; e mostrerò ai Musulmani il punto accessibile del paese ». Quivi i Musulmani venner di notte; e [il traditore] li fe' sostare dinanzi una porticina, dalla quale s'introdussero. Come prima furono nel bel mezzo del paese, menaron le mani e schiuser le porte; dalle 472
quali entrò 'Al ʿAbbâs con l'esercito. Egli fece uccidere i combattenti e cattivar le figliuole dei patrizi,

(1) « Essa » potrebbe riferirsi a Sicilia, ovvero a Castrogiovanni; nel qual caso sarebbe determinata la posizione, dovendosi intendere paese sotto la giurisdizione di Castrogiovanni. Essendo quest'ultimo di genere maschile, il significato più rigoroso sarebbe il primo, ed a ciò porta anco il racconto analogo di 'Ibn 'al 'Aṯîr, pag. 378 del citato volume 1°; ma avvertasi che spesso gli scrittori arabi pongono al femminile tutti i nomi di popolazioni, qualunque sia il genere indicato dalla forma speciale del nome.

(2) A questo errore porta la sintassi: ma il pronome « questa » evidentemente si dee riferire a Sicilia, non a Siracusa, che fu espugnata dopo Castrogiovanni.

e prese in questa città [tante ricchezze] da non potersi descrivere. Dopo questo avvenimento si avvilirono i Rûm in Sicilia. Il re dei Rûm di Costantinopoli mandò pure un grande esercito, capitanato da alcun de' suoi patrizii; il quale si indirizzò al porto di Siracusa. 'Al ʿAbbâs mossegli all'incontro da Palermo e lo combattè e ruppe: i fuggenti salparono per tornare ai loro paesi, non prima che i Musulmani avesser preso un terzo e più dei loro navigli. Seguì questa [vittoria] l'anno trentasette (1). Dopo Castrogiovanni 'Al ʿAbbâs prese molte rôcche di Sicilia. Ma arrivati ai Rûm [nuovi] aiuti di Costantinopoli mentr'egli assediava Qalʿat 'ar Rûm (2) e sbarcati a Siracusa, 'Al ʿAbbâs corse addosso a loro dal posto ov'egli era e ruppeli, e tornato a Castrogiovanni afforzolla e vi fe' stanziare un presidio. Mosse poi l'anno quarantasette (17 marzo 861 - 6 marzo 862) alla volta di Siracusa e depredati [quei paesi] se ne tornava; quando, ammalatosi nel cammino, morì a mezzo del medesimo anno e fu sepolto nella regione di Siracusa: ma i Cristiani poi arsero il suo cadavere. Morì 'Al ʿAbbâs dopo undici anni di governo: pur la guerra sacra continuò in Sicilia e con essa la vittoria. I Mu-

---

(1) Tornerebbe all'anno dell'èra volgare 851-2.

Correggasi anno dugenquarantaquattro (19 aprile 858 - 7 apr. 859) come scrive 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 380, 381 del 1° volume.

(2) Secondo questa lezione sarebbe stata in Sicilia una fortezza chiamata « La rôcca de' Rûm ». Correggasi « una rôcca dei Rûm », perchè nel racconto più particolareggiato d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, p. 381, abbiamo il nome della fortezza che il capitan musulmano assediava quando avvenne il secondo sbarco de' Bizantini.

sulmani passati a settentrione dello Stretto (1) corsero le terre di Calabria e di Longobardia, nelle quali presero varie castella e in quelle stanziarono. Alla morte di 'Al ʿAbbâs [i Musulmani di Sicilia] accordatisi a [sostituirgli] il figliuolo ʿAbd 'Allâh, scrisserne al principe dell'Affrica [propria] e ʿAbd 'Allâh [intanto] spedì le gualdane e prese varie rôcche. Egli avea fatto da wâlî per cinque mesi, quando arrivò dall'Affrica, a mezzo dell'anno quarantotto (agosto 863), con ufizio di emir della Sicilia, Ḫafâǵah 'ibn Sufîân. Questi mandava con una gualdana alla volta di Siracusa il proprio figliuolo Maḥmûd; il quale afflisse [con audaci correrie] quella regione, onde i Rûm gli 473
usciron contro: ed ei li combattè e vinse, e fece ritorno. Quindi prese la città di Noto (2) l'anno cinquanta (13 febbraio 864 - 1° febbraio 865) e, dopo lungo assedio, la città di Scicli (3).

L'anno cinquantadue (4) (22 gennaio 866 - 10 gennaio 867) mosse Ḫafâǵah alla volta di Siracusa e dell'Etna. I cittadini di Taormina (5) gli chiesero l' 'amân; ma poi rupper la fede, ond'egli mandovvi con un esercito il figliuolo Muḥammad, il quale prese

---

(1) Litteralmente: « traghettarono nel passo de' Rûm a settentrione ».

(2) *C*, Yûṭ.s; *T*, Buṯ.m.n; *V*, Buṯ.r. Cfr. la *Cronica di Cambridge*, Cap. XXVII, a pag. 278 del 1° volume, ed 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV a p. 383 del medesimo.

(3) *C*, *T*, Ś.llah.

(4) *V* ha erroneamente 255.

(5) Forse è da correggere T.rǵîn.ś « Traina ». V. la nota al luogo corrispondente di 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, p. 384 del 1° volume.

la città e ne menò in cattività le donne e i bambini. Avanzossi Ḫafâǵah a Ragusa e se ne fece signore; ma ammalatosi, ebbe a ritornare in Palermo.

L'anno cinquantatrè (11 gennaio - 31 dicembre 867) egli mosse alla volta di Siracusa e di Catania; die' il guasto a quei territori; distrussevi i seminati, e sparse per tutta la Sicilia le gualdane, che ritornarono cariche di preda.

L'anno cinquantaquattro (1° gennaio - 19 dic. 868), venuto di Costantinopoli un patrizio a soccorrere i Siciliani, ei fu combattuto e rotto da una schiera di Musulmani: Ḫafâǵah intanto corse la regione di Siracusa e fece ritorno in Palermo.

L'anno cinquantacinque (20 dic. 868 - 8 dic. 869) egli mandava con le milizie il figliuolo Muḥammad a Taormina, avendogli una spia mostrato un luogo indifeso [di quella fortezza]. Ma entrati da quel posto i Musulmani, e data mano al saccheggio, videro Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah che veniva da un altro lato; supposer che fossero ausiliari del nemico e però si messero in fuga: onde Muḥammad, visto che davan di volta, ritornò addietro [anch'egli]. Indi Ḫafâǵah, venuto di nuovo a Siracusa, posevi l'assedio; corse quella regione; e se ne ritornava, quando un delle sue milizie, assalitolo improvvisamente nel cammino, l'uccise, [il che avvenne] lo stesso anno cinquantacinque. I Musulmani [di Sicilia] rifecero wâlî Muḥammad figliuolo di lui e scrisserne a Muḥammad 'ibn 'Aḥmad emiro dell'Affrica [propria]; il quale confermollo nell'ufizio di wâlî e glie ne mandò il diploma.

474 § 7. Dal capitolo sul governo di 'Ibrahîm 'ibn

'Aḥmad, fratello di 'Abû 'al ǵarânîq, (nell'Affrica propria) (1).....

Indi l'anno ottantasette (7 genn. - 25 dic. 900) egli prepose alla Sicilia il proprio figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs ʿAbd 'Allâh; il quale, arrivato con censessanta navi, pose l'assedio a Trapani (2). Disdissergli l'obbedienza i cittadini di Palermo e quei di Girgenti, tra le quali [due popolazioni] era stata guerra civile e ciascuna di loro avea istigato 'Abû 'al ʿAbbâs contro l'altra; ma poi s'accordarono a fargli guerra. I Palermitani lo assalirono con forze navali; ed ei li ruppe; ne fece strage; insignorissi del loro paese e mandò al suo padre in Affrica una mano dei cittadini principali. Altri ottimati ripararono in Costantinopoli; altri in Taormina: i quali inseguì 'Abû 'al ʿAbbâs e corse quella regione. Messo poscia il campo a Catania, e ricusando quei cittadini di sottomettersi, 'Abû 'al ʿAbbâs rifuggì dal combattere contro Musulmani.

L'anno ottantotto (26 dic. 900 - 15 dic. 901) apparecchiatosi ad una [novella] spedizione, osteggiò Dimnaś (Demona) (3) e poi Messina; e quindi traghettato il mare, prese Reggio con la spada alla mano; riempì le navi della preda fatta in quella città e tornato a Messina, ne abbattè le mura. Arrivati [intanto] di Costantinopoli degli aiuti di forze navali, 'Abû 'al ʿAbbâs lor dava una sconfitta, lor prendea trenta navi,

(1) Stessi mss. e *D*, IV, 203; *V*, testo, pag. 57; vers. pag. 132.

(2) Questo nome di luogo, e qualche altro dei seguenti, sono variamente storpiati nei codici ed anche nelle edizioni. Non mette conto di notare tutte le lezioni evidentemente erronee.

(3) *C*, D.m.q.ś; *T*, D.m.ś.q « Damasco »; *D*, D.m.q.s.

e valicato di nuovo lo Stretto, dava battaglia a varii popoli Franchi d'oltre il mare (del Faro) e ritornava in Sicilia. Quest'anno medesimo giunse [nell'Affrica propria] un messaggiero di 'Al Muʿtaḍad (califo abbasida) recando la deposizione dell'emiro 'Ibrahîm [comandata dal califo], per cagion delle querele che avean fatte contro di lui i cittadini di Tunis. 'Ibrahîm allora richiamò dalla Sicilia il figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs e partì per l'isola egli stesso, addimostrando penitenza e contrizione. Così scrive 'Ibn 'ar Raqîq e narra che costui fu scellerato tiranno, spargitore di sangue, e che negli ultimi tempi della sua vita fu colto dalla malanḫunîâ (1), per cagion della quale ei trascorse agli omicidii: chè dei suoi servi, delle sue donne e delle sue figliuole fe' metterne a morte tanti che se ne perdè il conto. Per un sospetto che gli venne in mente, fece uccidere il proprio figliuolo 'Abû 'al
475 'Aġlab. Un giorno, perduto un mandîl (2) [da rasciugarsi le labbra dopo] bevuto, fe' mettere a morte per questo motivo trecento suoi servi. Al contrario 'Ibn 'al 'Aṯîr loda questo 'Ibrahîm per lo [acume dell'] ingegno, la giustizia, il buon governo; e ricorda che Siracusa fu espugnata sotto il suo regno, per mano di Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad, emir di Sicilia; il quale aveala assediata per nove mesi ed avea sconfitte le forze venute di Costantinopoli per soccorrerla; [dopo la quale vittoria Ǵaʿfar] espugnava la città e facea darle il sacco. Tutti [i cronisti] poi convengono nel fatto che 'Ibrahîm navigò dall'Affrica verso la Sicilia;

---

(1) Atrabile.
(2) Fazzoletto di seta.

sbarcò a Trapani; passò da questa città in Palermo; pose il campo a Demona; assediolla per diciassette giorni; prese quindi Messina e ne abbattè le mura ed espugnò Taormina, allo scorcio di śa'bân dell'anno ottantanove (11 luglio ad 8 agosto 902), con gran terrore del re dei Rûm sedente in Costantinopoli. 'Ibrahîm poscia mandò contro la rôcca di Mîquś (1) il suo nipote Zîâdat 'Allâh, figliuolo del suo figliuolo 'Abû 'al 'Abbâs 'Abd 'Allâh, il quale espugnò [quella fortezza]; il suo figliuolo 'Abû 'al 'Aġlab (2) a Demona, il quale parimenti espugnolla; e l'altro figliuolo 'Abû Muḥriz a Rametta, il cui popolo gli pagò la ǵizîah. Quindi 'Ibrahîm, passato lo Stretto (3), marciò in terra dei Franchi ed entrò con la spada alla mano in Calabria (4), dove fece uccisioni e menò gente in cattività, recando gran terrore ai Franchi [di

---

(1) Il testo ha Bîq.ś; lo correggo come ho fatto nel testo di Edrisi, Cap. VII, nel vol. 1°, pag. 118, nota 1; in quello d'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, a pag. 394, 395 del 1° vol.; e in quello di 'An Nuwayrî, Cap. XLVIII, pag. 132 e 151 di questo 2° volume.

(2) Il compilatore ha detto poc'anzi, su la fede d'Ibn 'ar Raqîq, che 'Ibrahîm l'avea fatto uccidere. Forse v'ha errore di nome.

(3) Il testo ha « l'ʿadwah del mare », ossia « il solito luogo di passaggio ». Lo Stretto di Messina si chiamava più precisamente 'Adwat 'ar Rûm, ovvero 'Al 'Afranǵah « il Passo dei Rûm », ovvero « dei Franchi », come qui sopra, pag. 168, nota 6. Diceasi « 'Adwah » senz'altro la parte di costiera d'Affrica che guarda la Spagna.

(4) 'Anwatan « di forza ». Questo vocabolo, usato comunemente per definire il modo del conquisto d'una città, sta male nel presente caso, trattandosi d'una provincia nella quale il nemico era già entrato passando lo Stretto. Onde suppongo qualche lacuna: l'autore forse vuol dire di Reggio.

quelle regioni], donde fece ritorno in Sicilia (1). I Cristiani del paese lo pregarono di accettare la ǵizîah; ma egli ricusò; marciò sopra Cosenza e posevi l'assedio. Chiestogli l' 'amân da quei cittadini, non volle darlo: e [poco] appresso morì all'assedio di quella città in sulla fine dell'anno ottantanove, dopo ventotto anni di regno. L'esercito prepose il nipote di lui 'Abû Muḍar (Zîâdat 'Allâh) a tutelar la gente e la roba, finchè si ritornasse appo il suo padre 'Abû 'al ʿAbbâs, che soggiornava allora in Affrica. 'Abû Muḍar
476 diè l' 'amân ai cittadini di Cosenza, pria che venisse a loro cognizione la morte dell'avolo; prese da loro la ǵizîah; e, soprastato un poco per aspettare che ritornassero [al campo] le gualdane che correano per quelle regioni, ripartì recando seco il cadavere dell'avolo 'Ibrahîm e lo seppellì in Palermo. Ma al dire d' 'Ibn 'al 'Aṯîr lo recò e seppellì in 'Al Qayrawân.

§ 8. Sèguito degli avvenimenti di Sicilia ed origine e vicende della dinastia dei Banû 'abî 'al Ḥusayn [della tribù] di Kalb: la qual dinastia arabica tenne [quell'isola] a nome dei [califi] fatimiti (2).

Quando ʿUbayd 'Allâh 'al Mahdî occupò l'Affrica [propria] e questa gli si sottomesse, ei prepose degli ʿamil alle province di quella regione e [tra gli altri]

---

(1) 'Ibrahîm non ritornò punto in Sicilia; tirò diritto sopra Cosenza. Indi questo passo sembra tolto erroneamente dalla descrizione della precedente impresa di 'Abû 'al 'Abbâs. Veggasi la nota ch'io ho messa ad 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, a p. 393 del 1° volume.

(2) Stessi mss.; *D*, IV, pag. 207; *V*, testo, pag. 67, e versione pag. 157.

inviò nell'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abî Ḫinzîr, uno dei principali [della tribù berbera] di Kutâmah. Il quale arrivato in Mazara allo scorcio dell'anno novantasette (20 sett. 909 - 8 sett. 910), mandò a governare Girgenti un suo fratello, e conferì la magistratura di cadì di Sicilia ad 'Isḥâq 'ibn 'al Minhâl. L'anno poi novantotto (9 sett. 910 - 25 agosto 911) ei mosse con gli eserciti alla volta di Demona; e infestate quelle regioni fece ritorno [in Palermo]. Poi i Siciliani, malcontenti del suo governo, sollevaronsi contro di lui; lo imprigionarono; e scrisserne loro discolpe ad 'Al Mahdî, il quale accettolle e prepose alla Sicilia ʿAlî 'ibn ʿUmar (1) 'Al Balawî. Arrivò questi nell'isola allo scorcio del novantanove (29 agosto 911 - 17 agosto 912): debil vecchio, il quale non piacque ai Siciliani; ondechè, depostolo, esaltarono al governo 'Aḥmad 'ibn Qurhub. Questi spediva in Calabria una gualdana, che infestò il paese e ritornò con preda e cattivi.

L'anno trecento (18 agosto 912 - 6 agosto 913) 'Ibn Qurhub mandava il suo figliuolo ʿAlî alla rôcca di Taormina la novella, a fin di farne una fortezza nella quale [ei potesse raccogliere] i suoi partigiani e il suo avere, in caso di sollevazione de' Siciliani. Al quale effetto ʿAlî assediava Taormina per sei mesi; se non che ammutinatosi l'esercito contro di lui, furon arse le sue tende ed egli era cercato a morte; ma gli Arabi [dell'esercito] lo difesero. 'Ibn Qurhub propose ai Siciliani di prestare obbedienza al [califo abbasida] 'Al 477
Muqtadir; al che assentirono: onde fu soppressa

(1) *C* e *V* hanno ʿAmr. Mancano in *D* due o tre linei, ne' quali si dovea trovar questo nome.

la preghiera pubblica per 'Al Mahdî. Mandò allora 'Ibn Qurhub su la costiera d'Affrica un'armata, che scontrossi con quella di 'Al Mahdî, capitanata da 'Al Ḥasan 'ibn 'abî Ḫinzîr: e i Siciliani uccisero costui; bruciarono le navi nemiche; passati indi a Sfax, dettero il guasto alla terra e corsero infino a Tripoli; dove trovarono 'Al Qâym, figliuolo di 'Al Mahdî, onde tornarono addietro (1). Furono recate poi ad 'Ibn Qurhub le cappe e le bandiere di parte di 'Al Muqtadir. Egli spedì in Calabria l'armata, con un esercito che infestò quelle province e tornossene. Ma, andata per la seconda volta l'armata in Affrica, fu vinta da quella di 'Al Mahdî. Precipitarono allora le cose d' 'Ibn Qurhub: i Girgentini gli si ribellarono e scrissero ad 'Al Mahdî. [Al fine] in sullo scorcio dell'anno trecento (18 agosto 912 - 6 agosto 913) tumultuò il popolo [di Palermo] contro 'Ibn Qurhub; lo prese e mandollo ad 'Al Mahdî; il quale lo fece uccidere, con parecchi de' suoi più intimi, sopra la tomba d' 'Ibn 'abî Ḫinzîr. Il califo fatimita prepose quindi alla Sicilia 'Abû Saʿîd Mûsâ 'ibn 'Aḥmad; insieme col quale mandò gli eserciti [della tribù berbera] di Kutâmah. 'Abû Saʿîd, fatto vela [per la Sicilia], sbarcò a Trapani; ma i Siciliani, forte sospettando della soldatesca ch'egli avea seco, gli disdissero l'obbedienza; e i Girgentini uniti a quei di Trapani (2) lo combatterono; ma furono sconfitti e fatta uccisione di loro. I Trapanesi allora (3) chiesero

(1) In vece di questo passo: « a Tripoli; dove, ecc. », *D* ha: « a Tripoli; e lo riseppe 'Al Qâym, figliuolo di 'Al Mahdî ».

(2) Dee dir senza dubbio Palermitani. Cf. 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 411 del 1° volume.

(3) I Palermitani.

l''amân ad 'Abû Saᶜîd, il quale lo concesse; ma abbattè le porte della città: [alfine] 'Al Mahdî gli comandò di perdonare. Poi prepose alla Sicilia Sâlim 'ibn Râšid; al quale l'anno tredici (29 marzo 925 - 18 marzo 926) mandò un rinforzo di gente: ond'egli, traghettato il mare, sbarcò in Terra di Longobardia: i Musulmani la infestarono; preservi [parecchie] castella e se ne tornarono. Passati una seconda volta, assediarono la città di Taranto e preserla di viva forza, nel mese di ramaḍân dello stesso anno tredici (20 nov. a 19 dic. 925). Assediarono poi [i Musulmani di Sicilia] per alquanti giorni la città di Otranto, e andaron via: [pur] non cessarono dalle incursioni, con le quali sempre disertavano i territorii rimasi ai Rûm, tanto 478
nell'isola di Sicilia, quanto in Calabria.

L'anno ventidue (22 dic. 933 - 10 dic. 934) 'Al Mahdî spedì con le navi alle parti di Genova un esercito, capitanato da Yaᶜqûb 'ibn 'Isḥâq, il quale diè il guasto e tornò addietro. L'anno appresso mandato di nuovo l'esercito, questo espugnò la città [stessa] di Genova; passò in Sardegna, dove bruciò delle navi e venne alle mani con gli abitatori. Quindi, assalita la Corsica (1), i Musulmani bruciarono le navi di quella, e andaron via.

L'anno venticinque (19 nov. 936 - 7 nov. 937) i Girgentini ribellaronsi dall'emir loro Sâlim 'ibn Râšid e vennero alle mani coi suoi soldati; ma, uscito contro di loro, Sâlim in persona li ruppe; assediolli nella

---

(1) Il testo anche in *D* ha « Qarqaysâ su la costiera di Siria ». Manifesto errore che ho corretto senza esitare, come già si è detto nel paragrafo 2° di questo medesimo capitolo, pag. 167, nota 3.

loro città e chiese rinforzi al (califo fatimita) 'Al Qâym; il quale gli mandò aiuti di gente con Ḫalîl 'ibn 'Isḥâq. Arrivato che fu questi nella [capitale della] Sicilia, i cittadini gli fecer querele contro Sâlim 'ibn Râšid; le donne e i bambini implorarono pietà da lui: e non dissimile linguaggio gli tennero quei di Girgenti e di altre città della Sicilia. A così fatti lagni si commosse Ḫalîl. Ma Sâlim susurrava ai Siciliani non esser venuto Ḫalîl ad altro fine che a pigliar vendetta sopra di loro, pei soldati uccisi nell'esercito [del principe]. Allora tornati [i Siciliani] alla ribellione, Ḫalîl fondava una città in sul porto della città [stessa di Palermo] e le dava il nome di 'Al Ḫâliṣah. I Girgentini, accortisi da ciò che Sâlim loro avea detto il vero, s'apparecchiarono alla guerra. Ḫalîl marciò contro di loro a mezzo l'anno ventisei (maggio 938): assediolli per otto mesi, dando lor battaglia, mattino e sera, infino a che, sopravvenuto l'inverno, ritornossene alla Ḫâliṣah. Tutti i Siciliani si accordarono allora nella ribellione e chiesero soccorso al re di Costantinopoli; il quale mandò loro soldati e vittuaglie. Dal suo canto Ḫalîl chiese aiuti ad 'Al Qâym, che mandogli un esercito; onde egli espugnava Caltavuturo e Caltabellotta. Posto l'assedio alla rôcca di Platano, rimasevi fino allo scorcio dell'anno ventisette (prima metà di ottobre 939), e levatone il campo, andò a porlo sotto Girgenti. Ma poi se ne partì, ordinate le forze che continuassero l'as-
479 sedio, sotto il comando di 'Abû Ḫalaf 'ibn Hârûn. Durò quest'assedio fino al ventinove (6 ottobre 940 - 25 settembre 941), quando partiti molti cittadini [per rifuggirsi] nel paese dei Rûm, i rimagnenti chiesero l' 'amân e [Ḫalîl] dettelo a condizione ch'ei scen-

dessero dalla rôcca; ma poi li tradì. Spaventate a questo [esempio] tutte le altre rôcche si sottomessero; e Ḫalîl fece ritorno in Affrica, negli ultimi dell'anno ventinove (settembre 941), recando con seco i capi Girgentini in una nave. E la fece sfondare in alto mare, sì che tutti annegarono. Governò poi la Sicilia ʿAṭṭâf, 'Al 'Azdî (della tribù arabica di 'Azd); ma sopravvenuta la guerra civile di 'Abû Yazîd, [il califo] 'Al Qâym e [dopo lui il figliuolo] 'Al Manṣûr ebbero da travagliarsi con quel [ribelle, senza poter attendere alle cose della Sicilia]. Spenta la ribellione [in Affrica], 'Al Manṣûr diè il comando (1) della Sicilia ad 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, 'al Kalbî (della tribù arabica di Kalb), soprannominato 'Abû 'al Qâsim, il quale era stato un degli artefici della sua dinastia e dei primarii suoi condottieri: uomo di alto stato nel governo [fatimita], travagliatosi egregiamente nella repressione [della rivolta] d''Abû Yazîd. La cagione [che mosse 'Al Manṣûr] a conferirgli l'ufizio di wâlî in Sicilia fu che i Palermitani dispregiavano ʿAṭṭâf ed erano a lor volta, per la debolezza di lui, dispregiati dal nemico. Il giorno della festa di 'al fîtr (2) dell'anno trecento trentacinque (25 aprile 947) il popolo della capitale tumultuò contro ʿAṭṭâf, per procaccio (3) dei Banû

(1) Nel testo è usata la stessa frase con la quale si esprime il dare il comando di un esercito; cioè « *legare a* », e s'intende: legare il pennone in cima alla lancia del capitano designato.

(2) « La rottura del digiuno » alla fine del ramaḍân.

(3) *D* aggiugne « principalmente », ma sbaglia sempre il casato scrivendo 'Aṭ Ṭayrî.

'aṭ Ṭabarî, [potente casa] della città. Rifuggissi ʿAṭṭâf nel castello e mandò ad avvisare 'Al Manṣûr e chiedergli rinforzi: quegli pertanto prepose alla Sicilia [il detto] 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî. Il quale imbarcatosi [in Affrica] alla volta di Mazara, e gittata quivi l'àncora, non vide venir sulla nave anima viva. A notte comparvero alcuni della tribù di Kutâmah, scusando la gente [del paese del non esser venuta appo di lui, con dir ch'era stato] per timore dei Banû 'aṭ Ṭâbarî. Costoro dall'altro canto mandarono ad 'Al Ḥasan i loro maggiorenti, a' quali parve ch'ei non potesse far nulla; [perlocchè andaron via] promettendogli di ritornare. 'Al Ḥasan [colse il tempo] per guadagnar loro il tratto, [si messe subito in viaggio per Palermo]: entrato in città gli si fecero all'incontro lo ḥâkim del paese e gli ufiziali dei diwân. I Banû 'aṭ Ṭâbarî furon costretti ad andargli anch'essi all'incontro; onde gli si appresentò il principale della famiglia, per nome 'Ismaʿîl: [intanto] tutti gli avversari dei Banû 'aṭ
480 Ṭâbarî vennero appo l'emiro; sì che il suo seguito crebbe di molto. 'Ismaʿîl spinse allora un cagnotto [della casa] a ricorrere ad 'Al Ḥasan contro un suo schiavo Negro, dicendo che gli avesse sforzata la moglie. Credeva 'Ismaʿîl che, ricusando 'Al Ḥasan di punire [così senza prove] il proprio schiavo, si sarebbero accesi contro di lui gli animi dei cittadini. Ma 'Al Ḥasan, odorata la magagna, chiamò a sè quell'uomo; gli fece giurar vera l'accusa e [tosto] messe a morte lo schiavo. E la gente ad esultare: si spiccavano da 'Ibn 'aṭ Ṭâbarî ed accostavansi all'emiro. 'Ibn 'aṭ Ṭâbarî [prima di ciò] avea mandati ad 'Al Manṣûr il suo fratello ʿAlî e Muḥammad 'ibn ʿAbdûn, per [tentar] di farsi levar d'addosso 'Al

Ḥasan: 'Al Manṣûr [invece] li prese entrambi e ne spacciò avviso all'emiro. Questi [allora, senza aspettar altro], pigliò 'Isma'îl e i suoi consorti e disperse la fazione. Rassodato per tal modo 'Al Ḥasan nel governo, i Rûm, temendo ch'ei non li assalisse, mandarono a soddisfargli la gizîah [decorsa] da tre anni. Il re dei Rûm intanto facea salpare per la Sicilia, con grande esercito, un patrizio, il quale si unì con lo stratego [ch'era in Calabria]; onde 'Al Ḥasan 'ibn 'Alî chiedea rinforzi ad 'Al Manṣûr e questi gli mandava sette mila cavalli e tre mila cinquecento fanti. Accozzate con quelle le sue proprie forze, 'Al Ḥasan assalì il nemico per terra e per mare; sparse le gualdane in Calabria; pose il campo a Geraci (1) e stava all'assedio, quando [saputo che] i Rûm venissero sopra di lui, fece l'accordo coi terrazzani, levando sopra di loro una taglia e marciò contro ai Rûm. Fuggiron essi senza combattere. Poneva dunque 'Al Ḥasan il campo sotto la rôcca di Qayšânah (Cassano) ed assediatala per un mese, si accordò coi cittadini, mediante una taglia, e ritornò con l'armata a svernare in Messina. Comandatogli da 'Al Manṣûr di riassaltare la Calabria, passò [di nuovo lo Stretto]; si volse a Geraci; e incontrati i Rûm col loro stratego, li ruppe e [ritornò da questa fazione] carico di preda: il che avvenne il giorno della festa di 'arafah dell'anno trecenquaranta (7 maggio 892). [Continuando] la mossa sopra Geraci 'Al Ḥasan strinse d'assedio questa città, finchè Costantino re dei Rûm non mandò a stipolare la tregua con esso lui. Ritrat- 481

(1) *D* ha erroneamente 'Abrâǵah; i codici Ḫarâǵah.

tosi indi a Reggio, fondava una moschea nel bel mezzo della città, stipolando coi Rûm che non facessero alcuno impedimento [al culto] in quel tempio, e che i prigioni [musulmani] che vi cercassero asilo, fossero sicuri. Morto 'Al Manṣûr e preso il regno dal suo figliuolo 'Al Muʿizz, andò 'Al Ḥasan a trovarlo [in Affrica], lasciando in sua vece in Sicilia il proprio figliuolo 'Aḥmad. Comandatogli da 'Al Muʿizz di prendere le altre rôcche che rimanevano ai Rûm in Sicilia, ['Aḥmad] portovvi la guerra; prese Taormina ed altre fortezze, l'anno cinquantuno (9 febb. 962 - 29 genn. 963). Resistendogli Rametta, ei le pose l'assedio; e poi che venner di Costantinopoli in aiuto di quella quarantamila uomini, 'Al Muʿizz, a chiesta di 'Aḥmad, mandovvi rinforzo di genti e di danari, con 'Al Ḥasan padre di 'Aḥmad. I Rûm sbarcarono nel porto di Messina; marciarono alla volta di Rametta. Aveva 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî preposto all'assedio di questa città il suo nipote di fratello, 'Al Ḥasan 'ibn ʿAmmâr. I Rûm circondarono i Musulmani; la gente di Rametta fece una sortita; vennero così i Musulmani in grande pericolo; onde fecero [un ultimo] impeto sul nemico, risoluti a morire. Uccisero allora il cavallo del capitano [bizantino] Emmanuele; il quale cascò; fu morto con molti altri patrizii; e i suoi, sbaragliati, furono inseguiti dai Musulmani, che ne fecero strage e raccolsero gran copia di preda, di prigioni e di cattivi (1). Indi presero Rametta con la spada alla mano,

---

(1) Sabî, che si dice specialmente delle donne e de' bambini. Il « prigione di guerra » si chiama propriamente 'asîr, cioè « legato con una fune, ammanettato o messo a' ceppi ».

e saccheggiaronla. I Rûm, fuggendo dalla Sicilia e dalla penisola di Reggio, cercarono scampo su l'armata; ma l'emiro 'Aḥmad inseguilli con le sue navi; [alcune delle] loro furono sfondate dai Musulmani: e grande numero dei nemici perì in questa, che fu chiamata la battaglia dello Stretto e seguì l'anno cinquantaquattro (7 genn. a 27 dic. 965). Furono presi mille degli ottimati e cento patrizii. Quando furono recati in Palermo capitale della Sicilia i prigioni e il bottino, 'Al Ḥasan andò all'incontro [dei vincitori], ma colto di una febbre per la [grande] gioia, ne morì con universale compianto. Per assentimento dei Siciliani prese il go- 482
verno il suo figliuolo 'Aḥmad, quantunque 'Al Muʿizz avesse fatto wâlî dell'isola Yaʿîś, liberto di 'Al Ḥasan; il quale Yaʿîś non entrò in ufizio; perchè, accesa una briga tra la tribù di Kutâmah e le qabîlah (1), egli non avea saputo calmare questa sedizione. 'Al Muʿizz informato del fatto, fece wâlî della Sicilia 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan, in qualità di vicario del suo fratello 'Aḥmad. Morto poi questi in Tripoli [di Barbaria] l'anno cinquantanove (14 nov. 969 - 3 nov. 970), l'ufizio di emir fu preso a dirittura dal suo fratello 'Abû 'al Qâsim ʿAlî, uomo giusto e valoroso.

L'anno settantuno (7 luglio 981 - 25 giugno 982) mosse contro costui con grandissimo esercito il re dei Franchi, il quale assediò la rôcca di Rametta (2), in-

---

(1) Si vegga il luogo analogo d' 'Ibn 'al 'Aṯîr nel nostro Cap. XXXV, vol. 1°, pag. 429, nota 2.

(2) Errore di certo. Secondo 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, a pag. 433 del 1° volume si dovrebbe sostituire Mileto. Ma è da cor-

signorissene e prese le gualdane dei Musulmani. L'emiro 'Abû 'al Qâsim mosse di Palermo con l'esercito contro il nemico; ma arrivatogli da presso, temette di venire allo scontro e si ritrasse. I Franchi che stavano alle vedette con l'armata, dettero avviso della [ritirata dei] Musulmani al loro re Bardûwîl (Baldovino, ma si tratta di Otone II); il quale mosse coi suoi seguaci; raggiunse 'Abû 'al Qâsim: e venuti alle mani, questi fu ucciso; onde i Musulmani, visto l'estremo pericolo, cercarono la morte; e [ritornati] a combattere i Franchi, li ruppero; sì che si dettero a vergognosa fuga. Bardûwîl campò la vita a mala pena [rifuggendosi] nella sua tenda ed imbarcossi alla volta di Roma. I Musulmani intanto rifacevano wâlî, in sostituzione all'emiro 'Abû 'al Qâsim, il suo figliuolo Ǵâbir; il quale si ritirò immediatamente con l'esercito, senza perder tempo a raccogliere il bottino. Avea governato l'emiro 'Abû 'al Qâsim per dodici anni e mezzo, dando esempi di giustizia e di bella condotta. Ma Ǵâbir, salito al governo, abbandonossi tutto alle voluttà; onde le cose dello Stato andaron sossopra; e i Musulmani l'anno settantatrè (15 giugno 983 - 3 giugno 984), depostolo dall'ufizio, chiamaronvi il suo cugino Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn (1), ch'era dei vizir e dei commensali di 'Al ʿAzîz (califo fatimita d'Egitto). Allora le cose ripresero il cammin dritto, e le condizioni del paese prosperarono, poichè egli amava la scienza e largamente donava.

---

reggere Rossano o Roseto. V. la nostra nota 2ª al detto luogo d'Ibn 'al 'Aṯîr.

(1) I codici hanno « 'Al Hasan ».

Morto costui l'anno settantacinque (24 maggio 985 - 12 maggio 986), successegli il suo fratello ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad; il quale seguì la condotta di lui; finchè venuto a morte il settantanove (11 aprile 989 - 30 marzo 990), gli successe il figliuolo Ṭiqat 'ad dawlah (Fidanza dell'impero), 'Abû 'al Futûḥ Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn (1); il quale trapassò per magnificenza e per virtù gli esempi de' suoi maggiori. Ma l'anno ottantotto (3 genn. a 23 dic. 998), colto Yûsuf di emiplegia e rimaso paralitico del lato manco, prese il governo un figliuol suo [intitolato] Taǵ 'ad dawlah (Corona dell'impero), per nome Ǵaʿfar 'ibn Ṭiqat 'ad dawlah Yûsuf. Il quale resse fortemente lo stato ed egregiamente si comportò, in fino a che, l'anno quattrocentocinque (2 luglio 1014 - 20 giugno 1015), ribellatosi contro di lui il fratello ʿAlî coi Berberi e con gli schiavi Negri, Ǵaʿfar lo combattè; lo vinse; lo messe a morte, e bandì i Berberi e i Negri. [Per un pezzo] il governo ripigliò il buon sentiero; ma poscia andò sossopra e si disfece, per colpa del segretario e vizîr Ḥasan 'ibn Muḥammad 'al Bâġâî (2). A cagion di costui il popolo sollevossi contro Ǵaʿfar e pernottò intorno al suo castello [assediandolo]: intanto uscia da quello in lettiga [Yûsuf] il padre paralitico; cercava di rabbonire la gente: e lor consegnò 'Al Bâġâî, il quale fu ucciso da loro, insieme con l'ḥaǵib (ciambellano) 'Abû Râfiʿ. 483

---

(1) Idem.

(2) I codici 'Al Baġânî. Correggo secondo 'An Nuwayrî, el nostro Cap. XLVIII, pag. 138 di questo volume.

Inoltre Yûsuf depose dall'ufizio il figliuolo Ǵaᶜfar; partì per l'Egitto e rifece wâlî in Sicilia, l'anno dieci (9 maggio 1019 - 26 aprile 1020), l'altro figliuolo 'Aḥmad 'ibn Yûsuf (1), al quale diè il titolo di Tâyîd (2) 'ad dawlah 'ibn Ṯiqat 'ad dawlah; ma lo chiamavano 'Al 'Akḥal. Così posarono i movimenti e la cosa pubblica si raddrizzò. Or avendo 'Aḥmad affidato del tutto il governo al proprio figliuolo Ǵaᶜfar e posta in sua mano la somma delle cose, egli avvenne che questo Ǵaᶜfar si comportasse molto male, aggravasse i Siciliani e favorisse all'incontro gli Affricani: onde molti malcontenti andarono a querelarsi appo 'Al Muᶜizz principe di 'Al Qayrawan; e [poi] gridarono il nome di costui [in Sicilia]. 'Al Muᶜizz mandava un'armata con trecento cavalli, capitanati dai suoi due figliuoli ᶜAbd 'Allâh ed 'Ayyûb; [all'arrivo dei quali nella capitale di] Sicilia il popolo
484 assembrato assediò l'emiro 'Al 'Akḥal: questi poscia fu ucciso e recata la sua testa ad 'Al Muᶜizz l'anno quattrocendiciassette (22 febb. 1026 - 10 febb. 1027). Pentironsi poi i Siciliani di quanto avean fatto; e prese le armi contro la gente d'Affrica, ne uccisero intorno a trecento; cacciarono i rimagnenti; preposero al governo 'Aṣ Ṣimṣâm fratello di 'Al 'Akḥal. Si sconvolse indi ogni cosa; gli infimi si prevalsero sopra i nobili; alfine i Palermitani, sollevatisi contro 'Aṣ Ṣimṣâm, lo cacciarono e posero al governo Muḥammad 'Ibn 'Ibrâhîm 'ibn 'aṯ Ṯimnah, uno dei

---

(1) Così evidentemente va corretto, ancorchè i codici abbiano Ǵaᶜfar. Si confrontino 'Ibn 'al 'Aṯîr e 'An Nuwayrî.

(2) In *D* tâǵ.

capi dei nobili (1); il quale prese il titolo di 'Al Qâdir Billâh. Chiarissi signore independente di Mazara e di Trapani ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥawwâs (2); e di Catania 'Ibn 'al Maklâtî: ciò l'anno trentuno (23 sett. 1039 - 10 sett. 1040). Poscia 'Aṣ Ṣimṣâm fu ucciso; 'Ibn 'aṯ Ṯimnah sopraffece 'Ibn 'al Maklâtî; l'uccise e regnò solo nell'isola fino a che non fu tolta dalle sue mani. Quando 'Ibn 'aṯ Ṯimnah insignorissi di tutta la Sicilia, egli sposò Maymûnah bint 'al Ḥawwâs, sorella di ʿAlî. Ma adiratosi contro di lei (3) un giorno ch'egli avea [troppo] bevuto, le fece segar le vene, tanto ch'ella cadde [svenuta] (4): se non che, accorso 'Ibrahîm, figliuolo d''Ibn 'aṯ Ṯimnah, la sollevò, e chiamò i medici i quali la fecero rinvenire. Guarita ch'ella fu, 'Ibn 'aṯ Ṯimnah si pentì; scusossi, ed ella finse di accettare le discolpe e gli domandò licenza di visitare il suo fratello in Castrogiovanni; dove arrivata ch'ella

---

(1) Così in *T*. La edizione *D* ha 'Al 'Aǵnâd « dei ǵund », ossia milizie, e però tornerebbe quasi allo stesso. *C* ha poi 'Al Arġâd, e *V*, 'Al 'Awġâr, ovvero 'Al 'Awġad, vocaboli non usati, i quali, secondo il valore radicale, significherebbero de' « servitori » o degli « stolti »; ma non mi sembrano lezioni da potersi ammettere.

(2) *V* e *C* 'Al Ḥawwâś; *T*, 'Al Ǵawwâs; *D* ha qui e appresso 'Al Ǵarâs, che sembra lezione erronea.

(3) Credo preferibile la lezione di *V*, che ha questo significato, a quella degli altri due codici, che porterebbe a tradurre « la provocò ».

(4) *D*, che ha varie lacune in questo capitolo, reca il fatto in modo diverso da tutti gli altri annalisti, in guisa da far sospettare l'abbia supplito il copista di suo cervello: « Egli si figurò qualcosa [colpevole] dalla parte di lei, onde l'avvelenò ».

fu, ragguagliò [di tutto] il fratello; e questi giurò che non l'avrebbe mai resa. Seguinne guerra civile: 'Ibn 'aṯ Ṯimnah levò genti; fu sconfitto da 'Ibn 'al Ḥawwâs, e chiamò in aiuto i Rûm. Al quale effetto egli passò in Mileto, dov'era con sette suoi fratelli e con una comitiva di Franchi, il conte Ruggiero figliuol di Tancredi e discendente dall'eletta dei re
485 Franchi (1). 'Ibn 'aṯ Ṯimnah lor promise la possessione della Sicilia. Ruggiero, venuto nell'isola con settecento [uomini] si rivolse a Castrogiovanni; occupò tutti i casali (2) pei quali passò la sua gente; ed uscitogli all'incontro 'Ibn Ḥawwâs, lo ruppe; sì che tornossene al castello. Partiti di là [i Franchi], presero molti luoghi della Sicilia; la cui popolazione [musulmana] si assottigliò tra morte ed emigrazione. Rifuggissi nell'Affrica [propria] ʿUmar 'ibn Ḫalaf 'ibn Makkî; il quale stanziò in Tunis e ne fu fatto cadì. I Rûm non cessarono di estendere il dominio nell'isola, finchè rimasero in quella [ai Musulmani] i soli fortalizii; ed 'Ibn 'al Ḥawwâs uscì per accordo, l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072) con la famiglia e con l'avere. Ruggiero regnò sopra tutta

---

(1) Si vegga la nota che ho messa ad un luogo di Edrisi, nel nostro Cap. VII, pag. 56 del 1° vol., nota 2. In *D* si legge: « il conte Waǵâz 'ibn Y.nq.r 'ibn Ḫ.b.rah », che torna alla lezione degli altri esemplari storpiata peggio.

(2) Il testo ha manâzil, plurale di manzil « luogo dove si smonta di cavallo », e però « stazione ». Così chiamavan in arabico i villaggi di Sicilia, ai quali le traduzioni latine del XII secolo danno la denominazione di *casalia*. Indi i moltissimi nomi di comuni e latifondi di Sicilia principiano con le sillabe: *Misil*, *Menzel*, *Mezzo*.

l'isola; nella quale cessò la dominazione musulmana e la dinastia dei principi kalbiti; i quali erano stati dieci, e avean durato [sul trono] novantacinque anni. Morto Ruggiero nella rôcca di Mileto di Calabria, l'anno novantaquattro (6 nov. 1100 - 25 ott. 1101), gli successe il figliuolo Ruggiero secondo, il quale regnò a lungo. Per questo re lo śarîf 'Abû ʿAbd 'Allâh 'al 'Idrîsî (Edrisi) compilava il libro del Nuzhât 'al muśtâq fî 'iḫtirâq 'al 'afâq, e lo intitolava col nome del re; in guisa che questo libro corre col titolo di Ruggiero. Iddio dà legge alle notti ed ai giorni.

§ 9. Dal libro terzo che tratta dei Berberi. Capitolo della [tribù di] Huwârah (1).

Avendo la tribù di Huwârah chiamato ʿAbd 'al Wahhâb 'ibn Rustam da Tâhurt, sede del suo principato, egli tenne l'invito; quella gente si messe sotto il suo comando, insieme con le tribù [della nazione di] Nafûsah, e assediarono in Tripoli [di Barbaria] 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn 'al 'Aġlab, finchè venne a morte in 'Al Qayrawân (anno 196 dell'egira=811-812) il suo padre 'Ibrahîm, il quale avea già dichiarato erede presuntivo 'Abû 'al ʿAbbâs. Questi 486
allora si accordò con gli assedianti [a condizione] che rimanesser loro le ḍâḥîah (poderi) (2); e ʿAbd 'al Wahhâb tornossi ai [territorii della tribù] di Na-

(1) Oltre i Codici citati, si vegga: *S*, I, 178 seg., e versione francese del baron De Slane, I, 277; *D*, VI, 141.

(2) In vece di questo vocabolo, *D* ha 'Aṣ Ṣaḥrâ' « il deserto dell'Affrica settentrionale, il Sahara ». Ma non è buona lezione; si trattava del possesso, o almeno della immunità de' terreni coltivati, su i quali gli Arabi pretendeano il ḫarâǵ e i Berberi musulmani lo ricusavano.

fûsah. Poscia la tribù di Huwârah mosse, insieme con l'esercito [aġlabita], alla guerra di Sicilia: e Zawâwah 'ibn Niʿma 'al ḥilf (1), di questa tribù, militò nel conquisto di quell'isola.

§ 10. Dal capitolo su la dinastia di Zîrî 'ibn Manâd. Regno di Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs (anni 501 a 507 = 1107-1114) (2).

Questi, volgendo in animo di far guerra sopra Cristiani, messe ogni studio a fornir le navi da corso; ne procacciò a tutta possa, ed osteggiò sì sovente il paese nemico, ch'empì di terrore i popoli di cristianità [abitanti] la regione (3) d'oltremare: Francia, Genova, Sardegna. Lasciò pertanto chiara e gloriosa fama di sè.

Regno di ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm (4).

Questo [principe zirita], apprestandosi l'anno cinquecento undici (5 maggio 1117 - 23 aprile 1118) ad assediare in Cabes Râfiʿ 'ibn Makan, ('ibn Kâmil 'ibn Gâmiʿ) arruolò per l'impresa le tribù di Fâdiġ, che sono dei Banû ʿAlî, e fanno parte [della tribù arabica] di Rîâḥ, come abbiam raccon-

---

(1) Se fosse letto così, sarebbe un detto rimasto al padre per soprannome: « Viva l'amistà »; ma non siamo sicuri delle vocali.

(2) Oltre i mss., *S*, testo, I, 207, versione II, 25; *D*, VI, pag. 160.

(3) Il testo di Algeri, seguìto da me, ha qui ǵ.z.y, che M. De Slane tradusse « tribut ». Mi accorgo adesso che questo vocabolo sta male col resto del periodo; e però, sopprimendo i punti diacritici, senza toccare i caratteri, leggo con le vocali ḥarâ « regione ».

L'edizione di Bûlâq ha una variante che porterebbe a tradurre « i popoli di Cristianità gli posero il soprannome di audace »: ma il resto del periodo rimarrebbe anche in aria.

(4) *S*, l. c.; *D*, VI, pag. 161.

tato trattando di questo Râfiʿ. Quindi nacque discordia tra esso [ʿAlî 'ibn Yaḥyâ] e Ruggiero principe della Sicilia, il quale avea sostenuto contro di lui Râfiʿ 'ibn (Makan 'ibn) Kâmil ('ibn Ǵâmiʿ) e l'aveva aiutato con una armata, la quale facea scorrerie su la costiera dei dominii di ʿAlî 'ibn Yaḥyâ ed appostava i navigli di lui [per prenderli]. Allora ʿAlî 'ibn Yaḥyâ fece riattare le sue navi e cominciò gli appresti della guerra; ma venne a morte l'anno cinquecentoquindici (22 mar. 1121-11 mar. 1122).

§ 11. Regno di 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî (1).

Venuto a morte ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm, gli successe il figliuolo 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, ragazzetto di dodici anni; pel quale resse lo stato Ṣindil, suo liberto. Ma venuto questi a morte, prese il governo l'[altro] liberto Muwâffaq. Tra il padre di 'Al 487
Ḥasan e Ruggiero (2) era corso un carteggio, ch'era riuscito a [pretta] nimistà; tanto che ʿAlî avea minacciato quel re [di far lega a suo danno] con gli Almoravidi signori del Maġrib, coi quali egli tenea corrispondenza. Or accadde che Muḥammad (3) 'ibn Maymûn, capitano dell'armata degli Almoravidi, facendo una correria in Sicilia l'anno sedici (12 marzo 1122 - 28 febb. 1123), vi prendesse certo villaggio, nel quale cattivò [donne e fanciulli], ed uccise [uomini]. Ruggiero tenne per certo che ciò fosse avvenuto a

---

(1) Oltre i mss., *S*, I, testo, pag. 208, vers. francese, II, 26; *D*, VI, pag. 161.

(2) Lo squarcio che comincia qui, si legge in nota dell'opera del Tornberg: *Ibn Khalduni de Expeditionibus Francorum, etc.*, pag. 144. Designerò quel testo con la lettera *T*.

(3) *D*, ha erroneamente 'Aḥmad.

suggestione di 'Al Ḥasan; onde il suo navilio assalì 'Al Mahdîah, capitanato da ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz e da Giorgio figliuol di Michele, l'Antiocheno. Questo Giorgio, cristiano venuto di Levante, avea studiata [per bene] la lingua arabica ed era divenuto molto esperto in ragioneria, di che avea fatta buona prova in Antiochia e in altre città della Siria. Tamîm lo adoperò e gli affidò [importanti] ufizi: Yaḥyâ l'odiava. Onde, trapassato Tamîm, Giorgio tramò di riparar presso Ruggiero; e andatovi [di fatto], salì in favore a corte [a segno che il re] lo prepose all'armata. Quando Ruggiero pensò di far l'impresa di 'Al Mahdîah, mandò questo Giorgio; il quale osteggiolla con trecento navi e numero grande di Cristiani, tra' quali mille cavalieri. 'Al Ḥasan s'era apparecchiato a combatterli. I Siciliani presa l'isola di Pantellaria, si volsero ad 'Al Mahdîah; sbarcarono su la costiera; piantaronvi le tende: e s'impadronirono del castello di 'Ad Dîmâs, e dell'isola di 'Al 'Aḥâsî. Dopo varii combattimenti, i Musulmani li sconfissero; onde [l'armata cristiana] salpò alla volta della Sicilia, dopo aver patita grandissima strage. In appresso, venuta novellamente a dare il guasto nelle parti di Sicilia l'armata almoravide sotto Muḥammad 'ibn Maymûn, Ruggiero pensò di rifar guerra contro 'Al Mahdîah. Ma assediata questa città dall'armata di Yaḥyâ 'ibn 'al ʿAzîz, principe di Bugìa, e stretta anco per terra, con gli eserciti di quel principe, da Muṭarrif 'ibn ʿAlî 'ibn Ḥamdûn il giureconsulto, 'Al Ḥasan si rappacificò col principe della
488 Sicilia e gli chiese in aiuto l'armata. Ruggiero inviolla: onde Muṭarrif, levato il campo, se ne tornò al suo paese ed 'Al Ḥasan rimase in possesso di 'Al Mah-

diah. Spiccossi poscia da lui il re di Sicilia, e tornato alle ostilità, non le smesse finchè Giorgio, figliuol di Michele, capitano dell'armata [siciliana], non s'impadronì di 'Al Mahdîah l'anno cinquecenquaranta (24 giugno 1143 - 12 giugno 1146). Arrivato [allora Giorgio con trecento navi [dinanzi la città], disse per inganno venire in aiuto di 'Al Ḥasan, il cui esercito [per lo appunto] era andato a soccorrere Muḥriz 'ibn Zîâd, della tribù [araba] di 'Al Fâdiġ, signor della Muᶜallaqah (rovine di Cartagine), contro 'Ibn Ḫurâsân signore di Tunis. Non sapendo come aiutarsi, 'Al Ḥasan sgomberò 'Al Mahdîah. Partì seguito dai cittadini: sì che il nemico, entrato, impadronissi di queto della città. Giorgio trovò il castello tal quale 'Al Ḥasan l'avea lasciato, non avendo presa se non che la roba più leggiera, e avendo abbandonato [tutto il resto de'] regii tesori. Giorgio diè l' 'amân ai cittadini; li mantenne sotto il suo governo [nella condizione in cui stavano] e fece ritornare alle lor case i fuggitivi. Mandò a Sfax un'armata, la quale se ne insignorì; passò a Susa e presela al pari; e similmente Tripoli. [E così] Ruggiero principe della Sicilia si fece padrone di tutta la costiera; sottopose gli abitatori alla gizîah e regnò, siccome noi racconteremo, su quel paese, finchè non liberollo dalla dominazione degli Infedeli ᶜAbd 'al Mûmin, śayḫ (capo) degli Almoḥadi e successore del loro pontefice 'Al Mahdî.

§ 12. Dal capitolo sui Banû Ǵâmiᶜ della tribù di Halâl, emiri di Cabes, al tempo dei [principi dell'Affrica propria appartenenti alla tribù di] Ṣinhâǵah (1).

---

(1) *S*, I, 210, e versione francese, II. 36; *D*, VI, 166, con lacuna. Confrontisi questa narrazione con quella molto diversa che l'au-

Preso il regno da ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm, nacque nimistà tra lui e Râfiʿ ('ibn Makan 'ibn Kâmil 'ibn Ǵâmiʿ), onde Râfiʿ chiese aiuto contro di lui al principe di Sicilia, e [avendo questi mandate delle forze navali, egli avvenne che] l'armata di ʿAlî
489 'ibn Yaḥyâ vincesse quella dei Cristiani. ʿAlî 'ibn Yaḥyâ, arruolate poi le tribù degli Arabi [di que' contorni ed allestite] delle navi, assalì Cabes, l'anno cinquecento undici (5 maggio 1117 - 23 aprile 1118).

.....Ma succeduto (a Raśîd 'ibn Kâmil) il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Raśîd, il liberto Yûsuf impadronissi [dell'animo] del nuovo principe. E Muḥammad, uscito [una volta di Cabes per certa sua impresa] in compagnia di alcuni ottimati del paese, [tanto fidossi del liberto che] lasciollo al governo della città insieme col proprio figliuolo. Yûsuf caccia allora il giovanetto; prende lo stato addirittura e si gitta a prestare obbedienza a Ruggiero. Il popolo di Cabes, sollevatosi a tanto [misfatto], mandò via Yûsuf. Riparava questi appo la propria tribù, mentre il suo fratello ʿIsâ si portava appo Ruggiero a ragguagliarlo del caso: e il re [mosso a suo favore, mandava alcune forze] che fecero per lungo tempo l'assedio di Cabes. L'ultimo dei Banû Ǵâmiʿ che regnò in Cabes fu il

---

tore fa del medesimo avvenimento qui appresso, § 21, *Bibl.*, testo. pag. 500, 501, la quale corrisponde co' cenni d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 466 segg. del 1° volume; col racconto di 'At Tîgânî, Cap, XLV, a pag. 54 di questo secondo volume; e con quello d' 'Ibn 'abî Dinâr, Cap. LVI, *Bibl.*, testo, p. 539. Nella versione francese, pag. 37, lin. 2, è da leggere Yûsuf in vece di *Mohammad ibn Rechîd.*

fratello di Muḥammad (1), per nome Mudâfiʿ 'ibn Rašîd 'ibn Kâmil. Quando poi ʿAbd 'al Mûmin insignorissi di 'Al Mahdîah, ecc.

§ 13. Della sollevazione d' 'Ibn Matrûḥ in Tripoli (di Barbaria), e di 'Al Furrîânî in Sfax, e com'essi, cacciati i Cristiani, divennero padroni di quei due paesi, negli ultimi tempi della dinastia dei Banû Bâdîs (2).

Ruggiero principe della Sicilia, che Dio lo maledica, s'era insignorito di Tripoli, l'anno cinquecenquaranta (24 giugno 1145 - 12 giugno 1146), per man del suo capitano Giorgio figliuol di Michele, l'Antiocheno, e avea lasciati nel paese i Musulmani, ponendo sopra di loro un suo governatore. Così vissero per qualche tempo sotto il dominio dei Cristiani. Poscia 'Abû Yaḥyâ 'ibn Matrûḥ, ch'era degli ottimati del paese, tramò con gli altri principali ed ottimati di dar addosso improvvisamente ai Cristiani. Ragunatisi a questo effetto, sollevaronsi e li bruciarono (3). Ma arrivato ʿAbd 'al Mûmin ad 'Al Mahdîah ed espugnatala, l'anno cinquantacinque (12 genn. - 30 dic. 1160), 'Abû Yaḥyâ 'ibn Matrûḥ presentossi a lui, insieme coi principali della città di Tripoli, ed ei li accolse umanamente ed a grande onore; prepose alla città il medesimo 'Ibn Matrûḥ, e rimandolli a casa loro, ecc. 490

..... Quando i Cristiani occuparono 'Al Mahdîah

(1) Si confronti co' luoghi citati nella nota precedente, secondo i quali Cabes era governata da Muḥammad stesso, quando ʿAbd 'al Mûmin passò nell'Affrica propria.

(2) *S*, I, pag. 216, versione II, 37; *D*, VI, p. 168.

(3) Il testo, quasi per togliere ogni dubbio, dice: « li arsero col fuoco ». Di certo si riferisce a' cadaveri; poichè i Musulmani non soleano arrostire i vivi.

e venne essa, l'anno quarantatrè (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149), in poter di Giorgio figliuol di Michele, capitano di Ruggiero, i Cristiani occuparono anche Sfax, lasciando [nel paese] gli abitatori musulmani. Preposero al governo di quella città ʿUmar 'ibn 'abî 'al Ḥasan 'al Furrîânî, recando seco loro, come ostaggio, in Sicilia il padre di lui, 'Abû 'al Ḥasan: chè tale era l'usanza e il costume di Ruggiero nei paesi occupati sulla costiera d'Affrica, lasciarvi, cioè, i Musulmani; affidare il governo a un di loro medesimi, e governarli con giustizia. ʿUmar 'ibn 'abî 'al Ḥasan resse dunque da ʿâmil i suoi concittadini, rimanendo il proprio padre appo i Cristiani; finchè i Cristiani stanziati a Sfax cominciarono a stender le mani a danno dei Musulmani ed a maltrattarli. 'Abû 'al Ḥasan risaputo ciò, di Sicilia ov'egli dimorava, scrisse al suo figliuolo ʿUmar, ingiungendogli di cogliere una occasione favorevole [per liberarsi] dagli oppressori e di metter nelle [mani di] Dio la causa dei Musulmani. Sollevossi immediatamente ʿUmar, che correa l'anno cinquantuno (25 febb. 1156 - 12 febb. 1157), ed uccise i Cristiani. Ucciser essi [in Sicilia] il suo padre 'Abû 'al Ḥasan; ed a questi eventi tutta la costiera si ribellò dai Cristiani. Quando poi ʿAbd 'al Mûmin ebbe tolta 'Al Mahdîah dalle mani di Ruggiero, ʿUmar presentossi al [califo almohade]; prestògli obbedienza: ed egli lo fece wâlî di Sfax. ʿUmar tenne quest'ufizio finch'egli visse; nel quale gli succedette il suo figliuolo ʿAbd 'ar Raḥmân. Occupata poi [quella regione] da Yaḥyâ 'ibn Ġanîah, ʿAbd 'ar Raḥmân gli chiese licenza di andare in pellegrinaggio ed ei lasciollo partire. ʿAbd 'ar Raḥmân non tornò mai più.

§ 14. Dal capitolo su la dinastia dei Banû Ḥammâd (1).

Insignoritisi di Bugia gli Almohadi, Yaḥyâ ('ibn 'al ʿAzîz) navigò in Sicilia, col proponimento [di imbarcarsi per l'Oriente e di continuare] il viaggio infino a Baġḏâd; ma poi pensò di andare a Bona, dove trovato il suo fratello 'Al Ḥâriṯ, biasimollo (2), d'avere mal fatto e d'essersi allontanato dal paese. Indi cavalcò verso Costantina; dove stanziò appo l'[altro] fratello per nome 'Al Ḥasan, il quale gli cedette il 491
governo. Intanto gli Almohadi, presa 'Al Qalʿah (3) con la spada alla mano, uccisero Ǵuśan 'ibn 'al ʿAzîz ed 'Ibn 'ad Daḥḥâs [della tribù arabica] di 'Aṯbaǵ, e fu distrutta la rôcca.

L'anno poi quarantasette (8 aprile 1152 - 28 marzo 1153) Yaḥyâ, prestato giuramento di fedeltà ad ʿAbd 'al Mûmin, uscì di Costantina, a patti che gli furono osservati da ʿAbd 'al Mûmin. Questi mandollo a Marocco; dov'egli dimorò [qualche tempo]; quindi si trasferì l'anno cinquantotto (10 dic. 1162 - 29 nov. 1163) a Salâ (Salè), dove abitò il castello dei Banû ʿAśarah e vi morì l'anno stesso. 'Al Ḥâriṯ 'ibn 'al ʿAzîz, principe di Bona [del quale testè si è detto] fuggito in Sicilia, chiese protezione a quel principe, ed aiutato da esso ritornò a Bona e la tenne; finchè gli Almohadi non gliela tolsero e nol messer a morte. Così cadde la dinastia dei Banû Ḥammâd, ecc.

---

(1) *S.* I, 231, versione II, 58; *D*, VI, 177.

(2) Secondo la costruzione del periodo il biasimato sarebbe Ḥâriṯ.

(3) « La rôcca », come si addimandava la capitale dei Banû Ḫammmâd, posta ad una giornata di cammino al N. E. di Msilah.

§ 15. Dal capitolo su la morte del sultano 'Abû Zakarîâ (Yaḥyâ 'ibn 'abî Muḥammad, figliuolo dello śayḫ 'Abû Ḥafṣ, sultano dell'Affrica propria) (1).

..... Giunse anche in Sicilia la nuova che l'emiro 'Abû Zakarîâ era morto il dì ventidue di ǵumâdâ secondo dell'anno seicento quarantasette (2 ott. 1249). I Musulmani di quell'isola soggiornavano nella città di Palermo, e il sultano ('Abû Zakarîâ) avea stipolato in favor loro col principe dell'isola il patto della uguaglianza de' diritti civili (2), sì ne' paesi e sì nelle campagne. E così eran vissuti tranquilli, finchè i Cristiani, risaputa la morte del sultano, piombaron loro addosso; onde i Musulmani si rifuggirono nelle castella e nei dirupi e si posero sotto il comando di un ribelle (3) [della tribù] dei Banû ʿAbs. Il tiranno della Sicilia assediolli nel loro fortalizio in sul monte; li circondò

---

(1) *S*, I, 409. Manca in *D* questo con molti altri capitoli.

(2) Il testo ha iśrâk, corretto dal Fleischer iśtirâk « partecipazione ». Aggiungo ne' « diritti civili », perchè credo si tratti dell'uguaglianza di cotesti diritti tra Musulmani e Cristiani, compreso il diritto di proprietà. Il baron De Slane, *Berbères*, II, 335. ha tradotto: « Les Musulmans de Palerme jouissaient des mêmes « droits que les Chrétiens, tant dans la ville que dans les campa- « gnes ». Ma il diritto non si limitava di certo alla città di Palermo, ancorchè l'autore metta al singolare i due vocaboli « paese e campagna » che mi par vadano intesi genericamente.

(3) Il testo ha ṯâyr, che significa, tra le altre cose, « demagogo, capo-banda, rivoltoso ». Furon così chiamati in Spagna i caporioni che presero i pezzi del caduto califato di Cordova. In generale vuol dir chi si mette fuor della legge, eroe o masnadiero ch'egli sia. Appellan così anche i pirati. Cf. *St. de' Mus.*, III, 597 seg., e Dozy, *Suppl.*, I, 166.

e tanto [li strinse] che obbligolli a scendere dalla loro fortezza e mandolli di là dallo Stretto, facendoli stanziare in Lucera, che è terra popolosa di quelle province. Indi passò nell'isola di Malta, e, cacciati i Musulmani che vi soggiornavano, li mandò a far com- 492
pagnia ai loro fratelli. Questo tiranno insignorissi della Sicilia e delle isole adiacenti e cancellovvi la legge dell' 'islâm per sostituirvi la legge della sua infedeltà. [Ma] Iddio arriva ai suoi fini.

§ 16. Dal capitolo su le imprese del nemico, quando insignorissi delle isole delle Gerbe e di Maiorca, pose l'assedio ad 'Al Mahdîah, e depredò la costiera [d'Affrica] (1).

Tra gli avvenimenti più gravi succeduti nel regno di questo sultano ('Abû Ḥafṣ) fu che il nemico [fieramente] imperversò nelle isole del Mediterraneo [occidentale]. Le armate dei Cristiani s'impadronirono in raǵab dell'anno seicentottantatrè (13 sett. a 12 ott. 1284) dell'isola delle Gerbe, la quale era divisa tra i due capi Muḥammad 'ibn Sammûmin (2), śayḫ dei Wahabiti

---

(1) *S*, I, 463; versione II, 397. Manca questo con molti altri capitoli in *D*.

(2) Nell'*Appendice*, pag. 38, ho avvertito che questa lezione è confermata da un documento del XVI secolo. Aggiungo che la dà anche il Muntaner, *Cronica*, Cap. ccxlviij, nella forma Si-Momen, l'ortografia della quale, poichè io non ho visto il codice, può attribuirsi agli editori. Muntaner comandava il presidio del Castello durante l'assedio de' Tunisini, capitanati dal «Lahieni, gran Moab di Tunisi», ossia 'Abû Yaḥyâ, Zakarîâ, 'al Lahyânî, capo degli Almohadi di Tunis, del quale or or si dirà nel § 17. Chi sa se il povero Muntaner non scrisse Moad in luogo di Moab?

Muntaner dice diffusamente di questa impresa nel detto suo capitolo e ne' seguenti fino al cclv.

e Yaḫlâf 'ibn 'Umġâr, śayḫ dei Nakkariti: che son due rami diversi di setta ḫarigîta. Assalì quest'isola l'ammiraglio (1) principe della Sicilia, vicario di Federigo, figliuolo del re d'Aragona e di Barcellona. L'armata capitanata da costui sommava, come si dice, a settanta legni, tra corvette e galee. I Cristiani osteggiarono parecchie volte gli abitatori di quest'isola; alfine se ne impossessarono; la depredarono e portaron via in cattività uomini, donne e fanciulli: ottomila [persone], a quanto dicono. Avean già buttati nelle fogne de' bambini lattanti. Questa catastrofe fu delle più spaventevoli che patissero i Musulmani. Indi i Cristiani fabbricarono un castello in riva al mare; lo stiparono di soldati e d'armi e, posero sopra gli abitatori il balzello di cento mila dinâr all'anno. Non ostante la morte dell'ammiraglio, avvenuta al principio del secolo (VIII dell'egira, il quale incominciò il 16 settembre 1300), l'isola rimase in potestà dei Cristiani fino allo scorcio dell'anno settecenquaranta (giugno 1340), quando Iddio la rese ai Musulmani, siccome per noi sarà narrato.

493 § 17. Come 'Abû Yaḥyâ 'al Laḥyânî, Śayḫ 'ad dawlah (l'anziano della dinastia hafṣita) di Tunisi, andò all'assedio delle Gerbe e quindi tirò innanzi nel pellegrinaggio (2).

(1) Il testo ha 'al m.râkîh. Confondendosi molto facilmente nella scrittura arabica la *k* con la *l*, parmi si debba leggere 'al mirâlîuh «l'ammiraglio», cioè il famoso Ruggiero Loria. Si riscontri il Muntaner, op. cit., Cap. cxlvij, e gli altri contemporanei citati da me nella *Guerra del Vespro Siciliano*, Cap. XI. Il vocabolo ṣâḥib, che ho tradotto, al solito, «principe», è usato anche col significato di «governatore, capo, ecc.».

(2) *S*, I, 487, versione II, 427. Si tratta della stessa impresa descritta da 'At Tîǵânî nel nostro Cap. XLV.

Stipulata e compiuta la pace [tra gli Stati di Tunis e di Bugìa] Rays 'ad dawlah (il capo della dinastia) 'Abû Yaḥyâ Zakarîâ 'al Laḥyânî pensò meglio alle sue proprie cose ed aguzzò l'ingegno a liberarsi d'ogni impaccio. Sperando che ritornasse [presto] in 'Al Mahdîah la carovana degli emiri d'Egitto andati in Ponente appo (il sultano merinita) Yûsuf 'ibn Yaʿqûb, egli si proponea di accompagnarsi a loro per compiere il precetto [del pellegrinaggio alla Mecca]; ma vedendo ch'e' tardavano, deliberossi a partir pure [da Tunis], sotto specie di far guerra nell'isola delle Gerbe, per ritoglierla a' Cristiani, e poi, ritornando per la via del Bilad 'al Ǵarîd, dar assetto a questa [provincia]. Egli comunicò la parte apparente del suo disegno al sultano [hafsita 'Abû 'al Baqâ]; il quale assentì e diegli le truppe, con le quali 'Abû Yaḥyâ mosse di Tunisi nel mese di ǵumâdâ del settecento sei (8 nov. a 7 dic. 1306), per andare a oste nell'isola delle Gerbe. Affrettando sempre il cammino, egli arrivò allo Stretto [che la divide dalla terraferma affricana] e passò nell'isola. I Cristiani quando la occuparono l'anno seicentottantotto (1) (1289) vi aveano fabbricata, per sicurezza del presidio, una fortezza, alla quale avean dato il nome di 'Al Qaśtîl (il castello). Lo śayḫ 'Abû Yaḥyâ, messo il campo sotto il castello, mandò i suoi ʿâmil a levare i tributi [per l'isola]. Stette due mesi all'assedio; ma scarseggiando le vittuaglie e vedendosi che la fortezza non si potesse prendere se non che col blocco, 'Abû Yaḥyâ ritornò in Cabes, donde cavalcò verso il Bilâd 'al Ǵarîd.

(1) Correggasi 683=1284, come sopra, § 16, pag. 213 di questo vol.

Smontato a Tûzar (Touzer) si offerì al suo servigio 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn Yamlûl, uno degli śayḫ del paese; e così, compiuta la riscossione nel Ǵarîd, 'Abû Yaḥyâ ritornò a Cabes; dove diegli ospitalità nella propria casa ʿAbd 'al Mâlik 'ibn ʿUṯmân 'ibn Makkî. Palesò allora 'Abû Yaḥyâ l'occulto disegno del pellegrinaggio; rimandò le truppe alla capitale; e fu scambiato nella capitaneria degli
494 Almohadi e nel maneggio del governo da 'Abû Yaʿqûb 'ibn Yazdûtân. Egli intanto, per fuggir l'aria malsana di Cabes, si tramutò in uno dei monti vicini, ed ancorchè ammalato si apparecchiò sempre al viaggio dello Ḥaǵaz. Guarito ch'egli fu, portossi a Tripoli; dove dimorò un anno e mezzo, finchè venne dall'estremo Maġrîb (oggi stato di Marocco) la carovana dei Turchi [che doveano ritornare in Egitto, come sopra si è detto]: e fu allo scorcio dell'anno (settecento) otto (maggio e giugno 1309). Andato in pellegrinaggio con quella carovana e compiuto così il precetto [religioso] egli fece ritorno, e fu esaltato al seggio de' califi, siccome per noi si racconterà.

Ma dopo la partenza delle truppe [musulmane] dalle Gerbe, arrivati l'anno (settecento) otto (21 giugno 1308 - 10 giugno 1309) de' rinforzi al [presidio] cristiano di quel castello, con Federigo, figliuolo del tiranno di Sicilia, gli abitatori dell'isola lor dettero battaglia, i Nakkariti, cioè, condotti da 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥasan, uno degli śayḫ Almohadi, e gli altri Gerbini sotto il loro capo 'Ibn 'Umġâr. Iddio lor concesse la vittoria sopra i Cristiani. Fin dalla caduta della dinastia [zirita della tribù] di Ṣinhâǵah quest'isola era stata sempre travagliata dal nemico [della Fede], e sovente s'era accesa la guerra civile tra gli abitatori di

setta nakkarîta (1), e sempre una delle due fazioni avea fatti venire i Cristiani; ma questa volta, sotto il regno del nostro padrone il sultano 'Abû Yaḥyâ, l'anno (settecento) quaranta (2) ritornò l'isola alla dominazione musulmana, siccome per noi si racconterà nella storia di quel principe.

§ 18. Della vittoria delle Gerbe e del ritorno di quest'isola al nome di 'Abû 'Isḥâq, principe di Tunisi (3).

Quest'isola giace nel mare vicino a Cabes, un po' a levante, ed è lunga da ponente a levante sessanta miglia, larga venti nella parte occidentale e quindici in quella che guarda a levante; si discosta per sessanta miglia 495
da Chercheni, che le giace a ponente. Ha fichi, palme, ulivi e vigne, e soprattutto de' pometi. Vi si fabbricano poi de' panni di lana listati (4) de' quali si fa de' mantelli (5), e de' non listati dei quali si fa delle tuniche (6): degli uni e degli altri si esporta [gran copia]

---

(1) Aggiungasi: e que' di setta Wahabita. Senza dubbio il copista dimenticò queste parole che noi leggiamo nel § 16 e nel 18.

(2) Sarebbe dal 9 luglio 1339 al 27 giugno 1340. Ma l'autore stesso nel paragrafo seguente dice ripresa quell'isola nel 738 (30 luglio 1337 a 19 luglio 1338). Questa data non discorda dalla narrazione del contemporaneo Niccolò Speciale, Lib. VIII, cap. 7, presso Gregorio, *Bibl.*, *Aragon.* II, 503 segg., il quale, senza dire per l'appunto quando fu occupato il castello dai Musulmani, determina il tempo con la circostanza che l'assedio durò due anni e sei mesi. Era incominciato verso il 1335, come pare dal seguito degli avvenimenti che Speciale narra nel capitolo precedente e nel seguente.

(3) *S*, I, 576, versione III, 63; *D*, VI, 373.

(4) Tale mi sembra qui il significato dell'aggettivo mu'lam.

(5) Letteralmente: «da ravvolgere [la persona]».

(6) Così credo vada reso qui il vocabolo libâs che ha tanti significati generali e speciali. M. De Slane traduce «habits».

essendo [molto] ricercati. Gli abitanti dell'isola [appartengono alla schiatta] berbera [ed alla tribù] di Kutâmah: notanvisi ancora oggidì [alcune famiglie] dei rami di Sadwîkiś e di Ṣadġîân ed anche v'ha gente di Nafzah, di Huwârah e d'altre tribù berbere. Seguivano essi un tempo la eresia de' Ḫârigî; ma adesso rimangono nell'isola due sole sette: i Wahabî, abitatori della parte occidentale, a capo de' quali sta la famiglia de' Banû Sammûmin e i Nakkârî, abitatori della parte orientale: pure, quantunque l'isola sia divisa tra queste due sette, la somma del potere e del comando su tutto il paese è nelle mani dei Banû Sammûmin. Le Gerbe furono conquistate la prima volta dai Musulmani per mano di Ruwayfîʿ(1) 'ibn Ṯâbit 'ibn Sakan 'ibn Adî 'ibn Ḥâriṯah della casa dei Banû Mâlik 'ibn 'an Niǵǵâr da Medina; il quale Ruwayfîʿ apparteneva al ǵûnd d'Egitto, e Muâwîah lo prepose a Tripoli l'anno quarantasei (13 marzo 666 - 2 marzo 667). Costui portò la guerra in Affrica e prese le Gerbe l'anno quarantasette (3 marzo 667 - 19 febbraio 668); alla quale vittoria assistette Ḥanaś 'ibn ʿAbd 'Allâh 'aṣ Ṣanʿânî, e ritornò a Barca dov'ei morì. Continuò in questa isola il dominio dei Musulmani, finchè la setta ḫarigîta non penetrò tra i Berberi e non v'ebbe [tanto] seguito. Al tempo della sollevazione di 'Abû Yazîd, l'anno trecento trentuno (15 settembre 942 - 3 settembre 943), gli abitatori delle Gerbe ubbidirono a costui, poscia ch'egli ebbe presa l'isola con la spada

(1) Cf. Yaqût edizione del Wüstenfeld, I, 573, ecc. Ma si legge Ruwayqîʿ in 'Ibn 'al 'Aṯîr, edizione del Tornberg, II, 237.

alla mano, ed ucciso e appiccato al palo 'Ibn Kaldîn (1), capitano dell'isola. La ridusse all'ubbidienza [il califo fatimita] 'Isma'îl [soprannominato] 'Al Manṣûr e messe a morte i seguaci di 'Abû Yazîd. Quando gli Arabi [venuti d'oltre il Nilo] occuparono le campagne dello Stato [dei principi ziriti della tribù] di Ṣinhâǵah e quel paese restò in lor mani, gli abitatori delle Gerbe si dettero a costruire navi ed a corseggiare su le costiere.

L'anno cinquecentonove (27 maggio 1115 - 15 maggio 496
1116) 'Alî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bâdîs mandò l'armata in quest'isola e costrinse gli abitatori a sottometterglisi e a dar guarantigie che, smessa la pirateria, vivrebbero pacificamente.

L'anno cinquecenventinove (22 ottobre 1134 - 10 ottobre 1135) i Cristiani la presero insieme con le costiere dell'Affrica [propria]: il quarantotto (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154) gli abitatori, sollevatisi, cacciarono il nemico e questo rioccupò l'isola; menò in cattività le donne e i bambini, fece lavorare per sè (2) la plebe e gli agricoltori. Ritornò poscia l'isola ai Musulmani e fu occupata a volta a volta da loro e dai Cristiani, finchè non se ne insignorirono gli Almohadi, nel regno di 'Abd 'al Mûmin. E così andò bene il paese finchè gli Ḥafsiti [di Tunis] non si chiarirono principi independenti dell'Affrica [propria]. Perocchè, scissa dopo qualche tempo la dinastia degli Ḥafsiti, e impadronitosi

(1) *A*, K.l.d.b.n; *D*, K.ldûs.

(2) Si confronti 'Ibn 'abî Dinâr qui appresso, pag. 537 del testo arabico.

delle regioni occidentali il signore 'Abû Zakarîâ, figliuolo del sultano 'Abû 'Isḥâq, il principe della capitale (Tunis) impedito da questo rivolgimento, siccome noi abbiam detto, non potè [attendere agli affari dell'isola delle Gerbe]. E però fu occupata l'anno seicento ottantotto (1) dai Siciliani; i quali vi fabbricarono la fortezza [chiamata] 'Al Qaśtîl: edifizio quadrato, munito d'una torre in ciascun angolo ed un'altra nel mezzo di ogni cortina. Questa fortezza è cinta di un fosso e di doppio muro. La quale [occupazione] tornando molestissima ai Musulmani, non cessarono gli eserciti della capitale [Tunis] dal sopraccorrere l'un dopo l'altro in questa isola, siccome si è detto, fino a che non fu ripigliata, nel regno del sultano 'Abû Bakr, per mano del suo intimo Maḫlûf 'ibn 'al Kamâd l'anno settecentrentotto (30 luglio 1337 - 19 luglio 1338). 'Ibn Makkî, signore di Cabes, bramò di aggiungere alla sua giurisdizione le Gerbe, e il sultano 'Abû Bakr glielo assentì e investillo del governo di quest'isola: talchè essa rimase a 'Ibn Makkî per tutto il regno di quel sultano ed appresso ecc.

§ 19. Dal capitolo su i conquisti dei Franchi nelle costiere e ne' confini della Siria (2).

Come i Franchi occuparon l'isola delle Gerbe nell'Affrica [propria].

---

(1) Correggasi 683 = 1284, come sopra, § 16, pag. 213 di questo vol.

(2) *A*, *C*, codici della Bibl. di Parigi; *D*, edizione di Bûlâq, tomo V, pag. 201; *T*, Tornberg, *Ibn Khaldûni de Exped. Francorum*, Upsal, 1840, pag. 35. Il Tornberg ha fatta una versione tedesca del presente squarcio, che è stata pubblicata dal dott. Reinhold Röhricht, in un fascicolo delle *Quellenbeiträge zur Geschichte der Kreuzzüge*, Berlin, 1875, in-4, pag. 21.

L'isola delle Gerbe, che giace tra Cabes e Tripoli [di 497
Barbaria] facea parte dell'Affrica [propria]. I suoi abitatori [discendenti di varie] tribù berbere si chiarirono independenti, allorchè, venuti nell'Affrica [propria] gli Arabi delle tribù di Hilâl, fecero a brani il reame [degli Ziriti, casa della tribù di] Ṣinhâǵah. In quel medesimo tempo crebbe la possanza del reame dei Franchi [che abbraccia] Roma e i paesi confinanti dalla parte di settentrione: onde que' monarchi ambirono d'insignorirsi de' paesi Musulmani. Così il re Barduwîl (Baldovino), seguito da' grandi feudatarii (1) e da' conti di quella nazione, mosse contro la Siria e impadronissi delle città e fortezze di essa, come abbiam noi raccontato nel principio [di questo capitolo]. Si noverava tra i loro re il conte Ruggiero, figliuolo di Tancredi, discendente dall'eletta dei re Franchi (2), il quale avea posta la sua sede nella città di Mileto, dirimpetto all'isola di Sicilia. Indebolita la possanza di que' Musulmani e cascata la dinastia kalbita dei Banû 'al Ḥasan che aveano regnato nell'isola, questo Ruggiero aspirò a farsene padrone, stigandolo l'un contro l'altro gli usurpatori di quella. Tragettovvi dunque Ruggiero con l'armata gli eserciti suoi per alimentare le discordie di quei [Musulmani]. Infine egli lor tolse l'isola, occupati l'un dopo l'altro i fortalizii; de' quali caddero ultimi Trapani e Mazara, ch'egli prese ad un dei ribelli

(1) Il testo ha qui il plurale di za'îm. Il vocabolo « conti » che segue, è trascritto in arabo.

(2) Si vegga la mia avvertenza ad un luogo poco dissimile di Edrisi, *Bibl.*, testo, p. 26, e versione, p. 56 del 1° vol., nota 2, e ad uno analogo d' 'Ibn Ḫaldûn medesimo qui sopra, p. 485 del testo e p. 202 di questo II volume.

per nome ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥawwâs (1). Questi
498 arrendeasi a patti l'anno quattrocento sessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072); e così cessava nell'isola la dominazione musulmana. Morto Ruggiero l'anno novantaquattro (6 nov. 1100 - 25 ott. 1101), gli succedette il suo figliuolo Ruggiero; il quale visse lungamente ed estese il reame, spirando allora in Siria un'aura favorevole ai Franchi, i quali si ficcarono in quella [regione] e fecer opera ad occupare quanti più potessero degli [altri] paesi musulmani. [E similmente] Ruggiero, figliuolo di Ruggiero, afflisse con successive incursioni le costiere d'Affrica. L'anno cinquecentotrenta (11 ottobre 1135 - 28 settembre 1136) egli mandò l'armata Siciliana contro l'isola delle Gerbe, dalla quale s'era ritratta l'ombra [protettrice] della dinastia ṣinhâǵita. I Siciliani circondarono l'isola; e, dopo aspra battaglia, occuparonla di viva forza; la depredarono; menarono in cattività [le donne e i bambini e] fecero una carnificina [degli uomini]. I sopravvivuti chiesero l' 'amân: e i Franchi li lasciarono nell'isola, ma fecero pagare loro la ǵizîah e li messero sotto il giogo.

§ 20. Come i Franchi s'insignorirono di Tripoli [di Barbaria] (2).

Quando si sfasciò la dinastia ṣinhâǵîta nell'Affrica [propria] e mancò l'ombra [protettrice] di quella ai

---

(1) Ognun vede che l'autore scrivea di memoria, allontanandosi dal racconto di 'Ibn al 'Aṯîr, ecc. Il vocabolo che traduco « ribelli » è il plurale di quello usato dall'autore nel § 15, qui sopra, a pag. 212, nota 3.

(2) Stessi codici, *D*, vol. V, pag. 202; *T*, p. 37. Versione del Tornberg, presso Röhricht, loc. cit.

cittadini di Tripoli, costoro si chiarirono independenti, mentre rimaneva [ancora] in 'Al Mahdîah l'ultimo principe della schiatta di 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs, per nome 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'Al Muʿizz. Al tempo del costui regno prese lo Stato in Tripoli 'Abû Yaḥyâ 'ibn Matrûḥ; avendo i cittadini disdetto il nome di 'Al Ḥasan e dei suoi, allorchè i Franchi si accanirono contro quelle province. Ruggiero allora, agognando alla signoria di Tripoli, mandovvi l'armata. Sbarcati i suoi allo scorcio dell'anno cinquecentrentasette (tra giugno e luglio 1143) avean fatta breccia nelle mura della città, quando i Tripolini chiamarono in aiuto gli Arabi e, venuti costoro, fecero [tutti insieme] una sortita contro i Franchi; li ruppero, e presero le armi e i giumenti [lasciati da loro nella rotta]. Ma ritornati i Franchi in Sicilia, allestirono [nuova armata] contro il Maġrib; assalirono Ǵîǵil su le costiere [dello Stato] di Bugia, e rifuggitisi gli abitatori in su i monti, i Siciliani entrarono nella città, la saccheg- 499
giarono ed arsero, e distrussero il castello fabbricatovi da Yaḥyâ 'ibn 'al ʿAzîz 'ibn Ḥammâd e chiamato 'An Nuzhah (La Delizia); indi ritornarono al loro paese.

L'anno quarantuno (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147) Ruggiero rimandò a Tripoli l'armata; la quale surse all'àncora dinanzi alla città; pose a terra i combattenti: e così i Siciliani circondarono Tripoli per mare e per terra e le dettero battaglia per tre giorni. Prima che arrivasse il nemico, s'era accesa una discordia nel paese; onde cacciati i Banû Matrûḥ, era stato chiamato al governo della città un degli emiri [della tribù berbera] di Lamtûnah, trovatosi a passar

di lì nell'andare al pellegrinaggio con piccola brigata de' suoi: e così egli teneva il governo della città. Ecco che mentre i Tripolini attendono a combattere contro i Franchi, ragunansi i partigiani dei Banû Matrûḥ e, fatti entrar costoro nel paese, le due fazioni vengono alle mani. Addandosene i Franchi, corrono in fretta alle mura; appoggian le scale. Montati, occuparono la città con la spada alla mano; gittaronsi alla strage, al saccheggio, ed a far cattivi. Molti cittadini rifuggironsi presso i Berberi e gli Arabi dei dintorni. Indi i vincitori, cessate le uccisioni, bandivano l'amân; tanto che, ritornati i Musulmani a poco a poco in città, i Siciliani concessero loro di rimanervi pagando la ǵizîah. Dopo sei mesi durati a ristorar le mura e i fossi della città, i Siciliani posero in quella, con ufizio di wâlî, 'Ibn Matrûh, dal quale presero statichi [per guarentigia] della sua fede. E bandirono in Sicilia la grida che andasse in Tripoli chiunque volesse: onde vi affluì molta gente e il paese tornò in prospero stato (1).

§ 21. Come i Franchi s'insignorirono di 'Al Mahdîah (2).

Quando cadde la dinastia ṣinhâǵîta, insignorissi di Cabes un Raśîd 'ibn Kâmil 'ibn Ǵâmiʿ della tribù di Rîâh, che è ramo della gente [araba] di Hilâl, mandata già contro 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs da 'Al Ǵarǵarây, vizir [del califo fatimita] 'Al

(1) Quest'ultimo periodo si legge soltanto in *D* e *T*. La versione tedesca del Tornberg si vegga presso Röhricht, op. cit., pag. 22.

(2) Stessi codici; *D*, vol. V, p. 203; *T*, p. 38. Versione del Tornberg, op. cit., pag. 22.

Mustanṣir in Egitto. [Cotesti nuovi Arabi] abbat- 500
teano la dinastia [zirita], distruggeano gli ordinamenti del governo e s'insignorivano di qualche provincia. [Allora] fu che alcuni indigeni si chiarirono independenti ne' territorii ch'essi abitavano. Cabes toccò ai Banû Dahmân, dei quali in questo tempo era emiro un uom di lor gente, per nome Raśîd, siccome noi abbiamo raccontato nelle istorie dei Berberi, capitolo della dinastia [zirita, della tribù] di Ṣinhâǵah (1).

Venuto a morte Raśîd l'anno cinquecenquarantadue (2 giugno 1147-21 maggio 1148), il suo liberto Yûsuf, cacciava il figliuol maggiore di lui per nome Maʿmar; esaltava [alla signoria] il minor figliuolo per nome Muḥammad 'ibn Raśîd; s'impadronia [dell'animo] di questo fanciullo: ed occultamente osò di violare l'harem del suo signore. Vivea tra quelle donne una dei Banû Qurrah, ch'è ramo della tribù di Hilâl. Avendo costei mandato a lagnarsi appo i suoi fratelli [dell'oltraggio patito], quei la ridomandarono; Yûsuf la ricusò; ond'essi, uniti a Maʿmar 'ibn Raśîd, andarono appo 'Al Ḥasan, principe di 'Al Mahdîah, richiamandosi contro Yûsuf. Scrissene a costui 'Al Ḥasan, ma non n'ebbe risposta: quegli anzi minacciò di chiamare i Franchi in Cabes. Armò, allora, 'Al Ḥasan contro di lui; e Yûsuf mandati [oratori] a Ruggiero, [che s'era fatto già] signore di Tripoli, profferì di prestargli ubbidienza, s'ei gli desse l'ufizio di wâlî in Cabes, sì come avea fatto con 'Ibn Matrûḥ per Tripoli. Ma addatisi i cittadini che Yûsuf

(1) Si vegga il § 12 di questo stesso capitolo, pag. 488 del testo e nella versione, pag. 207 segg. di questo II volume.

praticava coi Franchi, gli si levaron contro, appena arrivato in Cabes l'esercito di 'Al Ḥasan. Si difendea Yûsuf nel castello: preso poi questo per forza e fatto lui prigione, Maʿmar insignorissi di Cabes invece del fratello Muḥammad; morì Yûsuf straziato con ogni maniera di tormenti, e i Banû Qurrah ripresero la sorella; ma un fratello di Yûsuf, per nome ʿIsâ, insieme col figliuolo di lui, andò a rifuggirsi appo Ruggiero, principe della Sicilia. In questo tempo l'Affrica [propria] era fieramente afflitta dalla carestia, incominciata fin dall'anno trentasette (27 lug. 1142 - 15 lug. 1143); onde la più parte degli abitatori s'era rifuggita in Sicilia; [gli altri] si mangiavano tra loro, e grandissima correa la mortalità. Ruggiero, cogliendo l'occasione, violò la pace che
501 [avea fermata] con 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî principe di 'Al Mahdîah, [e che dovea durare ancora] per due anni (1). Egli allestì un'armata di dugencinquanta galee; la riempì di combattenti e d'armi e dienne il comando a Giorgio figliuol di Michele, oriundo di Bassora (2), del quale abbiam fatta parola nelle croniche

(1) Seguo la lezione di *C*, che corrisponde a quella d' 'Ibn 'al 'Aṯhîr, *Bibl.*, p. 292 del testo, e vol. 1°, 469-470 della versione. Gli altri testi, in vece del duale sanatayn, hanno il plurale sanin « anni »; ma il Tornberg ha tradotto anch'egli « due anni ».

(2) Nel solo *A* si legge Baṣrah, dopo « oriundo ». *C* e *T* danno quel nome senza punti diacritici e con aggiunta d'una lettera, la quale per mancanza de' punti, non si può accertare. *D* ha 'Al Mutanaṣṣirah, che sembra la medesima lezione di questi due testi, racconcia e fornita di punti dall'editore egiziano. Significa, in virtù della forma femminile, il plurale « convertiti al Cristianesimo », ma rimane l'ostacolo del vocabolo « oriundo », che mal si adatta a nome di setta. Da un'altra mano altri autori arabi dicon, come i Cristiani, Giorgio oriundo d'Antiochia, onde Baṣrah sembra erroneo.

di Ṣinhâǵah e degli Almohadi. Giorgio, approdato in Pantellaria, prese in quell'isola una nave di 'Al Mahdîah; nella quale avendo viste delle colombe da dispacci, mandò in 'Al Mahdîah, per una di quelle, l'avviso che l'armata dei Franchi avesse fatta vela per Costantinopoli. Quindi salpò egli stesso, e all'alba del due di ṣafar dell'anno quarantatrè (22 giugno 1148) trovossi vicino al porto di 'Al Mahdîah. Il Sommo Iddio avea mandato un vento che gli impedì di entrare [subito] nel porto, e così fece fallire il suo intento [ch'era di arrivare improvvisamente]. Scrisse Giorgio ad 'Al Ḥasan ch'egli intendea d'osservare la pace e che venìa soltanto a vendicare Muḥammad 'ibn Raśîd e ristorarlo nella [signoria del] paese di Cabes. 'Al Ḥasan ragunò i [principali] cittadini a consiglio; i quali avvisarono che si combattesse il nemico; ma il principe non osò, e scusossi colla scarsezza delle vittuaglie. Egli partì di 'Al Mahdîah, prendendo seco le robe più leggiere: i cittadini [parimenti] andaron via con le famiglie e con le ricchezze che men pesavano; molti Musulmani si nascosero nelle chiese cristiane. Girato il vento a favore dell'armata dei Franchi, guadagnarono il porto e sbarcarono senza contrasto. Giorgio, entrato nel castello, lo trovò tal quale, pieno di robe preziose, di quelle che si trovan di rado. Ei pose il suggello a tutti i tesori; [messe sotto custodia] le donne e le concubine di 'Al Ḥasan; vietò poi il saccheggio della città; [infine] inviò l'amân a tutti i cittadini che s'erano allontanati, i quali ritornarono, e loro fu permesso di rimanere in città pagando la gizîah. Partì 'Al Ḥasan, ecc..... Quindi Giorgio mandò un'armata a Susa, ch'era governata da ʿAlî, figliuolo 502

di 'Al Ḥasan, principe di 'Al Mahdîah. Andatosene 'Alî a raggiugnere il padre, i Franchi si impadronirono di Susa a mezzo ṣafar (5 luglio 1148). Mandò Giorgio un'altra armata contro Sfax; dove accorsi gli Arabi in aiuto della città, appiccossi la zuffa. Ma i Franchi [con una finta fuga] attirarono i Musulmani per breve tratto, poi rifecer testa, li sbaragliarono: e allontanatisi gli Arabi, il nemico entrò nella città con la spada alla mano il 23 di ṣafar (13 luglio). Sparsero sangue dapprima; dettero poi l'amân, e i cittadini riscattarono i loro prigioni ed ebbero licenza di rimanere in città pagando la ǵizîah. Lo stesso fu concesso a quei di Susa. Venner poi lettere di Ruggiero principe della Sicilia, per le quali era dato l'amân agli abitatori tutti delle costiere dell'Affrica [propria] con promesse [di giusto e benigno reggimento].

Passato Giorgio in 'Iqlîbîah (Clypea) su la costiera di Tunisi, vi accorsero gli Arabi, e venuti alle mani coi Franchi, li sconfissero; sì che essi tornavano perdenti ad 'Al Mahdîah. Ma sopravvenuta una discordia tra Ruggiero principe della Sicilia e il re dei Rûm di Costantinopoli, Ruggiero fu distolto dalle cose dell'Affrica. Il suo ministro nell'impresa d'Affrica era stato Giorgio, figliuol di Michele, principe della Sicilia (1); il qual Giorgio venne a morte l'anno quarantasei (20 apr. 1151 - 7 apr. 1152): e posò allora questo travaglio, poichè Ruggiero non ebbe altri da porre in luogo di lui.

---

(1) Ṣâḥib: non so se qui sia saltata la parola « ministro del » o se 'Ibn Ḫaldûn usi questo vocabolo, come suole talvolta, nel significato di « governatore », ecc.

§ 22. Come i Franchi occuparono Bona e come, trapassato Ruggiero principe della Sicilia, regnò dopo di esso il suo figliuolo Guglielmo (1).

L'anno quarantotto (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154) l'armata di Ruggiero salpò di Sicilia alla volta della città di Bona, sotto il comando di Filippo da 'Al Mahdîah, paggio del re. Filippo, con l'aiuto degli Arabi, assediò e prese Bona e diella a saccheggiare a' suoi; ma chiuse gli occhi a favore di alcuni uomini dotti e devoti, sì ch'essi, usciti con gli averi e le famiglie, [si 503
rifuggirono] qua e là in campagna. Rimaso per dieci giorni in Bona, Filippo ritornò ad 'Al Mahdîah e quindi in Sicilia; ma il re, non perdonandogli la mansuetudine usata verso i Musulmani in Bona, lo imprigionò. Fu poscia accusato Filippo in materia di religione: onde i vescovi e i preti ragunati [per giudicarlo] lo fecero bruciare. Ruggiero morì allo scorcio di quest'anno, dopo venti di regno. Succedettegli il figliuolo Guglielmo, principe di mala condotta, il quale prese per vizir un 'Al Barqîanî (2) che governò pessimamente. Indi si rivoltarono contro di lui alcune castella di Sicilia e di Calabria, e questo movimento si comunicò agli emiri dall'Affrica [propria], come sarà detto in appresso.

§ 23. Come i Musulmani delle costiere dell'Affrica [propria] levaronsi contro i Franchi occupatori del paese (3).

Si è già raccontata la morte di Ruggiero, la esal-

---

(1) *A*, *C*, in continuazione; *D*, vol. V, pag. 204; *T*, p. 40. La versione tedesca del Tornberg leggesi presso Röhricht, op. cit., pag. 24.

(2) Di certo dee dire: 'al Barîanî, cioè da Bari; ovvero: 'an naṣrânî « il cristiano ».

(3) *A*, *C*, in continuazione; *D*, vol. V, pag. 205; *T*, p. 41.

tazione del suo figliuolo Guglielmo e come il mal governo del costui vizir fece rivoltar la gente contro il re. Arrivò questa nuova ai Musulmani dei paesi occupati nell'Affrica [propria]. Fin dal primo conquisto di Sfax, Ruggiero avea preposto a quella un cittadino, per nome 'Abû 'al Ḥusayn 'al Furriânî, uom dotto e religioso; il quale [allegando] non poter sostenere quell'ufizio, chiese che fosse conferito al proprio figliuolo ʿUmar: e Ruggiero investillo del l'ufizio e prese 'Abû 'al Ḥusayn in ostaggio in Sicilia. Questi [pria di partire] diè un ammonimento ad ʿUmar: « O figliuol mio, gli disse: io sono innoltrato « negli anni e prossimo alla mia fine. Quando ti si « presenti l'occasione, libera tu i Musulmani dalla si- « gnoria del nemico, e non temer punto per me: sup- « poni ch'io sia già morto ». ʿUmar, quand'ei vide precipitare il governo di Guglielmo, chiamò i citta-
504 dini di Sfax alla riscossa contro i Franchi. E sollevaronsi, e li uccisero l'anno cinquantuno (25 febbraio 1156 - 12 febbraio 1157). [L'esempio di] ʿUmar fu seguito da 'Abû Yaḥyâ 'ibn Maṭrûḥ in Tripoli e da Muḥammad 'ibn Raśîd in Cabes. L'esercito di ʿAbd 'al Mûmin mosse [intanto] contro Bona e se ne impadronì: scomparve dall'Affrica [propria] la dominazione dei Franchi, eccettuate soltanto 'Al Mahdîah e Susa. Allora ʿUmar 'al Furrîânî mandava gente in Zawîlah, città contigua ad 'Al Mahdîah, per istigare la popolazione a dar addosso ai Franchi che vi stanziavano. Gli abitatori [difatti] sollevaronsi, aiutati dalla popolazione rurale; combatterono i Franchi di 'Al Mahdîah, e lor intercettarono le vittuaglie. Guglielmo avutane notizia, mandava un messaggio in Sfax ad ʿUmar 'al Furrîânî: il quale si scusò al-

legando il [comando avuto dal] padre e fece vedere all'ambasciatore una bara che egli sotterrò, dicendo: « Ecco che ho sepolto il mio padre ». Ritornato l'ambasciatore con questa [nuova] ʿAbû 'al Ḥusayn fu mandato al supplizio [in Sicilia]: onde morì martire, che Iddio abbia misericordia di lui. Intanto il popolo di Sfax e gli Arabi, accorsi a Zawîlah, si erano messi insieme coi cittadini di quella ad assediare 'Al Mahdîah. Guglielmo mandò al presidio aiuti di vittuaglie e d'armi: [e quei Cristiani] corruppero gli Arabi con danaro, affinchè abbandonassero i loro commilitoni. [Difatti], sortiti i Franchi a combattere, gli Arabi preser la fuga; la gente di Sfax allora imbarcossi e ritornò anch'essa al suo paese: e i Franchi messisi ad inseguire i vinti, tagliaron loro la ritirata di Zawîlah; li uccisero, e fatto impeto nel paese, trucidarono gli abitanti che v'erano rimasi e saccheggiaron le case.

§ 24. Come ʿAbd 'al Mûmin ritolse 'Al Mahdîah dalle mani dei Franchi (1).

La popolazione di Zawîlah, dopo aver sofferto dai Franchi [lo strazio] che soffrì, portossi appo ʿAbd 'al Mûmin re del Maġrib, per implorare soccorso. Egli diè ascolto a' lagni di costoro; lor promesse aiuto; e lor diede onorevole ospitalità. Apparecchiandosi intanto 505
alla mossa, comandò ai suoi wâlî ed ai suoi ʿâmil [ne' paesi pe' quali dovea passare l'esercito], di mettere in serbo i grani e scavare dei pozzi. Indi ei partì nel mese di ṣafar del cinquantaquattro (22 febbraio - 22 marzo 1159), con centomila combattenti, recando nel-

(1) *A*, *C*, in continuazione; *D*, vol. V, p. 206; *T*, pag. 42. La versione tedesca del Tornberg leggesi presso Röhricht, op. cit. pag. 25.

la vanguardia 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, ch' era stato principe di 'Al Mahdîah. Verso la metà del medesimo anno ʿAbd 'al Mûmin pose il campo sotto Tunis, tenuta allora da 'Aḥmad 'ibn Ḫurâsân [la cui signoria era] avanzo del reame di [casa zirita della tribù di] Ṣinhâǵah. Al tempo stesso l'armata di ʿAbd 'al Mûmin assediava quella città dalla parte del mare. [Or egli avvenne che] dieci degli ottimati di Tunis, [occultamente] scesi con le scale dal muro della città, andassero a chiedere l' 'amân per sè medesimi e per gli altri cittadini: a' quali ʿAbd 'al Mûmin lo concesse a condizione che perdessero una parte de' loro beni e che 'Ibn Ḫurâsân venisse alla sua presenza. Eseguiti cotesti patti, ʿAbd 'al Mûmin mosse da Tunis alla volta di 'Al Mahdîah, seguendolo a vista l'armata. Arrivò a mezzo raǵab di quest'anno (2 agosto 1159) sotto 'Al Mahdîah; nella quale tenean presidio dei figliuoli di re e di feudatarii Franchi, ed aveano già sgomberata Zawîlah, che giace a un trar d'arco da 'Al Mahdîah. ʿAbd 'al Mûmin ripopolò immediatamente Zawîlah; riempì con le sue genti la pianura di 'Al Mahdîah e strinse la fortezza per alquanti giorni. Ma troppo angusto spazio rimaneva [agli assedianti] per combattere dalla parte di terra, essendo la città circondata dalle acque e rassembrando a una mano che si stenda sul mare, col braccio attaccato alla terraferma. L'armata dunque le si pose intorno; e ʿAbd 'al Mûmin, fatto con le sue galee il giro delle fortificazioni in compagnia di 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, vide quanto la città era forte dalla parte del mare; ond'ei prese il partito di stringerla con lungo assedio. Raccolse [a quest'effetto] tanta copia di vittuaglie che se ne vide sorgere come tante colline

nella piazza del campo. Mandarongli quivi a profferire obbedienza i popoli di Sfax, di Tripoli e dei monti di Nafûsah. Egli fe' marciare sopra Cabes un esercito che impadronissene con la spada alla mano; e il suo figliuolo ʿAbd 'Allâh conquistò parecchi altri paesi. Poscia appresentossi ad ʿAbd 'al Mûmin, Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿtazz 'ibn 'ar Rand, principe di Cafsa, con una deputazione di ottimati della 506
città a prestargli obbedienza: ed ebbene dono di mille dinâr. Allo scorcio di śaʿbân (mezzo settembre) arrivava l'armata Siciliana di cencinquanta galee, senza contare le teride; la quale era andata all'isola di Ivisah e aveale dato il guasto; ma il principe di Sicilia le mandò ordine di recarsi ad 'Al Mahdîah. E stava per entrare in quel porto, quando le uscì contro l'armata di ʿAbd 'al Mûmin, mentre l'esercito schieravasi lungo la riva del mare. ʿAbd 'al Mûmin, prostrato a terra, cospargeasi il viso di polvere, e pregava piangendo. L'armata dei Franchi, sconfitta, fece vela verso i suoi paesi: ritornò vittoriosa quella dei Musulmani. Venne meno allora al presidio Franco d' 'Al Mahdîah ogni speranza d'aiuto: pur tennero il fermo sino allo scorcio dell'anno (prima settimana del 1160); quando furono condotti alle ultime strettezze. Chiesero allora l' 'amân ad ʿAbd 'al Mûmin, e questi lor propose la scelta tra la conversione all'islamismo [e la morte]; ma ricusarono [l'apostasia] e continuarono tanto a stringere con preghiere il califo, ch'ei lor concesse l' 'amân e lor dette delle navi. Imbarcatisi, che era [nel cuor dell']inverno, incontrarono una tempesta e fecero naufragio, salvandosi assai pochi di loro. Entrò ʿAbd 'al Mûmin in 'Al Mahdîah nel mese di muḥarram del cinquantacinque (12 gennaio a 10 febbraio 1160),

dopo dodici anni che se n'erano impadroniti i Franchi. ʿAbd 'al Mûmin vi rimase venti giorni; ristorò la città; afforzolla d'uomini e di vittuaglie, e preposevi un dei suoi, lasciando insieme con esso 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî; al quale ed ai suoi figliuoli fe' concessioni [di poderi] nel territorio della città; comandò al governatore di reggersi coi consigli di 'Al Ḥasan e ritornossene in ponente.

§ 25. Dalla storia degli 'Ayyûbîti, capitolo sul fatto di ʿUmârah e su la sua morte (1).

Parecchi partigiani dei Fatimiti in Egitto, tra i quali
507 il poeta ʿUmârah 'ibn 'abî 'al Ḥasan del Yaman, il segretario ʿAbd 'aṣ Ṣamad, il cadì 'al ʿUyrîs e un 'Ibn Kâmil, insieme col missionario in capo [dei Fatimiti] e con alcuni del ǵund (milizie) e dei famigliari del castello (2), cospirarono a fin di chiamare i Franchi dalla Sicilia e dalle costiere di Siria, profferendo loro del danaro quando venissero [a far guerra] in Egitto. Se Saladino [pensavano i congiurati], esce con l'esercito per andare incontro ai Cristiani, leveremo il romore in Cairo e Cairo vecchio, e rimetterem su la dominazione fatimita. Se poi Saladino vuol rimanere al Cairo, sarà forza ch'ei mandi gli eserciti per far testa ai Franchi, e si troverà solo in mezzo a noi; onde ci impadroniremo della sua persona. Alcuni emiri di Saladino tenean mano a questo disegno. Parve a' congiurati che il tempo fosse molto opportuno, per cagion dell'assenza di Tûrân Śâh fratello di Saladino, già andato al Yaman. Fidandosi in sè medesimi, e prendendo per

(1) *A*, fog. 128 verso; *C*, fog. 357 verso; *D*, vol. V, p. 287.
(2). Il castello grande del Cairo, residenza de' califi fatimiti.

realità i loro vaneggiamenti, assegnarono gli ufizi e le dignità del novello governo: e quella di vizîr fu disputata tra i Banû Ruzzayk e i Banû Śâwir. Partecipava della congiura il predicatore 'Abû Naǵâ', il quale la scoprì a Saladino; e questi gli comandò di rimanere tra' congiurati fino a che non venisse in luce la trama. Arrivò intanto appo Saladino un ambasciatore del re Franco della costiera di Siria, mandato [in apparenza a Saladino ed] occultamente ai congiurati. Saladino, avutone avviso dalle spie ch'egli tenea nel paese dei Franchi, pose [altre] spie addosso a questo ambasciatore; le quali lo informarono distintamente d'ogni cosa. Allora Saladino fece prendere i congiurati. Dicesi che ʿAlî 'ibn Naǵâ' abbia rivelata la congiura al cadì 'Al Fâḍil e che questi l'abbia riferita a Saladino. Presi ch'e' furono, Saladino comandò di [ucciderli ed] appiccare [i loro cadaveri] ai pali. Passando ʿUmârah dalla casa del cadì 'Al Fâdil, chiese di parlargli, e respinto, recitò il noto verso:

« ʿAbd 'ar Raḥîm non si fa vedere; ora a cavarmene [ci vuole] un miracolo ».

Furon poi recati tutti insieme al supplizio; e si bandì che i partigiani dei Fatimiti uscissero dalle province del [Basso] Egitto e [fossero confinati] nel Ṣaʿîd, e fu 508
vietato al [deposto califo fatimita] 'Al ʿÂḍid di metter piè fuor del castello. Quindi arrivarono in Alessandria i Franchi di Sicilia, siccome innanzi diremo.

§ 26. Come i Franchi di Sicilia arrivarono in Alessandria (1).

I Franchi di Sicilia, avuti i messaggi degli Śîʿî sud-

(1) *A*, *C*, in continuazione; *D*, vol. V, p. 288.

detti, si apprestarono all'impresa e mandarono un'armata di dugento legni con cinquantamila pedoni, due mila cinquecento cavalieri, trentasei navi pe' cavalli, sei navi per le macchine da guerra e quaranta per le vittuaglie: teneva il supremo comando un cugino del re di Sicilia. Arrivati l'anno settanta (2 agosto 1174 - 21 luglio 1175) alla spiaggia d'Alessandria, i cittadini salirono su le mura: e i Franchi a combatterli e a piantare lor macchine contro la città. Volò l'avviso a Saladino che stava in Cairo vecchio: e [intanto] da ogni lato del territorio d'Alessandria arrivarono rinforzi.

Gli assediati fecero una sortita il terzo giorno: venuti alle mani coi Franchi, n'ebbero vittoria; ma nelle ultime ore del giorno, avvisati del [prossimo] arrivo di Saladino, li prese tanto ardor guerriero che, fatta una nuova sortita a notte buia, colsero i Franchi nelle tende ch'aveano drizzate su la riva. Affrettandosi i nemici a correre verso le navi, furon parte uccisi; parte annegarono; camparon pochi. Trecento all'incirca si difesero infino all'alba, afforzatisi sulla sommità di un colle; ed alcuni ne furono uccisi, i rimagnenti fatti prigioni, e l'armata salpò per ritornare al proprio paese.

A. 7 § 27. Dal capitolo sui Banû Ḫurâsân, usurpatori di Tunis (1).

---

(1) *S*, ediz. di Slane, I, 211; versione II, 31, *D*, ed. di Bûlâq, VI, 164. Nel principio del capitolo l'autore dice che irrompendo nell'Affrica propria gli Arabi d'oltre Nilo (1051-7), Tunis passò dalla dominazione degli Ziriti di 'Al Mahdîah a quella de' loro congiunti i Banû Ḥammâd. Questi affidavano il governo di Tunis ad 'Abd 'al Ḥaqq 'ibn 'Abd 'al 'Azîz 'ibn Ḫurâsân, della tribù berbera di Sinhâǵah; il quale, traccheggiando con gli Arabi e con gli Ziriti di 'Al

Governò Tunis, invece di Muḥammad 'ibn 'abî 'al Futûh 'ibn 'al Manṣûr della dinastia dei Banû Ḥammâd, il suo zio Maʿad 'ibn 'al Manṣûr, finchè i Cristiani non si furono insignoriti di 'Al Mahdîah e della costiera tra Susa, Sfax e Tripoli, l'anno cinquecento quarantatrè (22 maggio 1148 - 10 maggio 1149): la quale [città di 'Al Mahdîah] venne in poter del principe della Sicilia e funne cacciato 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, siccome si è detto. I Tunisini presero allora a far preparamenti per difendersi [da' Cristiani] e si rivoltarono per tal cagione contro il lor signore ecc.

§ 28. Dal capitolo sull'impresa d' 'Ibn Ġânîah (1).

Arrivata in Ceuta ad 'Al Manṣûr ('Abû Yûsuf Yaʿqûb 'ibn ʿAbd 'al Mûmin) la nuova che ʿAlî 'ibn Ġânîah avea posto l'assedio a Costantina, l'anno

---

Mahdîah, tenne Tunis per sè e lasciolla a' suoi, finchè non se ne impadronirono di nuovo i Banû Ḥammâd di Bugìa, l'anno 514 (2 aprile 1120 - 21 marzo 1121): i quali vi mandarono governatori della loro propria famiglia. Dopo il fatto narrato in questo luogo, ripresero il governo i Banû Ḫurâsân e tennerlo fino al conquisto di 'Abd 'al Mûmin.

Avvertasi nella narrazione d' 'Ibn Ḫaldûn un anacronismo circa il regno di 'Abd 'Allah 'ibn 'al 'Azîz 'ibn 'Abd 'al Ḥaqq 'ibn 'abî Ḫurâsân; poichè questi reggea Tunis il 10 luglio 1157, come si vede da una sua lettera, ne' *Diplomi arabi del R. Archivio di Firenze*, pag. 1 segg.

Ho tradotto « usurpatori » il plurale del vocabolo ṯâyr, di cui ne' §§ 15 e 19, a pag. 212, nota 3, e 222, nota 3, di questo volume.

(1) *S, I,* pag. 326; versione II, 209, dove 'Ibn Ḫaldûn fa una parafrasi del racconto della medesima impresa, dato da lui nello stesso volume, pag. 248 segg., il quale si legge anche in *D*, VI, 182 segg. Non essendoci imbattuti in questa più ampia narrazione quando pubblicammo l'Appendice, daremo in due prossime note la versione de' passi analoghi che vi si leggono.

cinquecento ed ottantuno (4 aprile 1185 - 23 marzo 1186), egli che ritornava per l'appunto dalla guerra [di Spagna], commesse l'impresa contro 'Ibn Ġânîah al Sîd (1) 'Abû Zayd, figliuolo del suo zio il Sîd 'Abû Ḥafṣ e diè il comando dell'armata a Muḥammad 'ibn 'abî 'Isḥâq 'ibn Ǵâmiʿ, sotto gli ordini del quale egli pose 'Abû Muḥammad 'ibn ʿAṭûś e Aḥmad 'aṣ Ṣiqîllî (il Siciliano) ecc. (2).

..... E il qayd 'Aḥmad 'aṣ Ṣiqillî, andato con l'armata a Bugìa, se ne impadronì ecc. (3).

..... La nuova che ʿAlî 'ibn 'az Zubartîr si era impadronito di Maiorca, giunse ad ʿAlî 'ibn Ġânîah in Tripoli, dov'ei si trovava; ond'egli mandò in Sicilia il suo fratello ʿAbd 'Allâh; il quale, imbarca-
A. 8 tosi da quell'isola per Maiorca, scese in un villaggio dove tramò di occupare il paese ed in fatti se ne insignorì (4).

---

(1) In arabico significa « signore » ; il qual titolo fu preso dai figliuoli dei califi Almohadi, ed è quel medesimo sì noto nella poesia spagnuola e francese sotto la forma di *Cid*.

(2) *S*, I, 250 e *D*, VI, 191, lin. 10, dopo le parole « ritornava dalla guerra », hanno: « spedì le truppe per terra sotto il sîd 'Abû Zayd 'ibn 'abî Ḥafṣ 'ibn 'Abd 'al Mûmin, investendolo del comando del Maġrib centrale (oggi Algeria), e mandò l'armata di mare, della quale era capitano 'Aḥmad 'aṣ Ṣiqillî; investendo [del supremo comando] di essa 'Abû Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn Ǵâmiʿ ». Si confronti la versione del baron De Slane, *Berbères*, II, 90.

(3) *S*, I, p. 326.

(4) *S*, I, 254, lin. 20; *D*, VI, 194, lin. 8, dopo aver narrato che ʿAlî 'ibn Ġanîah, imbarcatosi in Maiorca per l'impresa di Bugìa, avea lasciati prigioni il fratello Muḥammad e ʿAlî 'ibn 'az Zubartîr; che costoro si erano liberati, e che Muḥammad,

§ 29. Come i Franchi assediarono Damiata (1).

Impadronitosi dell'Egitto 'Asad 'ad dîn Śîrkûh, e parendo allora ai Franchi che fossero minacciate le città e costiere di Siria ch'eglino possedeano, scrissero ai loro correligionari e connazionali di Sicilia e di Francia, chiedendo rinforzi per conquistare l'Egitto; e mandaron da Gerusalemme i lor preti e frati ad eccitare [le moltitudini] che sorgessero in difesa della città [santa]. [I detti Franchi di Siria] promessero Damiata a quei [di Sicilia e di Francia], sperando che insignoritisi di quella [i loro connazionali, eglino] potessero servirsene di staffa per [arrivare] al conquisto di tutto l'Egitto. Pertanto, fatta oste contro Damiata, assediaronla nei primi tempi [della esaltazione] di Saladino. Questi sovvenne la città d'uomini e di danari; andovvi in persona; e mandò a chiedere soccorsi a Norandino [mostrandogli che senza ciò] l'Egitto sarebbe perduto. Norandino gli mandò aiuti successivamente, e mosse in persona contro i paesi che i Franchi teneano nella Siria; depredolli e dievvi il guasto. Ondechè i Franchi, dopo un assedio di cinquanta giorni, levarono

---

ripreso lo Stato in Maiorca, era andato a trovare il califo almohade 'Al Mansûr, per lo quale ei parteggiava, aggiugne che « lor « tenne dietro in Maiorca [un fratello d' 'Alî 'ibn Ġânîah, « per nome] 'Abd 'Allâh 'ibn Isḥâq; il quale, navigando « [prima] dall'Affrica in Sicilia, avea avuta quivi un'armata ausi- « liare, con la quale sbarcò in Maiorca, quando il suo fratello [Mu- « ḥammad] era arrivato appo [il califo almohade] 'Al Man- « ṣûr; e impadronissi dell'isola ». Si confronti la traduzione del baron De Slane, op. cit., II, 96. La successione degli avvenimenti mi fa credere che 'Abd 'Allâh 'ibn 'Isḥâq venne in Sicilia verso il 1187.

(1) Dalla edizione di Bûlâq, vol. V, pag. 208.

il campo da Damiata e Dio li disperse d'un soffio ecc.

§ 30. Della discordia che sorse tra 'Al Muʿaẓẓam e i suoi due fratelli 'Al Kâmil e 'Al 'Aśraf e degli avvenimenti che ne conseguitarono (1).

Alla morte di ['Al Mâlik] 'al ʿAdil, i suoi figliuoli 'Al Kâmil, 'Al 'Aśraf e 'Al Muʿaẓẓam governarono, ciascuno dalla sua parte, le province che il padre loro aveva assegnate: [se non che] 'Al 'Aśraf e 'Al Muʿaẓẓam dipendevano da 'Al Kâmil e gli prestavano obbedienza. Avvenne poscia che ʿIsâ [soprannominato] 'Al Muʿaẓẓam tolse lo Stato al prin-
A. 9 cipe di Ḥamâh, per nome 'An Nâṣir 'ibn 'al Manṣûr 'ibn 'al Muẓaffir; perocchè andato l'anno (seicento) diciannove (15 febb. 1222 - 3 febb. 1223) all'assedio di Ḥamâh, e incontratavi resistenza [si volse ad altri paesi del medesimo Stato] e impadronissi di Salamîah e di 'Al Maʿarrah, dipendenti da Ḥamâh. Ma 'Al Kâmil, principe d'Egitto, disapprovò questa impresa e comandò ad 'Al Muʿaẓẓam di sgombrare dal paese: questi obbedì; pur gliene rimase rancore contro il fratello. Kâmil [dal suo canto] concedette Salamîah al suo protetto 'Al Muẓaffir 'ibn 'al Manṣûr, fratello del signore di Ḥamâh. Allora 'Al Muʿaẓẓam, scoprendo la nimistà che avea nell'animo contro i suoi fratelli 'Al Kâmil ed 'Al 'Aśraf, mandò ambasciatori ai re [Turchi] del Levante per chiedere aiuto contro i fratelli. In quel tempo Ǵalâl 'ad dîn Mankbarnî,

---

(1) Dall'edizione di Bûlâq, vol. V, pag. 350. I tre titoli Muʿaẓẓam, Kâmil ed 'Aśraf « Ridottato, Perfetto ed Eccelso » s'intendano sempre preceduti dal sostantivo Mâlik « re ».

figliuolo di ʿAlâ' 'ad dîn Ḫuwârizmśâh, ritornava dall'India, ove si era spinto per [la irruzione de'] Tartari che gli avean tolto il Ḫuwârizm, il Ḫurâsân, Ǵaznah e l'ʿIrâq 'al ʿAǵamî. Ma [ritiratisi i Tartari] egli era tornato addietro dall'India, l'anno seicento ventuno (24 genn. 1224 - 12 genn. 1225); s'era impadronito del Fars, di Ǵaznah, dell'ʿIrâq 'al ʿAǵamî, dell'Aḏarbayǵân e postosi a Tawrîz [Tebriz] confinava già con le province degli Ayyubiti.

[Fu allora che] 'Al Muʿaẓẓam, principe di Damasco, mandatigli ambasciatori, fermò la pace con esso e chiesegli forze ausiliari contro i suoi due fratelli: al che assentì Ǵalâl 'ad dîn. Volle similmente 'Al Muʿaẓẓam chiamare all'impresa 'Aẓ Ẓâhir, fratello di 'Al 'Aśraf, ed ʿâmil di esso in Ḫalâṭ (di Armenia) ed 'Al Muẓaffir Kawkbarî, principe di 'Arbal (Arbela): i quali tutti si unirono con essolui. Ma egli avvenne che 'Aẓ Ẓâhir Ǵâzî, tradendo il fratello 'Al 'Aśraf, si chiarisse ribelle nello [Stato di] Ḫalâṭ e nell'Armenia, de' quali quegli aveagli affidato il governo.

Mosse 'Al 'Aśraf contro costui l'anno seicentoventuno (24 genn. 1224 - 12 genn. 1225) e gli ritolse Ḫalâṭ, su la quale pose wâlî Ḥusâm 'ad dîn 'Abû ʿAlî, [detto] 'Al Mawṣilî come oriundo di 'Al Mawṣil; il quale entrato al servizio di 'Al 'Aśraf era salito tanto che arrivò a questo grado di governatore di Ḫalâṭ. Perdonò poi 'Al 'Aśraf al fratello 'Aẓ Ẓâhir Ǵâzî e confermollo nel governo di Mîâfâriqîn. [Intanto] 'Al Muẓaffir mosse contro Arbela, il cui principe Lûlû obbediva ad 'Al 'Aśraf e vi pose l'assedio; ma fattagli resistenza, levò il

campo. Ed 'Al Muᶜaẓẓam mosse in persona da Damasco contro Emesa, tenuta da Śîrkûh 'ibn Muḥammad 'ibn Śîrkûh, che obbediva ad 'Al Kâ-
A. 10 mil; assediolla; e [vedendola] ben difesa, tornossi a Damasco. Quindi 'Al 'Aśraf andò a chieder pace ad 'Al Muᶜaẓẓam; il quale si unì ad esso, a condizione ch'egli si spiccasse da 'Al Kâmil. In queste [disposizioni d'animo] ritornò 'Al 'Aśraf al suo paese e tirò innanzi nei suoi disegni.

L'anno (seicento) ventiquattro (22 dic. 1226 - 11 dic. 1227), poi, Ǵalâl ad dîn, principe dell'Aḏarbayǵân, mosse contro Ḫalâṭ e assediolla più volte e poi se ne allontanò. Ma Ḥusâm 'ad dîn, che n'era vicario [per 'Al 'Aśraf] mosse contro il territorio di Ǵalâl 'ad dîn e s'impadronì delle sue fortezze. Tra queste vicende 'Al Kâmil temette che gli tornasse a male la nimistà con 'Al Muᶜaẓẓam, che s'era collegato con Ǵalâl 'ad dîn e coi Ḫuwârizmii: e quindi si volse agli aiuti dei Franchi. Scrisse all'imperatore, ch'è il re loro [nelle regioni] d'oltre il mare, per indurlo a venire in Acri in aiuto di lui, a condizione di cedergli Gerusalemme. 'Al Muᶜaẓẓam dal suo canto, risaputa questa [pratica], spaventossi delle conseguenze: e volendo cessare la discordia domestica, scrisse al fratello per rabbonirlo. [Così dicono: del resto la verità] la sa il Sommo Iddio.

§ 31. Come venuto a morte 'Al Muᶜaẓẓam, principe di Damasco, gli succedette il figliuolo 'An Nâṣir, e come 'Al 'Aśraf insignorissi di quella città ed 'An Nâṣir ebbe in cambio Karak (1).

---

(1) Dall'opera citata, vol. V, pag. 351.

L'anno (seicento) ventiquattro (22 dic. 1226 - 11 dic. 1227) morto 'Al Muᶜaẓẓam, figliuolo di ['Al Mâlik] 'al ᶜAdil e principe di Damasco, gli succedette il figliuolo Dawûd, che fu soprannominato 'An Nâṣir. Il governo fu condotto in suo nome da ᶜIzz 'ad dîn, 'Atâbak, servo del suo padre; [e il nuovo principe] dapprima seguì le orme di 'Al Muᶜaẓẓam, prestando obbedienza ad 'Al Kâmil e facendo la preghiera pubblica a nome di esso. Ma l'anno venticinque (12 dic. 1227 - 29 nov. 1228), avendo 'Al Kâmil richiesto al nipote di consegnargli la fortezza di 'As Śawbak, quegli ricusò; ribellossi; ed 'Al Kâmil mosse contro di lui con l'esercito. Arrivato a Ġazzah, tolse [ai Musulmani di Damasco] Gerusalemme e Nâbulus e posevi un suo governatore. Allora 'An Nâṣîr chiamò in aiuto lo zio 'Al 'Aśraf; A. 11
il quale, venuto a Damasco, si avanzò infino a Nâbulus, donde poi andò a trovare 'Al Kâmil, per comporre la pace tra lui ed 'An Nâṣir. 'Al Kâmil [allora] propose a questo suo fratello di dar Damasco a lui, togliendola al nipote: e [difatti] glie ne fece la concessione. Ma non assentendo 'An Nâṣir a questo [accordo], 'Al 'Aśraf, ritornato verso Damasco, posevi l'assedio. Poscia 'Al Kâmil fermò la pace col re dei Franchi, per poter compiere senz'altro impaccio questa faccenda di Damasco e lor diè in potere Gerusalemme, a condizione che ne fossero abbattute le mura: e così i Franchi se ne impadronirono, ecc.

CAPITOLO LI.

Dal Kitâb 'al Fârisîah, ecc. (La Faresiade, su i primordi della dinastia dei Banû Ḥafs), per 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'ibn Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ḫaṭîb 'ibn 'al Qunfûd (1).

L'anno stesso in cui fu esaltato al trono l'emiro 'Abû Ḥafṣ (683 dell'egira = 20 marzo 1284 - 8 marzo 1285) i Cristiani presero l'isola delle Gerbe, e cattivarono ottomila tra giovani robusti e belle ragazze; uccisero i bambini; fecero preda di merci, danari, olio e zibibbo, di che caricarono lor navi, che erano settanta a un dipresso, e le navi dell'isola che erano intorno a trecento. Nel regno dello stesso principe, correndo l'anno seicentottantatrè (1284-5) (2), i Cristiani assediarono 'Al Mahdîah e ne ripartirono dopo cinque giorni, lasciando un centinaio di morti, mentre la città avea perduti tre uomini soli.

---

(1) Dagli squarci che pubblicava M. Auguste Cherbonneau nel *Journal Asiatique*, 4ª serie, tomo XIII, pag. 190 (1849).

(2) Secondo 'Ibn Ḫaldûn, *Berbères*, vers. Slane, II, 398, questo assalto di 'Al Mahdîah seguì il 689, cioè 1290-91.

CAPITOLO LII.

Dal Kitâb Ǵâmiᶜ 'at tawârîḫ (Raccolta di croniche) 509
falsamente attribuita ad Ḥusayn 'al Yâfiᶜî (1).

Anno 624 (22 dic. 1226 - 11 dic. 1227).

Dal capitolo su le vicende degli Ayyûbiti.

'Al Kâmil scrisse all'imperatore, re degli Alamanni, [spingendolo] a venire in Siria e nella costiera, e [promettendo di] dargli Gerusalemme e tutti i paesi 510
marittimi conquistati già da Saladino, ecc.

Si legge nella cronica di 'Ibn Kaṯîr (2): Quando 'Al Mâlik 'al Kâmil si fu accertato della lega fermata dal suo fratello 'Al Muᶜaẓẓam con Ǵalâl 'ad dîn Ḫuwârizmšah, n'ebbe tanto timore che scrisse all'imperatore, re dei Franchi, [spingendolo a]

---

(1) Dal codice parigino, *Suppl. ar.*, 757, fog. 13, verso. A' cenni che ho dati nella *Tavola dei Capitoli*, pag. LX del 1° volume, si aggiunga che il nome completo del compilatore al quale si attribuiva quest'opera, è 'Afîf 'ad dîn 'Abd 'Allâh 'ibn 'Asad 'al Yâfiᶜî, il quale morì il 778 (1376-7). Ma veramente il libro fu dettato nell'832 (1428-9), e par che faccia parte dell' 'Iqd 'al Ǵumân, di Badr 'ad dîn Maḥmûd 'al 'Aynî. Una versione tedesca di questo capitolo pel Dott. Bernardo Stade, è stata pubblicata dal Dott. Reinhold Röhricht, nel *Beiträge zur Geschichte der Kreuzzüge*, vol. 1°, Berlino, 1874, in-8°, *Appendice* A, pag. 88-91.

(2) Cod., fog. 14 recto, dopo il racconto delle pratiche del principe di Damasco con Ǵalâl 'ad dîn Ḫuwârizmšâh.

venire in Acri e promettendo di dargli Gerusalemme. Tanto egli fece a fin di guastar le fila della trama che ordiva [allora] il suo fratello 'Al Muʿaẓẓam. Venne l'imperatore in Acri; il che risaputo, 'Al Muʿaẓẓam scrisse al fratello 'Al 'Aśraf cercando di rabbonirlo. 'Ibn Kaṯîr dice: L'ambasciator dell'imperatore, che egli sia maledetto, presentossi ad 'Al Muʿaẓẓam, ridomandandogli tutti i paesi della costiera già conquistati dal sultano Yûsuf, intitolato Salaḥ 'ad dîn (Saladino). 'Al Muʿaẓẓam gli fece aspra risposta: « Di' al tuo signore, che non ho altro [da dargli] « che [il taglio della] spada ». Al dir di 'Abû Śâmah, l'ambasciator dell'imperatore re dei Franchi marittimi si presentò ad 'Al Muʿaẓẓam, dopo essersi abboccato con 'Al Kâmil, e gli domandò i paesi conquistati dal suo zio Saladino. 'Al Muʿaẓẓam gli disse aspre parole in questo tenore: « Di' al tuo si- « gnore, che io non somiglio a certi altri e che a lui « non ho altro [a dare] che [il taglio della] spada ».

Nella cronica di Bîbars si legge (1): ('Al Mâlik 'al Kâmil) mandò l'emiro Faḫr 'ad dîn, figliuolo dello Śayḫ 'aś Śuyûḫ (Dottor dei Dottori) all'imperatore Federigo, chiedendo ch'egli venisse ad Acri e promettendo di dargli parte dei paesi conquistati da Saladino su la costiera: la quale [pratica egli appiccò] a fin di guastare la trama che ordiva 'Al Muʿaẓẓam e costringerlo ad unirsi con lui ed a ritornare alla sua obbedienza. L'imperatore si apprestò a venire su la costiera [di Siria]; il che risaputo da 'Al Muʿaẓẓam, ecc.

---

(1) Cod., l. c., dopo alcuni particolari relativi ad 'Al Mâlik 'an Nâṣir Dawûd, figliuolo di 'Al Muʿaẓẓam.

Anno 625 (12 dic. 1277 - 29 nov. 1228).

Dalla cronica di 'Ibn 'al 'Amîd (1).

Il sultano 'Al Mâlik 'al Kâmil, arrivato a Nâbulus, posevi il campo e ordinò i prefetti, i vica- 511
rii (2) e i diwani nei paesi della costiera. Ma risaputo che l'imperatore era arrivato a Yâfâ (Giaffa) (3), egli ritornò da Nâbulus a Tall 'al 'Uǵûl, dove fece stanza: e di là [cominciarono ad] andare e venire ambasciadori tra lui e l'imperatore.

Il messaggio del sultano era Faḫr 'ad dîn, figliuolo dello Śayḫ (4); il quale andò or solo, ora in compagnia di 'Aṣ Ṣalâḥ (5) 'al 'Arbalî: tanto che si fermò la pace, a condizione che fosse data all'imperatore Gerusalemmme, coi villaggi che giacciono su la via che mena da quella a Giaffa, e inoltre la città di Ludd.

Aggiunge lo stesso autore che l'anno ventisei (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229) l'imperatore domandò al sultano anche Tibnîn (Thoron) con le sue dipendenze; perocchè la figliuola di Umfredo (6), padrona [di questo Stato] era andata a trovar l'imperatore per domandarglielo. Il sultano concedette all'imperatore

---

(1) Cod., fog. 25 recto.

(2) Il singolare del primo degli ufizi che così ho tradotti, è wâlî; il secondo nâyb.

(3) Qui si leggono le parole: « Per me [gli era stato dato questo] ritrovo ». Mi sembra nota marginale che il copista inserì nel testo.

(4) Si vede che questo compilatore ha abbreviato il titolo, sopprimendone il secondo termine. Ha detto « figliuol del Dottore » piuttosto che del Dottor de' Dottori, come si legge qui sopra nell'estratto di Bîbars.

(5) Cioè Ṣalâḥ 'ad dîn, com'era intitolato anche costui.

(6) Il codice ha H.n.f.ry. Nella *Bibl.* io l'ho corretto Enrico; ma si vegga la mia *St. de' Mus.*, III, 643, nota 2.

quest'altra città: e così fu aggiunta nella copia del trattato che si stipulò tra lui e il sultano. La pace fu fermata per lo spazio di dieci anni. Furono consegnate all'imperatore: Gerusalemme, la città di Ludd e i luoghi che giacciono su la via di Gerusalemme. Racconteremo il rimanente dei fatti, se piaccia al Sommo Iddio, sotto l'anno che segue.

Leggesi nella cronica di Bîbars: Quest'anno l'imperatore Federigo, re dei Franchi, venne in Acri con gran moltitudine di Alamanni e di altri Franchi. Quel vocabolo in lingua franca significa re degli emiri. Il reame di questo principe era l'isola di Sicilia e il paese di Puglia e di 'Alanbardîah (Longobardia) nella Terra Lunga. Quest'imperatore era uom di acuto ingegno, dotto, amante della filosofia, della logica e della medicina. Il suo arrivo diè impaccio ad 'Al Kâmil; il quale non potea respingerlo, nè fargli guerra, es-
512 sendo stato precedentemente fermato tra lor due un accordo, e perchè, [d'altronde, l'ostilità contro l'imperatore] avrebbe mandati a monte i disegni che egli stava per compiere in quel tempo. Pertanto si messe a negoziar con essolui ed a blandirlo. Dopo l'arrivo dell'imperatore in Acri, i Franchi si affrettarono a ristorare Ṣaydâ (Sidone), la quale stava di mezzo tra i [confini attuali dei] Musulmani e dei Franchi, e le sue mura erano rovinate. I Franchi la ripopolarono; e se ne impossessarono, sopprimendovi la dominazione musulmana. Infino allo scorcio del presente anno l'imperatore stanziò in Acri, e gli ambasciatori andavano e venivano tra lui e il sultano, ecc. (1).

---

(1) Segue un racconto d' 'Ibn Kaṯîr estraneo al nostro argo-

Nella cronica di 'An Nuwayrî si legge: 'Al Mâlik 'al Kâmil avea mandato allo imperatore Faḫr 'ad dîn figliuol dello Śayḫ (1) invitandolo a venire in Siria, per cagione del suo fratello 'Al Muʿaẓẓam. L'imperatore arrivò dopo la costui morte. Quel vocabolo di lingua franca significa « re degli emiri »; ma il nome proprio [del principe] era Federigo, ed ei regnava su l'isola di Sicilia ed altri paesi. Dicono ch'ei fosse [ancora] principe dell'isola di Cipro: ed io rifletto che l'una cosa non si oppone all'altra, perocchè ei regnava sopra l'una e l'altra isola: Sicilia e Cipro.

Anno 626 (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229).

Come Gerusalemme fu consegnata ai Franchi (2).

Fu questa una delle più gravi calamità [sofferte] dai Musulmani. La catastrofe venne da ciò che i [varii] principi di casa ayyûbita [in quel tempo] si erano collegati con 'Al Mâlik 'al Kâmil, signor dell'Egitto, mentr'egli stanziava nelle vicinanze di Gerusalemme, affin di impossessarsi di Damasco. I Franchi, sentendosi forti per lo grande numero di lor gente, perocchè eran loro arrivati dei rinforzi d'oltre il mare; [imbaldanziti] altresì per la morte di 'Al Mâlik 'al Muʿaẓẓam e per la discordia che ne conseguitò tra i principi [ayyûbiti], ridomandarono ai Musulmani i paesi che loro avea tolti il sultano Saladino. Stipularon dunque costoro coi principi [ayyûbiti] che questi ren-

---

mento. Indi il compilatore ripiglia, nella stessa pagina, con lo squarcio di 'An Nuwayrî.

(1) Si vegga qui sopra il primo estratto di Bîbars.

(2) Cod., fog. 27 recto.

513 dessero ai Franchi Gerusalemme soltanto, ritenendo tutti gli altri paesi. Così i Musulmani consegnarono Gerusalemme, le cui mura erano state distrutte da 'Al Mâlik 'al Muʿaẓẓam, siccome abbiam noi raccontato. Il caso tornò doloroso oltremodo ai Musulmani, ai quali recò grande sgomento e fiera tribolazione.

Si legge [altresì] nella cronica di 'An Nuwayrî: Vedendo che la cosa andava per le lunghe, e non trovando modo di [sciogliersi] dall'accordo [ch'egli avea fermato con l'imperatore], 'Al Mâlik 'al Kâmil assentì a consegnargli Gerusalemme, a condizione che le mura rimanessero in rovina; che i Franchi non potessero ristorarle, nè intrudersi nei [due santuari musulmani di] 'Aṣ Ṣaḫrâ (« Il sasso ») [ed 'Al Ǵâmiʿ 'al 'aqṣâ (« L'estremo tempio ») (1); che il governo dei casali appartenesse al wâlî (prefetto) de' Musulmani; e che i Franchi occupassero soltanto i villaggi che giacciono su la via da Acri a Gerusalemme. In questi termini fu conchiuso il trattato; lo giurarono i due [principi]; e fu consegnata Gerusalemme all'imperatore, nel mese di rabîʿ secondo di quest'anno (27 febbraio a 27 marzo 1229), a tenor dell' [accordo del quale] abbiamo descritte le basi.

Si legge nella cronica di Bîbars: Continuarono ad andare e venire gli ambasciatori tra 'Al Kâmil e l'imperatore; il quale non volea tornare al suo paese pria che fosse mandata ad effetto la promessa di con-

---

(1) Lo 'Al Ǵâmiʿ 'al 'Aqṣâ, cioè l'estremo (verso settentrione) dei tre santuarii dell'islam, dopo que' della Mecca e di Medina, è la Moschea di Omar, come or la chiamano. Della Ṣaḫrâ abbiam detto nel Cap. XXXIX, § 2, pag. 521 del 1° volume.

segnargli Gerusalemme con parte dei paesi conquistati da Saladino. 'Al Kâmil non volea cedergli tutti questi territorii. Alla fine il negozio si compose in questi termini: consegnare Gerusalemme, a condizione che rimanesse rovinata com'era, senza potersene rifar le mura; che i Franchi non acquistassero un palmo di terreno ne' dintorni della città, ma tutti i villaggi rimanessero ai Musulmani, sotto un wâlî de' loro correligionarii, il quale stanziasse ad 'Al Bîrah (1), nella giurisdizione di Gerusalemme; e che l'eccelso santuario, compresa la benedetta 'Aṣ Ṣaḫrâ e la moschea 'Al 'Aqṣâ, rimanessero in potere dei Musulmani e vi si celebrassero sempre i riti dell'islamismo, nè fosse lecito a' Franchi di entrarvi, se non che per visitarli. Così 'Al Mâlik 'al Kâmil pensò che, rilasciando ai Franchi Gerusalemme tutta rovinata, e fermando con loro una tregua temporanea, avrebbe sempre avuto campo di ritoglier loro la città quand'ei volesse; e che [al contrario] con- 514
trastando all'imperatore e non osservandogli pienamente [ciò che avea promesso], si sarebbe aperta la via a novelle ostilità contro i Franchi; e così allargandosi lo squarcio (2), egli ['Al Kâmil] avrebbe potuto rimanere frustrato nello scopo della sua spedizione. Le negoziazioni tra il sultano e l'imperatore furono condotte dall'emir Faḫr 'ad dîn figliuolo dello Śayḫ. I due principi s'erano scambiate parecchie domande e

(1) Villaggio su la strada da Gerusalemme a Nazareth, a tre ore dalla prima. Nota del Dott. Röhricht, op. cit., pag. 91.

(2) Ḫarq. Leggendo ḥarq, che differisce soltanto per la mancanza del punto diacritico su la prima lettera, avremmo « incendio »; il qual vocabolo è usato dagli scrittori arabi in simili casi e si adatterebbe anche bene a questo periodo.

risposte, con tesi filosofiche e simili. Quindi 'Al Kâmil giurò l'accordo; lo giurò l'imperatore; e fermarono la tregua per un tempo determinato. L'imperatore disse all'emiro Faḫr 'ad dîn: « S'io non avessi temuto di perdere la mia riputazione presso i Franchi, non avrei costretto il sultano a nessuno di cotesti [patti] » (1). Fu bandita in Gerusalemme la grida che uscisserne i Musulmani e fosse consegnata la città ai Franchi. Andaronne via i Musulmani con gran cordoglio e pianto, dolentissimi di perdere [la città santa] e biasimarono 'Al Kâmil per questa sua azione ecc. (2). Ultimato l'accordo, l'imperatore domandò al sultano il permesso di visitare Gerusalemme; 'Al Kâmil lo concesse e ordinò al cadì Śams 'ad dîn, cadì di Nâbulus, di accompagnar l'imperatore nella visita a Gerusalemme e nel ritorno ad Acri. E così egli fece la visita e tornò ecc. (3).

Leggesi nella cronica di 'Ibn 'al ʿAmîd: All'imperatore furono consegnate le città di Gerusalemme e Ludd e i luoghi che giacciono su la via di Gerusalemme. Gli 'imâm e i muwaḏḏîn della 'Aṣ Ṣaḫrâ e della moschea 'Al 'Aqṣâ andarono all'uscio del padiglione (4) di 'Al Mâlik 'al Kâmil e intonarono

---

(1) Si confrontino le stesse parole date con una variante da 'Al Maqrîzî, a pag. 520, 521 della *Bibl.*, Cap. LIII.

(2) Ho soppresse le dicerie e due versi, ne' quali si ricantano le querele de' Musulmani.

(3) Seguono altre espressioni di malcontento contro 'Al Kâmil ed altri versi. Ripiglia l'autore nello stesso fog. 27 verso.

(4) Si confronti questo squarcio con quello che si legge nell'estratto di 'Al Maqrîzî, *Bibl.*, Cap. LIII pag. 521, dove si appella maḫîm il padiglione qui designato con la voce dihlîz.

l'appello alla preghiera, fuor d'ora. Adirato di ciò, 'Al Kâmil fece lor togliere tutta la suppellettile che avean essi: tappeti, lampade di argento e simili; e così furon mandati via.

Si legge nella cronica di Bîbars: Quindi l'impera- 515
tore salpò per tornare al suo paese, rimanendo intimo amico ed affezionato ad 'Al Mâlik 'al Kâmil, finchè questi visse: e dopo la sua morte ebbe i medesimi legami con 'Ayyûb, che intitolossi 'Al Mâlik 'aṣ Ṣâliḥ (il re virtuoso) è Naǵm 'ad dîn (Stella della religione).

Leggesi nell' 'Al Mirâ'h (1). Accaddero [nella visita dell'] imperatore dei fatti singolarissimi, tra gli altri che entrando nel [santuario detto] 'Aṣ Ṣaḫrâ, ei vide un prete accoccolato sulle calcagna che prendea dai Franchi dei qirṭâs (2). Fattosi costui verso l'imperatore, come per chiedergli la sua offerta, [Federigo]

---

(1) Il Mirâ't 'az zamân di Sibṭ 'ibn 'al Ǵuzî, dal quale è tolto il nostro Cap. XL.

(2) Qarṭâs, qurṭâs o qirṭâs, qui messo al plurale, è trascrizione di *charta*, e significa foglio, ma si usa anche per cartoccio di monete. Non possiamo intendere « fogli », ossia un quaderno, poichè il testo dice che il prete li prendea « da' Franchi ch'entravano ». Il Maqrîzî, *Bibl.*, p. 521, attingendo, come è evidente, alla stessa fonte usata qui dal Sibṭ 'ibn 'al Ǵûzî, dice che il prete avea in mano il vangelo. Mi sembra dunque che qui sia corso un errore di copia. Tra le parole « prendea da' Franchi » e la parola « fogli » era forse un inciso « delle limosine, tenendo in mano de' fogli ». E il Maqrîzî avrebbe, a creder mio, sostituito a quest'ultimo vocabolo, ciò che probabilmente potean essere que' fogli, ossia il libro sacro dei Cristiani. La carta era tanto rara a que' tempi da non potersi supporre ne' Crociati la delicatezza di involtare la moneta che si dava in limosina, come talvolta si fa adesso.

diegli un pugno che lo buttò a terra e gli disse: « O « maiale! Il sultano ci ha fatta la carità di permet- « terci che venghiamo a visitar questo luogo e voi « altri osate qui cose simili! Se alcun di voi ritorna « qui a far questo, per Dio, lo metterò a morte! » Dice Sibṭ ('ibn 'al Ǵûzî): Questo fatto mi è stato raccontato dagli inservienti della 'Aṣ Ṣaḫrâ. Mi dicean essi che l'imperatore volse gli occhi alla iscrizione che leggeasi nella cupola [in questo tenore]: Saladino ripulì questa santa casa [facendone sgombrare] i Politeisti. « E chi sono i Politeisti? » sclamò l'imperatore; poi rivolto agli inservienti continuò: « Perchè questa rete sulle porte [della cappella] della « 'Aṣ Ṣaḫrâ? » Risposero: « Per tener fuori le passere ». E l'imperatore a loro: « Ed ecco che Iddio vi ha mandati i porci! ». Riferivano [gli stessi inservienti] che all'ora della preghiera meridiana, quando il muwaḏḏin ne fece l'appello, sorsero immediatamente a pregare tutti i camerieri e i paggi dell'imperatore, e il suo precettore, ch'era siciliano e gli avea date lezioni di logica: costoro professavan tutti l'islamismo. Aggiugneano [gli inservienti] che l'imperatore era rosso, calvo, debole di vista: « s'egli fosse stato « schiavo non sarebbe arrivato al [prezzo di] du- « gento dirham ». Continuavano gli inservienti: « Dal suo discorso si capiva ch'egli era materialista (1) e che professava il cristianesimo per gabbo. 'Al Kâmil avea raccomandato al cadì Śams 'ad dîn, cadì di Nâbulus, di ordinare ai muwaḏḏin che durante

(1) Dahrî, litteralmente « eternista », della scuola filosofica che sostenea la eternità del mondo e negava la creazione.

la dimora dell'imperatore in Gerusalemme non salissero sui minaretti e che non facessero la preghiera nel sacro recinto. Or il cadì dimenticò di comunicar questo comando ai muwaḏḏin; onde un di loro, per nome 'Abd 'al Karîm, mentre l'imperatore albergava nella casa del cadì, salì sul minaretto quella notte all'ora di sahar (prima che spacchi l'alba) e si messe a recitare i versetti del Corano che toccano in particolare i Cristiani, come sarebbe [quello dove si legge]: « Iddio non 516
ha fatti figliuoli » (1), che allude a Gesù figliuol di Maria, ed altri simili. Fatta l'alba, il cadì chiamava a sè 'Abd 'al Karîm e gli dicea: « Come non sai tu che il sultano ha comandato questo e questo? » Quegli rispose: « Il fatto è fatto ». Ma la notte appresso ei non salì sul minaretto. Al far del giorno l'imperatore mandò a chiamare il cadì, ch'era venuto a Gerusalemme nel suo seguito e che gli avea fatta la consegna della città, e gli disse: « Dov'è quell'uomo che ieri, montato sulla « ringhiera del minaretto recitava coteste parole? » Il cadì informollo degli ordini del sultano e l'imperatore gli rispose: « O cadì, [sappi] che voi sbagliate se « alterate per mia cagione i vostri riti e [trascurate « l'osservanza] della vostra legge e della vostra re- « ligione. Se foste presso di me, nei miei paesi, [ve- « dreste che i Musulmani l'osservano!] ».

Anno 637 (3 agosto 1239 - 22 luglio 1240).

Racconto degli altri avvenimenti di quest'anno (2).

Accade che 'Al Mâlik 'an Nâṣir Dawûd dopo

(1) Sura xxiii, verso 93.
(2) Cod., fog. 82 recto.

aver preso 'Aṣ Ṣâliḥ 'Ayyûb in Karak, liberò Gerusalemme dai Franchi, i quali la teneano dal dì che 'Al Kâmil consegnolla allo 'anbirûr, o 'ambiratûr [che s'abbia a dire], l'anno seicento ventisei (1228-9). Ma scoppiate tra i re [della dinastia ayyûbita] le discordie che noi abbiam raccontate, i Franchi ristorarono una delle torri della città. [Allora] 'Al Mâlik 'an Nâṣir marciò sopra Gerusalemme, assediò la rôcca e piantò i mangani contr'essa, onde gli fu consegnata per accordo ecc.

Anno 644 (19 maggio 1246 - 7 maggio 1247).

Dal capitolo in cui si racconta il resto degli avvenimenti (1).

Accadde altresì che per via di mare, [e precisamente] per mezzo di una nave venuta di Sicilia in Alessandria, si sapesse che il papa, adirato contro l'imperatore, avea spinti ad ucciderlo alcuni cortigiani che gli stavano allato. Eran tre. Il papa lor disse: « Quest'imperatore ha abbandonata la religione cri-
« stiana e pende a quella dei Musulmani. Combatte-
517 « telo e prendetevi i suoi dominii! ». Onde il papa concesse un reame a ciascun di loro: al primo la Sicilia; al secondo la Toscana (2), e al terzo la Puglia, che erano reami dell'imperatore. I preposti alla polizia ne informarono l'imperatore; il quale pose in suo luogo nel proprio letto un suo schiavo, fingendo di [sentirsi male e] di aver preso un medicamento: poi mandò a chiamare quei tre [congiurati]. I quali essendo venuti

(1) Fog. 102, verso.
(2) Il codice: T.sfânah.

[alla reggia] mentre lo schiavo giacea nel letto [reale], supposero che quegli fosse [proprio] l'imperatore, mentre Federigo stava nascoso in un'aula con cento cavalieri. Entrati [i traditori] dettero addosso allo schiavo coi pugnali e l'uccisero; ma l'imperatore saltò fuori; li scannò di sua propria mano; li fece scorticare; fece imbottir di paglia le pelli e appenderle alla porta del suo castello. Risaputo questo [successo] il papa mandò un esercito contro l'imperatore e ne seguì tra loro [una lunga] guerra. Era questo lo stesso imperatore, al quale 'Al Mâlik 'al Kâmil diè Gerusalemme.

Continua Sibṭ ('ibn 'al Ǵûzî). I titoli di questo principe sono: il gran re, illustrissimo, eminente, potentissimo, famoso, Cesare ridottato, imperatore, esercente la potenza datagli da Dio (1), bramoso della grandezza che vien da Dio (2), re di Alemagna, di Longobardia e di Sicilia, custode di Gerusalemme, sostegno dell' 'imâm di Roma, re dei re della Cristianità, difensore dei reami Franchi, capitano degli eserciti crociati.

Anno 647 (16 aprile 1249 - 4 aprile 1250).

Dal capitolo su la espugnazione di Damiata per mano dei Franchi (3).

---

(1) Con queste parole «esercente, ecc.», ho tradotto il titolo 'Al Muqtâdir biqadrat 'Illâh, titolo preso da alcuni califi ed anche dai re normanni di Sicilia.

(2) Il testo: 'Al Musta'alî bi'izzatih. Questa appendice del titolo arabo de' re di Sicilia non mi è mai occorsa in diplomi, nè iscrizioni.

(3) Fog. 108 recto.

..... Arrivavano una dopo l'altra ad 'Al Mâlik 'aṣ Ṣâliḥ (sultano di Egitto), da parte dell'imperatore, re dei paesi di Longobardia e di Puglia, le nuove della mossa del rayḏ 'ifrans (re di Francia); perocchè l'imperatore era stretto amico del padre di lui 'Al Mâlik 'al Kâmil, ed anche di lui stesso ecc. (1).

---

(1) Nel resto di questo capitolo non si parla più dell'imperatore.

CAPITOLO LIII.

Dal Kitâb 'as Sulûk, ecc. (Le vie che conducono a 518
conoscere le dinastie dei re), per Taqî 'ad dîn 'Aḥmad 'ibn ʿAlî, 'al Maqrîzî (1).

Anno 569 (12 agosto 1173 - 1° agosto 1174).

Quest'anno arrivarono di Sicilia in Alessandria dugento sessanta navi cariche di pedoni, trentasei teride coi cavalli, sei navi con macchine di guerra, e quaranta con le vittuaglie: eranvi imbarcati cinquanta mila uomini e mille cinquecento cavalli. I cittadini di Alessandria combatterono fieramente cotesti nemici e furono aiutati dalle genti dell'esercito, venute dal Cairo. Giunse poi il sultano Saladino, e Iddio sconfisse i Franchi; i Musulmani riportarono grandissima preda; arsero parecchie delle loro navi e fecero prigione un drappello. Ciò avveniva nel mese di muḥarram (12 agosto a 10 settembre).

Anno 624 (2) (22 dic. 1226 - 11 dic. 1227).

Quest'anno si innasprì la discordia tra 'Al Kâmil e i suoi due fratelli 'Al Muʿaẓẓam ed 'Al

---

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 672, parte I, pag. 42. Nella *Bibl.* si legge per errore di stampa la data del 529, in vece del 569.

(2) Cod., pag. 142.

'Aśraf. Perocchè 'Al Kâmil, temendo la vendetta del fratello 'Al Muᶜaẓẓam, si apparecchiò a combattere il sultano Ǵalâl 'ad dîn Ḫuwârizmśah e mandò al re dei Franchi l'emiro Faḫr 'ad dîn Yûsuf, figliuolo dello Śayḫ 'as śuyûḫ, per invitarlo a venire in Acri, promettendo di dargli alcuni paesi della costiera tenuti dai Musulmani. Tanto egli fece per guastar le fila della trama che ordiva [allora contro di lui] il suo fratello 'Al Muᶜaẓẓam. L'imperatore, re dei Franchi, si apprestò dunque a venire nella costiera (di Siria): ed 'Al Muᶜaẓẓam, risaputolo, scrisse al sultano Ǵalâl 'ad dîn, chiedendogli aiuto contro il fratello 'Al Kâmil (1), e promettendogli di fare recitar la preghiera pubblica e battere la moneta in suo nome. Galâl 'ad dîn allora gli mandò le sue ḫilᶜah (vestimenta di gala), le quali 'Al Muᶜaẓẓam indossò, andando per le vie di Damasco. Egli soppresse la preghiera pubblica a nome di 'Al Kâmil; il quale, avutone avviso, mosse dal Cairo con l'esercito; e fermossi a Balbays, nel mese di ramadân (15 agosto a 13 settembre 1227). Ma 'Al Muᶜaẓẓam gli scrivea: « Fo voto a Dio di dare in limo-
« sina mille dinar per ogni giornata di cammino che
« tu farai venendo contro di me: [Tanto mi giove-
« rebbe di affrontarti!]. Tutto l'esercito tuo è per me:
« io ho in mano le lettere [de' capitani]. E così
« ti prenderò con l'esercito tuo [stesso] ». Tanto

(1) Lo squarcio, che incomincia qui e finisce nell'ultima linea della pag. 518 del testo arabico, non fu stampato nella *Bibl.* Mi è parso bene darne la versione secondo il citato luogo del codice parigino.

scrisse in segreto. Le lettere ostensibili diceano [al fratello]: « Io sono il tuo schiavo; nè ho mai « smesso di amarti, nè di obbedirti. Può darsi mai « che tu muovi contro di me e vieni a combattermi, « quando io voglio esser sempre il primo ad aiutarti, « e non avvi tra i principi di Siria, nè tra que' di Le- « vante, chi sia più di me bramoso di servirti? ». 'Al Kâmil mostrò ai suoi emiri questa lettera soltanto: ma da 'Al 'Abbâsah [dov'egli era, la quale giace] sul confine dell'Egitto con la Siria, ritornò alla Qal- 'at 'al Ǵabal (« La fortezza del monte », fabbricata al Cairo da Saladino) e imprigionò molti emiri e schiavi del suo padre, sospetti d'aver tenuta corrispondenza con 'Al Mu'aẓẓam; tra i quali fu un Faḫr 'ad dîn... 'al Ǵayśî, e un Faḫr 'ad dîn... 'al Fayyûmî (1).

Questo medesimo anno arrivò un ambasciatore del 519
re dei Franchi, con sontuosi presenti e rarissimi doni destinati ad 'Al Mâlik 'al Kâmil. [Tra gli altri doni] eran parecchi cavalli, e tra questi il destriero che [solea montare] il re: ed avea le staffe d'oro, intarsiate di preziose gemme. 'Al Kâmil provvide largamente alle spese dell'ambasciatore nel viaggio da Alessandria al Cairo; gli andò incontro egli stesso non lungi dalla capitale; gli fece grandissimo onore; albergollo nella casa del vizir Ṣafî 'ad dîn 'ibn Śakir; e pensò di inviare [dal suo canto] al re dei Franchi splendidi presenti, tra i quali [si ammirava] roba dell'India, del Yaman, dell' 'Irâq, di Siria, d'Egitto e di Persia: e valeano a tanti doppi di quelli che gli avea mandati l'imperatore.

---

(1) Ripiglia il testo stampato.

Anno 625 (1) (12 dic. 1227 - 29 nov. 1228).

Quest'anno capitò in Acri l'imperatore re dei Franchi, chiamato, come si è detto di sopra, da 'Al Mâlik 'al Kâmil, a fin di guastar le fila della trama che [allora] ordiva il suo fratello 'Al Muʿaẓẓam. Sopravvenne la morte di 'Al Muʿaẓẓam. Il re dei Franchi, come prima fu in Acri, mandò un ambasciatore ad 'Al Mâlik 'al Kâmil, che gli parlasse in questo tenore: « Il re manda a dirti che sarebbe stato migliore e più sicuro partito pei Musulmani di concedermi ogni cosa e non farmi venire qui. Ma poichè ci sono, [ricordate che] al tempo dell'assedio di Damiata, voi profferiste al mio vicario (nel reame di Gerusalemme) [di cedermi] tutta la costiera e di rilasciare i diritti [doganali] in Alessandria. Noi non l'accettammo; e Dio vi diè quella vittoria che voi sapete e vi rese quella [città]. Or il mio vicario non era altro che l'ultimo dei miei paggi: la concessione [che dovrete fare] a me non dev'essere minore di quella che offriste a lui ». Trasecolò 'Al Mâlik 'al Kâmil; ma non potea respingerlo nè fargli guerra, avendo precedentemente conchiuso l'accordo con lui. Si consigliò dunque [di mantenere] la pace e di accarezzarlo. I negoziati tra i due principi furono condotti dall'emiro Faḫr 'ad dîn, figliuol dello Śayḫ (2). I Franchi intanto s'eran messi a ristorare Sidone, che giacea di mezzo tra [i confini] loro e [quei de'] Musulmani, e le sue mura erano rovinate. Ma essi l'afforzarono e ne mandaron via i Musulmani. Allo scorcio di questo

(1) Cod., pag. 147.

(2) Più esattamente: dello Śayḫ 'aś śuyûḫ, come qui sopra, pag. 260, e qui appresso sotto l'anno 626.

anno 'Al Kâmil stanziava a Tall 'al ʿUǵûl; il re 520
dei Franchi in Acri, e gli ambasciatori andavano e venivano dall'uno all'altro.

Anno 626 (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229) (1).

In questo mezzo l'emiro Faḫr 'ad dîn, figliuol dello Śayḫ 'as śuyûḫ e lo sceriffo Śams 'ad dîn 'al 'Urmâwî (2), cadì dell'esercito, andavano e venivano più spesso che mai tra 'Al Kâmil e l'imperator Federigo, re dei Franchi. Alfine si fermò quest'accordo: che il re dei Franchi prendesse dai Musulmani Gerusalemme; ma lasciassela smantellata com'essa era, senza rifarne le mura; che tutti i villaggi appartenenti a Gerusalemme rimanessero ai Musulmani, fuor d'ogni giurisdizione dei Franchi; che il sacro recinto, con la 'Aṣ Ṣaḫrâ e la moschea 'Al 'Aqṣâ ch'esso racchiude, fosse tenuto dai Musulmani, senza che i Franchi potessero entrarvi, se non che per visitarlo e non altro; che ne avesser cura inservienti Musulmani; che vi si celebrassero i riti dell' 'islâm, tanto l'appello quanto la preghiera; che i Franchi tenessero i soli villaggi che giacciono tra Acri, Giaffa, Ludd e Gerusalemme, non compresi gli altri villaggi che dipendono da Gerusalemme. Così fatto [accordo fu fermato] perchè 'Al Kâmil dovette cedere al re dei Franchi, temendo il suo risentimento e sapendo non potergli stare a fronte: fu questa la cagione per la quale 'Al Kâmil contentò l'imperatore. Andava poi dicendo:

---

(1) Cod., pag. 148. L'autore ha narrato prima l'accordo che seguì tra 'Al Mâlik 'al Kâmil e il fratello 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, e il principio dell'assedio di Damasco.

(2) Di 'Urmîah, città nello 'Aḏarbayǵân.

« Noi non abbiam lasciato ai Franchi che delle chiese « e de' monasteri distrutti: la moschea rimarrà tal « quale; i riti dell' 'islâm si compiranno, e il wâli « dei Musulmani terrà il governo dei distretti e delle « masserie ». Convenuti i due principi in questi termini, fu stipulata tra loro la tregua per dieci anni, cinque mesi e quaranta giorni, incominciando dal ventotto di rabîᶜ primo di quest'anno (24 febbraio 1229). Il re dei Franchi si scusò con l'emiro Faḫr 'ad dîn, dicendo, che s'egli non avesse temuto di perdere la riputazione, non avrebbe costretto il sultano a nessuno
521 di cotesti patti (1); che non gli premea punto di Gerusalemme, nè degli altri paesi, ma che soltanto avea voluto conservare l'autorità sua presso i Franchi. Giurò i patti fermati 'Al Malik 'al Kâmil, ed anche il re dei Franchi: e d'ordine del sultano fu bandita in Gerusalemme la grida che uscisserne i Musulmani, e fosse consegnata la città ai Franchi. Grandi furono i pianti, le querele e i lamenti [tra i Musulmani]: gli 'imâm e i muâḏḏin di Gerusalemme vennero al padiglione di 'Al Kâmil; dove, [piantati] dinanzi l'uscio, intonarono fuor d'ora l'appello alla preghiera. Di che forte adirato il sultano, comandò di toglier loro i tappeti, le lampadi d'argento e l'altra suppellettile del culto, e li cacciò via, facendo lor dire: « Ora andate dove vi pare e piace ». Questa calamità fu molto grave ai Musulmani, e forte biasimo ne nacque contro 'Al Mâlik 'al Kâmil, anzi profondo rancore, per tutte le regioni [abitate da' Musulmani]. Dopo ciò l'impe-

(1) Si confronti col Cap. LII, pag. 252 di questo volume, nella quale le stesse parole son messe in bocca di Federigo, con una sola variante.

ratore mandò a chiedere Tibnîn col suo territorio, ed 'Al Kâmil gliene fe' consegnare. Domandò anco la permissione di entrare in Gerusalemme, ed 'Al Kâmil gli assentì [anche questo] e mandò in suo servigio il cadì Śams 'ad dîn, cadì di Nâbulus. Questi andò coll'imperatore alla moschea di Gerusalemme e fece secolui il giro di tutti i santuari. L'imperatore ammirò molto la moschea 'Al 'Aqṣâ e il rimanente della Ṣaḫrâ, e salì sui gradini del pulpito. Visto un prete (1) che, col vangelo in mano, volea entrare nella moschea 'Al 'Aqṣâ, lo cacciò via, lo sgridò d'esser venuto e giurò: « Se alcun « Franco ritorna qui senza permissione, io gli farò « torre via [quell'arnese] nel quale [ei tiene] gli « occhi. Noi non siamo altro che servi e schiavi « Negri di questo sultano 'Al Mâlik 'al Kâmil, il « quale ha concesse a noi ed a voi coteste chiese, per « bontà sua: nessuno di voi ardisca di trapassare i limiti « ch'egli ha assegnati ». Il prete se ne andò via tremando di paura. Il re passò ad albergare in una casa: e il cadì di Nâbulus avea ordinato ai muaḏḏin che smettessero quella notte l'appello alla preghiera. E così stettero zitti. La dimane il re disse al cadì: « O perchè i muaḏḏin non han fatto l'appello dai minaretti? ». Quegli rispose: « Il servo l'ha vietato 522
« loro, per rispetto e riverenza verso il re ». E Federigo a lui: « Tu sbagli, per Dio! Il motivo principale « per cui ho passata la notte a Gerusalemme era di

(1) Si confronti col racconto di Sibt 'ibn 'al Ǵûzî, inserito nel medesimo Cap. LII a pag. 253, 254 di questo volume, e si vegga la nota 2 della pag. 253.

« sentir l'appello alla preghiera e le laudazioni che « fanno i Musulmani la notte ». Indi egli ripartì per Acri. Questo re era uom dotto assai; profondo in geometria, in aritmetica e nelle [altre] scienze speculative. Egli mandò ad 'Al Malik 'al Kâmil parecchi difficili problemi di geometria, di filosofia e di scienze speculative; i quali 'Al Kâmil presentò allo šayḫ ʿAlam 'ad dîn [giurista] hanefita, soprannominato Taʿâsîf (A vanvera) (1) e ad altri, e ne scrisse le risposte [all'imperatore]. Salpò questi da Acri per ritornare al suo paese, l'ultimo di ǵumâdâ secondo (25 maggio 1229).

---

(1) È plurale del nome d'azione ta'sâf e, secondo il modo di dire, va preceduto dall'articolo e dall'aggettivo râkib « cavalcante ». Significa « chi opera senza costrutto »: quasi il *Bighellone*, che i Pisani diceano al Fibonacci!

CAPITOLO LIV.

Dal Târîḫ 'awwâlîah, ecc. (Cronica dei principii di alcune dinastie [nate dalla setta] degli Almohadi, e [narrazione] delle origini della dinastia Ḫafsita), opera dello śayḫ 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm, 'al Lûlûwî, 'az Zarkaśî (1).

§ 1. Muḥammad 'ibn Tûmurt [detto dagli Almohadi] 'Al Mahdî, studiò le lezioni del Corano in Granata col cadì 'ibn Ḥamdûn. Passò quindi in 'Al Mahdîah, dove apprese [le tradizioni] dall' imâm 'al Mâzarî; poi si tramutò in Alessandria, all'età di diciotto anni, ecc..... Lo śayḫ 'Abû 'al Ḥasan 'al Baṭranî dice: Io ho sentite dal nostro śayḫ Ḫalîl 'al Mazdûratî queste parole: « Ho visto il virtuoso śayḫ siciliano 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad, 'aṣ Ṣiqillî, [oggi] sepolto in un terreno che appartiene a Mirnâq, uno dei villaggi di Tunis ». Costui dicea: « L' 'imâm 'Al Mahdî venne da me « mentre io soggiornava in Zawîlah e mi disse: O 523 « śayḫ, 'imâm, 'Abû Ḥamid, salute a te ». Ag-

(1) Cod. di Parigi, *Suppl. arabe*, 852, fog. 1 verso e 2 recto. Ho compiuto il nome dell'autore, secondo il cenno biografico dato dal sig. A. Rousseau nel *Journ. as.*, série IV, tomo XIII (1849), pag. 271.

giunge 'Al Batranî: Mi è stato riferito che questo Siciliano visse trecentotredici anni (1). Il Mahdi passò poi a Tunis, ecc.

§ 2 (2). Pose poi ʿAbd 'al Mûmin il campo sotto 'Al Mahdîah, il dodici raǵab dell'anno cinquecencinquantaquattro (30 luglio 1159), recando seco 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, [un tempo] principe di quella città.

Quand'egli, montato in una galea, ebbe contemplate le eccelse torri [che sorgeano] dalla parte di terra, ed ebbe fatto il giro della città dalla parte di mare, disse ad 'Al Ḥasan: « E come mai abbandonasti sì valida fortezza? ». Rispose 'Al Ḥasan: « Fu per « aver pochi di cui fidarmi; per mancanza di vittua« glie e per forza del destino ». I Cristiani aveano sgombrata (3) la città di Zawîlah; onde ʿAbd 'al Mûmin comandò che vi fosser posti i mercati del campo e che vi stanziasse una parte delle genti; [il che fatto], Zawîlah divenne all'istante popolosa città. Egli dimorava il giorno in campo nella sua tenda e passava la notte in una casa entro Zawîlah. Assediò 'Al Mahdîah per mare e per terra. Entrato [alfine], dopo sei mesi di assedio, coi suoi nella fortezza della città, ristorovvi i riti dell' 'islâm; e fe' risarcire i guasti recati alle mura. Prese la città nel mese di muḥarram del cinquantacinque (12 genn. a 10 feb. 1160), e prepose a quella Muḥammad 'ibn Faraǵ, 'al Kûmî (della tribù berbera di Kumîa),

---

(1) Il codice dopo le centinaia aggiugne trenta e dieci.

(2) Cod., fog. 5 verso.

(3) Così va corretto l'errore, credo io di copia, ch'è nel testo: yudâḫilûn, che significherebbe, entrarono insieme con altri.

lasciando con essolui 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, 'as Sinhâǵî (della tribù berbera di Sinhâǵah), ch'era stato principe della città. Appresentossi in 'Al Mahdîah ad ʿAbd 'al Mûmin lo śayḫ di Sfax ʿUmar 'ibn 'abî 'al Ḥasan, 'al Furrîânî, il quale avea [testè] traditi i Cristiani, insignoritisi [un tempo] di quella città. Gli si appresentò ancora 'Ibn Maṭrûḥ, 524
śayḫ di Tripoli (di Barbaria), dopo essersi ribellato dai Cristiani che occupavano la città. Li accolse benignamente ʿAbd 'al Mûmin, ecc.

CAPITOLO LV.

524 Dal Taqwîm 'at Tawârîḫ (Compendio delle croniche), per Muṣtafâ 'ibn ʿAbd 'Allâh, conosciuto sotto il nome di Ḥaǵǵî Ḫalîfah (1).

Anno 82 (15 febb. 701 - 3 febb. 702).

Conquisto dell'isola di Messina, ossia Sicilia, per mano di ʿAṭṭâr (corr. ʿAṭâ) 'ibn Râfiʿ.

Anno 228 (10 ott. 842 - 29 sett. 843).

I wâlî dei Banû 'Aġlab occupano le città dell'isola di Sicilia, vale a dire Messina.

Anno 325 (19 nov. 936 - 7 nov. 937).

L'esercito di Nizâr s'impadronisce dell'isola di Messina, nella quale i sudditi s'erano ribellati.

---

(1) Dal codice turco della Bibl. di Parigi, *Anc. Fonds turc*, 45, confrontato con l'edizione di Costantinopoli del 1146 (1733).

Si vegga la versione italiana del Carli, intitolata: « Cronologia historica scritta... da Hazi Halifé, ecc. », Venezia, 1697, in-4°, e gli estratti di quella, presso Caruso, *Bibl. Sicula*, I, 53 segg., e presso Muratori, *Rerum Italic.*, I, parte II, 283. Il Carli par abbia avuto alle mani un codice pieno d'errori e l'abbia pessimamente tradotto.

Anno 337 (11 lug. 948 - 30 giugno 949).
Principio della dinastia dei Banû Kalb nell'isola di Sicilia, vale a dire Messina.

Anno 353 (19 genn. 964 - 6 genn. 965).
Gli Infedeli sono sconfitti in Sicilia dall'esercito di 'Al Muʿizz.

Anno 366 (30 ag. 976 - 18 ag. 977).
'Abû 'al Qâsim ʿAlî, Kalbîta, occupa i paesi di Calabria.

Anno 372 (26 giugno 982 - 14 giugno 983).
Il re di Sicilia ʿAlî, Kalbîta, prende il martirio, combattendo contro i Franchi.

Anno 427 (5 nov. 1035 - 24 ott. 1036).
'Akḥal re di Sicilia è assediato nella Ḫâliṣah.

Anno 444 (3 mag. 1052 - 22 apr. 1053).
Finisce la dinastia dei Banû Kalb in Sicilia.
'Ibn Ṭimnah, governatore di Bargûs (corr. Si- 525
racusa), avendo chiesto aiuto agli Infedeli di Malta (corr. Mileto) per far guerra ai Banû Kalb, soggioga i Maltesi (corr. Messinesi) e s'impadronisce di tutta l'isola (1).

Anno 484 (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092).
I Franchi ricuperano l'isola di Messina.

---

(1) Questo paragrafo turco è aggiunto in margine del testo persiano. Non occorre notare l'inesattezza de' nomi di luogo e del fatto al quale si accenna. L'edizione di Costantinopoli ha, un po' meno erroneamente, Saraǵûsah in vece di Barǵûs.

Anno 515 (22 marzo 1121 - 11 marzo 1122).
Morte d' 'Ibn Qaṭṭâʿ il Siciliano, gran lessicografo.

Anno 528 (1° nov. 1133 - 21 ott. 1134).
I Franchi s'insignoriscono dell'isola delle Gerbe.

Anno 541 (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147).
I Franchi prendono con la spada alla mano Tripoli (di Barbaria).

Anno 543 (22 mag. 1148 - 10 mag. 1149).
Gli Infedeli di Sicilia prendono per inganno 'Al Mahdîah.

Anno 554 (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160).
ʿAbd 'al Mûmin ritoglie ai Franchi la città di 'Al Mahdîah.

CAPITOLO LVI.

Dal Kitâb 'al Mûnis, ecc. (Libro dilettevole intorno gli avvenimenti dell'Affrica [propria] e di Tunis). Compilazione dello śayḫ, giureconsulto ed erudito, 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî 'al Qâsim, 'ar Raʿînî, noto sotto il nome di 'Ibn 'abî Dinâr, 'al Qayrawanî (1).

(Anno 33 = 2 ag. 653 - 21 lug. 654).

Al dire d' 'Ibn Nâǵî entravano in 'Al Qayrawân quaranta some di rose di Ǵalûlâ' (2); e le rose di questa città passarono in proverbio. Muʿâwîah 'ibn Ḥudayǵ mandò in Sicilia un esercito sopra ḍugento navi: il quale fece cattivi; predò; stettevi un mese, e ritornò con grandissima preda. Muʿâwîah

(1) *A*, codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 851; *B*, estratti di un codice di Tunis, mandatimi dal signor Honnegar, de' quali sarebbe inutile di citare le pagine; *T*, edizione di Tunis del 1286 (1869-70). Il primo paragrafo si legge in *A*, fog. 10 verso; *T*, pag. 25. Metterò al solito tra parentesi gli anni dell'egira non notati dal compilatore.

(2) Era città a cinque leghe a ponente di 'Al Qayrawân, celebre per l'abbondanza delle frutta, de' fiori e del miele. Si vegga lo 'Al Muʿǵam di Yâqût, testo del Wüstenfeld, II, 107-108, ed una nota del baron De Slane all'*Ibn Ḫaldoun*, *Berbères*, I, 307, nella quale sono identificate le rovine di Ǵalûlâ' con l'Oppidum Usaletanum di Plinio.

526('ibn Ḥudayǵ) mandò la quinta del bottino (al califo) Muʿâwîah 'ibn 'abî Sufîân.

(Anno 85 = 14 genn. 704 - 1° genn. 705).

(1) Si dice che Mûsâ ('ibn Nusayr) fu quegli che scavò [il canale per condurre] il mare fino a Tunis; fabbricò l'arsenale; costruì in quello cento navi; fece osteggiare la Sicilia e mandò il proprio figliuolo Marwân a Sûs 'al 'Aqṣâ (su l'oceano Atlantico).

(Anno 110 = 16 apr. 728 - 4 apr. 729).

(2) Arrivato nell'Affrica (propria) ʿUbaydah ('ibn ʿAbd 'ar Raḥmân, 'al Qaysî), mandò a far guerra in Sicilia 'Al Mustanîr 'ibn 'al Ḥariṯ. Colta da una tempesta, l'armata fece naufragio, salvandosi pur la nave sulla quale era 'Al Mustanîr, che fu gittata dai venti in Tripoli (di Barbaria). Scrisse allora ʿUbaydah al suo ʿâmil in Tripoli, comandandogli di prendere 'Al Mustanîr e di mandarglielo incatenato ben bene. Così fu fatto. Arrivato 'Al Mustanîr, ʿUbaydah lo fece frustare per le strade di 'Al Qayrawân e gittollo poi in prigione. Egli punì 'Al Mustanîr perchè era rimaso in terra dei Rûm fino a che gli sopravvenne l'inverno; onde incontrò la tempesta, nella quale ruppero le sue navi. Rimase in prigione finchè non venne al governo [dell'Affrica propria] ʿUbayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb; il quale, messolo in libertà, mandollo a Tunis, come si è detto in prin-

---

(1) *A*, fog. 14 verso; *T*, pag. 33.
(2) *A*, fog. 16 verso; *T*, pag. 37.

cipio del nostro libro. Verrà appresso, a Dio piacendo, il resto delle notizie che lo risguardano. Riferisce 'Ibn 'aś Śabbâṭ che ʿUbayd 'Allâh, l'anno centoventidue (7 dicembre 739 - 25 novembre 740) mandò, con un'armata, Ḥabîb 'ibn ʿUbayd 'Allâh a far guerra in Sicilia; il quale prese in quell'isola tanta [roba] che simile [preda] non s'era mai vista. Sbarcato a Siracusa, massima città dei [Cristiani] in Sicilia, venne alle mani coi cittadini, ed arrivò a percuotere con la spada la porta della città, sì che 527
lasciovvi la tacca. Spaventati di lui, i Cristiani si sottomessero a pagar la ǵizîah; ed ei la riscosse e ritornò sano e salvo appo ʿUbayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb.

Anno 212 (2 apr. 827 - 21 marzo 828).

(1) Sotto il regno di questo (emir aglabita Zîâdat 'Allâh) andò in Sicilia, con un esercito d'intorno a diecimila uomini, 'Asad 'ibn 'al Furât, suo cadì in 'Al Qayrawân. Il quale, salpando da Susa, arrivò in Sicilia, dove scontrossi con Balâṭah, principe dell'isola, che capitanava, come si dice, cencinquantamila uomini. Iddio sbaragliò gli Infedeli; e i Musulmani fecero preda delle loro ricchezze, dissiparono le loro forze ed occuparono parecchi luoghi dell'isola. Morto 'Asad 'ibn 'al Furât all'assedio di Siracusa, nel mese di rabîʿ secondo del dugentotredici (19 giugno a 17 luglio 828), egli fu quivi sepolto. I Musulmani stanziarono nell'isola e vi posero colonie per quel tempo che piacque a Dio. Si avvicendarono

(1) *A*, fog. 20 verso; *T*, pag. 47.

sopra l'isola i wâlî, mandati dai principi di 'Al Qayrawân, finchè l'isola non fu tolta dal nemico ai Musulmani dopo il cinquecenquaranta (corr. 440-1048-9), come dirassi in seguito, se a Dio piaccia. Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, fatto wâlî della Sicilia l'anno dugentodiciotto (27 gennaio 833 - 15 gennaio 834), morì il trentasette (5 luglio 851 - 22 giugno 852), dopo riportate grandi vittorie. Egli sedeva in Palermo; donde non usciva mai, ma spedia le gualdane [per tutta l'isola]. Tenne l'emirato per lo spazio di diciannove anni.

(1) Anno 237 (5 luglio 851 - 22 giugno 852).

'Abû 'al ʿAbbâs (Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab 'ibn) (2) Ibrahîm, emiro dell'Affrica [propria] avea per ʿâmil in Sicilia il suo cugino Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, nominato dianzi; il
528 quale venuto a morte l'anno dugentrentasette, gli fu surrogato 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Yaʿqûb 'ibn Fazârah, siccome sarà detto in appresso, a Dio piacendo.

(3) Anno 240 (2 giugno 854 - 21 maggio 855).

Fu degli (emiri aglabiti dell'Affrica propria) Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn Muḥammad 'ibn

---

(1) *A*, fog. 21 recto; *T*, pag. 48. L'edizione di Tunis non mette l'anno della esaltazione.

(2) Aggiungo tra parentesi i due gradi di genealogia che mancano nel testo della *Bibl.*. Il personaggio qui indicato fu il quinto degli emiri aglabiti d'Affrica. Nell'edizione tunisina il nome proprio è scritto erroneamente 'Aḥmad.

(3) *A*, fog. 21 recto; *T*, pag. 48.

'al 'Aġlab, [esaltato] l'anno dugenquaranta (1). Sotto il suo regno 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Yaʿqûb 'ibn Fazârah espugnò la città di Yânih (Castrogiovanni) in Sicilia; dov'egli innalzò una moschea e fecevi la preghiera del venerdì. Questa città era metropoli dell'isola; ma in tempo più antico il re avea fatto soggiorno in Siracusa. 'Al ʿAbbâs morì in Sicilia l'anno dugenquarantasette (17 marzo 861 - 6 marzo 862) e succedettegli nell'ufizio d'emiro in Sicilia il suo figliuolo ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al ʿAbbâs.

(2) Anno 251 (2 febb. 865 - 21 genn. 866).

Fu ʿâmil di Sicilia (per 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad, emiro aglabita dell'Affrica propria) Ḫafâǵah 'ibn Sufîân; il quale, mandato dall'Affrica, guerreggiò lungamente in Sicilia e riportovvi grandi vittorie. Egli rimase in Sicilia finchè non fu improvvisamente assalito e morto da un uomo del suo esercito, il quale si rifuggì appo il nemico. I Musulmani dell'isola sostituirono a Ḫafâǵah il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah; al quale l'emiro [d'Affrica] Muḥammad mandò [il diploma di] confermazione nel suo governo. Questo ei tenne fino all'anno dugencinquantasette (29 nov. 870 - 17 nov. 871), quando lo uccisero gli eunuchi suoi servi. Dopo lui l'emiro aglabita Muḥammad prepose all'isola 'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb.

---

(1) Correggasi l'anno 242, e il nome 'Abû 'Ibrahîm 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab; che fu il sesto emir aglabita.

(2) *A*, fog. 21 recto; *T*, pag. 49. Questo 'Abû ʿAbd 'Allah Muḥammad fu l'ottavo degli emiri aglabiti.

(1) Anno 261 (16 ott. 874 - 5 ott. 875).

(L'emiro aglabita d'Affrica 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad) mandò da ʿâmil in Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'al ʿAbbâs; il quale conquistò per mezzo delle sue gualdane molti celebri luoghi. [Gli altri] paesi si sottomessero: e l'isola prosperò sotto il suo governo. Lasciato [poscia] al suo luogo in Affrica il proprio
529 figliuolo 'Abû 'al ʿAbbâs (ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn) 'Aḥmad (2), egli partì per la Sicilia, dove combattè con grande zelo la guerra sacra e riportò splendide vittorie. Morì di dissenteria e [il suo corpo] fu recato ad 'Al Qayrawân, l'anno dugentottantanove (16 dic. 901 - 4 dic. 902). Egli avea fatto lascito, che Dio l'abbia nella sua misericordia, di tutto l'aver suo in elemosine.

(3) Anno 289 (16 dic. 901 - 4 dic. 902).

Fu dei (principi aglabiti dell'Affrica propria) l'emiro 'Abû 'al ʿAbbâs ʿAbd 'Allâh (4) 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad, nominato di sopra; il quale era stato chiamato dal suo padre a prendere il governo dell'Affrica [propria] quando quegli partì per la Sicilia. 'Abû 'al ʿAbbâs rimase in Affrica dopo la morte del suo genitore; e, trapassato l'anno dugentottantotto, o secondo altri ottantanove, gli succedette il suo figliuolo ʿAbd 'Allâh 'ibn

---

(1) *A*, fog. 21 verso; *T*, pag. 50.

(2) Il testo ha erroneamente 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad.

(3) *A*, fog. 21 verso; *T*, pag. 53.

(4) I testi hanno, con lo stesso errore di sopra, 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad.

'Aḥmad, il quale dimorò in Tunis (1) e quivi morì l'anno novantacinque (2), ucciso da tre Schiavoni, per pratica del suo figliuolo Zîâdat 'Allâh, il quale egli avea fatto mettere in prigione, come dedito al vino. [Zîâdat 'Allâh] tramò l'uccisione del padre con quegli [assassini], i quali recarono la testa al figliuolo in prigione. Salito al trono Zîâdat 'Allâh, che avea comandato egli stesso il parricidio, li fece mettere a morte.

(3) Anno 296 (30 sett. 908 - 19 sett. 909).

(Il califo fatimita ʿUbayd 'Allâh 'al Mahdî) mandò gli ʿâmil nelle province e riscosse le entrate dello Stato. Egli prepose alla Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn ..... (4). Ribellataglisi la Sicilia, mandovvi un esercito ed un'armata; coi quali riconquistolla e diè a reggerla ad un ʿâmil, ecc.

Anno 336 (23 lug. 947 - 10 lug. 948).

(5) Quest'anno (il califo fatimita) Ismâʿîl [sopran-

---

(1) Va cancellato tutto questo passo dopo le parole « morte del suo genitore », perchè il compilatore o i copisti han fatti due personaggi di un solo, e sbagliato qui il nome patronimico; come si scorge confrontando il testo con 'Ibn 'al Aṯîr, 'Ibn Ḫaldûn, ecc.

(2) Correggasi 290 = 5 dic. 902 - 23 nov. 903.

(3) *A*, fog. 23 recto; *T*, pag. 53.

(4) *A*, *B* hanno una lacuna dopo il nome, nella quale è da supplire, secondo gli altri testi « 'abî Ḫinzîr ». Nell'edizione di Tunis fu messo in vece, con evidente errore, il nome di 'Abû ʿAbd 'Allâh 'al Ḥusayn, lo Sciita. Ripiglia poi il testo come appresso.

(5) *A*, fog. 25 verso; *T*, pag. 59.

nominato] 'Al Manṣûr (1), mandò ᶜâmil in Sicilia
530 'Al Ḥasan 'ibn ᶜAlî 'ibn 'abî (2) 'al Ḥusayn, il quale tenne l'ufizio di wâlî fino all'anno trecencinquantatrè (19 genn. 964 - 6 genn. 965). Dopo lui rimase quest'ufizio nella sua discendenza. L'anno (trecento) quaranta (9 giugno 951 - 28 maggio 952) (3) 'Al Manṣûr mandò poderosa armata in Sicilia, avendo saputo che il re dei Rûm si proponea di portarvi guerra.

(4) Anno 353 (19 genn. 964 - 6 genn. 965).

'Al Muᶜizz lidîn 'Illâh mandò in Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn ᶜAmmâr 'ibn ᶜAlî 'ibn ('abî) 'al Ḥusayn; il quale essendo venuto a morte l'anno trecencinquantatrè, 'Al Muᶜizz, nel cinquantaquattro, inviò il diploma di wâlî della Sicilia al figliuolo di lui, 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan (5).

A. 11 Dal Capitolo sul governo di 'Al Muᶜizz lidîn 'Illâh (6).

---

(1) *T* aggiunge erroneamente la voce « 'ibn ».

(2) Manca in *T*.

(3) I testi hanno quaranta soltanto.

(4) *A*, fog. 26 verso; *T*, pag. 61.

(5) Nella edizione di Tunisi dopo « cinquantatrè » si legge: L'anno cinquantaquattro 'Al Muᶜizz si messe in viaggio per sopravvedere le province [ed anco] per diporto ecc.

(6) *A*, fog. 28 recto; *T*, pag. 64. Per la grande importanza che ha il regno di 'Al Muᶜizz nella storia di questo periodo, mi è parso bene dare il presente paragrafo, quantunque non appartenga direttamente alla Sicilia. L'ho tolto da 'Ibn 'abî Dinâr, perchè il suo testo, attinto alla stessa fonte che quello analogo d''Ibn 'al 'Aṯîr (Tornberg, VIII, 488), è pure più esteso. Notando le varianti segnerò il testo d' 'Ibn 'al 'Aṯîr con la lettera *D*.

Venne a morte 'Al Muᶜizz in Egitto il diciassette di rabîᶜ primo dell'anno trecensessantacinque (24 novembre 975), all'età di quarantacinque anni, o secondo altri quarantasei. Egli tenne il califato per ventitrè anni, cinque mesi e parecchi giorni: dimorò in Egitto due anni e nove mesi e il rimanente nel Maġrib. L'occasione della sua morte fu la seguente. Il re dei Rûm gli avea mandato parecchie volte ambasciatore un Niccolò; il quale venne a lui sì nell' Affrica [propria] e sì in Egitto. Or [nell'ultima missione] conversando a solo questo Niccolò col califo 'Al Muᶜizz, questi gli disse: « Ti sovviene che una volta ve-
« nisti a me in 'Al Mahdîah, ed io ti dissi: Un
« giorno tu mi ti presenterai in Egitto, mentr'io ne
« sarò sovrano? » « Benissimo » rispose l'ambasciatore; ed Al Muᶜizz a lui: « Ed ora io ti dico che
« ti rappresenterai a me in Baġdâd, dov'io sarò ca- A. 12
« lifo ». L'ambasciatore gli rispose: « Se tu mi dai
« sicurtà della vita, e [mi prometti di] non crucciarti,
« io ti dirò quel che penso ». « Parla pure, replicò 'Al Muᶜizz, ch'io ti affido ». L'ambasciatore allora ripigliava: « Il mio re mandommi appo di te il tal
« anno (1). Arrivato in Sicilia, mi venne all'incontro
« il tuo ᶜâmil col suo esercito, ed io rimasi mara-
« vigliato al vederlo. Sbarcato poi a Ṣusa, vidi le
« tue milizie e il loro gran numero; di che fui stupe-
« fatto. Recatomi poscia in 'Al Mahdîah, durai gran-

(1) Manca in *D* il seguente periodo sino alle parole che ho tradotte « fui stupefatto ». In vece di quello squarcio, *D* ha soltanto « il tal anno. Or la tua possanza e il numero de' tuoi seguaci « comparvero tali agli occhi miei ch'io fui per morirne ».

« dissima fatica ad arrivare infino alla tua persona: « tanta era la moltitudine delle milizie, dei servi e « del tuo seguito che per poco non mi soffocò. Per- « venuto infine al tuo castello, mi piovve addosso una « luce da abbagliarmi la vista; e appresentatomi a te « mentre sedevi sul trono, compresi tutta la tua gran- « dezza, sì che mi sembrasti creatore, non creatura: « se tu mi avessi detto che eri per salire in cielo, io « ti avrei prestata fede e avrei tenuto come certis- « simo il fatto. Ma questa volta qui non ho visto « nulla di somigliante; questa tua città è comparsa « agli occhi miei scura e tenebrosa: appresentatomi « a te nel castello, non ho trovato nell'aspetto tuo la « maestà che spiravi quel tale anno. Onde ho inferito « che allora [la sorte correa] favorevole (1) e adesso « non è così, anzi il rovescio (2) ». 'Al Muʿizz chinò il capo e tacque. L'ambasciatore s'accomiatò; il califo fu preso dalla febbre per l'aspro dolore [che gli cagionarono quelle parole]; l'infermità aggravossi e lo condusse alla morte, che Dio abbia misericordia di lui.

530 (3) Anno 379 (11 apr. 989 - 30 marzo 990).

Venuto a morte quest'anno ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, ʿâmil di Sicilia, chiamò successore il proprio figliuolo Yûsuf; il quale ebbe poi il diploma di wâlî, da Nizâr, califo d'Egitto. Al tempo di costui, voglio dire di Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh, prosperò la Sicilia.

---

(1) Muqbil.
(2) 'Al ʿaks; *D* e *T* hanno, invece, ḍadd.
(3) *A*, fog. 33 verso; *T*, pag. 77.

(1) Anno 481 (27 marzo 1088 - 15 marzo 1089).

Mentre Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs era fuori di 'Al Mahdîah, venne in questa città un'armata di Genovesi e Pisani, nella quale si noveravano trecento navi all'incirca. Saccheggiarono 'Al Mahdîah e Zawîlah, e appiccarono il fuoco al paese senza alcun contrasto, perocchè le milizie eran lungi da 531
'Al Mahdîah. I Rûm aveano trentamila combattenti; fecero preda e andaron via.

(2) Anno 484 (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092).

Al tempo dello stesso [Tamîm e precisamente] l'anno quattrocentottantaquattro, il nemico della religione si impadronì di tutta la Sicilia, che Iddio la renda all'islâm. Poichè il corso della narrazione ci ha condotti a dir della Sicilia, ed abbiam anco nelle pagine precedenti fatto qualche cenno degli avvenimenti di quest'isola, conviene adesso dirne qualcos'altro, brevemente sì, per maggior profitto di chi legge. [Noi vogliamo toccar della Sicilia] per questo riguardo che l'isola soggiacque non breve tempo al dominio dell'Affrica [propria]. Chieggo dunque aiuto a Dio e dico che nei principii di questo libro si è accennato al conquisto della Sicilia [iniziato] per mano di 'Asad 'ibn 'al Furât, a nome di (Zîâdat 'Allâh 'ibn) 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, nel califato del Principe dei Credenti ʿAbd 'Allâh 'al Mâmûn 'ibn 'ar Rašîd. Si avvicendarono in quest'isola gli ʿâmil dei Banû 'al 'Aġlab, sino alla esaltazione dei Fatimiti;

---

(1) *A*, fog. 37 verso; *T*, pag. 85.
(2) *A*, fog. 37 verso; *T*, pag. 85.

ma quando il califo fatimita 'Al Manṣûr Billâh, figliuolo di 'Al Qâym, figliuolo di 'Al Mahdî, si fu rassodato nella signoria dei paesi occidentali e recò tutte quelle province sotto il suo dominio, egli investì dell'ufizio di wâlî nell'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn (1), 'al Kalbî: e ciò l'anno trecentrentasei (23 lug. 947 - 10 lug. 948). Rimase 'Al Ḥasan a reggere la Sicilia fino alla morte di 'Al Manṣûr; al quale essendo succeduto il figliuolo 'Al Muʿizz, portossi 'Al Ḥasan in Affrica l'anno quarantadue (18 mag. 953 - 6 mag. 954), lasciando in suo luogo a governare la Sicilia il proprio figliuolo 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan. Rinnovò 'Al Muʿizz il diploma in favore di questo 'Aḥmad (2), il quale ri-
532 mase in Sicilia fino all'anno quarantasette (25 marzo 958 - 13 marzo 959), quand'egli venne ad appresentarsi ad 'Al Muʿizz con uno stuolo di Siciliani; i quali prestaron giuramento [al califo], e questi li regalò di ḫilʿah (cappe di gala) e rimandò 'Aḥmad in Sicilia.

L'anno cinquantuno (9 febb. 962 - 29 genn. 963) 'Al Muʿizz comandò a questo ('Aḥmad) di far circoncidere i fanciulli dell'isola e dispensar loro delle kiswah (vestiti) il giorno stesso in cui il califo dovea celebrare la circoncisione del proprio figliuolo, al novilunio, cioè, di rabîʿ primo del medesimo anno (9 aprile 962). L'emiro 'Aḥmad [festeggiò quel giorno in questo modo: che] fece prima circoncidere i suoi proprii figliuoli e fratelli e poscia i fanciulli dei notabili e que' del

(1) *T*, ha erroneamente 'Al Ḥasan.
(2) Quest'ultimo periodo manca in *B* ed in *T*.

popolo: ai quali tutti regalò delle ḫil'ah (1). Mandatigli inoltre da 'Al Mu'izz centomila dirham e cinquanta some di regali diversi, furono dispensati a' fanciulli [novellamente] circoncisi; il numero dei quali arrivò a quindici mila. L'anno cinquantadue (963-4) l'emiro 'Aḥmad, espugnata Taormina, mandava [ad 'Al Mu'izz] i cattivi presi in quella città, il numero dei quali passò i mille e settecensettanta.

L'anno cinquantatrè (964-5) 'Al Mu'izz mandò in Sicilia una poderosa armata sotto il comando di 'Al Ḥasan 'ibn 'Alî, padre dell'emiro 'Aḥmad. 'Al Ḥasan arrivato nell'isola, ingaggiò aspra guerra contro i Rûm, nella quale riportò la vittoria; uccise oltre diecimila politeisti; e fece gran preda, tra le altre cose d'una spada, nella quale erano incise le parole: « Molto ha ferito « questa spada dinanzi l'apostolo di Dio ». 'Al Ḥasan, mandata ad 'Al Mu'izz la spada e i cattivi, morì (2) l'anno [medesimo] trecencinquantatrè. Lo stesso anno 'Al Mu'izz lidîn 'Illâh, fatto ritornar dalla Sicilia l'emiro 'Aḥmad con le sue sostanze e i suoi figliuoli, prepose all'isola Ya'îś, liberto del padre di 'Aḥmad. Ma arrivato 'Aḥmad in Affrica, 'Al Mu'izz mandò [in Sicilia] 'Alî 'ibn 'al Ḥasan, come vicario del suo fratello 'Aḥmad. Spedì poi 'Al Mu'izz l'emiro 'Aḥmad in Egitto con un'armata, della quale il fe' capitano; ma arrivato che fu costui in Tripoli, am- 533

(1) Par che l'autore usi in significato più generico il verbo che suona « vestire di ḫil'ah ». Egli stesso ha detto poco innanzi che si doveano donare delle Kiswah, ossia vestiti semplici, non già dei vestiti ufiziali di gala.

(2) Leggiamo nel solo *T* queste ultime parole che rendono più esatto il racconto.

malossi e quivi morì. 'Al Muʿizz inviò allora all'emiro ʿAlî il diploma di wâlî di Sicilia in luogo del fratello. Questo ʿAlî rimase in Sicilia per dodici anni e fu morto guerreggiando nella Terraferma d'Italia, in un luogo che si chiama 'Aś Śahîd (Il martire), avendo preso il nome da lui: perocchè quivi egli cadde combattendo. Succedettegli, senza commissione del califo, il suo figliuolo Ǵâbir; il quale mal governò, onde il califo gli dava lo scambio in persona di Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn. E questi esercitò l'ufficio di wâlî sino alla sua morte, che seguì il settantacinque (985-6). Successegli il fratello ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn, che morì il settantanove (989-90). Prese allora l'ufizio il costui figliuolo 'Abû 'al Futûḥ Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAlî, uom di bella còndotta; il quale, colpito d'emiplegia, fu surrogato, vivendo ancora, dal figliuolo Ǵaʿfar 'ibn Yûsuf. (Il califo fatimita) 'Al Ḥâkim mandava a questo Ǵaʿfar il diploma d'investitura e gli dava il titolo di Tâǵ 'ad dawlah. Ma come costui fece delle novazioni a danno dei Siciliani, così questi gli disdissero l'obbedienza e l'assediarono nel castello [del governo]: se non che, uscitone in lettiga Yûsuf padre di Ǵaʿfar, pattuì coi sollevati di deporlo d'ufizio. E così li fece posare, e nominò emiro 'Aḥmad fratello di Ǵaʿfar, col titolo onorifico di Tâyîd 'ad dawlah, l'anno quattrocentodieci (1019-20). Governò 'Aḥmad fino al ventisette (5 nov. 1035 - 24 ottobre 1036), quando, ribellatisi i Siciliani contro di esso, l'uccisero: prese allora l'ufizio di wâlî il suo fratello 'Al Ḥasan (1), che intitolossi Ṣimṣâm 'ad dawlah. Al

(1) Così con *T*. I codici hanno 'Al Ḥusayn.

tempo di costui andò sossopra ogni cosa. Sorsero nell'isola tanti caporioni, i quali cacciarono Ṣimṣâm 'ad dawlah, e ciascuno si chiarì signore independente nel suo paese: il qâyd ʿAbd 'Allâh 'ibn Mankût in Mazara e Trapani; 'Ibn 'al Ḥawwâs in Castrogiovanni, Girgenti ed altri luoghi; e il qâyd 'Ibn 'aṯ Ṯimnah in Siracusa e Catania. Divampata tra costoro la guerra civile, 'Ibn 'aṯ Ṯimnah domandò soccorso ai Franchi di Mileto (1), mettendo sotto i lor piè la cosa pubblica de' Musulmani. L'emir dei Cristiani, che si chiamava Ruggiero, marciò con 'Ibn 'aṯ Ṯimnah sopra i paesi tenuti dai Musul- 534
mani; assediolli e insignorissi di molti luoghi dell'isola. Parecchi Siciliani allora, abbandonando il paese, andarono a chiedere aiuto ad 'Al Muʿizz ('ibn Bâdîs, principe zirita di 'Al Mahdîah), il quale mandò un'armata nell'isola; ma non giovò a nulla, poichè quivi era sossopra (ogni cosa). Continuò il nemico a prender l'una dopo l'altra tutte le città, fuorchè Castrogiovanni e Girgenti. I Franchi strinser poi queste fortemente di assedio; tanto che i cittadini ebbero a cibarsi di carogne. I Girgentini si arrendettero. Quei di Castrogiovanni tenner fermo altri tre anni, e poi piegaron anch'essi il collo. Così Ruggiero occupò tutta l'isola. Egli, che Iddio lo maledica, morì di angina all'età di ottant'anni, il (quattrocento) ottantaquattro (23 febb. 1091 - 11 febb. 1092). Successegli il figliuolo, il quale governò più fieramente che il padre e seguendo le costumanze dei re musulmani, [istituì nella sua corte] de' ǵânib (aiutanti di campo) e degli ḥâǵib (ciambellani), e

(1) I mss. al par che *T* hanno Mâliṭah « Malta ».

fece stanziare nell'isola i Franchi insieme coi Musulmani, i quali egli onorò e ricercò e difeseli da ogni sopruso. Le armate di questo re eran piene di Musulmani e di Franchi: [con quelle] ei prese molti paesi musulmani. Ei fu quegli che occupò 'Al Mahdîah, Susa, l'isola delle Gerbe e Tripoli (di Barbaria); stese il braccio su [varii] paesi; impadronissi di molte isole del mare (1); e le sue spedizioni arrivarono fino in Levante, dov'egli si fece signore di Antiochia e compiè [memorabili fatti]: che cada sopra di lui la maledizione di Dio! La Sicilia è la più nobile isola del mare (2). Ha delle grosse città, la più grandiosa delle quali è Palermo, la metropoli, situata a riva del mare, circondata di monti e composta di tre contrade. Quivi è [inoltre] l'antica città che s'addimanda 'Al Ḫâliṣah, e fu soggiorno del sultano e degli ottimati al tempo dei Musulmani; nella quale sta anco l'arsenale per la costruzione delle navi. La Sicilia rimase in potere dei Musulmani più di dugento settant'anni: così Iddio la renda all' islâm! Noi ne abbiam fatto questo breve cenno pel solo motivo che essa fu conquistata per mano degli ʿâmil dell'Affrica [propria], e che stette sotto la dominazione [di questo paese] infino a che Iddio non decretò di renderla ai nemici della religione. Le cagioni che menano [gli Stati] alla rovina sono l'invidia e la discordia, che Dio allontani

---

(1) La mancanza ch'io avea notata in questo luogo, pag. 534 del testo, nota 1, è supplita da *T*, bensì con un fatto erroneo, nel tenor che segue.

(2) Finisce qui nei mss. la lacuna lasciata evidentemente da un copista, che saltò, come spesso accade, lo squarcio tra due parole uguali: qui « mare » e « mare ».

da noi cotesto flagello, il quale già ci pende sul capo; così Dio ci salvi e con la sua bontà ci soccorra! Ri- 535
torniamo ora alle notizie risguardanti Tamîm 'ibn 'al Muʿizz, ecc. (1).

(2) (Anno 511 = 5 maggio 1117 - 23 aprile 1118).

Ribellossi contro di esso (ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm, principe zirita di 'Al Mahdîah) un Râfiʿ, suo ʿâmil in Cabes, e rivoltosi a Ruggiero, principe della Sicilia, gli prestò obbedienza e gli domandò aiuto contro l'emiro ʿAlî 'ibn Yaḥyâ. Unitesi a Râfiʿ alcune torme di Arabi, egli andò con quelle contro 'Al Mahdîah; ma l'emiro ʿAlî lo fece rimanere deluso, alienandogli con promesse quei Beduini; i quali, avute [le largizioni di ʿAlî] abbandonarono Râfiʿ. Rifuggivasi costui in 'Al Qayrawân e gli Arabi si spartivano tra loro il territorio. Così sotto il regno di ʿAlî gli Arabi si prevaleano; mentre [da un'altra parte] crescea la nimistà tra lui e il principe della Sicilia. Questi lo minacciò di portar la guerra ad 'Al Mahdîah; ed egli [dal suo canto] allestì navi, arruolò milizie, fece uomini quanti più ne potè; munì la città e in ogni modo preparossi alla guerra. Corsero tra i due principi altre ambascerie, con minacce reciproche: ʿAlî alfine, convinto di non aver forze da resistere al re di Sicilia, pensò di chiedere aiuto [al principe almo-

(1) Nel paragrafo relativo al regno di Yahyâ figliuolo di Tamîm (501-509 dell'egira=1107-1115, ediz. di Tunis, pag. 88), l'autore dice che quel principe « mandò un'armata ne' paesi dei Rûm, la quale vi fece preda; e che le sue forze navali, andate in corso ogni anno, riportavano la vittoria ».

(2) *A*, fog. 39 recto; *T*, pag. 89.

ravide], l'emiro dei Musulmani, Yûsuf 'ibn Taśufîn. E per tal modo ʿAlî visse sempre in sospetto del principe della Sicilia, pur mantenendo apparentemente, non già nell'animo, la pace.

(1) (Anno 517 = 1° marzo 1123 - 18 febb. 1124).

Sotto il regno di 'Al Ḥasan ('ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ) il principe della Sicilia si apprestò a prendere 'Al Mahdîah, lusingandosi di mettere a soqquadro l'Affrica [propria]. Per il che, levata gente per ogni paese e messo insieme un esercito poderoso, [lo] mandò [con] grossa armata alla volta di 'Al Mahdîah. Ma 'Al Ḥasan, aspettandosi [da un dì all'altro] l'arrivo dei Siciliani, comandò nello Stato un
536 armamento generale, sì che raccolse centomila fanti e diecimila cavalli. Una schiera dei Cristiani [che avean già presa l'isola] di 'Al 'Aḥâsî, sbarcata [in Terraferma], afforzossi nel castello di 'Ad Dîmâs. I Musulmani detter loro addosso e li presero. Trecento navi eran venute dalla Sicilia, alcune delle quali cariche di armi e strumenti da guerra, con mille e due cavalli; ma la più parte delle navi, prima d'arrivare [in Affrica] avea rotto in mare per cagione di una tempesta. In tutto non ritornò in Sicilia che un centinaio forse di navi, e dei cavalli non se ne salvò che due. Nel regno di 'Al Ḥasan il principe di Bugìa disegnò d'impadronirsi di 'Al Mahdîah. [Al che si mosse] avendo sentito che l'emiro 'Al Ḥasan, rappacificatosi con Ruggiero principe di Sicilia, avesse stipulato un trattato con lui. E veramente 'Al Ḥasan, temendo la malvagità di Ruggiero,

---

(1) *A*, fog. 39 verso; *T*, pag. 89.

gli avea mandati dei presenti e chiesta la pace; la quale fu conchiusa: e il maledetto [re di Sicilia] dettò in quella alcune [dure] condizioni, che 'Al Ḥasan accettò. I cittadini di 'Al Mahdîah scrissero allora a Yaḥyâ 'ibn 'al ʿAzîz, principe ḥammadîta di Bugìa, facendogli sperare che gli consegnerebbero la città; onde Yaḥyâ, fidandosi di loro, mandò ad 'Al Mahdîah un esercito per terra, e per mare delle navi, e prepose all'esercito il giureconsulto Muṭarrif. Il quale pose l'assedio alla città per mare e per terra; ed accorsero a lui d'ogni banda gli Arabi Beduini: ma egli per trarre a sè i cittadini, non volea sparger sangue. Così l'assedio andò per le lunghe. Arrivatane la notizia a Ruggiero principe della Sicilia, questi mandò un'armata poderosa in aiuto di 'Al Ḥasan, prescrivendo al capitano che stesse ai comandi ed ai divieti del detto principe. Arrivato il navilio del Maledetto, in 'Al Mahdîah e messolesi intorno, l'impresa del principe di Bugìa dovea fallire. Il capitano cristiano volle 537
mandare a fondo l'armata di Bugìa; ma 'Al Ḥasan ne lo impedì e comandò di evitare la battaglia, ripugnandogli di spargere sangue musulmano. E così le navi degli assedianti, frustrate, diersi alla fuga, e le forze di terra levarono il campo, dopo settanta o settantacinque giorni che osteggiavano la città, correndo l'anno cinquecenventinove (22 ott. 1134 - 10 ott. 1135). Ritornò l'armata [cristiana] in Sicilia, ed 'Al Ḥasan scrisse al re Ruggiero una lettera, ringraziandolo del beneficio e dicendogli che ormai ubbidirebbe ad ogni suo comando o divieto. Si restrinsero allora i legami d'amistà tra i due principi: e prosperò il governo di 'Al Ḥasan. Ma quel medesimo anno Ruggiero, nemico di Dio, mandava all'isola delle Gerbe un'armata, montata

da Musulmani di Sicilia e da Franchi, e molto ben provveduta d'ogni cosa. Sbarcati i Siciliani nell'isola, la presero con la spada alla mano; ucciservi gli uomini; fecero cattive le donne e i bambini e recaronli in Sicilia a vendere. Degli uomini poi, quanti si erano salvati, ritornarono alle Gerbe; prestarono obbedienza a Ruggiero, il quale pose sopra di loro un ʿâmil che li reggesse in suo nome; lor concedette lo 'amân e li tenne [nella condizione di] ḫawal (1). La provincia di 'Al Mahdîah e le Gerbe si sottomessero a questo re; ei fu ridottato per ogni luogo e montò in gran superbia: intanto 'Al Ḥasan si schermiva da lui quanto potea colle buone, infino all'anno cinquecentrentasei (6 agosto 1141 - 26 luglio 1142). Ridestossi allora tra i due principi la nimistà, per cagione di certi capitali che 'Al Ḥasan avea tolti in prestito dai procuratori del Maledetto e poi tardò a renderli. Ruggiero, non celando altrimenti il mal animo suo, spedì delle navi ad 'Al Mahdîah: ed 'Al Ḥasan fe' prova ancora di salvarsi con la mansuetudine, chè gli mandò in dono molti prigioni [cristiani]; ma non ne cavò nulla. Gli inviò [alla fine] un ambasciatore a
538 rabbonirlo e fu invano: il Maledetto gli impose condizioni [durissime] ed egli ebbele ad accettare, e [in realtà] gli prestò obbedienza, sì che divenne come un ʿâmil

(1) Credo si possa tradurre a dirittura « villani », col significato legale che avea questo vocabolo in Sicilia nel XII secolo. Si confronti ḫawal nel diz. di Lane e i vocaboli congeneri nel *Supplément* del Dozy, I, 413. E su la condizione de' Musulmani vinti delle Gerbe, si ricordi ciò che ne dice 'Ibn Ḫaldûn, Capitolo L. § 18, pag. 219 di questo volume alla nota 2.

qualunque di Ruggiero. [Del resto] la tregua stipulata in questi termini non fu altro che inganno.

L'anno trentasette (27 lug. 1142 - 15 lug. 1143) il Maledetto sbarcava nella città di Tripoli (di Barbaria); ma lo ruppero [sì ch'egli fu costretto di andar via] senza buscarvi nulla. Il medesimo anno Ruggiero fece una spedizione contro Ǵîǵil; prese la città; sparse il sangue dei terrazzani; menò in cattività le donne e appiccò il fuoco al paese, che apparteneva ai Banû Ḥammâd, signori di Bugìa. Questo medesimo anno il Maledetto si impadronì dell'isola di Chercheni; vi fece [molti] cattivi, i quali recò a vendere in Sicilia: poi gli abitatori che s'eran salvati [con la fuga] ritornarono a Chercheni e si posero sotto la sua obbedienza: talchè tutti i paesi dell'Affrica tremarono al suo nome.

L'anno cinquecenquarantuno (13 giugno 1146 - 1° giugno 1147) Ruggiero mandò dugento navi a Tripoli (di Barbaria); la prese di viva forza; [e dapprima] uccise, fe' cattivi, poi perdonò ai rimagnenti, anzi li trattò bene e concesse l'amân a' fuggiaschi (1); talchè tutti piegarono il collo a prestargli obbedienza. Alle nuove di Tripoli si accrebbe tanto più il terrore per tutta l'Affrica [propria]: il principe di Cabes scrisse a Ruggiero umilissimamente e servilmente, rimettendogli il paese ch'egli teneva e contentandosi di divenire ʿâmil del re. E questi gliene fece il diploma; gli mandò i segni di onore che usano i Cristiani: e [il principe di Cabes] riscosse in nome di esso le entrate pubbliche della città. Io mi rifuggo appo Dio, pregandolo che non

(1) La variante che ho data nell'*Appendice* (prima parte) pag. 41, penult. alinea, va corretta ǵâ'a hâriban.

mi abbandoni [alle tentazioni di Satan]. Direbbesi che quegli [sciagurati] non fossero stati Musulmani, no, ma una comitiva di demonii! E pure [sì ch'essi eran figli d'Adamo]: l'amor de' beni di quaggiù e l'ambizione del comando li sospinse a tanto vitupero! Ahi! che l'amor dei beni di quaggiù ti fa cieco e sordo! La carestia desolò l'Affrica [propria] in quell'anno, sì che la più parte della gente rifuggissi in Sicilia.

L'anno cinquecenquarantadue (2 giugno 1147 - 21 maggio 1148) Ma'mar 'ibn Rašîd chiese aiuto al principe di 'Al Mahdîah e ragunò de' Beduini contro Yûsuf principe di Cabes. Gli diè mano anco Muḥriz 'ibn Zîâd (1). [I collegati] assediarono Cabes; uccisero Yûsuf, che n'era 'âmil: e impadronissi della città Muḥriz 'ibn Zîâd. Il qâyd 'Isâ, fratello di Yûsuf,
539 rifuggitosi allora in Sicilia, fece sapere al Cristiano che 'Al Ḥasan aveva aiutato anch'egli all'uccisione di Yûsuf. Il Maledetto se ne adirò, tenendo 'Al Ḥasan e Yûsuf come soggetti entrambi alla sua dominazione. Risoluto pertanto ad osteggiare 'Al Mahdîah, levò un grande esercito e mandollo con un'armata piena d'armi e di macchine di guerra. Piombati i Siciliani improvvisamente sopra 'Al Mahdîah, i cittadini sbigottirono al vedere l'armata: e non avendo chi li difendesse, si dettero alla fuga. Fuggì [anch'egli] 'Al Ḥasan senza combattere; recando seco la famiglia e gli aderenti suoi, e lasciando la più parte dei suoi tesori ed alquanti della gente di casa. Cavalcò alla volta di 'Al Mu'allaqah

---

(1) Di questo capo d'Arabi che stanziava nelle rovine di Cartagine si è già detto nei Capitoli XXXV, XLV, L, vol. I, 473 seg. e II, 77, 78, 207.

(rovine di Cartagine) che giace presso Tunis; [ed arrivato], alloggiò presso Muḥriz 'ibn Zîâd, che lo accolse e gli fece onore. I cittadini poi [di 'Al Mahdîah, ch'eran fuggiti con esso] lo abbandonarono ad uno ad uno; perocchè il capitano dell'armata [siciliana] entrato in città, comandò di smettere le uccisioni e il saccheggio; fe' bandire l'amân, e che chiunque avesse casa nella città fosse libero di ritornarvi: e così assicurò gli abitatori e trattò bene tutti i reduci. Impadronissi dei tesori e delle suppellettili di 'Al Ḥasan: [ricchezza sì grande che] non [bastan le parole a] descriverla. Trovati [intanto] alcuni figliuoli ed altri della famiglia di 'Al Ḥasan, ed alcune delle sue 'umm 'al walîd (1), usò verso di costoro assai benignamente e mandolli in Sicilia. Questo nemico di Dio ristorò entrambe le città di Zawîlah ed 'Al Mahdîah; apprestò dei capitali ai mercatanti; beneficò ai poveri; affidò l'amministrazione della giustizia ad un cadì accetto alla popolazione; ordinò bene il governo di quelle due città e mandò intanto due eserciti l'un contro Susa, l'altro contro Sfax. Quei di Susa dettero la città senza combattere; onde il nemico della religione se ne impadronì, saccheggiò e poi vi fece tornare gli abitatori. Quei di Sfax si difesero a tutta possa; ma il nemico prese la città con la spada alla mano; tolse quanto v'era [di buono]; poi vi richiamò gli abitatori; li trattò bene; loro prepose dei wâlî che li reggessero in suo nome. Delle carovane di Arabi, condotti da' lor ottimati, vennero a Sfax dopo occupata dal nemico, e ad esso pre-

(1) « Madre di bambino ». Così è chiamata legalmente la schiava che ha partorito un figliuolo al suo signore: e issofatto diviene libera.

starono obbedienza. Ruggiero assodò il suo dominio su la più parte di quella regione; riscosse il ḫarâǵ da' sudditi con benignità e temperanza; si conciliò gli animi della gente e governò con umanità e giustizia. Pose poi l'assedio alla ròcca di 'Iqlîbîah [Clypea]; ma non la potè espugnare, essendosi ragunata [intorno a] quella la più parte degli Arabi [che correano l'Affrica propria]. Tutti questi paesi rimasero in mano del Maledetto fino al tempo del Comandator dei Credenti ʿAbd 'al Mûmin 'ibn ʿAlî; il quale liberolli dalle mani degli Infedeli, l'anno cinquecencinquantacinque (12 genn. a 30 dicembre 1160) e fece ritornar l'emiro Ḥasan in 'Al Mahdîah, siccome sarà detto in appresso, a Dio piacendo.

Anno 553 (2 febb. 1158 - 22 genn. 1159).

540 (1) Quest'anno il Comandator dei Credenti ʿAbd 'al Mûmin mosse dalla città di Marocco alla volta dell'Affrica [propria] con immensa moltitudine di gente, ed arrivò fino allo Zâb (in Algeria) ed all'Affrica [propria], uccidendo chi resisteva e dando l'amân a chi lo chiedesse. Arrivato alla città di Tunis, assediolla per tre giorni; poscia partissi, lasciandovi un esercito a continuare l'assedio. Ei mosse alla volta di 'Al Qayrawân; prese questa città; poi occupò Susa e Sfax e marciò [alfine] sopra 'Al Mahdîah. La quale egli assediò per sette mesi; la strinse per terra e per mare; piantò contr'essa i mangani e ordinò le schiere che si avvicendassero a combatterla notte e dì. Finalmente espugnolla, uccidendo gran numero dei Cristiani che

(1) *A*, fog. 49 verso; *T*, pag. 111.

v'erano, e fece ritornare in questa città 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm, 'aṣ Ṣinhaǵî, che n'era principe quando fu presa dai Cristiani, ecc.

(1) Dalla narrazione del califato dell'emiro 'Abû Fâris ʿAbd 'al ʿAzîz (principe hafsita di Tunis) anni 796 a 837 (6 nov. 1393 - 6 agosto 1434). A. 12

Osteggiata la Sicilia, egli ne riportò gran preda.

---

(1) *T*, pag. 145.

CAPITOLO LVII.

540 Dal Târîḫ Tûnis (Cronica di Tunis) per Ḥusayn 'ibn Muḥammad 'ibn Wâdirân (1).

Anno 201 (30 luglio 816 - 19 luglio 817).

Governo di Zîâdat 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab.

Zîâdat 'Allâh salì allo ufizio di wâlî a nome del (califo abbasîda) 'Al Mâmûn l'anno dugentouno.
541 Fu lungo il suo governo ed avventurato. Egli costruì le mura di 'Al Qayrawân; cinse di mura Susa; fabbricò la moschea ǵâmiᶜ di 'Al Qayrawân, dopo averla demolita tutta ad eccezione del miḥrâb (2): nella quale opera egli spese ottantasei mila dinâr. Fabbricò ancora il ponte di Bâb 'ar rabîᶜ ed afforzò (3) il ribât (4) di Susa. Sotto il suo governo fu conquistata l'isola di Si-

(1) Estratti ch'ebbi in Parigi il 1847 per favor del sig. Honnegar. Ho tolto il titolo del libro da altri estratti del medesimo autore posseduti dal fu Alphonse Rousseau.

(2) Così chiaman la nicchia che indica nelle moschee la direzione della Mecca.

(3) Leggo haṣṣana piuttosto che ǵaṣṣaṣa proposto dal Fleischer. 'Ibn 'al 'Abbâr, nel nostro Cap. XLI, pag. 532 del 1° volume, fa menzione della porta di 'Abû 'ar Rabîᶜ in 'Al Qayrawân. Sembra la stessa qui citata.

(4) Quartiere de' volontarii su i confini e però anche nelle città marittime.

cilia per mano del suo cadì 'Asad 'ibn 'al Furât, cadì di 'Al Qayrawân. Leggesi nella [cronica di] 'Ibn Raśîq: Zîâdat 'Allâh mandò questo 'Asad con un esercito di ventimila uomini all'incirca e fecelo imbarcare a Susa. Arrivato in Sicilia, 'Asad ebbe uno scontro col principe dell'isola, il quale capitanava, come si dice, cencinquantamila uomini. [Con tutto ciò] 'Asad 'ibn 'al Furât lo sconfisse: Dio abbandonò gli Infedeli e i Musulmani fecero preda delle loro ricchezze; scompaginarono lo Stato loro e insignoriron si di molti luoghi dell'isola. 'Asad 'ibn 'al Furât morì all'assedio di Siracusa nel mese di rabîʿ secondo dell'anno dugentotredici (19 giugno a 17 luglio 828): i Musulmani s'impadronirono dell'isola e vi stanziarono. Quivi fu sepolto 'Asad or or nominato. L'isola rimase in potere dei Musulmani, succedendosi in essa i wâlî a nome [degli Aglabiti] del Qayrawân [che a lor volta] erano wâlî degli Abbâsidi, [califi di Baġdâd]. Rimase anco ai Musulmani dopo [caduta la dinastia aglabita] fin oltre il cinquecenquaranta (1145-6) (1). Iddio poscia la fe' conquistare dal nemico, sì ch'essa ritornò alla [dominazione degli] Infedeli. Il conquisto [musulmano] dell'isola seguì [come abbiam detto] al tempo di Zîâdat 'Allâh, sotto l'impero del califo 'Al Mâmûn, e Zîâdat 'Allâh continuò, ecc.

Anno 223 (3 dic. 837 - 22 nov. 838).

Governo di 'Abû ʿIqâl 'al 'Aġlab 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, fratello di Zîâdat 'Allâh.

(1) Non è superfluo notar qui che il compilatore o il copista sbaglia d'un secolo.

542 Tenne costui l'ufizio di wâlî a nome del (califo abbâsida) 'Al Muᶜtaṣim Billâh, e fu allora emiro di Sicilia Muḥammad 'ibn ᶜAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab. Poco tempo rimase [in ufizio] questo 'Abû ᶜIqâl, nè visse a lungo, chè, colto dal suo fato, ei morì l'anno dugentoventisei (31 ott. 840 - 20 ott. 841), sotto il califato di 'Al Muᶜtaṣim, e un anno prima della costui morte. E così egli governò per due anni e nove mesi, e succedettegli il suo fratello 'Abû 'al ᶜAbbâs.

Anno 226 (31 ott. 840 - 20 ott. 841).

Governo di 'Abû 'al ᶜAbbâs ᶜAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab (1).

Egli ebbe l'ufizio di wâlî il detto anno a nome di 'Al Muᶜtaṣim. Virtuoso, giusto, acuto e bello ingegno, ei trattava dassè gli affari [dello Stato], e durante il suo governo si andò sicuro per le strade [nell'Affrica propria]. In quel tempo fu emiro di Sicilia 'Al ᶜAbbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Yaᶜqûb 'ibn Fazârah, il quale incominciò a governare l'isola l'anno dugentrentasette (5 luglio 851 - 22 giugno 852) e riportovvi splendide vittorie. Egli espugnò Castrogiovanni il giovedì quindici di śawâl del detto anno trentasette (2). Castrogiovanni era allor sede del re di Sicilia, ma per lo innanzi questi aveva fatta residenza in Siracusa, e trasferissi in Castrogiovanni, come in città più

(1) Anche qui è sbagliato il nome. Dee dire 'Abù 'al 'Abbâs Muḥammad. Si vegga nel Capitolo precedente la pag. 276, nota 2.

(2) È sbagliato l'anno. Correggasi 244 come nel nostro Cap. XXXV ad *ann.* e ne' Cap. XXVII, anno 6367; XLVIII, ad *ann.*

forte, quando i Musulmani s'impadronirono di una parte dell'isola. 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, espugnata Castrogiovanni siccome abbiam detto, acconciovvi immediatamente una moschea e innalzò in essa un pulpito, nel quale ei fece la invocazione e la preghiera [pubblica] del venerdì. E ciò avvenne mentre governava l'Affrica [propria] 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn 'al 'Aġlab, nel califato di 'Al Mutawâkkil. Morto 'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn 'al 'Aġlab l'anno dugenquarantadue, gli successe il figliuolo 'Abû 'Ibrahîm.

Anno 242 (10 maggio 856 - 29 aprile 857).

Governo di 'Abû 'Ibrahîm 'Aḥmad 'ibn Muḥammad (nell'Affrica propria).

..... Al suo tempo morì 'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl, 543
'al Fazârî, principe della Sicilia, l'anno dugenquaranta (1); e i Musulmani dell'isola rifecero wâlî di quella ʿAbd 'Allâh figliuol di lui. Indi venne dall'Affrica a governarli, a nome di 'Abû 'Ibrahîm l'aglabita or or nominato, Ḫafâǵah 'ibn Sufîân (2) in qualità di emir di Sicilia. Costui fece guerra e riportò alcune vittorie; ma un uomo del suo esercito, assalitolo improvvisamente, l'uccise e rifuggissi presso i Politeisti. Alla sua morte i Musulmani preposero alla Sicilia il suo figliuolo Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah: ed 'Abû 'Ibrahîm confermollo nella dignità di wâlî. Resse l'isola Muḥammad 'ibn Ḫafâǵah infino al cinquantasette (29 novembre 870 - 17 novembre 871),

(1) Mancano evidentemente le unità. Correggasi 247, secondo 'Ibn 'al 'Aṯîr, Cap. XXXV, nel nostro vol. I, 382.

(2) Il ms. ha erroneamente Sulaymân.

quand'egli fu ucciso dagli eunuchi suoi servi. 'Abû 'Ibrahîm, l'aglabita, continuò a governare l'Affrica [propria] fino al califato di 'Al Muntaṣir, figliuolo di 'Al Mutawakkil, e al califato di 'Al Musta'în, figliuolo di 'Al Mu'taṣim. Egli morì nel califato di 'Al Musta'în, l'anno dugencinquantanove (7 nov. 872 - 26 ott. 873) e gli successe il suo fratello 'Abû Muḥammad Zîâdat 'Allâh 'ibn Muḥammad.

Anno 259 (7 nov. 872 - 26 ott. 873).

Governo di 'Abû Muḥammad Zîâdat 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm, l'aglabita (nell'Affrica propria).

Egli successe al fratello nell'ufizio di wâlî, a nome del califo 'Aḥmad 'Al Musta'în Billâh; ma non ebbe lungo governo, essendo morto dopo diciotto mesi, l'anno dugensessantuno (16 ott. 874 - 5 ott. 875), sotto il califato di 'Al Musta'în. Gli succedette il cugino 'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Aḥmad.

Anno 261 (16 ott. 874 - 5 ott. 875).

Governo di 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al 'Aġlab (nell'Affrica propria).

Ei prese l'ufizio di wâlî a nome del (califo abbasida) 'Al Mu'tamid 'alâ 'Allâh. Fu 'Ibrahîm uomo di grande ingegno, di buone opere, caritatevole e celebre per le sue gesta: ei dimorò per lo più in Tunis, dove fabbricò la moschea ġâmi'. Costruì an-
544 cora la cisterna in 'Al Qayrawân: gittò le fondamenta della città di R'aqqâdah, l'anno settantatrè (8 giugno 886 - 27 maggio 887), e recolla a compimento il settantaquattro (28 maggio 887 - 15 maggio 888); talchè l'opera fu condotta entro un sol anno.

'Ibrahîm edificò in quella città la moschea ǵâmi' e trasportovvi il governo; prese a soggiornarvi egli stesso e fecela capitale del suo reame. Egli avea speso in limosine tutto l'aver suo. Mandò in Sicilia, da 'âmil, un 'Al Ḥasan 'ibn 'al 'Abbâs; il quale sparse le gualdane nel paese; espugnò molte fortezze ed altri luoghi: sì che tutta l'isola si sottomesse a lui e prosperò sotto il suo governo. 'Ibrahîm passò poscia egli medesimo in Sicilia, lasciando al governo dell' Affrica [propria] 'Abû 'al 'Abbâs (1). Riportò 'Ibrahîm in Sicilia grandi vittorie e virtuosamente combattè la guerra sacra in quell'isola. Il suo figliuolo 'Abû 'al 'Abbâs (2) resse l'Affrica [propria] invece di lui fino all'anno dugentottantotto, quand'ei morì (3). 'Ibrahîm, dianzi nominato, trapassò la notte del sabato, diciannove di dû 'al qa'dah, dell'anno dugentottantanove (25 ottobre 902) (4) in Sicilia, e il suo corpo, chiuso in una bara, fu trasportato in Affrica e sepolto in 'Al Qayrawân. Egli avea governato da wâlî per venticinque anni; nella quale dignità gli successe il suo figliuolo 'Abd 'Allâh.

---

(1) Il testo aggiugne erroneamente 'Aḥmad. Il nome proprio era 'Abd 'Allâh.

(2) Idem.

(3) Questo fatto è erroneo, al par che la data della morte.

(4) Si confronti 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, a pagina 395 del 1° vol., e si vegga nella detta pagina la nota 3, nella quale ho corretto la data, leggendo 17 di dû 'al qa'dah, ossia 23 ottobre.

CAPITOLO LVIII.

Dal Kitâb 'al Falâḥah (Libro dell'agricoltura) dello illustre śayḫ 'Abû Zakarîâ Yaḥyâ 'ibn Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'al ʿAwwâm, 'al Iśbîlî (da Siviglia) (1).

§ 1 (2). Lo śayḫ 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al Faṣṣâl, lo spagnuolo, (3)
545 dice: I Siciliani lo sogliono piantare (il cotone) nel terreno cattivo. Ciò anco si pratica, e con profitto, nelle costiere di Spagna, ecc.

---

(1) Dal testo pubblicato dal Banqueri, col titolo di *Libro de agricultura*, ecc., Madrid 1802, 2° vol. in-fog. Si confronti con la versione francese di M. Clément Müllet, Parigi 1864, 2 vol. in-8. Secondo le nuove ricerche riferite dal Clément Müllet, *Préface*, pag. 17, la compilazione d' 'Ibn 'al ʿAwwâm si dee riferire non all' XI ma al XII secolo. A me sembra verosimile che s'abbia a scendere proprio alla fine del XII se non più giù.

(2) Banqueri, II, Cap. xxj, pag. 104; Cf. Clément Müllet, II, 102.

(3) Secondo le ricerche riferite dal traduttor francese, *Préface*, vol. I, 77, 'Ibn 'al Faṣṣâl, autore spagnuolo, citato frequentemente da 'Ibn 'al ʿAwwâm, visse nella prima metà dell'XI secolo. Leggo Faṣṣâl in vece di Faṣâl, per esser quella la forma più corretta dell'aggettivo frequentativo, qual sembra cotesto nome proprio. Del resto la facilità di scambiar nella scrittura magrebina la *b* con la *f*, suggerisce il dubbio che 'Ibn 'al ʿAwwâm abbia talvolta confuso questo autore con 'Ibn Basâl, di cui diremo al § 4 del presente capitolo.

§ 2. Dal capitolo su la piantagione delle cipolle (1).

.....Modo di far le aiuole nelle quali si piantano le cipolle e simili, all'uso de' Siciliani. Il modo è questo: scelto un terreno ben concimato, vi si fanno delle porche [lasciando] tra l'una e l'altra una zanella, perchè vi scorra l'acqua: tutte le zanelle poi fanno capo ad un canale, dal quale l'acqua s'introduce in ciascuna di quelle, per l'appunto come passa da una gora negli abbeveratoi [del bestiame]. Le porche e le zanelle daranno così la sembianza d'un tetto costruito con tegoli (2) [in tante file che s'alternano a dosso e cavo]. Si rassodano le porche pigiandole co' piedi affinchè l'acqua [delle zanelle] non le disfaccia. Due uomini si metton su le zanelle d'ambo le parti d'una porca, in guisa da tener questa in mezzo e [di stare] faccia a faccia; poi ciascuno punta col piè su la porca, dritto contro il piè dell'altro, e così la si rincalza forte d'ambe le parti, badando a farvi per bene la cresta (3). Si sbarba poi una pianticina di cipolla nel modo che si è sopra descritto pei polloni; si taglian le cime delle foglie e delle radici; e preso un piuolo grosso, poco più o poco meno, quanto un 546
manico d'accetta, si fanno in una delle parti della

(1) Banqueri, Cap. xxiv, tomo II, 193. Cf. Clément Müllet, II, 186.

(2) Leggo 'at tasqîf bil qarâmîd in vece di 'at tas'îf bil farâsîd, che il Banqueri, al par che il Clément Müllet, ha confessato di non capire e che davvero non rendono significato di sorta. La mia lezione che altera poco o punto le lettere, è stata suggerita dalla ricordanza de' tetti delle case e della coltivazione degli orti in Palermo.

(3) Il testo ha ś.r.k.tih e si dovrebbe leggere, tolto il pronome, śarakah «laccio» ovvero śurakah «correggia». Nè l'uno nè l'altro si adatta al significato di «cresta» che qui è evidente. E però ho proposto di leggere śurfatih, mutando una lettera sola. Si vegga a questo proposito il Dozy, *Suppl.*, I, 749.

porca de' buchi l'uno appresso all'altro, a distanza di mezzo śibr (1), nei quali si figge la pianticina di cipolla. Lo stesso si pratica su l'altra parte della porca, finchè questa sia tutta piantata: e così successivamente in tutte le porche: in ultimo si fa entrare nelle [zanelle] l'acqua della gora maggiore, e si governa, come io [spiegherò] in appresso, se piaccia al Sommo Iddio. [Tanto] 'Ibn 'al Faṣṣâl. (Aggiugne il compilatore) che questo [modo di coltivazione] si adopera per le cipolle da conservare, le quali vengono grosse, tondeggianti e di buon sapore. Usan quest'ottimo procedimento i Siciliani, dai quali esso ha preso il nome (2).

§ 3 (3). Paragrafo su la piantagione della ḫiṭmi (*Althea officinalis*), della 'Al ward 'az zînah (*Alcaea rosa?*), della malva siciliana, della malva cordovana e della malva bustânî.

§ 4 (4). Altra specie (di vino aromatico), secondo il libro intitolato 'Al Qaṣd wa 'al bayân di 'Ibn Basâl (5); cioè manipolazione del muṣan-

---

(1) « Spanna ». Quella degli Arabi si conta m. 0,231. La versione francese ha « un empan » in vece di « mezzo ».

(2) Nel Cap. XXV, art. 4, pag. 231 del testo di Banqueri, il compilatore, citando lo stesso 'Ibn 'al Faṣṣâl, dice che la coltivazione a porche e zanelle, ossia al modo che chiamavano siciliano, si usasse ancora pel « nufâḥ o nufâǵ, ch'è specie di baṭîḫ (popone e cocomero). Cf. la versione di Clément Müllet, II, 223.

(3) Banqueri, Cap. XXVII, tomo II, 296. Cf. Clément Müllet. II, 286.

(4) Banqueri, Cap. XXX, tomo II, pag. 418. Cf. Clément Müllet. II, 405.

(5) 'Ibrahîm 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Basâl. Su questo autore spagnuolo, del quale v'ha pochissime notizie, si vegga Clement Müllet, op. cit., *Préface*, I, 77, e 'Al Maqqarî, testo di

nab (1) col succo di uva dolce, sì che somiglia al miele mescolato con l'acqua.

Si prenda un ratl (libbra) di senape buona e venti rub' (2) di succo d'uva dolce; si faccia in polvere la senape; la si crivelli e la si mescoli con quantità sufficiente di miele. S'abbia poi un vaso di terracotta nuovo, che da circa due giorni sia stato ripieno d'acqua dolce e, vôtata poi quella, sia stato lasciato all'aria aperta per un giorno. Si unga il vaso al di dentro con quell'impasto di senape e miele, stendendolo molto pari 547
e si lasci così per un giorno. Poi si prenda del succo d'uva dolce assai; si chiarifichi e si versi lieve lieve nella giara fino all'altezza di quello strato [di mistura]. Il mosto rimarrà dolce, senza cattivo sapore e senza vestigia nè gusto di senape: anzi durerà lungo tempo, e diverrà sempre più delicato e più dolce. Si prepara così in Sicilia. Questa ricetta è eccellente: e 'Ibrahîm 'ibn Muhammad 'ibn 'al Baṣṣâl (3) avverte non averne mai sperimentata, in tal genere [di liquori], altra che faccia buona prova al par di questa.

Leida, II, 104, dove il nome patronimico è scritto, con ortografia molto diversa, 'Ibn Baṣṣâl. Si vegga l'avvertenza che abbiam testè fatta per 'Ibn 'al Faṣṣâl nel § 1, pag. 304.

(1) Credo si debba leggere così e torna come se noi si dicesse « senapato ». V. Dozy, *Supp.* I, 845.

(2) Il ratl o libbra degli Arabi si può ragionare a grammi 366. Il rub' ossia « quartario » è nome di una misura di capacità, molto diversa secondo i tempi e i paesi. Non saprei dire come stia allo antico « quartuccio » di Sicilia (litro 0,86).

(3) Così qui il testo.

CAPITOLO LIX.

547 Dal diwân del valente, erudito, perfetto ed arguto [poeta], lo śayḫ ʿAbd 'al Gabbâr 'ibn 'abî Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdîs, il Siciliano di Siracusa, che Iddio lo ricopra col [manto della] sua misericordia. Amen (1).

548 § 1° Si vanta, narrando le proprie geste. Metro mutaqârib con rima mutadârik (2).

I. « Sfogossi l'anima a suo talento in gioventù: la canizie [poi] le ha recato consiglio ».

---

(1) *P*, codice di Pietroburgo, copiato il 1006 dell'egira (1597-8); *V*, codice vaticano, N. ccccxlvii del catalogo stampato, la copia del quale fu terminata, nel muḥarram del 607 (luglio 1210), da un 'Ibrahîm 'ibn 'Alî da Xativa. Noterò con questa lettera *V* le varianti notate per uso mio, secondo lo stesso codice vaticano. dal prof. I. Guidi, e così le distinguerò da quelle che risultano da una copia del medesimo codice, fatta dal fu Matteo Sciahuan per commissione del mio compianto amico il conte Francesco Miniscalchi da Verona. Queste varianti, che tornano a correzioni o lezioni personali dello Sciahuan, saranno notate con la lettera *S*.

Oltre i due codici del diwano, occorreranno degli squarci presi da altri codici e segnati come appresso:

K, testo di alcuni versi tolti dal codice di Parigi A. F. 1376, che è volume della Ḫarîdat 'al qaṣr, di 'Imâd 'ad dîn, della quale nel nostro Cap. LXIII;

M, testo di altri versi cavati dal codice di Parigi, A. F. 1372. ch'è volume del Masâlik 'al 'Abṣâr, di Śihâb 'ad dîn 'al 'Umarî, del quale nel nostro Cap. LXXI.

(2) Questo paragrafo corrisponde al § 1° del testo della *Bibl.* *P*, fog. 6, recto; *V*, fog. 38 verso. Il titolo è in entrambi i co.

2. « La fortuna [per me] non [fece, no, come chi] pianti de' virgulti in buon terreno e poi ne raccolga i frutti (1) ».

3. « Che! Furon gittati i dadi alle passioni (2) ed a ciascuna toccò in sorte un pezzo di me ».

4. « Consumai nella guerra (3) le forze ch'ella vuole (4) e fornii alla pace [buon numero] di colpe (5) ».

5. « [Vedi quel] baio! (6) Con che foga porta via

---

dici; la denominazione del metro nel solo *V*. Mancano in *K* i versi 2, 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 15, 17 a 24, 29, 33, 34: i versi 7 ed 8 son posti dopo il 27.

L'intera qaṣîdah è trascritta nell'articolo di 'Aṣ Ṣafadî, che daremo qui appresso, Cap. LXXII. Mancavi soltanto il verso 15 e son trasposti i versi 2, 3, 17, 18.

Avvertasi infine che i versi 32, 33, 35 sono inseriti nella biografia del nostro poeta da 'Ibn Ḫallikân, edizione De Slane, II, 420; ediz. Wüstenfeld, *Vita* ccccvij; edizione del Cairo, I, 428.

Il barone A. De Schack ha data, secondo il testo della *Bibl.*, una elegante traduzione di questo componimento, in versi tedeschi, nella *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sicilien*, Berlin, 1865, vol. II, pag. 16 a 20.

(1) In *V* questo è il 3° verso e lo precede il 3° della *Bibl.*

(2) A fin di render netta l'immagine alla prima lettura, ho tradotto « dadi » il vocabolo qidâh, saette variamente colorate, ma senz'ali nè punta, che gli antichi Arabi usavano mescolare in un sacco per sorteggiare. Per lo stesso motivo d'intenderci meglio, ho messo al plurale hawâ « passione », o piuttosto quell'impeto di volontà che prende gli aspetti delle passioni diverse, come noi le raffiguriamo in amore, odio, ecc.

(3) Secondo *P*: offrii alla guerra.

(4) Letteralmente: gli strumenti di essa.

(5) Letteralmente: fornii alla pace le sue colpe.

(6) Kumayt, cavallo baio scuro e vino dello stesso colore. Ognun vede che il poeta in questo verso e nel seguente fa un continuo bisticcio, saltando dall'uno all'altro de' due significati.

il giovane che lo incalza a' giri con la [sferza della] voluttà! »

6. « La coppa raccoglie questo [vino spillato] dall'anfora (1), [coppa sì vasta] che ti sembra la sua cavallerizza (2) ».

7. « Ecco una ragazza che il mesce, tenendo in mano il collo dell'[otre di] gazzella e stringendolo tra le dita ».

8. « Reca in giro rubino e perle (3): nell'acqua di queste immerge il fuoco di quello ».

9. « [Ecco] de' valorosi giovani, la generosità delle cui schiatte e la nobiltà [è chiara] come i raggi delle stelle ».

549 10. « Recasi in giro nella brigata un vino, che empie le coppe co' suoi splendori e vince le tenebre della notte »;

11. « [Vino] le cui schiume s'intrecciano e fan come una rete, da chiappar quanti le aleggiano intorno ».

12. « [Conosco] una suora che sbarrava il chiostro; ma noi soleasi andare a farle visita a notte »,

13. « Guidati dalla fragranza d'un liquore, che [subito] svela al naso il suo segreto ».

14. « Oh non troverai buon muschio se non farai un viaggio a Darîn (4) o a casa di costei! »

---

(1) Dann, propriamente l'anfora antica, terminata in punta.

(2) Miḍmâr, il luogo dove si ammaestra ed esercita il cavallo.

(3) Secondo *P*: argento.

(4) Porto di mare nel seno di Baḥrayn, su la costiera occidentale del Golfo Persico. Nel medio evo era emporio del muschio recatovi dall'India.

In Sicilia suol dirsi scherzando a chi ha bevuto molto vino, che

15. « Come [que' mercatanti le] vescichette di muschio, così la suora teneva [in serbo] anfore col [fondo] coperto di pece e sotterrato ».

16. « Gittai nelle sue bilance il mio dirham: ed essa spillò dall'anfora il suo dînâr » (1).

17. « Le chiedemmo in ispose quattro sue figliuole, per trastullarci con esse: le verginelle! »

18. « Verginelle di età che poco manca non agguagli i secoli da che splendon le stelle! »

19. « Le sposine ti si presentano a braccia aperte, affinchè tu le prenda alla cintola »:

20. « [Sì che] un conoscitor fine scerne all'odore le più squisite e le trasceglie ».

21. « Quel giovanotto lì ha studiata sì bene la tazza, che d'ogni vino sa distinguer patria (2) ed età ».

22. « Anzi, se tu vuoi, te ne annovera gli anni e ti sa dir chi il vende ».

23. « Ritornando [entrammo in] un alone (3), 550
nel quale [splendean tante] lune, in cima a verghe di bân (4) ».

---

egli odora di muschio. Sarebbe mai questa similitudine retaggio degli Arabi?

(1) Il dirham è moneta d'argento, il dînâr d'oro, e si usano l'uno e l'altro genericamente.

Non è mestieri poi spiegar che l'oro qui è il vino di Sicilia, e che il poeta accenna alle bilance, perchè si usava prender la moneta a peso, più tosto che a conto.

(2) Letteralmente « la schiatta », ovvero « il succo ». La voce 'aṣîr, qui usata, significa l'uno e l'altro, e dà luogo ad un bisticcio con 'a'ṣâr « età », al plurale.

(3) Proprio l'arabo hâlah. Il poeta descrive la sala del festino, alla quale venivano i giovani nobili dopo quella scappata alla bettola.

(4) Immagine obbligata de' poeti Arabi quando hanno a descri-

24. « Il re della festa avea cacciate in bando le cure, sotto pena di morte a qual si ribellasse ».

25. « Già le cantatrici toccan le corde [degli strumenti]: calmano i moti del dolore [negli animi dei convitati] ».

26. « Questa qui stringesi al collo un suo liuto; quella bacia il suo flauto » ;

27. « La ballerina gitta il piè a misura della man che picchia la tamburella ».

28. « [Ecco] de' ramoscelli di cera gialla, far mostra di lor fiori di fuoco ».

29. « Diresti che poggino su colonne messe in fila e ragguagliate con giusta misura » :

30. « Co' capitelli sostengon le tenebre e ne squarciano il velo con lor fiamme ».

31. « Par che noi s'aizzi i destini che lor consuman la vita! (1) »

32. « Torno a mente la Sicilia, ahi, ricordanza che suscita il dolore nell'animo! ».

33. « [Ripenso] al paese che fu campo de' miei folleggiamenti giovanili. Che fior di gentiluomini (2) vi soggiornava! »

---

vere un giovane snello e di bel volto. Qui il paragone s'adatta ancora alla forma della candela ed al lume che ha in cima. Chiamasi bân l'albero della noce moscata, ed una sorta di salice che viene in Egitto.

(1) Il pronome femminile si dee riferire a « colonne », ossia alle candele. Il verso seguente, che nomina la Sicilia, mi ha fatto sperare per un momento che quel pronome ricordasse la popolazione musulmana dell'isola, i cui destini erano affrettati dalla vita scioperata e dalla guerra civile. Ma non possiamo supporre che il poeta avesse preferito questo concetto a quello che si accorciasse la vita delle candele.

(2) Banû 'aẓ Ẓarf « Figli del Ẓarf », che ha significato pro-

34. « Poichè fui cacciato da tal Paradiso, [almen] voglio narrarne le delizie ».

35. « Ahi! Se le lagrime non sapessero amaro, mi figurerei che i miei pianti fosser di quello i fiumi! »

36. « Risi a vent'anni, per leggerezza giovanile: 551
a sessanta ne piango i falli ».

37. « Or tu [che ascolti], non aggravar poi tanto le mie colpe! Il tuo Signore le ha già perdonate ».

§ **2°** Tocca della canizie ed esprime carità di patria 552
per la Sicilia dov'ei nacque (1).

1. « Le sollecitudini della canizie bandiscono l'allegria della gioventù. Ahi! la canizie abbuia [l'animo] quand'essa risplende! »

2. « Nel fior della gioventù fui destinato a viver lungi [di casa mia] quando quella [felice età] fosse declinata e scomparsa ».

3. « Conosci tu alcun conforto della [perduta] gioventù? [Dimmelo], perchè chi sente il malore brama la medicina ».

4. « Vestirò forse la canizie col nero del ḫiḍâb (2); metterò su l'aurora la notte per coperchio? »

---

prio di « vaso », e al figurato vuol dire un cumulo di virtù: « ingegno, eleganza della persona e della parola, bel tratto, sagacità ». Me ne cavo col fior di gentiluomini.

(1) *P*, fog. 41, verso. *V*, fog. 1, verso, ha la variante: « Coi seguenti versi il poeta toccò della canizie e della carità di patria ». Questo paragrafo corrisponde al 3° nel testo della *Bibl.*

(2) Tintura de' capelli, sia con la ḫinnâ (*Lausonia inermis*), sia col katam (*Buxus dioica*?). Secondo i dizionarii katam è nome di una pianta che, mescolata con la ḫinnâ, dà una tintura durevole ai capelli. La decozione del katam solo è buon inchiostro.

5. « Ma come sperar una tinta che duri, se non ho trovato [il modo] di far durare la gioventù? »

6. « Un legger venticello, fiato di fresca brezza, soffia soave e mormora »:

7. « A notte ella mosse (1), guidata da' baleni che fean piangere il cielo su' morti [distesi] in terra ».

8. « Udiasi la voce del tuono che cacciava le nubi, come il camelo quando sgrida col muggito le sue femmine restìe ».

9. « Ardeano i lampi d'ambo i fianchi di essa: era il luccicar delle spade sguizzanti fuor dal fodero ».

10. « Passai la notte nelle tenebre. O primo albore [io dicea] recami la luce! »

11. « O vento, quando apporti la pioggia a ricreare i campi assetati,

12. « Spingi verso di me i nugoli asciutti, ch'io li saturi col pianto mio! »

553 13. « Bagni il mio pianto quel terreno dove passai la giovinezza: ah, che nella sventura sia sempre irrorato di lagrime! »

14. « O vento, che tu corra presso alle nubi, o che te ne scosti, non lasciar, no, che asseti certa collina del caro paese! »

15. « La conosci tu? Se no, [sappi] che l'ardor del sole vi fa olezzare i [verdi] rami ».

---

(1) Secondo l'uso de' poeti arabi, 'Ibn Ḥamdîs vuol che il lettore indovini il subietto indicato con questo pronome femminile. Forse una schiera di cavalli, come spesso veggiamo nel Parnaso arabico. Da' versi seguenti crederei fosse una nave. E se il poeta alludesse a quelle due che si aprirono la strada in mezzo all'armata normanna, quando, morto Benavert, la sua moglie e il figliuolo, co' capi Musulmani, fuggiron da Siracusa per salvarsi in Noto? V. *St. de' Mus.*, III, 167.

16. « Qual maraviglia? In que' luoghi gli intelletti d'amore impregnan l'aria di lor profumi ».

17. « Lì batte un cuore sì pieno [d'affetto], ch'io v'ho attinto tutto il sangue che mi corre nelle vene (1) ».

18. « A quelle piagge riedon sempre furtivi i miei pensieri, come il lupo ritorna [sempre] a sua boscaglia ».

19. « Quivi fui compagno dei lioni che correano alla foresta: quivi andai a trovar le gazzelle in lor covile ».

20. « Dietro a te, o mare, è il mio paradiso: quello in cui vissi tra' gaudii, non tra le sventure! ».

21. « Vidi lì spuntar l'aurora [della] mia [vita], ed or, a sera, tu me ne vieti il soggiorno! »

22. « O perchè mi fu tolto ciò ch'io bramava, quando il pelago mi separò da quelle piagge? »

23. « Avrei montata, in vece di palischermo, la falcata luna, per arrivar lì a stringermi al petto il [mio] Sole! »

§ 3° ʿAbd 'al Ǵabbar ('ibn Ḥamdîs), nella sua 551
prima gioventù, andato di Sicilia nell'Affrica [propria] l'anno 471 (14 luglio 1078 - 3 luglio 1079), si accompagnò con gli Arabi (dell'Alto Egitto, che l'aveano di recente occupata). Quando costoro stanziarono in quella regione, vi si raffinò il gusto poetico. Metro kâmil (2).

---

(1) Questo verso e i seguenti sono stati tradotti in altrettante stanzine dal signor De Schack, nel citato volume della *Poesie und Kunst*, ecc., II, 24.

(2) *P*, fog. 14, recto. Manca in *V* il componimento di cui questo sembra uno squarcio. *K* dà l'ultimo verso sotto questa rubrica: « Descrizione di cameli, da una qaṣîdah d' 'Ibn Ḥamdîs ». Il presente paragrafo è il 2° nel testo della *Bibl.*

1. « Quand'ella viene, rassereno la guancia e mi fo incontro a baciar la sua mano ».

2. « Attacco i miei spiriti vitali (1) all'alito di lei, chè rinfreschi questo cuore afflitto ».

3. « Ella m'accarezza con mano d'incantatrice: il suo velo [cascato sembra un] mazzo di fiori molli di rugiada ».

4. « Sento olezzare al venir suo l'aura mattutina: così l'infermo tra gli [amici che gli fan] visita conosce chi è il medico (2) ».

5. « Perchè vo ancora vagando in [tanti] paesi? Fu dunque oroscopo del nascer mio la peregrinazione? ».

6. « E sciuperò sempre le forze dell'animo mio a correre dietro ad una speranza che si va dissipando nei confini di questa e di quell'altra terra? »

7. « Quanti deserti ho io valicati sul [dorso di] generosa camela, lasciandomi addietro sentieri (3) sanguinosi e bocche spumanti [di belve]! »

8. « [La mia camela!] Che le dia lode e poi lode chi vive ancora, perch'essa tagliar [seppe in mezzo] l'arsa pianura »;

---

(1) Leggo col codice 'aǵnân, plurale di ǵinân, che, tra tante altre cose, significa « il cuore, lo spirito, l'anima ».

Il prof. Fleischer, nelle *Nuove annot.*, pag. 44, ha proposta la lezione 'aǵnâb, « lati, costole, fianchi »: onde il poeta direbbe: « Avvicino alle mie costole gli aliti di lei, perchè rinfreschino », ecc.

(2) Il medico dunque portava addosso le droghe da amministrare agli ammalati?

(3) Leggo mansim, come il Fleischer ha corretto il mabsim del testo, che significherebbe « denti ».

9. « Ferì meco i colli, i colli (1) de' deserti, con un brando liquido ch'era infoderato nella sua pancia (2).

§ 4° Sul Maġrib. Metro ṭawîl, con la rima mutadârik (3). 554

1. « Ho vestita la costanza com'usbergo contro i colpi di fortuna. Però, o Mondo (4), se non vuoi pace, combattiamo! »

2. « Ho addentato un ciottolo che non è tenero in bocca; ho domato un cavallo de' più indocili al cavaliere ». 555

---

(1) 'Unuq, al plurale 'a'nâq, « collo » ha, tra tanti altri significati, anche quello di « lunga collina di sabbia ». Il bisticcio regge anche col verbo messo qui dal poeta, poichè può adattarsi al significato di « tagliare » il collo e di « battere » il terreno.

(2) Questo che parve di certo agli ammiratori d''Ibn Ḥamdîs preziosissimo gioiello di tre gemme incastrate insieme, è rubato, come osserva il critico della Ḫarîdah nel luogo citato di sopra. È tolto, dice 'Imâd 'ad dîn, dal verso seguente d'Ibn 'al Mu'tazz: « Ed esse [camele] infoderarono nei colli le forbite spade di « argento, con le quali tagliano i deserti ». Il brando liquido, come ognun vede, è l'acqua che il camelo serba in corpo, sì che dura parecchi giorni di viaggio senza bere.

'Abû 'al 'Abbâs 'Abd 'Allâh 'ibn 'al Mu'tazz, della regia casa abbasida, elegante poeta, fu strangolato per comando del califo 'Al Muqtadir, contro il quale egli avea cospirato nel 296 (908). Si vegga la sua biografia in 'Ibn Ḫallikân, versione del baron De Slane, II, 41.

(3) *P*, fog. 61 recto. Testo, *Bibl.*, 554, lin. 13, segnato § 5. Dopo la stampa della *Bibl.* è stata confrontata questa qaṣîdah con *V*, dove la si legge a fog. 7 verso. I versi 38° e 39° son dati da *M*, e il 46° da *K*.

Non occorre ripetere quali regioni eran designate in quel tempo col nome di Maġrib, ovvero Ġarb, « Ponente ».

(4) Letteralmente: O secol mio!

3. « Che? Avrò fatto poco viaggio perchè non ho frugati ad uno ad uno tutti i paesi del Garbo! »

4. « Nel Garbo io vissi fuor d'ogni civile consorzio; privo d'ogni diletto: quivi sciupai i tesori della vita! »

5. « Passai le notti serrando col braccio destro il pomo della spada, non già il collo di languida ragazza, dal sen ricolmo ».

6. « Il filo del [mio] ricurvo acciaro tornava dalla battaglia tutto addentellato su i tagli delle spade nemiche ».

7. « Come quell'acciaro fui [svelto e forte] nell'età primiera: di quello poi vissi. Non è forse mestiere come ogni altro? »

8. « S'io m'ingegnai a trarre profitto dalla spada, oh quanto non ingegnossi [un giorno] Mosè con la verga! (1) ».

9. « Mi credi tu immemore? E pure io ricordai sovente le magagne del mio secolo e la perfidia del mio compagno (2) ».

10. « Crebbe [costui] dall'infanzia nella mia schiatta (3): ma ebbe costumi contrari affatto a' miei ».

---

(1) Il vocabolo che qui significa bastone è anche un de' nomi della spada.

(2) Sâḥib, che significa compagno, principe, ed anche avversario.

(3) Leggo col Fleischer 'aḫlâfî; il qual vocabolo, toltovi il pronome affisso, è il plurale di ḫalf « discendenza, gente, generazione ». Allude di certo a qualche noto personaggio, il quale potrebbe esser quell' 'Ibn 'at Timnah, che chiamò in Sicilia i Normanni. Notisi tuttavia che il poeta siracusano era bambino quando quegli signoreggiava la città e gittavasi nelle avventure che finirono col tradimento.

11. « Quante erbe sanno amaro, e pur le ha nu- 556
drite la dolce acqua delle nubi! »

12. « Molte cose ch'io non sapea, l'esperienza me l'ha ora insegnate: chè il buono e il tristo s'ignora pria di metterlo a prova »;

13. « E chi suppone dolci tutte le acque che gli si stendon sotto gli sguardi, giudica il contrario quando ei n'ha bevuto ».

14. « Sciolto il freno alle passioni, montai or questa camela ed or quella: ed esse, tagliando [a mezzo] i deserti, annodavan le [fila delle] mie faccende ».

15. « Camelucce incurvate dallo stento, che parean archi di n a b^{c} (1) tesi da braccia robuste ».

16. « Quando vengono alle fonti d'acqua [limpida e] cilestra, cascano (2) su i margini, sì [stanche] da sembrare spallette [fabbricatevi intorno] (3) ».

17. « [M'affido a sì misere cavalcature, spinto] dal fermo proponimento che mi fa andare attorno per [tanti] paesi, con una speme che la mia coscenza smentisce ».

18. « Nè trovo riposo che nel segreto pensiero onde mi reco innanzi gli occhi ciò ch'è lungi assai (4) ».

19. « Quand'appresi a temere la malvagità degli 557
uomini, li scansai ed elessi la solitudine del romito (5) ».

---

(1) Arbusto celebrato dagli antichi poeti arabi, per gli eccellenti archi che se ne facea. V. Sacy, *Chrést.* III, 2ª edizione, 239.

(2) Secondo *P*, sarebbe « periscono ».

(3) In tutto il verso il poeta gioca sul doppio significato di 'a y n « occhio e fonte »; ḥ a w â ǵ i b « sopracciglia e margini, lembi », ecc.

(4) Ġ â y b, che significa « assente », ed anche « l'avvenire »: qui allude a persone assenti e cose passate.

(5) Bisticcio sul verbo « temere » e su l'aggettivo di esso che, usato sostantivamente, significa romito.

20. « Ahimè, fin quella immagine che mi solea rendere beato venendo [a visitarmi nel sonno], or s'allontana, crucciata, dal mio giaciglio ».

21. « Chi sa? Fors'ella mi disconosce [adesso] (1), al mutato aspetto, al corpo emaciato, alle chiome che biancheggiano ».

22. « Se va noverato tra gli assenti chi manca [dal suo paese parecchi] mesi, [che dirassi di me] che conto gli anni della lontananza con le unità sopra le diecine? (2) ».

23. « Tenni, lì nel cielo orientale, il posto dal quale si levava una stella, e rimane vuoto or ch'io sono asceso tra [più] fulgid'astri (3) ».

24. « Finchè la mia voce si farà sentire ad Orione [lassù] nell'etra, ascolterai tu i peregrini detti ch'io vo improvvisando (4) ».

25. « Quanti fratelli d'amore lì [in quella terra]

---

(1) Letteralmente: Forse l'ha ritenuta un cambiamento del mio aspetto [cagionato] da..., ecc.

(2) Questo verso manca in *V*. Ad una lezione di *P*, che significava « arene », il Fleischer n'ha sostituita una che vuol dir « pochi anni », avendo quella forma di plurale che gli Arabi danno, in alcuni vocaboli, a numero non maggiore di tre. L'ultima parola del verso ha la forma di plurale più esteso del medesimo singolare. Indi parmi evidente che il poeta abbia voluto significare le unità aggiunte alle diecine.

(3) Si veggano nell'*Append.*, *Nuove Annot.*, p. 70, le tre varianti proposte dal Fleischer in questo verso. Io ne accetto le ultime due, non la prima, e però traduco « vuoto ». Il poeta, che non fu punto modesto, afferma ch'entrando nella pleiade dei poeti spagnuoli, egli avea lasciato vuoto in Sicilia il posto donde si levò la sua stella.

(4) Se non erro, il poeta si rivolge a dirittura con questo verso ad 'Al Mu'tamid, principe di Siviglia, alla corte del quale egli era stato chiamato.

mi serban l'affetto: e pur non hanno in uggia gli uggiosi nemici loro! »

26. « Amici d'adolescenza, che si passava insieme il tempo tra vino e lascivie (1): [felici loro, poichè] le mani del tempo non li hanno svaligiati! »

27. « [Se ne bevea] del vecchio. Oh concedi ch'io ricordi da quanti anni era in serbo; chè a contarli non bastan più le dita ».

28. « Liquore [di tal forza] che quand'e' ti penetra 558
in corpo, ti senti or andare a galla, or [cascare] in fondo ».

29. « Le notti! Non ne passava pur una che noi non si stesse a infilzare perle [di poesia], per farne monili agli anni che passan [ratti] (2) ».

30. « E la patria? Oh, senza fallo, se fosse libera, me le darei [tutto], con animo da osar tutto per lei! (3).

31. « Ma la patria, e come poss'io riscattarla dalle rapaci mani de' Barbari che la tengon cattiva? ».

32. « Potreilo quando i suoi figli si esterminano a vicenda, trascinati dalla guerra civile, nel cui fuoco non v'ha taglialegna che non gitti il suo fascio? (4) ».

---

(1) Letteralmente: « col vino e con le ragazze »; ma que' due vocaboli nel testo hanno anco il significato, l'un di « vento gagliardo » e l'altro di « zefiretto ». Il bisticcio non manca mai.

(2) Letteralmente: « agli anni passanti ».

(3) Letteralmente: « con proponimento che va lungi ». E questo, sia che si preferisca la lezione di *P*, ovvero la variante di *V*, che è stata adottata dal Fleischer. V. *Appendice*, *Nuove Annot.*, p. 47, e nel *Zeitschrift d. d. m. G.*, vol. XXIX, pag. 673, nota 1. Si vegga la traduzione tedesca di questo e dei tre versi seguenti, nell'opera citata del barone De Schack, II, 26.

(4) Letteralmente: « faccia ardere il suo fuoco ».

33. « I congiunti non sentono carità di parentela: bagnan le spade nel sangue de' congiunti » ;

34. « Onde [tutti insieme] non hanno maggior possa, che una mano le cui dita non si piegan l'uno a seconda dell'altro! (1).

35. « [E pur son] uomini (2), che se li [vedi] nel bollor dell'ira, ameresti meglio [affrontare] i lioni quando assaltan la preda ».

36. « Pugnano là dove la mischia è più fitta: brandiscono [acciari] che in lor mani sembrano folgori [guizzanti] tra le nubi ».

559 **37.** « Il dì che si vibra la bruna lancia, le mani loro menan tutti a un paro: anco (3) i lioni, [se lor vien fatto] mentre spronan contro le volpi ».

38. « Trottano su snelli corsieri, il cui nitrito fa suonare in terra de' nemici lunghi pianti di prefiche ».

39. « Sotto lor protese lance vedi gli orecchi dei cavalli, appuntati che rassembran penne (4) da scrivere, intaccate a sbieco ».

40. « Le [punte di lancia] che [i cavalli] recan qua e là drizzate a' capi [de' nemici], ti sembrano stelle cadenti che solchino il cielo (5) ».

---

(1) Letteralmente: « quanto le dita le cui falangi », ecc. Manca questo bel verso in *V*.

(2) *P* ha « prodi ». Questo verso e i due seguenti sono stati tradotti dal baron De Schack, op. cit., II, 25, 26».

(3) Leggo k i l â, come in *P* e nel testo stampato.

(4) Così traduco q a l a m, per mostrare più pronto il paragone. Ognun sa che gli Orientali scrivono col *calamus*, come gli antichi. I calligrafi arabi fan la tacca trasversale in punta del q a l a m, con l'angolo acuto a diritta.

(5) Contro il solito ho tradotto liberamente questo verso, per mo-

41. « Quand'essi tacciono nella mortal tenzone (1), fan parlare, sì, sopra gli elmetti [de' nemici] l'acciaro delle spade taglienti ».

42. « Ve' que' fuochi che divampano dal debole (2) delle spade: essi fan gustare la morte; la spargono a man piene ».

43. « Quella gente [di Sicilia], oh non temer che volti faccia alla morte, là dove manca il cuore anco a' lioni degli eserciti (3) ».

44. « Quand'altri abbandona la vera via [del do-

---

strar la vivace immagine che perderebbe molto nella confusione dei pronomi relativi.

Il testo è diverso ne' due codici, in guisa che sembra rifatto dall'autore medesimo, il quale nel presente luogo abusa più che mai degli equivoci che nascono dal pronome femminile singolare riferito ai plurali irregolari, i quali nel verso precedente son tre: lance, orecchi affilati, calami da scrivere, anzi, letteralmente, « da segretario ».

Ora *P*, che rappresenta la edizione più antica, dice letteralmente: « Quand'*essa* (orecchi affilati) *la* fa andare attorno (le punte di lancia) per un ricordo (ossia per notare qualcosa in iscritto), crederesti che vada attorno sopra le stelle a [ferir] i capi [dei nemici].

V in vece traspone e muta alquanto i vocaboli in questa forma: « Quand'*essa* (orecchi) *la* fa andare attorno (le punte di lancia) a [ferire] i capi [de' nemici], diresti che *essa* (punte di lancia) vada attorno per sentire i discorsi [che si fanno] sopra le stelle ». Si ricordi che le stelle cadenti sono i demonii fulminati quando s'accostano ad origliare presso le porte del cielo.

(1) Rendo con questi due ultimi vocaboli quelli del testo che ordinariamente significano « l'agonia, gli spasimi della morte ». Potrebbe anche tradursi: « pelago della morte ».

(2) Letteralmente: « il tremolante ». Ho usato il termine tecnico della estrema terza parte della lama, quella che non vale a parare ma a ferire.

(3) Letteralmente: « degli squadroni ». Non ho osato tradurre « lioni degli squadroni ».

vere], essi vi corron diritti: e pur tra le lucide stelle non mancano le erranti! »

45. « Quanti di loro hanno [in cuore] valor sì schietto, che nel dar la carica pensan ad arrivare i primi e non a quel che poscia avverrà (1) ».

560 **46.** « Con brando e lancia e' combattono: li adoprano a vicenda, come tu muovi di qua e di là il re degli scacchi ».

47. « Quand'e' fanno correrie sopra i Rûm, entrano ne' fianchi delle navi (2), con lor possenti destrieri ».

48. « [Vanno] a morire di gloriosa morte, là dove più ferve la pugna: e che i codardi spirino in mezzo alle poppute! »

49. « Nella guerra sacra raccolser già tanta polvere, da imbottire i guanciali su cui posano gli omeri entro la tomba ».

50. « Come tramontan le maggiori stelle, così sceser costoro nella fossa dell'[ultima] prova (3); e lasciarono al mondo il buio delle tenebre! »

51. « O che Iddio abbia in guardia una casa lì in Noto (4): che su quella s'apran le nubi pregne di pioggia! »

---

(1) Contro la lezione d'ambo i codici, che ha mufkiran « pensante », il Fleischer ha proposta la bella variante munkaran « non curante ».

(2) Ḫalâyâ plurale di ḫalîah, « nave grande (a vela?) », significa anche « alveare ». Si vegga la traduzione tedesca di questo verso e de' due seguenti nell'op. cit. del baron De Schack, II, 26.

(3) L'esame delle azioni del trapassato, che i due noti angeli fanno immediatamente nella sepoltura.

(4) Gli ultimi due vocaboli di questo primo emistichio non danno

52. « Quel [caro luogo] lo ritraggo ad ogni istante nel mio pensiero, e schiudo il varco a dirotto pianto! »

53. « Come figliuola [la sua madre], così io sospiro quella patria, alla quale mi attirano i pregi delle sue caste donne ».

54. « Chi è partito dalla terra dov'egli lasciò il cuore (1), brama sì di tornarvi con tutte le membra! »

§ **5°** Descrive gli Arabi, de' quali fu compagno nel 561
Maġrib; ricorda con amore la sua patria; e loda i suoi compatriotti di Siracusa e della Sicilia. Metro ṭawîl e rima mutadârik (2).

1. « Pascon la bianca foglia che [porta] fior di sangue: la foglia (3) il cui fiore rosseggia nel prato per [opera] loro ».

---

alcun senso in *P*. In *V* l'uno si legge benissimo: casa. Segue un bitûṭsî che non significa nulla; ma togliendo un punto alla prima *t* e considerando la finale *î* come appendice della *s* precedente, si ha netto binûṭus: « in Noto ». Il Fleischer accetta pienamente questa lezione. Noto fu l'ultima città conquistata in Sicilia dal conte Ruggiero.

(1) Seguo la lezione di *P*.

(2) *P*, fog. 63 recto; *V*, fog. 77 verso. Nel testo della *Bibl.* questo paragrafo è il 6°.

(3) Waraq « foglia, moneta d'argento, foglio di carta », ed anche « sangue che spiccia dalla ferita », ha qui significato non dubbio. Gli Arabi dell'Alto Egitto, che irruppero nell'Affrica propria alla metà dell'XI secolo, eran veri masnadieri: quando non avean da rubare o da taglieggiare, combatteano per prezzo e talvolta tradivano per maggior prezzo.

Ho tradotto « rosseggiare », ponendo l'effetto per la causa. Il verbo che usa il poeta con la preposizione accompagnatavi, significa « sorridere scoprendo i denti incisivi », e al figurato « mostrare, far comparire », ecc. Letteralmente sarebbe: « Per [opera] loro il prato luccica del fiore di [così fatta] foglia », ossia il sangue fresco.

2. « Gente feroce! I destrieri ch'essi [spronano] alla pugna corron sul [sangue] versato dalle protese aste ».

3. « In cima a quelle [splendon] sinistre stelle, annuvolate di polvere, e piovon sangue ».

4. « I lioni si ritraggono tementi dalla macchia, quand'essi vengonvi a pascolar le greggi ed a piantar le tende ».

5. « Com'e' s'appressano, così vedi le pianure, a volta a volta, scintillare ed oscurarsi: è il [lampo delle] lance e il polverìo dei cavalli ».

6. « Eloquente il sublime loro silenzio all'appiccar della zuffa: le lingue [tratte] da' foderi lor fanno da interpreti ».

562 7. « [Le lame] in lor mano percuotono il collo [del nemico con tal furia], ch'essi non sembrano intenti ad altro che ad incarnarle [più addentro] ».

8. « Quando l'opra della morte s'agguaglia all'opra loro su le anime de' valorosi in guerra, allor [sì ch'] essi son essi (1) ».

9. « Beduini, [gente] che ti disdice (2) l'affetto [s'è uopo d'aiuto] nelle avversità: hanno essi un [ron-

---

(1) Traduco letteralmente questo verso un po' intralciato, ma non tanto che non se ne cavi certo il pensiero, volgare anzi che no: « Si vede bene chi son essi, quando ammazzano tutti i prodi senza lasciarne vivo un solo ».

(2) Non ostante l'autorità del Fleischer e la lezione di *V* ch'egli ha preferita, cioè 'abqâ « è durevole », leggo con *B* 'anfâ. Il poeta non è in vena di lodare que' masnadieri; e parla chiaro nel secondo emistichio. Il ronzino zoppo e le ganasce grandi non hanno mestieri di comento

zino] zoppo, che non s'avacciano; e [se c'è da divorare, ecco] un lione (1) ».

10. « Li accompagnai nelle plaghe [più] salvatiche della Terra: ne' deserti, là dove ulula il lupo e mormora la gazzella ».

11. « Che Iddio rinfreschi di dolci lagrime l'occhio di chi piange i paesi dove il corpo ha un animo cattivato dall'amore! »

12. « Paesi che salutan lieti (2) le stelle maggiori, quando si levano su l'orizzonte a destarli dal sonno (3) »;

13. « Terra sì ridente, che spegne le cure [dell'animo] tuo; sì lieta che cancella lo strascico delle calamità ».

14. « Quanti schietti amici io v'ho, liberali, gelosi dell'onor loro, spregianti la [vil] mercede (4) »;

15. [Pronti anzi a] riempir d'oro (5) le man de' 563
prodi (6): e pur quanta fiamma non leva il valore nei lor proprii petti! »

16. « Quando i forti [nemici] danno la carica [i

---

(1) Śadqam, che significa « ganasciuto » e, usato come sostantivo, è de' tanti nomi del lione, ed anco di una razza di cameli dei tempi eroici degli Arabi.

(2) Letteralmente: si fanno incontro alle stelle, ecc.

(3) Letteralmente: si levavano su l'orizzonte mentre essi [paesi] dormivano senza accorgersi di quelle.

(4) 'Iṭâ, ovvero 'atîah, « caposoldo o donativo militare annuale », diverso dal soldo giornaliero, rizq. È chiaro il paragone delle nobili milizie siciliane con questi Arabi, mercenarii o peggio.

(5) Letteralmente: « a riempire con larghezza ».

(6) Così *P*. In vece leggesi in *V* 'al 'uqâh, che mal si adatterebbe al caso; ovvero 'al 'ufâh, che vuol dir « ospiti », e più particolarmente « parasiti ». Il concetto del secondo emistichio conduce piuttosto alla lezione di *P*.

miei concittadini] spronan [loro all'incontro]; si fan largo col ferro, e bruttan la destra nel sangue de' Barbari (1)».

17. « Lor freme intorno un mare, le cui spume son luccicanti màglie, salde contro i colpi ».

18. « Figliuoli del confine (2) siam noi; siam que' che sorridono, quando la guerra li guarda accipigliata ».

19. « [Appena] divezzati, nudrisconsi i nostri parvoli col latte [che si trae] dalle vene iugulari de' cavalli; noi li spoppiamo in un canto (3) del campo di battaglia »;

20. « Dove [sta ancora] la coda del nostro esercito, mentre si spezzano le brune lance sul [petto di chi combatte alla] vanguardia ».

21. « Chi conta la nostra [gente], quando annovera i cavalieri accresca pure il numero a tanti doppii: chè un sol de' nostri prodi [vale per] un esercito ».

22. « Noi ci ritraggiamo per mandare avanti: mandar avanti [i colpi] mortali, [rivolgendo ad or ad or la fronte] nella ritirata ».

---

(1) Letteralmente: « la loro spada è sciolta; la loro destra impedita ». Non posso conservare l'antitesi che fa il poeta tra l'attributo della spada e quello della destra: poichè i due verbi ch'egli usa sono termini rituali che significan le due condizioni del musulmano. nell'una delle quali gli è lecito di compiere le preghiere e nell'altra no. Le macchie di sangue portano il divieto, costituendo uno stato d'impurità.

(2) I paesi marittimi son tutti confine, come esposti all'assalto dei nemici. D'altronde la Sicilia si trovava di faccia al territorio cristiano, e, al tempo d''Ibn Ḥamdîs, v'era anche un confine interno coi paesi conquistati da' Normanni.

(3) Il testo ha ḥugr « grembo, luogo chiuso », e in generale « stanza ».

23. « Se in guerra v'ha speranza di vittoria, l'è fondata su noi: chè non tutti gli astri son [dileguati come] stelle cadenti (1) ».

24. « I nostri duci, il dì della battaglia, ci segnano 564
con mano su la pianura le linee che saranno [tosto] ricamate dagli avoltoi »;

25. « Chè i campioni, ad ogni carica de' lor [destrieri della razza di] 'Aʿwaǵ (2), dan pastura agli uccelli della strage ».

26. « Ecco alate [navi] (3) che portano in grembo temerarii guerrieri: gareggiano di celerità coi lampi; e vinconli, e arrivano salve alla meta! »

27. « Percotemmo i nemici della Fede nel bel mezzo di loro case, con un drappello che si butta ad occhi chiusi nel pelago della morte ».

---

(1) Letteralmente: « non tutti gli astri sono fulminati ». Si vegga qui sopra la nota 5 della pag. 322, continuata a pag. 323.

(2) Su questa celebre razza si vegga una notizia del baron De Slane, nel *Journ. Asiat.* del 1838, tom. V, pag. 467.

(3) Il testo ha ṭâyrah, letteralmente « volante » al femminile. Usata a modo di sostantivo, ha qui il significato di navi, come nel verso 30 di questa medesima qaṣîdah, dov'è al plurale: ṭawâyr.

Lo stesso aggettivo ṭâyrah, col valor di plurale che gli dà la forma femminile, è usato da 'Ibn Ḥamdîs, come predicato di galee, nel componimento che diamo nel § 15, ecc.

Finalmente ṭayyârah, altro derivato della medesima radice, significa nave, in un distico del nostro poeta, che si legge nella Ḫarîdah di 'Imad 'ad dîn, vol. XII, codice parigino, *Ancien Fonds*, 1376, fog. 23 verso, in questo tenore:

« Ecco altri versi ne' quali 'Ibn Ḥamdîs descrisse una nave:

« Ṭayyârah, che ha due pulcini: ed oh maraviglia! non se li prende sotto le ali, che quando tu le sei salito addosso ».

I pulcini sono i palischermi e il poeta scherza sul doppio significato di « volatile » e di « nave ».

28. « Nuota con quel [drappello, nel mare che addentrasi] in mezzo a' [paesi de'] Barbari (1), una [nave] ombreggiata [dalle vele] (2): sembra aquila quando si libra [nell'aria], roteando su la valle [in cerca di preda] ».

29. « Una gravida, e pur non soggiacque al maschio, vien a figliare calamità sopra le rive de' Rûm ».

30. « [Insieme con lei] alate [navi], nate e cresciute alla guerra, nuotano coi lioni [che portano in seno] ».

565 **31.** « La poppa rassembra [teso] arco; fuor dalla prua sporge lo strale »,

32. « E manda nafta, che ardente galleggia sul mare, simile al muhl (3) con che la Gehenna abbronza gli [umani] corpi.

33. « Son cittadi che combattono le città de' Barbari: le loro città che son espugnate [poi] con la spada alla mano e saccheggiate (4) ».

34. « Ecco [de' guerrieri] che veston camice di ferro: si fanno innanzi quando [han visti già] balenare [altri] prodi ».

35. « Par che guadino il sarâb (5) in una pia-

---

(1) Preferisco adesso questa lezione di *P* a quella che stampai nel testo.

(2) Spiego così il corpo ombreggiante, poichè il poeta allude ad una nave grande da trasporto. Dice nel verso 30 delle galee che la scortavano « fatte apposta per la guerra ».

(3) Si vegga il Cap. XI nel nostro vol. 1°, 188, nota 4.

(4) Di questo e de' cinque versi che precedono ho data una traduzione più libera in una Memoria su i fuochi da guerra, *Atti dell'Accademia de' Lincei*, Parte III, vol. III, serie II, pag. 8.

(5) La Fata Morgana del deserto, che fa comparir l'arsa landa tutta un lago. Il poeta allude, come ognun vede, al luccicar delle armadure.

nura; poichè vedi effusa sopra di loro quant'acqua (1) [soglion versare] le Pleiadi ».

36. « Sostenemmo l'impeto loro, come fanno gli animi generosi; nè gustammo il favo del miele, che dopo aver mandata giù la coloquinta ».

37. « I nostri fendenti lor lasciarono nelle armadure [tante] bocche [aperte], i denti delle quali rintuzzarono [il taglio] delle nostre lame ».

38. « In pugno a noi il ferro sì ch'e' ragiona; al cambiar mani, ammutolisce ».

39. « Le ali delle bandiere che ci sventolano sul 566
[capo], dal sangue de' prodi (2) [che le bagna], sembrano [tinte] con l' ʿandam (3) ».

40. « Che è che brilla (4) lì in casa? Un [volto] sfolgorante sorride. Muove le dita a salutarmi una mano sì lesta che par quella del giocoliere ».

41. « Veggo occhi affranti dalla veglia e dal pianto, illividiti dal cordoglio [che li afflisse] dì e notte! »

42. « O sogno prodigioso! (5). La [bella] parvenza

---

(1) Tra i quarantasette o, secondo altri, cento e tanti significati del vocabolo ʿayn, v'ha quello di « pozza d'acqua » e di « zampillo ». Le Pleiadi sono benemerite degli Arabi, perchè segnano appo loro la stagione delle piogge.

(2) *P* ha in vece: Barbari.

(3) Questa sostanza vegetale usata a tingere in rosso, è tradotta variamente dai dizionarii: sangue dragone, legno del Brasile, ecc.

(4) L'aggettivo che si legge in *P*, e che io traduco con questo verbo, vuol dir « balenanti ». Nel codice vaticano la prima lettera è dubbia, e nella copia ch'io ebbi in Parigi si leggea yâriq « braccialetto », la quale lezione fu corretta, ed a ragione, dal Fleischer.

(5) Leggo col codice vaticano zawrah « visita » (qui sognata) in vece di rawḍah « prato, giardino » che si trova in *P* e nel testo della *Bibl.*

ha visitate le [mie] palpebre, e il sonno leggiero vi ha prodotta l'illusione (1) ».

43. « Io soggiorno in Sâqî ʿabrah (2), a' confini del deserto, sur un lembo (3) di spiaggia dove il vento, quand'e' si leva, ti dà schiaffi ».

44. M'arriva un soffio con l'acre odore del deserto: tra me e quello chi vi si arrischi (4) troverà salsi paduli (5) e profonde acque ».

45. « [Ma aggiorna]: l'alba [sparge] una luce nelle tenebre, come il negro destriero veste il petto di sudore per lungo corso ».

567 **46.** « Io sospiro la mia terra: quella nel cui seno si disfanno le membra de' miei [cari] e le ossa (6) »,

47. « Come sospira la sua casa uom maturo che, reduce dal mercato, è inceppato dalle tenebre in dubbio sentiero ».

48. « Ah sì m'è cascato di mano il fior della giovinezza; onde ho sempre in bocca (7) i ricordi delle prime passioni! »

---

(1) Fo perdere a' lettori un bisticcio tra tahwîm « sonnolenza » e tawahhum « illusione ». Questo verso è stato tradotto dal baron De Schack in una stanzina, op. cit., II, 25.

(2) « Inaffiator di lagrime ». Nol trovo tra' nomi di luogo, e mi sembra inventato dal poeta.

(3) Mansim « via, dirittura », ecc.

(4) Leggo in *V* limuqtiḥm. *P* ha lo stesso aggettivo con la proposizione bi.

(5) Sahb, nel Qamûs, edizione di Bûlâq 1272 (1855), ha anche lo equivalente sabaḫah, che sono i pericolosissimi stagni salati dell'Affrica propria, comunemente detti *sebca*.

(6) Di questo verso e del seguente il baron De Schack ha data la traduzione in due stanzine, op. cit., II, 15.

(7) Letteralmente: « ho piena sempre la bocca de' ricordi », ecc.

§ 6° Altri versi. Metro mutaqârib e rima mu- A. 15
tawâtir (1).

1. « Mi ripugna di far vezzi a carnagioni flosce: la freschezza (2) dell'adolescenza fa rinverdire il mio ramo ».

2. « Mi divezzarono: ed ecco [accendersi] in me una brama di magne cose, e l'ebbi addosso per tutta l'adolescenza ».

3. « Cercai sempre di poggiare un po' più alto di Boote (3), mirando anco a salir su la stella polare ».

---

(1) Nell'*Appendice*, testo, pag. 15, lin. 13 segg. Da *V*, fog. 25 recto. Non si legge in quale occasione fu dettato questo componimento, nè a chi indirizzato.

A me sembra opera giovanile, sì perchè lo stile è men pulito, e sì perchè accenna senza dubbio al periodo della guerra che si travagliò dal 1073 al 1086 nella provincia chiamata un tempo Val di Noto. Allor era il poeta nel fior della gioventù: da' 20 a' 33 anni della età sua. V. *St. de' Mus.*, III, 149 segg. Quand'io pubblicai la prima parte di quel volume, non aveva ancora sotto gli occhi questo componimento, che manca nel codice di Pietroburgo; e però notai con maraviglia il silenzio d' 'Ibn Ḥamdîs su quella resistenza gloriosa de' suoi. Gli rendo giustizia adesso; quantunque non abbiamo ancora di lui un'ode quale meritolla il Benarvet o Benavert dei cronisti normanni. Con ciò è da osservare che i versi seguenti, e sopratutto i primi sei, mi sembrano tolti qua e là da una qaṣîdah, che non dovea esser breve. Forse il poeta in età matura dettò al raccoglitore sol que' versi che riteneva a memoria o che gli pareano più belli.

(2) Letteralmente: « l'acqua ». Si chiama così in arabico la bellezza della carnagione, il riflesso di una lama ben forbita, l'onor dell'uomo.

(3) Traduco così per farmi intendere alla prima. Il testo ha Simâk, che significa « elevazione », ed è presso gli Arabi nome proprio di varie stelle. Il poeta qui par che alluda al simâk 'ar râ-

A 16 4. « Il vecchio amato è sol quello le cui virtù risplendono nei figli ».

5. « Io difesi le dame per l'amor d'una bella: così uom ritien (1) [tutta] l'ode in grazia del verso [principale] (2).

6. « E pur veggo che il mirar alto è danno; chè così ti fai fuggir dalle donzelle per bene ».

7. « Sursi e sursero in me i [sublimi] propositi: attesi a quelli e vi perdei la pace ».

8. « Non assonnava gli alti spiriti in me quel paese che fa pullulare (3) un'ignavia balorda ne' capi sventati (4) ».

9. « Non li assonnò delicata fanciulla, olezzante di muschio e d'aloe »,

10. « Quando [io correva alla guerra (?) ed ella] m'accomiatava stringendo mano a mano, petto a petto e collo a collo! »

11. « Chi cerca gloria scende lì nella regione del fiume (Simeto?); si stacca dal seno della tenera ragazza »;

12. [Vola alla] pugna; oppon valore al valore;

---

miḥ, che risponde alla stella α di Boote. V. Schjellerup, versione francese dell'opera di 'Aṣ Ṣûfî, Pietroburgo, 1874, in-4°, pag. 41 e 65.

(1) Bisticcio sul verbo che significa a un tempo « difendere » e « ritenere a memoria ».

(2) Dicon « verso » della qaṣîdah quello in cui il poeta spiega il suo scopo principale.

(3) Letteralmente: « non assonnava in me, ecc., un paese che risveglia l'ignavia, ecc. ».

(4) Nel codice, che qui non dà vocali, leggo ġumr, ġamr, o ġimr « grullo, sciocco, scemo, ecc. ».

[assalti di] notte ad [assalti di] notte, e scempio a scempio ».

13. « Viva la mia patria che fu, ed è sempre, tana di gazzelle e covile di lioni! »

14. « Vedi la gazzella dalle ciglia incantatrici (1), schiva e fugace che nessun [arriva a] chiapparla! »

15. « Allontana da lei gli amori un massiccio capo (2), sul quale si fanno ottusi al paro il taglio e la punta del ferro ».

16. « Ecco un lione dagli ugnoni affilati, dalla giubba intessuta di ferrea maglia » ;

17. « Quand'assalta par ch'ei [metta fuori] una lingua di fiamma e la rificchi nella vena iugulare della sua preda ».

18. « Valorosi nati alla guerra, ne fanno essi divampare l'incendio » ;

19. « L'attizzano con le sciabole fabbricate [nelle fucine] di Hûd per fender cranii (3) ».

20. « Son essi que' che traggon fuori ciò che è chiuso nel corpo, quando feriscono con ciò ch'è ascoso nel fodero ».

---

(1) Bâbalî, ossia di Babilonia, dove, al dir degli Arabi, gli angeli Hârût e Mârût insegnarono negromanzia. V. il Corano, II, 66.

(2) Ṭarf ha, tra' varii significati, anche quelli di « promontorio » e di « duce o principe ». Ho tradotto « massiccio » lo aggettivo kalîl « ottuso » e qui « ottundente », come si spiega nel secondo emistichio. Tarf vuol dir anche occhio e kalîl « miope ».

(3) Secondo la mitologia degli Arabi musulmani, il profeta Hûd fu mandato a convertire il popolo di 'Ad nell'Arabia meridionale. Il poeta accenna a quel paese, perchè venian di là le lame di maggior pregio, e sopratutto perchè gli cade in acconcio un'assonanza col nome proprio.

21. « Son que' che sopra gli inveterati nemici abbassano rabidamente i ferri delle lance »,

A. 17 **22.** « [Quasi] stelle che si levino dalle aste e tramontino nei fegati ».

23. « L'ugna de' lor destrieri tira [tante] linee co' [cadaveri de'] campioni cosparsi sul duro suolo (1) »;

24. « E battonlo, sì, nella pugna le teste dei nemici che si prosternano dinanzi a loro: oh come prosternansi! (2) »

25. « Corrusca lì un lampo, [improvviso] come battito di cuor egro d'amore »:

26. « È la [schiera de'] saettatori che incurvano gli archi [a un tratto] con gagliarda spinta ».

27. « Che Iddio [mandi] folte nubi a irrigare la regione indomata (3) di quel [paese] ed a scacciar (4) co' tuoni l'[empio] irrisore »;

---

(1) Non manca qui il doppio significato. Il verbo che traduco « tirar linee » vuol dir anco « tracciare le fondazioni di edifizii ». Il vocabolo mihrâb significa « la nicchia della moschea » e « un prode guerriero »: anche Ṣa'îd, oltre il valore di terreno elevato, è nome geografico dell'Alto Egitto e generico di suolo. Indi si potea cavar anco da questo verso la freddura « che i cavalli facean la pianta di moschee da costruire nell'Alto Egitto ». Il secento arabo era capace di questo e d'altro.

(2) Sagûd, che si dice particolarmente del toccar il suolo con la fronte nelle prosternazioni.

(3) Ḥimâ, « terreno ov'è proibito di pascolare, di cacciare, ecc. diremmo noi « bandita », significa anche « parco, asilo », e il « soggiorno della innamorata ». Credo dunque essermi ben apposto nella traduzione, e n'è prova il verso seguente.

(4) Il verbo qahqah che si legge nel testo è onomatopèa, analoga al latino *cachinnus;* ed oltre il significato di sganasciarsi dalle risa (in dialetto siciliano « scaccaniari » che deriva, credo io, dal latino piuttosto che dall'arabo) è metatesi di ḥaqḥaq e di haq-

28. « Regione delle pugne incessanti; frontiera [onde irrompe] la guerra sacra; sbocco (1) de' valorosi; asilo de' proscritti »;

29. « Quella che oppone alteri ad alteri, nobili a nobili, lioni a lioni! »

30. « Prosperi [Iddio] i vivi abitatori di essa; [accolga ne' gaudii] eterni gli spiriti de' suoi estinti! ».

§ 7° Metro ṭawîl e rima mutawâtir (2). A. 27

1. « O che Ǵuml sia avara (3) come le [altre] belle? (4). [Le son] tutte [così]! Io augurai da un nome al quale non risponde l'augurio (5) ».

---

haq, che significano « camminar forte ». Il poeta vuol dunque che le stesse nubi irrighino il suo paese e gittino folgori da far andar via più che di passo gli occupatori cristiani.

(1) Maǵrâ: « corso, letto di fiume, corrente o canale, luogo donde scorre l'acqua. Indi « sbocco » mi è parso più adatto che « palestra ».

(2) *P*, fog. 7 recto; *V*, fog. 68 verso. Testo, *Append.* 27, lin. 13.

(3) Leggendo in *V*, come vuole il Fleischer, buḫl. *P* ha chiaramente naǵl, poichè la differenza sta nei punti diacritici.

Il Fleischer, volendo spiegare perch'egli preferiva la lezione buḫl, mi scrisse nel gennaio 1875 intendere il primo emistichio nel tenor che segue: « Comment? *Jouml*, avare, à la manière des belles, de ses charmes et des faveurs? ». C'est-à-dire: « Comment pourrais-je me flatter d'obtenir des faveurs de *Jouml*, avare, comme toutes les belles, de ses charmes? »

(4) Così *P*. Il codice *V* ha 'al ġawânî, plurale di ġanîah, « donna pudica », sia zitella o maritata.

(5) La radice ǵamal vuol dir mettere insieme; ǵuml significa anche « gomena », composta di funi attorte insieme, ecc. Dice il povero poeta che il buon augurio del nome « unione » non risponde al suo caso. Gli Arabi, dall'età classica infino a' nostri tempi, hanno sempre creduto ai presagi, al mal occhio, ecc.

2. « M'abbandonai alle vanità dell'amore. Ahi che l'anima abbandonatasi alle vanità [rimane come una donna] senza monili! »

A. 28 3. « Com'uom che asseti nel deserto, e veder gli sembri copiosa polla, dove l'acqua già scemi e [intanto gran] gente vi tragga, così io [vissi anelando] ».

4. « [Ma] posson labbra arse di sete querelarsi di te [se non le bagni], quando acqua tu non hai, fuorchè quella che ti sgocciola su le gote? ».

5. « L'occhio tuo piantommi in cuore [come virgulto] una brama, che porta all'animo mio frutto di dolore e d'angoscia »;

6. « Ond'è forza che la fantasia inganni la passione e che io [cerchi] un balocco per arrivare a qualche speranza ».

7. « Fingi di chiudere gli occhi in sonno profondo, e che venga a visitarti l'immagine della tua bella »;

8. « Chiedi al soave odore del zefiro, forse ti [mostrerà] vicina e presente colei che s'asconde »;

9. « E se non conseguirai appieno ciò che bramano gli innamorati, sì che dell'estasi amorosa n'avrai (1) quanto a loro ».

10. « Era tal notte che le tenebre rassembravano a' risguardanti lo struzzo (2) quand'e' fugge ratto paventando l'aurora »;

A. 29 11. « Notte che parea coperta d'una veste, il cui

---

(1) I due vocaboli che traduco « estasi amorosa » posson prendere un altro significato che non mi preme di spiegare.

(2) Allude forse alle penne nere e bianche dello struzzo; ma s'attacca più fortemente a giocar su i vocaboli ẓalîm « struzzo » e ẓalâm « tenebre ».

sparato [attaccavasi] all'orizzonte e lo strascico spazzava il suolo ».

12. « Quella montagna di tenebre, o maraviglia! eccola dissipata, al soffio delle gentili aurette mattutine ».

13. « D'ambo i lati le si stendeano deserti senza confine, e meco li valicavan corsieri e cameli ».

14. « Per difender [quivi] le custodite antelopi s'immolan [umane] vite: forti campioni le troncano a colpi di taglio e di punta (1) ».

15. « Nel fitto delle tenebre pascolava una gazzella, e con essa una lupa, il cui [sangue] un lione mesceva alla morte ».

16. « Con alto grido esso chiamò per nome que' forti: sfidolli per compiere sovr'essi opra egregia con l'indico acciaro ».

17. « Alla malora que' congiunti, presso i quali non puoi dormire una notte, senz'accorgerti com'e' bramano che tu muti alloggio al più presto! (2).

18. « Oh beato (3) chi mai non si scosta dagli ornamenti di costei; [che porta de'] braccialetti e de' ḫalḫâl (4), sottili come [convengono] a gentil donzella! »

(1) *V* ha la variante: « che i prodi ti mostrano come l'acciaro è cupido [di immergersi] in esse ».

(2) Letteralmente: « I segni ch'e' fanno sono un acceleramento alla tua partenza per cambiare [alloggio] ».

(3) Il testo ha qui lo strano modo di dire degli Arabi: « O col mio padre! », che significa: « possa darsi il mio padre in riscatto di lui! ». Gli Arabi usano questa frase per esprimere una grande ammirazione; e però ho tradotto: oh beato!

(4) Il cerchio che le donne orientali portano al collo del piede.

19. « È colei che, in vece di guarirmi, tratta co' palliativi (1) questo mio male insanabile » (2).

A. 30 **20.** « [Ella cresciuta] agli agi; ebbra della propria bellezza (3): il suo labbro di ciriegia (4) lo mangeresti; [beveresti] il vin rosso della sua guancia ».

21. « Le gettai uno sguardo, che alle linguacce sembrò furtivo segno di amore »;

22. « E [sciolsersi a] dire: « Ecco un'occhiata rivelatrice che le fa salire il sangue alle gote! » « Oh no, risposi; no, per la mia vita, è il pudore che fa sbucciare una rosa! »

23. « Ma rimbeccano: « Sbagliammo; ella è un angelo! » (5). « Oh questo sì ch'è vero! »

---

(1) Letteralmente: « Ella [va] palliando ad ogni istante, in vece [di dar]mi salute, il languor di palpebre, pel quale non v'ha guarigione ». Leggo come nel testo il verbo che traduco « palliare », il quale qui mi sembra più proprio che « medicare o curare », come vorrebbe il Fleischer. Il poeta non ringrazia, ma si lagna; poichè la bella, in vece di curarlo radicalmente, gli porge de' palliativi. Su l'uso di questo verbo si vegga il Dozy, *Supplément*, I, 439.

(2) Letteralmente: « Languor di palpebre, dal quale non si risana ». Non ho voluto mostrare ai lettori l'immagine, poco pulita, di una oftalmia.

(3) Letteralmente: « ebbra del vino della sua bellezza », traducendo con questo ultimo vocabolo l'arabico r a y q, r î q o r î q a h, che vuol dir « saliva ». I poeti arabi non hanno a schifo questa voce, anzi! Ma non capirei come in questo modo la bella si potesse ubbriacare dassè.

(4) Letteralmente: « rosso cupo », e dicesi propriamente di tal color delle labbra, ch'è gran bellezza presso gli Arabi. Ho spiegato il concetto del poeta mettendo, in vece del colore, il nome del frutto al quale par ch'egli alluda.

(5) Non trovando vocali nel testo, leggo ǵ i n n a h in vece di ǵ a n n a h, che significherebbe « giardino o paradiso ». Ǵ i n n a h torna a « genio », essere soprannaturale, sia buono o cattivo.

24. « O figliuola del grande della tribù, grandezza è forse sollevare [una speranza] che giace, [e poi deluderla] quando sta a te [di appagarmi]? » (1).

25. « Ti sei fatta alacremente a spezzare il [nostro] legame: dilicata donzella sei tu, avvezza agli agi ».

26. « Veggo sinistri volti con la stampa della tua schiatta (2): per cagion di quelli ti s'aggirano intorno i Fati (3) ».

27. « Che hai tu che ci fuggi, come fanno i [tuoi]? Nudri dubbio tu forse su l'indole nostra? »

28. « E quando ci compirai la promessa? Tu avara [sempre] ne' fatti; liberale alle parole! »

29. « Mi tieni a bada con finte ripulse: quelle sì A. 31
che tolgono ad 'Imrû 'al Qays il biasmo [del troppo ardire] (4).

---

(1) Letteralmente: « grandezza è forse che tu sollevi un depresso, la condizione del quale è in tuo [arbitrio] ». Ma il verbo che traduco sollevare, significa ancora « mettere al nominativo »; l'aggettivo « depresso » vuol dir anche genitivo; e il sostantivo « condizione » significa anche accusativo. Il poeta fa dunque un bisticcio con tre termini grammaticali: e questa che a noi sembra insopportabile freddura era squisita eleganza nel Parnaso d''Ibn Ḥamdîs. Chi sa poi se non si asconda qualche altro significato in quei tre termini?

(2) Letteralmente: « Veggo occhi biechi, congeneri per natura ai due occhi tuoi ».

(3) 'Aǵal, plurale 'âǵâl, vuol dire « termine stabilito » e particolarmente quello assegnato alla vita ».

(4) Letteralmente: « Per tenermi a bada tu usi quella finzione di durezza ond'è tolto il biasimo ad 'Imrû 'al Qays ». Mi par che 'Ibn Ḥamdîs, ammiratore e, spesso, plagiario di quel celebre poeta, alluda a' vanti ch'esso facea narrando i suoi amori con la cugina 'Unayzah. Si vegga il luogo nella edizione di Arnold,

30. « La tua bocca giura di baciarmi, per avverare [l'adagio], che puzza la [stanza] dove racchiudonsi i vasi d'odori (1) ».

31. « [E pur] se mi fosse stata divelta l'anima dalle vene, me l'avrebbe resa la dolce saliva [succiata ne'] tuoi labbri! (2) ».

32. « Veggo biancheggiare nel tuo braccio l'armilla d'avorio che il serra; ma il gemmato bustino (3) ciurla (4) nella tua cintola ».

33. « Tu rassembri la fresc'acqua che [spesso] rende la vita; ma se uom la tracanna a furia, l'uccide ».

34. « Chi s'affida che tu [nol meni] a morte e non tradisca l'amor suo, con quello sguardo rapace e quel piglio superbo? »

35. « L'orgoglio è tuo retaggio (5); se l'indossi,

---

pag. 6 segg., e particolarmente a pag. 11, il verso 23, nel quale il poeta dice alla sua bella tra le altre baie: « M'è pur avvenuto che « donna gelosamente custodita, nella cui tenda nessun potea pene« trare, si sia lasciata a poco a poco metter le mani addosso da me ».

(1) Non mancano i soliti bisticci: qasîmah vuol dir « giuramento » e « vasi di odori »; mitfâl « puzzolente » significa anco « sudicio, paltoniere ».

P ha nel secondo emistichio la variante di qualche copista nemico delle donne: « Quel che detta il giuramento è un miṯqâl », ossia una moneta d'oro.

(2) Letteralmente: « da' tuoi denti incisivi ».

(3) Wiśâḥ, cinto di cuoio ornato di fili di gemme intrecciati. Da questo ha preso nome il metro moderno, detto Muwaśśaḥah, del quale ho fatta parola nella *St. dei Mus.*, III, 739 segg.

(4) Rendo con questo verbo l'aggettivo ǵawwâl, ch'è da leggere in fin del verso, secondo l'ottima correzione del Fleischer.

(5) Così traduco, per dare un vocabolo che tutti possano intendere, il ḥabîs del testo, che significa « lascito di mano morta, beni inalienabilmente legati in uso pio ».

calza bene alla tua bellezza: [ma su le spalle d']un'altra [parrà] un camicione ».

36. « [Eccola] vestita d'una chioma, [che al colore rassembra] le tenebre, ed [alla copia] il folto bosco, e co' suoi saǵ' (1) batte i monili ».

37. « Offronle lor delizie su le [sponde del] fiume, A. 32
giardini variopinti come i tappeti di 'Abqar (2) e cascanti acque ».

38. [Quivi] ella canta e le battono il tempo gli uccelli, scuotendo l'ali e i rami inchinandosi ».

39. « V'ha dunque de' modulatori di canto (3) che stanno ad ascoltar le sue cadenze, mutoli, come s'e' non sapessero gorgheggiare »,

40. « Sia la bigia [colomba] che per duolo non

---

(1) Saǵ' è l'inciso della prosa rimata, il gemito de' colombi, un suono reiterato e monotono, nessun de' quali significati si adatta al resto del verso. Se la lezione non è sbagliata, dev'essere nome che si dava alle trecciuole, oppure a quelle minuterie di metallo che le donne orientali sogliono attaccare alle trecce. Il poeta dice che questi saǵ' « facean lavoro » su le collane; perciò dobbiamo intendere che stropicciassero sul metallo o su le pietre dure del monile. Nell'uno come nell'altro caso, mi par che « battere » torni al « far lavoro » del testo. Forse la buona lezione è sinǵ, come poteva il poeta accorciare, per cagion del metro, il plurale sinaǵ: pesi da orafo, piccole e sottili lamine di metallo.

(2) Siamo in piena mitologia araba, poichè i geografi non ci sanno dire se fosse stato in Mesopotamia o nell'Arabia Felice, questo paese abitato dai Ǵinn, dal quale veniano dei tappeti e de' drappi variopinti, chiamati 'abqarî. Si vegga questo nome nel Mu'ǵam di Yâqût e nel *Dizion.* di Lane.

(3) 'Aś Śawâdî, che fa supporre un sostantivo singolare śâdîah, il quale non si trova nei dizionarii; ma il verbo e l'aggettivo mascolino portano al significato di recitare cantando.

chiude mai le ciglia; sia l'usignuolo che non conobbe mai conforto? »

41. « Tu mi rammenti [o canzone] il tempo della gioventù ch'è ito: allora le voluttà mi sfilavano dinanzi, ed io le rapìa tutte ».

42. « [Nel] rigoglio d'una vita, nella quale il corso de' tristi pensieri arrestavasi, come [si rappiglia] il liquido vetro tirato dall'artefice (1) ».

43. « O patria, fuor del cui grembo vivemmo il mattino e non siam giunti a sera, che vi torniamo [sempre] con l'animo! »

44. « Quivi fanciullo io crebbi tra le grandezze; e folleggiai nei dì dell'adolescenza [che svaniron come] faville ».

45. « Le negre cure or mi coprono di bianche ciocche: [ahi che] mentre era io sciolto d'ogni cura fu guasto il mio nido! »

A. 33 **46.** « Lasciate le patrie sponde, trapasso i deserti: di lor belve, mi si fa innanzi il lione e lo struzzo ».

47. « Soleva io meriggiare tra le rose e i gigli: or mi do' al sonno nell'[acre] odore della mimosa (2) e del ḍâl (3) ».

---

(1) Letteralmente: «nella quale le mie cure si rappigliavano come il liquido si tira in vetro ». Il verbo « tirare » risponde a quella maniera di lavoro ch'esprime il verbo b a r â del testo: « temperare il calam, affinare il legno d'una saetta », e simili.

(2) Ṭ a l ḥ, *mimosa gummifera*, ovvero un'altra sorta di *acacia* d'Egitto, Nubia ed Ḥiǵâz. V. Lane, *Dision.*, lib. I, pag. 1865.

(3) Loto salvatico ed un altro albero o arbusto del Y a m a n, di odore acutissimo, che si sente molto lontano. Lane, *Dision.*, I, 1816.

48. « Bazzico su' lembi de' deserti, là dove lo spelato lupo viene all'acqua »:

49. « Ha nell'occhiaia una fiaccola che fiammeggia quando si spegne la fiaccola del Sole ».

50. « Buona guida l'olfatto, [pur] lo mena là dove l'inganna l'[odor della] carogna (1) portato dal vento ».

51. « Nel buio della notte giugne alla macchia: ed ecco che nervoso bracciogli aggiusta un bruno strale »,

52. « E mortifero pondo d'acciaro e di legno vola contr'esso, su lievi penne ».

53. « L'animo mio è di tal tempra che fabbro non ne diè mai si [fine all'arnese che si serba] nel fodero e spacca le teste »;

54. « [Animo] tanto saldo, che la debolezza dimora assai lungi da esso; e veder sì chiaro, che nell'oscurità gli comparisce ogni cosa ».

55. « Io fo doventare i piè del dromedario chiavi A. 34
[da aprir le porte] a faccende, che se vi mandassi altri sarebbero [serrate] a chiavistelli ».

56. « E dove non è altra terra che il pelago, monto un palafreno d'acqua, che galoppa a nuoto ».

57. « [Ma] la colomba del bosco lì dal suo ramo non scioglie canto che appo 'Al Maʿarrî (2) non si muti in lai ».

---

(1) Così, leggendo col testo stampato ś i l w « membro tronco » ed anche l'intero corpo morto d'un animale. Il Fleischer ha corretto Ś â w, che significherebbe « a distanza » e porterebbe a tradurre « dove [l'odore] portato lungi dal vento l'inganna ». Ma se non si supponesse l'esca, dove sarebbe l'inganno? Il pensiero del poeta mi sembra, che il lupo, ingannato dall'odore della carne morta, non sente la viva del cacciatore che sta a balzello.

(2) Allude al libro di questo celebre poeta, che ha per titolo 'Al

58. « Lo giuro, unque non piegai la testa al sonno che non mi comparisse nella valle de' sogni (1) [quell'altra] valle, soggiorno d'una tal gente »;

59. « [Que!] paese in cui germoglia la gloria, [in cui vivon] cavalieri, che quando assalgono, i Fati gittansi nella mischia »,

60. « Aleggiando su lor [teste, mentre] l'incendio della pugna accende l'aste loro e le punte [brillano] come lucignoli [ardenti] ».

61. « Quando la caligine spegne le stelle, caval-

'Ayk wal 'al ġuṣûn (Il bosco e i rami), opera di erudizione, in cento volumi, su la quale si vegga Ḥâggî Ḫalîfah, V. 57, n. 992 della edizione di Fluegel.

'Abû 'al 'Alâ' 'Aḥmad 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn Sulaymân, 'al Ma'arrî, ossia di 'Al Ma'arrah in Siria, cieco, ed uom di prodigiosa memoria, morì il 449 (1057-8). È chiamato a ragione da' nostri eruditi il Lucrezio degli Arabi. Si vegga la sua biografia in 'Ibn Ḫallikân, versione inglese del baron De Slane, I, 94, e presso Abulfeda, III, 163, della edizione di Reiske (anno 449), dove sono inseriti i versi coi quali il poeta si burla di tutte le religioni ch'egli conoscea. Il diwano di 'Al Ma'arrî è stato pubblicato con un comento a Bûlâq, nel 1286 (1869).

Non so perchè 'Ibn Ḥamdîs citi qui 'Al Ma'arrî, ma è evidente la transizione con la quale ei vuol tornare a pianger su i mali della Sicilia.

(1) Wâdî 'al Karâ « Valle della sonnolenza ». Il poeta scherza per l'assonanza del nome con quel della notissima Wâdî 'al Qurâ, ossia Valle de' villaggi, presso Medina. Forse v'ha un secondo gioco di parole. Il vocabolo wâdî in Occidente (Spagna, Africa, Sicilia) prese il significato di « fiume ». Qui il poeta allude a quello sul quale si stendeano i giardini della sua bella, sia l'Anapo o il Cassibile (Kakyparis), e nello stesso tempo ricorda che si tratta « del fiume dei sogni ».

Il codice *V* in luogo di Wâdî 'al Karâ, ecc. ha « in lontananza della valle, soggiorno, ecc. ».

can (1) essi nella [nota] dirittura di quelle: [ond'egli avviene che] gli assenti (2) faccian da guida altrui per le strade ».

62. « [Ecco] i cameli che brontolano nell'assemblea (3): quand'essi vi compariscono, suonan [parole] di lode; almen si dice così ».

63. « [Veggo] un prode che dà la caccia al campione nemico, tanto che [lo riduce] come l'onagro dalla lunga coda, incalzato con la lancia [sul fianco] ».

64. « E le cavalle [che sembrano] macchiate bianco e nero, [poichè] le ammanta sottile gualdrappa intessuta dal polverìo ». A. 35

65. « Il dì della battaglia [si montan anco] i puledri grandi e piccini: e de' cavalieri qual è lione [adulto], qual è lioncello ».

66. « Orsù. Evviva questo paese e i suoi figli! Evvivano le vestigia [delle città] e gli avanzi [della schiatta]! »

67. « Evviva la fragranza che da quelle piagge ne reca il venticello mattutino e quel della sera! »

68. « Sia lode a' vivi; sia lode a coloro le cui membra giacciono, intere o fatte a pezzi, nelle tombe! »

69. « Sia lode [perfino] al lungo sonno de' [nostri], poichè terribili eventi mi destano (4) alla riscossa ».

---

(1) Letteralmente: « metton la sella ». Il verbo usato qui significa ancora « accender la lampada ». Il poeta al certo nol dimenticò.

(2) È il plurale dell'aggettivo ḍâll « errante, fuorviato », e significa anco « non presente ».

(3) Il vocabolo che ho tradotto « camelo », propriamente stallone non adoperato alla soma, vuol dir anco « principe, capo di gente ». Il verbo che ho reso « brontolare » si adatta al camelo quando reitera il grido.

(4) « Cotesti terribili eventi » potrebbero accennare al giorno del

A. 36 § 8° Canzone indirizzata alla gente del suo paese per muoverla alla guerra sacra. Metro ṭawîl, con rima mutawâtir (1).

1. « O figliuoli della frontiera (2) [io vi dirò che] in guerra non siete figli della mia madre, se gli Arabi di costì non piomberanno meco su i Barbari! (3) ».

2. « Su dal sonno! Io veggo che mentre sperate nel viver queto (4), vi sovrastano [mille] mali ».

3. « [Pien] di veleno mortale (5) è il nappo che ratto gira per mescere a' bevitori la figliuola della vite (6) ».

A. 37 4. « Volgete contro il nemico le teste de' cavalli

---

giudizio e non ad una sollevazione che il poeta sperava o credeva imminente in Sicilia, s'egli non avesse limitata a sè solo l'azione dei terrori che dovean destarlo dal sonno. Con tutto ciò non son certo ch'egli alluda al sonno della servitù piuttosto che a quello della morte. Il vocabolo che ho tradotto « riscossa » e che propriamente significa « accorrere d'ogni parte, levarsi popolarmente in arme » si usa ancora nel senso della risurrezione universale. E da un'altra parte non è mica inverosimile che il poeta abbia usato per l'appunto questo linguaggio, per la gravità del movimento ch'egli sperava in Sicilia.

(1) *V*, fog. 70 verso; *P*, fog. 17 recto. Testo, *Append.*, 36, lin. 10.

(2) Si chiamava frontiera ogni luogo confinante coi territorii non musulmani.

(3) Letteralmente: « Se io non assalirò insieme con quanti Arabi v'ha tra voi ». Si vede che il poeta non contava tra' suoi i coloni Berberi di Sicilia.

(4) Ḥilm « mansuetudine ». Se si leggesse, con altra vocale, ḥulm, sarebbe il sonnecchiare: e forse il poeta ci ha pensato per fare il giochetto: « se andate sognando speranze ».

(5) Letteralmente: « Nappo che contien la madre della morte » e si oppone più diritto a « figlia della vite ».

(6) Il vino in arabico è di genere femminile.

che preconizzino a' Rûm [centinaia di] orbate madri e di figli orfanelli (1) »;

5. « Cavalli che il mattino facciano un polverìo da velare il sole, dopo averne levato [altrettanto] la notte di faccia alle Pleiadi ».

6. « Avventatevi nella mischia con acciari come folgori, che fendan teste e versin [pioggia] vermiglia ».

7. « Quando li trarrete dal fodero, non vi mancheranno ausiliari; chè già [nel paese] ogni sentiero è coperto di pietre sepolcrali (2) ».

8. « I brandi che picchian su le cervici degli Infedeli mi rendono all'orecchio suon più grato che la corda di basso ».

9. « Voglia Dio che de' vostri guerrieri ciascun si gitti nella pugna con l'animo infocato quanto la lingua! (3) ».

10. « [Tal] braveggia e vantasi di volare alla guerra perchè si tedia della pace »;

11. « E [poi] fa violenza, quando il può, alla casalinga gazzella, non curando se la dimane sarà divulgato l'iniquo eccesso »;

12. « Ed ha in corpo (4) tal indole che gli fa uscir l'anima un pocolino (5) pria che la [mortifera] punta esca dal proprio corpo ».

---

(1) Si confronti il § 4, verso 38, qui sopra, pag. 322.

(2) È superfluo di aggiugnere che il poeta sperava gran numero di vendicatori, in proporzione di quello degli uccisi.

(3) Letteralmente: « lingua pungente », 'aḍb, che significa propriamente « spada » e si usa anche in quel senso.

(4) Il testo ha duḫlah « intenzione », modo di vedere, e in generale qualità e disposizione dell'animo.

(5) Ho lasciato dubbio il senso, parchè mi par che così abbia vo-

A. 38 **13.** « Costui non riscatta, no, suo [vil corpo] con perdita di] membra o di sangue, ma col [fallire alla] riverenza (1) di Colui che gli fece le ossa ».

14. « Imperterrito ch'egli è! Quando la morte gli si fa incontro tempestando minacce (2), ei si mette a mugghiar come il camelo furente (3) ».

15. « Ha l'occhio d'un tremendo leone, ma il coraggio, a quanto io ne so, [va definito] coniugando il verbo ignorare (4) ».

16. « O [la nostra] terra diletta! Quando voi sentirete mancarvi l'aria che qui [respirate], gli affetti vostri si spargeranno sgranellati su [tutta] la Terra! (5) ».

---

luto fare il poeta. Il « corpo suo » potrebbe essere quello del vigliacco, o quello della scimitarra, ossia il fodero, chè di tali metafore non si spaventa 'Ibn Ḥamdîs. Nell'uno come nell'altro caso il diminutivo è usato ironicamente per significare che il vigliacco al quale si allude, si sentia morto prima che altri lo toccasse.

(1) L'autore nel suo sfrenato amor de' secentismi ha incastrato pria di 'aẓm « osso » un altro vocabolo che ha le stesse lettere, e mettendovi le vocali, parmi s'abbia a leggere 'uẓm « la grandezza di Dio ».

« Questo Rodomonte, dice il poeta, non si libera da' nemici esponendosi alle ferite, ma sacrificando i proprii doveri verso Dio, cioè voltando le spalle nella guerra sacra o transigendo con gli Infedeli ». Dopo la carne e il sangue ha voluto nominare le ossa e fare un altro bisticcio su queste.

(2) Proposi nel testo la lezione fâġiran « a bocca aperta ». Correggo ora fâ'iran, togliendo il punto diacritico su la seconda radicale: e questo significa, secondo l'uso volgare notato dal Bistâni. « spaventare con grida ».

(3) Letteralmente: « Ripicchia agli orecchi il muggito del qarm », ossia camelo stallone.

(4) Significa anche « verbo passivo ».

(5) Per errore tipografico questo verso è segnato 15 in margine del testo e così di seguito. Ognun s'accorge che ho usata la voce terra

17. « La vostra gloria muterassi in vergogna: ed ahi qual fiero colpo sarà alla vostra nazione (1) l'esilio! ».

18. « No; gli altrui paesi non sono il vostro paese; gli uomini e i costumi di là non sono gli uomini e i costumi di qui (2) ».

19. « Può forse l'altrui patria compensarvi della patria vostra? Quante [ve n'ha al mondo delle] zie inaridite (3); e nessuna compensa la madre! »

20. « O forse il socio, all'amistà del quale ho io corrisposto con l'amistà, ha meco lo stesso vincolo che il santo con la sua missione? (4) ».

---

nel doppio significato che le dà il poeta, cioè di patria e di mondo. Col verbo sgranellare ho cercato di avvicinarmi al valore dei due vocaboli del testo, che esprimono lo sparpagliarsi de' grani d'un rosario o d'un vezzo, quando è rotto il filo che li tiene insieme. Del resto 'Ibn Ḥamdîs co' suoi giochi di parole sciupa il dilicato concetto di questo verso. Mette ancora hawâ' « aria » a riscontro di 'ahwâ' « affetti ».

(1) Nel testo śuml « la famiglia, la gente, il corpo morale della patria », astrazion fatta del luogo ove si dimora.

(2) Traduco genericamente « uomini » il singolare ǵâr « vicino », e però « concittadino, protettore, ausiliare », e rendo « costume » la voce ḥilm, come l'ha corretta il Fleischer, che vale « umanità, equanimità, fermezza, la mansuetudine de' forti » ed anche saviezza, intelligenza. Il testo ha ḥukm, che significherebbe « potere, governo », e mal si adatterebbe al caso.

(3) Ǵaddâ' « (nutrice) senza latte, (donna) senza mammelle » e lo stesso degli animali.

(4) Walîy, da non confondere con wâlî « prefetto, governatore » ch'è pur derivato dalla stessa radice, vuol dire « amico », e, in significato teologico « prediletto dalla Divinità, privilegiato con doni soprannaturali, servo di Dio », le cui preghiere ed anco le imprecazioni sono ascoltate in Cielo. Com'egli accade, il grado si è abbassato col tempo. Dal grande 'Alî, il walîy per eccellenza, questo privilegio è sceso a que' che gli Europei chiamano « san-

A. 39 **21.** « In tutto l'ampio mondo tienti fermo ad una patria, e cerca di morire entro una casuccia de' tuoi, o su le rovine [di quella] ».

22. « Ti scampi il Cielo dall'assaggiare l'esilio: chè non fu mai da savio assaggiare il veleno! »

A. 42 § 9° Ricordanze della Sicilia e di Siracusa, patria del poeta. Metro ṭawîl e rima mutadârik (1).

1. « Per alto affare incalziamo le robuste camele, che col loro passo ci menan ratti a traverso i deserti »,

2. « Fugando per le aride piagge occhi salvatici, le cui pupille ci ricordano occhi a noi famigliari »:

A. 43 **3.** « Donzelle di peregrina beltà, [varia] in ciascuna secondo le fattezze di sua schiatta (2) ».

4. « O tu che mi riprendi, lasciami spiegare il partito a che sonmi appigliato con animo saldo (3) ».

5. « Tal uom son io da non fuggir il dolore che sento come spina qui in mezzo al cuore (4) ».

---

toni » musulmani. Traduco « santo » per manco male. Il vocabolo wasm « marchio », come si fa su certi animali col ferro rovente o con una tinta, non è dato nei dizionarii arabi col significato che qui evidentemente gli adatta il poeta, e ch'è lo stesso notato dal solo Cuche, *Dict. Arabe Français*, cioè il carattere indelebile che attribuiscono i teologi a' sagramenti. E però ho tradotto « missione ».

(1) V. fog. 113 verso. Testo, *Append.*, 42, linea antipenultima.

(2) Letteralmente: « Donzelle di cui vedi la peregrina bellezza « confacente alle loro specie ('anwâ') nella sua fattura (ḫalq) e « congenere ». Non ho esitato qui a rendere « schiatta » il vocabolo che ordinariamente significa « sorta, specie, maniera ».

(3) Letteralmente: « Ritenendomi con rara costanza ». Secondo l'uso dei poeti arabi, 'Ibn Ḥamdîs risponde ad un supposto censore, che lo biasima, com'e' pare, di avere abbandonata la patria.

(4) Letteralmente: « Tal uom son io da soggiornare nel cordoglio. « col quale sento che alcun mi punge nel granello del cuore ».

6. « Mancava (1) alla mia terra il fermo proposito di tornar padrona di sè: onde inorridii, disperai ».

7. « Ho racchetato poi l'animo, quand'ho vista la [mia patria] assuefarsi alla malattia mortale, fastidiosa ».

8. « Che? Non l'hanno marchiata d'ignominia? Non hanno, mani cristiane, mutate le sue moschee in chiese »,

9. « Dove i frati picchiano a lor voglia, e fan chiaccherar le campane mattina e sera? »

10. « Ah, no, arte medica non val a guarire il [paese]: la spada è tanto irrugginita che invano ti [sforzeresti] ad arrotarla (2) ».

11. « O Sicilia, o [nobili] cittadi, vi ha tradite la sorte: voi che foste propugnacolo contro popoli possenti! (3) ».

12. « Quanti occhi [tra voi] vegliano paventando, i quali un dì, sicuri da' Cristiani, traean dolci sonni! »

13. « Veggo la mia patria vilipesa dai Rûm, essa A. 44
che [in man] de' miei fu sì gloriosa e fiera ».

14. « Il terror delle [armi sue] ingombrava le terre degli Infedeli; ahi che il terror di loro or tutta la ingombra! »

---

(1) Il principio del verso è guasto; onde il Fleischer v'ha proposte due lezioni, che tornano entrambe a « trovare pretesti, essere restio, ecc. ». Questo pensiero ho voluto render qui. Ho poi tradotto « tornar padrona di sè » il passo che letteralmente dice: « tornare alla sua propria gente ».

(2) Letteralmente: « Che gli strumenti da pulire non fanno ».

(3) Letteralmente: « Il popol del secolo », e va inteso la nazione predominante, come si dice « re del secolo » il principe più glorioso di una età. Il vocabolo che qui significa « secolo, età » è lo stesso che nel primo emistichio va tradotto « sorte »; onde il bisticcio.

15. « O perchè non ha più que' suoi lioni arabi! Vedresti tra' loro artigli i Barbari dilaniati ».

16. « Agli occhi miei non si offerse mai drappello di cavalieri che [sapesse] al par de' nostri calar fendenti su' prodi nemici, o dar di punta ».

17. « Quante volte fean lampeggiar l'acciaro nel folto polverìo, come a notte buia fulgor di bolidi! (1) ».

18. « Ovvero [cacciandosi] tra' ferri delle lance serravansi addosso a' chiusi nell'arme (2); e menavano punte da far votare gli arcioni! »

19. « Non parmi che il fuoco perda sua fiamma (3) quando nel calor della state s'imbatte in secchi rami di palme: »

20. « [Così i nostri]! E non fu piena di correrie la Calabria per le mani loro? E non fecervi strage di patrizii (4) e di prodi? »

21. « Aprirono con le spade i serrami di quel paese: splendeva esso di luce, e vi lasciaron le tenebre (5) ».

---

(1) Il testo ha śuhb, contrazione, come parmi, del plurale śuhub, che non si sarebbe adattato al verso. Trattandosi di meteore o stelle cadenti, ho detto bolidi.

(2) Letteralmente: « a' suoi kumâh », che nella storia antica si direbbe « catafratti », e in quella del medio evo « uomini d'arme ». L'aggettivo « suoi » si riferirebbe a nemico o paese, sottinteso. Ho seguìta così la correzione del Fleischer. Il codice ha la voce k.mânah, che non si trova ne' dizionari; ma il significato generale della radice e lo speciale di alcuni derivati, porterebbero a darle quello di « agguato, imboscata, insidia »: che si dice del luogo, come della gente messavi.

(3) Letteralmente: « Raffreddi il suo calore ».

(4) Ognun vede che questo vocabolo ha il significato storico di governatore di province o dignitario dell'impero bizantino.

(5) Cioè era abitato e florido e ne fecero un deserto.

22. « Menaron cattive a stuoli le bianche, scoperte il capo, [ma] con chiome [sì lunghe] che pareano burnûs (1).

23. « [Per assalir que' paesi, i nostri] ad ogni istante A. 45
guadavano il mare, con un fiume le cui onde eran de' cavalieri (2) ».

24. « Ecco navi da guerra saettanti l'incendio della nafta, il cui soffio (3) mortifero tappa le narici ».

25. « Ecco le [galee] coperte di feltro rosso e giallo, che sembrano le figliuole de' Zanǵ (4), vestite a nozze (5) ».

26. « Quando vi fumano i fornelli, diresti che in esse s'apran tanti spiragli al vulcano ».

27. « [Ed ora] v'ha forse in Castrogiovanni una

---

(1) È lo stesso vocabolo che la moda ha introdotto oggi in Europa, e non lo traduco perchè è più espressivo di « mantelli ».

(2) Traduco nel primo emistichio « mare » e nel secondo « fiume » il vocabolo baḥr, che in arabico significa l'uno e l'altro. Il Manzoni non rubò al certo a 'Ibn Ḥamdîs l'« onda de' cavalli ».

(3) Sa'ût « medicamento che si aspira, vapore medicinale, ἐρρῖνον ».

(4) I Gallas, e più generalmente gli abitatori della costiera che da loro chiamiamo Zanguebar, celebri perchè afflissero fieramente le popolazioni arabiche nel medio evo.

(5) Le navi da guerra avean su la coperta de' teli di feltro per ammorzare i colpi e prestar men facile alimento al fuoco. Guglielmo di Puglia, descrivendo la battaglia navale combattuta dinanzi Palermo il 1071, ricorda nel navilio cristiano:

Proque repellendis saxorum vel jaculorum
Ictibus, obtectis rubicundis undique philtris,
Ad pugnam veniunt sub conditione virili.

torre (1) con presidio di quei [prodi]; o vi rimane pur vestigio dell' islâm? »

28. « Oh maraviglia! i demonii stanziano nelle costellazioni delle asteroidi! » (2).

29. « E' si afforzano in Siracusa, fatta landa sterile, dove non puoi visitare altro che avelli ».

30. « Passeggiano ne' paesi i cui cittadini giacciono sotterra: oh no, non [han più paura] d'incontrarvi que' pugnaci lioni! »

31. « Ma se mai s'aprissero i sepolcri! oh ruggenti belve salterebbero fuor dalle fosse sopra costoro! »

32. « Sempre io vidi, quando il lione è lungi dalla macchia, il lupo che viene baldanzoso a volteggiare lì presso! »

567 § **10.** *a*) Ricapitata in Spagna una lettera che gli scrivea di Sicilia il suo padre, esortandolo a virtù ed a carità [della famiglia], risposegli ('Ibn Ḥamdîs) (3):

Ho ascoltate le parole del mio savio ammonitore, quantunque il mio soggiorno (4) sia lungi dal suo;

---

(1) Nel testo è la trascrizione del vocabolo italiano *rocca*, usato allora dagli Arabi di Sicilia, come si vede in Edrisi, Capitolo VII della versione, vol. I, 61, nota 5.

(2) Letteralmente: « nelle costellazioni delle stelle arse ». Abbiamo ricordate in parecchi luoghi le credenze de' Musulmani circa le stelle cadenti. I bisticci qui piovono d'ogni lato, e questa volta compongono una immagine non priva di grandezza. Šayṭân « demonio, satanasso », vuol dir anche « uomo malvagio, orgoglioso, miscredente ». Burǵ è « torre » e « segno del zodiaco », al quale è paragonata Castrogiovanni per l'altezza del sito.

(3) *P*, fog. 65 recto; *V*, fog. 116 recto. Testo, *Bibl.*, 567, lin. 7. Nella *Bibl.* questo è il § 7°.

(4) In *V*, la mia terra.

« Son quelle, all'orecchio mio, grido d'allerta [ch'ei gitta per salvar] la vita al suo [caro] viandante ».

b) Da una qaṣîdah a lode di 'Al Muʿtamid 553
'ibn ʿAbbâd (1).

1. (23) « M'è tronca ogni via! Nel mio paese la 554
patria (2) è morta; ond'io ho voluto rifarmela in Ḥimṣ (Siviglia) (3) ».

2. (24) « Ho mutato nel suo il mio sodalizio (4) naturale: piaccia a Dio non separarmi giammai [da essa] ».

3. (25) « Ahi quanti della mia casa accoglie nel suo seno la terra natia: e l'assenza mi ha tolto di veder [la tomba] pur d'un solo! »

4. (26) « Non mi fece muover dalle tue stanze [o Muʿtamid] nemmen la morte del padre mio: e sì che la morte del genitore conturba fieramente il figliuolo! »

---

(1) *P*, fog. 56 verso. Testo, *Bibl.*, 553, ultima linea. Questa è la chiusa del componimento, alla quale precedono nel codice altri 22 versi. Pongo tra parentesi il numero dei versi del codice allato a quello de' versi che ho stampati nella *Bibl.*

(2) Ardisco tradurre così il vocabolo sayr, che, tra le altre cose, vuol dire « stringa, correggia »; onde, senza sforzare tanto la metafora, si può intendere legame sociale. Il modo di dire usato dal poeta porterebbe a tradurre, che il corpo morale era morto lasciando vedova la terra o città che dir si voglia.

(3) Ḥimṣ (Emesa) fu il nome dato a Siviglia dal corpo di milizie (ǵund) musulmano di Emesa in Siria, che stanziò in quella città spagnuola dopo il primo conquisto.

(4) Maʿśar « consorzio, compagnia, ecc. », che appo gli Arabi preislamitici si confondea per lo più con la famiglia; ma dopo i conquisti abbracciò molti elementi stranieri. Ho tradotto « naturale » il sodalizio « de' prossimi ».

5. (27) « Tu non mi vietavi l'andata: no, tu m'incatenavi co' doni (1), »

6. (28) « E con una schietta amistà, la cui dolcezza m'abbondò nel cuore, arso dal dolore; e rinfrescommi ».

567 *c*) A lode del [principe intitolato] 'Ar Rašîd, [per nome] ʿUbayd 'Allâh, figliuolo di 'Al Muʿtamid (2).

« Su prendi [la coppa] dalla man di costei [che s'adorna] di ricco cinto (3); chè gia il forier dell'aurora dà annunzio di morte alla notte, ecc. ».

568 *d*) Dice ʿAbd 'al Gabbâr (4). Il poeta 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Galîl 'ibn Wahbûn da Murcia invitocci un giorno, [mentre si stava] in Siviglia, a un divertimento sul Guadalquivir. Eravamo una brigata di poeti, eruditi e cantori. Si passò [tutta la giornata] da mane a sera. Ma rinfrescando l'aria e levandosi la brezza, stese una leggiera increspatura

---

(1) Bisticcio tra ṣifâd e ṣafad, dei quali il primo vuol dir « catena, fune, ceppi, ecc. », e il secondo la stessa cosa e « dono ».

(2) *P*, fog. 4 verso. Testo, *Bibl.*, 567, lin. 11, in principio del § 8. del quale ho mutato il numero nella traduzione. Questa qaṣîdah nel codice ha 30 versi, il primo de' quali è il seguente. Questo ed altri due son citati da 'Ibn Ḫallikân, qui appresso, Cap. LXVIII. § 4.

(3) Così traduco wišâh, sul qual vocabolo si vegga il § 7° del presente capitolo, pag. 342 del volume, nota 3.

(4) *P*, fog. 38 verso. Testo, *Bibl.*, 568, lin. 5. Su questo ʿAbd 'al Ǵalîl, poeta della corte di 'Al Muʿtamid, si vegga il Dozy, *Hist. des Mus. d'Espagne*, IV, 148-149, e *Hist. Abbadid.*, II. 222, ecc. Si confronti il nostro Cap. LXXVII, § 3°.

su la corrente del fiume. Io dissi alla brigata: Chi finisce questo verso:

« Il vento ha fabbricata una maglia con l'onda? »

E ciascuno aggiunse il secondo emistichio come gli frullò in capo. Era tra gli altri il poeta 'Abû Tamâm Ġâlib 'ibn Rabâḥ, comunemente detto 'Al Ḥaǵǵâm (1) (il Salassatore); il quale sclamò: « Non avete fatto nulla! » e si rivolse a me: « Come hai tu detto, o 'Abû Muḥammad? (2) » Risposi: « Il vento ha fabbricata ecc. ». Ed egli continuò, improvvisando:

« Che [bell'] usbergo in un combattimento, se la si congelasse! »

Non si fa ricordo degli [emistichi] suppliti dagli altri. Pur v'ha in Spagna chi attribuisce il verso ad 'Abû 'al Qâsim 'ibn ʿAbbâd (principe di Siviglia, soprannominato) 'Al Muʿtamid (3); ma noi non l'abbiamo udito con l'orecchio nostro. Mi vien in mente, però, una figura simile, nella seguente descrizione d'uno spillo d'acqua (4):

---

(1) Il testo ha 'Al Ḥaǵǵaǵ. Ho corretto questo soprannome secondo il Dozy. *Hist. Abbad.*, III, 216, che ha riscontro nel Maqqarî, testo di Leida, II, 282 e 569.

(2) Conversando dimesticamente era uso chiamarsi col soprannome, anzichè col nome proprio o col casato.

(3) Non solo il primo ad 'Al Muʿtamid, anche il secondo emistichio è attribuito ad un'altra persona, niente meno che la bella Rumaykîah! V. Dozy, *Hist. des Mus. d'Espagne*, IV, 139 e i testi di 'At Tiǵanî ed 'Al Maqqarî nel suo *Abbadid.*, II, 151, 152, 225, 226, con la nota messa dal dotto editore in questa ultima pagina. V. anche 'Al Maqqarî, testo, ediz. di Leida, II, 411.

(4) Si vegga la nota del Fleischer nell'*App.*, *Nuove Annot.*, pag. 51. Non ho detto nella traduzione « zampillo », perchè la curva dell'acqua ch'esce da una cannella orizzontale rende meglio la forma di una sciabola che non faccia uno zampillo verticale.

« [Eccolo] snuda [contro] di noi la sciabola dell'acqua sua che tenea nel fodero, ascosa ad ogni sguardo ».

« Esso [spillo] la fabbricò ondulata: oh che [bella] lama indiana se la si congelasse! »

Questo 'Abû Tamâm tirava a saccheggiare il mio frasario poetico: che [se pur talvolta] 'io prendea qual-
569 cosa da lui, egli mi rubava a tanti doppi, o [s'impossessava] di que' sensi traslati, che veramente appartengono a chi li ha usati [il primo]. Di ciò sarà detto [più largamente] a suo luogo.

e) Descrizione d'una gualdana, la quale dopo abbondanti piogge [e gran freddo], essendo il suolo tutto gelato, corse il paese de' Cristiani [di Spagna]; diegli il guasto; ruppe le genti loro, fece preda, e tornossi nel territorio musulmano (1):

« O tu cosparsa di lagrime dolci al sapore, quantunque amara sia l'acqua che scorre dagli occhi, ecc. » (2).

f) In lode di 'Al Mu'tamid ('ibn 'Abbâd, principe di Siviglia) (3).

« Non si può ammazzare il tempo questa notte (4) se non in compagnia di [ballerine] civettuole e ritrosette » ecc.

---

(1) *P*, fog. 43 recto. Son dieci versi.

(2) Le lagrime dolci par che siano le gocciole d'acqua di cui erano coperti i cavalieri che ritornavano dalla correria.

(3) *P*, fog. 44 recto; *V*, fog. 43 recto. Sono cinquantacinque versi, dei quali sette si leggono con varianti in *K*, fog. 74 verso.

(4) Letteralmente: « Non possiam soddisfare l'ardente brama d'ab-« breviare questa notte ».

g) Avea 'Al Muʿtamid (1) scritto ad ʿAbd 571
'al Ǵabbâr comandandogli di venir di Siviglia in Cordova, ove egli era. Accadde nel medesimo tempo che 'Abû Bakr 'ibn ʿAmmâr, ritornando dal suo viaggio, fosse menato [in Cordova], prigione e in ceppi: col quale 'Al Muʿtamid scese pel Guadalquivir in Siviglia e ne seguirono gli avvenimenti che ognun sa (2).
Ritornato pertanto ʿAbd 'al Ǵabbâr in Siviglia, 572
scrisse ad 'Al Muʿtamid la epistola seguente:

« O mio Signore ecc. » (3).

[La quale terminava così].

« Mi accingo co' miei compagni ad [eseguire] ciò che preme all'Altezza tua. Ed or comanda (4), tacitamente (5) o espressamente ».

E comandò; anzi appigliossi al [partito di un] benefizio, donandogli cento dînâr.

h) A lode del medesimo (6). 569

« La rosa delle guance e il narciso dell'occhio sento

---

(1) *P*, fog. 60 verso e 61 recto. Testo, *Bibl.*, pag. 571, lin. 16.

(2) Le vicende di questo favorito e ministro di 'Al Muʿtamid sono raccontate largamente dal Dozy, *Hist. des Mus. d'Espagne*, IV, 133 a 188.

(3) Sono sette versi. Ho dato l'ultimo, perchè il compilatore del diwano scherza, in fin della sua notizia, sopra una parola di questo verso.

(4) Il verbo che traduco « comandare » qui e nel verso seguente significa propriamente fare un tawqîʿ, « rescritto, lettera, diremmo noi, della segreteria reale ».

(5) Mumsikan, aggettivo del verbo alla 4ª forma. Il compilatore, nella parola del seguente verso che ho tradotta « appigliossi », mette lo stesso verbo alla 5ª forma.

(6) *P*, fog. 45 verso; *V*, fog. 68 recto. Testo, *Bibl.*, 569, lin. 7. Sono quarantaquattro versi.

io [lodar] al paro, nè v'ha chi trovi a ridire ecc. ».

i) Descrizione di un palagio fabbricato da 'Al Muʿtamid (1).

570 « O tu che non sai che sia l'amore, quante volte mi hai tu assalito co' rimbrotti! Tu hai ucciso volontariamente l'amore: ucciderai anche me senza volerlo? ecc. ».

k) Con l'altra qaṣîdah [che segue] il poeta si congratulò della salvezza di 'Al Muʿtamid 'Abû 'al Qâsim 'ibn ʿAbbâd, il quale gli avea scritto della vittoria a lui concessa da Dio; dell'avvantaggio che aveano riportato i Musulmani sopra i Rûm; e come Alfonso era fuggito nottetempo, dopo la strage dei suoi uomini d'arme e di tutti i condottieri che s'eran messi al suo servigio (2).

« Ecco è svanito il terrore (3) de' poltroni: ecco la religione di Maometto esaltata per opera di un [altro] Maometto (4), ecc. ».

---

(1) *P*, fog. 51 recto, senza il titolo, il quale ho supplito secondo 'An Nuwayrî, cod. di Leida, 273, pag. 105, e leggesi anco nell' 'Al Maqqarî, testo, edizione di Leida, I, 321. I versi sono al numero di 56 nel codice *P*, ed assai meno nella edizione or or citata, la quale incomincia col verso 35 del codice petropolitano e ne salta parecchi altri. Testo, *Bibl.*, 569, lin. ultima; 570, lin. 1.

(2) *P*, fog. 57 recto. Testo, *Bibl.*, 570, lin. 13. Secondo l'ordine cronologico che mi è parso di dare a questi estratti, traspongo in fin del presente § 10 il resto della notizia del raccoglitore del diwân.

(3) Muhannad. Mutato questo all'attivo, muhannid, vuol dire « spada indiana », onde il bisticcio: « È svanito il terrore [che ispira] la spada, ecc. ».

(4) Muḥammad era il nome proprio di 'Al Muʿtamid.

Questi soli versi ritenne ʿAbd 'al Ǵabbâr della 571
sua qaṣîdah.

l) In lode dello stesso 'Al Muʿtamid. Ricorda 570
la battaglia che seguì tra questo [principe] ed Alfonso (VI di Castiglia), quando Yûsuf 'ibn Tâšufîn, passò di Ceuta in Ispagna con le sue milizie. Dice altresì della sconfitta toccata da Alfonso e dalle sue milizie; la strage della più parte di esse, e come Alfonso, protetto dalle tenebre della notte, si salvò con la fuga, seguito da una piccola torma di cavalli. Questa giornata fu combattuta in un luogo chiamato 'Az Zallâqah, nell' 'iqlîm di Badaioz. Metro wâfir e rima mutawâtir (1).

« Io ho conferiti (2) alle figliuole (3) delle vigne gli stessi onori che ho conferiti agli scritti, » ecc.

m) Al suo ritorno in Siviglia dopo [la giornata] 569

---

(1) P, fog. 53 recto; *V*, fog. 83 verso. Testo, *Bibl.*, 570, lin. 2. Sono 45 versi. Questa famosa battaglia fu combattuta il 23 ottobre 1083. Il luogo è chiamato dagli autori cristiani *Sacralias;* 'Al Mu'tamid vi fece prova di gran valore e fu ferito. V. Dozy, *Hist. d'Espagne*, IV, 203 segg.

Ho data l'intitolazione di questa qaṣîdah secondo *V*. In *P* è del tenor seguente: « In lode dello stesso 'Al Muʿtamid. Ricorda « la battaglia che questi, insieme con Yûsuf 'ibn Tâšufîn, com- « battè contro Alfonso; il passaggio degli Almoravidi da Rašînah « al continente spagnuolo; la sconfitta di Alfonso il giorno dello « scontro [de' due eserciti] presso Badaioz, e la fuga notturna di Al- « fonso ».

(2) Leggo il verbo alla prima persona del singolare maschile come in *V*.

(3) Si ricordi che in arabo il vino è di genere femminile.

nella quale i Rûm (Cristiani di Spagna) l'aveano abbattuto (1) al primo [scontro] ond'ebbe intaccato (2) il giaco di maglia, ei dettò questi [due] versi (3):

« O 'Abû Ḥâśim, i brandi m'han fatto in bricioli; ma, come piacque a Dio, tenni fermo tra que' coltellacci ».

« In mezzo a' quali rimembrai il tuo sembiante e sì che non mi prometteano un paradiso da riposarmivi (4) ».

Questo 'Abû Ḥâśim era un giovanetto suo figliuolo, che si fece grande onore combattendo in quello scontro presso di lui (5).

570 *n*) In lode dello stesso 'Al Mu'tamid. Accenna

---

(1) Il verbo del testo arabo risponde esattamente all'italiano abbattere.

(2) Parmi che il s.ḥât del testo si abbia a tenere lezione volgare in vece di suḥîat, radice saḥâ: « raschiare, radere, scorticare ».

(3) *P*, fog. 47, recto. Testo, *Bibl.*, 569, lin. 9. Il nome proprio Ḥâśim è un aggettivo che significa « sminuzzator di pane ».

(4) Disse Maometto che il Paradiso è all'ombra delle sciabole. Il poeta allude a questo, ma in quel giorno par ch'egli non ci stesse a comodo.

(5) Questi due versi, con varianti notevoli ne' secondi emistichi, sono attribuiti ad 'Al Mu'tamid da 'Ibn Bassâm (presso Dozy, *Abbadid.*, I, 317), il quale li cita a proposito di 'Abû Ḥâśim, carissimo figliuolo di quel principe, andato, com'egli dice, ad abbracciarlo nella sua cattività. 'Ibn Bassâm aggiugne che il giovanetto avea combattuto presso il suo padre a Zallâqah. Cita ancora questi due versi il Kartâs, ediz. Tornberg, pag. 98 del testo. Non so se il compilatore del Diwân d''Ibn Ḥamdîs li abbia attribuiti per errore al suo poeta, o se piuttosto l'equivoco sia nato dal pronome relativo *suo* (ritorno), che va riferito ad 'Al Mu'tamid, non già ad 'Ibn Ḥamdîs. Dall'articolo *k* di questo medesimo paragrafo ritraggiamo che 'Ibn Ḥamdîs non si trovò in quella battaglia.

alla mossa di questo [principe] contro la fortezza di Labîṭ (Alédo, tra Murcia e Lorca) vicina ad Almeria. Essendosi un de' conti cristiani rifuggito in quella fortezza con parte delle genti di Alfonso, 'Al Muʿtamid andò ad assediarla insieme con gli Almoravidi, e la strinse duramente fino allo entrar dell'inverno. Levato allora l'assedio, ritornò in Siviglia; dove il poeta gli recitò questa qaṣîdah, il dì che i notabili del paese andavano a dargli il benvenuto (1):

« L'altezza della tua possanza sbalordisce le menti; essa tale è che i due luminari (2) le restan di sotto, ecc. ».

o) Muḥammad 'ibn ʿAbbâd fu poi spogliato 571
del suo reame (1091-2); menato a Tanger e indi ad 'Aġmât, dove Yûsuf 'ibn Tâšufîn lo incarcerò. E stava da poco in prigione, quando ʿAbd 'al Ǵabbâr gli inviò la qaṣîdah seguente:

« Che la morte tronchi i miei giorni, s'io rimango spensierato, mentre tu giaci ne' ceppi afflitto, ecc. (3) ».

---

(1) *P*, fog. 54 verso; *V*, fog. 41 verso. Testo, *Bibl.*, 570, lin. 6. Nell'intitolazione ho seguite a preferenza le varianti di *V*. Son 37 versi.

Intorno questa fazione e il nome della fortezza assediata, cf. Dozy, *Hist. des Musulmans d'Espagne*, IV, 210, segg. L'assedio di Alédo, del quale qui si tratta, sembra un primo tentativo, non già quello narrato dal Dozy, vol. citato, pag. 214, che seguì nel 1090. V. anche lo stesso autore, *Hist. Abbadid.*, II, 39, 201, 202.

(2) 'An nayîrâni. Non credo il poeta tanto modesto da contentarsi del Sole e della luna. Probabilmente egli allude alle due stelle più brillanti della Costellazione de' Gemini. V. Schjellerup, *Description des étoiles fixes*, pag. 39.

(3) *P*, fog. 57 verso. Son trentasei versi. Testo, *Bibl.*, 571, lin. 1.

p) 'Al Muʿtamid ʿalâ 'Allâh, che Iddio abbia misericordia di lui, spedì dalla sua prigione ad ʿAbd 'al Ǵabbâr un componimento che cominciava così:

« Ecco uno straniero prigione in terra maġrebina, sul quale convien che pianga il pulpito e il trono (1) ».

Con questo componimento egli chiedea risposta. Fecela 'Ibn Ḥamdîs nel tenor che segue:

« T'è avvenuto gran disastro, di que' che toccan [solo] ai grandi: ti oltraggia la fortuna, dalla quale tu hai difesi gli [oppressi], ecc. (2) ».

q) Andato poscia ʿAbd 'al Ǵabbâr a visitare 'Al Muʿtamid in 'Aġmat, accadde che un servo lo rinviasse dicendogli: « Adesso, non è in casa ». Allora ʿAbd 'al Ǵabbâr, tornato al suo albergo, mandò a dire ad 'Al Muʿtamid ch'era venuto e avea dovuto tornare addietro. Ciò rincrebbe al [principe]; ond'egli sgridò il servo, e il giorno appresso si scusò appo 'Ibn Ḥamdîs con questi versi:

« Non m'hai veduto; ma per Dio non è mia colpa.

---

(1) *P*, fog. 59 recto. Testo, *Bibl.*, 571, lin. 6. Sono nove versi. Cf. Dozy, *Abbadid.*, I, 62, 146, e 'Ibn Ḫallikân, ediz. Slane, testo, I, 421; ediz. Wüstenfeld, fasc. IV, 110.

Do qui la traduzione del primo verso che fu tralasciato nel testo della *Bibl.*

(2) *P*, fog. 59 recto e verso. Questo codice dà undici versi. Ne troviam sei nella Ḫarîdat 'al qaṣr, qui appresso, Cap. LXIII, § 11, e tre soltanto in 'Ibn Ḫallikân, qui appresso, Cap. LXVIII, § 4, che sono il secondo e i due ultimi di *P*. 'Ibn 'al 'Aṯîr, poi, ne dà quattro, presso Dozy, *Abbadid.*, II, 44.

Nel secondo emistichio ho seguita a preferenza la lezione d''Ibn 'al 'Aṯîr e della Ḫarîdah.

Presta orecchio alla mia scusa, ch'io darei la mia vita per salvar la tua (1) ».

Al che rispose ʿAbd 'al Ǵabbâr nel tenor seguente (2):

« Che? un tuo pari, o Padrone, si abbassa a fare scuse allo schiavo! Senza tuo disagio egli volea far memoria di sè, ecc. ».

§ **11.** *a*) In lode di 'Al Manṣûr 'ibn 'an Nâṣir 'ibn ʿIlnâs (corr. ʿAlannâs). Metro mutaqârib (corr. Sarîʿ) (3). A. 39

« È vino [questo] che sorride tra la schiuma, ovvero corniola sormontata da un filo di perle? ecc. ».

b) In lode di 'Al Manṣûr 'ibn 'an Nâṣir 'ibn ʿAłannâs. Metro kâmil e rima mutawâtir (4). A. 41

---

(1) *P*, fog. 59 verso. Aggiungo la versione del secondo emistichio, non dato nel testo della *Bibl.* Nel codice i versi son dieci in tutto.

(2) *P*, fog. 59 verso e 60 recto. Son diciotto versi.

(3) *V*, fog. 84 verso. Testo, *App.*, 39, lin. 5. La definizione del metro è stata corretta dal Fleischer.

Il principe qui lodato, della dinastia de' Banû Ḥammâd di Bugìa, regnò dal 1088 al 1104. Veggasi 'Ibn Ḫaldûn, *Histoire des Berbères*, versione del baron De Slane, II, 51 segg.

(4) *V*, fog. 97 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 4.

Non mancano in questa qaṣîdah le classiche citazioni de' castelli di Ḫawarnaq e di Sadîr; dell' 'Iwân, o vogliam dir la Sala, di Cosroe Nuśirawân, ecc. La descrizione del giardino è vivace, senza novità d'immagini. Vi troviamo le arance che ardono, ecc.

'Al Maqqarî, testo, ediz. di Leida, I, 321 segg., ha serbati tre squarci d'un poema d' 'Ibn Ḥamdîs, che doveva essere lunghissimo, indirizzato allo stesso principe, su lo stesso argomento, ma diverso dal presente, che ha la rima in nî, e quello in râ. Nel quale 'Ibn

« Hai tu innalzato tra 'Al Maǵd e 'Ad Dabarân un palagio, l'architetto del quale è stato la Felicità, ecc. » (1).

A. 42 § 12. In lode di Nâṣir 'ad dawlah Mubaśir 'ibn Sulaymân, principe di Majorca. Il poeta descrive alcuni cavalli che questi avea avuti in dono. Metro kâmil (2).

Ḥamdîs afferma che i monumenti di 'Al Manṣûr erano assai più belli di Ḫawarnaq, di Sadîr e dell' 'Iwân; che umiliavano i Persiani antichi e « vinceano al paragone gli edifizii dei Rûm, « sopra i quali son passati i secoli ». Poscia descrive i pavimenti di marmo; una vasca nella quale scorrea l'acqua dai rami di alberetti d'oro e d'argento; i simulacri di leoni che a piè di quella vasca gittavan dalle bocche liquido cristal di monte. E via di questo passo, sì che il Maqqarî, che pur era grande ammiratore d' 'Ibn Ḥamdîs, dà soltanto 48 versi e non tace di averne tralasciati molti altri. Si confronti il nostro Cap. LXXVII, § 1.

Seguono a pag. 324 del medesimo volume di 'Al Maqqarî diciannove versi tolti dalla qaṣîdah, di cui abbiam dato il principio, e pur de' 19 sol due si leggono nel codice vaticano!

(1) *Aldabaran*, come la chiamano tuttavia gli astronomi europei, è la stella α del Toro. Gli Arabi danno lo stesso nome alle *Hyadi* o alle prime cinque, ecc.

Maǵd vuol dir « lode ». Mi pare verosimile che 'Ibn Ḥamdîs abbia colta l'occasione di fare un bisticcio, ponendo qui questo vocabolo in vece di Miǵdaḥ o Muǵduḥ, come gli Arabi chiamavan anco la detta α del Toro. V. Lane, *Dizion.*, Parte I^a, pag. 389, colonne 1, 2 e pag. 847, col. 1^a, e Schjellerup, *Déscript. des Étoiles fixes*, pag. 135.

(2) *V*, fog. 110 recto. Testo, *App.*, 42, lin. 10.

L'eunuco Mubaśir, liberto della casa del famoso Muǵâhid principe di Denia e delle Baleari (*Mugetus*), reggea coteste isole dacchè Denia era stata occupata da Muqṭadir di Saragozza. Mosser poi guerra contro Mubaśir, nel 1113, i Pisani collegati coi

« Ecco che ti arrivano i figli di 'Al Wagîh! (1). Ti appressa, che ti faran vedere nella creatura la grandezza del Creatore! ecc. ».

§ **13**. In lode di 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz 'ibn Ḫurâsân (2). A. 17

« Sei tu colei che redime un amante travagliato dalla passione che gli arde in petto? ecc. ».

§ **14**. *a*) In lode del sultano 'Abû 'aṭ Ṭâhir Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs, principe dell'Affrica [propria]. Metro kâmil (3). 572

« Che è mai? Stella cadente (4) che perfora le tenebre della notte; ovvero lampada il cui fuoco [s'alimenta con l']acqua dell'uva? »

« Oppure sposa che comparisce in sul seggio [quando]

---

conti di Barcellona, Montpellier, Narbonne, ecc.; ond'egli fu ucciso il 1115. V. Lorenzo Vernese, presso Muratori R. I. S., III, VI, e le fonti arabiche che io ho citate nella *St. de' Mus.*, III, 375, 376.

(1) Ebbe questo nome un cavallo che lasciò famosa razza in Arabia, e questo appunto ricorda qui il poeta. Wagîh significa: ciò che è avanti, prominente, spettabile, indi « notabile di una città », uno degli ottimati, que' che, in un periodo del diritto pubblico musulmano, eran chiamati a consiglio nelle faccende dello Stato.

(2) *V*, fog. 28 verso. Testo, *App.*, 17, lin. 10.

Su questa effimera dinastia di Tunis veggasi il nostro Cap. L, § 27, a pag. 236, 237 di questo volume.

(3) *P*, fog. 61 verso e 62 recto e verso in margine; *V*, fog. 10 recto. In quest'ultimo si legge « emiro » in luogo di « sultano ». Testo, *Bibl.*, 572, lin. 9.

In *P* sono cinquantasei versi.

(4) Šihâb, che vuol dir « fiamma, subito splendore, stella cadente », e si applica ancora ad alcuni astri in particolare, su i quali veggasi Lane, *Dision.*, Parte I, 1609.

l'amore le toglie il velo [e scopre] il monile (1) ond'è ornata? »

b) In lode del medesimo (2).

« O che biancheggiano i lampi nel buio della notte, ovvero [già levato] il sole batte su la tazza dei bevitori? ecc. ».

A. 15 *c*) In lode di Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz. Metro ramal (3).

« Io ho un orecchio chiuso alle parole de' censori; un cuor che ama le belle languidette ecc. ».

A. 18 *d*) In lode dell'emir Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz. Il poeta gli mandò [questa qaṣîdah] da Sfax ad 'Al Mahdîah, sua capitale. Metro ṭawîl (4).

A. 19 « Le bige cantatrici (le colombe) gemono tra le verdi fronde; spunta l'aurora. Orsù! schiudi le fonti del vino, ecc. ».

---

(1) Letteralmente: collana di ḥibab, « granelli, chicchi », s'intenda d'oro o pietre di valore.

Sono note le ceremonie nuziali dei Musulmani. Alla fine la fidanzata, condotta a casa dello sposo, è messa a sedere, coperta di un drappo che lo sposo poi toglie, e così la vede per la prima volta.

(2) *P*, fog. 62 verso e 63 recto in margine. Sono in *P* quarantadue versi.

(3) *V*, fog. 22 recto. È da notare che il poeta accusa 70 anni. Il resto son luoghi comuni di lode. Testo, *App.*, 15, lin. 6.

Qui e in qualche altro articolo del presente paragrafo abbiamo scritto il nome del principe che il testo indica soltanto con la espressione « in lode del medesimo ». Si ricordi l'avvertenza fatta nella *Prefazione, Tavola de' Capitoli*, N. LIX.

(4) *V*, fog. 45 verso. Testo, *App.*, 18, ultima linea.

e) Narra l'attentato di tre uomini contro il detto principe, il quale fu salvato dal Sommo Iddio; ma il suo vizir, lo śarîf ʿAlî 'ibn 'Aḥmad 'al Fihrî (il Coreiscita), rimase ferito in quel fatto, sì che ne morì. La gente piombò poi sugli assassini; li ammazzò; e infine [i loro cadaveri] furono appesi a' pali, in Zawîlah. Metro kâmil (1).

« Chi è difeso dal destino, no che nol può toccare ǵinn (2) ne' uomo, ecc. ».

f) In lode di Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz. Metro ṭawîl e rima mutawâtir (3). A. 27

---

(1) *V*, fog. 47 recto. Testo, *App.*, 19, linea 3.

Il fatto è narrato così nel Bayân, ediz. del Dozy, I, 314: L'emir Yaḥyâ, nel salire al trono il 501 (1107-8), avea banditi parecchi dei suoi fratelli. Avea poi messa su un'officina d'alchimia, spendendo molto a stipendiare gli adepti e provvederli di strumenti. Or l'anno 509 (27 maggio 1115 - 15 maggio 1116), presentatiglisi due o tre sconosciuti che si diceano Berberi della tribù di Maṣmudah e peritissimi alchimisti, egli li ammesse nel suo laboratorio e li sollecitò a svelare il gran segreto. Assentirono a condizione che fosser soli con lui e col suo vizir. Così, andato il principe con quest'ultimo ed uno schiavo, si diè mano all'opera. Fatto il crogiuolo, gittatovi il piombo, e messolo al fuoco, i due alchimisti finsero di cercarsi tra' panni l''iksîr (elisir) che dovea fare il miracolo di mutar il piombo in oro: e invece di quello, cavarono i pugnali; uccisero il vizir e lo schiavo e ferirono gravemente Yaḥyâ, dicendogli: « Cane, siamo i « tuoi fratelli, tale e tale, che hai banditi per impadronirti del « trono ». Alle grida accorsero gli schiavi ed uccisero gli assassini. Yaḥyâ, non guarito al tutto delle ferite, morì lo stesso anno. V. anche 'Ibn 'al 'Aṯîr, ediz. Tornberg, X, 331 segg.

Nel presente capitolo, § 19, diamo alcuni versi dell'elegia che scrisse 'Ibn Ḥamdîs per la morte del vizir.

(2) Esseri immaginarii, dei quali era principe Salomone. Non occorre dirne altro a' lettori delle *Mille ed una notte*.

(3) *V*, fog. 62 verso. Testo, *App.*, 27, lin. 10.

« Tuo è il principato; tua la spada che il dà; quella che fa trionfare l'islâm e abbatte il politeismo, ecc. ».

A. 35 *g*) In lode dell'emir Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muᶜizz (1).

« Re novello somiglia a lama battuta [dal fabbro]: marezzarla poi col firind è opera dell'armaiuolo (2) ».

A. 39 *h*) In lode dell'emir Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muᶜizz. Metro ṭawîl (3).

« Può darsi che l'adolescenza [acquisti] sapere con la disciplina delle scuole, ma [affè che] vi s'agghiaccia [il cuore], caldo di passioni e sitibondo ».

i) In lode del medesimo. Metro mutaqârib e rima mutarâdif (4).

« Sognando ei contemplò, nella terra delle passioni, un [volto roseo che parea tinto col] belletto: sciolto egli era; ed allato a Salmâ [rimase] avvinto (5) ».

---

(1) *V*, fog. 71 recto. Testo, *App.*, 35, penultima linea.

(2) Firind, voce presa dal persiano, significa quell'onda del ferro o acciaio che in Europa chiamiamo il damasco delle sciabole, canne di fucile, ecc. Traduco « armaiuolo » il vocabolo ṣayqal, letteralmente « l'artefice che dà la politura ».

(3) *V*, fog. 85 verso. Testo, *App.*, 39, linea 7.

(4) *V*, fog. 88 recto.

(5) Traduco « sciolto » e « avvinto » i due vocaboli muḥallal e harâm, che hanno anche de' significati speciali nel diritto canonico musulmano; e su questi mi par che l'autore faccia gli scherzi suoi favoriti. Il primo vuol dir chi ha compiuto il pellegrinaggio, chi può sposare una donna, chi può far la preghiera, essendo in istato di purità, ecc. Il secondo, il contrario, e tra le cause d'impurità ve n'ha ch'è bello il tacerle.

Salmâ, nome di donna usato nelle antiche poesie degli Arabi, come la Fille o la Nice della nostra Arcadia.

k) In lode del medesimo. Il poeta allude ai presenti mandati al detto principe dal Maġrib (Spagna e Marocco) ed anco a que' che recavano, di parte del re di Costantinopoli, gli ambasciatori venuti a chieder ch'egli smettesse le scorrerie contro quello Stato. E ciò l'anno cinquecentonove (27 maggio 1115 - 15 maggio 1116) (1).

« Tu se' fatto arbitro del secolo; comandalo [dunque], ancorchè de' lodevoli costumi e della generosità ne possegga pochino (2) ».

. . . . . .

« Ecco la magna Costantinopoli, il reggitor della quale si schermisce dalla tua spada col qalam! (3) ». A. 40

« Ei teme non s'accenda quel focile mirabile che, gittato nell'onda tempestosa, [pur] divampa ».

« Ei pensa di risparmiare il sangue dei Rûm affidandosi al saldo patto della sicurtà che tu dai ».

« Ecco fallito un [bel] disegno! L'ha frustrato il gran coraggio di costoro, ch'estirpano la nimistà a [forza di] favori ».

« [Che più!] è venuta con gli ambasciatori una dama (4), a molcir con parole le ferite che tu fai ai Barbari! ecc. »

---

(1) *V*, fog. 80 recto.

(2) Lascio i versi che non ci danno notizie, nè allusioni istoriche.

(3) *Calamus*. Diremmo noi « con la penna ». Pubblicai questo verso e il seguente in una memoria sui fuochi da guerra, letta nell'Accademia de' Lincei in gennaio 1876.

(4) Mâlikah « regina » ed anche gran dama, poichè il maschile mâlik significa ancora « feudatario », ecc.

Questa dama par che sia andata con gli ambasciatori bizantini a riscattar qualche parente, preso dai corsari di 'Al Mahdîah.

A. 42 *l*) In lode di Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz. Metro basîṭ e rima mutarâkib (1).

« Che hanno gli spioni che aguzzan gli occhi sopra costei? Fanno forse [come chi guarda] la luce [delle stelle] che viaggiano nelle tenebre della notte? ecc. »

A. 36 § **15**. *a*) In lode di ('Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ, figliuolo del precedente) quando gli fu commesso (regnando ancora il padre) il governo di Sfax, l'anno cinquecento otto (7 giugno 1114 - 26 maggio 1115) (2).

« O tu che tratti le bianche (3), le bianche spade e l'aste (4), scherzan teco le cittadine da' grandi occhi di gazzella ecc. (5) ».

A. 41 *b*) A lode dell'emir 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ. Ricorda com'egli fece ritornare i cittadini

---

(1) *V*, fog. 112 recto; *P*, in margine dei fogli 63 recto e verso, e 64 recto. Testo, *App.*, 42, lin. 13. Son quarantacinque versi.

(2) *V*, fog. 73 recto. Testo, *App.*, 36, lin. 3.

L'intitolazione del testo è « in lode del medesimo », perchè precedono altri componimenti indirizzati ad ʿAlî dopo la sua esaltazione al trono. Avendo voluto riordinare cronologicamente, per quanto si può, i brani dei quali ho composti i paragrafi, ho messo questo brano in primo luogo e v'ho aggiunto il nome del principe.

(3) Il testo ha tre volte di seguito il vocabolo bîḍ, plurale di bayḍâ, che vuol dir « bianca » e « spada ».

(4) 'Asl « giunco » e in generale « verga sottile », e per similitudine « lancia » e « freccia ». 'Ibn Ḥamdîs qui allude alla sveltezza del corpo, che i poeti arabi soglion lodare con l'immagine obbligata del bân.

(5) Il testo ha « Ḥûr d'occhi e di schiatta ». Il primo vocabolo, ormai introdotto nelle lingue europee sotto la forma di *huri*, non

di Sfax alle loro case e rendette i padri a' figliuoli (1).

« Sfax ha avuto da te il decreto del perdono: tu hai restituiti i cittadini a lor case, ecc. ».

c) In lode dell'emiro 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ, (qaṣîdah) recitata a questo principe in Sfax (2).

« S'offerse al mio sguardo, nel branco delle divine *Hurî*, una gazzella, che sorridendo scopriva due strisce di corallo, ecc. ».

d) In lode del medesimo. [Il poeta] inviò [questa qaṣîdah] da 'Al Mahdîah a Sfax, mentre il principe si era messo in viaggio alla volta della capitale [per trovarvi] il suo genitore 'Abû 'aṭ Ṭâhir (Yaḥyâ), ed egli [il poeta], che Iddio abbia misericordia di lui, [partiva al tempo stesso] per ritornare in Sfax (3). A. 21

« Il pensiero ha raffigurata alle pupille (4) la tua immagine: e sì che ho l'occhio pieno d'amore, ma la mano è vuota, ecc. ».

e) [Qaṣîdah] scritta l'anno cinquecento nove A. 19

---

ha bisogno di altra spiegazione, se non ch'esso è plurale di ḥawrâ, che in origine significa donna da' grandi occhi, ne' quali il nero dell'iride spicca sul bianco, precisamente come in que' dell'antelope. Ma non basta: vuol dir anche donna della città, al paragon di quelle di campagna, donna bianca, gentile, pulita, ecc.

(1) *V*, fog. 98 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 6.

Non veggo qui alcun indizio cronologico.

(2) *V*, fog. 99 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 9.

(3) *V*, fog. 54 recto. Testo, *App.*, 21, lin. 13.

(4) Il testo ha «palpebre», che in verità i poeti arabi usano troppo spesso per significare gli occhi. Ed io metto in vece pupille, come faceano i nostri poeti di qualche secolo addietro.

(25 maggio 1115 - 15 maggio 1116), [alla morte] del suddetto (Yaḥyâ 'ibn Tamîm), per consolare il figliuolo 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî e rallegrarsi della sua [esaltazione] al governo (1).

« Spada non si ripone, ecc. ».

f) Elegia per la morte dello [emir] Yaḥyâ ed (augurii per la esaltazione del suo figliuolo) l'emiro ʿAlî 'ibn Yaḥyâ. [Il poeta] tocca l'errore dell'astrologo che avea date a intender tante [fole] e descrive la sottomissione dell'isola delle Gerbe (2).

« Basta all'islamismo la tua spada contro l'aggressione degli Infedeli: chè ti sei gittato sugli assalitori e [n'hai riportata] gloria e trionfo (3) ».

. . . . . .

« Tu possiedi tal fuoco che va a trovare [i nemici] galleggiando su l'acqua, e s'accende con focili [di nuova foggia]: focili senza coda (4) ».

---

(1) *V*, fog. 48 recto. Testo, *App.*, p. 19, lin. 7. Segue il primo dei versi che abbiam dati nel Cap. XXXV, vol. I, pag. 452 segg.

(2) *V*, fog. 49 recto. Testo, *App.*, p. 19, lin. 10.

Va corretta così l'intitolazione che dice: « Elegia per Yaḥyâ figliuolo di ʿAlî 'ibn Yaḥyâ ». Non vi fu principe zirita di cotesto nome. D'altronde sappiamo che l'isola delle Gerbe fu ridotta all'obbedienza da ʿAlî. V. 'Ibn Ḫaldûn, qui sopra, Cap. L, § 18, pag. 219 di questo volume.

(3) Dopo questo esordio il poeta discorre largamente la fallacia degli astrologi e degli indovini. Ricorda tra le altre cose gli sciocchi vaticinii degli *Adoratori delle stelle* su la missione profetica di Maometto. Poi le fazioni combattute dalle forze di ʿAlî contro gli abitatori delle Gerbe e la sottomissione di questa isola. E qui si leggono i seguenti due versi.

(4) Si tenga a mente che il focile degli Arabi era quello antichissimo di tutti i popoli: il bastoncello frullato nel buco d'un asse.

« Ed [hai] saette [infallibili], come quelle de' begli occhi grandi, [saette] che volano con penne tolte in prestito dall'aquila ».

g) Loda il medesimo e narra la fazione de' legni da guerra ch'egli fece salpare da 'Al Mahdîah contro le galee che venivano a Cabes dalla Sicilia. E si rallegra col [principe] del ritorno dell'armata in 'Al Mahdîah, come solean fare [i poeti di corte] in simili occasioni. [Qaṣîdah scritta] l'anno cinquecento dodici (24 aprile 1118 - 13 aprile 1119) (1). A. 20

1. (1) « Buon pro! Ti si [mesce] il vino in fretta; come si mena [nel cortèo] la sposa, ritrosetta al portamento ».

. . . . . .

2. (39) « La tua mercè splende ormai una vittoria a pro della fede musulmana; [una vittoria] sopra la fede cristiana ».

3. (40) Hai tu difeso il sacro suolo dell'islâm, per terra e per mare, con gli affilati brandi che rinnovano l'[antico] scempio [dei Cristiani] ».

4. (41) « Iddio t'ha ispirato a danno di costoro un [generoso] consiglio; onde loro è tornata umiliazione e vergogna! »

Ho dato questo verso nella citata Memoria che lessi all'Accademia de' Lincei nel gennaio 1876. *Memorie*, Parte III, serie 2ª.

(1) *V*, fog. 52 verso e 53. Testo, *App.*, 20, lin. 7. Si vegga su questa fazione la *St. de' Mus.*, III, 370 segg. Metto in margine, al solito, il numero che ha ciascun verso nelle pagine del testo stampato, e noto accanto tra parentesi il numero del verso nel codice.

Di alcuni de' versi seguenti ho data una traduzione nella memoria citata dianzi.

5. (42) « Vider essi le navi da guerra lanciar quella nafta (1) che, accendendosi, spegne le anime [degli uomini] ».

6. (43) Sembra che il Muhl (2) s'avacci ad uscir dal bucciuolo [pieno] di essa [nafta] (3), per arrostire i corpi [di costoro] ».

A. 21 7. (44) « Quando un [bucciuolo] (4) squarcia la gola al barbaro, s'innalza dal costui iugulo (5) un muggito ».

8. (45) « Par che [s'aprano nelle navi tanti] crateri (6) di vulcano che danno immagine de' terrori del fuoco eterno ».

9. (46) « [Arnesi di] rame ond'esce una lingua (7) di fiamma che [mena] alla perdizione le anime dei Barbari ».

---

(1) Il codice ha, oltre la preposizione bi, il vocabolo qayẓ « ardore ». Mutati i punti, senza alterare il corpo delle lettere, leggo nafṭ.

(2) Si vegga il significato nel nostro 1° volume, pag. 188, nota 4. Par che il poeta paragoni il fuoco da guerra al muhl per cagion del puzzo.

(3) 'Unbûb precisamente « bucciuolo » di canna nostrale o canna d'India, « rocchio, la parte ch'è tra' due nodi », e si dice anco di una cannella d'acqua e d'una canna d'arme da fuoco. Qui è nome collettivo, come si scorge dal verso seguente.

(4) Letteralmente: « quando qualcosa di esso », che si riferisce ad 'unbûb. Dunque significa un di cotesti bucciuoli. Un razzo!

(5) La fontanella della gola, sopra lo sterno.

(6) Letteralmente: « spiragli ».

(7) Letteralmente: « Dal qual rame esce forbita una fiamma ». Il verbo che rendo così è al passivo e significa essere forbito, come la penna col temperino, l'asse con la pialla, ecc.; sempre con l'idea di allungare, appuntare. Dunque si appunta una fiamma: ossia esce una lingua, ecc. Vede bene il lettore che traduco sì letteralmente cotesti versi, perchè forniscono de' particolari intorno i fuochi da guerra.

10. (47) « Non ha l'acqua virtù, nè possanza d'estinguer [quel fuoco] quand'è acceso ».

11. (48) « Iddio ha rivolto contr'essi il lor proprio coraggio: il sol guadagno che han fatto in questo negozio è la rovina ».

12. (49) « Temettero [d'andare incontro ai] lor Fati e fuggirono: la fuga, sì, fu quella che lor salvò la vita ».

13. (50) Spiegarono a' venti le vele di lor galee, per farsene ali, e volarono ».

14. (51) « Se la ghiaia loro, buttata a furia, alzò delle montagne, si sono sgretolate e li hanno sepolti (1) ».

15. (52) « Evviva! La tua destra mette ostacolo alle speranze (2), onde ormai le governa a sua posta! »

16. (53) « È tua la nave (3) che solca or le onde felicemente: così anche volgeranno a favor tuo le sfere [del cielo] ».

17. (54) « Soffian propizii alla [tua nave] i venti domati e calmansi i mari com'essa s'avanza »,

18. (55) «E le spezie ond'è onusta tramandano una fragranza che a te reca gloria e vanto ».

---

(1) Letteralmente: « sgretolamento di esse, esizio di essi ». 'Ibn Ḥamdîs, per gittare un po' di pepe nella prosa rimata di questi versi, ha messo qui un bisticcetto: il vocabolo ḥaṣâ, che significa « ghiaia » e « numero ».

(2) Le speranze, s'intenda, del guadagno che volea fare Râfi' 'ibn Makan, signore di Cabes, con una nave mercantile mandata per conto proprio, sotto la protezione di Ruggiero re di Sicilia. V. 'Ibn 'al 'Aṯîr, nel nostro Cap. XXXV, pag. 454 segg. del vol. 1° ed 'At Tîǵânî, 'An Nuwayrî, 'Ibn Ḫaldûn, Cap. XLV, XLVIII e L, in questo vol. II, pag. 52 segg., 66 segg., 154, 208.

(3) Bisticcio su' vocaboli fulak e falak, « nave » e « sfera celeste ».

A. 15 *h*) In lode dell'emiro ʿAlî 'ibn Yaḥyâ suddetto. Metro sarîʿ (1).

« Chi vuol raddoppiare l'ebbrezza con un'altra ebbrezza, [beva e poi] mesca il vino de' begli occhi ecc. ».

A. 17 *i*) In lode dell'emir 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ (2).

1. (1) « Un tuo cenno fa uscir fuori quelle nascose ne' foderi; sì che vendemmian teste e mieton colli ».

. . . . . .

2. (12) « L'armamento del naviglio dà improvviso annunzio che i nemici e gli invidiosi (3) già levano il capo ».

3. (13) « Ecco la guerra con le sue ḥarbîyah (4), i cui fuochi domano le acque con la violenza di lor incendio »,

4. (14) « E gittan la nafta. Puoi creder tu che la sua fiamma lasci in vita [l'uomo, se basta] il puzzo ad ardergli il fegato? »

5. (15) « [Avvolge] quelle [navi] un fumo che sembra la [nube] del fulmine, gravida di lampi e di tuoni ».

. . . . . .

6. (23) « E forse i Barbari, vedendo che ci met-

---

(1) *V*, fog. 23 recto. Testo, *App.*, p. 15, lin. 8.

(2) *V*, fog. 31 verso. Testo, *App.*, p. 17, lin. 12.

Ho data una traduzione italiana di questi versi nella citata Memoria dell'Accademia de' Lincei. Tralascio gli altri che non contengono se non luoghi comuni.

(3) Avrei potuto anco tradurre « rivali ». Allude senza dubbio alla dinastia dei Banû Hammâd di Bugìa.

(4) Plurale di ḥarbîy « (legno) da guerra ».

tiamo al collo i brandi, a guisa di monile (1), si sovverranno delle loro figliuole [menate] in cattività ecc. ».

k) In lode del medesimo. Metro ṭawîl e rima mutawâtir (2). A. 18

1. (1) « [Vien] forse dal muschio (3) dell'adolescenza [quest'odore] che sento nell'auretta del Negid (4), il cui soffio è per me impregnato di piacere? »

. . . . . .

2. (63) « Ḥarbîyah (5) costruite sotto l'oroscopo

---

(1) « Cingiamo » direbbesi in italiano. Gli Arabi portavano la sciabola ad armacollo.

(2) *V*, fog. 32 verso. Testo, *App.*, 18, lin. 1.

Questa qaṣîdah, come tante altre che notiamo nel presente paragrafo, fu dettata in occasione della festa di 'Al Fiṭr, ossia del « rompere il digiuno »: come noi si direbbe la Pasqua. È la festa chiamata in oggi da' Turchi il gran Bayram, e si celebra il primo di śawâl, dopo il digiuno del ramaḍân. Il poeta comincia con l'amore, continua con la guerra e finisce con le buone feste. Egli accenna alla supposta origine della dinastia zîrîta, i principi della quale credeano discendere dagli antichi re Ḥimyariti del Yaman, e prolungavano con piena sicurezza la linea retta infino ad Adamo. Ritornando al principe lodato, 'Ibn Ḥamdîs gli dice che da una mano egli difendea le frontiere confinanti coi qâyl dei Negri, mentre dall'altra i suoi eserciti volavano su l'onda. E così continua co' versi che noi traduciamo e che furon già dati nella citata Memoria del 1876. Qâyl era per l'appunto il titolo dei re Ḥimyariti.

(3) Nel linguaggio metaforico dell'Oriente, muschio vuol dir capelli castagni. Solito bisticcio con l'odore.

(4) Metto questo notissimo nome geografico con la ortografia usuale: l'arabica, secondo il nostro metodo di trascrizione, è Naǵd; il qual vocabolo significa terreno elevato e sassoso.

Traduco auretta la voce ṣabâ, « venticello orientale ».

(5) Navi da guerra. V. la pag. precedente, nota 4.

della Felicità (1), co' lor fuochi tengon vivo sempre l'incendio della guerra ».

3. (64) « [Ti sembrano] montagne che galleggin su le acque ed apprestino a' leoni [folta] macchia d'aste brune e di affilate spade; »

4. (65) « [Oppur destrieri] morelli, che nuotino [montati] da' campion della guerra [e bardati, non di piastra e maglia, ma] con tende di feltro (2) ».

5. (66) « [Navi] munite di due archi, onde vibrano dardi fatali che colgon [l'uomo] e il passan fuor fuora»;

6. (67) « E lanciano la nafta, il cui fuoco e il fumo, [operando] a un tempo, fan che la morte rossa confondasi con la negra (3) ».

7. (68) « Crederesti udir quivi il sospiro della Gehenna, il quale vien fuori erompendo vorticoso dalle canne (4) ».

l) In lode del medesimo. Metro ramal e rima mutarâdif (5).

---

(1) Par che alluda ad 'Al Mahdîah, fondata da 'Ubayd 'Allâh nel momento più propizio secondo le dottrine astrologiche. V. *St. de' Mus.*, II, 139.

(2) Letteralmente: « le armadure che cotesti cavalli portano nella battaglia sono delle cortine di feltro ». Si vegga qui sopra il § 9 del presente Capitolo, pag. 355, nota 5.

(3) La morte rossa è quella di ferite; la nera di asfissia.

(4) Traduco « [movimento] vorticoso » il sostantivo fatl, preceduto dalla preposizione 'an: esso è il nome collettivo di « spira, cosa attorta, ecc. ». Rendo poi « canne » il plurale di lawlab « tubo », ed anche « vite » e « madrevite ». Così l'emistichio letteralmente dice: « che vien fuori a stento per le spire delle canne, « con veemenza ». Il verbo che qui rendo « venir fuori a stento » significa propriamente respirare con difficoltà.

(5) *V*, fog. 34 recto. Testo nell'*App.*, 18, lin. 10.

Veggasi l'*Append.* stessa, *Nuove Annotaz.*, pag. 63, nella quale

« Salirà forse la soglia degli amici che dormono; di que' che furono uccisi col rinnovare il collirio (1) ».

m) In lode del medesimo. Metro 'al ḫabab (l'ambio), il quale manca nel trattato di Ḫalîl; ma altri ne fa menzione (2).

« Ti ha chiappato un'antelope che non si fa chiappare; poichè i suoi sguardi son reti [da prender anco] i leoni ecc. ».

n) Loda il medesimo e gli fa [i soliti] auguri per la festa di 'Al Fitr. Metro ḫafîf e rima mutawâtir (3). A. 20

« Gioisci [o donna] della calma e serenità ch'io serbo dopo aver data la caccia alla antelope e tolta la briglia [al mio cavallo] (4).

---

il prof. Fleischer ha corretto il nome del metro, leggendo wâfir in luogo di ramal.

(1) Se la lezione di alcuni vocaboli non è guasta, questo verso contiene un indovinello che non so spiegar bene e che duolmi non potere studiar nel resto della qasîdah, non avendo più sotto gli occhi, la copia del codice vaticano. Ho tradotto « collirio » la voce ṣadûd o ṣudûd. Il *collyrium*, medicamento esterno per li occhi, è anche nome d'un cosmetico, usato dalle donne arabe per tingere in nero le palpebre ed abbellire gli occhi. E la moda lo ha portato anche in Europa. Or chi sa? Gli « amici dormienti » potrebbero essere i pensieri savii, assopiti dapprima e poi uccisi addirittura dagli sguardi che sfolgoravano più forte dopo una mano di collirio fresco!

(2) *V*, fog. 35 recto. Testo nell'*App.*, 18, lin. 12.

Ḫalîl, o come è stato trascritto *Khalîl*, celebre grammatico del 2° secolo dell'egira, passa per primo autore di un trattato di versificazione arabica.

(3) *V*, fog. 50 recto e verso. Testo, *App.*, 20, lin. 1.

(4) Quest'ultima espressione significa ancora ciò che noi diciamo « rompere ogni freno a' vizii ».

. . . . . .

« E le armate che [affrontando] i flutti, recano lo sterminio nelle terre de' Rûm ».

o) Loda il medesimo e gli fa i [soliti] augurii per la festa di 'Al Fitr. Metro kâmil e rima mutadârik (1).

« Dimmi se l'amante perduto che lascia correr giù le lagrime in silenzio, ripone il segreto del suo cuore in [buon] nascondiglio? (2) »

A. 21 *p*) In lode del medesimo. [Il poeta] descrive qui una fornacella da profumi. Metro ṭawîl e rima mutadârik (3).

1. « Tre cerchi ascosi all'occhio [tuo] girano nella pancia d'un globo, quando tu lo rotoli (4) ».

2. « Ogni cerchio si muove in orbita sua propria; alla quale risponde in contrario l'asse d'un'altra (5) ».

---

(1) *V*, fog. 51 verso. Testo, *App.*, 20, lin. 5.

(2) Miḥ́gar, che traduco « buon nascondiglio », significa propriamente « parco chiuso », ed anche le occhiaie che compariscono in un volto velato col niqâb.

(3) *V*, fog. 55 recto. Testo nell'*App.*, 21, linea antipenultima.

(4) Di questo sol verso pubblicai il testo nell'*Append.* Quello dei seguenti l'ho dato poi in un breve catalogo di arnesi orientali con iscrizioni arabiche, inserito nel *Bollettino Italiano degli studi orientali*, anno I, N. 7-8, pag. 129, 130 (Firenze, 1876), con una traduzione, della quale correggo ora qualche parola.

(5) Valgano questi versi ad illustrazione de' globetti di ferro di fattura orientale, non infrequenti ne' musei del medio evo. Io ne ho visti alla Biblioteca del Re in Torino, al Museo del Bargello in Firenze, ed al Museo Kirkeriano in Roma. La grandezza suol esser poco maggiore d'una grossa melarancia. Il globo è formato di due emisferi combacianti a cerniera e fermati con tacche nell'una metà del globo e chiodini nell'altra. Dentro un degli emisferi son

3. « Il cerchio igneo ha uno scodellino nel quale tu vedi il fuoco che brucia i profumi »,

4. « Correndo dietro un coperchio, su tappeti di seta o d'altra [roba] senza intaccarli »,

5. « Esso manda un fumo che s'innalza da spiragli, con [grate] esalazioni di sandal e d'ambra ».

6. « Mai non vidi fuoco che desse la propria malvagità (1) in pasto al nadd: ed ecco che ha sua sfera in terra, nel grembo d'una profumiera! »

7. « Assottiglia con la sua fiamma le sostanze crasse (2); onde vengon su in vapore dilicato, odorifero ».

8. « Or questa sera io sento una fragranza che somiglia alla lode di lui e ne ripete gli elogi a volta a volta ecc. ».

q) In lode del medesimo, con gli augurii per l'anno nuovo. Metro ḫafîf (3).

---

due cerchietti impernati in croce tra loro e con un bacinetto, nel quale si metteva il fuoco e il profumo, e restava sempre in posizione orizzontale come che girasse la palla. È lo stesso sistema di sospensione che si usa nelle navi per le lampadi, pel barometro, ecc. Nessuno farà le maraviglie dello scherzo sul vocabolo sfera, che or è quella di rame, or una delle celesti.

(1) Letteralmente: « nocumento », e significa di certo la potenza di offendere. Mi pare che il traslato « malvagità » renda l'idea. Nadd è l'ambra, e chiaman anche così una composizione d'ambra, muschio e legno d'aloe.

(2) Correggendo la lezione del codice kitafan, e quella che io già proposi kinâfan, leggo adesso kiṯafan, che conviene al caso e muta solo un punto diacritico.

(3) *V*, fog. 55 recto. Testo, *App.*, 21, ultima linea; 22, 1ª linea.

A. 22 « Le camomille (1) della tua bocca [gittano uno] splendore; uno splendor come quello che [balena ne' denti] dell'antelope fugace ecc. ».

r) In lode di 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ. Metro basîṭ (2).

Questo è un ʿibtidâ' (incoativo) che ha per ḫabar (enunciativo) le cose eccelse. [Basta] presentarlo, ed ecco che v'inclina il giovane al par che l'uomo [maturo] (3).

A. 36 *s*) In lode di 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ sopraddetto (4).

« Essa allontanò da lui i malevoli e le linguacce: e fu come se gli avesse riempite le mani di regali ecc. ».

t) In lode del medesimo. Metro ṭawîl e rima mutadârik (5).

« Finchè gli occhi tuoi saranno lungi dalla terra di Wâyl (6), la loro guardatura spirante benignità (7) ammalierà [tutti quanti] ».

---

(1) Nel linguaggio metaforico de' poeti arabi, i denti bianchi si chiaman fiori di camomilla.

(2) *V*, fog. 56 verso. Testo, *App.*, 22, lin. 2.

(3) La grammatica era tanto in onore presso i letterati Arabi che ne usavano il linguaggio tecnico anco i poeti.

(4) *V*, fog. 71 verso. Testo, *App.*, 36, lin. 1ª.

(5) *V*, fog. 74 recto. Testo, *App.*, 36, lin. 5.

(6) Wâyl o wayl è analogo al *vae* latino ed al nostro « guai ». Dicono ancora gli autori di alcuni dizionarii arabi, esser nome di una valle, pozzo o porta, non si sa, dello inferno; e che vi fa tanto caldo da liquefar le montagne se vi si gittassero.

(7) Traduco benignità il vocabolo maḫâyl; plurale di maḫîlah, che vuol dir « nube che promette la pioggia », e però sembiante di beneficenza, ecc.

u) In lode dell'emiro 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Yaḥyâ, con augurii per l'anno nuovo (1). A. 40

« Dicono per ischerzo: O chi ha vista una bella, tenuta da un vecchio ed amata da un giovinotto? ecc. »

v) In lode del medesimo. [Il poeta] narra come questo [principe] espugnò il castello che addimandasi 'Al 'Aǵam. Metro basîṭ e rima mutarâkib (2).

« La spada ti mena [sempre] al tuo scopo e [così anco] la penna (3): i tuoi nobili proponimenti salgono [in cima] a Raḍwâ (4) ».

---

(1) *V*, fog. 90 recto. Testo, *App.*, 40, lin. 6.

(2) *V*, fog. 91 verso. Testo, *App.*, 40, lin. 8.

Do il primo verso e quell'altro soltanto che contiene un cenno storico.

'Ibn 'al 'Aṯîr, ediz. Tornberg, III, 70, narra che nella fortezza di 'Al 'Aǵam i Berberi, uniti a' Bizantini, fecero testa ai Musulmani, che li aveano rotti nella gran giornata di Sufetula, l'anno 26 dell'egira (647). Secondo 'An Nuwayrî, versione francese di M. Des Vergers, in appendice alla *Histoire de l'Afrique, etc., par Ibn Khaldoun*, pag. 7, nota, la resistenza fu fatta nel Faḥṣ 'al 'Aǵam, ossia Pianura di 'Al 'Aǵam. Yâqût, edizione del Wüstenfeld, III, 852, dice senz'altro: « Faḥṣ 'al 'Uǵum, valida fortezza nell'Affrica [propria] ». Nella *Lettre à M. Hase*, pubblicata dal dotto baron De Slane nel *Journal Asiat.* di novembre 1844, pag. 333, si legge che il sito risponde a quello dell'antica Tysdrus, e che vi sono gli avanzi d'un anfiteatro. Or bastavan questi a far credere ai contemporanei d' 'Ibn Ḥamdîs la origine soprannaturale della fortezza. Può darsi ancora che la Kahînah avesse occupato e rafforzato l'anfiteatro; onde la tradizione, senza grosso sbaglio, ne riferiva l'origine a quell'eroina berbera, delle cui geste ho fatto un cenno nella *St. de' Mus.*, I, 119 segg.

(3) L'autore dice: il qalam.

(4) Monte tra la Mecca e Medina, celebre per esservisi accampato Maometto, al principio delle ostilità contro l'aristocrazia della sua patria.

. . . . . .

« Tal fortalizio ch'edificò una Kâhinah (1) a presidio del [suo] principato; ed esaurì nell'opera tutte le dottrine di su'arte ».

w) In lode del medesimo. [Il poeta] complisce con lui in occasion del digiuno [di ṛamaḍân] e della sua guarigione da una malattia sopravvenutagli (2).

« Hai fatto, per [ubbidire a] Dio, un digiuno scrupoloso (3), spargendo a man larga sontuosi doni ».

x) In lode del medesimo, con gli augurii per la festa [di 'Al Fitr]. Metro basîṭ e rima mutadârik (4).

« Il linguaggio delle lagrime ha palesato ciò che costui nascondeva: ei non pianse mai finchè non vide la canizie sorridergli sul capo ».

y) In lode del medesimo. Metro sarîʿ e rima mutadârik (5).

A. 41 « La canizie, sorridendogli in capo, l'ha fatto piangere: ma una visione è venuta a visitarlo occultamente nel suo dolore ».

z) Augurio di capo d'anno al medesimo [principe]. Metro kâmil e rima mutawâtir (6).

---

(1) Vuol dir: Indovina, profetessa, ecc.

(2) *V*, fog. 92 verso. Testo, *App.*, 40, lin. 12.

(3) Così traduco per conghiettura la frase: digiuno ḫirqi hamâmi, della quale non trovo significato preciso.

(4) *V*, fog. 93 verso. Testo, *App.*, 40, lin. 14.

(5) *V*, fog. 94 verso. Testo, *App.*, 40, linea ultima.

(6) *V*, fog. 95 recto. Testo, *App.*, 41, lin. 2.

« Che pervenga al tuo cospetto la prosperità di lunghi anni, per esaltazione della tua possanza e trionfo dell''islâm ecc. ».

aa) In lode del medesimo. Metro sarîʿ e rima mutadârik (1).

« O che? Se una colomba piange sul ramo del bân, si dilegua il tuo senno? »

bb) In lode del medesimo, con augurii per la festa di 'Al Fitr. Metro kâmil della seconda specie, [cioè col secondo emistichio] troncato e la rima mutawâtir (2). A. 15

« Che [monta] che le spie [susurrino] a danno mio mattina e sera? Potranno mai togliermi l'amor delle belle? ecc. ».

§ 16. *a*) In lode (dell'emiro 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ), con la descrizione della sconfitta toccata dai nemici Siciliani l'anno di 'Ad Dîmâs (3). A. 22

(1) *V*, fog. 100 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 11.

(2) *V*, fog. 24 recto. Testo, *App.*, 15, lin. 10.

Tra molti luoghi comuni v'ha anche il seguente verso di lode: La sua protezione è serrame alle città: ma, se gli si ribellano, la sua spada è la chiave [da aprirne le porte].

(3) *V*, fog. 56 verso. Testo, *App.*, 22, lin. 2 segg.

Do per intero questo componimento che celebra la vittoria dei Musulmani contro le forze di re Ruggiero: su la quale si vegga la mia *St. de' Mus.*, III, 383 segg. e le narrazioni di varii compilatori, nella presente raccolta, Cap. XXV, anno 517; XLIV, anno 516; XLV, § 12, ecc.

Ho messo tra parentesi il vero nome del principe al quale è dedicata la qaṣîdah, perchè nel Codice erroneamente è scritto « a lode del medesimo » che sarebbe il padre di 'Al Ḥasan 'Alî, al quale è dedicato il componimento che precede nel codice vaticano.

1. « Iddio ha voluto che non avvenisse altrimenti: [ha comandato] che sia tua la vittoria; che la Fede abbatta l'[edifizio] innalzato dalla Miscredenza; »

2. « E che i Barbari tornino addietro, dopo il conato loro, scornati; [riportando] in pena della loro iniquità, vergogna e disfatta ».

3. « Evviva a te per una vittoria, mercè la quale abbiam fitta e rifitta la spada ne' [corpi di] costoro; [una vittoria] il cui racconto fa brillare di gioia il viso della Fede ».

4. « [Vittoria riportata] con tal felicità, che Iddio te n'ha fatto maestoso ammanto; e con lo splendor di una luce, alla quale 'Az Zuhr (Venere) viene ad accender la sua ».

5. « [Era assai] giù dallo scopo dei Rûm, tant'alto essi miravano! [la sorte di mettersi] al collo de' monili di brandi (1) corti ».

6. « Le [lance] di 'Al Ḫaṭṭ che trafiggono i loro petti, hanno occhi azzurri e corpi rossi (2) ».

7. « Quando mettonsi a ferire fan come il focile [frullato nel forame dell'asse]: sì che sembran corde di secchi che [continuamente attingano] nelle cotte di maglia [come se fosse] in un fiume (3) ».

---

(1) Qaḍb è ramoscello e spada tagliente. Ognun vede che qui il poeta, alludendo a lame corte, vanta i suoi d'avere sgozzato i nemici co' coltelli.

(2) 'Al Ḫaṭṭ era nome di luogo dell'Arabia meridionale, dove il commercio portava dall'India i bambù adoperati per fabbricar lance. Gli occhi azzurri di queste figliuole di 'Al Ḫaṭṭ erano i ferri, bruniti, com'e' pare.

(3) Il vocabolo che traduco «corde di secchio», seguendo la lezione del Fleischer, è riśâ', non già śâra' come si legge per errore di

8. « [Ovvero] è da paragonar quelle [punte] a gocciole d'acqua che spuntano luccicando su le vette de' ramoscelli in mezzo al padule ».

9. « [V'era anco] dei nugoli, riposti nel cavo delle farètre; la pioggia de' quali son saette dei Zanǵ (1) non mica gocciole [d'acqua] ».

10. « E tai destrieri, che a petto a loro i cavalli de' Barbari ti sembreranno di razza asinina; non già quella degli asini del deserto (2) ».

11. « Par che su que' [cavalli, o piuttosto] aquile, [seggano] de' lioni, dalle zanne sterminatrici e dagli occhi di bragia ».

12. « Il color del sangue [di che son tinti] somiglia a quel dei vini che bevono [i Cristiani]: ne rosseggia la bruna lama delle [nostre] sciabole ».

13. « Ecco i Banû 'al 'Aṣfar, hanno i visi gialli di paura: e vuote le mani che andavano in cerca [di rapina] (3) ».

---

stampa nell'*Appendice, Nuove Ann.*, pag. 64, ultimo lineo. Il Fleischer a proposito di questo verso mi scrivea: « Vous avez raison de « vous récrier contre la monstruosité de la métaphore, mais il faut se « resigner. Les lances des bons Musulmans se réjouissent d'avance du « plaisir de plonger leur pointes dans le sang des maudits Incrédules, « semblables aux cordes des norias qui plongent les sceaux attachés « à leur bouts dans l'eau d'un fleuve ». Ma accettando quest'ultima parte della interpretazione del dotto professore di Lipsia, non ammetto la prima. Al verbo surra « gioire », come lo rende qui il Fleischer, mi è parso dar l'altro significato, che troviamo nel Lane, cioè « introdurre il bastoncello del focile nell'asse da cui dee trarre il fuoco ». C'è lì una metafora magnifica, che 'Ibn Ḥamdîs non potea lasciare indietro.

(1) Popoli che han dato il nome alla costiera di Zanzibar. V. il § 9 di questo Capitolo, nota al verso 25.

(2) Gli onagri.

(3) Il poeta intesse qui un bisticcio su la radice ṣafira, che

A. 23 **14.** « Si chiamarono l'un l'altro in lor contrade, come fanno i pulcini del qaṭâ (1): e lor [arrivò] d'ogni luogo lontano un drappello ».

15. « Quando l'oste fu fornita, cavalcarono sull'onde gonfie, sormontate da fosche [nubi] (2) ».

16. « Agli eserciti di Dio fu commesso di combatterli co' venti: creatura non regge a tal pugna! »

17. « Quando furono sparpagliati, oh quante schiere affogarono nell'onda tempestosa; quante caddero prigioni! »

18. « Comparvero i mostri del mare e ne fecero preda: de' corpi loro nessuno ebbe tomba, nessun membro fu composto nella fossa ».

19. « Che se un pugno di costoro, pe' quali non v'ha salute, pur salvossi dal taglio de' brandi, ei perì per naufragio ».

20. « Vennero tanti navigli da parer [nugoli di] locuste, chè oscuravano [il cielo], nè il mare li capiva quant'esso è vasto ».

21. « Stivarono nelle navi tanti cavalli: e poi nell'agone della guerra [i nobili animali] non servirono a dar la carica; neppur a fuggire! (3) ».

---

esprime le idee di « vuoto » e di « giallo ». I Romani bizantini eran chiamati dagli Arabi, Banû 'al 'Aṣfar « i Figli del giallo », dal color biondo de' capelli, o dall'oro che possedeano. La voce ṣifr, onde appo noi cifera e zero, vien dalla stessa radice.

(1) *Ardea Stellaris.* Questa pernice del deserto, che suol andare in brigate, serve spesso di paragone nelle poesie degli Arabi. È stata già citata nel nostro Cap. XX, vol. 1°, pag. 257.

(2) Letteralmente: « del color della polvere ».

(3) Nella precipitosa ritirata dall'isolotto di 'Aḥâsî, l'esercito siciliano parte scannò e parte abbandonò i cavalli. V. *St. de' Mus.*, III, 385.

22. « [E pur alcuni] cavalieri aveano inforcati gli arcioni, ma li fe' smontare l'avvilimento e il terrore ».

23. « [Che be'] pezzi di cavalli, [o emiro], ti han costoro portati in dono e non ne hanno avuto guiderdone dall'Altezza tua: nè pure un ringraziamento! »

24. « [O lettore!] domanda di costoro al [castello di] Dîmâs; e sentirai il caso, che fatti in pezzi giacciono ne' sentieri del promontorio (1).

25. « Non ebber altra preda che di speranze fallaci; ed [entrati] nel castello non arrivarono a conseguirle ».

26. « Lo comperarono [sì il castello], ma vendettero (2) assai maggior valsente di vite: or dimmi se fecero guadagno o perdita? »

27. « Agognarono in loro stoltezza a fargli spuntare [a quel fortalizio] un paio d'ali da risplender al Sole come un'aquila (3) »,

28. « Con la quale intendeano dar la caccia a' nostri paesi e farne preda: ma aggiornò, ed ecco stroncate le malaugurate insegne! »

29. « Gustarono le strette d'un assedio che abbassò quell'orgoglio: sì com'egli avvien che affanni al respiro il petto d'uom che si muore ». A. 24

30. « L'immenso esercito tuo, come [catena di] montagne [irte] di lance, trascinò i fati addosso a costoro; [li sterminò] con la strage ».

---

(1) Il testo dice: « dell'isola di esso [Dîmâs] ». Si deve intendere la penisola, ossia il Capo.

(2) Dicon le croniche musulmane che quel castello fu occupato per tradimento di alcuni Arabi, corrotti con danaro.

(3) Potrebbe darsi che alludesse all'aquila che fu un degli stemmi de' Normanni di Sicilia.

31. « Reggea [l'oste] il tuo gran capitano: il mattino che incontrolli egli ebbe in pugno la vittoria ».

32. « La mercè d''Abû 'Isḥâq, videro stritolata (1) lor massa; lor compagine rotta; lor ordinanza disciolta ».

33. « E quando sobbarcaronsi alle angustie dell'assedio, chè nessuno [in vero] ardea della brama di morire [combattendo all'aperto] (2) »,

34. « Allor fu drizzato contr'essi un mangano, per ombreggiarli co' lanciati macigni, i quali l' [osso] che spezzano, arte cerusica nol risana ».

35. « La morte lor [vendette] una subitanea fine, [pesandola] nella coppa d'una stadera, nella quale fean da romano le rocce ».

36. « Oh come si sforzarono a riscattarsi dalla morte con tant'oro quant'e' pesavano: e l'oro fu ricusato! »

37. « Quivi l' 'islâm, la sete che avea di lor [sangue] la spense con puntate mortali e fendenti che portan via ».

38. « Avean viste le tue due *Mahdîe*, nelle quali la possanza della religione è [scritta come] decreto [divino]: li atterri dunque il decreto! (3)

---

(1) La radice che dà in ebraico il nome proprio 'Isḥâq, vuol dir in arabico « stritolare ». Il poeta qui non perde l'occasione d'un bisticcio.

(2) Letteralmente: « Nessuna vita delle loro volava appassionatamente a [la sua] meta ».

(3) 'Al Mahdîah e il contiguo borgo di 'Aẕ Zawîlah eran chiamati le due *Mahdîe*. Questo nome ebbe la prima dal suo fondatore 'Ubayd 'Allâh, che intitolossi 'Al Mahdî, ossia « il ben diretto (da Dio) ». È per l'appunto il vocabolo hudan « buona

39. « Si direbbe che le costellazioni del tuo cielo avessero scagliate su costoro le fiamme [di lassù]: fuoco senza carboni! (1) »

40. « Che [sorta d']ignoranza era dunque quella de' Barbari a rimaner sì a lungo nell'errore? Non vivea tra loro alcun savio, con [un po' di] prudenza? ».

41. « Quante miglia della nostra terra si spartiron tra loro in immaginazione! E poi non ne preser [pure] una spanna! »

42. « Ne' dell'acqua [del nostro paese bevvero] pur la beccata d'un uccello, che vada a rinfrescarsi quando ha secca la gola ».

43. « Che forse i nostri paesi non conquistaron già [parecchi] de' paesi loro? Oh sì, poteansi vantare [i Musulmani di ripetere l'adagio] che dopo una villa ne vien [sempre] un'altra! (2) ».

44. « Le nostre spade furon le chiavi che ce li apersero; ma a tenerli serrati dopo il conquisto non era agevol cosa! »

45. « L'espugnazione di Reggio fece avverare la speranza [dei Cristiani]; poich'era ben disposta [a favor loro] quella provincia e parte della Sicilia disfatta (3) ».

---

direzione » che io traduco in questo verso « religione ». La voce 'amr « comando » significa in un senso più speciale « decreto divino », come qui lo rendo. Ma come l'astrologia ebbe la sua parte nella fondazione di 'Al Mahdîah, così parmi verosimile che, secondo il poeta, questo decreto si leggesse negli astri.

(1) Allude alle stelle cadenti, che son fiamme scagliate dagli angioli sopra i demonii quando si appressan troppo alle soglie del cielo.

(2) È modo di dire arabo kafran kafran « di villaggio in villaggio ».

(3) Si veggano nel testo stampato le lezioni del codice, di certo

A. 25 **46.** « Che! Forse i nostri eserciti non fecero cattive lor [belle] giovani dal seno ricolmo; [forse] le matrone ch'essi menavano prigioni non eran seguite dalle verginelle? ».

47. « [Vedi] Pantelleria, dove le teste degli avi loro [caddero in tal copia che] fin oggi l'arena è mista di schegge [de' cranii] ».

48. « E se con le narici interrogan essi il vento [di quella parte], il puzzo lor dirà quante membra insepolte [v'imputridiscono] ».

49. « Ma [i Musulmani] non trucidarono gli abitatori, no, per crudeltà d'animo; ma perchè si vedean pochi e circondati da' molti (1) ».

---

guaste in tutto il verso; le correzioni ch'io proposi; e quelle fissate col Fleischer, dopo scambievoli osservazioni. Il nome di Sicilia, che non è alterato, ci ha condotti a ristorar quello di Reggio.

Io non seguo del tutto la interpretazione del Fleischer, scrittami il 10 aprile 1875 nel tenor che segue: « Et la prise de Reggio a realisé l'espérance; sa contrée (l'Italie) étant ébranlée et par conséquent une autre contrée, celle de la Sicile, affaiblie ». E veramente il Fleischer risguarda mahîd in principio del secondo emistichio come aggettivo passivo di hâda; ma a me sembra di mahada e che faccia antitesi all'aggettivo wâhin (da waha = w-h-y) applicato alla Sicilia. Monta poco che quel vocabolo non si trovi nei dizionarii con l'uno nè con l'altro significato; ma pur il Bistanî ha mahîd « crema pura », così detto al certo per la morbidezza. Nell'inciso che risguarda la Sicilia, accettando l'ingegnosa lezione del Fleischer, la traduco un po' diverso, e, credo io, più fedelmente. Il poeta allude al conquisto de' Normanni, i quali in Calabria, provincia cristiana, trovarono il terreno bello e preparato; e in Sicilia, provincia musulmana, il corpo politico che cascava in pezzi dassè.

(1) Le memorie che abbiam finora alle mani ci portano a supporre questo eccidio verso il 700 dell'éra volgare, quando i conquistatori arabi dell'Affrica propria, respirando un momento dalle guerre della terra-

50. « Prenderanno dunque i Barbari a mordere il nabᶜ (1) degli Arabi; e chi lo stringe più forte non si spezzerà i denti? »

51. « [A schiera a schiera] levano [i nostri] il grido contro il nemico: sembra il ruggito del leone che fa tremare gli onagri ».

52. « Ecco viene [la tribù di] Rîâḥ (2), che ha [ratti come il] vento i corsieri: la vera Fede le addoppia le forze ».

53. « Il primo atto di giustizia che fece [questa tribù] fu di cacciar via tutti gli scellerati, capaci di tradimento ».

54. « Affrettossi allo scontro, capitanata da un de' suoi [notabili]: ed oh quanti [pregi] che si raccontavan di lei furono accertati alla prova! »

55. « Ingrossa nella pugna la moltitudine dei Banû Dahmân (3): giovani dolci [al sembiante, ma brandiscono] spighe amare (4) ».

---

ferma, andarono ad assalire i Cristiani del paese, che s'erano rifuggiti ed afforzati in Pantellaria, da mezzo secolo in circa. Veggasi la mia *St. de' Mus.*, I, 111, 112, 165, 166.

(1) Legno duro, del quale si faceano gli archi in Arabia.

(2) Nome d'una delle tribù arabe passate nell'Affrica propria, nella seconda metà dell'XI secolo. V. 'Ibn Ḫaldûn, *Histoire des Berbères*, vers. De Slane, I, 32, 36, ecc. Rîâḥ è plurale di rîḥ « vento ».

(3) Famiglia della stessa tribù di Rîâh, secondo l'op. cit., II, 35 segg., e il nostro Cap. L, § 21, a pag. 225 di questo volume. Il nome di questa tribù fa bisticcio col sostantivo dahm « moltitudine ». Lo stesso 'Ibn Ḫaldûn, op. cit., I, 180, 278, avea notata questa tribù come appartenente alla schiatta berbera ed alla nazione di Huwârah: forse v'ha qualche sbaglio di nome. Dalla narrazione di 'An Nuwayrî, qui sopra, Cap. XLVIII, § 3, anni 511, 512, a pag. 154, 155 di questo volume, Dahmân sembra veramente tribù di schiatta arabica.

(4) Ognun vede che il poeta vuol dir « lance ben appuntate ».

56. « [Allo scontro de' quali] si rimescolarono col pensier della fuga certi visi, che soleano guardar fieramente quando incontravan fieri sguardi ».

57. « Dettero la carica i Banû Zayd co' possenti destrieri: e nelle mani loro si fe' palese il segreto de' colpi mortali (1) ».

58. « Venne 'Ibn Zîâd con [la tribù di] Ṣaḫr (2): e furono respinte dal confine le armi [nemiche] e serbato illeso [il territorio] (3) ».

59. « Un leone terribile [comparve] sul mare gonfio della guerra: il corpo suo era intangibile; teneva in mano un fiume (4) ».

60. « Si cacciò di mezzo tra i Rûm e il mare; ond'essi ripararono nel castello; e quindi incastellati (5), perirono ».

61. « Arabi beduini combatteano con ardore la guerra sacra contro i Barbari. [Che dico? questi son] maiali cui danno addosso rabbiosi leoni! »

62. « Quando s'udì l'appello: « O difensori della patria », appresentossi uno stuolo di volontarii, tra' quali

---

(1) Letteralmente: « delle spade penetranti ».

Su i Banû Zayd, o piuttosto Banû 'abî Zayd, V. 'Ibn Ḫaldûn, op. cit., III, 145.

(2) Su cotesta tribù v. op. cit., I, 14, 56.

(3) Letteralmente: « respinte dal ṯaġr delle zanne e il ṯaġr non fu baciato ». Si spiegherà più opportunamente questo vocabolo nella pag. 400, nota 3. Significa ancora « fortezza di frontiera ».

(4) Il poeta scherza a suo modo su i due vocaboli nahr « fiume » e nahy « respingere »: e fa intendere che la sciabola dell'eroe luccicava sì spesso da parer l'acqua del fiume.

(5) Qui il gioco consiste nel ripetere il vocabolo qaṣr con due significati, cioè « castello » e « reclusione », che io ho mutata, per far anch'io il mio bisticcio, nell'aggettivo « incastellati ».

[noveraronsi] de' giovani delle schiatte più illustri ».

63. « Ve' lor armadure: [ampie] cotte di maglia con occhiaie piccine [che appaion] listate di polvere ».

64. « A compiere il precetto della guerra sacra A. 26
accorrono torme di cavalli d'ogni tribù: chè ora a trasgredirlo non v'ha scusa ».

65. « Il Signor del trono celeste esalta per man di costoro la religione di Maometto e v'aggiugne il presidio della Sua [immediata] protezione ».

66. « In ogni riva costeggiata dalle [navi] nemiche [si precipitano le nostre] tribù e riempion i monti e la pianura ».

67. « Se le loro galee muovon l'onda in [un tratto] di mare: ecco [tanti] rinforzi di nostra gente, che ne ondeggia il suolo [di rimpetto] ».

68. « Il figliuolo d' 'Alî (1) ha difeso il territorio dell' 'islâm; fieramente l'ha difeso: come la belva che sbrana con ambo le branche e insanguina gli unghioni ».

69. « Egli, il re che tien degnamente il principato: Iddio non vuole che altri superbisca sopra di lui ».

70. « Insofferente [di offese] come il taglio d'una sciabola senza intacchi, impugnata da un valoroso che non suol far tante minacce ».

71. « Questi è il magnanimo, la cui mano consegna la lancia e la spada alle due membra, per le quali è serbata la vita e la fama [de' Musulmani] (2) ».

---

(1) Cioè l'emiro 'Al Ḥasan.

(2) Se non v'ha sbaglio nel testo, sì che s'abbia a sostituire la penna alla spada o alla lancia, par che le due membra che hanno ricevute quelle armi simboleggino le due schiatte che popolavano il paese, cioè i Berberi nativi e gli Arabi avventizii.

72. « Qual [esempio] più bello che un re coronato dalle cui mani sgorgano le ricchezze, sì che non [v'ha più] povertà! ».

73. « Lo diresti nuvolato che copre il cielo e versa ondate di pioggia; pur non occulta ai risguardanti la luna piena [che splende sopra] di esso (1) ».

74. « Quante volte la bella sua fama corre in [colta] brigata, la lode le si attacca allo strascico come una frangia ».

75. « Oh sempre così! Abbia il domma unitario in lui [sempre] un campione; s'adorni di lui il mondo; e il secolo tutto stia a' suoi servigi! »

A. 13 *b*) In lode del suddetto 'Abû Yaḥyâ 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ (2).

1. (1) « Nell'estremo strascico dell'adolescenza ei piange e folleggia e galoppa nella via dell'amore a cavallo o in carovana ».

. . . . . .

2. (44) « O figliuol d'ʿAlî, o lioncello del parco [sacro della] religione, al quale fan siepe viva le lance »,

3. (45) « Tu mostri [al nemico, in vece di] zanne digrignanti, le azzurre punte [delle lance]. Oh i Rûm occhi-azzurri, non vi suggeranno de' baci! (3) »

4. (46) « Se Dîmâs infilzasse le teste loro, sparse

---

(1) Il secondo emistichio è guasto nel codice. Vi si è supplito con una lezione proposta da me ed accettata dal Fleischer.

(2) *V*, fog. 13 verso. Testo, *App.* 13, lin. 5.

(3) Letteralmente: « non coglieranno saliva ». Ho reso « digrignanti zanne » la espressione « le zanne del t a ġ r ». Quest'ultimo vocabolo significa le due fila de' denti incisivi che si scoprono aprendo la bocca.

[in que' pressi], farebbe un monile da ornar tutto il collo della fortezza (1) ».

5. (47) « L'islamismo possiede verghe di nabᶜ (2) nelle quali altri si è provato a mettere i denti: ma la croce le ha trovate assai dure (3) ».

6. (48) « Ti levi tu sul nostro orizzonte, quasi luna piena che con l'ombra sua (4) ravvolga, come tra nubi, de' soli raggianti »,

7. (49) « Poichè t'ha giurata amistà la gloriosa vittoria; quella stessa che fa rinselvar come lupi i lioni della guerra ».

c) A lode del medesimo. Metro kâmil e rima mutawâtir (5). A. 26

1. (1) « Vennero di buon ora le vaghe donzelle a conversare con lui: corse lesta alla sua volta l'equanimità; ed agile la gravità [dei costumi] ».

. . . . . .

2. (29) « E fui spinto [ad affidarmi] nell'amistà tua: al volontario esiglio faceano plauso i virili propositi e i [sacri] testi ».

---

(1) Accenna alla impresa celebrata con la qaṣîdah che precede.

(2) Si vegga la nota al verso 50 del paragrafo precedente.

(3) Bisticcio tra ṣalîb « croce » e ṣilâb « duri ».

(4) Non ho osato tradurre letteralmente « ravvolga con le palme delle due mani », ovvero con « le due pieghe ».

(5) *V*, fog. 59 recto. Testo, *App.*, 26, linea antipenultima.

Anche questa poesia di augurii per la festa di 'Al Fiṭr fu dedicata ad 'Al Ḥasan, il cui nome si legge nel verso 32.

Dopo le tiritere amorose, che sono obbligatorie nell'esordio del componimento, il poeta prende a dir di sè stesso.

A. 27 **3.** (30) « Trapiantai la mia vita nel [terreno delle] avventure: ahi che i frutti sepper amaro! Non trovai che cameli e deserti ».

4. (31) « Feci stanza lontano, oh lontano; ebbi per compagnia le belve de' deserti; per suppellettile de' basti da camelo »;

5. (32) « Senza l'asilo che m'ha dato 'Al Ḥasan il Perfetto e senza la sua generosità, non avrei trovato soggiorno [nella Terra, quant'è larga] dall'Orto all'Occaso! ».

6. (33) « Egli è quel desso le cui dita spargon la rugiada; quel desso cui si rivolgono i valentuomini decaduti; »

7. (34) « Quel desso che ha snudate le spade d'un popolo (1), il taglio delle quali estermina i Politeisti »;

8. (35) « Quel desso il cui esercito innumerevole ha vibrate contr'essi le lance [con la furia] dello 'aswad (2) quand'e' si avventa ».

9. (36) « I brandi del suo monoteismo hanno soggiogata la trinità di costoro, come decretava il [Dio] Unico, il Vincitore ».

10. (37) « Tu spada di Dio [levata] sopra i Barbari; tu accetto al tuo Signore ed al suo eletto, il Profeta (3) ».

---

(1) Traduco così il vocabolo che suona « solennemente, pubblicamente ».

(2) « Il nero », così detto per l'intensità del colore. Gli aggiungono l'epiteto di sâliḫ « spogliantesi », perchè muta spoglia sovente. È definito il pessimo tra' serpenti per la mole del corpo, la ferocia e la mortale potenza del veleno.

(3) Continua lodando il valore dei sudditi di 'Al Ḥasan e delle

. . . . . .

11. (60) « [Ecco] quel lione d' 'Ibrahîm, il tuo duce, che quand'egli assalta insanguina sempre li artigli ».

d) In lode di 'Abû Yaḥyâ 'al Ḥasan 'ibn 'Alî. Metro ḫabab (1). A. 41

1. « Hai tu mai viste [insieme] le nostre lettighe e le loro; [hai sentito parlare di] banchetti imbanditici reciprocamente il dì della partenza? »

. . . . . .

2. « Tu armavi alate galee, tu edificavi cittadi su l'onda (2) »,

3. « Con propugnacolo di torri che sembran poggi: a sì superba altezza [si levan esse]! »

4. « [Galee] che scaglian [massi grandi quanto altre] torri, i quali se piomban addosso al nemico gli fanno in pezzi le viscere; »

5. « [Gittano] altresì nafta bianca, che pare acqua e pur appicca il fuoco ».

6. « In questa [armata] la [divina] Bontà ti dava pegno di vittoria; anzi dello sterminio de' tuoi nemici ». A. 42

7. « Ed io ti offro [versi di] lode: perle ch'io tengo di gran pregio ».

---

tribù d'Arabi che gli ubbidiscono. Ricorda il suo nome marchiato nei cavalli, stampato nei dirham e nei dînâr. Poi dice dei consiglieri del principe e del suo capitan generale. E così viene al verso 60°.

(1) *V*, fog. 101 verso. Testo, *App.*, 41, lin. 13.

(2) Di questo verso e de' seguenti detti già la versione italiana nella Memoria su i fuochi di guerra citata dianzi.

8. « Ospite antico son io (1); [pur] lode novella esce ad ora ad ora da' miei labbri (2) ».

9. « Giovane io lodai l'avolo del tuo genitore (3): eccomi or vecchio, caduco; »

10. « Tâǵannah (4) è la mia patria [adottiva], chè la mia patria [naturale], la Sicilia, io l'ho abbandonata ».

e) In lode del suddetto 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn Yaḥyâ. Metro ṭawîl (5).

« Fu lieta la rosa della mia gioventù: sì, fu lieta. Il mondo mi fu largo di desiderii e soddisfeceli in parte, ecc. ».

A. 46 § **17**. *a*) Elegia in morte del proprio padre. Metro mutaqârib e rima mutadârik (6).

« La man del tempo ferisce e sana; è il mondo di quaggiù struggitore e caduco (7) ».

---

(1) Letteralmente: « antico di arrivo ».

(2) Letteralmente: « lode per la quale apro la bocca qua e là ».

(3) 'Al Ḥasan, ultimo principe zirîta di 'Al Mahdîah, fu figliuolo di 'Alî; questi di Yaḥyâ; questi di Tamîm, che regnò dall'agosto 1062 al febbraio 1108.

(4) Questo è il vocabolo arabico ǵannah (giardino) berberizzato con la solita forma femminile del *t* che s'aggiugne in principio e in fine. Mutò poi il nome in Bâǵah, che i Francesi e gli Spagnuoli scrivono *Bedja*, *Baja*: e però non è da confondere con la notissima Baǵâyah (Bugìa, Buggea, Bougie). Bâǵah è dentro terra, a 15 leghe a ponente di Tunis.

(5) *V*, fog. 108, recto. Testo, *App.*, 42, lin. 8.

(6) *V*, fog. 116 recto. Testo, *App.*, 46, lin. 1.

Il componimento è tutto generalità: non v'ha parola che possa dare schiarimento su la vita del poeta o del padre.

(7) Dopo le generalità che la morte distrugge tutto, e che sono

« Oh se gli uomini del secolo avessero avute le sue virtù, sì che il mondo avrebbe seguite vie oneste! »

« Il nunzio di lutto mi pervenne in paese lontano: oh sgomento mio quando seppi [tanta] sventura! »

« Rosseggiò il bianco della mia fronte e biancheggiò la bruna mia chioma ».

« Ramingo io viveva in altra terra: e lì chi badava alle [angosce] dello straniero? »

b) Elegia in morte di una sua zia, che Iddio le sia benigno, trapassata in Sfax. È indirizzata al suo cugino 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Ḥusayn 'ibn 'abî 'ad Dâr, il Siciliano (1). A. 13

« Futil (2) parlare è il parlar di sventure: arrendersi (3) al destino è [mestieri] come in guerra l'[usare] stratagemmi, ecc. ».

c) Elegia in morte della sua moglie, quella che 567

---

perduti i ricordi delle passate generazioni, e dopo un cenno su le virtù del defunto, senza altre allusioni a fatti politici nè a vicende domestiche, leggonsi i seguenti versi, che per uno sbaglio non mandai a stampare nell'*Appendice*.

(1) *V*, fog. 8 verso. Testo, *App.*, 13, lin. 2.

Il padre della zia lodata si chiamava Muḥammad; era uom virtuoso, vissuto fino all'estrema vecchiezza. Ecco tutto quel che si può cavare da quest'elegia. Il resto son luoghi comuni.

(2) Ǵalal, che propriamente significa « grave, terribile, di gran momento », qui è usato nel senso contrario, come nel noto verso di 'Imrû 'al Qays per la morte del padre: « I Banû 'Asad hanno ucciso il signor loro! A fronte di ciò ogni altra cosa è una bagattella! ».

(3) Vale qui « arrendersi » lo stesso vocabolo che significa « pace »; ond'ecco l'antitesi con « guerra » che segue.

gli partorì 'Abû Bakr e ʿAmr, che Iddio li abbia tutti nella sua misericordia. Il poeta fa parlare il figliuolo 'Abû Bakr (1).

« Quanta sciagura la morte vibra oggi dall'arco! Oh strale che t'ha colta e spenta lì lì ecc. ».

569 *d*) Elegia per una sua donna che morì nel naufragio d'un legno, sul quale 'Ibn Ḥamdîs andava di Spagna in Affrica (2).

« Ahi vita snella (3) qual caso ti ha spezzata? O rara euritmia di donna chi ti ha scomposta! (4) ecc. ».

568 *e*) Soleva ʿAbd 'al Ǵabbâr ('ibn Ḥamdîs) in Bugìa andar a vedere un tornitore, per nome 'Aḥmad, uom dotato di naturale disposizione per la poesia. [Or avendo un giorno] ʿAbd 'al Ǵabbâr composti i seguenti versi su l'amicizia, ecc., 'Aḥmad gli rispose con questi altri ecc. (5).

f) ʿAbd 'al Ǵabbâr, pervenuto a' cinquanta-

---

(1) *P*, fog. 19 recto. Testo, *Bibl.*, pag. 567, lin. 13.

(2) *P*, fog. 47 verso. Testo, *Bibl.*, pag. 569, lin. 14.

(3) Per esprimere in italiano il concetto del poeta ho dovuto tradurre « vita » il vocabolo del testo che suona « ramoscello, verga, tralcio », che si riferisce alla statura e che è di genere femminile, come l'aggettivo nel testo. Questo poi per valore radicale si renderebbe perfettamente col francese *élancée*.

(4) Letteralmente: « O composizione di un ordine di belle qualità chi ti ha sparpagliata? ». Traduco qui « ordine » il sostantivo n a ẓ m, « filo di perle, coralli, ecc. » e poesia; e « scomporre » il verbo n a ṯ a r a « sfilare le perle del vezzo, ecc. », e dettar prosa.

(5) *P*, fog. 32 verso. Testo, *Bibl.*, pag. 567, ultima linea.

cinque anni, età delle brutte giornate (1), dettò questi altri versi:

« Sono compiuti i miei cinquanta e cinque [di più]: eccomi addosso una malattia che porta [di molte] recidive ».

g) Altri versi (2). 572

« La sorte mi ha dato in preda alle sciagure; le vicende della vita m'han fatto altr'uomo ».

« Opulento fui, non impotente; e son fatto impotente, non opulento ».

« Rassomiglio all'aquila quando invecchia, ond'è forza che gli aquilotti la pascano in suo nido ».

(Dice l'antologista). Avendo io interrogato 'Abû 573
Muḥammad ʿAbd 'al Ǵabbâr ('ibn Ḥamdîs) circa la similitudine dell'aquila, mi rispose in questo tenore: « Alcuni dotti che studiano i segreti degli animali raccontano che l'aquila è il solo [genere di] volatili, nel quale [i genitori] siano nutriti da' figliuoli quando, non potendo più volare, divengono incapaci a buscarsi l'alimento ».

h) Dettò anche [i versi seguenti] a proposito del suo bastone (3):

« Io tengo un bastone e non lo trascino nella via

(1) « Anno 'aḏ ḏukûr ». Questo vocabolo è plurale di ḏakar che, tra le altre cose, quando si riferisce ad una giornata, significa spiacente, aspra, calamitosa. Un proverbio siciliano dice che « dopo la cinquantina si ha un male ogni mattina ». E il verso d' 'Ibn Ḥamdîs replica, sotto altra forma, la medesima riflessione.

(2) *P*, fog. 62 recto in margine. Testo, *Bibl.*, pag. 572, lin. 15.

(3) *P*, fog. 60 verso in margine. Testo, *Bibl.*, 573, lin. 3.

della vergogna; su quello io reggo i miei passi per iscansarla ».

« Si può dir che con esso io cammino lesto negli ottant'anni; non già che batto gli alberi per [pascer] la greggia (1) ».

« Io sembro un arco; il bastone è la corda: con quella io tiro alla canizie ed alla caducità ».

A. 35 *i*) Elegia per una sua figliuoletta. Metro ṭawîl e rima mutawâtir (2).

« Eri tu [pur] segno agli strali della sorte, che ti nudria d'amara coloquinta: ma tu dicevi che ti sapea dolce! ».

. . . . . .

« Ottant'anni son vissuto e tutti li ho visti demolire ciò ch'edificavano ed abbassare chi levavan su ».

A. 46 § **18**. *a*) Elegia in morte del qâyd ʿAbd 'al Ġanî, figliuolo del qâyd ʿAbd 'al ʿAzîz, il Siciliano (3).

« O che la morte ha cancellate le vestigie d'una serpe; ovvero col suo dardo ha passato il cuor d'una belva? »

. . . . . .

---

(1) In questo verso il poeta mette un solo verbo che ha ambo i significati « far presto » e « batter l'albero », s'intenda per farne cascar le fronde e darle in pascolo alla greggia. Quest'ultima frase è tolta dal Corano, *Sura*, xx, verso 19.

(2) *V*, fog. 66 recto. Testo, *App.*, 35, lin. 13.

(3) *V*, fog. 116 verso. Testo, *App.*, 46, lin. 3. Questa elegia di sessantacinque versi ha lezioni molto dubbie nell'unico codice che la contiene. Ho scelti, oltre il primo, i pochi altri versi nei quali si allude a circostanze di fatto, anch'esse indeterminate. E in questi pochi non mancano le lezioni dubbie.

« Temono i Barbari il taglio della sua spada e raddoppiano le armadure intorno lo schifo [che sono i corpi loro] »;

« Chè allo scontro del nemico ei non volge [le spalle] ma viene innanzi col coraggio e con l'arme ».

. . . . . .

« O martire caduto, te felice, sul campo della guerra sacra, in mezzo a' Barbari sciagurati! »

b) In lode del qâyd Muhîb 'ibn ʿAbd 'al Ḥakîm, il Siciliano (1). A. 14

1. (1) « Le vicende del tempo l'han fatto canuto ed ecco che le belle ragazze gli voltan le spalle ».

. . . . . .

2. (27) « Quando ti sopravvien grave caso, fa che il sappia Muhîb; ch'egli è il campione dell' 'islâm; »

3. (28) « Egli il condottiero di tal possa, che uom protetto da lui fia sicuro come se albergasse tra le Pleiadi ».

4. (19) « Lione della pugna, il suo ciglio, foss'ei morto, gitterebbe uno sguardo da [agghiacciarti] di spavento ».

5. (30) « Spada che fa versar lagrime di sangue alle donne dei Rûm, quando il suo taglio frulla (2) su le teste [de' guerrieri cristiani], »

6. (31) « Combattendo la guerra sacra, alla quale

---

(1) *V*, fog. 16 recto. Testo, *App.*, 14, lin. 1ª. Di questi quarantasei versi dò il primo e gli ultimi venti; tralasciando gli altri, i quali non offron altro che generalità.

(2) Letteralmente: « gorgheggia, canta » detti d'amore, ed ha anche il significato di « gavazza ».

Iddio statuì [guiderdone] d'avvicinarsi a lui nel beato soggiorno ».

7. (32) « O quante terre (1) fioriano ne' confini de' Politeisti, ch'ei le corse, e al nuovo albore eccole un deserto! »

8. (33) « [Le assalì] coi navigli, entro i cui fianchi vedevi le donzelle de' Rûm che si tapinavano, e n'udivi lo schianto; »

9. (34) « Le avresti dette gazzelle [riparate] in una grotta che gemano a' ruggiti del lione ascoso nella macchia ».

10. (35) « Tutti i côlti ch'ei cavalcò (2) ti sembran [adesso] vestiti dell'ammanto (3) di quella notte ».

11. (36) « Ad ogni passo (4) del serpeggiante cammino ch'ei battè nelle tenebre, aggiornano i corvi [nunzii] di danno ».

12. (37) « Alberi carichi d'acciaio, fioriti di taglienti spade »,

13. (38) « Fruttano nubi (5) [sparse] nelle acque, di che rimangono illuminati gli sprazzi dell'onda »,

---

(1) Ma'mûrah, che vuol dir luogo coltivato o abitato, o l'uno e l'altro insieme. Veggasi nel Cap. VII la mia nota, 3 a pag. 48 del 1° volume, circa il significato del verbo onde vien questo aggettivo.

(2) I tre vocaboli ch'io rendo così posson significar anco: « Tutti gli abbozzi ch'ei lesse ». Ibn Ḥamdîs è sempre ghiotto di equivoci. Traduco « côlti » il singolare muswadd « nereggiante », che si dice dell'abbozzo d'uno scritto, e qui evidentemente della campagna coltivata. Così fu chiamata Sawâd la Mesopotamia, perchè con le sue pianure verdeggianti destò la maraviglia degli Arabi, avvezzi al colore di lor sabbie e sassi ignudi.

(3) Letteralmente: « pelle ». Vuol dire ch'era tutto guasto ed arso.

(4) Letteralmente: « in gran parte di esso ».

(5) Il testo ha 'ayn, che qui si potrebbe tradurre « oro », ma

14. (39) « Ne' quali leggono i Barbari, come in linee di scrittura [vergate] sul pelo dell'acqua, il loro sterminio ».

15. (40) « Tra' lor campioni, quando si vien alle mani, v'ha lioni del deserto e serpenti de' burroni »:

16. (41) « Non saprei dir se costoro abbian cuori in petto, o dure selci »:

17. (42) « Drappello di prodi che, se la guerra li appella, vengonle all'incontro di galoppo con cameli e destrieri ». A. 15

18. (43) « O valore, che ha levato a' sommi gradi la gloriosa [tua] schiatta e le ha acquistata grazia, »

19. (44) « Accogli questa figliuola del pensiero che narra i tuoi pregi, con parola schietta ».

20. (45) « Viva l'avventurata sapienza con che la [tua] virtù regge lo Stato! (1) ».

21. (46) « Combatti pur la guerra sacra per annichilire il nemico; e vivi glorioso a render facile e piana ogni aspra via ».

---

l'immagine non converrebbe. Aggiugnendo un punto diacritico, leggo ġayn « densa nube », che allude al fumo dei fuochi da guerra, e sta bene con lo « e pur ne rimangono illuminati, ecc. ».

(1) In questo verso il poeta ha incastrate parole e frasi del Corano, *Sura*, XXXVIII, verso 19. Dopo aver detto nei versetti 17, 18 che Iddio assoggettò a David le montagne, perchè celebrassero insieme con lui le lodi del Creatore, e che gli uccelli congregati inneggiavano col santo re e con le montagne, continua il sacro testo in quest'altro versetto: « E rassodammo il suo impero, ed a lui concedemmo la sapienza e il faṣl 'al ḫiṭâb ». Or alcuni commentatori spiegan questo « sano giudizio », ed altri « parlare preciso », e in verità esprimono unica e sola qualità dell'intelletto. Il senso generale del versetto 19 e la citazione testuale degli ultimi due vocaboli e di quello che significa sapienza, mi han portato a tradurre « regger lo Stato », mettendo l'effetto in luogo della causa.

A. 18 § **19**. Elegia per ʿAlî 'ibn 'Aḥmad, il Siciliano, detto 'Aś Śarîf 'al Fihrî (Coreiscita). Metro ṭawîl (1).

« È questa la luna piena avvolta nel cataclisma e chiusa in una tomba (2); ovvero il monte buttato giù e calato nell'umida fossa? »

572 § **20**. *a*) In su la fine della sua vita e [propriamente] l'anno in cui morì, che fu il cinquecenventisette (12 nov. 1132 - 31 ott. 1133), 'Ibn Ḥamdîs compose una elegia pel qâyd 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn Ḥamdûn, della tribù [berbera] di Sinhâǵah, raîs (3) dei Banû ʿAbbâd; lodando insieme gli eccelsi signori, il qâyd 'Abû Muḥammad Maymûn, il qâyd

---

(1) *V*, fog. 36 verso. Testo, *App.*, 18, lin. 13.

Non occorre notare che il titolo di śarîf (sceriffo, *cherif*, *sharif*, ecc.) si dà ai discendenti del profeta, e che è titolo del primo magistrato della Mecca, ecc. Fihrî vuol dir discendente di Fihr, uno dei ceppi della tribù di Coreisc.

Il poeta loda la pietà e liberalità del trapassato e ricorda come egli, chiamato alle faccende più gravi, desse a quelle ottimo indirizzo. Lo dice sceso nella tomba de' martiri. E veramente costui morì delle ferite riportate difendendo sè e il suo signore Yaḥyâ 'ibn Tamîm, dagli assassini, finti astrologi, del cui attentato si è fatto cenno in questo medesimo Capitolo, § 14, lettera *e*, a pag. 371 del volume .

(2) Si ricordi il Corano, XXI, 104: « Il dì che noi accartocceremo « il cielo come s'accartoccia un diploma »; e LXXXI, 1, 2: « Quando « il Sole sarà rinvoltato; quando le stelle piomberanno, ecc. ».

(3) Significa generalmente « capo », ossia superiore, di uomini addetti ad un ufizio, e si dice particolarmente del capitano di una nave, del superiore di un ordine religioso, per esempio de' Sufiti, ecc. Nel dialetto siciliano si chiama *raisi* il padrone di una barca da pesca. Nel nostro testo è da dare il significato di vizir, o più generalmente, capo di ufizio amministrativo, che fu già notato dal baron De Slane, nella versione inglese d''Ibn Ḫallikân, I, 562; II, 67, nota 4.

'Abû 'al Faḍl e il giureconsulto 'Abû ʿAbd 'Allâh (1).

« Qual morte rivelò mai sì bella costanza d'[uom che sparge il proprio] sangue e dice al valore: [qui] nel [mio] seno, rimanti? » ecc. (2).

b) Elegìa pel qâyd 'Aḥmad, figliuolo del qâyd 'Ibrahîm, figliuolo di 'Abû Barîdah. Del metro ḫafîf con la rima mutawâtir (3). A. 36

« Torna ogni moto alla quiete; ogni condizione si muta col [volgere delle] notti (4).

c) Elegìa per ʿUmar 'aḏ Ḏ.k.rmî ('aḏ Ḏakûmî?) il poeta (5). A. 42

« O voi golfi di lagrime, non restate asciutti! Correte senza ghiacciare; traboccate! ».

---

(1) *P*, in margine del fog. 60 verso e 61 recto e verso. Testo, *Bibl.*, 572, lin. 3. Son 43 versi. Segue immediatamente un'altra elegia di 37 versi col titolo « In morte del medesimo ». E veramente nel 5° verso vi è replicato il nome d' 'Ibn Ḥamdûn.

(2) Il Fleischer, correggendo la lezione di *P* in fin del primo emistichio, dava al secondo il significato: « et il dit à la persévérance (constance): Demeure ferme dans l'interieur! »

(3) *V*, fog. 75 recto. Testo *Appendice*, 36, lin. 7.

(4) Si ricordi che i Musulmani contano ordinariamente a notti, incominciando dal tramonto, le 24 ore della giornata.

(5) *V*, fog. 104 recto. Testo, *Append.*, 42, lin. 6.

Non trovo il nome patronimico, nè il nome etnico di questo poeta. Se si correggesse Ḏakûmi, supponendo scambiato nel testo un *w* con un *r*, si potrebbe riferire al castello dei Banû Ḏakûmîn, nella riviera orientale del golfo di Cabes; del qual castello fa menzione Edrisi, *Description de l'Afrique et de l'Espagne* per Dozy e De Goeje, versione pag. 153.

CAPITOLO LX.

573 Dal Kitâb 'al Masâyl 'aṣ Ṣiqillîah (Libro delle Tesi Siciliane), altrimenti intitolato 'Al Fawâyd 'aṣ Ṣiqillîât (Avvertenze Siciliane), opera di Quṭb 'ad dîn 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Ḥaqq 'ibn 'Ibrahîm 'ibn Muḥammad 'ibn Naṣr, detto 'Ibn Sabʿîn, 'al Makkî (cittadino della Mecca), 'al Marsî 'al Andalusî (da Murcia in Spagna) (1).

§ 1. Nel nome del Dio pietoso e benigno, al quale chieggo aiuto.

---

(1) Codice della Bodleiana di Oxford, Hunt, 534, n° CCCCLXVJ del Catalogo, nel quale è sbagliato il nome « imperatore ». Di questa prefazione e dalle tesi io pubblicai una versione francese nel *Journal Asiatique* di febbraio 1853.

Ho accennato nella Tavola dei Capitoli a' lavori fatti dal dotto prof. Mehren su questo trattato di filosofia arabica. Ora aggiungo che dopo la pubblicazione della detta tavola, messa a capo della prima metà della presente versione, il professor Mehren ha dato nel *Journ. Asiat.* del dicembre 1879 una particolareggiata analisi dell'opera e la versione francese di parecchi squarci. In uno molto importante, egli ha alluso con amichevoli parole (pag. 391 del citato fascicolo) a qualche inesattezza della versione francese, che io già detti di quel passo nel *Journ. Asiat.* Lo ringrazio della cortesia; ma per accettare la proposta interpretazione o sostener la mia, è mestieri attender la pubblicazione del testo, poichè io ho perduta la copia che già ne feci.

De' titoli dell'opera che ho messi qui in principio, il primo si trova

Lo šayḫ, il sommo imâm (1), guida del popolo e segnacolo degli imâm; [l'uomo] esemplare delle due città sante; il nostro signore Quṭb 'ad dîn (Polo della religione) 'Abû Muḥammad 'Abd 'al Ḥaqq 'ibn Sab'în, che Iddio favorisca [i Musulmani] per mezzo di esso e faccia tornare in pro loro le [egregie] qualità del medesimo, ha date le seguenti soluzioni ai quesiti del re dei Rûm, l'imperatore 574

---

nella soscrizione del codice e in 'Al Maqqarî; il secondo nel frontispizio del codice. Ho tolti i nomi dell'autore dal Maqqarî (V. l'edizione di Leida, I, 594), il quale aggiugne, su la tradizione di un anonimo orientale, il seguente aneddoto, appartenente anch'esso alla storia letteraria del nostro paese. Il principe musulmano del quale si tratta nel racconto, sembra essere stato 'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn Hûd, fattosi vassallo dei re di Castiglia nel 1243, per lo Stato di Murcia: il principe cristiano è Ferdinando III di Castiglia, e il papa, Innocenzo IV. Ecco la traduzione del citato passo di 'Al Maqqarî:

« Avendo l'emiro 'Ibn Hûd fatto l'accordo col tiranno cristiano, ed avendo questi violati i patti, l'emiro non trovò altra via che di rivolgersi al massimo sacerdote, residente in Roma. Al quale egli inviò 'Abû Ṭâlib 'ibn Sab'în, fratello di 'Abû Muḥammad 'Abd 'al Ḥaqq 'ibn Sab'în, ad esporre il caso in suo nome e chiedere riparazione. Or, arrivato l'oratore in Roma, dove musulmano non suol metter mai piede, e fattosi a compiere l'ambasciata, gli fu domandato [pria di tutto] dell'esser suo. Al che avendo egli risposto convenevolmente, un tal che si trovava vicino a quel [gran] sacerdote, gli disse in suo linguaggio barbaro [alcune parole] che significavano, come poi furono spiegate ad 'Abû Ṭâlib: Sappiate che in oggi non v'ha tra i Musulmani uom più dotto in divinità che il fratello di costui ».

(1) « Preposto, capo ». Si dice del pontefice principe de' Musulmani, e genericamente di chi è preposto alla preghiera pubblica. Usano anche lo stesso vocabolo per designare chi tenga il sommo grado in una scienza, massime nel diritto.

(Federigo II) principe della Sicilia. Avea questi mandate delle copie de' suoi quesiti in Oriente [cioè] Egitto, Siria, 'Irâq, Durûb (1) e Yaman; ma non rimanea soddisfatto delle risposte fattegli da' filosofi Musulmani. Essendosi poi informato [se vivesse] nell'Affrica [propria] uom [capace di rispondere], avea saputo esser quella [provincia] al tutto ignuda di [suppellettile] così fatta. Ma volgendosi al Maġrib ed alla Spagna, gli fu designato 'Ibn Sab'în. Scrivea pertanto di quelle sue tesi al califo 'Ar Rašîd, della dinastia di 'Abd 'al Mûmin; e il califo comandava al suo governatore in Ceuta, per nome 'Ibn Ḫalâṣ, di ricercare quell'uom [di lettere] e far ch'egli desse la soluzione de' quesiti. Il re dei Rûm avea mandate [le sue lettere con] una nave [affidandole ad] un suo ambasciatore, insieme con buona somma di danaro. Chiamato da 'Ibn Ḫalâṣ l'imâm Quṭb 'ad dîn, e mostrategli le tesi d'ordine del califo, il
575 [filosofo], che Iddio l'abbia in grazia, sorrise e promesse dar le [desiderate] soluzioni. Ma proffertogli dal governatore il danaro che avea recato l'orator del re dei Rûm, ei lo ricusò, dicendo: Noi risponderemo al solo fine di guadagnare merito appo Dio e di propagare l'islamismo, e recitò la divina parola: « Di', io non vi chieggo per questo altro guiderdone che lo zelo per la religione » (2). Ei fece, [senz'altro le bramate] risposte. Le quali piacquero [tanto a Federigo] ch'egli mandò ricchi presenti a 'Ibn Sa-

(1) « Le Porte », *Portae Ciliciae*. L'autore estende evidentemente questa denominazione a tutta quella parte dell'Asia Minore, su la quale dominavano i Sultani di Iconio.

(2) Corano, XLII, 22. Letteralmente: « zelo di avvicinarsi a

b'în; e furono ricusati come la prima volta. Il Cristiano così rimanea tutto confuso e Iddio facea trionfare [in quest'incontro] l'islamismo, esaltandolo sopra la fede cristiana, con argomenti irrefragabili. Sia lode a Dio, Signore de' Mondi.

Risposte ai quesiti suddetti; così Dio [le] renda profittevoli!

O principe amabile, tu che ci interroghi, bramoso di intendere la verità: e così Iddio ti agevoli a [conseguire] il bene; ti informi [l'animo] ad accettarlo; e ti faccia scorgere con la sua luce la via della verità; ti faccia passare dalle pastoie del può essere, alla certezza dell'è così; e ti ispiri la virtù di discernere il verace dal bugiardo, tu hai posti innanzi de' quesiti su i quali disputarono i grandi intelletti di ogni tempo e i dottori di ogni secolo e d'ogni età, ciascun de' quali ne ha discorso a modo suo ecc.

§ 2. Hai tu detto: il Savio (Aristotile) in tutti i suoi scritti ammette la esistenza del mondo *ab aeterno*: non v'ha dubbio che tal fosse stata la sua opinione. Ma s'egli la dimostrò, quali furono i suoi argomenti? E se no, che sorta (1) di ragionamenti egli adoperò in questo subietto? Tale è testualmente il tuo quesito. Ma la espressione « in tutti i suoi scritti » non è giusta ecc.

§ 3. O re, che il Sommo Iddio ti ponga su la buona

Dio », come significa l'ultimo vocabolo del testo, secondo una delle interpretazioni date dal Bayḍawî, ediz. Fleischer, pag. 230. Altri intende « amore a' parenti [del profeta] ».

(1) Letteralmente qabîlah, che è nome d'una delle suddivisioni della tribù appo gli Arabi. S'intenda « di che famiglia, di che specie ». Noi diciamo « che razza? » ma soltanto per biasimo.

via della sua verace religione, tu hai domandato qual sia il fine della scienza teologica e quali i postulati incontrastabili di essa, se postulati pur ha. Tal è testualmente il tuo quesito, ecc.

576 § 4. Hai tu chiesto, o principe bramoso di buono indirizzo, che cosa siano le categorie (d'Aristotile) e come le si adoperino [via via] nelle varie maniere di scienza, [dalla prima categoria] fino al compiuto numero di esse, ch'è di dieci; e qual sia [veramente] il numero di esse categorie e se sarebbe possibile di farne meno o più: infine quali prove si abbiano in tutto ciò. Tale è testualmente il tuo dire, ecc.

§ 5. Incominciamo con l'aiuto di Dio dal riferire il tuo quesito su l'anima. O principe bramoso di buono indirizzo, tu hai domandato dell'anima, senza determinare di quale specie d'anima (1) tu voglia trattare. Così hai trascurato ciò che non conveniva preterire ed hai unito ciò che era mestieri lasciar diviso. Ecco a che ti ha condotto la tua mancanza di studio nelle scienze speculative e di ricerche tecniche (2): perchè se avessi saputo quante specie d'anima semplice v'abbia e che cosa sia la precisione del linguaggio; se avessi saputo che siano le locuzioni assolute e le ristrette, le indeterminate e le speciali, le equivoche, le dubitative e le traslate, non avresti mai fatta una domanda come questa: Quale argomento abbiam noi che provi l'immortalità dell'anima? Or v'ha l'anima vegetativa, l'anima animale, la ragionante, la filosofica e la profetica, nobilissima [sopra tutte]. Di quale tra coteste

(1) Aggiungo la versione dello squarcio compreso tra questa e la nota seguente, il quale fu trascurato nella edizione del testo.

(2) Ṣinâ'îah, che non si trova nei dizionarii.

volevi tu dire? E perchè, dopo aver chiesta la prova della immortalità dell'anima, hai tu aggiunto: e se ella sia immortale? (1). Or non v'ha dubbio che, data la prova della immortalità, si sarebbe risposto ad un tratto sì all'uno come all'altro quesito; e però sarebbe stato più adatto e più coerente al quesito, metter prima le parole: s'ella è immortale (2). Indi tu dici: e quando il Savio (Aristotile) è in opposizione con Alessandro (d'Afrodisia), senza notare in che argomento, nè in qual luogo, nè per qual motivo. Or questo non è bene ecc.

§ 6. Ecco, ti ho citati come circostanze di fatto i (luoghi nei quali Alessandro d'Afrodisia è in opposizione con Aristotile). Or tu puoi guardare quelle citazioni ne' libri [che corrono per le mani] di tutti. Sapendo che son cose di per sè stesse molto note, non ho voluto aggiungervi avvertenze, nè dilungarmi al- 577
trimenti. Del resto tu non bramavi averne se non che le nozioni più comuni. Ho seguite a paro con te tutte le tue richieste: quando poi avrò teco l'abboccamento [proposto] (3), se ne tratterà tra noi a voce, che sarà il meglio. Tanto basti. Che Iddio [ci] secondi con la sua bontà, il suo favore e la sua generosità. Qui finisce il ragionamento su le Tesi Siciliane e ne sia lode a Dio.

---

(1) Di qui alla nota seguente manca il testo nella *Bibl.*

(2) Ripiglia il testo stampato.

(3) Si vegga il *Journ. Asiat.* di febbraio 1853, pag. 265, 266.

CAPITOLO LXI.

Dalla Ǵaḏwat 'al Muqtabis, ecc. (Carbone ardente da accendervi il lume [chi ricerca le notizie] de' governanti della Spagna e i nomi de' tradizionisti [di essa]), per 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî Naṣr, 'al Ḥumaydî (1).

Sulaymân 'ibn Muḥammad, 'al Mahdî 'aṣ Ṣiqillî (da 'Al Mahdîah, detto anche il Siciliano), uom dotto, erudito e poeta, venne in Ispagna dopo il quattrocenquaranta (1048-9). Ei lodò i re di quel paese e fu tenuto in pregio dagli ottimati, per la sua grande erudizione e le sue belle poesie. Un dei nostri me ne ha fatta menzione trattando dei poeti spagnuoli. Vivea, egli mi ha detto, in Susa dell'Affrica [propria] un erudito poeta che amava un bel giovane, ecc. (2).

---

(1) Codice della Bodleiana. Hunt, 464, nel catalogo, vol. I, n. DCCLXXXIII, fog. 93 recto. Nel titolo è da leggere wa 'asmâ' in vece di fî asmâ'.

(2) Il Tiǵânî, codice della Bibl. di Parigi, *Suppl. ar.*, 911 *bis*, fog. 21 recto, dà il passo di 'Al Ḥumaydî su quel poeta anonimo di Susa dopo le seguenti parole: « Ponghiam termine a questo paragrafo intorno Susa e i suoi poeti, con un racconto dato da 'Al Ḥumaydî nella sua Cronica. In Ispagna un dei nostri amici mi ha

'Al ʿAbbâs 'ibn ʿAmr 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), 578
'Abû 'al Faḍl (1). Costui insegnava in Ispagna il Ġarîb 'al ḥadîṯ (Le peregrine tradizioni) di Qâsim 'ibn Ṯâbit, 'as Saraqusṭî (da Saragozza), che egli tenea da Ṯâbit, figliuolo di 'Al Qâsim, e Ṯâbit dal suo padre. Quest'opera pervenne da 'Al ʿAbbâs 'ibn ʿAmr a Yûnis 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Muġîṯ il cadì, soprannominato 'Ibn 'aṣ Ṣaffâr. Io tengo da 'Abû Muḥammad ʿAlî 'ibn 'Aḥmad, che teneali da 'Abû 'al Walîd 'ibn 'aṣ Ṣaffâr, che teneali da 'Al ʿAbbâs 'ibn ʿAmr 'aṣ Ṣiqillî, che teneali da Ṯâbit 'as Saraqusṭî, i seguenti due versi, i quali erano stati riferiti da 'Aḥmad 'ibn 'abî 'al Maqqâ' a Maḥmûd 'ibn Maṭar; da lui ad 'Ismaʿîl 'al 'Asadî e da questi al padre di 'Aṯ Ṯâbit 'as Saraqusṭî, ecc. (2).

---

data notizia di Sulaymân 'ibn Muḥammad, 'al Harawî, 'aṣ Ṣiqillî, in questi termini: « Vivea in Susa d'Affrica, ecc. ». E segue con altre varianti l'articolo di 'Al Ḥumaydî, del quale io ho dato il principio. Parmi che il nome etnico 'Al Harawî, il quale significherebbe « da Herât », sia da correggere 'Al Mahdî, ossia da 'Al Mahdîah. Io sopprimo il rimanente di questo non bello aneddoto e i versi del poeta anonimo di Susa, il quale non ha che fare con la Sicilia, nè con Sulaymân 'ibn Muḥammmad, mero narratore. Sopprimo anche sette versi di Sulaymân, i quali non danno alcuno schiarimento storico, nè biografico.

Avvertasi che questo Sulaymân 'ibn Muḥammad 'aṣ Ṣiqillî è notato nella sezione 4ª della Ḏaḫîrah d'Ibn Bassâm, presso Dozy, *Abbadid.*, III, 53.

(1) Fog. 136, recto.

(2) Sopprimo i due versi, che sono alieni al nostro argomento. Ho voluto mostrare tutta la catena dei narratori, dalla quale si vede il grado che vi occupò 'Al ʿAbbâs 'ibn ʿAmr, e si può argomentare in qual tempo egli andava in Ispagna.

ʿAlî 'ibn Ḥamzah, 'as Siqillî (il Siciliano) 'abû 'al Ḥasan, ecc. (1).

Questi venne in Ispagna prima del quattrocenquaranta (1048-9): egli disputava su [varie] discipline; trattava parecchi rami di scienza, e scriveva or in questo ed or in quello. Ho sentite da lui [queste parole]: Ho sentito da 'Abû 'aṭ Ṭâhir Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Qâsim, 'aś Śâfiʿî, 'al Baġdadî (da Bagdad, della scuola di Sâfiʿî), il predicatore, recitar nella sua scuola i seguenti versi [del suddetto] ʿAlî 'ibn Ḥamzah (2):

« Sgridai il mio cuore, quando vidi il mio corpo emaciato ».

« E quello incolpò l'occhio, dicendo: Io fui messaggiero! »

« Ma l'occhio replicò al cuore: No tu mi conducesti! »

« Ed io: Tacete l'uno e l'altro! Entrambi m'avete ucciso! »

---

(1) Fog. 134 recto. Sopprimo i due versi che si leggono in fine del paragrafo.

(2) Do cotesti versi come li ripete 'Ibn Baśkuwâl nel Capitolo seguente, *Append.*, pag. 47.

CAPITOLO LXII.

Dal Kitâb 'aṣ Ṣilat ecc. (Dono di notizie biografiche degli 'imâm della Spagna) per 'Abû 'al Qâsim Ḫalaf 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Masʿûd 'ibn Baśkuwâl, 'al Qurṭubî (figliuolo di Pasquale, da Cordova) (1).

Muḥammad 'ibn Sâbiq, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), soprannominato 'Abû Bakr, apprese tradizioni alla Mecca, da Karîmah figliuola di 'Aḥmad 'al Marwâzî e da altri. Venuto in Ispagna, diessi ad 579
insegnare tradizioni in Granata. Alcuni scolastici lo tennero in pregio. Abbiamo contezza di lui per lettere scritteci da 'Abû Bakr 'ibn ʿAṭîyah e da 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn 'Aḥmad, il lettore del Corano. Muḥammad 'ibn Sâbiq morì in Egitto, nel mese di rabîʿ primo del quattrocento novantatrè (15 gennaio a 13 febbraio 1100).

'Ismaʿîl 'ibn Ḫalaf 'ibn Saʿîd 'ibn ʿImrân, A. 46
'al Mâlikî, 'al Maġribî, 'al 'Andalusî (giurista della scuola di Mâlik e spagnuolo) soprannominato 'Abû Ṭâhir, apprese da 'Abû 'al Qâsim ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn 'Aḥmad 'aṭ Ṭarsûsî (da Tarso)

---

(1) Manoscritto della Società asiatica di Parigi, copia moderna di un codice dell'Escuriale.

gran parte delle tradizioni che egli insegnò: ne tolse ancora da altri. Egli andò a stanziare in Egitto, dove tenne scuola di tradizioni. Il giureconsulto Ǵumâhir 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân apprese da lui alcune tradizioni, l'anno quattrocencinquantatrè (26 gennaio 1061 - 14 gennaio 1062).

Ṯâbit, il giureconsulto Siciliano, andò in Ispagna, dopo avere studiato in Sicilia presso il giureconsulto ʿAbd 'al Ḥaqq 'ibn Harûn e presso altri; e diè lezioni in Ispagna.

Sulaymân 'ibn Yaḥyâ 'ibn ʿUṯmân 'ibn 'abî 'ad Dunîâ, da Cordova, soprannominato 'Abû 'al Ḥasan, viaggiò in Oriente andando in pellegrinaggio e conobbe 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Ḥaqq
A. 47 'ibn Harûn, il giureconsulto Siciliano; del quale ei fu compagno alla Mecca e in Egitto e molto apprese da lui. Questo Sulaymân fu ʿâdil (notaio) in Cordova: il nostro śayḫ 'Abû 'al Ḥasan 'ibn Muǵîṯ ebbe da lui la licenza di ripetere le sue lezioni. La licenza autografa che io ho vista, è data di ǵumâdâ secondo, anno quattrocensettantotto (24 settembre a 22 ottobre 1085).

Sulaymân 'ibn Muḥammad, 'al Mahdî (1) 'aṣ Ṣiqillî (oriundo di 'Al Maḥdîah, stanziato in Sicilia), uom dotto, erudito e poeta, venne in Ispagna dopo il quattrocenquaranta (1048-9). Egli è ricordato da 'Al Ḥumaydî con le seguenti parole: « un dei

(1) Il manoscritto ha « 'Al M.hrî ».

nostri mi ha date notizie di lui in Ispagna, ecc. (1).

ʿAlî 'ibn Ḥamzah, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), soprannominato 'Abû 'al Ḥasan, è ricordato da 'Al Humaydî, il quale dice ch'egli venne in Ispagna prima del quattrocenquaranta. Disputava su varie discipline, ecc. (2).

ʿAlî 'ibn ʿUṯmân 'ibn 'al Ḥusayn, 'ar Rabaʿî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano d'una delle tribù arabiche 'Ar Rabîʿah), venne in Cordova per mercatare. 'Abû ʿAlî 'al Ġassânî apprese da lui il libro intitolato 'Al Lumaʿ ecc. (Cenni su i fondamenti del diritto) (3) di 'Abû ʿAbd 'Allâh 'al Ḥusayn (4) 'ibn Ḥâtim 'al 'Aḏarî (5). L'autore stesso 'Al 'Aḏarî avea comunicato questo libro ad 'Abû Bakr ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad, 'al Quraśî, 'al Mâliki (della tribù Coreiscita e della scuola di Mâlik), dal quale ebbelo il suddetto ʿAlî 'ibn ʿUṯmân.

Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh, apprese dal giureconsulto 'Abû 'al Ḥasan 'al Laḫmî (della tribù arabica di Laḫm) il libro intitolato 'At Tabṣîrah fî 'al fiqh (6) (Esposizione della giurisprudenza), A. 48

(1) Continua come nell'articolo di 'Al Ḥumaydî, che abbiam dato nel capitolo precedente, pag. 420.

(2) Segue come nell'articolo di 'Al Humaydî, qui innanzi, pagina 422, nel quale il testo de' versi è tolto dal presente passo dell'*Appendice*.

(3) Quest'opera manca in Ḥaǵǵî Ḫalîfah.

(4) In margine del codice si legge 'Al Ḥasan.

(5) Forse 'Al 'Aḏarbî, ossia dell' 'Aḏarbîǵân.

(6) Quest'opera manca in Ḥaǵǵî Ḫalîfah.

scritto da costui. Venendo in Granata fu svaligiato in viaggio: poi dette studio di tradizioni in quella città, nella quale ei morì l'anno cinquecendiciotto (19 febbraio 1124 - 6 febbraio 1125).

Mûsâ 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'ibn Mûsâ 'ibn Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî Tâlib, che Dio l'abbia in grazia (1), oriundo di Kûfah, passò in Sicilia e di là venne in Spagna, per combattere la guerra sacra. Ebbe per soprannome 'Abû 'as Sanâm. Fu uom di scienza, di rara erudizione, dotto in telogia dommatica secondo la scuola sunnita. Egli die' lezioni in Maiorca e dettò belle poesie. Passato nello Stato dei Banû Ḥammâd (Stato di Bugìa nei secoli XI e XII), vi incontrò fiere vicende e [infine] fu messo a morte, la notte del ventisette ramaḍân dell'anno quattrocentottantasei (21 ottobre 1094). Mi ha data notizia di lui, scritta di propria mano, il cadì 'Abû 'al Faḍl.

'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn Yaḥyâ, 'al Quraśî 'al 'Amawî (della tribù Coreiscita e della casa Omeiade) uomo religioso, fu conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî (il figlio del Siciliano). Egli abitò 'Al Qayrawân. Fa ricordo di lui 'Ibn Ḫazraǵ, con queste parole: Che egli si die' tutto alle opere buone e virtuose e che con molto zelo studiò la scienza in Ispagna e in altri paesi; ed ebbe per mae-

(1) Lo ʿAlî, notato qui l'ultimo, è il famoso genero di Maometto. Ognun vede che in questa genealogia per lo meno vi ha un salto di parecchi gradi.

stro, tra gli altri, 'Abû Muḥammad 'ibn 'abî Zayd, ecc. (1).

Ḫalaf 'ibn 'Ibrahîm 'ibn Ḫalaf 'ibn Sa'îd, lettor del Corano, conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Ḥaṣṣâr (figliuolo dello stoiaio), fu predicatore nella moschea ǵâmi' di Cordova, ecc. (2). Egli conobbe in Sicilia 'Abù Bakr 'ibn Nabt 'al 'Urûq, il lettor del Corano, e praticò con 'Abd 'al Ḥaqq 'ibn Harûn, il giureconsulto Siciliano. Trasferitosi quindi in Ispagna, fu promosso all'ufizio di lettor del Co- A. 49
rano e di predicatore nella moschea ǵâmi' di Cordova e quindi ad 'imâm della preghiera nella stessa moschea, ecc. (3).

Darrâǵ, il paggio, Siciliano, della gente di Cordova, studiò tradizione presso 'Abû Ǵa'far 'ibn 'Awn 'Allâh e fu noverato tra i [principali] discepoli di lui. Uomo devoto, esemplare e zelante per la scienza. Il sultano lo cacciò via di Cordova, per cagion di una denunzia fattagli contro esso. Morì in Oriente (4).

---

(1) Si scorge dal testo che questo Aḥmad, nato il 360 (970-1), viveva ancora il 429 (1037-8).

(2) Si legge nel testo che, andato in pellegrinaggio alla Mecca, udì varii dottori e studiò con Karîmah 'al Marwâzîah, della quale si è fatta menzione in principio di questo capitolo, nella biografia di Muḥammad 'ibn Sâbiq. Si aggiugne che egli raccolse altre tradizioni in Egitto.

(3) Nato il quattrocento ventisette (1035-6), morto il cinquecento undici (1117-8), come si vede dal testo.

(4) 'Abn Ga'fâr 'ibn 'Awn 'Allâh andò alla Mecca il 342 (953-4), come si vede, nel medesimo codice, dalla vita di 'Abd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'Asad 'al Ǵuhayni da Toledo.

Râyq, il paggio, Siciliano e Cordovano, soprannominato 'Abû 'al Ḥasan, fece un viaggio in Oriente; dove apprese le tradizioni da 'Abû Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥasan 'al Muṭarrizî e da altri: le insegnò ad 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿAbd 'as Salam, il tradizionista; ad 'Abû ʿUṯmân Saʿîd 'ibn Yûsuf 'al Qalʿaî e ad altri (1).

Ṣâʿid 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'Allâh, 'ar Rabaʿî 'al Baġdâdî (da Bagdâd, d'una delle tribù arabiche chiamate Rabîʿah), il lessicografo, soprannominato 'Abû 'al ʿAlâ' ecc..... Uscito di Spagna nella guerra civile, andò in Sicilia, dov'egli morì l'anno trecentottantacinque o in quel torno (5 febbraio 995 a 24 gennaio 996).

---

(1) Questo 'Abû ʿUṯmân Ṣâʿid 'ibn Yûsuf 'ibn Yûnis', al 'Amawî (di casa Omeiade), detto 'Al Qalʿaî, perchè nato in Qalʿat 'Ayyûb (Calatayud), morì il 395 (1004-5), come si scorge da quello stesso codice.

CAPITOLO LXIII.

Dal Kitâb Ḫarîdat 'al Qaṣr ecc. (La perla del ca- 579
stello e il ruolo [de' poeti] (1) del secolo), per
ʿImâd 'ad dîn 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad
'ibn Ḥâmid, 'al Kâtib 'al 'Iṣfahânî (da Ispahan, il segretario) (2).

§ 1. Parte XIª, paragrafo 2° del 4° Capitolo. Bellezze degli illustri [poeti] dell'isola di Sicilia, la quale va noverata tra [i paesi del] Maġrib (3).

'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî 'al Baśâyr (4), 'al Kâtib, 'aṣ Ṣiqillî, 'al 'Anṣârî (il segretario, siciliano, oriundo di Medina).

---

(1) La ragione principale del titolo è l'assonanza di ḫarîdah «perla» con ǵarîdah «ruolo di contribuenti, di vassalli, ecc.» e di qaṣr «castello» con ʿasr «tempo».

(2) *A*, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1375; *B*, codice del British Museum, *Addit.*, 7593, nel nuovo catalogo, n. DLXXIV; *C*, codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 1411; *D*, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1374; *E*, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1414; *K*, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 1376.

Si confronti Dozy, Catalogo dei codici ar. di Leida, tomo II, pag. 208 e segg.

(3) *A*, fog. 1 verso; *B*, fog. 1 verso, col titolo di «Libro che tratta delle bellezze, ecc.».

(4) Pochi righi appresso questo nome è scritto 'Al Baśar, ed 'Al Biśr. Ricomparisce con qualche altra variazione nel paragrafo 11 del presente Capitolo.

Costui è nominato da 'Abû 'aṣ Ṣalt nella epistola sui contemporanei, nella quale l'autore loda la eloquenza di esso, dopo aver citati alcuni versi suoi proprii, indirizzati ad 'Al 'Afḍal, vizir d'Egitto, la notte di 'al mihrǵân, ecc. (1), nei quali egli facea la descrizione del Nilo. [A questo proposito 'Abû 'aṣ Ṣalt] dice: « i poeti han fatto a gara a descrivere i raggi della luce che cascano su la superficie delle acque. Tra i più bei versi dettati su questo argomento
580 son da noverare quelli del nostro contemporaneo, 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn 'abî 'al Baśar, il segretario, ecc. (2).

Ho letto in certa raccolta di poesie un nobile componimento di 'Abû 'al Ḥasan 'ibn 'abî 'al Baśar: [il quale lavoro], più prezioso che [un monile di] rubini o di perle, racchiude [anco] de' concetti [splendidi come] gemme solitarie (3). [Belli] al paro i versi [che dettò] questo poeta per una ballerina, ecc. (4). E così anco alcuni altri [del genere] di quelli che si recitano in cinque misure [come sarebbero i seguenti] (5):

---

(1) Equinozio d'autunno, voce persiana. Seguono quattro versi di 'Abû 'aṣ Ṣalt.

(2) Seguono quattro versi.

(3) Ǵurar, plurale di ġurrah « macchia bianca in fronte del cavallo » e; per estensione, « fronte, volto, nuova luna », ecc. Traduco « gemme solitarie », parendomi che si sottintenda durar « perle »; come nel libro di 'Ibn Zafar, intitolato 'Ad Durar 'al ġurar, ossia « Perle frontali ». Si vegga il Cap. LXXIX a pag. 685 del testo.

(4) In tutto i versi di questo poeta trascritti nel presente paragrafo sono 132, divisi in trenta, tra epigrammi e squarci di qaṣîdah.

(5) Per questo metro, detto propriamente muwwaśaḥah o zaǵal, si vegga la mia *St. dei Mus.*, III, 738 segg., dove ne ho

1. « Ecco una gazzella ornata di orecchini, »
2. « Che mi canta le nenie quand' io son ito; »
3. « Quand'ella vede ciò che m'è successo. »
4. « Come prato variopinto, »
5. « Non mi cale [d'altro] quand'ella è meco, »
6. « Poichè nell'amor suo mi consumo, »
7. « Il suo volto è luna che spunta; »
8. « Superbisce quando ha preso tutto per sè l'amor mio; »
9. « E quindi io peno. »
10. « Sur un tralcio sottile, »
11. « Le è dolce il mio lungo dolore. »

---

detto lungamente e pur non abbastanza; perchè è studio che si comincia a fare adesso.

Il metro che abbiamo nel testo sembra regolato su l'accento, come i nostri versi; e andrebbe chiamato ottonario. Se si potesse dare al vocabolo wizn « peso » ed anche « metro d'un verso » (come a p. 583, lin. 11 del testo) il significato nostro di accento, i versi ne avrebbero veramente cinque ciascuno.

Le tre rime si alternano in guisa che la prima torna nel 4°, 7°, 10°, ecc.; la seconda nel 5°, 8°, 11°, ecc.; la terza nel 6°, 9°, 12° ecc.

Si osserva inoltre in questo strambotto, se così lice chiamarlo, un artifizio somigliante a quello che nella poesia arabica non classica si chiama taḫmîs, ossia « il quintuplicare » e consiste nello aggiugnere quattro versi dopo ciascun verso d'un dato componimento. Questo che abbiamo alle mani, con siffatta nomenclatura si chiamerebbe « interzato ». Difatti il concetto corre benissimo ne' versi condotti su la prima delle tre rime, che son quelli segnati coi numeri 1, 4, 7, 10, 13, 16, e comparisce intralciato e spesso tronco affatto negli intermedii. Indi si vede che questi sono interpolati per variare la rima; e interpolati molto grossolanamente, non aggiugnendo altro che borra, quando non spezzano affatto il filo del ragionamento; come fanno nella musica vocale moderna le parole che si replicano al solo scopo di attaccarvi le note.

12. « O crudeltà: ed io sto per morire! »
13. « Sdegnosa, inaccessa a pietà, »
14. « Non rifugge dal romper la fede che mi die':»
15. « Tace ostinata; »
16. « Tiranna, ingiusta; »
17. « Diversa da quella che fu un giorno. »
18. « Oh felice chi le sta accanto! ».

581 § 2. Ho studiato un libro scritto in 'Al Mahdîah da un letterato di questi nostri ultimi tempi, il quale fa ricordo degli egregii [poeti] di Sicilia (1). Eccone [i nomi]:

'Abû 'al Faḍl Ǵaʿfar 'ibn 'al Barûn (2), il Siciliano. Dice lo [antologista di 'Al Mahdîah] che questi fu dei più singolari autori di ottimi versi; e ne reca alquanti che trattan del vino e [veramente] ricreano gli spiriti (3). Eccone [un saggio], ecc. (4).

'Abû Muḥammad 'ibn Ṣimnah, il giurecon-

(1) Questa avvertenza è scritta nel codice a mo' di intitolazione d'un nuovo Capitolo.

(2) Una iscrizione arabica, serbata oggidì nella casa comunale di Termini Imerese, ha il nome del paggio Barûn. Si vegga nelle mie *Epigrafi Arabiche* di Sicilia, Palermo, 1875, in-4, con fotografie, parte I, n. VIII, pag. 47, e tavola V, n. 2.

(3) In questo inciso l'autore fa due bisticci: il primo coi due vocaboli che significano « vino » e « spiriti », ossia animi, i quali vocaboli qui vengono da una stessa radice. Il secondo bisticcio sta nell'assonanza del verbo che traduco « trattare » con quello che significa « essere schietto, puro, limpido » e che nel presente caso non saprei rendere altrimenti che « esilarare, ricreare ».

(4) Seguono 19 versi in 4 squarci, il subietto de' quali non è il vino, ma l'amore.

sulto Siciliano, lodato dal detto [antologista di 'Al Mahdîah] per l'arguta e pronta risposta; il conversare ameno e piacevole; l'indole vivace e il [pregio di coltivare] insieme due scienze: la poesia e il diritto. L'antologista dà alcune poesie di costui, nelle quali [tu trovi] egregio lavoro e [sapor di] datteri maturi, colti di fresco. Eccone alcune, ecc. (1). Racconta [l'antologista] che il giureconsulto Siciliano 'Isâ 'ibn 'Abd 'al Mun'im, punto di alcune parole di 'Ibn Ṣimnah che gli erano state riportate, scrissegli questo [epigramma], ecc. Ed egli rispose ai rimproveri amichevoli con espansione d'affetto, ecc. (2).

'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Ramaḍân. Dice l'[antologista]: lo chiamavano il cadì, ancorch'egli non fosse versato nelle scienze legali. Fu poeta bensì, aiutandolo il mar del suo pensiero e la piena dell'estro (3). Nella più parte de' suoi componimenti lodò Ruggiero il Franco, occupatore della Sicilia, per impetrarne licenza di ritornare nella città di Malta; ma non ne riportò altro che vane promesse (4). Ecco i versi ch'egli mandò a un gran personaggio che non avea voluto concedergli udienza, ecc. (5).

---

(1) Seguono sette versi.

(2) L'epigramma di 'Isâ è di tre versi; la risposta di otto, su la stessa rima.

(3) Il sostantivo madad, che io ho reso col gerundio « aiutandolo », fa assonanza con due vocaboli derivati dalla stessa radice, l'un dei quali significa « marèa » e l'altro « inchiostro ». L'antologista contorse la frase per infiorarla a modo suo col doppio bisticcio.

(4) Si confronti l'interpretazione che io detti di questa parola nella *St. dei Mus.*, III, 762, nota 1, e come la corresse il Fleischer nell'*Appendice*, *Nuove Ann.*, pag. 53 e 54.

(5) Ho data la traduzione di questo epigramma nella *St. dei Mus.*, III, 762, nota 2.

582 ʿAbd 'al Ḥalîm 'ibn ʿAbd 'al Wâḥid (1)... di origine, educato nell'Affrica [propria], domiciliato in Sicilia, abitò la città di Palermo; informossi ad ogni gentil costume nell'eletta di quella cittadinanza, e scrisse versi [saporiti] come i grappoli dell'uva, ed orazioni [eleganti] come le collane [di nobili donne. Dettò] i seguenti versi su la Sicilia:

« Amai la Sicilia nella prima gioventù: mi parea giardino di eterna felicità ».

« Non ho avuto tempo di arrivare all'età matura, che ecco il paese è fatto gehenna ardente ».

Si attribuiscon poi a lui i seguenti versi che vanno per le bocche di tutti, ecc. (2), ed anco questi altri, ecc. (3).

'Al Buṯîrî 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano di Butera). Ebbe nome ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Muḥammad 'ibn ʿUmar 'al Buṯîrî, e fu recitator del Corano e [letterato] da sostener il paragone co' [più celebri suoi] contemporanei. [L'anonimo antologista] lo dice eccellente scrittore di epistole (4) e singolare, per [l'altezza del] pensiero, nella prosa rimata. Reca di lui una qaṣîdah in lode di Ruggiero il Franco, principe di Sicilia; nel qual componimento il poeta descrisse

---

(1) Ancorchè non comparisca lacuna nel codice, manca qui di certo un nome geografico.

(2) Son quattro versi, della celebrità dei quali non so vedere il motivo.

(3) Seguono altri cinque versi e infine un altro brano di due.

(4) Letteralmente: « lunghissima [era] la distesa delle sue braccia nel carteggio ».

gli edifizi . . . (1) ed eccelsi [del re]. Aggiugne [l'antologista] essergli stata recitata [questa poesia] dall'autore stesso. Ne togliamo i seguenti versi:

I. « [Orsù] fa girar la [tazza colma] di quel vec-

---

(1) Il codice *B* ha 'al m.ṯânî e va letto 'al maṯânî, plurale di maṯnâah « piega, voltata di strada, girata »; ovvero di maṯnâ « accoppiato, doppio » ecc. e dicesi anco di certe sure del Corano, secondo varie opinioni che sarebbe troppo lungo a spiegare.

Il codice *A* ha 'al m.nânî, che non si trova ne' dizionari, nè anco sotto la forma di plurale che qui la costruzione grammaticale richiederebbe. Ma questo vocabolo s'affaccia in sembianza di nome topografico in alcuni scritti di Sicilia del XII secolo. Un diploma arabico del 1132, del quale il Gregorio pubblicò, non bene, uno squarcio nel *De Supputandis*, ecc., pag. 44, 46, ed il cui testo intero e corretto ci è dato ora dal Cusa, *Diplomi*, pag. 6-12, dice della fonte 'Al Manânî che serviva ad irrigazione nelle campagne occidentali di Palermo.

Da un'altra mano, nel notissimo diploma latino-arabo di Morreale dato il 1182, presso Cusa, op. cit., pag. 180, lin. 2-3, e pag. 203, lin. 12, leggiamo la frase *Murum Parci*, corrispondente nel testo arabico a: « hawz 'al m..ânî, la qual voce l'erudito editore ha stampata 'al mabânî: ma, secondo me, vi si dee cambiare un punto diacritico e leggere 'al manânî; poichè 'al mabânî « edifizii » mal si adatta con « parco »; nè possiam supporre che nella traduzione ufiziale fossero state rese *murum parci* le due parole che significherebbero letteralmente « la chiusa degli edifizii ». Ma 'Al Manânî, nome topografico, si trova non solo nel diploma del 1182, ma ancora in due scritti latini. Un diploma di Guglielmo I, dato il 1155 (erroneamente 1150), confermava allo Spedale di San Giovanni de' Lebbrosi la concessione di varii beni e, tra gli altri, del « casale Butont (Raḥl Butont, Rebuttone?) in contrata *Menneni* », presso Mongitore, *Monum. hist. Mansionis St. Trinitatis*, Cap. XIII, pag. 186, 187.

La villa poi di re Ruggiero, ricordata da Ugo Falcando, della quale rimangono gli avanzi presso l'Altarello di Baida nelle campagne occidentali di Palermo, se ha nella edizione del Caruso il nome di *Mimnernum*, va chiamata piuttosto *Minenium*, secondo il bel

chio (1) dorato; e attacca pure la bevuta mattutina con quella della sera »;

2. « Trinca al suon del liuto e de' canti [degni] di Ma'bad! (2) ».

3. « Non è bel vivere che nelle ombre amene della Sicilia »,

583 4. « Sotto un principato che disgrada quello de' Cesari! »

---

codice della Biblioteca parigina (S. Victor, 164), come parmi avere dimostrato nella mia *St. dei Mus.*, III, 819, nota 2; 849, nota 4.

Dalle citate lezioni, delle quali due certe, l'una arabica e l'altra latina, e due molto probabili, argomento che il nome 'Al Manânî, *Menani* o *Mineno*, dato, forse in origine, alla fonte di cui si fa menzione nell'atto del 1132, designò poi il sito reale dell'Altarello di Baida, con tutta la campagna e tutto il vastissimo parco di re Ruggiero, ricordato da Romualdo Salernitano, presso Muratori, *Rer. Italic.*, VII, 194; nel qual parco « erano monti e boschi circondati da un muro di pietra » e ne rimangono i nomi a mezzogiorno di Palermo; cioè il comune odierno di Parco, e la montagna detta Parco vecchio che divide quel comune da Morreale.

Qual fosse l'origine di quel nome topografico non saprei affermare. Ci si presenta il latino *manans;* si può anco supporre un derivato della radice araba mann, sia l'aggettivo energico di quel verbo, sia il sostantivo: la manna del frassino o quella biblica. Che che ne sia, il nome di luogo 'Al Manânî, starebbe come appositivo insieme al plurale irregolare che traduco « edifizii ».

Pertanto mi par che il luogo del testo si possa tradurre « gli eccelsi edifizii di *'Al Manâni* ».

(1) Leggo 'atîq. Il codice ha in vece 'aqîq « corniola »: ma questo vocabolo sarebbe maschile mentre l'aggettivo « dorato » che segue ha forma femminile. La metafora poi « corniola color d'oro » sarebbe composta di due termini contraddittorii; onde non parmi giusta la detta lezione, la quale si scambia facilissimamente con la mia.

(2) Celebre cantore della corte omeiade di Damasco.

E questi altri dello stesso componimento:

1. « [Ve'] i palagi trionfanti (1) [della reggia], dove la gioia smonta dal suo ronzino [per albergarvi]! »

2. « Ammira il soggiorno, al quale ha data Iddio perfetta bellezza »;

3. « Il teatro (2) che rifulge sopra tutte le opere d'architettura! (3) ».

4. « [Guarda] i giardini inviolati (4), ne' quali accolgonsi tutte le umane delizie »;

5. « I lioni della fontana capricciosa (5), che buttan [dalla bocca] acque di paradiso! (6) ».

6. « La bella primavera ammanta i [regii] parchi (7) di pallii smaglianti »;

7. « Corona la fronte della [reggia] con gemme variopinte »;

---

(1) Mansûrîah « dell'aiutato da Dio », si riferisce al precedente plurale irregolare « palagi » o « castelli », che è femminile in virtù della sua forma. Significa senza dubbio la reggia di Palermo.

(2) Mal'ab, lo stesso vocabolo col quale Edrisi designa i teatri romani di Termini e di Taormina. Il poeta allude alla *Sala verde*, come già fu chiamato un luogo attiguo alla reggia di Palermo, sul quale si vegga la erudita dissertazione del barone Raffaele Starrabba, nelle *Nuove Effemeridi Siciliane di scienze, lettere ed arti*, Palermo 1870.

(3) Letteralmente « gli edifizii geometrici ».

(4) Il vocabolo che lessi 'al 'anf, e tradussi « rupe » nella *St. dei Mus.*, III, 756, lin. 1, va corretto 'al 'unuf e però prende il significato che gli dò adesso.

(5) Śâdirwân « Fontana artifiziale con giochi d'acqua ». V. Dozy, *Suppl.* I, 715.

(6) Letteralmente: della fonte Kawṯar. Ognun sa che questa sgorga nel paradiso di Maometto.

(7) Traduco qui necessariamente « parchi » il vocabolo che in umil prosa vuol dir « terre, campi, poderi ».

8. « E profuma il soffio del venticello mattutino e del vespertino ».

Questo componimento è lungo assai. Scrive 'Ibn Baśrûn: 'Abd 'ar Raḥmân, nel mostrarmelo, mi chiese de' versi nello stesso metro (1) e rima; ond'io dettai i seguenti:

1. « Evviva la trionfante (2) [reggia], che splende d'incantevole bellezza »,

2. « Col suo castello egregiamente edificato, dalle forme eleganti, dalle eccelse logge (3) »;

3. « Con le sue belve e le copiose acque e le sorgenti [degne] del paradiso! (4) ».

4. « Ecco i giardini, cui la vegetazione riveste di vaghissimi pallii »,

5. « Ricoprendo il suolo olezzante con drappi di seta del Sind! »

6. « [Senti] l'auretta che li [lambisce] e ti reca la fragranza dell'ambra »;

584 7. « [Vedi] gli alberi carichi delle frutta più squisite »;

8. « Ascolta gli augelli che a lor costume cianciano a gara dall'alba al tramonto! »

9. « Che qui Ruggiero intenda [sempre] alle grandi cose, egli re dei Cesari »,

10. « Tra le dolcezze d'una vita che [il Ciel]

---

(1) Wizn, il cui significato qui non è dubbio e si scosta da quel che ha a pag. 580, lin. 4 del testo, qui sopra pag. 430, nota 5.

(2) Manṣûrîah, come poc'anzi. Il poeta 'Ibn Baśrûn non solo rispondea per le rime, ma replicava anco molte parole.

(3) Ġuraf, plurale di ġurfah.

(4) Letteralmente: « delle fonti » di Kawṯar, come ne' versi precedenti.

prolunghi, e le [dotte?] brigate (1) che son suo diletto ».

[Dice 'Imâd 'ad dîn]: Ho tolto via da queste due qaṣîdah più di quel che ne ho dato, perch'esse sono scritte a lode degli Infedeli. [Bastano] (2) questi [versi] che ne ho trascritti.

'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî 'al 'Abbâs, 'al Kâtib 'al 'Iṭrâbanišî (il Segretario da Trapani). [L'antologista] reca i seguenti versi, co' quali costui descrisse la villa regia (3), chiamata 'Al Fawwârah (La Polla):

I. « Favara [tu che prendi nome] da' due mari (4)

---

(1) Di questi versi detti già la traduzione nella *St. dei Mus.*, III, 760, 761. Qui ho mutata qualche parola e trascritti i vocaboli arabi col nuovo sistema che mi par s'abbia a seguire.

Nella nota 1 dell'or citata pag. 761 di quel mio volume ho data ragione del significato in cui prendo la voce maśâhid, plurale di maśhad « adunanza e luogo che si visita a fin di religione ». Il primo de' quali significati mi è parso ora di spiegar con l'aggiunta « dotte », perchè l'allusione più verosimile è a ritrovi di tal natura.

(2) È da aggiugner questo vocabolo al testo del codice, come avverte il Fleischer, *Nuove Ann.*, pag. 54.

(3) « 'Al mu'tazzîah, aggettivo femminino derivato da mu'tazz billah « possente per grazia di Dio », che fu titolo speciale preso da re Ruggiero, ad esempio di parecchi principi Musulmani. Perciò traduco « regia » senz'altro.

Nella mia *St. dei Mus.*, III, 756, 757, ho data una prima versione italiana di questo squarcio di poesia. Vi farò adesso qualche lieve mutazione. Si ricordi quanto ho avvertito nel detto volume pag. 755, nota 1, su le varianti del testo e su le traduzioni che ne han fatte il baron De Slane in inglese e il baron De Schack in tedesco.

(4) Era famigliare nella letteratura arabica il duale Baḥrayn « Due mari » notissimo nome geografico in Arabia. Baḥr, poi si

tu aduni quanto uom può bramare: dolce vita e magnifico aspetto ».

2. « Diramansi le acque tue in nove ruscelli: oh come scorron [placidamente] spartite! ».

3. « Là dove si congiungono i due mari, là s'accalcano i piaceri: su le [sponde poi del gran] canale si drizzan le tende dell'ardente passione ».

4. « Che dirò del lago dalle due palme (1), e dell'ostello che n'è circondato? »

585 5. « L'acqua limpidissima d'ambo le polle rassembra liquide perle e stendesi che pare un pelago (2) ».

6. « Direbbesi che i rami degli arbusti si protendono per contemplare i pesciolini nell'acqua e sorridono »;

7. « [Mentre] nuota il grosso pesce nell'onda chiara e gli uccelli tra que' giardini modulano il canto ».

---

dice di mare e di gran fiume, e il diminutivo buḥayr significa lago. I due qui par che siano il mare di Palermo e il laghetto formato dalle due sorgenti, dette la Fawwârah grande e la piccola; la prima delle quali ha mutato il nome in «Mare dolce», onde par che le si fosse contrapposto un tempo il Mare salato.

Si vegga ciò che ho detto di coteste due sorgenti ne' Capitoli IV e X, pag. 23 e 155 del 1° volume di questa versione e nella *St. dei Mus.*, III, 120, 756, 820 e 848, ed altrove nello stesso volume e nel II. Ancorchè Romualdo Salernitano attribuisca la fondazione del castello e il cavamento del lago a re Ruggiero, i testi citati nella *St. de' Mus.* provano che quel luogo di delizia era già molto splendido sotto il dominio musulmano. Il re non potè far altro che ristorarlo e abbellirlo.

(1) Questo era di certo il lago: vi s'avanzava in penisola il castello, del quale e de' bagni attigui rimangono ancora alcuni vestigi. Si confronti la *St. de' Mus.*, III, 757, nota 1.

(2) Seguo la lezione proposta dal Fleischer nelle *Annot.*, p. 54.

8. « Le arance mature dell'isoletta (1) sembran fuoco che arda su verghe di smeraldo »;

9. « Ma il pallor del limone dà sembianza dell'amante che abbia perduta la notte a tapinarsi per l'assenza [della sua donna] ».

10. « Quella coppia di palme affigura due amanti che riparino in sicuro asilo per guardarsi dai nemici »;

11. « Oppure, [vedendosi tenuti] in sospetto, si mostrin lì ritti per ribattere le dicerie de' maligni ».

12. « O palme de' due mari di Palermo, che copiose e continue piogge vi dian vitale umore, nè vi manchin giammai! »

13. « Godete vostra fortuna: appagate ogni desiderio, e che le avversità dorman sempre! ».

14. « Prosperate con l'aiuto di Dio: date asilo ai 586
cuori teneri, e che nella fida ombra vostra nessun turbi l'amore ».

15. « Ciò [che ho scritto] l'ho visto con gli occhi miei, ed è certo: ma se sentissi [racconti di delizie] uguali a queste, mi parrebbero invenzioni assai sospette (2) ».

'Al Ġâwn 'aṣ Ṣiqillî (il ribelle Siciliano), ossia 'Abû ʿAlî Ḥasan 'ibn Wâdd, soprannominato 'Al Gâwn (3). Ne' suoi versi ho trovati

---

(1) Ricordisi che in arabico non si distingue isola da penisola.

(2) La versione del secondo emistichio, diversa molto da quella del baron De Slane, è fondata sulla lezione che io proposi nel testo, pag. 586, nota 5. A quel vocabolo dee seguire: fabî.

(3) Ne' dizionari non si trova quest'aggettivo, nè il verbo alla prima forma, ma bensì alla quinta.

molti barbarismi. Ecco uno squarcio tolto da una sua qaṣîdah (1), ecc.

Il giureconsulto 'Abû Mûsâ 'Isâ 'ibn 'Abd 'al Mun'im, il Siciliano.

Scrive [l'antologista] che costui fu uom d'alto affare; argomentatore stringente; [il gran] giureconsulto della [sua] gente; autore di [scritti, ne' quali si ammira] de' concetti originali, vasti e sublimi, ed una lingua [lussureggiante] come i prati quando li inaffia lo scolo di lunghe piogge. [L'antologista] reca di costui delle poesie tali, che ad ascoltarle si risanano le ferite; che la luce della loro bellezza [basta a] dissipare le nubi; e che vanno paragonate alle perle [proprio] di conchiglia ed alle fulgide perle del cielo (2). Ecco intanto lo squarcio d'una sua poesia amorosa, ch'è più dolce della speranza avverata:

1. « O gente greca, tu devi il fio del mio sangue: di te nacque l'assassina mia, la masnadiera ».

2. « È bello dunque fuggir chi t'ama? È lecito [dunque] nella religione del Messia? »

3. « O tu dall'occhio [languido sì che sembri] inferma senza esserlo, e quando [mi] guardi, ecco che il [mio] cuore è sano »;

4. « Dal dì ch'io ti ho vista, ogni maniera di bellezza sembra brutta agli occhi miei (3) ».

---

(1) Seguono due squarci di versi: nove in tutto.

(2) Ho cercato di conservare il bisticcio in quest'ultima *coppia*, come la chiamano, della prosa rimata. 'Imâd 'ad dîn in questi titoletti critici non bada che a fare il bisticcio e ficcare i vocaboli più disusati e le immagini più grottesche.

(3) Seguono altri due squarci di versi: nove in tutto.

Ecco altri versi suoi, ecc. E questi per una bellissima 587
giovane bionda, ecc. (1). Aggiungo uno squarcio di epistola, in cui si descrive [una lettera vergata con ammirevole] scrittura. Ed anche uno squarcio di epistola senza 'alif nè lâm, ecc. (2).

Il giureconsulto 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿIsâ, figliuolo del precedente.

Scrive [l'antologista] ch'egli fu segretario, poeta, [uom di bella] intelligenza e di [molta] abilità, geometra, astronomo: [viaggiò], montato [quasi su dromedarii], in cima alle gobbe della buona lingua; [spiccò] nell'adunanza dei dotti, come [in una mostra, il campione] cospicuo, armato da capo a piè. [L'antologista] reca della poesia di costui tali [squarci] che fanno balzare di gioia le pareti de' cuori e porgono all'uditorio de' crateri (3) [colmi] di vino, di quel suggellato. Ecco l'estratto d'una sua qaṣîdah, ecc., ed ecco il principio di una sua epistola (4).

---

(1) Son quattro versi. Poi altri sei, tolti da un' « elegia in morte di un 'Abû 'Alî 'ibn 'Abd 'Allâh ». Poi 33 versi tolti da una « qasîdah oscena, mandata in risposta alla sua amante, la quale gli avea scritto un verso con linguaggio astrologico applicato ad una allusione sudicia di molto ». I titoletti di questi ultimi due squarci furono dimenticati nel testo della *Bibl.*

(2) Questi squarci di prosa prendono un foglio intero, ossia due pagine del codice parigino.

(3) Cerco di avvicinarmi con questo vocabolo antico all'idea dell'autore, il quale adopera qui il vocabolo râḥ, plurale di râḥah, che significa, tra tante altre cose, la palma della mano, un atrio piano, un prato piano ed erboso.

(4) Son più di 120 versi, tolti da varii componimenti. Tra gli altri notansi degli estratti di elogi funebri, a' quali 'Imâd 'ad

'Abû Ḥafṣ 'Umar 'ibn Ḥasan, Siciliano, il grammatico.

Scrive [l'antologista] ch'ei fu [gran] dottore in lessicografia e in grammatica, e possedette, così nell'una come nell'altra, sane e sobrie dottrine. Caduto nelle mani de' Franchi di Sicilia, ebbe a patire ogni maniera di molestie. La sua poesia, intessuta con giuste proporzioni, corre facile ed omogenea. Mentr'egli era prigione di Ruggiero principe di Sicilia, scrisse una qaṣîdah in sua lode, che principiava così:

« Provar volle [Ka'b 'ibn Zuhayr] a sollievo [degli affanni suoi], se gli venisse fatto di dar lo scambio a Su'âd (1) nell'orecchietta del suo cuore e nel segreto dell'animo (2) »,

« Sperando che, la prima cosa, venisse a visitarlo (in sogno) l'immagine del [nuovo amore]; ma il suo dolore toglieali la dolcezza del sonno ».

« Per Dio! Se ci fosse stato re Ruggiero, que' che mostra agli amici quanto valga l'amor suo »,

588 « Non avria [Ka'b] schifato ogni conforto (3), il

---

dîn premette l'avvertenza che v'ha de' versi che farebbero risuscitare perfino i dannati (letteralmente: il colpevole che li ascolta). Seguono altri squarci di epistole in versi e in prosa.

(1) Su'âd è famosa nella letteratura araba, in grazia della qaṣîdah di Ka'b 'ibn Zuhayr, che si addimanda da lei. Il poeta, nemico di Maometto, ottenne il suo perdono, quando gli si presentò; disdisse le poesie scritte contro di lui e si fece musulmano. Un comento di questa celebre poesia è stato pubblicato dal prof. Ignazio Guidi in Lipsia, 1871.

(2) Letteralmente: « il nocciolo nero del suo cuore e de' suoi precordii ».

(3) Letteralmente: « non avrebbe schifata la coppa della gioia » e forse va inteso « della ricchezza ». La « coppa » mi sembra re-

dì che Su'âd allontanossi da lui: avria visto che alla nascita del [gran re] era risuscitata la gloria ».

Ecco altri versi della medesima qaṣîdah.

« Egli è pronto a' doni, com'è pronto l'indico acciaro nelle sue mani il dì della battaglia ».

« Rifulge nelle tenebre l'aurora della sua fronte; sì che diresti che la luce del Sole invidia anch'essa questo [eroe] ».

« Là dove spuntano i Gemini egli ha piantata la tenda; alla quale fan da piuoli i due gran luminari e le Plejadi ».

« Quando s'arruffan le cose, allora il suo brando affilato scrive [su quelle pagine] con un inchiostro che fa tornar bianco il nero ».

[Leggiamo] nella medesima qaṣîdah:

« O re su la cui fronte [come su base] di macigno sta salda in piè la fierezza »;

« Tu che, provocato dai nemici, scherzando cacci via [da' corpi] le anime loro; e raccolgonle i tagli delle [spade] sguainate [al tuo cenno] ».

Smetto dopo questi [primi] sorsi, non ostante la sete che avrei di [bere tutta] la qaṣîdah. Ma non mi va a sangue il ricantar le lodi degli Infedeli, che Iddio li precipiti nel più cocente ardor del fuoco ch'egli ha

---

miniscenza di un verso tra quelli che avea scritti Ka'b contro Maometto, rampognando il proprio fratello, che s'era « lasciato inebbriare dal profeta con una tazza ricolma delle falsità della nuova religione ». V. il comento citato, pag. 4, lin. 13.

Il poeta volendo placare Ruggiero, dopo averlo offeso, allegava l'esempio di Ka'b, perdonato da Maometto che l'avea proscritto. Egli nota ancora la « nascita » del re, come solea farsi di quella del profeta, illustrata da tanti miracoli.

acceso. Del resto il poeta può meritare scusa, poich'egli [scrisse] in cattività.

ʿUṯmân 'ibn ʿAbd 'ar Raḥman, detto 'Ibn 'as Sûsî.

589 [In Malta] (1) cascò [per lo primo] la sua testa; quivi

---

(1) Supplisco a dirittura questo nome che manca in ambo i codici. Il copista del prototipo di que' due testi a penna lo saltò per isbaglio, o lo soppresse a disegno per correggerlo con la lezione maṭâliʿ (plurale di maṭlaʿ « punto dell'orizzonte da cui si leva un astro »), dalla quale lezione non differisce molto il nome Mâliṭah. Il mio dubbio solo è se il vocabolo « punti dell'orizzonte » s'abbia a cancellare, ovvero a correggere mettendolo al singolare dopo il nome di Malta. Penso così perchè era bello e pronto il contrapposto del « levare d'un astro » al « cascare del capo » che viene immediatamente. Che s'abbia poi a metter Malta, ne sono certissimo.

E ciò 1° perchè il discorso richiede un nome di luogo; 2° perchè il soprannome patronimico di 'Ibn 'as Sûsî si trova in Malta per l'appunto. È nota abbastanza l'iscrizione sepolcrale, detta di Sciara, trovata al Gozzo e serbata adesso nel Museo di Malta; la quale, data alla luce per lo primo dall'Italinski nelle *Mines de l'Orient*, tom. I, 393, fu successivamente pubblicata, con varie lezioni e interpretazioni, nel *Malta penny Magazine* del 13 ottobre 1839; nel *Journal of the royal Asiatic Society*, vol. VI, 172 segg. (1841); nelle *Sepolcrali Iscrizioni* del Lanci, pag. 155 e tav. XXII (1840); nel *Journal Asiatique* di novembre 1847, pag. 437 segg., e in ultimo da me, nelle *Epigrafi arabiche* di Sicilia, Parte II, N. XXXII, pag. 102, con una correzione che fa al nostro caso. L'iscrizione ha il nome di Maymûnah, figlia di 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'al Huḏlî (della tribù di Huḏayl), conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'as Sûsî, la quale morì il 569 dell'egira (1173-4). Per singolarissima coincidenza or si legge il medesimo nome di 'Ibn 'as Sûsî in un frammento di stela sepolcrale, che si trovava, almeno fin dal XVII secolo, in Pantellaria, e che dal 1874 a questa parte è serbato nel Museo regio di Palermo. La sepolta era figliuola o

stanziò la sua gente; quivi si empì la sua tazza; quivi ei fu educato, e il padre gli die' lezioni di letteratura. Indi prese a soggiornare in Palermo; dove pose il suo domicilio e trovò stabile dimora: egli passò i settant'anni e fu lieto di [molta] prole. La sua poesia [va lodata] per felice espressione delle idee; regolare struttura [de' componimenti] e squisito sapore [de' versi]. [L'antologista] afferma che costui gli avea recitate le proprie poesie, pochi giorni prima di venire a morte.

Elegia in morte di un de' capi Musulmani della Sicilia, nel qual componimento si toccano le virtù che questi adunava [in sè]. Ecco alcuni versi di questa lunga elegia, ecc. (1).

§ 3. Poeti dell'isola di Sicilia dei quali fa ricordo 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'as Saʿdî, detto 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ (il figliuolo del picconiere), nel libro intitolato 'Ad Durrat 'al ḫaṭîrah ecc. (La perla preziosa, ossia scelta di versi dei poeti dell'isola). Questi sono [dice ʿImâd 'ad dîn] più antichi di età e più eminenti per merito poetico [che i notati ne' due paragrafi precedenti]. Darò alcuni [squarci delle loro poesie], trascegliendo qualche perla ne' loro monili.

[E primo] 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ autore della raccolta or or citata.

Ei dice [di sè stesso] che nacque il quattrocentren-

---

nipote, non si sa, di 'Ibn 'as Sûsî. Io ho pubblicato questo frammento epigrafico nell'op. cit. Parte II, N. XXXIII.

(1) Ne' due squarci, di 4 versi ciascuno, che ne dà ʿImâd 'ad dîn, non si legge il nome del trapassato, nè alcun particolare delle sue vicende o delle sue qualità. Ho tradotti questi versi nella *St. de' Mus.*, III, 751.

tatrè (1041-2), e che [cominciò a] far versi fanciullo [di tredici anni] il quarantasei (1054-5). Io ho conosciuto in Egitto [dice 'Imâd 'ad dîn] chi lo conobbe. Egli visse fino agli ultimi tempi di 'Al 'Afḍal (1), ed ho vista la sua scrittura in un diploma con la data del cinquecentonove (1115-6).

Ecco alcuni squarci delle proprie poesie, ch'egli dà [nella sua raccolta], ecc. Ed ecco il principio d'un suo componimento in lode di 'Al 'Afḍal, ecc. (2).

'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'aṭ Ṭazî.

Secondo ['Ibn 'al Qaṭṭâʿ] egli compilò un diwân
590 di epistole, con [un trattato] su l'arte di comporre in prosa; fu uomo di [molti] pregi e di [molta] eloquenza; medico; elegante scrittore d'epistole e poeta. I suoi versi, recati da ['Ibn 'al Qaṭṭâʿ], sono condotti con gusto e di buon gitto. Eccone alcuni, ecc. (3).

E questo [distico].

« A parole ei ti fa vicina ogni cosa: chiedine una sola, ed ecco che è lontana [le cento miglia] ».

« Non si aspetti mai l'amico ciò ch'egli ha promesso; il nemico non tema giammai la sua minaccia ».

---

(1) 'Abû 'al Qâsim Śâhinśâh, soprannominato 'Al Mâlik 'al 'Afḍal (il virtuosissimo principe), successe al proprio padre nell'ufizio di vizir dei califi fatemiti d'Egitto il 488 (1095) e regnò sotto il nome loro fino al 515 (1121), quand'ei fu ucciso.

(2) Seguono 35 versi, scompartiti in 13 squarci. Tra questi il primo verso d'un componimento in lode di 'Al 'Afḍal.

(3) I versi di questo 'Ibn Ṭazî somman quasi a dugento e son per lo più satirici, sopra argomenti diversi. Veggasi la *St. dei Mus.*, II, 494, 515, 536, 543, 544.

Nel quale [ultimo] verso il poeta ha fatte tre antitesi (1).

Ecco ora un suo [epigramma] sul sufismo:

« Non istà il sufismo, no, nel vestir lane che rattoppi tu stesso; nè in tal contegno da commuovere i grulli »:

« Strider, saltare, scontorcerti, cascare in deliquio, come se tu fossi impazzato ».

« Sta il sufismo nell'animo schietto, senza macchie; nel seguir la verità, il Corano, la religione »;

« Nel mostrar che temi Iddio, che ti penti di tue colpe, che ne senti rammarico [da durare in] eterno ».

'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'aṭ Ṭûbî (2).

Secondo ['Ibn 'al Qaṭṭâ'] costui fu principe degli eloquenti e capo fila de' poeti; autore di diftar (3); compositore di gioielli [letterarii]; ordinator di diwani (4); sostegno di sultani. Viaggiò in Levante; soggiornò in varie [parti di quelle] regioni. Fiorì al tempo di Mu'izz 'ibn Bâdîs (5), pel quale ei dettò

---

(1) Letteralmente: « raffronta tre cose a tre cose ». Cioè amico a nemico; sperare a temere; promessa a minaccia. Si vede che 'Imâd 'ad dîn era di facile contentatura.

(2) Questo nome etnico deriva da Ṭûb, castello nell'Affrica propria. V. *St. de' Mus.*, II, 518.

(3) Ho spiegato il significato di cotesto vocabolo nel vol. I, Cap. I e VII, pag. 2, 36.

(4) Dîwân, come ognun sa, vuol dire « ufizio d'azienda pubblica e raccolta di poesie ». Forse 'Imâd 'ad dîn l'usa qui in ambo i significati.

(5) Principe zîrîta, che regnò nell'Affrica propria dall'aprile 1016 all'agosto 1062.

una qaṣîdah e [poi] intarsiolla (1) nel suo diwân (2).

Dettò [il seguente epigramma] per un mezzano di brutture, eccellente nel suo mestiere:

« Quel da' grandi occhi negri che torcea il guardo da me, mandaigli a dire l'intento mio per un mezzano »;

« E questi, ecco, che mel conduce alla chetichella, come fiamma [di lampada] si tira su l'olio ».

591 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al ʿAzîz, figliuolo del giudice ʿUmar 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz 'al Maʿâfirî (3).

Secondo ['Ibn 'al Qaṭṭâʿ] fu eccellente nell'arte (4); felice scrittore; uso a sollazzarsi ne' prati delle scienze matematiche e [sempre] desto nelle aurore degli artifizi oratorii. Ei ne dà alcuni versi da' quali trascelgo i seguenti, ecc. (5).

'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn 'abî 'Isḥaq 'Ibrahîm 'ibn 'al Waddânî (6).

---

(1) Trascrivo, quasi, non traduco, « Tarsia », è l'arabo tarṣîʿ, infinito del verbo che abbiamo nel testo.

(2) Seguono da 100 versi, divisi in 24 squarci.

(3) La tribù di Maʿâfir, dalla quale s'addimandò quest'arabo siciliano, apparteneva alla schiatta di Qaḥṭân, ossia a quella del Yaman.

(4) Parmi che il compilatore voglia dire per antonomasia la « grande arte », ossia l'alchimia.

(5) Son quattro epigrammi, di due versi ciascuno.

(6) Si vegga in questo Capitolo, pag. 453, il cenno sopra 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn ʿAbd 'al Ġabbâr 'ibn 'al Waddânî, dove è avvertito che si è fatta già menzione del suo padre e del suo zio. Lo zio è 'Abû 'al Qâsim 'Ahmad, di cui qui appresso. Sembrando poco verosimile che il padre portasse il medesimo soprannome e nome di 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî, par che sia sbagliato quello del figlio. Lo stipite della famiglia in ogni modo era deno-

Lodato [da 'Ibn 'al Qaṭṭâ'] come un de' primi e più pregevoli [poeti]. Fu contemporaneo d''Ibn Raśîq, col quale tenne carteggio. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (1).

'Abû 'al Qâsim 'Aḥmad 'ibn 'Ibrahîm 'al Waddânî.

Ne diamo due versi, ecc.

'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Alî 'ibn 'aṣ Ṣabbâġ (figliuolo del tintore), il segretario. Visse al tempo d''Ibn Raśîq, col quale ebbe corrispondenza epistolare. Secondo 'Ibn 'al Qaṭṭâ' fu poeta e scrittor di prosa rimata. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (2). Dettò anche i seguenti:

« Tal gente è la mia che, quando l'unghia dei destrieri leva sotto le nubi [del cielo] nubi di polve »,

« I brandi loro lampeggiano e dal taglio piovon sangue a secchi, come scosse di pioggia copiose ».

« Tremendi nell'odio! Nessun li menerà a suo ta-

---

minato da un paese di Waddân. Or, secondo Yâqût, edizione Wüstenfeld, IV, 910 segg., ve n'era uno di questo nome in Arabia, tra la Mecca e Medina ed un altro a mezzogiorno dell'Affrica propria. Questo giace nella reggenza di Tripoli di Barbaria a 75 leghe S. S. E. del Capo Masrata. Probabilmente deriva da quest'ultimo il nome etnico del poeta siciliano. Avvertasi che Yâqût cita un dîwân di questo 'Alî 'ibn 'abî Ishâq, e dà tre versi suoi, riferiti da 'Ibn 'al Qaṭṭâ'.

(1) Due epigrammi l'un di 3 e l'altro di 2 versi.

(2) In tutto son 14 versi, compresi i quattro che daremo or ora e i tre scritti in risposta ad 'Ibn Raśîq. Si legge il nome d''Ibn 'aṣ Ṣabbâġ nella sezione 4ª della Ḏaḫîrah (Il Tesoro) d''Ibn Bassâm, presso Dozy, *Abbadid.*, III, 54.

lento; onde a volta a volta danno addosso ad Ḥimyar ed a Cesare » (1).

593 « Difendono lor territorio che [gregge estranio] non vi pascoli: se alcun male sopravviene, e' lo troncano ».

'Abû 'Alî 'ibn Raśîq gli scrisse, arrivato che fu di 'Al Qayrawân in Mazara, una epistola che principia con questi versi, ecc., alla quale 'Ibn 'aṣ Ṣabbâġ rispose con questi altri, ecc. (2).

L'emiro Mustaḫliṣ 'ad dawlah (Instauratore della dinastia) 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'al Ḥasan, 'al Kalbî (della dinastia kalbita).

V'ha di lui questi versi in una epistola, ecc. (3).

L'emir 'Abû Muḥammad 'al Qâsim 'ibn Nizâr 'al Kalbî.

Narra ['Ibn 'al Qaṭṭâ'] che costui soggiornò in Egitto, dove esercitò l'ufizio di [Sahib] 'aś Śurtah (Prefetto di polizia).

V'hanno di lui questi versi, ecc. (4).

---

(1) Cioè agli Arabi della schiatta di Qaḥtân, discendenti di Ḥimyar ed ai Bizantini. Si noti che la dinastia Kalbita di Sicilia apparteneva alla schiatta di Qaḥtan. Il fatto al quale si allude torna al periodo corso tra il 1035 e il 1040. Cf. *St. de' Mus.*, II, 350 segg. e 419 segg.

(2) Si vegga la nota precedente. Nulla v'ha nella proposta o nella risposta che faccia al nostro argomento.

(3) Son sette versi, divisi in due epigrammi. Di quel ch'è composto di 5 versi ho data a traduzione nella *St. de' Mus.*, II, 538, nota 2.

(4) Son due squarci, l'un di 3 versi e l'altro di 4.

'Abû 'Alî 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Qâf, il segretario, autore dei seguenti versi, ecc. (1).

Il costui fratello 'Abû 'al 'Abbâs 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Qâf, autor dei seguenti versi, ecc. (2).

Il qâyd 'Abû 'al Futûh, figliuolo del qâyd Badîr 'al Maklâtî, intitolato Sanad 'ad dawlah (Appoggio della dinastia), ciambellan del Sultano [di Sicilia?], ed autor dei seguenti versi, ecc. (3).

'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn 'Abd 'al Ǵabbâr 'ibn 'al Waddânî, lettor del Corano. Si è già detto del suo padre e dello zio. Abbiam di lui questi due versi, ecc. (4).

---

(1) Cinque epigrammi, ciascun di due versi. In uno di questi epigrammi si biasima chi avea divulgato un segreto.

(2) Tre epigrammi di due versi ciascuno.

(3) Son tre soli. Notisi che un 'Ibn 'al Maklâtî, verso la metà dell'XI secolo, si fe' signore di Catania, che gli fu tolta, ed egli stesso ucciso da 'Ibn at Ṯimnah. Il nome risponde al Benneclerus o Benemenclerus di Malaterra, sol che suppongasi lo scambio di qualche lettera ne' codici latini di quella cronica, sia anco nella prima edizione. Si trova poi nella platea de' villani di Catania (1145, copia di una del 1095) « I figli di 'Alî 'ibn 'al Maklâtî », ed il nome è accertato dalla trascrizione greca ἡλμεχλέτη, presso Cusa, Diplomi, pag. 571, a metà della seconda colonna. Maklâtah era nome di tribù berbera, secondo 'Ibn Ḫaldûn, *Berbères*, versione di Slane, I, 172, ecc.

(4) Si vegga qui sopra la pag. 450, nota 6.

Forse è da correggere qui 'Abd 'al Ǵabbâr 'ibn 'abî 'al Ḥasan 'Alî, ecc.

'Abû 'Alî 'ibn Ḥusayn 'ibn Ḫâlid, il segretario, autor de' seguenti versi (1).

'Abû Bakr Muḥammad 'ibn Sahl, il segretario, soprannominato 'Ar Ruzayq, autore de' seguenti versi, ecc. (2).

593 'Abû 'al Faḍl Muśrif 'ibn Râśid.

1. « Ella mosse, che il manto della notte cupo [stendeasi] e negro; nè altri viaggiava che le offuscate stelle (3) ».

2. « [Triste] sera, in cui il pianto velava le pupille degli occhi miei e nel sonno scorrean segrete le lagrime ».

3. « [Sonno non già], un sopore che volteggiava attorno agli occhi socchiusi, come il devoto fa il giro della Caaba, coperta del [gran] velo ».

4. « Viaggiò la donna oltre la mezzanotte e presso il mattino sostò, attirata da un rosseggiante colle di sabbia ».

5. « Dove un tralcio di bân portava per frutto la sorgente luna, incappucciata dalle tenebre fitte ».

6. « Oh quanto l'è bella! E le par bello abban-

---

(1) Due epigrammi, ciascun di due versi.

(2) Son tre soli. Ruzayq significa « lo stipendiuccio, la pensionuccia ».

(3) Letteralmente: « le stelle imbrogliate ». Con questo nome suolsi chiamare la Via lattea; ma qui credo preferibile il significato che do nella versione.

donare [il marito?] (1). O maraviglia, ella è amata e pur si gitta a tanto sbaraglio! (2) ».

7. « Quel da' grandi occhi neri, tinto le palpebre di kuḥl (3), mi si è fatto intollerabile: [io lo fuggo e] mi piombino pur mille morti sul capo! (4) ».

8. « Che Dio abbia in guardia le piagge dell'isola: che in quelle sia pastor dello infermo gregge il sire d'un alto monte! (5) ».

9. « I suoi nemici muran castella formidabili; 594
ma forse che Bâbik murò sì bene da respingere 'Al 'Ifšîn? (6) ».

---

(1) Traduco coll'infinito « abbandonare » il sostantivo haǵr, che ha questo significato e quello anco di « divorzio, separazione, odio ». Supplisco « il marito », non per idea preconcetta, ma perchè nelle condizioni esposte dal poeta si tratta senza dubbio di una donna che si allontana dall'uomo col quale ha un legame.

(2) Fâtik, assalitore improvviso, audace, temerario, chi si gitta a capo chino in gran pericolo, dicesi anco d'una giovane che non si cura della riputazione.

(3) L'antimonio, col quale le donne orientali, ed ora anche alcune europee, usano tignersi le palpebre per far comparire più belli gli occhi.

(4) Letteralmente: « e si impadroniscano pur di me [varii] modi di perire »; poichè qui il perfetto significa l'optativo. Evidentemente è la donna che parla.

(5) In questa ultima frase ho corretta la lezione dell'uno come dell'altro codice. Ognun vede che il poeta ripiglia il discorso a nome suo proprio.

(6) Bâbik (Babec), capo di una setta abbarbicata da secoli in Persia, sfidò per più di 20 anni (816-837 dell'èra volgare) la potenza dei califi abbasidi, finchè 'Ifšîn, condottiero de' pretoriani turchi, non espugnò il castello di 'Al Badd in Adarbayǵân. Troviamo importanti ragguagli su questo avvenimento negli scritti storici degli Arabi e in ispecie nel Kitâb 'al Fihrist, pag. 342 a 344 della edizione del Fluegel e negli *Annali* d' 'Ibn 'al 'Aṯîr, anni 201, 220, 222, nell'edizione del Tornberg, VI, 231, 315, 325 a 336.

10. « Io reco la verità nelle mie parole; nè m'attento a penetrare ciò che sa Dio solo ».

11. « Ma pur vidi io [quel sire], quand'egli tenea già in pugno la possanza, [lo vidi] fatto segno un di a' massi [scagliati dalle macchine?] e sorridere ».

12. « Lioni d'una guerra che destò ne' loro petti [gran] fiamma ed or divampa tanto più per odii antichi! (1) ».

[Leggiamo] nella medesima qaṣîdah il seguente verso, nel quale il poeta descrivendo i morti [che giaceano sul campo di battaglia, seppe incastrare] quattro antitesi:

« Allontanavali Radwân dall'aura del paradiso e Mâlik li appressava all'arsura del fuoco (2) ».

A creder mio, quantunque antitesi vi sia, il verso riesce confuso evidentemente nell'[ordine dei] confronti. Consideralo bene o lettore! Ecco poi de' versi tolti da un'altra qaṣîdah, ecc. (3).

---

(1) Qui 'Imâd 'ad dîn tronca la citazione per lasciarci più assetati di prima e molto dispettosi della freddura rettorica regalataci da lui, in vece dei versi che avrebbero potuto rischiarare la storia.

A quale avvenimento si allude? Senza dubbio alla guerra civile che aprì la Sicilia musulmana ai Normanni. Credo appormi al vero s'io veggo ne' primi versi un'allusione al viaggio di Maymûnah; la quale, abbandonando il secondo marito 'Ibn 'aṯ Ṯimnah, rifuggivasi presso il fratello in Castrogiovanni.

Si confronti la *St. de' Mus.*, II, 520, dove ho data la traduzione di alcuni di questi versi, ed or la correggo in parte. L'avvenimento al quale si allude è narrato a pag. 550 segg. del medesimo volume.

(2) Badisi che il nome di Mâlik è posto in fin del verso; e forse è questa la confusione di cui si lamenta 'Imad 'ad dîn, perchè gli guasta la simmetria del bisticcio. Mâlik e Raḍwân sono gli angeli della morte.

(3) Seguono degli squarci di due altre qaṣîdah e di tre altri componimenti: in tutto 26 versi, oltre i 13 che abbiamo tradotti.

Sulaymân 'ibn Muḥammad 'aṭ Ṭarâbulisî (da Trapani).

Narra ['Ibn 'al Qaṭṭâ'] che questi passò nell'Affrica [propria] e quindi in Spagna; dove stanziò e posevi il domicilio, essendo entrato [nelle corti di] quei re. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (1).

'Abû 'al Fatḥ Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn 595
'ibn 'al Qarqûdî, il segretario.

'Ibn 'al Qaṭṭâ' loda molto la poesia al par che la prosa di costui e narra ch'egli fu uom d'alto affare. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (2).

'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'al Qaranî (o Qarnî), il segretario (3).

Dice ['Ibn 'al Qaṭṭâ'] ch'egli fu astronomo, computista e segretario. Ecco [tre] versi ne' quali ei fa la descrizione di un naufragio, ecc. (4).

'Abû 'al Qâsim Hâśim 'ibn Yûnis, il segretario.

---

(1) Tre squarci, de' quali due di qaṣîdah; in tutto 13 versi. Questo Sulayman fu veramente da Trapani, come si ritrae da Yâqût, nel nostro Cap. XI, a pag. 211 del 1° volume.

(2) Due squarci, in tutto 15 versi.

(3) Il nome etnico dell'avolo è derivato da Qaran, tribù della schiatta di Murâd; ovvero da Qarn, villaggio nel distretto di Baġdad, e luogo nel Nâǵid. Parecchi altri nomi topografici sono preceduti da questo vocabolo che significa: corno, monte alto staccato dagli altri, ecc.

(4) Il poeta non descrive propriamente un naufragio, si paragona « al naufrago che scampa a mala pena e si dibatte contro l'onda per timor d'affogare ».

Al dire d' 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, egli compose un epistolario, delle maqâmât (discorsi accademici), de' motti e delle riwâyât (racconti). Ecco alcuni versi tratti da una sua qaṣîdah, ecc. (1).

Il cadì 'Abû 'al Faḍl 'al Ḥasan 'ibn 'Ibrahîm, 'aś Śâmî (2), 'al Kinânî (della tribù di Kinânah). Dettò un'elegia, in cui leggonsi questi versi, ecc. (3).

'Abû 'al Faḍl 'Aḥmad 'ibn ʿAlî 'al Fihrî (Coreiscita), prefetto di polizia. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (4).

ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Sirʿîn, il segretario. Ecco i versi ch'ei dettò contro un invidioso, ecc. (5).

L'emir 'Abû Muḥammad ʿAmmâr 'ibn 'al Manṣûr, 'al Kalbî (della dinastia kalbita).

Al dir di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, ei fu de' dotti di prim'ordine e degli emiri ch'ebbero signoria (6). Versò

---

(1) Seguon 29 versi in quattro squarci.

Ho reso tarassul «epistolario» e mulaḥ «motti». Che siano le maqâmât ognun lo sa che abbia inteso parlar di Hariri. È probabile che in quel tempo riwâyât significasse già racconti romanzeschi.

(2) Della Siria, ma ora si dice più comunemente de' cittadini di Damasco.

(3) Tre soli.

(4) Tre soli.

(5) Cinque versi in due squarci.

(6) Letteralmente: «degli emir signori». Mi sembra mera supposizione di 'Imâd 'ad dîn. Non solo questo 'Ammâr non è tra

ancora nella giurisprudenza e nelle tradizioni. E fece questi versi:

« Ella diceami: Ho visti degli uomini prodi; ma nessuna spada del Yaman agguagliò mai la tua ».

« Ti sei tanto ausato ai tumulti della plebe, che stai tranquillo [mentre volano] i loro sassi ».

« Ma fino a quando affronterai temerario i fati ed offrirai [il petto] alle punte? »

« Ed io le risposi: Di tutto ho sentito parlare [al 596
mondo] fuorchè d'un kalbita vigliacco! »

Scrisse ancora questi [due versi] di rimprovero ad un suo cugino:

« Ti credea spada ch'io potessi sguainar contro i nemici; non [temeva io] mai che la si volgesse contro me stesso ».

« M'affaticai ad innalzarti ed onorarti; ed eccomi alfine sopraffatto, non lungi da te, in una prigione (1) ».

L'emir Ṯiqat 'ad dawlah Ǵa'far, figliuolo di Tâyîd 'ad dawlah 'al Kalbî (2). Fu un dei re

---

i principi Kalbiti che regnarono in Sicilia, ma le cronache non fanno menzione di lui. La storia parla bensì di 'Al Ḥasan 'ibn 'Ammâr, il vincitore de' Bizantini sotto Rametta, il padre del quale era fratello di 'Al Ḥasan, primo principe kalbita di Sicilia. Ma il nostro poeta era figlio di un 'Al Manṣûr, nè è verosimile che questo ultimo fosse titolo. Pertanto il personaggio sembra diverso. E da ciò che dice ne' versi seguenti mi sembra vissuto negli ultimi tempi della dinastia kalbita di Sicilia.

(1) 'Imâd 'ad dîn non dà altri versi di questo poeta.

(2) È corso qualche sbaglio de' copisti. Il titolo di Ṯiqat 'ad dawlah (Fidanza della dinastia) fu dato dai califi fatemiti all'emiro kalbita Yûsuf (989-998); il cui figliuolo Ǵa'far fu intitolato Tâǵ 'ad dawlah e Sayf 'al millah (Corona della di-

di Sicilia. Avendogli un [suo] segretario indirizzati questi due versi, ecc., ei gli rescrisse:

« Non voglia Iddio ch'io manchi alla [promessa] del dono che l'amico or sollecita da me »;

« La mia parola io la terrò; me n'hanno distolto [finora] le vicende de' tempi (1) ».

'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn 'Abd 'Allah 'ibn aś Śâmî.

Ecco de' versi tolti da una sua qaṣîdah, ecc. (2).

Il qâyd 'Abû Muḥammad 'al Ḥasan 'ibn 'Umar 'ibn Mankûd (3).

---

nastia e Spada della religione) 998-1019; ma cacciato Ǵa'far a furia di popolo, gli fu sostituito il fratello 'Ahmad, che volgarmente chiamarono 'Al 'Akhal, ed ebbe l'onorificenza di Tâyîd 'ad dawlah (Sostegno della dinastia) 1019-1038. Questi ebbe in vero un figliuolo per nome Ǵa'far, ma negli *Annali* nol veggiamo principe di Sicilia.

Di due cose dunque l'una: o il compilatore confuse nomi e titoli di tre emiri, cioè Yûsuf e i suoi due figliuoli Ǵa'far e 'Aḥmad; ovvero il Ǵa'far, figliuolo di quest'ultimo, nello scompiglio che seguì dopo la uccisione di 'Aḥmad, fu gridato emiro ed ebbe dalla corte del Cairo lo stesso titolo dell'avolo Yûsuf. I suoi due versi stanno bene ad un principe *in partibus*. Si veggano i nostri Cap. XXXV, XLVIII e L nel I° vol. 444, e nel II, 140 e 200.

(1) Il distico del Segretario non è meno insipido che la risposta del suo signore.

(2) Son tre versi e poi altri cinque, divisi in due epigrammi. Ibn 'aś Śamî vuol dir il figliuolo del Siro.

(3) Su questo nome etnico, scritto talvolta Mankût, si vegga la *St. dei Mus.*, II, 420, nota. Si riscontri nella nostra versione il nome di 'Abd 'Allâh 'ibn Mankûd, Mankût, Mankûr e Matkût. Questi due ultimi sembranmi errori di copia: il secondo,

Descrisse la ninfea con questi due versi (1):

« Tazze di rubini che lascian veder monete d'oro »,

« E le cingon candide [foglie] somiglianti alle lingue di passero (2) ».

'Abû Ḥafṣ 'Umár 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'al Qûnî (3), il segretario.

Secondo 'Ibn 'al Qaṭṭâ', egli fu filologo, poeta, scrittore, astronomo e geometra. Una sua elegia incomincia così, ecc. (4).

'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'Alî 'ibn 'Abd 597
'al Ǵabbâr, 'al Kamûnî.

---

variante ortografica del primo. Lo stesso nome occorre in 'Ibn Ḫaldûn, *Berbères*, II, 103, 222. Va ricordato ancora il Qaṣr 'ibn Mankûd in Sicilia, secondo Edrisi, Cap. VII, nel nostro vol. I, pag. 93.

(1) Questi due mediocrissimi versi non furono stampati nel testo: ne dò la traduzione, perchè provano il significato del vocabolo lînûfar, il quale non si trova ne' dizionari, in luogo di nûfar o nîlûfar; ma bensì mi è occorso nel diwân di 'Ibn Ḥamdîs, codice di Pietroburgo, fog. 32 verso.

(2) Lisân 'al Aṣâfîr (Lingua di passeri) si chiama il seme dell'olmo.

(3) In *A*, 'Al Fûnî. Qûni potrebbe riferirsi a Qunîah (*Iconium*), ma la forma più regolare del nome etnico è Qunâwî. Questo poeta potrebbe per avventura essere il medesimo che l' 'Abû Ḥafṣ 'Umar, di cui nel § 2° di questo capitolo, pag. 444 del volume. Si ricordi che il presente articolo è tolto dall'antologia del siciliano 'Ibn 'al Qaṭṭâ', e quello del § 2° da un antologista anonimo di 'Al Mahdîah. 'Imâd 'ad dîn non badava alle piccolezze biografiche, ma alle metafore ed a' bisticci.

(4) Ho data la traduzione di questi tre versi nella *St. de' Mus.*, II, 464, nota 1. Nella Ḫarîdah se ne legge altri 11, divisi in tre squarci.

Ecco alcuni suoi versi, ecc. (1).

Ruzayq 'ibn ʿAbd 'Allah, il poeta.

Stentò la vita: e la povertà non cessò mai di accrescere a tanti doppi la sua cattiva fortuna. Una volta certo gran personaggio lo avea soccorso di [una quantità di] moneta d'oro per arricchirlo: ed ecco che [il poeta], tornando a casa sua, trova che un ladro ne avea portata via ogni cosa. Allora egli [sclamò]:

« Iddio m'ha cancellato dal suo dîwân di prosperità e mi ha tolta la speranza che la mia mano arrivi [un dì] a conseguire i suoi benefizii ».

« Se una [stella] Saʿd mi mette a tiro qualcosa, ecco una Naḥis che vien di carriera ad allontanarla (2) ».

'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn Maḫlûf [detto] 'al Fâfâ (il balbuziente), dettava i seguenti versi, ecc. (3).

'Abû Ḥafs ʿUmar 'ibn Ḥasan 'ibn 'as Saṭ.b.r.q.

Dice ['Ibn 'al Qaṭṭâʿ] che fu uomo religioso,

---

(1) Sei in due squarci.

(2) Non inserii questi due versi nella *Bibl.* Ne dò or la traduzione, perchè mostrano sempre più che nell'XI e XII secolo le teorie greche dell'astrologia ecclissavano la Provvidenza di Maometto tra i Musulmani d'Occidente. Gli Arabi danno il soprannome di Saʿd (felicità) a Giove, a Venere ed a parecchie altre stelle, e di Naḥis (infelice) a Saturno ed a Marte.

(3) Son sei, in due squarci. Il soprannome significa chi, per vizio di lingua, ripete spesso la lettera *f*.

ascetico e pio. Ecco alcuni suoi versi su la devozione, ecc. (1).

'Abû Ḥafs ʿUmar 'ibn Ḫalaf 'ibn Makkî.

Narra ['Ibn 'al Qaṭṭâʿ] che questi emigrò in Tunis, dove gli fu conferito l'ufizio di cadì. Fu giureconsulto, tradizionista, predicatore, lessicografo. Le sue virtù [son celebrate] da tutte le lingue in ogni luogo; [furono esse] notevoli, memorabili. Le sue orazioni da chi le tiene a mente non son levate a cielo men che quelle d' 'Ibn Nubâtah (2). La sua poesia poi può servir di modello: ed eccone [de' saggi], ecc. (3).

'Abû 'al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'Allâh 'aṭ Ṭarâbulusî (da Trapani?), autore de' seguenti versi, ecc. (4).

'Abu 'al Qâsim ʿAbd 'ar Rahmân 'ibn ʿAbd 'al Ġanî, lettor del Corano e moralista. Ecco uno squarcio d'una sua elegia, ecc. (5).

'Abû Bakr ʿAtîq 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Raḥ-

---

(1) Cinque versi.

(2) Celebre oratore, che fiorì in Siria nella seconda metà del X secolo dell'èra cristiana.

(3) Sono 28 versi in 12 squarci, che la più parte sembran epigrammi.

(4) Il nome etnico si riferirebbe a Tripoli di Barbaria o di Siria, se nol vedessimo talvolta dato a cittadini di Trapani, come testè per Sulaymân 'ibn Muhammad, e prima nel Cap. XLVIII a pag. 111 di questo volume. Anche nel Malaterra si legge *Trablas* per Trapani.

(5) Due versi dell'elegia e altri due che fanno un epigramma.

mûn 'al Ḫawlânî (della tribù arabica di Ḫawlân), lettor del Corano.

Ecco due versi suoi, ecc. (1).

'Abû Saʿîd ʿUṯmân 'ibn ʿAtîq.

Egli dettò una qaṣîdah per l'emiro 'Al Muʿ-
598 taṣim 'ibn 'abî Yaḥyâ Muḥammad 'ibn Maʿn 'ibn Ṣumâdiḥ, della quale ecco alcuni versi, ecc, (2).

'Abû Ḥafs ʿUmar 'ibn ʿAbd 'Allâh, il segretario. Ecco alcuni suoi versi, ecc. (3).

L'emir 'Abû Muḥammad Ǵaʿfar 'ibn 'aṭ Ṭayb, 'al Kalbî (della dinastia kalbita).

L'autor della 'Ad Durrat 'al ḫaṯîrah ['Ibn 'al Qaṭṭâʿ] fa lode di lui per le molte sue virtù; dice aver tenuto con esso un carteggio, del quale ci dà degli squarci e delle frasi eleganti (4). Delle sue poesie [ci trascrive poi] i seguenti versi, ecc. (5).

---

(1) Fanno un epigramma.

(2) Son quattro soli. Muḥammad 'ibn Ma'n, della schiatta di Ṣumâdiḥ, soprannominato 'Al Mu'taṣim billah, regnò in Almeria dal 1051 al 1091. V. Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*, vol. IV *passim*.

(3) Sette versi in tre squarci.

(4) Letteralmente: « del quale egli va spremendo qualche punta e qualche rarità ». Il vocabolo che traduco punta significa anche una specie d'uva di 'Aṭ Ṭayf in Arabia, chiamata « dita di donzelle », forse a cagion dei chicchi allungati e del colore rosso, come quello delle dita tinte con la ḥinna.

(5) Trentasei versi in otto squarci.

'Abû 'al Fatḥ 'Ahmad 'ibn ʿAlî 'aś Śâmî (di Siria).

['Ibn 'al Qaṭṭâʿ] dice che questi fu l'ornamento degli eruditi e il più chiaro tra' suoi contemporanei (1).

Ecco de' versi suoi, ecc. (2). Aggiugne il [suddetto] autor della 'Ad Durrah, ecc. Quand'io componea questo mio libro, lo pregai di mandarmi qualcosa della sua poesia. Ond'egli mi scrisse: ecc. (3).

Il giureconsulto 'Abû 'al Qâsim ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî Bakr, 'as Saraqûsî (il Siracusano).

[Ecco de' versi] suoi, ecc. (4).

'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn Qâsim 'ibn Zayd, 'al Laḫmî (della tribù arabica di Laḫm) segretario e cadì (5).

Ecco uno squarcio d'una sua qaṣîdah, ecc. (6).

ʿAbd 'al Wahhâb 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Mubârak. Ecco de' versi suoi, ecc. (7).

---

(1) Letteralmente: « La stella frontale del morello ». Il vocabolo dahmâ, femminile, tra' varii significati, ha quelli di morello e di moltitudine. 'Imâd 'ad dîn bisticcia al suo solito tra il color del cavallo e la turba degli eruditi.

(2) Tre soli.

(3) L'epistola è di sei versi.

(4) Dodici versi in cinque squarci.

(5) Dall'Ḥusn 'al muḥâḍarah di 'As Suyûṭî, Capitolo su i cadì del Cairo, si ritrae che 'Abû ʿAbd 'Allâh prese quel magistrato il 544 (1149-50) ed ebbe il titolo onorifico di 'Ar Raśîd.

Si vegga, su cotesti titoli e su i rifuggiti Siciliani fatti cadì al Cairo, il § 8 del presente Capitolo, pag. 476, nota 1.

(6) Due soli versi. Poi altri 20 in cinque squarci diversi.

(7) Nove versi in tre squarci.

'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'al 'Aṭṭâr (figliuol del droghiere), il segretario.

Ecco de' versi di lui, ecc. (1).

§ 4. Estratto dal capitolo nel quale si tratta delle bellezze di alcuni [poeti] nostri contemporanei, nell' 'Al Maġrib 'al 'Adnâ (2), in 'Al Qayrawân e nell'Affrica [propria] (3).

Tra i quali notiamo:

599 Yaḥyâ 'ibn 'at Tîfâśî, 'al Qafṣî [cioè] di Qafṣah, città [nello stato] di 'Al Qayrawân. Egli passò in Cabes; vi fece soggiorno, e scrisse a lode [degli Arabi] della tribù di Hilâl. Fu ucciso dai Franchi in Sicilia dopo il 550 (7 marzo 1155 al 24 febbraio 1156), quand'essi diedero addosso ai Musulmani [che si tro-

(1) Tre soli versi.

(2) « Il ponente prossimo », cioè la parte orientale della costiera di Barbaria. In oggi Reggenza di Tripoli.

(3) *A*, fog. 51 recto; *B*, fog. 38 verso.

Questo capitolo comincia, senz'altra avvertenza, con la notizia biografica di un 'Ibn F.rḥan da Qâbis (Cabes). Ma prima di dare i versi, 'Imâd 'ad dîn ne indica la provenienza con le seguenti parole: Lo Śarîf 'Idrîs 'al 'Idrîsî dice: «'Abû 'Imrân Śâkir 'ibn 'Âmir 'ibn Muḥammad 'ibn 'Askar 'ibn Kâmil 'ibn Ǵâmi', 'al Hilâlî (della tribù arabica di Hilâl), 'al Qal'aî (della Qal'at dei Banû Hammâd) mi ha recitati i seguenti versi di 'Ibn F.rhân». Ho voluto notar questo, perchè è bene raccogliere tutte le notizie che si abbiano della permanenza degli 'Idrîsî (Edrisiti) nell'Affrica propria, durante la seconda metà del XII secolo, nel qual tempo è probabile che sia morto l'Edrisi, compilatore della geografia. I detti versi di 'Ibn F.rḥân si dicono compostî il 553 (1158-9).

vavano nel paese]. (Lo śarîf 'Idrîs 'al 'Idrîsî) mi ha recitato i seguenti versi di costui, ecc. (1).

Lo śayḫ 'Abû 'al Ḥusayn 'ibn 'aṣ Ṣ.bân (2) 'al Mahdawî (da Mahdîah).

Dice [lo stesso 'Idrîs]. Questo poeta andò in Siria (3) dov'egli risplendette per le sue virtù, [ma] ebbe mala sorte. Visse [in quel paese] fino al regno di Nûr 'ad din (1146-1174) e morì in Damasco l'anno (cinquecento) sessanta (18 nov. 1164 - 6 nov. 1165).

Tra le altre poesie sue proprie ch'egli recitò [al suddetto 'Idrîs] v'ha il seguente [epigramma] sopra certo giovane cristiano, che teneva una bettola nella capitale della Sicilia.

« Quel che porta [a' fianchi] la cintura e la croce appesa al collo e si fa girare il vangelo attorno il farsetto (4) »,

---

(1) Qafṣah (Cafsa, Gafsa) nelle parti meridionali dello Stato di Tunis.

La tribù di Hilâl, tramutata nel X secolo dall'Arabia centrale nell'Alto Egitto, fu principale tra quelle che i califi fatemiti mandarono verso la metà dell'XI a desolare l'Affrica propria. Cf. *St. dei Mus.*, III, 547 segg.

L'eccidio nel quale perì questo poeta, credo sia avvenuto nella sedizione che scoppiò in Palermo il 9 marzo 1161. V. la *St. dei Mus.*, III, 486.

(2) Secondo 'Al Bistanî, ṣabbân significa venditor di sapone ed anche fabbricante e Ṣabûnî si dice del venditore soltanto.

(3) Śâm. Qui di certo non si riferisce a Damasco, che è nominata più sotto.

(4) La cintura era obbligatoria pei Cristiani ne' paesi musulmani. In Palermo a quel tempo par che rimanesse come usanza.

Traduco « farsetto » il vocabolo wiśâḥ del quale si è detto nel

« Spegne sì il fuoco a notte innoltrata; ma [per attirare gente alla bettola] usa, in vece di candela, l'odor della sua botte (1) ».

« Dal suo nappo sorge una stella, che guida i notturni viaggiatori infino all'aurora ».

§ 5. Dalla classe dei [poeti] che ricorda 'Ibn Baśrûn nel suo [libro intitolato] 'Al Muḫtâr (2), i quali appartengono allo 'Al Maġrib 'al 'Awsaṭ (3) ch'era dominio de' Banû Hammâd, ed occupollo ʿAbd 'al Mûmin (4).

Il giureconsulto 'Abû Ḥafṣ ʿUmar 'ibn Fulfûl.

Dice ['Ibn Baśrûn] che questi fu segretario, in-
600 timo amico e confidente del Sultano di quel paese, Yaḥyâ 'ibn 'al ʿAzîz, lo Ḥammâdita. Fu esimio prosatore. La sublimità del suo stile mostra qual [vena d']eloquenza gli abbia data [la virtù di produrre] quell'incantesimo [che senti] nella sua prosa rimata.

Ripiglia ['Ibn Baśrun]: L'emiro ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz, quand'io mi trovai con esso

---

Cap. LIX a pag. 342, nota 3, e 358, nota 3, di questo volume. Il poeta allude forse al segno della croce che si facea sul petto con un libretto di preghiere.

(1) Il testo ha dinn: l'anfora di forma antica. Si noti l'allusione al « coprifuoco » normanno.

(2) Il titolo intero si vegga nel Cap. LXXXV, *Bibl.*, testo, pag. 705. Questa antologia fu scritta il 561 (1165-6). V. Dozy nel Catalogo de' mss. arabi di Leida, vol. II, pag. 263.

(3) Cioè il Maġrib di mezzo: la costiera di Barbaria tra Bugia ed Orano.

(4) *A*, fog. 72 verso, *B*, fog. 55 recto. ʿAbd 'al Mûmin s'impadronì del territorio de' Banû Hammâd nel maggio 1152.

nell'isola di Sicilia (1), mi recitò la seguente poesia di costui, ecc. (2).

§ 6. Dal capitolo che tratta di alcuni [altri] poeti del Maġrib (3).

L'erudito medico 'Abû 'aṣ Ṣalt 'Umayah 'ibn 'Abd 'al 'Azîz 'ibn 'abî 'aṣ Ṣalt, fu l'uomo più singolare del suo secolo e il più illustre tra i suoi contemporanei, ecc. (4).

Uomini illustri che si carteggiarono col medico 'Abû 'aṣ Ṣalt in versi e in prosa, ma come non mi è avvenuto di trovar nulla delle loro poesie, così nulla io ne dò.....

'Abû 'aḍ Ḍaw' Sirâǵ 'ibn 'Aḥmad 'ibn Raǵâ', il segretario.

Nel dîwân di 'Abû 'aṣ Ṣalt ho letti i [versi] ch'egli indirizzò al segretario Sirâǵ ecc. (5).

---

(1) V. la *St. de' Mus.*, III, 423, note 2, 3.

(2) Sei versi.

(3) *A*, fog. 76 recto; *B*, fog. 57 verso. Non v'ha alcun cenno su la sorgente delle notizie biografiche, nè su i relatori de' versi. Immediatamente dopo il titolo del capitolo viene il nome di 'Abû 'aṣ Ṣalt.

(4) Continuate un-po' a suo modo le lodi di 'Abû 'aṣ Ṣalt, l'autore dice aver avute le costui poesie in Baġdâd l'anno 560 (1164-5) e ne dà degli squarci che prendono 38 carte del codice *A* e 29 del codice *B*; tra' quali componimenti uno mostra che il poeta fosse stato in 'Al Mahdîah il 517 (1123-4), prima cioè che la occupasse re Ruggiero, e un altro ha la data del 522 (1128). Oltre il dîwân, compilato nell'ordine alfabetico delle rime, v'ha altre poesie di 'Abû 'aṣ Ṣalt: e quindi, a fog. 114 verso di *A*, e 86 verso di *B*, comincia la rivista degli scrittori, co' quali egli ebbe corrispondenza epistolare.

(5) Dopo tre pagine di poesie di 'Abû 'aḍ Ḍaw', ripiglia 'Imâd ad dîn come qui appresso.

Delle poesie di questo egregio nessuna m'era occorsa. Ciò nondimeno io volea dar notizia di lui, notando
601 [se non altro] la riputazione che attestava il suo gran valore: e [mi proponeva], se il tempo avaro si fosse poi [piegato a] donarmi qualche [briciolo] de' rari pregi di costui, [proponeami, io dico], di metterlo in sodo, profittando [dell'occasione] e di raccogliere nella presente compilazione i frammenti delle sue [opere]. Mi cadde poi nelle mani il libro compilato in Sicilia, in questa nostra età, dal segretario 'Ibn Baśrûn e intitolato 'Al Muḫtar ecc. (Scelta di poesie e prose degli egregi contemporanei) nel quale l'antologista fa menzione dello śayḫ 'Abû 'aḍ Ḍaw' Sirâǵ e dà un'ampia esposizione (1) delle rare bellezze [del] suo [stile] e delle splendide qualità [del] suo [ingegno]. Ne fa lode 'Ibn Baśrûn per la naturalezza delle descrizioni, per la pura vena della fantasia e pel pensier chiaro e arguto: e [commenda] le sue poesie per tessitura peregrina ed alto sentimento.

Eccone una: Avendogli il giureconsulto siciliano ʿIsa 'ibn ʿAbd 'al Mûnʿim scritti i seguenti versi per chiedergli in prestito un libro, 'Abû 'aṣ Ṣalt ('Abû 'ad Ḍaw'?) gli rispose, ecc. (2).

---

(1) Letteralmente: « Rende manifesta una via consolare [affol- « lata] dalle, ecc. ». Minhâǵ, che qui traduco « via consolare ». è propriamente il « grand chemin » dei Francesi, col doppio suo significato materiale e morale, e non si direbbe di contrada in città.

(2) La domanda ha tre versi, la risposta sette: nè l'una nè l'altra fa al caso nostro.

Qui il nome di 'Abû 'aṣ Ṣalt mi pare sbagliato da' copisti, e credo si abbia a leggere 'Abû 'aḍ Ḍaw, che ha lettere identiche o somiglianti.

La prima cosa l'antologista ha sospeso il discorso su i corrispon-

Dettò 'Abû 'aḍ Ḍaw' per la perdita d'un amico i seguenti versi, l'ultimo de' quali è [di altro poeta e qui] inserito, ecc. (1).

---

denti di 'Abû 'aṣ Ṣalt, per inserire le notizie di 'Abû 'aḍ Ḍaw, trovate di fresco nella raccolta d' 'Ibn Baśrûn. Dunque per adesso non si tratta più del primo: il pronome relativo maschile che io ho tradotto una (poesia) si riferisca a quelle di 'Abû 'aḍ Ḍaw e non di 'Abû 'aṣ Ṣalt.. Si aggiunga che questi morì il 536 dell'egira (1141-2) quando par fosse ancora in vita il figliuol di Ruggiero, pel quale fu scritta l'elegia che ci chiama a trattare del poeta.

Nel laberinto di inserzioni che fa 'Imâd 'ad dîn, mi fuorviò l'errore del copista, sì che pensai di staccare il paragrafo e proposi nella *Bibl.*, pag. 601, nota 2 di mettere un segno che equivale al nostro punto e da capo. Rivedute poi le copie ed accortomi dello errore del copista, lo avvertii nella *St. de' Mus.*, III, 752, nota 5. Pensando poi che la famiglia, de' Banû Raǵâ', alla quale appartiene 'Abû 'ad Daw, fosse di Palermo, io aggiunsi la notizia d'un diploma arabo di Sicilia allora inedito e dato il 1161 dell'èra volgare, nel quale si leggono i nomi di due della detta famiglia, un de' quali cadì di Palermo. Adesso il detto diploma è pubblicato nella raccolta del Cusa, pag. 101 segg.

Il cadì di Palermo era a quel tempo un 'Abû 'al Faḍl Raǵâ', figliuolo del cadì 'Abû 'al Ḥasan 'Alî, figliuolo del cadì 'Abû 'al Qâsim 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Raǵâ': e primo tra' testimoni è soscritto un Muḥammad 'ibn 'Alî dello stesso casato.

'Abû 'al Qâsim 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Raǵâ', cadì di Palermo, è nominato poi in un altro diploma del 1137. Cusa, op. cit., p. 61.

La famiglia era dunque favorita ed alto locata fin dai tempi di re Ruggiero; nè è maraviglia che un poeta di quella gente dettasse l'elegia pel figliuolo del re, non sappiamo qual de' quattro legittimi che morirono: il primogenito Ruggiero il 1146; il secondo Anfuso, il 1141; il quarto (?) Tancredi verso il 1143; e il quinto (?) Arrigo, il 1147. Il terzogenito era Guglielmo che successe al trono. Dal terzo de' versi che diamo par si tratti del primogenito, morto nel fior dell'età.

(1) Son cinque versi.

E in morte del figliuol di Ruggiero il Franco, principe di Sicilia, compose un'elegia che principia così:

1. « Qui si piange! Oh quante lagrime scorron dagli occhi e dalle palpebre! [Qui si traggon alti] guai! O come struggonsi i cuori e i petti! »

602 2. « La splendidissima luna s'è nascosa: il mondo è oscurato; crollan le pietre angolari della virtù e della gloria! »

3. « Ahi! quand'egli fu arrivato a piena bellezza e maestà, sì che superbivan di lui le sommità della possanza e i paesi [dov'egli ebbe soggiorno] »,

4. « Allora lo rapì di furto la instabil sorte; la sorte che tradì la sua gloria ».

5. « E tali d'ogni luna (1) le fasi: quand'è piena, la vicenda del tempo vuol ch'ella scemi, e sì la cancella (2) [a grado a grado] ».

6. « Ragion è che si pianga per lui con lagrime, che scorrendo su le guance [bagnan] perle e coralli »;

7. « Che petti ardano; anime ammalino; affanni aggravinsi; cordogli ingrossino »;

8. « Sgorghino afflizioni; occhi abbondino di pianto, e ne cresca tanto l'onda da scontrarsi col fuoco [de' cuori] ».

9. « Lo piangono le sue tende, i suoi palagi; le spade e le lance gli fan da prefiche ».

---

(1) Ricordisi che la luna, nel parlare degli Arabi, non cade in que' significati ridevoli che ha presi appo noi in lunario, lunatico, mal di luna ecc.; ma è regolatrice del calendario religioso e civile, e la consuetudine rettorica vuol che serva di paragone ad un bel giovane.

(2) Mi torna or meglio la lezione di *B* (*Bibl.*, 602, nota 2), che porta il verbo, in vece del nome d'azione dato dal codice *A*.

10. « Il nitrito diviene gemito nella laringe dei cavalli, quantunque impediti dal morso e dalla briglia ».

11. « Per chi gemono, se non per lui, le bige [abi- 603
tatrici] de' boschetti? Se potesser capire, piangerebbero con le colombe gli stessi rami!

12. « O immensa sventura! O caso che [animo forte] mal patisce e ne rifugge ogni conforto! »

13. « O giorno d'orribile spavento, di aspetto tremendo da far incanutire i bambini! »

14. « Parea che l'[angiolo] banditor della risurrezione chiamasse al Giudizio e che le creature tutte quante si riscuotessero ».

15. « Bastava appena il terreno alla folla: trassero a stuoli in un prato uomini e donne »;

16. « Squarciaronsi [per dolore] de' cuori, non che de' vestiti; cadder le mani a' forti (1); animi [valorosi] paventarono; agli eloquenti mancò la parola (2) ».

17. « Eran vestiti a festa come candide colombe, e tornarono con le gramaglie [che parean] corvi ».

§ 7. Dal capitolo relativo a' pregi di alcuni [poeti] di 'Al Qayrawân nostri contemporanei, dei quali

(1) Letteralmente: « uomini corridori sostarono » oppure « uomini svelti (nel significato fisico e nel morale) ripeterono la sentenza: Noi appartenghiamo a Dio ed a lui dobbiam ritornare » che i Musulmani soglion borbottare ne' maggiori pericoli o calamità. E non basta. Quel sostantivo, nel primario suo significato, non è altro che « usignuoli » e quel verbo vuol dir « gorgheggiare ». Al bisticcio si rannoda un quarto vezzo l'assonanza del medesimo verbo con quel che segue e che vuol dir « paventarono ».

(2) Letteralmente: gli ingegni ammutolirono.

tratta 'Ibn 'az Zubayr nel Kitâb 'al ǵinân, ecc. (1).

Si annovera tra costoro il giureconsulto 'Abû 'al Faḍl Yûsuf, detto 'Ibn 'an Naḥwî (il Figliuol del Grammatico).

Dice ['Ibn 'az Zubayr]: 'Umar 'ibn 'aṣ Ṣiqillî (il figliuol del Siciliano) mi ha fatti sentire i seguenti versi di 'Abû 'al Faḍl, recitatigli già dal poeta stesso in 'Al Qal'ah (2), nei quali è lodato l'Egitto, ecc.

604 [Si annovera anco tra i suddetti] Muḥammad 'ibn 'abî Bakr, il Siciliano.

Di costui fa menzione 'Ibn 'al Qaṭṭâ' nella 'Ad Durrat 'al ḫaṭîrah (3). Racconta ch'egli s'invaghì d'un certo qâyd (gaito, condottiero); ma logorato dall'amore ch'ei [gelosamente] imprigionava (4) in petto, nascose tanto la passione che gli si disfece il fegato in pezzi. Occultò [anche] questo; ma crescendogli sempre il pallore [in volto e vedendosi a mal partito] dettò i seguenti versi, ecc. (5).

---

(1) *A*, fog. 131 verso; *B*, fog. 99 recto. 'Abû 'al Ḥusayn 'Aḥmad 'ibn 'Alî, della schiatta di 'Az Zubayr, compose il 558 (1162-3) il Ǵinân 'al ǵanân ecc. (Giardini intellettuali ed orti de' belli ingegni), ch'e' continuazione del Yatîmat 'ad dahr, celebre raccolta delle poesie degli Arabi egiziani. Morì il 563 (1167-8). V. Haǵǵî Ḫalîfah, II, 631, n. 4207 della edizione di Fluegel.

(2) « La rocca » dei Banû Ḥammâd. V. il nostro Cap. L in questo volume, pag. 211, nota 3.

(3) Si vegga il § 3 di questo capitolo, pag. 447.

(4) Letteralmente, secondo la lezione del Fleischer, « incastellato », fabbricatogli intorno delle torri.

(5) Sette versi, nè belli nè brutti, nè darebbero scandalo, senza la notizia premessa dall'antologista con tanta disinvoltura.

§ 8. Dal capitolo che abbraccia alcuni poeti venuti dal Maġrib in Egitto e in altri paesi [di levante] (1).

Va messo tra i poeti di Sicilia l'emir Śayḫ 'ad dawlah (L'anziano della dinastia) 'Abd 'ar Rahmân 'ibn Lûlû, principe di Sicilia (2). Costui mi recitò alcuni versi di 'Aṭ Ṭâhir 'al Ḥarîrî, nei quali descriveasi un cavallo; ed egli stesso dettò sul medesimo argomento que' che seguono, ecc. (3).

'Al Qâdî 'ar Rašîd (il cadì giusto) 'Aḥmad 'ibn Qâsim, il Siciliano, un degli immigrati in Egitto, dov'egli fu promosso a cadì dei cadì, al tempo del [vizir] 'al 'Afḍal. Al quale egli presentossi un dì, tenendo in mano un calamaio d'avorio intarsiato di corallo e recitò [questi due versi].

« Si rammollì il ferro [nelle mani di] David, per virtù di una [suprema] possanza: sì ch'ei lavorollo in maglia, a suo piacere (4) »;

« Ed ecco che per te si rammollisce il corallo, ch'è pur durissima pietra e difficilmente si trova ».

Avendo 'Al 'Afḍal fatto tirar un canale [infino] al [cimitero di] Qarâfah (5), [il cadì 'Aḥmad gli

(1) *A*, fog. 133 r.; *B*, fog. 100 v.

(2) Di questo emiro non si trova alcun vestigio negli annali. Il nome Lûlû, che significa « perla », è di que' che si usava dare agli schiavi: ond'io lo supporrei liberto de' Kalbiti, o di alcuno degli effimeri signori che lor succedettero. I copisti saltarono, com'e' parmi verosimile, il nome dello ufizio.

(3) Due soli versi.

(4) Si vegga il Corano, XXXIV, 10.

(5) Qarâfah, campagna fuor la porta meridionale del Cairo, la quale ne ha preso il nome. Vi rimane gran numero di monumenti sepolcrali, che sono stati illustrati dal Dott. A. F. Mehren nel *Gravmonumenter paa Kerafat* ecc. Copenhagen, 1869, in-4.

chiese che] l'acqua fosse condotta fino ad una casa ch'egli possedeva in quella [campagna]. Ecco i suoi versi], ecc. (1).

---

(1) Son otto versi. Ne seguono altri cinque sopra altro argomento.

Il Suyûṭî, nell'opera intitolata Ḥusn 'al muḥâḍarah ecc. (Piacevole conversare su le cose dell'Egitto e del Cairo), vol. II, pag. 93, fa un capitolo apposta su i cadì di quella capitale, nel quale leggiamo il paragrafo seguente: « Prese quel magistrato (dopo un certo 'Abû 'al Faḍl, da Naplusa, dimissionario il 544=1149-50), 'Ar Rašîd, 'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn Qâsim 'ibn Zayd, il Siciliano, e tennelo finch'egli visse.

Il compilator non dà l'anno della sua morte e, quel ch'è peggio, parrebbe dubbio il tempo della elezione; poichè il predecessor del suo predecessore fu insediato il 493; e il suo successore immediato è notato il 543 e tra i molti che seguono ve n'ha del 521, del 531, ecc., donde si vede che la lista non è condotta in rigoroso ordine cronologico, ovvero sono state messe fuori posto delle annotazioni marginali e fors'anco son corsi errori nelle date; il che non fa nessuna maraviglia nelle odierne edizioni egiziane.

Che che ne sia del ruolo dei cadì del Cairo, noi veggiamo che nel periodo di cui si tratta era uso di dar loro dei soprannomi onorifici speciali, e che quindi lo stesso titolo indica persone diverse in tempi diversi. Ci compariscono due 'al qâḍî 'al ǵalîs (il cadì assiduo) cioè 'Abû 'al Faḍl or or citato che uscì dal magistrato il 544 e 'Abd 'al 'Azîz, il Siciliano, che morì il 561 e manca nell' Ḥusn 'al muḥâḍarah, ma l'abbiam noi nel nostro Cap. XCVII.

Così anco mi sembra che non s'abbia a supporre confusione di nomi, ma diversità di persone nei due 'Ibn Qâsim entrambi siciliani e intitolati entrambi rašîd; de' quali l' 'Aḥmad, qui ricordato da 'Imâd 'ad dîn, tenne il magistrato mentre fu vizir 'Al 'Afḍal cioè tra il 488 e il 515 (1095-1121) ed 'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad, citato da 'As Suyûṭî, fu cadì, come or or si è detto, il 544. Correndo tra que' due la distanza di trent'anni almeno, li possiam supporre zio e nipote, e fors'anco parenti in linea retta; perchè nell'uso de' nomi si salta spesso de' gradi di parentela e in tal caso 'Ibn torna a nipote o pronipote, anche lontanissimo.

§ 9. Dal capitolo che tratta degli egregi [poeti] del Yaman e dell'Ḥiǵaz (1).

[È da noverar tra costoro] Huǵǵat 'ad dîn, 605
oriundo della Mecca, educato nel Maġrib. Ebbe nome 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafir; il quale nell'ultimo periodo della sua vita soggiornò in Siria, dove ricreò quanti traeano ad ascoltarlo (2). Ei fu il dottore principe (3) del suo tempo, nella scienza dell'esegesi coranica e nell'erudizione. Lo vidi mentre stanziava in Ḥamâh e gli animi degli studiosi a lui volgeansi riverenti. Morì l'anno cinquecensessantasette o sessantotto (1171-2 o 1172-3), lasciando di belle opere e di ben compilate raccolte. Noverasi tra i suoi libri il Sulwân 'al Mutâʿ, ecc. (Conforti al principe nimicato da' suoi); il quale io ho letto e mi è parso libro utile, nel quale si uniscono alle bellezze delle idee quelle del linguaggio, alle narrazioni le ammonizioni, e l'autore lo compilò durante il suo soggiorno in Sicilia, l'anno 554 (1159-60). Nella prefazione della quale opera egli rende merito al qâyd cui l'intitolò, dicendo ecc. (4).

---

(1) *E*, fog. 248 recto.

(2) Letteralmente: E inaffiò l'udito (anzi gli uditi) di quanti bramavano di approfittare del suo latte.

(3) Letteralmente: l''imâm.

(4) Si vegga il testo nella *Bibl.*, Cap. LXXIX, pag. 681, e la versione dell'intero libro di 'Ibn Ẓafir, stampata in italiano a Firenze il 1851, e il 1852 in inglese a Londra, col titolo, l'una di *Conforti politici*, e l'altra di *Waters of Confort*. Lo squarcio di prefazione dato qui da 'Imâd 'ad dîn, si legge nella *Bibl.*, dalla pag. 683, lin. 6, alla pag. 684, lin. 5; nei *Conforti*, pag. 2, lin. 7 e segg., e nel *Waters*, I, 139, lin. 19 segg. Il testo si trova anco in quello stampato a Tunis il 1279 (1862), pag. 2, lin. penult. e seguenti.

Le sue prose rimate e le sue poesie su l'abbandono [in Dio] contengono delle pariglie (1) di versi [pieni di] filosofia; [diamo per esempio] delle prime (2), ecc., e delle seconde (3), ecc. Ecco poi alcune sentenze che occorrono qua e là nel medesimo libro, ecc. (4).

Molte altre opere furon composte da questo Huǵǵat 'ad dîn, tra le quali quella intitolata Durar 'al Ǵurar, in cui egli inserì gli [squarci più importanti dell'] 'Anbâ' Nuǵabâ' 'al 'Abnâ' (5). Visse stentatamente; ma largheggiò oro schietto di scienza a' dotti dell'età sua.

§ 10. Da un capitolo su i (valorosi poeti dell'Egitto), de' quali fa ricordo 'Ibn 'az Zubayr nella sua raccolta (6).

Va noverato tra costoro Maǵbar 'ibn Muḥam-

---

(1) Nel testo è il plurale di Saǵ', come chiaman la prosa rimata più rigorosamente: su questo vocabolo abbiam fatto un cenno nel Cap. LIX, § 7, a pag. 343, nota 1 del presente volume. Io do una versione alquanto libera di qarînah che è il vocabolo più usato per designare i membri della prosa terminati con assonanza.

(2) *Conforti* ecc., Cap. I, § 4, pag. 14, i primi tre capoversi; *Waters* ecc., I, 156.

(3) *Conforti* ecc., pag. citata, ultimi tre capo versi, a pag. 15 sino alla fine del § 4. *Waters*, ecc., 157, secondo capoverso sino alla fine del § nella pag. 158. Poi dà altri lunghi squarci in prosa e in verso tolti da altre parti del libro stesso, ed anche la chiusa che offre qualche variante a paragon del testo seguito da me ed anche di quello stampato a Tunis.

(4) Segue una pagina e mezza di sentenze in prosa rimata, tolte tutte dal Sulwân.

(5) Di queste opere di 'Ibn Ẓafir si tratta più largamente nel Cap. LXXIX.

(6) *D*, fog. 119 recto.

mad 'ibn Maǵbar, il Siciliano (1), del quale fa ricordo 'Al Qâḍî 'al Fâḍil (2) lodandolo a cielo per 606
molti pregi. Fu siciliano di origine, egiziano per soggiorno e di età vicina alla nostra, essendo morto pria del cinquecenquaranta (1145-6). Dice 'Ibn 'az Zubayr (3): ragion vuole che costui scrivasi tra gli Egiziani, perchè in Egitto egli fiorì e venne in fama. [Nell'ingegno suo] abbondarono le fonti del pensiero e viva scaturì la scintilla del genio. Darò i seguenti versi cavati dalla raccolta di 'Ibn 'az Zubayr, ecc.

Questi altri egli indirizzò al segretario 'Abû 'Abd 'Allâh 'ibn 'al Musallam, il quale, godendo già una pensione di cinque dînâr al mese per la compilazione della biografia egiziana (4), avea domandata un'altra pensione come poeta e [non] aveane avuto di più che mezzo dînâr al mese:

« Corre una notizia: si dice che ogni letterato (5) ne vegga lucer cinque [dei dînâr] di paga fissa ».

---

(1) È da ricordare qui che Ḏahabî, nel Kitâb 'al Muśtabah (Dizionario delle varie lezioni de' nomi proprii), codice di Parigi *Anc. Fonds*, 862, all'articolo 'Al Muǵabbir, dopo aver designate varie lezioni nelle quali la ǵ poteva scambiarsi con la ḥ ecc., dice: « E con « un sol punto [ossia con la ǵ, v'ha il nome di] 'Abû 'al Qâsim « Maǵbar 'ibn Muḥammad 'ibn 'Abd 'al 'Azîz 'ibn 'Abd « 'ar Raḥmân, il Siciliano ed Egiziano [ricordato] da Ḫila'î e, su « la testimonianza di costui, da 'As Silafî ».

(2) 'Abd 'ar Raḥîm 'al Bîsânî, il segretario, intitolato 'Al Qadî 'al Fâḍil (il virtuoso cadì), fu il miglior calligrafo del suo tempo, uom caritatevole e pio, riverito e onorato molto da Saladino e morto il 596 (1200). V. 'Ibn 'al 'Aṯîr, ediz. del Tornberg, XII, 105.

(3) V. il § 7 del presente capitolo a pag. 474, nota 1.

(4) Naẓm 'as sîrat 'al Miṣrîah.

(5) Ḏû 'adab.

« O quai pregi aduna in sè questo 'Ibn 'al Musallam più degli altri, onde gli s'accresca lo stipendio? ».

« Gliene porgean cinque in merito delle sue biografie (1) ed egli a gridare: Non mi defraudate del diritto che mi danno i miei versi! »

« Li metton dunque all'incanto [un dì] ch'e' pieno il mercato della poesia: ed ecco che il valor di quelli non monta sopra mezzo dînâr! ».

Una sua qaṣîdah incomincia così.... e poi ripiglia, ecc. (2).

Ei lodò, coi seguenti versi il qâyd 'Abû 'Abd 'Allâh, soprannominato 'Al Mâmûn (3).

1. « Soffribil cosa non è la separazione: Lascia [o donna] ch'ei parta senza tor commiato ».

2. « Ma prometti ciò che renderallo alla vita;

---

(1) Aggiungo, secondo il codice, il secondo emistichio e il verso seguente, che non furono stampati nella *Bibl.*

(2) In tutto, compresi i versi che noi traduciamo, ve n'ha 95, divisi in tredici squarci.

(3) 'Abû 'Abd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'al Baṭâyḥî, intitolato 'Al Mâmûn, sotto il regno del califo fatimita 'Al 'Amir bi 'ahkâm 'Allâh, fu vizir d'Egitto dal 515 al 519 (1124-1125). V. 'Ibn 'al 'Aṯîr, X, 443-4. Il diploma per lo quale fu dato quel titolo con una filza di molti altri, si legge nell' 'Aḫbâr Miṣr (notizie dell'Egitto) di Muḥammad 'ibn Maysar, del quale abbiamo parecchi frammenti nel codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 801. *A*, fog. 57 recto.

Sembra che i versi di Maǵbar siano indirizzati ad una donna del vizir, in occasione di qualche partenza: forse quand'egli movea all'impresa che condusse felicemente contro i Berberi della tribù di Lawâtah, i quali irruppero nel territorio egiziano, il 517 (1123-4). V. 'Ibn 'al 'Aṯîr, X, 434-5.

[prometti] di accoglierlo a braccia aperte [al suo ritorno] ».

3. « O tu che se' in volto splendidissima tra le lune (1), o bellezza [delle membra] che s'ascondon sotto il velo (2) »,

4. « O sorella di Giuseppe, il mio cuore nell'amor tuo è fratello del nappo (3) ».

5. « Bada! s'e' m'avvien di coglierlo appo di te e tu se' chiarita ladra di cotesta roba »,

6. « Sì ch'io ti strapperò dalle mani de' tuoi, 607
com'uomo [strappa all'usurpatore] il proprio campo, o il beneficio militare (4) ».

7. « O [bell']anima vivi pur sicura! non ti atterriscano queste vicende; non ti sgomentino »:

---

(1) Letteralmente: « compimento delle lune ».

(2) Ho avuta per un momento la tentazione di tradurre questa frase col verso dell'Ariosto :

« Le parti che coprir solea la stola; »

ma ho poi pensato che un poeta di corte orientale non avrebbe osato mai tanto; e che il vocabolo qinâ' significa una specie d'acconciatura del capo ed una specie di velo che non scende oltre la cintura, come si vede dal Dozy, *Vêtements*, pag. 375-8.

(3) Ṣuwâ', come nel Corano XII, 72, dove è chiamata così la tazza che Giuseppe il Giusto nascose nel sacco di grano di Beniamino, per avere diritto a ritenerlo schiavo. La voce fratello è messa per antitesi a sorella e non significa altro che « somigliante ». Il poeta dice alla donna che se si troverà il suo cuore presso di lei, ella diverrà di diritto sua schiava.

(4) Traduco « avere » l'arabo mulk « piena proprietà », e « beneficio militare » l'arabo 'iqṭâ', ossia « stabile assegnato temporaneamente con obbligo del servizio militare ». V. *St. dei Mus.*, II, 28 segg.

8. « Ti basti saper che tu se' in guardia di chi brama di risparmiarti ogni affanno ».

§ 11. Dal capitolo che tratta delle bellezze de' principali (poeti) del Maġrib e della Spagna, [e particolarmente di] quelli che occorrono in Spagna verso il cinquecento (1106-7) (1).

Di questo numero fu 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Ġabbâr 'ibn Ḥamdîs, oriundo siciliano (2).

[E veramente] la sua famiglia era siciliana. Egli è vicino a [questo nostro] tempo, dicendosi che sia morto dopo il cinquecento. Trovo nel dîwân di 'Abû 'aṣ Ṣalt 'Ibn 'Umayah, lo spagnuolo, che 'Ibn Ḥamdîs il siciliano, gli scrisse [una volta] i seguenti versi, ecc. (3). Inoltre ho letto in una raccolta di poesie questi altri versi indirizzati da 'Ibn Ḥamdîs ad 'Al Muʿtamid 'ibn ʿAbbâd, quand'egli fu deposto [dal trono] e cacciato [di Siviglia], ecc.

Mi furono, poi, recitati in Baġdâd i seguenti versi attribuiti ad 'Abû 'aṣ Ṣalt, i quali egli è certo che appartengono a 'Ibn Ḥamdîs, ecc. (4).

---

(1) Da' codici *K* e *C*, che tornano l'uno e l'altro all'ultimo volume dell'opera di 'Imâd 'ad dîn, con qualche lacuna, e tra le altre il titolo del capitolo, che io ho preso da *A*, fog. 143 recto. Cf. Dozy, *Catal.* II, 280, 282.

(2) *K*, fog. 20 verso. *C*, fog. 7 recto, ha gli ultimi squarci delle poesie date qui da 'Imâd 'ad dîn; le quali sommano a 128 versi, e tra questi 58 mancanti nel codice di Pietroburgo.

(3) Seguono i 4 versi pubblicati dal Dozy, *Abbadidar*, II, 44, ed altri due: e si trovan tutti nel codice di Pietroburgo.

(4) Son cinque versi, e si trovano, preceduti da altri 4, e seguiti da altri 3, nel codice di Pietroburgo, fog. 13 recto e v., ed anche nel cod. Vaticano.

Dice 'Abû 'aṣ Ṣalt nella Ḥadîqah (1): [Si am- 608
mira nelle poesie di] ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn Ḥamdîs, eletto linguaggio e bello stile (2). Piacemi dar qui (ripiglia ʿImâd 'ad dîn) alcun esempio de' plagi ch'egli fece, aggiugnendo bellezze alle [idee] rubate. Così nella seguente descrizione d'un cavallo, ecc. (3). Tra gli squarci, poi, di questo poeta trascritti da 'Abû 'aṣ Ṣalt nella Ḥadîqah, notansi i seguenti versi di una qaṣîdah a lode di ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm (principe di 'Al Mahdîah), ecc. (4) ed il seguente squarcio d'una qaṣîdah festiva (5) dedicata ad 'Abû Yaḥyâ 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ 'ibn Tamîm (figliuolo e successore del detto principe), ecc. (6).

Muḥammad 'ibn Ḥamdîs, figliuolo del precedente (7).

---

(1) « Il verziere [di componimenti] dei poeti spagnuoli ». V. Ḥaǵǵi Ḫalîfah, III, pag. 141.

(2) Letteralmente ('Ibn Ḥamdîs) « fu egregio di coppella, grazioso di piglio ».

(3) Queste ultime parole furon saltate nel testo. Seguono due versi messi a riscontro con uno di 'Imrû 'al Qays e poi altri 13 che si trovano nel codice di Pietroburgo e nel Vaticano. 'Abû 'aṣ Ṣalt li riscontra spesso con versi del detto poeta classico e di 'Al Mutanabbî, 'Ibn 'al Muʿtazz, 'Al Buḥturî ecc., e vi tramezza delle osservazioni sue proprie.

(4) Uno squarcio di tre versi ed un altro di due.

(5) Presentata in occasione dell' ʿîd 'al fiṭr, ossia festa della fin del digiuno.

(6) Otto versi. Seguono altri otto lunghi squarci, tolti da componimenti che si trovano ne' codici di Pietroburgo e della Vaticana: alcuni de' quali abbiam dati nel Cap. LIX.

(7) *K*, fogl. 27 recto; *C*, fog. 7 recto. Sono in tutto 49 versi scompartiti in 9 squarci.

Fa menzione di lui 'Ibn Baśrûn nell' 'Al Muḫtâr (1), affermandolo miglior poeta che il padre. Ei lo novera tra i poeti del Maġrib mediano (Algeria); loda [le poesie] di lui per la bellezza della forma, e reca una sua qaṣîdah con la rima in bâ', dalla quale io trascelgo i seguenti versi [che mi sembran] fatti benino, ecc. (2).

'Abû 'al ʿArab Muṣʿab 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Furât, 'al Quraśî (della tribù Cereiscita) (3).

Nacque in Sicilia, il quattrocenventitrè (19 dic. 1031 - 6 dic. 1032) e ne uscì, al conquisto dei Rûm, l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072), recandosi a [corte di] 'Al Muʿtamid Muḥammad 'ibn ʿAbbâd (principe di Siviglia). Dice 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Munġib nel suo Taʿlîq (note marginali): Ho risaputo l'anno cinquecentosette (18 giugno 1113 - 6 giugno 1114) che Muṣʿab vivera [ancora] in Spagna. Ecco de' versi d'una qaṣîdah ch'egli scrisse in lode di 'Al Muʿtamid, come prima arrivò a [corte di Siviglia], l'anno quattrocensessantacinque (17 sett. 1072 - 5 sett. 1073).

609 1. « E perchè correr dietro a fallaci speranze, quando mi s'apre larga via a nobil meta? »

2. « Pensando a' casi miei [s'affaccian] due partiti: l'un mi tira a Levante; l'altro spinge i miei pensieri alle regioni occidentali »;

---

(1) Si vegga qui sopra, § 5, pag. 468.
(2) Sette versi in due squarci.
(3) *K*, fog. 31 verso; *C*, fog. 8 recto.

3. « Chè pur m'è forza di chiedere a' fulvi [cameli] un'opra, che affaticherà le loro zampe e le gobbe (1) ».

4. « Mi bollono in mente [mille] speranze, nè so a quale io m'appigli. Ma che? [Lasciamo] il successo ai Destini! »

5. « Su alma! non prendere per compagna l'accidia! Ti alletta sì; ma l'è perfida amica ».

6. « E tu patria! poichè mi abbandoni, andrommene a star nei nidi delle aquile generose! ».

7. « Di terra io nacqui e tutta la Terra m'e' patria; tutti gli uomini son miei congiunti! »

Questo [concetto, dice l'antologista], risponde a quello di 'Ibn 'al Muʿtazz (2).

« In questo mondo se tu hai ricchezze, eccoti divenuto signore ».

« Ti basti [poi] per genealogia l'aspetto, che dimostra a tutti come tu discendi da Adamo ».

Risponde anco al pensiero di un altro poeta, che disse:

« Gli uomini si rassomigliano perfettamente l'uno all'altro: [si vede che] il padre loro fu Adamo ed Eva la madre ».

Ritorniam ora alla poesia [di Muṣʿab].

8. « Non mi mancherà un cantuccio su la faccia 610
della Terra: se ve n'ha alcun vuoto [qui, ed io lo prendo], e se no, ne trovo un altro [in altro] posto ».

---

(1) Questi primi tre versi, seguiti immediatamente dal settimo, si leggono nella *Historia Abbadid* del Dozy, II, 146. Nel secondo emistichio del 2° verso e nel primo del 3° seguo una lezione diversa.

(2) Su questo poeta si vegga il Cap. LIX, § 3, del presente volume, pag. 317, nota 2.

9. « Hai tu cervello? Abbi fermo proposito! Chi sta in disparte, non chiappa nulla [oggi nè] domani »(1).

L'emiro Tag 'ad dawlah (Corona del principato) Ga'far, figliuol dell'emiro Tiqat 'ad dawlah (Fidanza del principato), re di Sicilia (2).

Ho letta la seguente nota marginale di un erudito egiziano, scritta l'anno quattrocenventisette (3) (5 nov. 1035 - 24 ott. 1036): I più bei versi estemporanei che uom abbia dettati a' nostri tempi, son quelli [improvvisati] dal detto emiro al veder due giovani vestiti di [drappo] di colore diverso: l'un rosso e l'altro nero, ecc. (4).

'Abû Sulaymân Hibat 'Allâh, il Segretario. Scrisse questi ad 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḫayr 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî 'al Baśar, 'al 'Anṣârî, 'aṣ Ṣiqillî (Siciliano, oriundo di Medina) i versi che seguono, ecc., e n'ebbe in risposta questi altri, ecc. (5).

---

(1) Letteralmente: « (Uom) lontano non conseguisce bene nel [tempo] ignoto ».

(2) *K*, fog. 40 recto; *C*, fog. 10 recto. Cf. *St. dei Mus.*, II. 349 segg.

(3) Il testo ha 527. Correggo questa data secondo 'Ibn Ḫallikân, qui appresso, Cap. LXVIII, § 10.

(4) Son tre versi; il testo de' quali si vegga nell' 'Ibn Ḫallikân, l. c.

(5) *K*, fog. 40 recto; *C*, fog. 10 verso. Si vegga il nome di 'Abû 'al Ḥasan 'Alî nel § 1° del presente capitolo, pag. 429, dove il casato ha la variante 'ibn 'abî 'al Baśâyr ed 'ibn 'abi 'al Biśr.

§ 12. Dal capitolo che abbraccia alcuni poeti spagnuoli contemporanei, de' quali tratta 'Ibn Baśrûn, 'al Mahdawî, 'aṣ Ṣiqillî (nato in 'Al Mahdîah, domiciliato in Sicilia); il qual capitolo io ho trascritto dall'autografo (1). [È noverato] tra costoro:

Muḥammad 'ibn Muḥammad, chiamato comunemente 'Ibn 'aṯ Ṯayrî (2) da Cordova. La più parte de' [suoi versi] che 'Ibn Baśrûn reca nell'Al Muḫ- 611
târ ecc. (Scelta di poeti spagnuoli) (3) fu comunicata all'[antologista] dallo stesso [autore]. Narra 'Ibn Baśrûn averlo conosciuto nella capitale della Sicilia, dove il detto Muḥammad 'ibn Muḥammad avea compilato per Ruggiero il Franco, occupatore dell'isola, una grande opera su le vie e i reami della Terra (4) ed aveala intitolata Nuzhat 'al Muśtâq ecc. (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo). Poscia egli scrisse pel figliuolo del detto [re Ruggiero, per nome] Guglielmo (I°) principe della Sicilia, un libro di maggior mole che tratta dello stesso argomento (5) e che

---

(1) *K*, fog. 49 recto; *C*, fog. 12 verso. M. Reinaud diè in parte la versione francese di questo paragrafo, nella *Géographie d'Aboulfeda*, Introduction, pag. cxxi.

(2) *C*, ha 'Aṯ Ṯ.rî. Evidentemente l'uno o l'altro è aggettivo usato qual soprannome. Entrambe le forme mancano nei dizionari, ma il valore radicale porta al significato di « irato, irto »; e, nella forma attiva, buoni scrittori l'usano in senso di « insorgente, ribelle ». Del resto si vegga *St. dei Mus.*, III, 662 a 664.

(3) V. il § 5 del presente Capitolo a pag. 468.

(4) Così alcuni autori arabi chiamarono le opere geografiche. Par che il vocabolo greco ǵiġrafîah fosse serbato dapprima alle mappe.

(5) Così il testo, che dà al singolare il vocabolo ma'nâ: e ciò sta benissimo con la osservazione che il libro scritto per Guglielmo fu più voluminoso del Nuzhat, dedicato a Ruggiero. Il Fleischer

ha per titolo Rawḍ 'al 'Uns wa Nuzhat 'an Nafs (Giardino della civiltà e sollazzo dell'anima). 'Ibn Baśrûn loda questo autore per l'originalità e la felicità delle espressioni poetiche, e per la salda e ben ornata architettura della orazione (1), e [l'ammira] particolarmente pel verso vivace e andante (2). E in vero (ripiglia 'Imâd 'ad dîn) egli fu il grande ingegno del suo secolo, il vincitor della corsa nello ippodromo [d'allora]. Egli non è molto discosto da questi nostri tempi. Delle sue poesie 'Ibn Baśrûn ce ne dà alcune che atterriscono e recano maraviglia; commuovono e sopraffanno; agitano e inteneriscono; si

---

vorrebbe mettere il medesimo vocabolo al plurale, correggendo ma'ânî che significherebbe « la rettorica ». Ma perchè cambiare una lezione che sta benissimo, con una che renderebbe, se non assurda, al certo oziosa e puerile l'osservazione che questo libro era più grosso dell'altro? Si ricordi che alcuni passi riferiti a Edrisi da autori più moderni, non rispondono al testo che abbiamo. È stato ciò avvertito da noi nella Prefazione, pag. XXXVII, e nel vol. I, 252: dal Reinaud, l. c.; e dal Guidi nella « Descrizione di Roma secondo i geografi arabi », *Archivio della Soc. di St. patria di Roma*, pag. 173 a 218.

(1) Letteralmente « e per la solidità e la decorazione degli edifizii nel siḥr. Questo vocabolo, che vuol dir propriamente magia, « incantesimo », si usa per significare l'eloquenza, dacchè Maometto disse: Nel bello stile v'ha un prestigio.

(2) Ricordisi che questa è prosa rimata, e che 'Imâd 'ad dîn è un secentista di prima fila. Ecco le sue parole: « Massime nel dar colorito alle rime alterne e nello allargare il suo metro salato », o, diremmo noi, arguto, elegante, ecc. Quella rima alterna qui non significa altro che poesia, a un di presso come noi si dice « in prosa e in rima »; ma in linguaggio tecnico significa quello intreccio che diè nome alle muwaśśaḥah, delle quali ho toccato nella *St. dei Mus.*, III, 738 segg. e nel presente Capitolo, § 1, pag. 430, nota 5.

che i Due fanciulli (1) e la Capretta (2) gli invidiano la lucidità (3) e il felice influsso; e rende immagine della sua alacrità e del suo ardore, il buon vino e l'incendio. Tali i versi che seguono, ecc. (4).

'Abû Ḥafṣ 'Umar 'ibn Raḥîq. Scrisse una elegia per la città [capitale] dei Rûm, presa dai Rûm l'anno cinquecentoquattro (20 luglio 1110 - 9 luglio 1111). Eccone alcuni versi (5):

---

(1) 'Al 'Iqyâni vuol dir « due bambini », come si vede da un proverbio riferito da Lane, Lib. I, pag. 2118, 2ª colonna. Ancorchè nè i dizionari, nè i trattati d'astronomia dian questo nome, parmi che l'autore accenni ai Gemini. Avea bisogno di una assonanza col vocabolo seguente.

(2) 'Al 'Aîyûq o dell'*Auriga*, *Capella* secondo i dizionari. Veggasi Schjellerup, il quale, op. cit., pag. 91-93, crede sia trascrizione dell' Ἀιξ di Tolomeo.

(3) Letteralmente: la densità. Secondo i lessicografi arabi 'Al 'Aîyûq è stella rossiccia e lucente, sul lembo diritto della via Lattea; segue le Pleiadi e si leva pria di 'Al Ǵawzâ' (Orione o i Gemini).

(4) Sono 35 versi, scompartiti in cinque squarci. V. *St. dei Mus.*, III, 666, nota 1.

(5) *K*, fog. 64 recto; *C*, fog. 17 recto.

Quest'ultimo codice ha 40, invece di 4; così la data tornerebbe tra il 24 giugno 1145 e il 12 giugno 1146. Indi si vede che il nome Rûm dopo « città » fu sbaglio di copia nel codice dal quale derivano *C* e *K*.

Oltrecchè Rûm non è nome di città ma di nazione, sia Romani, Bizantini e in generale Cristiani di Europa, egli è certo che il poeta non può alluder nè all'antica Roma nè alla nuova. Roma fu presa da' Cristiani seguaci di Roberto Guiscardo, rinforzati di molti Musulmani di Sicilia, nel 1084; Costantinopoli era ancora inviolata da' Barbari e non venne mai in capo agli Arabi di chiamarla Roma; e se ci volgiamo alla Spagna, dove i Rûm avean più d'una capitale,

1. « S'intenerisce l'anima mia per la famiglia e per la patria. Avete mai visto un amante che non s'intenerisca? »

2. « Vivean essi nel mio cuore: ardea nelle mie viscere il fuoco dell'angoscia e degli affanni! »

612 3. « Non mi avrebbe straziato [tanto la separazione da loro] se quando si allontanarono avessero [potuto] dir addio ad un [povero] infermo, [tenuto] in ostaggio dalla sorte e prigione in man del dolore ».

4. « Duro è a sopportare [questa] calamità ond'io fui percosso, [tanto più crudele, quanto] la subita separazione toglieami ogni conforto ».

---

non regge il supposto dell'occupazione cristiana di città così fatta Convien dunque ammettere uno sbaglio nel nome e cercare in Affrica la città conquistata sia nel 504 (1110-1) o nel 540 (1145-6), o sia pure nel 544 (11 maggio 1149 a 29 aprile 1150). Ed allora ritenendo la lezione che porta al 544 e supponendo uno sbaglio di pochi mesi, torneremmo al conquisto di 'Al Mahdîah (giugno 1148); la quale città fu per l'appunto abbandonata entro poche ore, alla vista dell'armata di re Ruggiero, che veniva ad assalirla.

CAPITOLO LXIV.

Dallo 'Aḫbâr 'al mulûk, ecc. (Notizie dei re e sollazzo offerto al monarca ed allo schiavo, nelle biografie degli antichi poeti fin dai tempi preislamitici). opera di 'Al Mâlîk 'al Manṣûr (il re vittorioso) principe di Ḥamâh (1).

'Abû Bakr 'ibn Ḥamdîs, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano) [detto] il vizir dal doppio ufizio (2). Ei fu singolare, anzi unico nell'età sua: chè nessuno rivaleggiò con lui nell'arringo di alcuna scienza; nessuno gli stette a fronte in palestra di guerra, nè di pace; nessuno potè contrastarlo in fama filosofica. La memoria di lui è nota tra i dotti e gli egregi, come il cippo [che accenna da lungi la via]. Poeta ei fu maraviglioso e lodatissimo; tra i più belli suoi versi notansi i seguenti (3).

---

(1) Codice della *Bibl. pubblica* di Leida, n. 639. Si vegga il catalogo del Dozy, II, pag. 288, n. 884. Debbo gli estratti di quest'opera allo stesso professore Dozy.

(2) Pag. 167 del codice. Il titolo dato a questo poeta significa letteralmente « esercente i due visirati », che s'intende civile e militare. Par che il compilatore confonda il padre 'Abd 'al Ǵabbâr col figliuolo 'Abû Bakr. I due visirati non furono reali: credo si alluda con quelli al doppio pregio di scrittore e di guerriero.

(3) Cod., pag. 167. Seguono quattro versi.

'Alî 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân, 'aṣ Ṣiqillî (1) (il Siciliano) fu lodato e rinomato poeta. Ricordasi tra i
613 più belli suoi versi la qaṣîdah con la rima in *s*, con che ei lodava l'emiro 'Ibn Ḥamdân; la quale è veramente delle più eleganti e preziose gemme della sua poesia, e quella che io preferisco per darne un saggio. Eccone il principio, ecc.

'Abû 'al 'Arab 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano); a lui si riferisce una qaṣîdah, che contiene questi versi, ecc. (2).

(1) Cod., pag. 38. Seguono tre versi. Questo 'Alî potrebbe per avventura esser quello di cui ci dà la seguente notizia 'An Nuwayrî, codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 702, *A*, fog. 57 verso. « L'anno quattrocencinquanta Nâṣir 'ad dawlah (L'ausiliare della dinastia) 'Ibn Ḥamdân s'impadronì di Damasco. L'anno quattrocencinquantatrè, del mese di muḥarram (26 genn. a 14 febb. 1061), dato lo scambio ad 'Al Bâbalî nell'ufizio di vizir (del califo abbasida in Baġdâd), vi fu eletto 'Abd 'Allâh 'ibn Yaḥyâ 'ibn 'al Mudabbir; ma rimosso quest'ultimo nel corso dell'anno, fu rifatto vizir, nel mese di ramaḍân (19 sett. - 18 ott.) 'Abû Muḥammad 'Abd 'al Karîm 'ibn 'Abd 'al Ḥâkim 'ibn Sa'îd 'al Fâriqî (da Miâfariqîn). Allora 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn ..... ('ibn 'Abd) 'ar Raḥmân 'ibn Baśar, 'aṣ Ṣiqillî indirizzò i seguenti versi ad 'Ibn 'al Mudabbir »: e seguono sei versi.

Ho messi de' puntini al luogo di un nome di tre lettere: 1. *b. t*, ecc.; 2. *s*; 3. *r* che potrebbe fare Biśr. È da aggiugnere 'ibn 'Abd, come ho fatto in parentesi.

(2) Cod., pag. 256. Si veggano i Capitoli LXIII, LXVIII, LXXI. pag. 608, 628, 655 del testo. Il nome è dato anco nella sezione 4ª della Ḏakîrah d' 'Ibn Bassâm, presso Dozy, *Abbadid.*, III, 54.

CAPITOLO LXV.

Dal Târîḫ 'al Ḥukamâ (Cronica dei filosofi), [compilato] da Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad, 'al Ḫaṭîbî, 'az Zûzanî (1).

'Abîḏ.q.lîs (Empedocle) (2), un dei grandi filosofi dei Yunân (Ionii, ossia Greci antichi), è il primo e più antico dei cinque noti sotto il nome di colonne dei filosofi e della filosofia. E sono: questo Empedocle, Pitagora, Socrate, Platone e Aristotile figliuolo di Nicomaco lo Stagirita (3).

Questa è la schiera dei cinque, ai quali fu propriamente attribuito dai Greci antichi il nome di filosofi. La lingua yunanîah (ionia) si dice anche 'agriqîah (greca) ed è delle più ricche e nobili favelle.

---

(1) Codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 672. Si confronti Wenrick, *De auct. graec. versionibus;* Reinaud, *Géographie d'Aboulfeda, Intr.*, pag. XLIII, e Dozy, *Catalogo,* II, pag. 289. Do il nome del compilatore secondo il cod. parigino, in fin del quale si legge che l'opera fu compiuta l'anno 647 (1249-50). Avvertasi che Zûzanî vuol dire da Zûzan presso Nîsabûr, e Ḫaṭîbî, discendente da un ḫaṭîb, ossia oratore sacro. Confrontato il testo con un codice che ho comperato di recente in Roma, ne darò le varianti notandole con la lettera *D.* La *P* indica il codice parigino.

(2) *P*, pag. 13; *D*, fog. 6 recto.

(3) *P*, 'an N.śâġûrî; *D*, 'an N.ṯâġûrî. Sembrano erronee trascrizioni da 'as Śatâġûrî.

La nazione dei Greci antichi era Sabea, chè venerava le stelle e il suo culto consistea nell'adorazione degli idoli. I dotti di questo popolo eran chiamati falâsifah, il singolare del qual nome è fîlusûf e suona in arabico « amante della scienza ». Presso i Greci antichi i filosofi erano uomini di altissimo stato e tenuti luminari della scienza; poich'essi coltivavano seriamente tutti i rami delle discipline matematiche e
614 logiche, delle cognizioni fisiche e teologiche e della legislazione, sia rivelata o sia politica. Al dire dei dotti versati nella cronologia dei popoli, Empedocle (1) visse al tempo del profeta David, sul quale sia la pace. Credesi che Empedocle abbia appresa la filosofia dal savio Luqmân in Siria. Passato in Grecia, cominciò a sostenere, circa la creazione dell'universo, delle opinioni che apparentemente oppugnavano la credenza nella vita futura: ond'egli salì in fama appo alcuni. Su quell'argomento egli scrisse un trattato, che io ho visto tra i libri dello śayḫ 'Abû 'al Fatḥ Naṣr 'ibn 'Ibrahîm 'al Muqaddasî (il Gerosolimitano), legati alla [moschea principale di] Gerusalemme. Aristotile scrisse contro questo filosofo, sostenendo che quanti seguono la sua opinione e tengon le sue dottrine su questo proposito son da annoverare tra i materialisti. Supponeano alcuni che Empedocle [avesse parlato] in enimmi: ma chi ben consideri, vedrà che in generale questa è sofisticheria dei [comentatori]. Dal canto nostro noi non abbiam trovata nessuna di

(1) A cominciare di qui l'articolo di Zûzanî è compendiato da 'Ibn 'abî 'Uṣaybi'ah, codici di Parigi, *Suppl. ar.*, 673 e 674, il primo dei quali noterò *A*, il secondo *B*. Il paragrafo comincia in *A*, a f. 22 recto, ed in *B*, a f. 40 verso con le seguenti parole: B.n.d qalis. Dice il cadì Sa'îd che Empedocle visse al tempo di David. ecc.

quelle [teorie mal sonanti], e nel libro che io ho letto non v'ha affatto il preteso [linguaggio enimmatico]. Tra i Musulmani più noti per aver seguite le dottrine di Empedocle [è da noverare] Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'al Ǵabalî (1), 'al Bâṭinî (il materialista) da Cordova, il quale era dedito alla filosofia empedocliana e assiduamente la studiava. Il suo nome compiuto è 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Masarrah (2) 'ibn Naǵîḥ, 'al Qurṭubî (da Cordova); il quale studiò col proprio padre, con 'Ibn Waḍâḥ e con 'Al Ḫuśânî. Egli fu costretto ad andar fuggitivo in Oriente, accusato di empietà, per lo grande studio che facea della filosofia di Empedocle, della quale era infatuato. Per qualche tempo errò qua e là in Oriente, incalzato dalla persecuzione dei zelatori, degli scolastici 615
e dei Muʿtazalîti (3); poi ritornato in Ispagna, fe'

---

(1) Diremmo noi « della Montagna ». Questo nome etnico si riferisce a varie province dell'Asia che portano il nome di Ǵabal, Ǵibâl, Ǵabbul, ecc., ed è anche patronimico. Nel codice *A* si legge, con trasposizione de' punti diacritici, 'Al Ǵîlî.

(2) È chiamato Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'al Layṯî nell'opera di 'Al Ḥumaydî, codice di Oxford, fog. 27 recto. Nel Maṭmaḥ, codici di Pietroburgo e di Londra, si legge un cenno della sua biografia, ripetuto testualmente da 'Al Maqqarî, sotto il nome di ʿAbd 'Allâh 'ibn Masarrah, ediz. di Leida, testo, II, 376. Debbo all'amico Dozy le citazioni dei detti tre codici. Oltre quel luogo di 'Al Maqqarî, si vegga un altro cenno nello stesso volume II, pag 121, ed anco presso Gayangos, *Muhamm. Dynasties in Spain*, I, 190, 469.

(3) Notissima setta teologica dei Musulmani, la quale, sostenendo eterna la sostanza della divinità, non gli accidenti, negava la eternità del Corano. Quando ebbero il potere in mano, i Mutazaliti furono persecutori non meno accaniti che gli ortodossi.

le viste d'uomo religioso ed austero, e ingannò la gente con queste apparenze; sì ch'ebbe seguaci e discepoli. Ma scoperto infine il segreto delle sue opinioni e il vizio dell'insegnamento suo, chi lo abbandonò, chi gli rimase fedele; [pur] la scuola durò. Egli avea parola efficace da arrivar bene all'intento suo. Nacque il martedì sette di śa'bân dell'anno dugensessantanove (19 febbraio 883) e morì il mercoledì quattro di śawâl dell'anno trecendiciannove (20 ottobre 931), all'età di cinquant'anni e tre mesi. Si ritrae chiaramente che Empedocle fu il primo a sostenere l'unità delle varie qualità attribuite al Sommo Iddio, e che quelle tornin tutte ad un solo ente; perocchè quando si attribuisce a Dio la sapienza, la bontà e la possanza, questo non vuol dir che siano in lui tante qualità diverse quante tornano a ciascuno di quei diversi nomi. Egli è unico realmente, da non potersi moltiplicare secondo i diversi aspetti: e ciò al contrario di tutti gli altri esseri; perocchè l'unità negli esseri creati si oppone alla pluralità, sia delle parti, sia delle volontà, sia degli aspetti; ma l'essenza del Creatore, che Egli sia lodato ed esaltato, trascende tutti questi ragionamenti. Così fatta dottrina delle qualità [divine] fu professata da 'Abû 'al Huḏayl (1) Muḥammad 'ibn 'al Huḏayl 'al 'Alâf, 'al Baṣrî (2). Empedocle scrisse il libro della metafisica e il libro delle orazioni (3).

---

(1) *D* ha 'Abû 'al Huḏayl 'al 'Alâf 'al Baṣrî e così finisce l'articolo di Empedocle.

(2) E qui finisce anche *C*. I titoli dei libri attribuiti ad Empedocle leggonsi soltanto in *A* e *B*, cioè ne' due codici di 'Ibn 'abî 'Usaybi'ah.

(3) Mayâmir, al singolare mîmar, voce derivata dal siriaco. è il titolo che si dà alle *omelie*, negli scritti arabici cristiani.

'Arśmîdis (Archimede) (1) il filosofo matematico (2) 616
fu dei Greci antichi; visse in Egitto, dove perfezionò la sua dottrina e apprese dagli Egiziani varie parti di geometria: perocchè essi da tempo antichissimo coltivavano quelle scienze. Dettò Archimede belle e celebri opere. Il predicatore 'Amîn 'ad dîn (Il fidato della religione) 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAbd 'al Bâqî, 'al 'Abanî, 'al ʿUṯmânî, 'al 'Amawî, 'al Qifṭî (3), l'uomo il più illustre che io abbia mai conosciuto, per erudizione, nobiltà d'animo, eloquenza e varietà di dottrine, mi ha raccontato il seguente fatto. Io ho conosciuti, egli dicea, molti dottori dei primi del nostro paese, e tutti credeano che colui che fece emergere il terreno della più parte dei villaggi dell'Egitto e fondò gli argini (4) che mettono in comunicazione un villaggio con l'altro durante la piena del Nilo, fu Archimede, e ch'egli compiè quest'opera per commissione di un dei re del paese. Nella più parte dei villaggi d'Egitto gli abitatori, quando vedeano arrivare le acque del Nilo, temendo di affogare, soleano abbandonar le case loro e salire sui monti vicini, dove rimaneano fino a che le acque non si ritirassero. Quando

---

(1) *P*, pag. 57; *D*, fog. 21 verso. Casiri dà il testo del presente paragrafo nella *Bibl., ar. Hisp.*, I, pag. 184. Noterò le sue varianti con la lettera *C*. *D*, ha 'Arśmîdûs.

(2) Riyâdî. Propriamente significa dato alle scienze che nella letteratura araba si addimandano riyadîât, su le quali si vegga il nostro Cap. VII, § 1, vol. I, pag. 35.

(3) La lezione 'Amawî è stata proposta dal Fleischer, in vece di 'al 'Umûr che si legge in *A*, in *B*, ed anche in *D*, mancando al tutto in *C*.

(4) Ǵusûr, singolare ǵisr, « ponte, argine, rialto ». Credo non si possa dire propriamente di ponte sopra parecchi archi.

il fiume cominciava a decrescere, solea ciascuna gente scendere ne' suoi terreni per dar mano alle seminagioni; ma l'acqua raccolta nei tratti di terreno più bassi, impedia loro di arrivare ai più elevati prima che il terreno non si asciugasse; e però, non potendosi lavorare quei campi, si perdeva un gran valore di produzioni del suolo. Riflettendo su questo [danno che si pativa] al suo tempo, Archimede misurò l'altezza dei terreni della più parte dei villaggi ai quali arrivava il fiume nelle massime piene, ed [a quel livello] fece dei terrapieni, sui quali fabbricò i villaggi; e condusse
617 degli argini tra un villaggio e l'altro, aprendo una vôlta a mezzo di ciascun argine, in guisa che l'acqua potesse scorrere dal territorio di un villaggio in quello dell'altro e che tutti gli abitatori potessero lavorare il terreno al medesimo tempo, senza interruzione. In ciascun podere egli designò, poi, un pezzo di terreno, assegnando il prodotto di quello alle spese necessarie per ristorare gli argini ogni anno (1). Cotesti terreni son destinati anche oggidì [a quell'uso], ed avvi per essi in Egitto un apposito ufizio, che si chiama Dîwân faddân 'al ǵusûrah (ufizio per le terre degli argini). Questi poi sono tenuti molto bene e con gran cura. Ricordo che nella mia fanciullezza questo ufizio nei distretti orientali dell' Ḥawf in Egitto (2), fu affi-

(1) Si vegga a questo proposito Harles, *Bibl. gr.*, IV, 172; Abulfaragi, pag. 64 del testo e 41, 42 nella versione di Pococke, e il Kitâb 'al Fihrist, testo, pag. 266, lin. 19.

(2) Nome di due province dell'Egitto vicine tra loro, delle quali l'orientale, quella appunto di cui si tratta qui, stendeasi sino ai confini della Siria, e l'occidentale arrivava dall'altra parte fino a Damiata. V. Yâqût, nel Mu'ǵam, testo del Wüstenfeld, II. 365.

dato al mio padre, che Dio abbia misericordia di lui; il quale era assistito da vice-direttori, procuratori e ispettori (1): e questo dîwân gli era carico più grave che l'[amministrazione di] tutti i distretti. Archimede scrisse molte opere nel detto ramo di scienza e negli affini. Eccone alcune: (2) Kitâb 'al Musabbaʿ fî 'ad dâyrah (Libro dell'ettagono nel circolo) (3); Kitâb Masâḥat 'ad dâyrah (Libro della misura del circolo) (4); Kitâb 'al Kurrah wa 'al 'usṭûnah (Libro della sfera e del cilindro) (5); Kitâb tarbîʿ 'ad dâyrah, Maqâlah (Libro della quadratura del circolo, [Unico] capitolo) (6); Kitâb 'ad dawâyr 'al mutamâssaḥ, Maqâlah (Libro dei circoli tangenti. [Unico] capitolo) (7); Kitâb 'al muṯallaṯât, Maqâlah (Libro de' triangoli, [Unico] capitolo) (8); Kitâb 'al ḫuṭûṭ 'al mutawâziah (Libro delle linee parallele) (9); Kitâb 'al Maḫu-

---

(1) Muśidd.

(2) Confrontinsi i seguenti titoli delle opere di Archimede con Casiri, *Bibl. ar. Hisp.*, I, 384 segg.; Harles, *Bibl. gr.*, IV, 172 segg.; Wenrich, *De auctorum graec. versionibus*, pag. 189 segg., e il Kitâb 'al Fihrist, testo, pag. 266.

(3) V. Ḥaǵǵî Ḫalîfah, V, 151, n. 10,487. Il Fihrist, l. c., ha Tasbîʿ 'ad dâyrah « divisione del circolo in sette [parti] ».

(4) Ḥaǵǵî Ḫalîfah, V, 150, n. 10,482, che aggiugne al titolo wa taksîriha, e farebbe pleonasmo, significando anche misura di superficie. D'altronde il titolo greco non ha altro che Κύκλου μέτρησις, Harles, IV, 174. Il Fihrist, l. c., ha « Quadratura del Circolo ».

(5) ḤḪ, V, 140, n. 10,419; Harles, IV, 173; Fihrist, l. c.

(6) ḤḪ, V, 60, n. 9,962; Harles, IV, 174; Fihrist, l. c.

(7) ḤḪ, V, 84, n. 10,116; Fihrist, l. c.

(8) ḤḪ, V, 146, n. 10,463; Fihrist, l. c.

(9) Così il Fihrist, l. c.; Casiri, *Bibl. ar. Hisp.*, I, 384, ed ḤḪ,

ḏât fî 'uṣûl 'al handasah (Libro degli assunti [lemmi] su i fondamenti della geometria) (1); Kitâb 'al mafrûḍât, Maqâlah (Libro delle obbligatorie) (?), [Unico] capitolo (2); Kitâb ḫawâṣṣ 'al muṯallaṯât 'al qâymat 'az zawâyâ (3) (Libro delle proprietà dei triangoli rettangoli) (4); Kitâb sâʿât 'alât 'al mâ' 'allatî tarmî bil banâdiq, Maqâlah (Libro delle ore, [ossia descrizione] dello strumento idraulico che gitta palline, [Unico] capitolo) (5).

V, 81, n. 10,093; *P* ha erroneamente « tangenti »; *D*, 'al mutamâriah.

(1) ḤḪ, V, 144, n. 10,450; Harles, IV, 177. Il vocabolo arabico è pretta traduzione del plurale di λῆμμα « preso [a dimostrare], argomento ». V. Fihrist, l. c.

(2) Così anche in *D*, nel Fihrist, l. c., e in ḤḪ, V, 154, n. 10,514. L'accordo veramente singolare di tutte le fonti in questa lezione mi obbliga a seguirla, quantunque nè si possa adattare ad alcuna delle note opere di Archimede, nè si possa comprendere il significato. Quel noto vocabolo suona precetto obbligatorio del Corano, e freccia che abbia intagliata la cocca! La versione latina *Datorum*, seguita da Casiri, fu data per lo primo da Pococke, nell'*Abulfaragi*, testo, p. 64. e versione p. 41, nel qual luogo questo libro è attribuito ad Euclide. Ma è erronea con tutto ciò la lezione? E va intesa forse come sinonimo dei *Lemmi?*

(3) ḤḪ, V, 82, n. 10,101, Fihrist, l. c.

(4) Il codice *D* aggiugne: maqâlah, « [un sol] capitolo ».

(5) ḤḪ, V, 93, n. 10,167.

Casiri tradusse erroneamente: « De instrumentis idraulicis, ubi de cochleis ad aquas exhauriendas ». Si tratta invece della clepsidra con soneria, che comparisce la prima volta appo gli Arabi; cioè l'orologio ad acqua, come quello donato da Harûn 'ar Rašîd a Carlomagno; quello di Damasco, descritto da 'Ibn Ǵubayr nella seconda metà del XII secolo; e quello di Ruggiero re di Sicilia, del quale avanza nella Cappella Palatina di Palermo la iscrizione trilingue, data il

Muḥammad 'ibn 'Isḥâq 'an Nadîm dice nel 618
suo libro (1). So da un uomo degno di fede che i Rûm bruciarono quindici some dei libri d'Archimede. Egli aggiugne: A questo proposito si narra un fatto che sarebbe lungo a spiegare, e [però] nol racconta per intero.

'Aḫrîmîd.s (2) filosofo matematico dei Greci antichi, vivuto dopo Euclide, insegnò a' suoi contemporanei le dottrine di Euclide, nelle quali egli [poi] riportò il primato sì che lo chiamarono [per eccellenza] « il geometra » (3). Ei compose degli scolii di geometria; ed ebbe molti discepoli tra i Rûm, presso i quali rimasero i suoi aforismi di matematica.

L'oratore siciliano Ġurâb (« corbo », Corace) (4). Questo filosofo fu greco di Sicilia e trattò specialmente, tra le scienze filosofiche, quel ramo di arte oratoria che

---

1142. V. *St. dei Mus.*, III, 684 a 686. La iscrizione trilingue fu ripubblicata da me nella parte 1ª delle *Epigrafi arabiche di Sicilia*, che uscì alla luce nella *Rivista Sicula*, Palermo 1869, e poi in una nuova edizione in-4°, Palermo 1875. Quivi la iscrizione è data nella tav. I, fig. 3, e spiegata a pag. 17 segg.

Il titolo del trattato attribuito ad Archimede si legge, con una variante di poco momento, nel Kitâb 'al Fihrist, testo, 266, lin. 23, e 285, lin. 18.

(1) Il libro citato è il celebre Fihrist, del quale abbiam ora la edizione del Flügel, Lipsia 1871. Si vegga quivi la pag. 296 del testo, e si confronti Abulfaragi, l. c.

(2) *D*, 'Aḫrîmîdûs.

(3) Letteralmente: ebbe il nome da essa scienza.

(4) Si vede che gli Arabi, invece di trascrivere, tradussero il nome Κόραξ. *P*, pag. 211; *D*, fog. 83 recto.

produce l'acquiescenza (1). Tanto ei si travagliò in quest'arte [della rettorica] che ne divenne maestro, ed ebbene il primato tra' suoi contemporanei. Accorreano a lui i discepoli per apprendere quell'arte: tra i quali fu un giovane greco per nome Tîsîâs (2), il quale, chiese a Corace che gliene insegnasse per bene, profferendo di depositare per cautela [di Corace], una somma di danaro stabilita [d'accordo]. Al che assentì [il filosofo] e gli diè lezioni. Ma Tisia, appresa l'arte prontamente, studiossi a defraudare il maestro, trovando modo di annullare i patti fermati con essolui. Disse a [Corace] « O maestro, dammi la definizione della rettorica ». E quegli la definì: Ciò che giova a convincere. Tisia, impadronitosi di così fatta [sentenza], vi fabbricò sopra l'argomento suo: « Ebbene, io ti contendo adesso la mer-
« cede [pattuita]. Se ti convinco, non ti darò nulla, poi-
« chè ti avrò convinto che nulla io ti debba; e se non
619 « mi vien fatto di convincerti, non ti darò nulla, perchè
« non avrò appreso da te la rettorica, che è [come
« tu dici] ciò che giova a convincere ». E il maestro gli rimbeccò: « Anch'io ti oppugno [nella conclusione];
« perocchè, s'io ti convinco, ragion vuol ch'io m'abbia
« da te [la mercede] come quegli che ha convinto
« [l'avversario] e, se no, ragion vuole ancora ch'io
« me l'abbia da te, come quegli che ha fatto un disce-
« polo tale da superare il maestro ». La gente che ascoltava questa [strana disputa] sclamò allora « Tristo
« uovo di tristo corbacchione » (3); volendo significare, discepol fastidioso e fastidioso maestro.

---

(1) 'Iqtinâ': acquiescenza, piuttosto che convinzione. *D* ha: 'iqnâ', il persuadere o convincere.

(2) *D* e *P*, Ṯîsnâs, con errore ne' soli punti diacritici.

(3) Κακοῦ κόρακος κακὸν ᾠόν, Suida, articolo *Corax*.

Muḥammad 'ibn ʿIsâ 'ibn 'al Munʿim (1) 'Abû ʿAbd 'Allâh 'aṣ Ṣiqillî, della gente di Sicilia, fu dotto nelle scienze della geometria e dell'astronomia; espertissimo in entrambe; esercitò l'una e l'altra e salì in grande rinomanza appo i filosofi, per la sua salda dottrina. Dettò eleganti poesie; delle quali ecco un saggio, ecc. (2).

Ǵâlînûs (Galeno) (3)... Costui fece frequenti viaggi; visitò molti paesi e fu medico chiarissimo. Egli andò due volte a Roma; poi vi soggiornò e seguì in guerra il principe di quella città per attendere alla cura dei feriti..... Essendosi al tempo di Galeno estesa molto la religione cristiana, alcun gli disse, che negli ultimi anni del regno di Cesare era surto in Gerusalemme un che risanava i ciechi e i lebbrosi e risuscitava i morti. « E vive ancora in que' paesi, domandò Galeno, « alcun de' suoi compagni? » Ripostogli di sì, egli par-

---

(1) *P*, pag. 235; *D*, fog. 94 recto, e Casiri *Bibl. ar. Hisp.*, I, 434. Forse il nome va corretto 'Ibn ʿAbd 'al Munʿim, come si legge nel Capitolo LXIII del presente libro, paragrafo secondo, pag. 433, 442 del volume.

(2) Seguono due squarci di due versi ciascuno.

(3) Si vegga su questo racconto della morte di Galeno in Sicilia il nostro Cap. XXXIV, pag. 346 del 1° volume; Abulfaragius, ediz. di Pococke, testo, pag. 123, e versione pag. 178; 'Ibn Ḫaldûn, Prolegomeni, versione del baron De Slane, parte III, pag. 163. Ma nè le sorgenti greche, nè le agiografie cristiane ne fanno menzione.

Debbo il testo di questo squarcio alla cortesia di M. Barbier de Meynard, che l'ha cavato dal codice di Parigi, *Supp. ar.*, 672, fog. 106, 107. Ancorchè non si trovi nella *Bibl.* nè nell'*App.*, mi è parso bene darne la versione, trattandosi di una tradizione da verificare, appartenente alla storia letteraria e religiosa dell'Italia.

tiva di Roma alla volta di Gerusalemme. Passando dalla Sicilia, che apparteneva allora all'impero, ei vi morì: ed è quivi la sua tomba. Visse ottantott'anni e fu interprete (1), espositore e comentatore della scienza medica.

---

(1) Letteralmente: « la chiave ».

CAPITOLO LXVI.

Dal Kitâb ʿuyûn 'al 'anbâ', ecc. (Sorgenti di notizie su le biografie dei medici, ordinate in classi) per 'Ibn 'abî ʿUṣaybiʿah (1).

'Ibn Ǵulǵul (2). Chiamossi 'Abû Dâwûd Sulaymân 'ibn Ḥassân e fu soprannominato 'Ibn Ǵulǵul. Fu medico egregio; dotto nei modi di cura, ed 620
eccellente nell'esercizio dell'arte salutare: ei visse sotto il califato di Hiśâm 'al Muwâyyad billâh, al quale ei prestò i suoi servigi da medico. Egli avea speciale cognizione e facea studio particolare della efficacia dei medicamenti semplici, dei quali spiegò i nomi contenuti nel libro di Dioscoride 'Al ʿAyn Zarbî (da Anazarbe); espose le qualità occulte di essi [semplici] e chiarì i misteri delle [virtù] ch'essi contengono. Egli dice in principio del suo libro: L'opera di Dioscoride fu tradotta nella città della pace (Baġdâd), sotto la dinastia abbasida, regnando

(1) *A*, cod. della *Bibl.* di Parigi, *Suppl. ar.*, 673, *C*, idem, *Anc. Fonds*, 873, sui quali si veggano le notizie che ne dà il Sanguinetti nel *Journal Asiatique*, 1854 e 1855.

(2) *A*, f. 187 verso; *C*, f. 91 recto. Questo paragrafo, cavato dal codice di Leida, 76, fu pubblicato con versione francese da M. De Sacy, in append. ad *Abdallatif*, *Description de l'Egypte*, pag. 549 e 595. Noterò le lezioni di M. De Sacy con la lettera *S*.

Ǵa'far 'al Mutawâkkil, da Stefano (1) figliuol di Basile, il Turcimanno; il quale recolla dal greco antico nell'arabico. Fu illustrata cotesta versione e verificata e pubblicata da Ḥunâyn 'ibn 'Isḥâq: (lavoro necessario) perocchè Stefano avea dati gli equivalenti arabi sol pei nomi greci de' medicamenti che egli conoscea, e quei che ignorava li avea lasciati nella forma greca; fidandosi che Dio, dopo la sua morte, mandasse alcuno capace di tradurle in arabico. E veramente quando manca nella lingua un têrmine di materia medica (2), la gente del paese non può crearlo, se non che rendendo proprio (specifico) quel nome comune che le sembri più adatto, sia per ragione etimologica, o sia per altra [maniera di analogia]. Stefano dunque fece assegnamento sui posteri, sperando
621 che coloro che conoscessero propriamente quei semplici de' quali egli al tempo suo non potè trovare i nomi, li appellassero ciascun com'ei potesse meglio; e così

---

(1) Il tratto compreso tra questo nome e le parole « perocchè Stefano » manca in *S* e in *C*, com'egli avviene spesso che i copisti saltino interi periodi quand'hanno sott'occhio in principio e alla fine lo stesso vocabolo. Si supplisce con *A* e col passo del codice di Vienna, trascritto dal Wenrich, op. cit., pag. 218.

(2) Letteralmente: i nomi proprii de' medicamenti semplici. Nel rimanente di questo periodo mi allontano di molto da M. de Sacy, il quale tradusse: *par une sorte de convention*, il nome d'azione tawâṭâ', derivato dal verbo waṭîâ, alla sesta forma. Ai tempi del Sacy i dizionari di 'Al Ǵawarî e di 'Al Fîrûzâbâdî non davano la definizione tecnica di quel vocabolo, il quale vuol dire « rendere proprio un nome comune », o, in altri termini, dare significato speciale ad un nome generico. V. il Muḥît 'al Muḥît di 'Al Bistâni, edizione di Bayrût 1867-70, pag. 1112, colonna sinistra e 2263, colonna destra.

corressero nel pubblico le denominazioni. Ripiglia 'Ibn Ǵulǵul: Passò in Ispagna l'opera di Dioscoride, tradotta da Stefano, coi nomi parte tradotti in arabico e parte no. In questa condizione la fu adoperata in Levante e in Spagna, sino al tempo di 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Muḥammad [soprannominato] 'An Nâṣir, monarca della Spagna (1). 'Armânîûs (Romano) re di Costantinopoli, una volta, s'io non m'inganno il trecentrentasette (11 luglio 948 - 30 giugno 949), mandò ad 'An Nâṣir delle lettere e dei presenti di grandissimo valore; tra i quali il testo greco, ossia ionio, di Dioscoride, figuratovi le piante con ammirabil arte rûmî (greco-romana) e insieme con quello, [gli mandò in dono] il libro di Orosio l'istorico, ch'è la cronica dei Rûm, e contiene maravigliose vicende dei tempi, racconti degli antichissimi re, ed altre cognizioni molto utili. Romano, nella lettera indirizzata ad 'An Nâṣir, lo avvertiva non potersi cavar costrutto dal libro di Dioscoride se non si trovasse un uomo che sapesse ben tradurre il greco, e al tempo stesso conoscesse i semplici [descritti e figurati nel libro]. « Se v'ha nel tuo paese, continuava Romano nella sua lettera, chi ben sappia ciò, tu potrai adoprare utilmente quel trattato. Circa l'opera di Orosio, tu hai presso di te in Ispagna dei Latini che lo possono leggere nell'originale, i quali, se tu lo vuoi, tel potranno tradurre in arabico ». Or in quel tempo, ripiglia 'Ibn Ǵulǵul, non era tra i Cristiani di Cordova, chi leggesse il greco, o ionio antico che voglia dirsi; onde il libro di Dioscoride

(1) 'Abd 'ar Rahmân, III.

622 rimase nella biblioteca di 'Abd 'ar Raḥmân 'an Nâṣir senza traduzione arabica: e continuò a correre in Ispagna la sola versione di Stefano, recata da Baġdâd. Ma 'An Nâṣir, rispondendo a Romano, lo pregò d'inviargli alcuno che parlasse il greco e il latino, per darne lezioni agli schiavi che gli faceano da interpreti. Romano dunque gli mandò un frate per nome Nicola; il quale giunse a Cordova l'anno trecenquaranta (9 giugno 951 - 28 maggio 952), quando parecchi medici di Cordova cercavano tuttavia, con sottili e premurose investigazioni, di cavar fuori dal libro di Dioscoride i nomi di vegetabili, de' quali s'ignorava ancora l'equivalente in arabico. Il più zelante era Ḥasdây 'ibn Baśrût, 'al 'Isrâylî (l'ebreo); il quale si studiava per tal modo di entrare in grazia presso il re 'Abd 'ar Raḥmân 'an Nâṣir.

Questo frate Nicola era tenuto in gran pregio da Ḥasdây e gli era divenuto amicissimo. Egli ritrovò i nomi che s'ignoravano e fu il primo a comporre in Cordova la teriaca fârûq (1), con le genuine sostanze vegetabili che vi entrano. Tra i medici che in quel tempo si eran dati a riscontrare la nomenclatura botanica del libro di Dioscoride ed a verificare la identità di ciascuna pianta descrittavi, fu un Muḥammad, comunemente detto 'Aś Śaǵǵâr (l'alberista); un tale che chiamavano 'Al Basbâsî (2); un 'Abû 'Uṯmân

(1) Fârûq vuol dir « discriminatore », cosa o persona che sia. Chiamarono così il grande 'Umar, come colui che distinse e separò il vero dal falso, nei primordii dell'islam. È appellazione della teriaca, perchè decide tra la vita e la morte, dicono, con lor critica niente *farucca*, i lessicografi arabi. Risponde alla teriaca detta Mitridate.

(2) Derivato da basbâs « finocchio »; *A*, 'Al B.sas.i.

'al Ǵazzâr, detto 'Al Yâbisah (1); il medico Muḥammad 'ibn Saʿîd; un ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn 'Isḥâq 'ibn Hayṯâm, ed 'Abû ʿAbd 'Allâh 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), il quale parlava il greco e conoscea le piante e i medicamenti semplici. Costoro, dice 'Ibn Ǵulǵûl, furono contemporanei del frate 623
Nicola, e vissero infino a' miei tempi, al par che il detto Nicola, sotto il regno di 'Al Mustanṣir (2): io conversai con essi al tempo di 'Al Mustanṣir 'al Ḥakim, nei principii del cui regno morì il frate Nicola. Mercè le loro investigazioni fu determinata la nomenclatura de' semplici descritti nel libro di Dioscoride e furono verificati i nomi di essi in Cordova, città della Spagna, tenendo sotto gli occhi ogni individuo de' semplici stessi: ma si limitò così fatta cognizione alla Spagna. Quivi l'osservazione materiale di ciascun semplice e la pronunzia del nome che si accertava al tempo istesso, tolsero dagli animi ogni dubbio su la identità delle singole denominazioni [nel greco e nell'arabico]. Se corsero sbagli, furon pochi, forse sopra una diecina di semplici, talchè non è da farne caso.

---

(1) È prettamente il nome dell'isola d'Ivisa, che significa l'Arida; *S* corregge, mettendo il derivativo, 'Al Yâbisî.

(2) 'Al Hakim 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân, soprannominato 'al Mustanṣir billah, califo omeiade di Cordova (350-366 = 961-77).

CAPITOLO LXVII.

Dal Tahḍîb 'al 'Asmâ' (ortografia dei nomi proprii) per Muḥiy 'ad dîn 'Abû Zakarîâ Yaḥyâ, 'an Nawâwî (1).

Si è detto nella biografia di Adamo che 'Ibrâhîm (Abramo) è nome straniero, su la ortografia del quale corrono varie opinioni. La forma più comune è 'Ibrâhîm; dopo quella viene 'Abrâhâm: e l'una e l'altra lezione si trova nelle sette [sure] (2). La terza, la quarta e la quinta forma sono 'abr.h.m, con le vocali *i*, *a* ed *u* sulla lettera *h*; le quali forme sono riferite dall' 'imâm 'Abû Ḥafṣ ʿUmar 'ibn Ḫalaf 'ibn Makkî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), grammatico e lessicografo, nel suo libro che s'intitola Taṯqîf 'al lisân.

---

(1) Dall'edizione del Wüstenfeld, Gottinga 1842-47, pag. 126.

(2) La seconda, cioè, del Corano e le seguenti fino alla ottava, o secondo altri alla nona. Del resto gli autori arabi non son d'accordo sui titoli di queste sette sure, chiamate maṯânî; nè sul vero significato di questa ultima appellazione.

CAPITOLO LXVIII.

Dal Wafayât 'al 'Aʿyân, ecc. (Le morti degli uomini illustri e le notizie dei contemporanei), per 'Ibn Ḫallikân (1). 624

§ 1. Dalla biografia di 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'as Saîd, 'al 'Irbilî (da 'Arbela), intitolato Ṣalâḥ 'ad dîn (2).

Quando l'imperatore, principe della Sicilia, arrivò su la costiera di Siria, l'anno secentoventisei (30 nov. 1228 - 19 nov. 1229), 'Al Mâlik 'al Kâmil (sultano ayyûbita d'Egitto) gli mandò ambasciatore questo Ṣalâh 'ad dîn; il quale, avendo fermati i patti del trattato e avendo fatto giurar questo dall'imperatore, scrisse ad 'Al Mâlik 'al Kâmil [i seguenti versi]:

« Il capo (3) (dei Crociati), l'imperatore, ha affermato questa esser pace durevole, tai sono le sue parole »,

---

(1) *A*, codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 702; *B*, id., 704; *C*, edizione del Cairo, 1275 (1859); *R*, codice del fu Mr Toussaint Reinaud; *S*, edizione del barone De Slane, tomo I, Parigi 1842; *W*, edizione del Wüstenfeld, Gottinga 1835-50.

(2) *S*, pag. 88; *W*, fasc. I, pag. 105, n. 75; *C*, vol. 1°, pag. 84. Nella versione inglese del baron De Slane, I, 168.

(3) In luogo di zaʿîm che qui vale « duce, capo »; *W*, ha laʿîn « maledetto ».

« Ed ha ingozzato (1) il giuramento. Or se gli viene in capo di spezzare il patto, possa costui mangiarsi la carne della man sinistra ».

§ 2. 'Abû ʿAlî 'al Ḥasan 'ibn Raśîq (2), detto 'Al Qayrawânî. Costui va noverato tra gli uomini egregi ed eloquenti. Egli compose di belle opere, tra le quali: il Kitâb 'al ʿUmdah ecc. (La colonna dell'arte poetica e della critica de' versi) (3); l' 'Anmûḏag (il Tipo) e parecchie epistole graziose e de' buoni versi. Dice 'Ibn Bassâm, nel Kitâb 'aḏ Ḏaḫîrah (il Tesoro) (4): Ritraggo che egli nacque in 'Al Masîlah (Mecila o Msila in Algeria), dove fu educato per poco tempo, e l'anno quattrocentosei (1015-16)

---

(1) Letteralmente « bevuto ». Vuol dire che s'era lasciato indurre e forse corbellare, fermando quel patto. Bere il giuramento fa antitesi col « mangiar » poi la mano; e qui s'appiccica un altro giuoco di parole tra yamîn che significa « destra » e « giuramento », e śamâl che significa « sinistra » e « tramontana ».

(2) *S*, p. 195; *W*, II, pag. 94, n. 164. Versione inglese del baron De Slane, I, 384.

(3) Ho date alcune notizie su quest'opera nella *St. de' Mus.*, II 503, secondo un codice del British Museum. Del testo fu cominciata una edizione in Tunisi e fino al 1865 ne uscirono le prime dugento otto pagine; ma la stampa non è stata continuata, quantunque l'editore avesse intascato anticipatamente il prezzo di tutta l'opera. Poi so ch'egli fallì e che il governo di Tunis, proprietario della stamperia, non ha curato altrimenti di soddisfare agli impegni presi da costui. 'Ibn Ḫaldûn cita questo libro come canone dell'arte poetica e ne dà un sommario, *Prolégomènes*, traduzione francese del baron De Slane, Parte III, p. 327, 378 segg.

(4) Si vegga su l'autore e su l'opera, il Dozy, *Hist. Abbadidarum*, I, 189 segg.; III, 34 segg., nel quale ultimo squarcio, a p. 39, si dà il testo della prefazione della Ḏaḫîrah.

passò ad 'Al Qayrawân. Secondo altri ei nacque in 'Al Mahdîah l'anno trecentonovanta (1000 dell'êra volgare) da uno schiavo Rûmî [che poi fu] liberto [della tribù] di 'Azd: egli morì l'anno quattrocensessantatrè (1070-71). Il padre facea l'orafo in 'Al Muḥammadîah, ch'era il suo paese, ed insegnò quest'arte al figliuolo; il quale studiò anche l'erudizione e fece 625
poesie in 'Al Muḥammadîah. [Il giovane], aspirando a cose più alte e ad impancarsi con gli eruditi, andò ad 'Al Qayrawân, dove acquistò fama; lodò il principe del paese; entrò al suo servigio e rimasevi finchè gli Arabi [testè venuti d'oltre il Nilo], gittatisi sopra 'Al Qayrawân, non fecero strage dei cittadini e non disertarono il paese. Riparando allora nell'isola di Sicilia, egli rimase in Mazara fino alla sua morte. Io ho vista una nota di mano di un uomo illustre, nella quale si dice, che 'Ibn 'ar Raśîq trapassò, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, nel quattrocencinquantasei (1064); ma la data che abbiam testè riferita è più credibile. Mazara è terra nell'isola di Sicilia: noi ne faremo parola, se piaccia al Sommo Iddio, nella biografia di 'Al Mâzarî. Altri dice che 'Ibn 'ar Raśîq morì in Mazara suddetta il sabato, primo di ḏû 'al qaʿdah del cinquantasei (15 ottobre 1064). Il vero poi lo sa Iddio.... (1). Si nota ancora tra le opere di 'Ibn 'ar Raśîq la Qurâḍat 'aḏ ḏahab (Le pagliucce d'oro), piccola di volume, grande per l'utilità; il Kitâb 'aś śuḏûḏ fî 'al luġah (Le anomalie della

(1) Seguono le citazioni di parecchi versi d' 'Ibn 'ar Raśîq, che non fanno al nostro argomento. L'autore poi ripiglia come qui appresso.

lingua) (1), nel quale egli annovera tutti i vocaboli che si allontanano dalle regole comuni. Tra costui ed 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî Saʿîd 'ibn 'Aḥmâd, detto 'Ibn Śaraf, 'al Qayrawânî, seguirono dei litigi e delle vicende che lungo sarebbe a raccontare. Onde [le tralasciamo] proponendoci di scrivere conciso.

§ 3. 'Abû 'al ʿAlâ Ṣâʿid 'ibn ʿIsâ 'ar Rabaʿi 'al Baġdadî (d'una delle tribù arabiche Rabîʿah, da Bagdad) il lessicografo (2), autore del Kitâb 'al fuṣûṣ [Il mosaico], apprese le tradizioni in Levante da 'Abû Saʿîd 'as Sîrâfî (3), da 'Abû ʿAlî 'al Fârisî (4) e da 'Abû Sulaymân 'al Ḫaṭṭabî (5). Ei venne in Spagna sotto il regno di Hiśâm 'ibn 'al Ḥakim e il governo [del suo vizir] 'Al Manṣûr 'ibn ʿÂmir (6), verso il trecento ottanta (990-91). Oriundo della provincia di 'Al Mawṣil (Mossul), egli passò in Baġdâd. Fu dotto in lessicografia, erudizione e storia;

---

(1) Nella versione del baron De Slane, « words which have a rare or exceptional signification ». Ma il significato di śâḏḏ è più generale secondo Lane, applicandosi anche alle forme ed ai modi di dire.

(2) *S*, I, 322; *W*, III, 123, n. 300; *C*, I, 323. Versione inglese. I, 632.

(3) Cioè della città di Sîrâf in Persia, cadì e filologo, morto in Baġdâd nel X secolo dell'êra volgare. V. 'Ibn Ḫallikân, vers. De Slane, I, 377.

(4) Ossia il Persiano. Grammatico dello stesso X secolo. V. De Slane, op. cit.. I, 379.

(5) Tradizionista, giurista e filologo dello stesso secolo. V. De Slane, op. cit., I, 476.

(6) Il famoso Almanzor di Spagna.

pronto alle risposte; elegante poeta; piacevole e istrut- 626
tivo nel conversare. 'Al Manṣûr l'onorò molto, e fu verso di lui tanto più generoso e largo di beneficii, quanto il poeta domandava con molto garbo e sapea cavargli il denaro [dalle tasche] assai sottilmente. 'Abû 'al ʿAlâ compilò per 'Al Manṣûr il suddetto Kitâb 'al fuṣûṣ, condotto ad imitazione dell' 'Amâlî (i Dettati di) 'Al Qâlî (1), ed ebbene in ricompensa cinquemila dinâr. Ma le sue citazioni furon tenute false, e l'opera cadde in discredito insieme con l'autore (2).... Morì questo Ṣâʿid in Sicilia, l'anno quattrocendiciasette (1026-27), che Dio abbia misericordia di lui.

§ 4. 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn 'abî Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdîs, 'al 'Azdî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano, della tribù arabica di 'Azd) (3), il celebre poeta. 'Ibn Bassâm scrive di lui le seguenti parole: « Ei fu valente poeta; colse immagini peregrine e riuscì a dipingerle con eleganti e nobili detti. Trovò felicissime similitudini; tuffossi nel mar del [bello] stile, per trarne fuori [molte] perle di

---

(1) 'Abû 'Alî 'Ismaʿîl, morto in Cordova nel 967 dell'êra volgare, erudito e filologo del Diâr Bakr (Mesopotamia) autor di molte opere, tra le quali questa de' *Dettati*, ch'è un centone di tradizioni preislamitiche e musulmane. V. De Slane, op. cit., I, 210, e la nota del traduttore. Cf. Ḥaǵǵi Ḫalîfah, IV, 424, n. 9072.

(2) Letteralmente: « la gente rifiutò il suo dire e il suo libro ». Segue un aneddoto di questo arguto bugiardo a corte di 'Al Muǵâhid di Denia, il nostro leggendario Mugeto dell'XI secolo, e poi continua come appresso.

(3) *S*, I, 420; *W*, IV, 110, n. 407; *C*, I, 428. Versione De Slane, II, 160.

peregrine espressioni. Tra le più belle immagini di questo poeta vanno notati i versi, ecc. » (1).

'Ibn Ḥamdîs, passato in Spagna l'anno quattrocensettantuno (14 luglio 1078 - 3 luglio 1079), lodò 'Al Muʿtamid 'ibn ʿAbbâd (principe di Siviglia), il quale lo accolse benignamente e gli fe' larghi doni. Quando poi 'Al Muʿtamid fu preso e messo in prigione in 'Aġmât, come sarà detto, se piaccia al Sommo Iddio, nella biografia di 'Al Muʿtamid, pervennero all'orecchio di 'Ibn Ḥamdîs alcuni versi che l'[infelice principe] avea dettati nella sua cattività: ai quali il [poeta] siciliano rispose coi seguenti (2).

Abbiamo d' 'Ibn Ḥamdîs un dîwân [raccolta] di poesie, bellissime la più parte (3). Egli morì del mese di ramaḍân (4) anno cinquecenventisette (6 luglio a 4 agosto 1133), nell'isola di Maiorca, o secondo altri, a Bugìa (5) e fu sepolto allato al famoso poeta 'Ibn 'al Labbânah (6). Era 'Ibn Ḥamdîs già cieco (7). I suoi versi poi con la rima in mim, dicendo della canizie e accennando al baston [della vecchiezza] (8).

---

(1) Seguono alcuni versi tolti da varii componimenti: tra gli altri versi que' che abbiam dati nel Cap. XI, pag. 200, e nel Cap. XVII. pag. 239 del 1° volume.

(2) Seguono tre versi de' quali abbiam dato il primo nel Cap. LIX. § 10, *p*, pag. 366 di questo volume.

(3) Si vegga il Cap. LIX.

(4) Questa particolarità nel solo *W*.

(5) Nel solo *S*.

(6) Soprannome di 'Abû Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn 'Isà da Denia. Su questo celebre poeta V. Dozy, *Historia Abbadidarum*. passim e *Histoire des Musulmans d'Espagne*, tom. IV.

(7) In *W* soltanto.

(8) V. qui sopra, Cap. LIX, pag. 407, 408 del presente volume.

dimostrano com'egli, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, fosse già arrivato agli ottant'anni (1). Il nome di Ṣaqallî si riferisce a Ṣaqillîah (2), 627
isola del mar di ponente, vicina all'Affrica. Cotesta isola fu ritolta dai Franchi ai Musulmani l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072) (3).

§ 5. 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ (4). 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn Zîâdat 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab 'as Saʿdî 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab 'ibn Sâlim 'ibn ʿIqâl 'ibn Ḫafâǵah 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAbbâd 'ibn Muḥriṯ (5) 'ibn Saʿd 'ibn Ḥarâm (6) 'ibn Saʿd 'ibn Mâlik 'ibn Saʿd 'ibn Zayd Manât 'ibn Tamîm 'ibn Mûrr 'ibn 'Udd 'ibn Ṭâbiḫah 'ibn 'Alyâs 'ibn Muḍar 'ibn Nizâr 'ibn Maʿad 'ibn ʿAdnân, chiamato 'ibn 'al Qaṭṭâʿ, 'as Saʿdî (della tribù di Saʿd), siciliano di nascita, egiziano per soggiorno e per morte, il lessicografo. Così ho trovata la sua genealogia tra gli abbozzi scritti di mia propria

---

(1) Segue nel testo, all'uso degli scrittori arabi più diligenti, l'ortografia dei nomi Ḥamdîs e Ṣaqallî, con la indicazione di ciascuna lettera sia consonante o vocale, e coi nomi tecnici dei segni.

(2) Si veggano nelle pagine 198, 222, 350, 351 del 1° volume, le diverse forme che gli Arabi davano a questo nome geografico.

(3) Le parole « ritolta ecc. » si leggono soltanto in *C* e in *W*.

(4) *S*, testo, pag. 470; *W*, V, 36, n. 458; *C*, I, 482; versione De Slane, II, 265.

(5) *W*, muḥrib.

(6) Così l'autografo per attestato del baron De Slane, l. c., nota 1. Gli altri testi hanno Ḥazâm.

mano, ma non mi sovviene dond'io l'abbia cavata. Ho visto bensì scritto di mano d' 'Ibn 'al Qattâʿ il suo nome [in questa forma]: ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn, 'aś Śantarînî (da Santarem), della (tribù di) Saʿd 'ibn Zayd Manât 'ibn Tamîm (1): del resto [la vera genealogia] la sa Iddio. Egli fu uno dei principi dell'erudizione, specialmente in lessicografia. Abbiam di lui delle opere utili, tra le quali il Kitâb 'al 'afʿâl (Il libro dei verbi), pieno di belle [spiegazioni] e superiore al « Libro dei verbi » di 'Ibn 'al Quṭîah; la quale opera, a dir vero, è più antica. Dettò inoltre il libro intitolato 'Ibnîat 'al 'asmâ' (Le costruzioni dei nomi), ampio trattato [grammaticale] che abbraccia tutte [le forme] e mostra quanto profondamente egli abbia studiato. Dettò un bello, anzi
628 egregio trattato su i metri; e inoltre la 'Ad durrat 'al ḫaṭîrah, ecc. (La perla preziosa), antologia dei poeti dell'isola; e il Lamḥ 'al mulaḥ (Sguardo su le bellezze letterarie), nel quale ei raccolse [degli squarci] di molti poeti spagnuoli. Nacque 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ in Sicilia, il dieci ṣafar del quattrocentrentatrè (9 ottobre 1041) e studiò l'erudizione con gli uomini illustri dell'isola, come 'Ibn 'al Barr (1),

---

(1) Si vegga Caussin de Perceval, *Essai*, ecc. Tavole VIII e XI.

(2) Va corretto 'Ibn ʿAbd 'al Barr, come si legge ne' cenni che danno di lui 'Aḏ Ḏahabî ed 'As Suyûṭî, nella *Bibl.*, Cap. LXIX e LXXVI, pag. 648, 671, 672 e 676 del testo. Secondo que' due biografi, ebbe nome Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan. Il Suyûṭî aggiugne il soprannome di 'Abû Bakr; e lo Ḏahabî, ch'egli vivea fino al 450: la qual data si accorda bene con l'età del suo discepolo ʿAlî 'ibn 'al Qattâʿ, nato il 433 e morto il 514 o 515. Da

il lessicografo, ed altri dello stesso valore. Egli fu sommo in grammatica. Partito di Sicilia quando i Franchi stavano già per insignorirsene al tutto, arrivò circa il cinquecento (2 sett. 1106 - 21 agosto 1107) in Egitto, dove fu accolto a grande onore. Pur fu accusato di abborracciare i racconti (1). Egli avea fatti dei versi l'anno quarantasei (1054-5) (2). Ecco [due] versi suoi sopra un giovane balbuziente, ecc., e [tre altri] tolti da una qaṣîdah, ecc., ed [altri cinque] dettati a proposito d'un giovane per nome Ḥamzah (carbone ardente), ecc. V'ha di lui molte poesie. 'Ibn 'al Qaṭṭâ' morì in Egitto, che Dio abbia misericordia di lui, nel mese di ṣafar del cinquecentoquindici (21 aprile a 19 maggio 1121). Essendosi già data [in altri paragrafi] l'ortografia dei nomi etnici Ṣa'dî e Ṣaqallî [non occorre dirne altrimenti].

§ 6. Dalla biografia di 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn

---

un'altra mano Haǵǵî Ḫalîfah, nell'articolo sul Siḥâḥ di 'Al Ǵawarî cita, tra i comentatori di quel famoso dizionario, l'imâm 'Abû Muḥammad 'Abd 'Allâh 'ibn Barrî, discepolo di 'Ibn 'al Qaṭṭâ' e morto il 582. Non ostante l'identità del casato, par che non sia da supporre equivoco di nomi. 'Ibn 'al Qaṭṭâ' potea ben essere stato discepolo di 'Abû Bakr 'ibn 'Abd 'al Barr e poi maestro di 'Abû Muḥammad 'ibn 'Abd 'al Barr, della medesima famiglia del primo. Perocchè essendo 'Al Barr (Il Benevolo) un de' nomi di Dio secondo i Musulmani, la lezione del nome preceduta dall' 'Abd è più corretta. Il nome poi patronomico 'Al Barrî sarebbe derivativo da 'Abd 'al Barr.

(1) Riwâyah.

(2) Avea dunque l'età di 14 anni. Manca nella *Bibl.* il testo de' quattro righi che seguono, i quali ho tradotti dal testo del baron De Slane. Poi ripiglio con la *Bibl.* V'ha di lui ecc.

ʿAbd 'al Ǵânî, 'al Fihrî (Coreiscita), 'al Muqrî (lettor del Corano), 'aḍ Ḍarîr (il cieco), 'al Ḥuṣri (tessitor di stuoie), 'al Qayrawânî (del Qayrawân.....) (1).

Al dire di 'Abû 'al 'Aṣbaġ Nubâtah 'ibn 'al 'Aṣbaġ, 'al Ḥâriṯî 'al 'Andalusî (lo spagnuolo della tribù di Ḥâriṯ) il principe di Siviglia 'Al Muʿtamid 'ibn ʿAbbâd invitò alla sua corte il poeta 'Abû 'al ʿArab 'az Zubayrî e gli mandò cinquecento dînâr perchè si apparecchiasse al viaggio. 'Abû 'al ʿArab dimorava in Sicilia sua patria: il suo [compiuto] nome era Muṣʿab 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Furât, 'al Quraśî, 'az Zubayrî, 'aṣ Ṣiqillî (Coreiscita, discendente di 'Az Zubayr (2) e Siciliano). La stessa somma di danaro inviò 'Al Muʿtâmid ad 'Abû 'al Ḥasan 'al Ḥuṣrî che soggiornava in 'Al Qayrawân. 'Abû 'al ʿArab allora scrisse al [principe di Siviglia]:

« Non maravigliare se il mio capo è incanutito pel dolore. Maraviglia piuttosto che l'iride dell'occhio mio non sia imbiancata.

629 « Il mare è dei Rûm: nave non può solcarlo senza periglio; ma la terra appartiene agli Arabi ».

'Al Ḥuṣrî [dal suo canto] rispose con questi due versi (3), ecc. Il suddetto 'Abû 'al ʿArab 'az Zubayrî nacque in Sicilia il quattrocenventitrè (19 dicembre 1031 - 6 dicembre 1032) e, uscito dall'isola

---

(1) *S*, pag. 475; *W*, V, 43, n. 461; *C*, I, 487. Versione inglese del baron De Slane, II, 275.

(2) Celebre compagno del Profeta.

(3) Dopo questi versi l'autore dà altre notizie sopra 'Abû 'al Ḥasan e ʿAlî e poi ripiglia come appresso.

quando occuparonla i Rûm, l'anno quattrocensessantaquattro (29 sett. 1071 - 16 sett. 1072), riparò presso 'Al Muʿtamid 'ibn ʿAbbâd. Scrive 'Ibn 'aṣ Ṣayrafî (il figlio del Cambiatore) (1): Ritraggo che l'anno cinquecentosette (18 giugno 1113 - 6 giugno 1114) egli viveva ancora in Ispagna. Il vero, poi, lo sa Iddio.

§ 7. 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn ʿUmar (2) 'ibn Muḥammad, 'at Tamîmî, 'al Mâzarî (della tribù arabica di Tamîm, nato in Mazara) (3), giureconsulto malekita e tradizionista, fu di que' sommi che notansi [a dito] nella [dottrina della] trasmissione ed esegesi delle tradizioni. Egli dettò un eccellente comento sul Ṣaḥîḥ di Muslim (4) e intitolollo Kitâb 'al Muʿallim, ecc. (Insegnamento delle cognizioni contenute nel libro di Muslim): sul qual comento il cadì ʿIyâḍ (5) fondò la sua opera intitolata 'Al 'Ikmâl (Il compimento), della quale si è già detto e che è veramente il compimento di quest'opera di 'Al Mâzarî. Il quale scrisse ancora molte opere di erudizione e dettò lo 'Îḍâḥ

---

(1) 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Munǵib 'ibn Sulaymân, egiziano, tradizionista ed autore di una storia dei vizir. V. De Slane, loc. cit.

(2) Manca 'Ibn ʿUmar in *W*.

(3) *S*, pag. 681; *W*, VII, 12, n. 628; *C*, I, 693. Versione inglese, III, 4.

(4) Una delle più antiche ed autorevoli raccolte di Tradizioni del Profeta.

(5) 'Abû 'al Faḍl ʿIyâḍ 'ibn Mûsâ 'al Yaḥṣibî (della tribù himyarita di Yaḥṣib) da Ceuta, nato il 1083, morto il 1149, celebre tradizionista e giureconsulto e cadì di Granata. V. la citata versione del baron De Slane, II, 417 segg.

'al Maḥṣûl ecc. (Illustrazione di ciò che si ritrae intorno la prova dei dommi fondamentali). 'Al Mâzarî fu uomo egregio, versato in varie dottrine, e morì in 'Al Mahdîah il diciotto di rabîʿ primo, anno cinquecentrentasei (21 ottobre 1141) o, secondo altri, il lunedì due dello stesso mese (5 ottobre), in età di ottantatrè anni e fu sepolto, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, in 'Al Munastîr (1).

630 § 8. 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Ẓafar (2), 'aṣ Ṣiqillî, intitolato Ḥuǵǵat 'ad dîn, va annoverato tra gli eruditi più egregi. Ei compose de' buoni libri; tra i quali il Sulwân 'al Muṭâʿ, ecc. (Conforto del principe contrastato dai sudditi), il qual libro ei compilò l'anno cinquecentinquantaquattro (1159) [dedicandolo] ad uno

---

(1) Così va corretto il nome topografico 'Al Mun.śîyn che manca in *S* e in *C*. Gli elementi della scrittura rispondono, salvo i punti diacritici e l'alterazione dell'ultima lettera, al detto nome. ch'è proprio il vocabolo « monastero ». Sappiamo da Edrisi, testo e traduz. di Dozy e De Goeje, pag. 108 del testo e 127 della versione. che in questo luogo, notissimo anche oggidì, si andava per mare a seppellire i morti di 'Al Mahdîad. Al dire di Edrisi i tre castelli di Monastir erano ancora abitati da monaci, cui gli Arabi non faceano alcun male, nè guastavano i loro campi, nè i loro giardini, da' quali venivano le frutte ad 'Al Mahdîah. Il biografo dà poi l'ortografia del nome etnico con le due forme 'Al Mâzarî e 'Al Mâzirî ed aggiugne che Mâz.r era piccol paese nell'isola di Sicilia. Si vegga il Lubb 'al Lubâb di 'As Suyûṭî, Leida 1840, pag. 233 del testo e 197 del supplemento. Nel primo dei luoghi citati si dà l'ortografia Mâzirî, aggiungendo in nota un passo di Abulfeda.

(2) *S*, pag. 734; *W*, VII, 74, n. 673; *C*, I, 744; versione inglese. III, 104. Si vegga la mia traduzione del Solwân 'al Motâʿ. Firenze 1850 e la *St. dei Mus.* di Sicilia, III, 714 segg.

dei qayd di Sicilia. [Abbiamo anco di lui] il Ḫayr 'al biśar bi ḫayr 'al baśar (I migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini); il Kitâb 'al yambûʿ, ecc. (Sorgenti della spiegazione del Corano egregio), che è opera voluminosa; lo ('Anbâ') Nuǵabâ 'al 'abnâ' (Notizie de' fanciulli illustri); le glose marginali della Durrat 'al ġawwâṣ (La perla del marangone) di 'Al Ḥarîrî, l'autore delle Maqâmât; il comento delle stesse Maqâmât di 'Al Ḥarîrî, doppio comento, cioè uno grande ed uno piccolo; ed altre belle ed eleganti composizioni. Ho letto in principio di questo comento delle Maqâmât che 'Ibn Ẓafar notava aver conosciuta la detta opera di 'Al Ḥarîrî per mezzo del tradizionista 'Abû 'aṭ Ṭâhir 'as Silafî; il quale la tenea dall'autore stesso. Si dicea comunemente che 'As Silafî, avendo visto 'Al Ḥarîrî nella moschea ǵâmiʿ di Bassora, in mezzo a un cerchio di uditori ai quali leggea le Maqâmât, domandò chi fosse costui e gli fu risposto: « Un che inventa menzogne e le va dettando alla gente ». Raccontavasi che a ciò 'As Silafî tacque; ma non si accostò ad 'Al Ḥarîrî: del resto quale sia il vero, Iddio lo sa. Si racconta [inoltre] che lo śayḫ Tâǵ 'ad dîn 'al Kindî, del quale abbiam fatta già menzione (1), disse: « Avendo avuta una pensione sul dîwân di Ḥamâh ed essendomi recato perciò in quel paese, mi trovai in una brigata insieme con 'Ibn Ẓafar sopraddetto, e sorse tra noi due una disputa intorno la

(1) 'Al Kindî, fu grammatico e letterato di molta fama, nato in Baġdâd il 1126 e morto a Damasco il 1217. V. la Versione inglese, I, 546.

grammatica e la lessicografia. Io gli feci alcuni quesiti grammaticali, nei quali egli s'imbarazzò; e lo stesso, poco più o poco meno, gli avvenne disputando di lessicografia. Quando l'adunanza stava per disciogliersi, 'Ibn Ẓafar disse: lo śayḫ Tâǵ 'ad dîn è più dotto di me in grammatica ed io più dotto di lui in lessicografia. « La prima cosa è sicura, diss'io, ma la seconda non regge » e così ci separammo ». 'Ibn Ẓafar
631 fu piccolo di statura, laido d'aspetto e non bello in viso (1). Corrono [tra gli eruditi alcune] poesie d'Ibn Ẓafar: io ho trovati nelle raccolte che si attribuiscono a lui i seguenti due versi, ecc. (2). ʿImâd 'ad dîn 'al 'Iṣbahânî, nel libro dell' 'Al Ḫarîdah (3) reca parecchi epigrammi di lui, tra i quali questi due versi, ecc. (4). 'Ibn Ẓafar, nato in Sicilia, fu educato alla Mecca; si tramutò in varii paesi; e alla fine della sua vita soggiornò nella città di Ḥamâh, nella quale egli morì, che il Sommo Iddio abbia misericordia di lui, l'anno cinquecentosessantacinque (25 sett. 1169 - 13 sett. 1170). La povertà travagliollo senza posa infino alla morte: [giunse] a tale ch'egli, come si dice, per bisogno e dura necessità, stando in Ḥamâh, die' una sua figliuola in sposa ad uomo di condizione non pari alla sua; il quale, portata via la giovane da Ḥamâh, la vendette in altro paese. Il nome Ẓafar è infinito d'un verbo

---

(1) Così *S*, e 'Al Fâsî che trascrive 'Ibn Ḫallikân, come nel nostro Cap. LXXIII, pag. 660 del testo; ma *W*, ed 'Al Maqrîzî nel nostro Cap. LXXIV, pag. 667 del testo, hanno: « laido d'aspetto, *se non ch'egli* era bello in viso ».

(2) Sopprimo i versi.

(3) V. il Cap. LXIII, § 9, pag. 477 segg.

(4) Sopprimo i versi.

che significa « prendere una cosa, e impadronirsene ». Della Sicilia si è già detto di sopra, onde non occorre parlarne di nuovo.

§ 9. Dalla biografia di 'Abû 'al Futûḥ Naṣr 'Allâh (1) 'ibn ʿAbd 'Allâh (2) 'ibn Maḫlûf 'ibn ʿAlî 'ibn ʿAbd 'al Qawî 'ibn Qalâqis, 'al Laḫmî, 'al 'Azharî, 'al 'Iskandrî (della tribù arabica di Laḫm, studente della moschea 'Al 'Azhar al Cairo, cittadino di Alessandria) intitolato Ḍiyâ' 'ad dîn (luce della religione), il cadì gloriosissimo e celebre poeta.....

Egli giunse in Sicilia nel mese di śaʿbân dell'anno (cinquecento)sessantatrè (11 maggio - 8 giugno 1168) ed arrivò al Yaman l'anno sessantacinque (25 sett. 1169 - 13 sett. 1170). Vivea in Sicilia un qâyd, chiamato il qâyd 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Ḥaǵar, il quale fe' amicizia con lui e lo beneficò. 'Abû 'al Futûḥ scrisse per lui un libro, col titolo di 'Az zahr 'al bâsim fî 'awṣâf 'Abî 'al Qâsim (3) (Il ridente 632
fiore [che mostra] le virtù di 'Abû 'al Qâsim), nel quale il poeta loda molto questo personaggio. Partendo dalla Sicilia per ritornare in Egitto, ch'era d'inverno, il vento lo respinse nell'isola; ond'egli scrisse al suddetto 'Abû 'al Qâsim [questi tre versi]:

« La [procella] invernale mi ha tolto di arrivar con l'ambasciatore a' miei paesi »;

---

(1) *A*, fog. 301 recto; *B*, fog. 209 verso; *C*, II, 233; *W*, IX, 67, n. 762; versione inglese, III, 540.

(2) Manca in *A* questo grado di genealogia.

(3) Vedi Ḥaǵǵî Ḫalîfah, III, 545, n. 6680.

« M'ha respinto [qui]: senza ch'io lo chiedessi, ha fatto ciò ch'io bramava ».

« Così talvolta [vedi] cascare un asino; e gli è magagna dell'asinaio ».

[È da sapere che] si trovava in Sicilia un ambasciatore del principe d'Egitto; che imbarcatosi questo ambasciatore per ritornare a casa, 'Abû 'al Futûḥ accompagnossi con lui, e che essendo stati ricacciati in Sicilia da' venti, il poeta dettò i versi che abbiam testè trascritti. Questo libro [dedicato ad 'Abû 'al Qâsim] è ricordato da ʿImâd 'ad dîn 'al 'Isbahânî nella Ḫarîdah [e propriamente] nel cenno biografico ch'ei dà intorno 'Ibn Qalâqis, dove inserisce parecchi squarci di be' componimenti suoi in verso e in prosa rimata, ecc. (1).

§ 10. Dalla biografia di 'Abû Muḥammad Yaḥyâ 'ibn 'Akṯam 'ibn Muḥammad 'ibn Qaṭan 'ibn Samʿân 'ibn Muśannaǵ, 'at Tamîmî, 'aḷ 'Usaydî, 'al Marwazî (della tribù di Tamîm, ramo di 'Usayd, nato in Marw del Ḫurâsân) della linea di 'Akṯam 'ibn Ṣayfî 'at Tamîmî, l'Hâkim (il Savio) degli Arabi (2).

---

(1) Il poeta 'Ibn Qalâquis, il qual ultimo vocabolo significa *coloquinte*, al plurale, nacque in Alessandria il 1137; morì in 'Aydâb sul mare Rosso il 1172, e fu molto in voga nella letteratura secentista del suo tempo. Abbiam dati de' versi suoi qua e là nel Capitolo XI.

(2) *A*, fog. 326 verso; *B*, 234 recto; *W*, X, 28, n. 803; *C*, II, 322 e segg.; versione inglese, IV, 33. Su questo *Savio*, che gli Arabi nella gioventù di Maometto faceano arbitro di loro litigi, si vegga Caussin de Perceval, *Essai*, II, 579.

Del resto la vita Yaḥyâ 'ibn 'Akṯam, celebre giureconsulto e

..... Rassomiglia a questa replica quella riferita da 'Ibn Rašîq 'al Qayrawânî nel suo libro che s'intitola 'Al 'Anmûḏaǵ (1). Eccola:

ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al Muṯannâ, 'aṭ Ṭûsî, chiamato 'Ibn 'al Muwaddib, oriundo di 'Al Mahdîah, cittadino di 'Al Qayrawân, il celebre poeta, avea la smania de' viaggi; era dato allo studio dell'alchimia e della pietra [filosofale]; ma vivea po- 633
vero, sovvenuto scarsamente dagli altri, e, se guadagnava qualcosa, [subito] la sciupava. Or costui viaggiando alla volta dell'isola di Sicilia (2) fu preso in mare dai Rûm, presso i quali rimase prigione lungo tempo, infino a che Ṭiqat 'ad dawlah Yûsuf 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn, 'al Quḍâʿî (3) principe di Sicilia, fermata una tregua coi Rûm, non riebbe da loro i prigioni [musulmani], tra i quali trovossi il suddetto ʿAbd 'Allâh. Questi allora indirizzò a Ṭiqat 'ad dawlah una qaṣîdah, lodandolo e ringraziandolo del beneficio. Sperava il poeta [dallo emiro un bel]

---

cadì supremo sotto il califo 'Al Mâmûn, non ha alcuna connessione con lo squarcio che appartiene al nostro subietto. 'Ibn Ḫallikân, a proposito d'una mordace risposta che avea fatta il suo protagonista al califo, ne infilza alcune altre e vien infine ad un re anonimo che, assediando una città anonima, mandò a intimare la resa con un verso del Corano (XXVII, 18), che tratta di Salomone; ma gli assediati gli rimbeccarono col verso 19. « Ed egli die' in uno scoppio di risa a queste parole ». A questo punto il biografo continua, come nel testo.

(1) Veggasi il § 2 di questo capitolo a pag. 512.

(2) Così *C* e *W*; i codici *A*, *B*, *R*, hanno « un'isola vicina alla Sicilia ».

(3) Della tribù arabica di Quḍâ ʿah. A questa appartiene il ramo di Kalb, dal quale prese nome più comunemente la dinastia degli emiri di Sicilia.

dono; e non bastandogli quello ottenuto, si messe a sparlare, com'uomo ingordo ch'egli era.

Per la qual cosa ricercato con grande insistenza [dai magistrati], egli si nascose presso un suo conoscente iniziato alle arti occulte: e lungo tempo sfuggì alla persecuzione. Ma una volta, uscito di casa, ubbriaco, per comperar frutte secche [e farne esca da bere], fu preso quando men se l'aspettava e menato dal ṣâḥib 'aś śurṭah (prefetto di polizia) alla presenza di Ṭiqat 'ad dawlah. « O sciagurato! dissegli l'emiro, che è questo che ho sentito raccontare di te? » « Ciarle di spioni, egli rispose: così Iddio aiuti l'emiro, signor nostro ». E Ṭiqat 'ad dawlah a lui: « Chi è il poeta che disse: il valentuomo è messo colle spalle al muro dai figli di male femmine? ». « Lo stesso, replicava ʿAbd 'Allâh, che avvertì: la nimistà dei poeti, tristo chi se l'accatta! » (1). L'emiro stette (2) un pezzo; poi gli fe' dare cento rubâʿî (tari d'oro) e cacciollo via di Palermo; temendo che qualche altra volta, perduta la pazienza, non fosse per punire severamente costui, dopo avergli perdonato. E così il poeta andò via. Gli emistichii citati di sopra son tolti da due versi della
634 qaṣîdah con la rima in *n*, per la quale 'Al 'Mutanabbî lodava Badr 'ibn ʿAmmâr.

Poichè abbiam fatta parola di Ṭiqat 'ad dawlah, vogliam dir anco di una qaṣîdah, scritta a lode di lui

---

(1) Dîwân di 'Al Mutanabbî, edizione del Dieterici, Berlino 1861, in-4, pag. 237, secondi emistichii de' versi 35 e 37 di un poema a lode di Badr 'ibn 'Ammâr 'ibn 'Isma'îl. È inutile aggiugnere le notizie biografiche di questo celebre poeta arabo del X secolo dell'èra nostra.

(2) *C*, ha tanammar « s'arrabbiò ».

in occasione della festa dei sacrifizi (1) da 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad, 'at Tanûḫî (della tribù araba di Tanûḫ) detto 'Ibn qâdî Mîlâh, (il figliuolo del cadì di Mîlâh, in provincia di Costantina). Questa elegante e peregrina poesia non corre compiuta per le mani di tutti. Io non ne aveva altro che uno squarcio, e quel solo n'avea sentito recitare, quando mi occorse il testo scritto sulla coperta di un libro. Pertanto mi piace di serbare qui il testo; parendomi bella ed originale poesia. Eccola:

1. « L'amor mi fa lagrimare senza posa: il mio cuore è straziato e un cordoglio tiranno mi tiene aperte (2) le palpebre ».

2. « L'amore mi chiama verso chi [una volta] mi venne in uggia; sì che abbandonai il suo soggiorno, pieno [com'era] di beni e splendido d'ornamenti ».

3. « L'occhio ha negro; lo sguardo tenero; il suo cinto [sembra] vuoto; ma il braccialetto sta fermo (3) ».

4. « Piace l'odor dell'onda salsa che spira dalla

---

(1) Si celebra il 10 di ḏû 'al Hiǵǵah.

(2) Seguo la lezione proposta dal Fleischer. Il testo ha in vece taǵnî, e significherebbe che le palpebre *colgono* il cordoglio.

(3) Cioè ha la cintura stretta e il braccio ben tornito. È la stessa, lode che faceva 'Ibn Ḥamdîs alla sua Ǵuml, Cap. LIX, a pag. 342 del volume, verso 32.

L'innamorato forse è la festa, ʿîd, maschile in arabico, e la bella, chi sa? la reggia di Yûsuf. In ogni modo un piagnisteo di amore è principio obbligatorio della qaṣîdah.

Aggiungasi che, oltre il linguaggio metaforico, questa prima parte del componimento è piena di doppi significati, come il poeta confessa più innanzi.

sua terra. [Costei] viene al mare ed ecco scatenarsi gli aquiloni ».

635 **5.** « Mi fa perdere [ormai] la speranza d'arrivarla; chè dimora di là da' deserti, dominati da venti letali ».

6. « Quel geloso lì si caccia il sonno dagli occhi, per tema di vedere in sogno ch'io ed ella siamo insieme ».

7. « Passa i giorni a [pensare] quant'era presso il nostro soggiorno, e rimpiange di non avere badato a ciò che avvenne ».

8. « L'aere minacciava (1) fulmini e rovescio di pioggia: si vedean già i lampi guizzare, che rassembravano i serpenti ṣill (2) ».

9. « Ma quando avvampò [tutto] il cielo e il tuono ululò, e grondò l'acqua dalle palpebre delle negre nubi »,

10. « [Io rimasi come agghiadato] dal morso del serpente, [e parea bello e spacciato] (3): lo schianto della folgore e lo spruzzo della pioggia [mi costringeano] come [avrebbe fatto] la voce e lo sputo dell'incantatore e crudelmente mi tormentavano ».

11. « Ecco che ho ricordata Raîâ (4): oh come dimenticarla? Ed ecco tornarmi a mente un dolore che sempre s'innasprisce ».

---

(1) Prendo questo verbo secondo la lezione del testo, anzichè seguir quella del Fleischer. *C*, ha bimuzn che significa « con delle nubi pregne » [di tempesta].

(2) Si vegga il Cap. XLV, a pag. 65 e 68 di questo volume.

(3) Salîm letteralmente « consegnato ». Indi significa specialmente « morsicato dal serpente », ovvero « ferito a morte ».

(4) « Odor soave, come sostantivo: come aggettivo femminile, gaudente nel dissetarsi, o grassoccia ». Qui è nome proprio di donna.

12. « Quando noi ci incontrammo, vestendo entrambi i panni del pellegrinaggio (1) e col [detto]: A' tuoi comandi o Signore! (2) cacciammo i cameli, [onde] questi si volsero qua e là »,

13. « Io [feci un passo avanti e] la guardai: le 636
gobbe de' miei animali si confondeano (3) con le teste protese de' suoi ».

14. « Disse [alle sue compagne]: Qual di voi conosce quel giovane? Ei mi dà noia con le occhiate sue lunghe lunghe! »

15. « [Una rispose]: L'ho visto che, rimettendoci in via, ci camminava a paro; se tu tenevi il camelo, ed ei teneva ».

16. « Allora io pregai le sue due compagne: palesatele che per lei muoio d'amore. Risposero: Ti farem buoni ufizi ».

17. « [Io ripigliai]: Ditele [di parte mia], o Umm

---

(1) 'Iḥrâm. Per gli uomini un pannilano che scende dalla cintura ed uno che copre il busto: del rimanente tutti ignudi. Le donne, oltre le solite vesti, portano un gran manto che copre il capo.

(2) Due codici hanno rabbâ « Signore » e due raîâ « O Raîâ » e così leggono il Fleischer e il traduttore inglese. Non ostante queste due grandi autorità, preferisco la prima lezione. È rito che i pellegrini ripetano sempre nel viaggio Labbayka 'Allahumma « A' tuoi comandi o Gran Dio »! Mi par chiaro che il poeta abbia potuto sì, per cagion del verso, sostituire al secondo vocabolo l'equivalente « o Signore », non mai nominare Raîâ in vece d' 'Allâh. I Musulmani non fanno di tali scherzi.

(3) Letteralmente: « Le gobbe, ecc. sembravano le teste protese ». Ho voluto chiarire la posizione aggiugnendo che il giovine avea dato un passo avanti, com'era necessario per guardare e farsi guardare. Parmi che il traduttore inglese, dando un altro significato all'ultima parola abbia smarrito il senso di tutto il verso.

ʿAmr (1), non è questa [la valle di] Minâ? (2). Or i voti [che si fanno] in questo [sacro] luogo non falliscono ».

18. « Augurai (3) che tu accennassi di assentirmi, quando mi lasciasti vedere (4) le [punte delle] tue dita tinte con l'ḥinnah (5).

19. « Or [aspetto nel monte] ʿArafât (6) la nuova ch'io conseguirò il dono del tuo cuore ».

20. « [Lì] il sangue delle vittime (7) ci sarà buona guida e costante, ed augurio all'amore ».

21. « E nel baciar l'angolo della Caaba mi avvierò a lieto evento e ad una vita infiorata d'amore (8) ».

637 **22.** « Le compagne riferironle queste parole: ella sorrise e disse: Chiacchere da indovini e fronzoli rettorici! »

---

(1) Ossia « madre di ʿAmr » uno dei soprannomi da donna, come 'Abû « padre », seguito da nome proprio o fittizio, è soprannome d'uomo. Chiamasi anco 'Umm ʿAmr la iena. Ma non pare che l'innamorato abbia voluto far simile cortesia alla sua bella.

(2) Celebre luogo presso la Mecca. I pellegrini debbono avviarsi a quella valle il dì 8 di ḏû 'al ḥiǵǵah.

(3) Seguo nel primo emistichio la lezione di *C*, accettata dal traduttore inglese. Quelle notate nella *Bibl.* non danno significato plausibile.

(4) Letteralmente: « mi comparvero ».

(5) È notissimo che le donne in Oriente si tingono in rosso le unghie delle mani con l'hinna.

(6) Il dì 9 di ḏû 'al ḥiǵǵah i pellegrini vanno a questa collina per sentire un sermone e cantar preghiere in comune.

(7) Il 10 ḏû 'al ḥiǵǵah, giorno principale della festa, i pellegrini alla Mecca, al par che i buoni Musulmani in tutto il mondo, fanno sagrifizii di pecore o altri animali.

(8) È superfluo di avvertire che uno de' principali riti del pellegrinaggio è di baciar la pietra nera incastrata in un angolo della Caaba. Superfluo ancora di notare le allusioni lubriche del poeta.

23. « Per la mia vita! non ve l'ho avvertito io che quel ragazzo copre il discorso con tante frasi, che somiglia a un mantello variopinto [del Yaman]? »

24. « Non v'affidate a ciò ch'ei vi domanda con insidiose parole: e ditegli [piuttosto di parte mia]: Vedrai or ora chi di noi sappia meglio [spiegare] i presagi ».

25. « Tu speravi di compiere in Mina le tue brame, e quivi [ti sei comportato in guisa] da offendere la mia riputazione »;

26. « Pure le vesti da Pellegrini ti doveano ammonire ch'era vietato di trovarci insieme e che io dovea resistere alle tue voglie ».

27. « Basti. Pon mente ai sassolini ch'io gitterò (1): ti accorgerai che il mio viaggio sarà molto lontano da' tuoi paesi ».

28. « Apri ben gli occhi alla corsa ch'io farò la notte della fuga (2): sì che fia ratta! Dimmi ora chi è più dotto indovino! »

29. « Non ho mai visti due che s'amino al par di noi: ma le lingue hanno due tagli affilati ».

30. [Ripiglia il poeta]: « Se non fosse costei dalla [chioma] lussureggiante (3), dal sottil cinto, da' denti di perle, dagli occhi negri, e dalle lunghe ciglia »,

---

(1) I pellegrini il dì della festa, ritornando da Mina, debbono gittare de' sassolini contro il diavolo, in certi posti dove la mitologia araba narra ch'egli comparve ad Abramo e questi, consigliato dall'angelo Gabriele, cacciollo a sassate.

(2) Dopo i riti celebrati ad 'Arafât i pellegrini ritornano correndo a chi può più, alla valle di Mina. Questa si chiama la fuga e si capisce bene che ne segue grandissima confusione.

(3) Leggo 'aġann, secondo l'ultima proposta che ha fatta il Fleischer nelle *Nuove Annot.*, pag. 56-57. Tra' varii significati di

638 **31.** « Un cuore torturato dal desio potrebbe riaversi; una palpebra insonne chiudersi al riposo; un [animo] perplesso rassicurarsi; un consunto levarsi [dal letto di morte] ».

32. « [Donna] tu che mi biasmi del prodigare le mie facultà tra que' che mi stanno allato e del trascurare i miei consorti che m'assordano »;

33. « E mi rinfacci: Or quando avrai votate le tasche e sarai stretto dal bisogno, chi mai ti sovverrà? io ti rispondo: Yûsuf! »

34. « Il glorioso rampollo della tribù di Quḍâ'ah, [il grande] la cui liberalità per poco non è esausta dalla frequenza degli atti che esigono gratitudine ».

35. « [Quante volte in vita nostra] ci tornarono fallaci i presagi di lunga piova! Ed [ora appo di lui] ci rinfresca una munificenza sì [larga] che mai non smette ».

36. « Corse Yûsuf l'arringo della gloria e corserlo i re con esso: montava egli un ginnetto, onde toccò la meta; gli altri co' loro rozzoni rimasero addietro ».

37. « Sagace ingegno, egli alterna fierezza e bontà: con una mano arriva la dov'ei vuole; con l'altra para [i colpi], chè già li ha previsti ».

639 **38.** « Brando sguainato contro i nemici della Fede; scudo che cala a [difender] chi teme Iddio ».

39. « Marciano secolui due eserciti: il consiglio

---

questo vocabolo scelgo quello di vegetazione lussureggiante e lo riferisco a' capelli.

È da avvertire che questo verso e il seguente furono già tradotti in tedesco dal lodato professore nelle sue correzioni al testo di 'Al Maqqarî, citate nel detto luogo delle *Nuove Annot.*

e le genti. Due spade ei cinge: il valore e la buona lama ».

40. « Guarda dall'alto il mal animo altrui: diresti ch'egli abbia possanza di prevenire ogni danno (1) ».

41. « Il suo pensiero scopre ciò che s'asconde agli occhi altrui; con quello ei compie l'opre alle quali l'armi (2) non bastano ».

42. « Che Dio abbia in guardia chi veglia sul territorio della Fede; chi difende i propugnacoli (3) dell'islâm quand'è sì buia la notte! »

43. « Colui che dà libero il corso a sue promesse nella via del bene; ma rattien le minacce col freno della longanimità (4).

44. « Colui che taglia a pezzi i [gregarii] nemici; mentre i lor campioni dan di volta, e le spade [musulmane] martellano gli elmi su lor teste ».

45. « Li percuote con tal oste che la terra geme sotto il suo pondo; e par che le falangi si strascinino aggravate dalle saette [che portano addosso] ».

---

(1) *B* premette a questo il vocabolo z a m â n « tempo, secolo, vicende della fortuna »: che sembra glosa interpolata e darebbe all'emistichio il significato: « diresti ch'egli abbia possanza di dominare gli eventi ».

(2) Letteralmente: « il ben lavorato », ch'è nome metaforico della lancia.

(3) Letteralmente: « la montagna ».

(4) Ḥilm secondo la correzione del Fleischer e il testo di *C.* Gli altri codici hanno Ḥukm « giustizia » e questa lezione ha seguita l'egregio traduttore inglese.

Ho poi tradotto « bene » il vocabolo che letteralmente vuol dir « lode »; ed ho reso « freno » la voce ḏ i m m a h, suscettiva di tanti significati: « patto, protezione, vassallaggio, ecc. ».

46. « Le Rudaynite (1) [lance], luccicanti al nuovo sole, rassembrano i serpenti 'Arqam (2) quand'e' dardeggiano tra i vapori [del mattino] ».

640 **47.** « [L'esercito s'avanza: già] si dissipano le tenebre dalle armadure; eccolo biancheggiante; ma i raggi del sole s'imbattono nel polverio: [la massa] imbrunisce »,

48. « [Chè] leva tanta polve da oscurare il sole; ma l'opra dei brandi su le teste [de' nemici] non languisce [in quelle tenebre] ».

49. « Ogni anno un esercito valica [lo Stretto] al tuo cenno; [corre] sovr'essi a domandar con la punta della lancia [il tributo e, ricusatogli], da' il guasto ».

50. « Appena si rifanno essi delle ferite dell'altra stagione e se ne mitiga il dolore, tu sorgi tosto a riaprire lor piaghe ».

51. « Oh quanti hai lasciati [sul terreno], ignudi [si, ma] camuffati il viso: chè hanno la fronte irta di capelli e rabbuffata la barba! (3) ».

52. « Ecco la spada che sì ben tagliava nella sua pendice: fu ripiegata e cascò a terra; or ti sembra un fuscello ed era lunga e curva [come un'antenna] (4) ».

---

(1) Sottili e diritte lance, così dette dal luogo dove si fabbricavano, o dall'armaiuolo, o da una donna, Rudaynah, che vuol dir « la piccola filatrice ». Gli eruditi non son d'accordo su l'etimologia.

(2) Serpenti bianchi e neri che si crede inseguan l'uomo.

(3) Credo che l'egregio traduttore inglese abbia errato supponendo la lezione che lo porta a rendere « scoperto il collo dalla barba ». La lezione della *Bibl.*, seguita anche nell'edizione del Cairo, sta molto meglio. I Bizantini non tagliavan capelli nè barba.

(4) Dissento anche dal baron De Slane nella interpretazione di questo verso, d'altronde molto oscuro pei doppi significati. Il vocabolo che ho tradotto molto liberamente « fuscello » vuol dire « cosa pic-

53. « Per la mia vita! Tu offendi 'Allâh a chiedergli la Sua grazia, quando già ne hai ricevuti tanti benefizii! »

54. « [Aspramente] li hai tu perseguitati [i Rûm]: nelle famiglie, tanto che [or son] tutti sparpagliati; nelle credenze religiose, tanto che si son fatti monoteisti (1) ».

55. « O Ṭiqat 'al Mulk (2), tu [nelle cui mani] 641
il principato è saetta impennata e munita di cocca da trapassare il petto (3) a' nemici »,

56. « Ti sia lieta la festa, che in grazia tua splende sì bella ed è celebrata per le tue chiare virtudi ».

57. « Già comparisce la [vittima] (4), segnata sovr'ambo i fianchi e adorna in guisa che par le sia disteso sulla schiena il prezioso drappo variopinto dell' ʿIrâq ».

58. « Bramosamente ritorna la festa a visitarti,

---

cina » e « volpe ». L'ultimo vocabolo si può leggere 'usquf « vescovo » e 'asqaf « oggetto lungo e incurvato » ed anche « camelo spelato ». Miqḍab poi, che ho tradotto « spada » con senso traslato, vuol dir propriamente « ronca »: il qual vocabolo portando per valore radicale le idee di ramo d'albero e di curvatura, mi sembra verosimile che il poeta l'abbia usato alludendo anco al pastorale, che starebbe bene con la lezione 'usquf.

(1) Così mi par di rendere precisamente il verbo taḥannaf « professare la religione d'Abramo », quale supponeanla i riformatori Arabi che precedettero di poco a Maometto.

(2) Mi sembra che per cagion del verso il poeta sostituisca questo vocabolo di due sillabe a dawlah, che ne ha tre. Il significato è lo stesso: principato o governo.

(3) Letteralmente: « il fegato ».

(4) Come abbiam detto di sopra, si celebrava per ogni luogo con sagrifizii la gran festa del 10 ḏû 'al ḥiǵǵah.

dopo un anno dacchè il suo sguardo non ha smesso [un istante] di cercarti ».

59. « Tu le hai adorno con la tua gloria il collo e gli orecchi: ond'ora la veggiamo brillare di monili e di pendenti »,

60. « E le addoppia la felicità Ǵaʿfar, tua prole. Ben augurata festa che due re [colman] di doni! »

61. « Che non cessi mai, [o principe, l'usato stile]: ti si chieggan doni e tu li largisca; si ponga speme in te e tu la compi; a te s'abbia ricorso ne' perigli e tu li dilegui ».

Qui finisce la qaṣîdah.

Avea questo Ṯiqat 'ad dawlah un figliuolo, per nome Ǵaʿfar, intitolato Tâǵ 'ad dawlah (Corona della dinastia), giovane erudito e poeta, autore di alcuni versi molto in voga, dettati per due giovani che vestian, l'uno dibâǵ (1) rosso, e l'altro dibâǵ nero (2). Ǵaʿfar compose que' versi l'anno quattrocenventisette (1035-6).

§ 11. Dalla biografia di 'Abû Ṭâhîr Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs, 'al Ḥimyârî 'as Sinhâǵî (della gente arabica del Yaman e della tribù berbera di Sinhâǵah), principe dell'Affrica [propria] (3).

(1) Questa voce, cavata dal Persiano e indirettamente dal greco, è nome d'una specie di drappo di seta.

(2) Seguono i tre versi che abbiam citati nel capitolo LXIII, § 11. pag. 486 di questo volume.

(3) *A*, fog. 324 verso; *B*, fog. 240 verso; *C*, II, pag. 359; *W*. X. 93, n. 815; versione inglese, IV, 95. Sulla pretesa discendenza di quella tribù berbera dai re dell'Arabia Felice, si vegga una nota del baron De Slane, nella lodata versione inglese di 'Ibn Ḫallikân. I, 283 e il nostro Cap. LIX, pag. 381 di questo volume, nota 2.

..... Al tempo di 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn Yaḥyâ, nipote del suddetto Yaḥyâ 'ibn Tamîm, seguirono de' fatti d'arme e degli avvenimenti che lungo sarebbe a raccontare per filo e per segno. Tra le altre cose, Ruggiero il Franco, principe della Sicilia, il martedì sei di 'al muḥarram del cinquecenquarantuno (18 giugno 1146) prese con la spada alla mano Tripoli (di Ponente); fece strage degli uomini; menò in cattività le donne e i bambini e rapì la roba: indi attese a ristorare la città ed afforzarla di uomini e di preparamenti da guerra. Poscia il lunedì dodici ṣafar del cinquecenquarantatrè (2 luglio 1148) egli prese 'Al Mahdîah. [Il principe zirita di questa città] 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî, vedendo non potere resistere alle forze di Ruggiero, fuggì da 'Al Mahdîah, prendendo seco le robe preziose più agevoli a portar via: e, dei cittadini, fuggirono secolui tutti quelli che non furono costretti a rimanere [per cagioni fisiche o economiche]. I Franchi allora entrarono nella città; se ne impadronirono e trovaronvi tanta copia di danaro e di cose preziose che non si può contare, nè annoverare. Il numero dei re di questa casa [zirita], ecc.

..... (1) Ruggiero principe della Sicilia morì nella prima decade (2) di ḏû 'al ḥiǵǵah dell'anno cinquecenquarantotto (17 a 26 febbraio 1154) e successegli il figliuolo Ġanîm (Guglielmo) 'ibn Ruǵâr; appo il 643
quale andò il poeta 'Abû 'al Futûḥ (3) Naṣr 'Al-

(1) Dopo il racconto degli altri casi di 'Al Ḥasan, ripiglia il testo *A*, fog. 325 verso; *B*, fog. 242 recto; *C*, II, pag. 360.

(2) *C*, ha la terza decade. Sarebbe più esatto a dir la seconda; poichè Ruggiero morì il 27 febbraio 1154.

(3) Così in *C*; gli altri testi hanno erroneamente 'Abû 'al Fatḥ.

lâh 'ibn Qalâqis, ricordato di sopra; il quale l'anno cinquencensessantatrè (17 ott. 1167 - 4 ott. 1168) scrisse de' versi in lode di Guglielmo (1); e questi gliene die' guiderdone. Alla morte di Guglielmo salì sul trono la sua figliuola, madre dell'imperatore, che ha regnato in Germania a' nostri tempi. Costei, venendo a morte, lasciò l'imperatore bambino: il quale prese il regno; tennelo a lungo e fu uomo di acuto ingegno e di nobile animo. Tra lui ed 'Al Mâlik 'al Kâmil, principe d'Egitto, furono scambiate ambascerie ed altri [atti di amicizia]: del resto Iddio sa meglio di noi [cotesti avvenimenti]. Dopo [la morte di re Ruggiero] ʿAbd 'al Mûmin, arrivato ad 'Al Mahdîah, se ne insignorì in seguito di fieri combattimenti. Egli entrovvi all'alba del giorno di ʿâśûrâ', l'anno cinquencinquantacinque (21 gennaio 1160).

Si è dato pocanzi un estratto della sua biografia nel § 9 di questo medesimo capitolo, pag. 525 del volume.

(1) Si tratta di Guglielmo II, che il biografo confonde con Guglielmo I, successore immediato di Ruggiero.

CAPITOLO LXIX.

Dal Muḫtaṣir kitâb 'inbâ' 'ar ruwât, ecc. (Compendio delle notizie che si raccontano intorno i fatti dei Grammatici), opera di 'Abû 'al Ḥasan ᶜAlî 'ibn Yûsuf, 'aś Śaybânî, 'al Qifṭî, (da Coptos), compendiata da Śams 'ad dîn 'Abû ᶜAbd 'Allâh 'aḏ Ḏahabî (1).

Ǵaᶜfar 'ibn ᶜAlî 'ibn Muḥammad, 'as Saᶜdî, 'al Luġawî, 'aṣ Ṣiqillî (il lessicografo siciliano, della tribù arabica di Saᶜd, soprannominato) 'Abû Muḥammad, chiamato 'Ibn 'al Qaṭṭaᶜ, fu uno degli uomini più dotti e più segnalati in lessicografia; più versati nella lingua arabica e dediti allo studio di quella. Egli fu eccellente nello stile epistolare e nella rettorica e tiene ancora onorato grado tra i buoni poeti. Abbiam 644
di lui delle poesie e ritraggiamo ch'egli vivea in Sicilia alla metà del quinto secolo (dell'egira e undecimo dell'èra cristiana).

'Al Ḥasan 'ibn Raśîq, 'al 'Ifrîqî (nativo dell'Affrica propria) detto 'Al Qayrawânî da una città

---

(1) Dal codice di Leida, n. 654. Warn. 3, notato nel Catalogo del Dozy, II, 205, n. 876. Do il titolo secondo il codice di Leida, più corretto che Ḥaǵǵî Ḫalîfah, I, 441, n. 1280.

dell'Affrica [propria] che s'appella 'Al Mahdiah; il suo padre Raśîq era schiavo di un cittadino di quella. Nacquevi 'Al Ḥasan nel corso dell'anno trecennovanta (999-1000) e fu quivi educato: morì in Mazara nel corso dell'anno quattrocencinquanta (1058-9). Lasciò varie compilazioni, tra le quali il Kitâb 'al ʿumdah (Il libro della colonna) (1).

Ḫalûf 'ibn ʿAbd 'Allâh, 'al Barqî (da Barca), il grammatico e lettore del Corano, emigrato in Sicilia e dotto nelle [varie] lezioni [del Corano].

Ṣâʿid 'ibn 'al Ḥasan 'ar Rabaʿî (della tribù arabica di Rabîʿah), il lessicografo, soprannominato 'Abû 'al ʿAlâ', della provincia di Mawṣil (Mossul), studiò la lessicografia in patria appo i dottori di que' paesi; apprese da loro molte tradizioni e versò in varii rami d'erudizione: eloquente, pronto a rispondere su qualsivoglia quesito, senza riflettervi. Le sue notizie furon tenute fallaci. Risaputo che in Ispagna si amava molto lo studio della lessicografia, e ch'eravi in pregio ogni maniera di erudizione appo i re e i sudditi, egli partì per quel paese e giunsevi verso l'anno trecentottanta, mentre vi regnava il [califo] omeiade Hiśâm 'ibn 'al Ḥâkim, intitolato 'Al Muwayyad e governava per lui (2) 'Al Manṣûr 'ibn 'abî ʿÂmir. Il quale onorollo e molto lo beneficò. Ṣâʿid compose per lui il Kitâb 'al fuṣûṣ, ad imitazione dell' 'Amâlî di

(1) V. il Cap. LXVIII, § 2 a pag. 512 di questo volume.

(2) Letteralmente: il suo wâlî e luogotenente sopra la Spagna era 'Al Manṣûr.

'Al Qâlî (1). Sopravvenute in Ispagna le guerre civili, Ṣâ'id partì per l'isola di Sicilia; dov'egli morì in 645
grave età, circa l'anno quattrocentodieci (1019-20). 'Abû Muḥammad 'ibn Ḥazm dice ch'egli morì in Ḍallaliah (?) (2) l'anno quattrocendiciannove (1028-1029).

Ṭâhir 'ibn Muḥammad 'ibn 'ar Raqbânî, il lessicografo siciliano, abitò la Sicilia... (3) e lo chiamavano il vizir. Al suo tempo non visse uom più dotto di lui in lessicografia e lingua araba, nè più elegante scrittore di prosa e poesia in questo idioma. Nobil uomo, valente, illustre e riverito da tutti; venian d'ogni parte i dotti [per conversare con lui] e trovavano in esso un mare immenso [di scienza]. Di lui abbiamo delle poesie.

---

(1) Questo luogo del testo mi sembra mal copiato. Trattandosi degli stessi autori e delle stesse opere, ho corretto secondo il passo analogo del Cap. LXVIII, a pag. 515 del presente volume.

(2) Il codice ha D.ll.l..h. Supposi io già che fosse scrittura erronea di Ṣakalîah, ma trovo nel Mu'ǵam di Yâqût, (ediz. Wüstenfeld, III, 479) questo articolo: « Ḍalîlâ (l'ultima « lettera è *y*) quasi della forma fa'îlâ del vocabolo ḍalâl, « standovi l'ultima *y* come segno del genere femminile. Ḍalâl è « il contrario di qaṣd. È nome di luogo. 'Ibn 'al Qaṭṭâ' « nell' Ibnîat ('al 'asmâ', ecc., V. qui appresso Cap. LXXVI e « LXXXV), reca questo vocabolo col maddah in fine e lo scrive « Ḍalîlâ, nel capitolo de' vocaboli con lettera raddoppiata ».

Non sappiam altro di cotesto luogo. Sembra verosimile che appartenesse alla Sicilia, poichè se ne fa parola nel presente paragrafo ed è citato dal Siciliano 'Ibn 'al Qaṭṭâ'.

(3) È qui un vocabolo che significherebbe Taġlabita, ossia della tribù arabica di Taġlab; ma dubito molto di così fatta origine.

ʿAbd 'ar Raḥman 'ibn ʿAtîq 'ibn Ḫalaf (il Siciliano), lettor del Corano e grammatico, chiamato 'Ibn 'al Faḥḥâm (il figliuol del carbonaio) [è noverato] tra i più grandi lettori del Corano e tra coloro che fecero il viaggio d'Oriente per ricercare appo i dottori le lezioni [varie del sacro libro]. Ei conobbe in Egitto 'Ibn 'al H..lmî, 'Ibn ..fs, ʿAbd 'al Bâqi 'ibn Fâhin (1), 'Abû 'al Ḥusayn 'al Wârî ed altri, l'anno quattrocentottantotto (1095). Egli apprese la grammatica da 'Ibn .â.sâd —. Scrissene un bel trattato e rimase in Egitto, attendendo alle lezioni [del Corano] e ad altri studii, dall'anno ottantotto in poi. Nacque il (quattrocento) cinquantaquattro (1062) e morì il cinquecentosedici (1122-3).

ʿAlî 'ibn 'Ibrahîm 'ibn ʿAlî, soprannominato 'Abû 'al Ḥasan, siciliano e grammatico, detto 'Ibn 'al Muʿallim (il figliuol del pedagogo). Egregio in grammatica e lessicografia; insegnò medicina ed oneiro-
646 critica e fu buon calligrafo. Morì, come si dice, l'anno cinquecentrentadue (1137-8).

ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'as Saʿdî (della tribù arabica di Saʿd), il Siciliano, chiamato 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, lessicografo, grammatico e segretario, illustre figliuol d'uomo illustre, nacque in Sicilia l'anno quattrocentrentatrè (1041-2); studiò l'erudizione appo gli egregi [professori] del paese, ed arrivò al sommo grado di perfezione nella scienza grammaticale. Egli compose

---

(1) Correggasi Fâris, come nell'articolo analogo del Cap. CI, *App.*, testo, pag. 59.

parecchi bei trattati. Partito di Sicilia verso l'anno cinquecento (1106-7), soggiornò in Egitto infino alla sua morte, che seguì verso l'anno cinquecentoquindici (1121-2).

'Alî 'ibn ('al Ḥasan 'ibn) Ḥabîb, il Siciliano, lessicografo, soprannominato 'Abû 'al Ḥasan, fu dei lessicografi eminenti e de' campioni della scienza; robusto critico de' versi e delle figure poetiche (1) e poeta ei medesimo.

'Alî 'ibn Ṭâhir 'ibn 'ar Raqbânî, soprannominato 'Abû 'al Faḍl, il Siciliano, lessicografo, raccoglitore di tradizioni su la lingua e su le antiche geste degli Arabi, ed altresì d'ogni apparato agli studi dell'erudizione. Abbiam di lui delle poesie.

'Alî 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân, il Siciliano, grammatico e autor di trattati di versificazione, emigrò in Alessandria; fu dotto in ambo le scienze suddette; professò l'una e l'altra; coltivò tutti i rami dell'erudizione e fu tra i primi. Abbiam di lui delle poesie.

'Umar 'ibn Ḥasan, il grammatico siciliano, soprannominato 'Abû Ḥafṣ, coltivò la grammatica e la lessicografia; fu eccellente in entrambe e ci ha lasciate delle poesie.

'Umar 'ibn Ḫalaf 'ibn Makkî, giureconsulto,

(1) Do tra parentesi il nome del padre, secondo l'articolo analogo di 'As Suyûṭî, qui appresso, Cap. LXXVII, dove è inserito lo stesso brano di prosa rimata con una giunta.

tradizionista, lessicografo, dotto in lingua araba, scrit-
647 tore di opere lessicografiche. Emigrò in Tunis, dove
tenne il magistrato di cadì. Egregio oratore, egli solea
fare ogni venerdì una orazione [novella], composta
da lui stesso: e superava quelle di 'Ibn Nubâ-
tah (1). Abbiam di lui eccellenti poesie. Fu oriundo
della Sicilia.

ʿUmar 'ibn ʿAlî 'ibn ʿUmar, 'as Saraqusî (Siracusano). Siciliano, dotto grammatico, lessicografo e lettore del Corano, ei compose varie opere su le lezioni [del sacro libro], al par che su la grammatica e la versificazione. Egli insegnava lettura [del Corano] nella moschea ǵâmiʿ di Miṣr (Cairo vecchio). Il tradizionista 'As Silâfî lo conobbe in Miṣr..... (2). Abbiam di lui delle poesie.

Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'aṭ Ṭazî (3), il Siciliano, soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh, rimase in Sicilia, dove fu preposto alla composizione [dei dispacci d'ufizio]. Fu grammatico, erudito, uomo egregio e lasciò delle poesie tra le quali questi due versi, ecc.

---

(1) V. il nostro Cap. LXIII, pag. 463, nota 2.

(2) Seguon due parole che non so deciferare. Si confronti con l'identico articolo dato da 'As Suyûṭî sotto il nome di ʿUṯmân 'ibn ʿAlî nel Cap. LXXVI, a pag. 676 del testo. Lo stesso nome di ʿUṯmân è citato dal Maqrîzî nel nostro Cap. LXXIV, a pag. 663 del testo, lin. 2ª. Si può supporre sbagliato il nome da 'Aḏ Ḏahabî e ritener quello che danno i due biografi egiziani.

(3) Leggo così secondo il nostro Cap. LXIII, § 3, pag. 448 di questo volume. Il codice qui ha Ṭawî.

Muḥammad 'ibn Sadus, soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh, il Siciliano, grammatico e segretario, avanzò ogni suo contemporaneo in grammatica: il verso [poi] e la prosa ubbidivano alla sua mano (1).

Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh, il Siciliano, lettor del Corano e lessicografo, soprannominato 'Abû Bakr, va noverato tra' dotti in lezioni [del sacro libro]. Ei fu uomo ascetico e religioso. Travagliato d'amore per un giovane figliuolo d'un qâyd in Sicilia, tanto se ne accorò, che il suo corpo si strusse, sputò sangue e consunto dal mal di petto, abbandonò questo mondo e passò all'altro prima d'invecchiare. Che Iddio lo rimuneri e gli perdoni.

Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 648
ʿAbd 'al Barr, 'aṣ Ṣiqillî, 'at Tamîmî, 'al Qurâsî (Siciliano, Coreiscita del ramo di Tamîm), il lessicografo, fu uomo egregio, perfetto. Nato in Sicilia, viaggiò per istudiare; poi, ritornando al suo paese, andò a corte di 'Ibn Mankût (2) principe di Mazara; il quale divenne suo stretto amico e diègli alto stato. Questo 'Ibn Mankût era uomo d'illibati costumi e grande astinenza. Si ritrae che il detto Muḥammad (3) vivea fino all'anno quattrocencinquanta (1058-9), e che

(1) Letteralmente: « alle sue redini ».

(2) Correggo così con certezza la lezione M.dkûd del testo. ʿAbd 'Allâh 'ibn Mankût fu uno de' regoli surti alla caduta dei principi kalbiti di Sicilia.

(3) Il nome di 'Ibn ʿAbd 'al Barr è scritto malissimo in questo luogo, ma la persona non è dubbia.

il lessicografo 'Ibn 'al Qaṭṭa', il Siciliano, emigrato in Egitto, era stato suo discepolo.

Naṣrûn 'ibn Futûḥ 'ibn Ḥusayn 'al Ḫarazî (1), il lessicografo, fu dei contemporanei d''Ibn 'al Qaṭṭâ'.

Ya'qûb 'ibn 'Alî 'ar Runaydî, il Siciliano, lessicografo, compose anche delle poesie.

Yûsuf 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ya'qûb 'ad Dabbâġ (il conciatore) il Siciliano, il grammatico, rimase nel l'isola di Sicilia, serbò i libri degli antichi e ci lasciò buona poesia.

'Abû Muḥammad, il Siciliano, il grammatico, chiamato 'ad daṃ'ah (la lagrima), fu dei Siciliani che rimasero, nel paese e dei migliori pedagoghi. Ci ha lasciata buona poesia.

---

(1) Di Marsâ 'al Ḫaraz, oggi La Calle.

CAPITOLO LXX.

Dal Kitâb 'al ʿibar, ecc. (Avvertimenti su le geste dei trapassati) di 'Aḏ Ḏahabî suddetto (1).

..... Questo medesimo anno (320 = 932) morì Maymûn 'ibn ʿUmar, 'al 'Ifrîqî, 'al Mâlikî (dell'Affrica propria, giureconsulto malekita) soprannominato 'Abû ʿUmar, il giureconsulto. Questi fu cadì di 'Al 649
Qayrawân, e [prima o poi] di Sicilia. Visse cento anni o più, e fu in ponente l'ultimo dei tradizionisti discepoli di Saḥnûn e di 'Abû Muṣʿab 'az Zuhrî.

---

(1) Cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 746. Comprende le notizie dall'anno tre dell'Egira infino al quattrocenquarantaquattro.

CAPITOLO LXXI.

Dal Masâlik 'al 'abṣâr, ecc. (Escursioni degli sguardi sui reami e le metropoli) di Śihâb 'ad dîn 'al ʿUmarî, volume decimosettimo, nel quale si ricordano i poeti magrebini (1).

Tra questi è da noverare 'Abû ʿAlî 'ibn Raśîq 'al Masîlî (2). Se il mare tentasse di rivaleggiare
650 con costui, non arriverebbe ad agguagliare le sue cupidigie, ecc. (3). Narra 'Ibn Bassâm ch'egli nacque in 'Al Masîlah, dove studiò per poco tempo

---

(1) Codice di Parigi, *Anc. f.*, 1372. Nel Capitolo XX abbiam dato per intero il nome dell'autore, che manca in questo volume del codice parigino. Il quale è pieno di correzioni ed aggiunte, che sembran di mano dell'autore medesimo, ed una (fog. 209 recto) è notata dopo l'anno 740 dell'Egira (1339-40). Si tratta in questo volume dei poeti d'Affrica e di Spagna, dal principio del quarto secolo dell'Egira infino ai tempi dell'autore. Nella prefazione (fog. 3 verso) egli dice avere adoperata la raccolta d''Ibn Sa'îd e fattovi notevoli aggiunte. Il primo paragrafo che ne abbiam cavato si legge a fog. 137 verso.

(2) Da Masîla, o, come scrivono in oggi i Francesi, *Mçila*, in provincia di Costantina.

(3) Non essendo siciliano questo 'Ibn Raśîq, ho soppresso nel testo un lungo squarcio di prosa rimata: frasi vaghe e lodi sperticate che l'autore infilza per far le consonanze e mostrar lusso di vocabolario.

e passò quindi ad 'Al Qayrawân. Ei [s'innalzò nelle lettere] come poggio, che l'acqua [dell'inondazione] mai non arriva [a coprirlo]; e [progredì tanto da parer lontana] meta, che camela robusta non riesce [a toccarla]. S'egli poetava (1), [ecco che] l'eleganza delle forme metteasi in moto e trottava per bene; s'egli prendea a scrivere, il sottile calam gli s'inginocchiava dinanzi e vergava [linee di] peregrina [bellezza, da paragonare al] chiaror della luna, quando la notturna brigata [siede in cerchio] a novellare. Eran miracoli di pensiero e di stile (2).

Allorchè le saturnie stelle si levarono su l'orizzonte di 'Al Muʿizz 'ibn Bâdîs, e questi si messe in viaggio alla volta di 'Al Mahdîah, sotto un cielo vedovo di lune (3), con animo [sì abbattuto] che parea volesse esalare lo spirito in tempo più breve che l'asino non duri la sete (4), 'Abû ʿAlî ('ibn Raśîq) fu di coloro che trassero nel suo stuolo svaligiato, e strinsersi nell'afflitta sua schiera. Egli dimorò presso 'Al Muʿizz in 'Al Mahdîah: ma cascata su quella città la notte in cui l'armata de' Rûm navigava in que' paraggi, eccoti allo spaccar dell'alba, il mare [cosparso di] col-

---

(1) Mi sembra che il verbo naqad « beccare, scernere » abbia qui il significato di « far buona poesia », la quale si dice naqd.

(2) Ḫubr e ḫabar, de' quali vocaboli il primo significa la cognizione profonda di una cosa e il secondo la narrazione. Ḫabar è anche termine grammaticale, che vuol dire « soggetto della preposizione, enunciativo ».

(3) Lune, s'intenda giovani valorosi. Accenna alla ritirata di 'Al Muʿizz da 'Al Qayrawân, quando il paese fu occupato dagli Arabi dell'Alto Egitto.

(4) V. Freytag, *Prov. Ar.*, II, 290, N. 123.

line che minacciavano lo estremo fato, e di poggi che recavano morti violente (1). In [quell'infausto] crepuscolo volle il poeta appresentarsi ad 'Al Muᶜizz. Lo trovò nel suo oratorio, che leggeva al lume degli accesi doppieri, e i biglietti gli arrivavano [ad ogni momento]. Si fece innanzi 'Ibn Rašîq, mettendosi a recitare la qaṣîdah che comincia:

« Fa cuore, non ti conturbi questo tumulto, quando ognun piega il collo sotto la tua possanza ».

E Muᶜizz a lui: « E quando la finirai! Come posso far cuore quando non mi rechi altro aiuto che coteste ciarle? Perchè non mi lasci in pace? » Gli domandò il foglio sul quale erano scritti i versi, lo strappò e, non bastandogli, l'avvicinò alla candela e l'arse. Immediatamente 'Ibn Rašîq volta le spalle senza torre com-
651 miato e tira dritto per la Sicilia. Quivi l'avea preceduto, e denigrato già, 'Ibn Śaraf, col quale egli, soggiornando in 'Al Qayrawân, ebbe una volta [le stesse peripezie] che corsero tra 'Al Ḫuwârizmî e Badîᶜ 'az Zamân (2). Epperò, trovatisi insieme in Sicilia, si messero a dilaniare l'un l'altro. Rincrebbe alla gente del paese la nimistà ed avversione che era tra questi due [letterati]; onde un dei correligionari an-

---

(1) Allude allo sbarco dell'armata de' confederati italiani nel 1088. V. il Cap. XXXV, nel vol. I, 440 seg.

(2) Ossia « Prodigio del secolo ». Così chiamarono, per la sua eccellenza nell'amena letteratura, 'Aḥmad 'ibn Ḥusayn 'al Hamadânî, contemporaneo e promotore di 'Al Ḥarîrî.

'Al Hamadânî avea attaccata briga a Nisabûr col poeta 'Abû Bakr 'al Ḫuwârizmî, per gelosia letteraria. Ne fa menzione il Sacy, *Chréstomatie*, III, 360, nelle note agli squarci delle Maqâmât di 'Al Hamadânî.

dato appo 'Ibn Raśîq, gli disse: Voi due, segnacoli entrambi di virtudi e dottori del popolo di 'Al Qayrawân, recati da' meriti vostri in alto stato ed estesa rinomanza, voi non dovevate, no, lacerarvi scambievolmente la pelle, nè dar a mangiar a' nemici la carne l'uno dell'altro! « [Ebbene], rispose ['Ibn Raśîq], va [dunque a trovare] 'Ibn Śaraf ». [Andato l'amico] vide che quegli inclinava alla pace e s'accostava alla mansuetudine. Scusossi con lui 'Ibn Śaraf dell'averlo fatto scendere [di casa propria] e salire [in casa sua] e gli diè doppia sicurtà [del suo proposito], con la lingua e con la mano. [Dal suo canto] 'Ibn Raśîq or si prestava [alla riconciliazione], ed ora trovava ostacoli; oggi buon volto e domani facea il muso; ma 'Ibn Śaraf non volle mai sciogliere ciò che aveva annodato, nè disdire ciò che avea promesso. Io narrerò adesso [ripiglia Śihâb 'ad dîn] alcuna delle notizie date da 'Ibn Bassâm su questo 'Ibn Raśîq; ma abbrevierò le parole dell'autore, stralciadone al mio solito le inutili prolissità.

Racconta ['Ibn Bassâm] che 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn 'aṣ Ṣaffâr (1), il Siciliano, rifuggitosi in 'Al Qayrawân, conobbevi 'Ibn Raśîq e che questi, quand'ebbe presa dimestichezza con lui, gli confidò l'angoscia ch'ei sentiva per l'amore di un ragazzo, e lo pregò di andare insieme con lui a veder questo [prodigio di bellezza]. Messici in cammino, diceva 'Abû ʿAbd 'Allâh, arrivammo alla [contrada dell'] arte dei gioiellieri, quand'ecco un giovane, che parea la luna piena: liscia ed olezzante avea la pelle; un polverìo

(1) Saffâr è lavorator di rame o fonditor di bronzo.

d'ambra sovrastava d'ambo i lati alla canfora del suo collo (1): [avresti creduto che] il sospetto d'un mal pensiero lo ferisse, [poichè] lo sguardo fiso sopra di lui gli facea sanguinare [le guance]. Ma 'Abû ʿAlî com'egli fu visto dal garzone, tal turbamento lo prese che
652 gli portò via tutto il sangue dal volto (2); ond'io gli recitai questi due versi di 'Aṣ Ṣanûbirî, ecc. (3). Ed ei mi rispose: O 'Abû ʿAbd 'Allâh (4) per Dio, non l'ho mai guardato in faccia, senza sentirmi venir meno. Pur mi conforta la tua [presenza] e mi calma la dolcezza della tua parola. [Sappi] con ciò ch'io non oso mai di rinfrescarmi l'occhio [contemplando] il suo volto raggiante ecc. (5). Ripiglia il Siciliano ('Ibn 'aṣ Ṣaffâr): Or io tanto feci per racconsolare questo 'Abû ʿAlî, ch'egli mi svelò il segreto delle [sue relazioni] con quel giovane: e giuro che non v'ho scoperto alcun fatto che si possa giudicare men che onesto. Essendo poi ritornato [nel luogo dove incontrai] quel giovane gioielliere, messomi un giorno a seder nella sua bottega, cominciai a chiaccherare ed a ripetere qualcosa de' discorsi di 'Abû ʿAlî. Mi accorsi che il giovane d'un subito mutò colore; tacque alquanto, poi prese un pezzetto di carta (6) e scrissevi: « Il segreto

---

(1) I capelli biondi ricascanti sul collo bianco.

(2) Letteralmente: « gli portò via l'acqua dal volto ». L'acqua del volto in arabo vuol dir l'onore, il contegno: ma qui significa l'umore, ossia il sangue, come è spiegato nelle linee seguenti.

(3) Sopprimo i due versi.

(4) Era uso tra amici di chiamarsi col soprannome, anzichè col nome proprio o col patronimico.

(5) Metto da canto una tiritera di spasimi in prosa rimata e in verso, e passo allo scioglimento della commedia, fog. 39 recto.

(6) Siḥâh.

[è il] monile del cuore. S'io tolgo l'uno, l'altro rimane disadorno ». Ripiegò il foglio, me lo porse ed aggiunse: « Ho messe qui poche parole ed una sentenza da ser-
« bare gelosamente. Quando vedrai 'Abû 'Alî fa di
« avvertirlo che l'amante, s'egli tace è compassionato,
« s'egli va strombazzando, è fuggito. E tu dopo [aver
« consegnato] questo [biglietto] non ti metterai a scio-
« rinare il mio segreto: [sappi] che s'egli persiste a fare
« il cascamorto per me, non gli permetterò mai più di
« farmi visita; lo rimeriterò con [fargli versare] onde
« di pianto e [fargli provare] lunghi strapazzi. E giuro,
« per quest'affetto ch'ei dice di portarmi e per questo
« strepito del piagnisteo ch'ei fa per mia cagione, giuro
« ch'io non intendo sgombrargli il petto da' sospiri, nè
« le costole dal carbone che v'arde, nè le palpebre dalle
« lagrime ». Recatomi [ripigliava il Siciliano] da 'Abû 'Alî io gli porsi il biglietto ed ei lo lesse. Gli riferii dopo ciò il discorso del giovane e se l'ingozzò. Poi diè in un tal sospiro che mi parea gli si squarciassero le costole: e alfine mi domandò: « Oh dimmi s'egli giurò
« proprio con quelle parole? » «Sì», replicai: ed egli:
« Vuoi adesso ch'io metta in prosa rimata tutto quel che m'hai riferito, [e ch'io l'accomodi] in guisa da farti credere che leggessi proprio il discorso di quel giovane? » « Accidente, gli risposi, e perchè non lo fai? » Egli allora [improvvisò] i seguenti versi, ecc. (1).

Dice 'Ibn Bassâm: « So da un vizir di Siviglia che 653
una volta 'Abbâd (2) mandò un suo mercatante in Si-

(1) Dopo molti versi su quello e sopra altri argomenti, il codice ripiglia come qui appresso.

(2) 'Abû 'Amr 'Abbâd 'ibn Muḥammad, soprannominato 'Al Mu'taḍad, regnò in Siviglia, dal 1042 al 1069.

cilia, dove si trovava 'Ibn Raśîq, il quale avea sentito parlar tanto bene di quel principe, che gli era venuto tal desiderio avvicinarglisi, qual ne sente il vecchio padre per la sua tènera prole. 'Ibn Raśîq, saputo l'arrivo di cotesto mercatante, gli si ficcò in casa; si messe a frequentarlo ed a sollecitarlo affinchè lo recasse [in Siviglia] e lo favorisse appo ʿAbbâd. Il mercatante gli facea promesse, gli dava speranze e usava con lui famigliarmente: fintantochè, calmati i venti e reso praticabile il corso nell'arringo del mare, egli si dileguò: andò, per gli affari suoi, lasciando 'Ibn Raśîq in compagnia delle proprie speranze. Il mercatante [tornando in Siviglia] riferì l'accaduto all' ʿAbbâd, gloriandosi del [bel tiro che avea fatto]; ma il principe lo punì severamente: confiscandogli ogni suo avere. Poscia 'Ibn Raśîq pensò di far il viaggio per mare, ma sbigottì: e il suo coraggio non l'aiutò tanto da farlo entrare in nave. Al qual proposito ei dettò questi due versi, ecc.

Fa menzione di lui 'Ibn Ḫallikân, dicendo ch'ei fu uno degli uomini più egregi ed eloquenti; autore di belle opere; tra le quali il Kitâb 'al ʿUmdah (La colonna) (1); l' 'Anmûḏâǵ (Il tipo) (2); il Qurâḍat 'aḏ ḏahab (Le pagliuole d'oro) (3); lo 'Aś śuḏûḏ (Le anomalie). Altri dice che il padre d' 'Ibn Raśîq era schiavo rûmî, e che 'Ibn Raśîq morì in Mazara,

(1) Abbiam detto di questo libro nel Cap. LXVIII a pag. 512 del presente volume.

(2) Ḥaǵǵî Ḫalîfah, I, 468, N. 1392. Cf. *St. dei Mus.*, II, 502, nota 4.

(3) Op. cit., IV, 509, N. 9394.

villaggio in Sicilia. 'Ibn Ḫallikân trascrive i seguenti versi di lui, ecc.

[Va noverato] tra' suddetti [poeti magrebini] 'Ibn Ḥamdîs (1), [il cui nome compiuto è] ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn 'abî Bakr 'ibn Muḥammad 'ibn Ḥamdîs, 'al 'Azdî, 'aṣ Ṣiqillî (della tribù arabica di 'Azd e Siciliano), soprannominato 'Abû Muḥammad. [Lo possiam dire] bella mattinata non offuscata di caligine; limpid'acqua non intorbidata di musco; generoso corridore non pareggiato nella gara; nube non affrappata da' lampi. Dal suo ramo fecondo non caddero i frutti l'un dopo l'altro; non fu alterato nella sua notte il placido chiaror della luna; pochi batteron la sua nobile via. Sia esaltato Colui che locò in tale sfera sì splendida quintadecima!

Fa menzione 'Ibn Bassâm del detto 'Ibn Ḫamdîs e sì il dice egregio poeta, che saettando imberciò alti concetti, e tuffandosi nel mar della parola, vi pescò peregrine perle di idee. Ecco alcuni de' suoi nobili concetti, ecc. (2). 654

[Va noverato] tra' suddetti (3) 'Ibn 'al Mu'addib, ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn Muṯannî, oriundo di 'Al Mahdîah (4)..., il quale possedette

(1) Foglio 74 recto.

(2) Seguono parecchi squarci di poesia, alcun de' quali si trova nel dîwân, codice di Pietroburgo. Qua e là Śihâb 'ad dîn vi aggiugne brevi giudizii, de' quali io non ho dato il testo, perchè sono al solito molto vaghi e mi avrebbero costretto a inserire anche versi, uscendo da' limiti propostimi.

(3) Fog. 155 recto.

(4) Manca qui una parola.

vera arte d'Alchimia, se [col vocabolo arte] s'intenda l' 'adab [letteratura]; chè [veramente ei seppe] mutar l'essenza delle cose (1) barattando il ferro con l'oro. Fece l'elisir e pur cadde in cattività; fu perseguitato per mala condotta e non emendossi. Secondo 'Ibn Raśîq, fu assai mediocre poeta; gittatosi ad amare i ragazzi; appassionato di vagare qua e là per lo mondo e di studiare l'Alchimia e la pietra filosofale. Imbarcossi una volta per la Sicilia; ma preso [da' Cristiani], dimorò lungo tempo in cattività; finchè, fermata una tregua [tra i Musulmani] e il re de' Rûm, questi rimandò i prigioni e 'Ibn 'al Mu'addib tra gli altri. Tra le sue poesie corrono questi due versi, ecc.

[Va noverato] tra' suddetti (2) ʿUmar 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn ʿUmar 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'abî Saʿîd [soprannominato] 'Abû Ḥafṣ, 'al Hawazînî della progenie di Ḏû 'al Kilâʿ (3). Dice 'Ibn Bassâm che il bisavolo di costui, 'Abû Saʿîd, venuto, primo della sua famiglia, in Ispagna, fu 'imâm della preghiera pubblica in Cordova, al tempo di ʿAbd 'ar Raḥmân, primo principe omeiade di Spagna. Quando la signoria di Siviglia venne alle mani di ʿAbbâd 'al Muʿtaḍad (4), il suddetto 'Abû Ḥafṣ era proprio l'anima della città e splendeavi come il Sole; e tra lui ed

---

(1) Letteralmente: « le identità, le cose in sè stesse »: uno de' tanti significati del vocabolo ʿayn « occhio, fonte, ecc. ».

(2) Foglio 155 recto.

(3) Il codice 'Al Hawar.nî. La tribù yamanita di Hawazîn è ramo di Dû 'al Kilâʿ.

(4) V. qui sopra a pag. 555.

ʿAbbâd, prima che questi prendesse lo Stato, era la stessa dimestichezza che corre tra le due stelle Farqâd (1) e la stessa vicinanza che è tra l'occhio e l'orecchio. Ma quando 'Al Muʿtaḍad ebbe ben fermati i piè [sul trono], 'Abû Ḥafṣ, apprendendo qual- 655
che mal tiro [del nuovo principe], serrossi in casa (2) affinchè il Fato sbagliasse il [suo colpo sopra il] savio e le magagne [di ʿAbbâd] giovassero all'insidiato. Per la qual cosa domandò ad 'Al Muʿtaḍad il permesso di fare un viaggio, e soggiornò alquanto in Sicilia: ma gli orizzonti eran troppo angusti per la sua gloria e le maraviglie raccontate di lui trapassavano i confini della Siria e dell' ʿIrâq. Partito poscia per l'Egitto, arrivò alla Mecca ed ebbe, cammin facendo, il libro di 'At Tirmîḏî (3), il quale egli poi fu il primo a diffondere nel Maġrib. Ritornato poscia in Ispagna, soggiornò in Murcia; ma quando i Rûm s'impadronirono di questo paese e i tempi si fecero grossi, ritornò alla sua patria, [attirato] da una speranza che gli scavò la tomba, facendogli uscir di mente il sospetto in cui era venuto una volta e dimenticare com'egli avesse già schivato un colpo che or non potea più ribattere. Infatti 'Al Muʿtaḍad [un dì] chiamollo alla sua presenza e comandò a due paggi negri di metterlo a morte. I quali eseguirono con rammarico lor mala opra. Trapassato che fu questo valentuomo, ogni cosa andò di traverso ad ʿAbbâd; nè egli fruì a lungo di questa bassa vita. Ecco alcuni versi del nostro poeta, ecc.

---

(1) Sono β e γ dell'Orsa Minore.
(2) Letteralmente: « insalvatichì ».
(3) Celebre compendio di Tradizioni del Profeta.

[Va noverato] tra' suddetti (1) Sulaymân 'ibn Muḥammad, 'as Siqillî (il Siciliano), cui una lucida percezione fe' terso (2) lo specchio [dell'intelletto]; diè alla sua lampada l'apparenza di raggiante sole mattutino; e per suo mezzo guarì le infermità della letteratura e ne fe' cessare i lai.

Dice 'Ibn Bassâm: A quanto ne ho saputo, ei fu dotto, erudito e poeta, e capitò in queste nostre regioni l'anno quattrocenquaranta (1048-9); lodò parecchi principi del paese e con la sua grande erudizione fu onorato appo i grandi. Si leggono di lui i seguenti due versi, ecc.

[È da noverare] tra' suddetti (3) 'Abû 'al ʿArab, il Siciliano. Fu eccellente nell'arte metrica, e quella ei fe' doventar come grosso fiume, al quale chi s'avvicina non può rimanere assetato. Egli incanalò quel fiume
656 là dove impaludava; raffrenò i suoi rami lussureggianti; ravvivò, con la irrigazione di quelle acque, nelle guance di essa arte [metrica] le rose, le quali pria non erano altrimenti inaffiate che dalla pioggia: onde avvenne che [per opera di lui] prendessero color più vivo. Fu 'Abû 'al ʿArab quegli che dotò quest'arte di tutti i nomi tecnici e chè fece copia dei proprii lumi a una carovana di guasta mestieri. L'arte visse disadorna finchè egli non la addobbò; ignobile

---

(1) Fog. 179 verso. Si veggano su questo Sulaymân i nostri Cap. LXI, LXII e LXIII, a pag. 420, 434 e 457 del presente volume.

(2) Ṣaqal « pulire del metallo » ha le stesse lettere radicali del nome Sicilia. Come lasciar fuggire questa bella occasione di fare un bisticcio?

(3) Foglio 180 verso.

finchè egli non la esaltò; confusa finchè non vi spuntò l'alba sua lucente: rimase piena di errori, finchè i suoi raggi non sfolgorarono appieno ne' più remoti [paesi di] Levante (1). Nei quali egli percorse una via che sapea buona, e insegnò ai poeti della sua nazione a cogliervi i più bei fiori. Indi spirò per lui un vento propizio, che lo sollevò dalla cattiva fortuna; assicurò la sua luna piena che non giugnesse mai allo scemo; gli mandò successivamente le nubi [che lo rinfrescassero nel viaggio]; spinse verso di lui nelle aurette mattutine i profumi [della poesia]; gli condusse a nozze le [bellezze poetiche] verginelle, e accrebbe grazie alle spose. Dice 'Ibn Bassâm: « Usò costui la lingua più pura che mai si parlasse dagli Arabi di queste regioni: ei fu stella venuta dall'Oriente (2) in [questi paesi] occidentali. Tra i più celebri aneddoti suoi mi è stato raccontato, ch'egli appresentossi un giorno a corte di 'Al Muʿtamid ('ibn ʿAbbâd, principe di Siviglia), al quale era stata recata gran copia di monete di argento. 'Al Muʿtamid gliene diè due borse piene. Erano esposti dinanzi il principe parecchi lavorii d'ambra, un dei quali in figura di camelo, intarsiato di bellissime gemme: 'Abû 'al ʿArab allora improvvisò [questo verso]:

« A portar coteste monete, che Iddio ti dia vita, non ci vuol manco di un camelo ».

Si messe a ridere 'Al Muʿtamid e gli donò quel gingillo, ma 'Abû 'al ʿArab ripigliava estemporaneamente:

(1) Si ricordi che 'Abû 'al ʿArab era nato in Ponente.
(2) Il poeta era Siciliano e l'antologista scriveva in Spagna.

« Mi hai donato un camelo bruno, sul quale hai tu messo un carico di bianco argento: così potesse portarlo! »

« Caso singolare, chè singolari sono tutte le mie avventure, tu mi fai vivere nell'abbondanza; tanto ch'io porto via ad un tempo la soma e la bestia! » (1).

Or venendo (2) agli scrittori coi ricordi dei quali 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ ha adorno il suo [libro intitolato] 'Al Mulaḥ 'al ʿAṣarîah (3), io ne nominerò alcuni dei più segnalati e distinguerolli in ispecie e generi, a fin di mostrar meglio quelle bellezze letterarie
657 e quelle poesie, alle quali è da accompagnar lode. Il soprannome di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ fu 'Abû 'al Qâsim e il nome ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'as Saʿdî (della tribù arabica di Saʿd).

Tra gli altri di cui si fa ricordo, ecc. (4).

(1) Questi due versi, insieme con un altro tramezzatovi e con una breve notizia, leggonsi in un estratto del Tuḥfat 'al 'Arûs, presso Dozy, *Hist. Abbad.*, II, 146. Cf. *Hist. des Mus. d'Espagne* dello stesso autore, IV, 149.

(2) Fog. 182 verso.

(3) « I sali contemporanei » o vogliam dir: Le bellezze dei poeti contemporanei. V. Haǵǵî Ḫalîfah, IV, 145, N. 7901 e VI, 109, N. 12867. Il titolo stesso dimostra ch'è Antologia diversa da quella delle poesie siciliane, della quale si trova una parte nel nostro Cap. LXIII, § 3, pag. 447 segg. del presente volume.

(4) Ne' 34 fogli seguenti non si tratta di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ se non che egli è citato in qualche articolo. Nè anche vi si trovano nomi di poeti siciliani.

CAPITOLO LXXII.

Dal Kitâb 'al wâfî bilwafayât (Supplemento alle necrologie) dello śayḫ Ṣalâḥ 'ad dîn 'ibn 'abî 'aṣ Ṣafâ Ḫalîl 'ibn ʿAbd 'Allâh, 'aṣ Ṣafadî (1).

Ḫurḫî (Giorgio) (2) il Franco, vizir di re Ruggiero l'occupatore del reame di Sicilia, fu uomo prode e valoroso, un dei Cristiani più sagaci. A capo di un'armata egli prese 'Al Mahdîah ai Musulmani. Recando poscia un esercito su le navi, arrivò a Costantinopoli; entrò nel porto; presevi molte galee: e la sua gente saettò lo [stesso] palagio del re. Lunga guerra si travagliò tra lui e il principe di Costantinopoli, con perdita sempre di quest'ultimo. Giorgio fu uomo di quei tali che niuno si scalda al medesimo fuoco con esso

(1) *A*, cod. della Bibl. di Parigi, *Suppl. ar.*, 706. Due volumi di esemplari diversi, l'un dei quali, che era l'ottavo, corre dal nome Ḫatûna quello di 'Ibn 'as Sanînîrah; l'altro, ch'era il decimo quinto di una copia diversa, va da Saʿîd 'ibn ʿAlî infino a Ṣâʿid. Il codice *B*, posseduto dal comandante Dewulf, del Genio militare di Francia, copia magrebina del 1148 dell'egira, abbraccia presso che intera la lettera ʿayn.

(2) Questo nome negli altri scrittori ha la forma ǵurǵî. Pure non è da biasimar quella di 'Aṣ Ṣafadî, la quale si trova nelle monete dei re Pracratîdî della Georgia.

loro (1). Egli morì di emorroidi e mal di pietra, l'anno cinquecenquarantaseï (20 aprile 1151 - 7 aprile 1152), con grande allegrezza della gente [musulmana].

Raǵǵâr (Ruggiero), re dei Franchi, principe della Sicilia, morì di angina l'anno cinquecenquarantotto (29 marzo 1153 - 17 marzo 1154). Altri pronunziano questo nome 'Uǵǵâr (Uggiero). Amò molto i cultori delle scienze filosofiche: egli fece venire dalla costiera
658 d'Affrica (2) lo Śarîf 'al 'Idrîsî (Edrisi) autore del Nuzhat 'al Muśtâq, ecc. a fin di comporre per lui un'opera su la figura del mondo. Arrivato Edrisi appo di lui, il re lo accolse a grande onore e gli diè alto stato. Chiestogli, poi, da Edrisi del metallo da fabbricarne gli [strumenti] ch'egli immaginava, il re gli fe' recare delle verghe d'argento del peso di quarantamila dirhâm; con le quali egli costruì dei cerchi in figura delle sfere celesti: e sovrapponendoli l'uno all'altro, lor dette la figura speciale [ch'egli bramava]. Ruggiero ne fu maravigliato. Aveva Edrisi adoperato in quel lavoro la terza parte dell'argento e un poco più, avanzandone quasi due terzi, che il re gli lasciò in guiderdone, e v'aggiunse centomila dirhâm ed una nave testè arrivata da Barcellona con carico di varie specie di merci

---

(1) Questo proverbio si legge con poche varianti nel Maydânî, ediz. di Freytag, tomo II, pag. 588, e torna a quel che noi diremmo « uomo da non lasciarsi posar mosca sul naso ».

(2) 'Al 'Adwah assolutamente ossia « La terra del passaggio », come fu chiamata la costiera d'Affrica che guarda la Spagna. Lo Stretto di Messina era detto dagli Arabi d'Occidente 'Adwat 'ar Rûm, ovvero 'Al Faranǵ. V. in questo volume, pag. 168, 183, 187.

europee (1) di quelle che sogliono i re far venire [apposta per loro]. Ruggiero pregollo che rimanesse appo di lui, dicendogli: « Tu sei, della casa de' califi, e finchè tu vivrai tra' Musulmani, i re dei loro paesi cercheranno di farti morire; ma soggiornando presso di me, la tua vita sarà sicura ». Avendo dunque Edrisi accettata la profferta del re, questi gli assegnò tale entrata che sì larga non ne hanno se non che i principi. Edrisi andava alla reggia a cavallo ad una mula, ed entrando nella sala del re, questi si levava, gli si facea all'incontro e lo metteva a sedere accanto a sè. [Una volta] il re gli disse: Io voglio notizie appurate e precise dei paesi [del globo], non già quelle che si cavano dai libri. [Dietro matura esamina, Edrisi e il re] prescelsero alcuni uomini sagaci, intelligenti e pronti; i quali Ruggiero mandò per tutte le province di levante, ponente, mezzogiorno e settentrione, e con essi inviò dei disegnatori (2), che ritraessero ciò che vedeano con gli occhi proprii; comandando a tutti costoro di ricercare minutamente e largamente tutte [le condizioni dei paesi] ch'era uopo di conoscere. Ogni volta che alcun di loro [ritornando dalla sua missione] recava qualche disegno, lo Śarîf Edrisi lo verificava: e così egli condusse a compimento l'opera che s'era proposta, la quale è intitolata: Nuzhat 'al muśtâq, dello Śarîf 'al 'Idrîsî.

---

(1) Rûmî, che qui significa appartenenti a' Cristiani d'Europa, e in ispecie a quelli stabiliti sul Mediterraneo, da Costantinopoli allo Stretto di Gibilterra.

(2) Muṣawwir s'intende pittore o scultore. Qui si tratta piuttosto di persone capaci di abbozzare carte topografiche, o forse portulani, come par che l'autore voglia significare un po' più innanzi.

659 'Ibn Raśîq. Parecchi han portato questo nome; tra i quali ʿAbd 'Allâh 'ibn Raśîq 'al Qurṭubî (da Cordova) e 'Ibn Raśîq 'al Qayrawânî (da 'Al Qayrawân) autore delle [note] opere, il quale ebbe per nome proprio Ḥasan.

Sulaymân 'ibn Maḥmûd 'ibn 'abî 'al Ḥusayn 'ibn Maḥfûẓ, 'al Qurâśî (Coreiscita), soprannominato 'Abû 'al Masʿud, 'aṣ Ṣiqillî(1) 'al Baġdâdî (Siciliano domiciliato (?) in Bagdad). Prese alcune tradizioni da 'Abû Hiśâm ʿIsâ 'ibn 'Aḥmad 'ad Dûśâbî e insegnonne alquante. Egli morì la notte di ʿaśûrâ' dell'anno seicentoventitrè (11 gennaio 1226). Ecco due versi suoi, ecc.

Ṣâʿid 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿIsâ 'ar Rabaʿi (della tribù arabica di Rabîʿah), soprannominato 'Abû 'al ʿAlâ', 'al Baġdâdî (da Bagdad), il lessicografo. Studiò tradizioni con 'Al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'Allâh 'as Sîrâfî, con 'Abû ʿAlî 'al Fârisî, con 'Abû Bakr 'Aḥmad 'ibn Ǵaʿfar 'al Qaṭîʿî e con 'Abû Sulaymân 'al Ḫaṭṭâbî e trasmise le tradizioni prese da loro. Oriundo di 'Al Mawṣil (Mossul), egli venne in Ispagna, regnando Hiśâm 'ibn 'al Ḥâkim intitolato 'Al Muwayyad [billâh], e governando 'Al Manṣûr 'ibn 'abî ʿÂmir, verso il trecento ottanta (31 marzo 990 - 19 marzo 991) e morì in Sicilia l'anno

(1) Il Codice *A*, tomo XV, ha 'aṣ ṣayqal (l'armaiuolo), il qual nome è facile a confondere con Aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), perchè ha le stesse lettere radicali e non differisce che per le *servili*, quelle cioè che determinano la forma grammaticale.

quattrocendiciassette (22 febb. 1026 - 10 febb. 1027). Egli era pronto alla risposta, ecc. (1).

'Abd 'al Gabbâr 'ibn Muḥammad 'ibn Ham- A. 49
dîs soprannominato 'Abû Muḥammad, il poeta sici-
liano, lodò i re di Spagna dopo il quattrocensettanta A. 50
e divenne intimo di 'Al Mu'tamid ['ibn 'Abbâd], principe di Siviglia. Dopo costui lodò i re dell'Affrica [propria], Yaḥya 'ibn Tamîm ... (2) e morì l'anno [cinquecento] sedici (12 marzo 1122-1 marzo 1123). Ecco alcuni suoi versi, ecc. (3). Ed ecco la sua famosa qaṣîdah, ecc. (4). Aggiungo io: Che la poesia sia [sempre] così: che [adoperi linguaggio] scelto e fluente; padroneggi le rime; [usi] delle similitudini eleganti e delle metafore gentili e sopratutto faccia di trovar le perle nelle idee [piuttosto che nelle parole].

---

(1) Si vegga il Cap. LXVIII, § 3, pagg. 514, 515.

(2) Evidentemente il copista ha saltati i nomi di 'Alî ed 'Al Ḥasan, pei quali Ibn Ḥamdîs scrisse i versi inseriti o citati nel nostro Capitolo LIX, paragrafi 15 e 16.

(3) Seguono quattordici brani composti in tutto di quarantotto versi.

(4) Si vegga questa qaṣîdah qui sopra a pag. 308 segg.

CAPITOLO LXXIII.

Dal Kitâb 'al ʿiqd 'aṯ ṯamîn, ecc. (La preziosa gemma, che è la Cronaca della Mecca) per Taqî 'ad dîn Muḥammad 'ibn 'Aḥmad, 'al Ḥusaynî, 'al Fâsî, 'al Makkî (della casa di 'Al Ḥusayn, nato in Fez, domiciliato alla Mecca) (1).

Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Ẓafar, il giureconsulto, soprannominato 'Abû Hâśim, oriundo del Maġrib, nato ed educato alla Mecca, domiciliato in Ḥamâh. Così è data la sua genealogia da 'Abû 'al Ḥasan 'al Qaṭîfî, nell'appendice alla sua cronica di Baġdâd, nella quale egli dice: Venne costui in Baġdâd, ma non ho ricordi [di ciò che abbia fatto in quella città]. Poscia stanziò in Ḥa-
660 mâh di Siria: fu uomo notevole per probità, dottrina e pietà; diè in quel paese lezioni di dritto secondo [la scuola di] Śâfiʿî e morì in Ḥamâh [stessa], l'anno cinquecensessantasette (4 sett. 1171 - 22 agosto 1172). In altro luogo della stessa cronica 'Al Qaṭîfî narra che 'Abû 'al Maḥâsin ʿUmar 'ibn ʿAlî, il Coreiscita, studiò con 'Ibn Ẓafar, e che, avendo [poscia] domandato di lui in Ḥamâh, del mese di rabîʿ primo del-

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fond.*, 719, foglio 251 recto.

l'anno sessantasette (12 nov. a 11 dic. 1171), gli fu detto esser morto da alquanti giorni. Che Dio abbia misericordia di lui! Questa notizia ci fa conoscere più positivamente la data della morte. Circa la nascita, il detto 'Abû 'al Maḥâsin riferiva che avendone chiesto ad 'Ibn Ẓafar medesimo, questi gli avesse risposto: Di śaʿbân dell'anno quattrocento novantasette (29 apr. a 27 maggio 1104), alla Mecca, che il Sommo Iddio la custodisca. Per questa biografia ['Abû 'al Maḥâsin] citava anco un 'Abû ʿAbd 'Allâh 'al Ḥusayn 'ibn ʿAlî 'aṭ Ṭabarî; ma 'Al Qaṭîfî ne mette in dubbio l'autorità. Può darsi, egli dice, che 'Abû 'al Maḥâsin abbia [avuto sotto gli occhi uno scritto munito di] licenza [dell'autore]; ma la citazione di udito non vale, essendo morto 'Al Ḥusayn l'anno quattrocentonovantotto (23 sett. 1104 - 12 sett. 1105), come si dirà nella sua biografia (1).

'Ibn Ḫallikân nella sua Cronica [degli uomini illustri] fa menzione di 'Ibn Ẓafar, dicendo ch'egli fu uno degli eruditi, ecc. (2). Tanto 'Ibn Ḫallikân: io dico, che cotesta notizia, come tu vedi bene o lettore, è contraria a quelle date da 'Al Qaṭîfî intorno la data della morte d' 'Ibn Ẓafar e il luogo della sua nascita: la verità, poi, la sa Iddio. Continua 'Ibn Ḫallikân, ecc. (3).

---

(1) 'Abû 'al Maḥâsin, non vecchio di certo, il 567, non avea potuto assistere alle lezioni di 'Al Ḥusayn 'ibn ʿAlî 'aṭ Ṭabarî, ch'era morto da poco men che settant'anni, come si vede dalla stessa opera del nostro autore.

(2) Segue uno squarcio del paragrafo d''Ibn Ḫallikân che abbiam dato qui sopra a pag. 522 di questo volume.

(3) Idem, pag. 524.

Fin qui il [lodato biografo]: Quṭb 'ad dîn da Aleppo fa menzione d''Ibn Ẓafar nella sua Cronica d'Egitto con queste parole: Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar 'al Ḥiǵâzî, 'al Makkî (della Mecca, nell' Ḥiǵâz), giureconsulto malekita, moralista e teologo scolastico, uscito in fanciullezza della sua patria per andare a studiar fuori, capitò nei paesi del Maġrib e conobbe in Alessandria 'Abû Bakr da Tortosa ed alcuni dotti dell'Affrica [propria]. In Ispagna ei conobbe 'Abû Bakr 'ibn 'al ʿArabî, 'Abû Marwân 'al Bâǵî (da Beja), 'Abû 'al Walîd 'ad Dabbâġ (il conciatore) ed 'Ibn Masarrah (1). Egli tenea delle conferenze (2) nelle moschee. Andò in Sicilia, poscia in Damasco ed [alfine] pose domicilio in Ḥamâh, dov'egli morì tra
661 il cinquecensettanta e l'ottanta (1174-1185) e fu sepolto nei pressi di quella città. Quṭb 'ad dîn da Aleppo dice aver cavate queste notizie dalla parte terza dell' 'Izraʿ 'al Masâlik, ecc. (Coltivazione delle vie che menano a conoscere i giureconsulti della scuola di Mâlik). Fin qui il detto autore: io fo notare che avvi qui un'altra contraddizione con 'Al Qaṭîfî, il quale afferma avere 'Ibn Ẓafar insegnato il diritto secondo la scuola dei Śâfiʿî; ma può darsi che egli abbia professato secondo entrambe le scuole; il che farebbe sparire la difficoltà. La diversità della genealogia può nascere da un errore tra i due nomi di Muḥam-

(1) V. nel nostro Cap. LIX, a pag. 495 di questo volume, un cenno sopra 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn Masarrah, morto il 319 (931), onde si tratta al certo d'altra persona.

(2) Così traduco il verbo ḏakara alla terza forma. Cf. Dozy, *Suppl.*, *ad vocem*.

mad ed ʿAbd 'Allah 'Abû Muḥammad; il quale errore sarebbe da apporre al copista, non già all'autore. Delle poesie del detto 'Ibn Ẓafar ecco quelle che trascrive 'Al Qaṭîfî, ecc. (1).

---

(1) Seguono tre versi; poi due altri, tolti da 'Ibn Ḫallikân, ed altri due tolti dalla Ḫarîdah di ʿImâd 'ad dîn.

CAPITOLO LXXIV.

Dal Kitâb 'al Muqaffâ (La [Cronica maggiore] limitata), del tradizionista 'Al Maqrîzî, che Dio l'abbia nella sua misericordia, codice autografo (1).

Dalla biografia di ʿUbayd 'Allâh 'al Mahdî (2)... Pervenutagli la nuova della ribellione di Sicilia, mandò in quell'isola un'armata che vi portò guerra e la conquistò, ecc.

ʿUbaydah 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥakîm 'ibn ʿUmayah 'ibn Ḥâriṯah 'ibn 'al 'Awqaṣ, 'aḏ Ḏakwânî, 'as Sulamî (3),

---

(1) Così il titolo del Cod. di Parigi, *Anc. Fond.*, 675, nel quale si contengono le biografie con le lettere iniziali ṭâ, ẓâ, ʿayn. Due altri volumi, che sembrano anco autografi, serbansi nella biblioteca di Leida, Catalogo del Dozy, II, pag. 200, N. 820 e comprendono le lettere alif, kâf, lâm, mîm.

(2) Cod. di Parigi, fog. 222 verso.

(3) Idem, fog. 227 recto. La genealogia, secondo 'Ibn 'al 'Aṯîr. ediz. Tornberg, *V*, 108, è ʿUbaydah 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî 'al 'Aġarr, 'as Sulamî. 'Ibn Ḫaldûn, *Afrique*, ediz. Des Vergers, pag. 9 del testo, ha ʿUbaydah 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân, 'as Sulamî, cugino di 'Abû 'al Aʿwar.

(della tribù araba di Sulaym, famiglia di Ḏakwân) cugino di 'Abû 'al 'Aʿwar 'as Sulamî, fu preposto dal (califo omeiade) Hiśâm 'ibn ʿAbd 'al Mâlik 'ibn Marwân all'Affrica [propria] ed alla Spagna, nel mese di ṣafar, o, secondo altri, di 'al muḥarram, anno centodieci (16 maggio a 13 giugno ovvero 16 aprile a 15 maggio 728). Arrivato nell'Affrica [propria], egli mandò con forze navali ʿUṯmân 'ibn 'abî ʿUbaydah 'ibn ʿUqbah; il quale, 662
sbarcato in Sicilia, spedì [a far correrie] dentro l'isola settecento uomini capitanati dal proprio fratello Ḥabîb 'ibn 'abî ʿUbaydah (1); contro il quale avanzatisi i nemici, egli colse alla sprovvista il loro patrizio, e Iddio li sbaragliò. L'anno [cento] undici ʿUbaydah 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân mandò dall'Affrica (2) 'Al Mustanîr 'ibn 'al Ḥabḥab 'al Ḥawśî (3) a far guerra in Sicilia con cento ottanta navi; il quale pose l'assedio alla loro [città]; ma, sopravvenuto l'inverno, ripartì con vento favorevole, e quasi arrivava a salvamento, quando levatasi una tempesta, l'armata fece naufragio, campandone diciassette navi sole. Quella che recava 'Al Mustanîr fu gittata su la costiera di Tripoli [di Barbaria. Di che informato] ʿUbaydah,

---

(1) Si confronti con 'Ibn 'al 'Aṯîr, 'an Nuwayrî, 'Ibn Ḫaldûn e 'Ibn 'abî Dînâr, Cap. XXXV, XLVIII, L, LVI, vol. I, p. 361, ecc., II, 113, 171, 275, e si vegga il Bayân nel nostro Cap. XLIV, vol. II, p. 3, nota 4.

(2) Questo squarcio, incominciando dalle parole « egli mandò con forze navali » si legge in postilla marginale.

(3) Si corregga 'Al Mustanîr 'ibn 'al Ḥâriṯ 'al Ḥurayṯî, come presso 'Ibn 'al 'Aṯîr, anno 113, nelle Aggiunte in fin di questo volume, e presso 'Ibn 'abî Dînâr, Cap. LVI a pag. 274 del medesimo.

scrisse a Yazîd 'ibn Muslim 'al Kindî (della tribù arabica di Kindah) suo ʿâmil in Tripoli, comandandogli di far mettere le ritorte a Mustanîr e inviarglielo con sicura scorta. Così legato arrivò appo ʿUbaydah; il quale lo fe' vergheggiare aspramente e condurre in giro sopra un asino per le strade di 'Al Qayrawân; poi per lungo tempo lo fe' vergheggiare ogni venerdì. Così fatto supplizio fu inflitto ad 'Al Mustanîr perchè egli s'era trattenuto nella terra dei Rûm tanto che gli sopraggiunse l'inverno e turbossi il mare e scatenaronsi i venti. 'Al Mustanîr rimase prigione presso ʿUbaydah. Questi l'anno centododici (26 marzo 730 - 14 marzo 731) mandava a far guerra in Sicilia Ṯâbit 'ibn Ḥayṯam, della gente di 'Al 'Urdunn (provincia del Giordano); il quale fece cattivi e preda, poi tornò sano e salvo. L'anno quattordici (3 marzo 732 - 20 febb. 733) il medesimo ʿUbaydah mandò a far guerra in Sicilia ʿAbd 'al Mâlik 'ibn Qaṭan; il quale fece preda e ritornò sano e salvo. Mandò inoltre ad assalire la Sardegna un' ʿAbd 'Allâh 'ibn Zîâd 'al 'Anṣârî (della gente di Medina); il quale fece preda e ritornò sano e salvo. L'anno quindici (21 febb. 733 - 9 febb. 734) lo stesso ʿUbaydah spedì dall'Affrica Bakr 'ibn Suwayd; il quale andato in Sicilia, i Rûm gli vennero incontro e gittarono il fuoco su le sue navi, ecc.(1).

Dalla biografia di ʿAbd 'Allâh 'ibn Barrî 'ibn ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn Barrî, ecc., il grammatico e

(1) Questo squarcio, incominciando dalle parole « Questi, l'anno centododici » si legge in postilla marginale.

lessicografo, domiciliato al Cairo (1). Costui nacque in Miṣr (Cairo vecchio) il cinque del mese di raǵab, anno quattrocentonovantanove (13 marzo 1106) e stu- 663
diò l'erudizione con 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn ʿAbd 'al Mâlik, 'aś Śantarânî 'al Maġribî (il Magrebino di Santarem), e con 'Abû ʿAmr ʿUṯmân 'ibn ʿAlî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano).

Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn Mûsâ (2) soprannominato 'Abû Bakr, 'at Tamîmî, 'al Miṣrî, 'aṣ Ṣiqillî, 'aṣ Ṣûfî (della tribù arabica di Tamîm, egiziano, siciliano, della setta dei Sufîti). Molto ei scrisse; viaggiò nell' ʿIrâq a fin di raccogliere tradizioni, ma trasmessene poche (3). Egli ne apprese da ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'al Mubârikî e dal costui maestro Ḥafṣ 'ibn ʿUmar. Assistè alle conferenze [filosofiche] di 'Al Ǵunayd e di 'An Nûrî. Apprese le tradizioni da lui per intermediario, 'Abû Saʿd 'al Mâlînî, il quale insegnolle ad 'Abû ʿAlî 'al Ḥusayn 'ibn ʿAlî 'ibn Ḫalaf e ad 'Abû 'al Ḥasan Muḥammad 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz 'al Qunî. Quest'ultimo riferisce le seguenti parole del detto Muḥammad 'ibn ʿIbrahîm.

(1) Fog. 185 recto.

(2) Codice di Leida, vol. I. Per questo personaggio si veggano le Vite de' Sufîti di Ǵâmiʿ, nelle *Notices et Extraits des Mss.*, vol. XII, 409, al nome di 'Abû Bakr Ṣiqillî. Lo stesso trattato, a pag. 426 e 409, dice dei celebri Sufîti 'Al Ǵunayd ed 'An Nûrî, che si citano nel presente articolo.

(3) Così traduco, perchè seguiva nel testo un vocabolo che par abbia detto: yasîrah.

Io mi trovai, diceva egli, a Mubîn (1) in una brigata, nella quale erano raccolti 'Al Ǵunâyd, 'Abû 'al Ḥusayn 'an Nûrî, e altri dottori. Incominciata la conversazione dal primo, levossi 'Abû 'al Ḥusayn 'an Nûrî, brontolando, e disse, accennando ad 'Al Ǵunayd: « Possono risponder que' soli che sentono ». E 'Al Ǵunayd a lui: « Ebbene tu vedi le montagne che ti sembran ferme e pur corrono come le nuvole! » (2).

Muḥammad 'ibn 'abî Bakr 'ibn ʿAbd 'ar Razzâq [intitolato] Śarf 'ad dîn [e soprannominato] 'Abû ʿAbd 'Allâh, il Siciliano, cieco e lettor del Corano, studiò le varie lezioni [del sacro libro] con Kamâl ['ad dîn] 'Abû 'al Ḥasan 'ibn Śaǵâʿ, 'al ʿAbbâsî (della schiatta degli Abbasidi) il cieco e con Muʿîn ('ad dîn) 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'ibn 'abî 'al Faḍâyl Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAbd 'al Ḫâliq, il primo dottore malekita [de' suoi tempi] in Egitto. Questi due [Kamâl 'ad dîn e Muʿîn 'ad dîn] erano stati discepoli di 'Abû 'al Ḥaqq. Il detto Muḥammad apprese tradizioni da Muʿîn ('ad dîn) 'Aḥmad ed anco da 'Abû 'al Ḥaqq 'Ibrahîm ('ibn) ʿUmar 'ibn Muḍar 'ibn Fâris e insegnò tradizioni egli stesso. Egli fu religioso, probo e cor-

(1) Yâqût dà il nome e pur non sa dove sia il luogo. Pertanto parmi sbaglio, e correggerei, tenendo presente la forma de' caratteri, Maybuḏ che, secondo lo stesso autore, era castello presso Ispahan, dal quale prese nome un tradizionista del sesto secolo dell'egira.

(2) Strano concetto in un filosofo mistico del X secolo! Credo volesse dire: Se non senti le mie parole, perchè non ti avvicini? Son le montagne e corrono, ecc.

dato, un di quegli [eletti] le cui preghiere portano benedizione. Insegnò lungo tempo le lezioni coraniche, le quali apprese da lui Nûr 'ad dîn ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn Muǵâhid, detto 'Al Wirâb. Egli nacque, come si suppone, l'anno secentoventuno (24 664
genn. 1224 - 12 genn. 1225) e morì al Cairo.

Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥasan (corr. Ḥusayn), soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh, il Siciliano, fu della dinastia degli emiri di Sicilia chiamati Banû 'abî 'al Ḥusayn. Egli andò dalla Sicilia in 'Al Mahdîah, l'anno trecencinquantotto (25 nov. 968 - 13 nov. 969) appo [il califo fatemita] 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh, quando questi ebbe comandato all'emiro 'Abû 'al Qâsim 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî di partire per l'Affrica con la famiglia, l'avere ed ogni cosa. 'Abû 'al Qâsim prepose in suo luogo alla Sicilia Yaʿîś, liberto del suo padre 'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî. Il sopradetto 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad andò poscia in Egitto con 'Al Muʿizz e fu uno dei suoi più intimi famigliari. Egli rimase al Cairo fino alla sua morte, che avvenne il dì undici di ǵumâdâ primo, anno trecensessantatrè (7 febbraio 974). Durante la sua infermità era andato 'Al Muʿizz a visitarlo; il lavacro del suo cadavere fu compiuto dal cadì 'An Nuʿmân 'ibn Muḥammad. Recitò poi la preghiera funebre 'Al Muʿizz stesso, e schiuse la bara e riposevi il cadavere con le proprie mani, insieme col figliuolo, l'emiro ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Muʿizz (1). Fu sepolto Muḥammad nella

(1) Questo grado di genealogia fu scritto di certo per *lapsus calami*, perocchè nè 'Al Muʿizz ebbe figliuolo che si chiamasse ʿAbd

propria casa al Cairo. Egli era nato l'anno trecendiciannove (24 genn. 931 - 12 genn. 932).

Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî [soprannominato] 'Abû Bakr, 'ar Rabaʿî (1), 'al Kirkanti (della tribù arabica di Rabîʿah, nato in Girgenti), giureconsulto malikita, diè lezioni di dritto in Sicilia e in Affrica: andò poscia in Alessandria. Egli va noverato tra i migliori e più egregi Musulmani. Al dire di Manṣûr 'ibn Sulaym, egli morì l'anno cinquecentrentasette (27 luglio 1142 - 15 luglio 1143). Girgenti è città in Sicilia.

Muḥammad 'ibn Ḫurâsân (soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh) fu grammatico, lettor del Corano dei più segnalati, e abitò la Sicilia. Il suo padre era liberto dei Banû 'al 'Aġlab. Egli studiò tradizioni in Egitto col cadì Muḥammad 'ibn Badr; con Marwân 'ibn ʿAbd 'al Mâlik 'ibn Baḥr 'ibn Śâdân 'al Makkî (della Mecca) e con 'Aḥmad 'ibn Mar-
665 wân, il dottore malikita. Studiò da ripetitore (2) le lezioni [del Corano] presso 'Al Muẓaffir 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ḥamdân e da uditore (3) presso 'Abû

'Allâh, nè era solito dar dell'emiro ai figliuoli dei califi: bensì quel titolo apparteneva ai Banû 'abî 'al Ḥusayn, i quali son tutti chiamati emiri, ancorchè non avessero regnato. Si tratta certamente del figliuolo del trapassato, chè al figliuolo toccava, secondo gli usi musulmani, di seppellire il padre.

(1) Nel codice manca il segno che dà il valore di b i alla seconda lettera di questo nome proprio. L'ho letta così per conghiettura.

(2) ʿArdan. V. Dozy, *Suppl.*, *ad vocem*.

(3) Si legge nel testo il verbo s a m a ʿ a.

Ga'far 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'an Nuḥḥâs. Insegnò tradizioni in Sicilia; e da lui le apprese Yûsuf 'ibn 'abî Ḥabîb 'ibn Muḥammad, al quale egli die' licenza di pubblicare il comento del suo Śihâb (1). Apprese tradizioni anche da lui, in Sicilia, 'Abû 'al Ḥasan Ǵaylân 'ibn Tamîm, 'al Fazârî (della tribù arabica di Fazârah). Al dire di 'Ad Dânî (2) questo Muḥammad 'ibn Ḫurâsân morì in Sicilia il trecentottantasei (25 genn. 996 - 13 genn. 997) all'età di settantasei anni (3).

Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad, intitolato Faḫr 'aḍ dîn (Gloria della religione), soprannominato 'Abû 'Abd 'Allâh [e chiamato comunemente] 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî (Il figliuolo del Siciliano) (4), fu giurista della scuola di 'Aś Śâfi'î; studiò

(1) Ḫarraǵa 'anhu. V. Dozy, *Suppl.*, *ad vocem*. Non trovo il titolo di cotesto libro in Ḥaǵǵî Ḫalîfah.

(2) 'Abû 'Amr 'Utmân da Cordova, domiciliato in Denia, e però detto 'Ad Dânî, nacque il 981-2 e morì il 1052 dell'èra volgare. Scrisse celebri opere su le *Lezioni* del Corano e su i dotti in quella scienza. Praticò molto con Muǵâhid 'al 'Âmirî, signore di Denia, il *Mugetus* de' nostri Annali dell'XI secolo, rinomato cultore della stessa scienza. V. 'Ibn Ḫaldûn, *Prolégomènes*, II, 456, con le annotazioni dell'erudito traduttore, e Sacy, nelle *Notices et Extraits*, VIII, 292 *et passim*.

(3) Mi sembra verosimile che sia questi l' 'Ibn Ḫurâsân, che riferì al Siciliano 'Abû Bakr 'Aḥmad alcuni fatti del recitator del Corano 'Ibn Ǵâzî, maledetto da' Sunniti dell'Affrica propria, perchè affiliossi alla setta di 'Ubayd 'Allâh 'al Mahdî. Di ciò fa un curioso racconto il Rîâd 'an Nufûs, Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 752, fog. 107, citato da me a proposito d' 'Ibn Ḫurâsân, nella *St. dei Mus.*, II, 225, nota 3.

(4) Evidentemente questo non era che un nomignolo, e però è da tenersi erroneo il nome di Muḥammad 'ibn Muḥammad 'aṣ

le tradizioni; apprese la giurisprudenza; esercitò l'ufizio di cadì in Damiata, e compose il libro intitolato 'At Tanǵîz fî taṣḥîḥ 'at taʿǵîz (Completa correzione del [trattato di giurisprudenza che ha per titolo] l'impareggiabile) (1), e fu luogotenente di governo (2) al Cairo. Egli morì al Cairo vecchio, il diciassette dû 'al qaʿdah dell'anno settecenventisette (4 ottobre 1327).

Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Faḍl Muġîṯ 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Muǵâhid, [soprannominato] 'Abû ʿAbd 'Allâh ed 'Abû Bakr 'ibn 'abî ʿAbd 'Allâh, 'ar Rabaʿî [della tribù] di Rabîʿah Muḍar, il giureconsulto della scuola di 'Aś Śâfiʿî, [intitolato] Saraf 'ad dîn e [detto] 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî (il figlio del Siciliano). Nacque in Egitto il sedici di rabîʿ primo, anno seicentotto o seicentonove (28 agosto 1211, ovvero 16 agosto 1212); studiò [le tradizioni] con Mukram 'ibn 'abî 'aṣ Ṣaqr, con 'Abû Bakr ʿAbd 'al

---

Ṣiqillî, che gli dà Ḥaǵǵî Ḫalifah, tomo II, pag. 440. Il mio giudizio si conferma con lo stesso nomignolo di 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî che dà l'autore a Muḥammad citato nello articolo seguente, il quale ei dice nato e morto in Egitto. Ne sarebbe anche prova il posto che l'autore dà nell'una come nell'altra biografia alle parole 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî, dopo il titolo onorifico (laqab) e il soprannomé (kinyah). Si vegga qui appresso il Cap. LXXXV, a pag. 701 del testo.

(1) Traduco « impareggiabile » il vocabolo taʿǵîz, letteralmente « il rendere altri incapace di far una cosa », come se si dicesse oggidì in un manifesto librario: *Plus des traités de jurisprudence.*

(2) Luogotenente dell' ḥukm, ossia il potere discrezionale, l'arbitrio, l'alta polizia de' paesi retti a monarchia assoluta.

'Azîz 'ibn Bâqâ e con altri. Insegnò tradizioni; fu giureconsulto egregio; tenne più volte l'ufizio di muḥtasib (1) nel Cairo vecchio, e quivi morì il martedì ventiquattro di ǵumâdâ secondo, anno seicennovantadue (1° giugno 1293).

Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar, intitolato Ḥuǵǵat 'al 'Islâm, Burhân 'ad dîn (Argomento dell'islamismo, Dimostrazione della fede), soprannominato 'Abû Hâšim ed 'Abû 'Abd 'Allâh, [detto] 'Ibn 'abî Muḥammad, oriundo della Mecca, educato nel Maġrib e stanziato in Ḥamâh (2), il Siciliano, nacque in Sicilia; andò in Egitto; si tramutò in varii paesi, e negli 666
ultimi della sua vita, abitò la città di Ḥamâh, dov'egli morì l'anno cinquecensessantacinque (25 settembre 1169 - 13 settembre 1170). Egli compose le seguenti opere:

Yanbû' 'al ḥayâh, ecc. (La Sorgente del paradiso). È esegesi del sapiente Corano.

Fawâyd 'al waḥâ, ecc. (Annotazioni al breve trattato intitolato: Le gemme della miracolosa rivelazione).

'Al Musânnî, ecc. (Guida allo studio della giurisprudenza secondo la scuola di Mâlik 'ibn 'Anas).

'Asâlîb 'al ġâyah, ecc., (Le vie che conducono alla retta spiegazione d'un versetto del Corano).

---

(1) Preposto alla polizia municipale.

(2) Questo squarcio, incominciando dalle parole 'Abû Hâšim, si legge in nota marginale.

Kitâb 'at taśǵîn fî 'uṣûl 'ad dîn (Connessione dei dommi).

Muᶜâtibat 'al ǵarî, ecc. (Riprensione all'audace che condanna l'innocente, a proposito delle credenze di 'Abû Ḥanîfah (1) e di 'Al 'Aśᶜarî (2).

Kitâb 'al Maᶜâdât (I luoghi a'quali si torna), opera teologica anch'essa: e son due libri, il primo voluminoso e il secondo piccolo.

Kitâb 'al ǵannah, ecc. (Il paradiso nella credenza sunnita).

Ḫayr 'al biśar biḫayr 'al baśar (I migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini).

Mulaḥ 'al luġah (Le bellezze della lessicografia), che tratta delle parole le quali sotto la stessa forma hanno significato diverso: glossario in ordine alfabetico.

Kitâb 'awhâm 'al ġawwâṣ, ecc. (Strafalcioni del Marangone che taccia d'errore gli uomini sommi). Dimostrazione delli sbagli commessi da 'Abû Muḥammad 'al Ḥarîrî [nel libro che s'intitola: Il Marangone].

Due diversi comenti su le Maqâmât di 'Al Ḥarîrî.

'Al Ḥuwaḏ 'al waqîah, ecc. (Gli elmetti sicuri e gli amuleti incantatori).

Naṣâyḥ 'aḏ ḏikrâ (I savii ricordi).

---

(1) Il capo della celebre scuola di diritto chiamata dal suo nome hanefita.

(2) 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'al 'Aś'arî, celebre teologo musulmano ortodosso del X secolo. Recentemente le sue dottrine sono state esposte dal prof. Mehren in una memoria letta al III Congresso internazionale degli orientalisti e pubblicata a Leida, 1878, in-8°.

Rîâd 'aḏ ḏikrâ (Gli orti dell'ammonizione).

'Iksîr kîmîâ 'at tafsîr (Elixir dell'alchimia per la spiegazione letterale del Corano).

'Al Burhânîah, ecc. (Le prove della interpretazione de' nomi di Dio).

'Al 'Iśtirâk 'al luġawî, ecc. (Consorzio lessicografico e derivazione del significato).

Kitâb 'al 'iśârat, ecc. (Dimostrazione della scienza che insegna ad interpretare i sogni).

Kitâb 'al qawâ'id wa 'al bayân (Le basi e la spiegazione): compendio di grammatica.

Kaśf 'al kaśf, (Smascheramento dello Smascheramento), che è il contrapposto del libro intitolato 'Al Kaśf wa 'al 'inbâ', ecc. (Smascheramento e avvertimento sul libro intitolato: La risurrezione).

Ġurar nuǵabâ' 'al 'abnâ, ecc. (Gemme solitarie dei fanciulli illustri).

Mâlik 'al 'iḏkâr, ecc. (L'angelo che ricorda l'avviamento dei pensieri).

Kitâb 'al ǵawd 'al wâṣib (La pioggia continua). 667

Sulwân 'al muṭâ', ecc. (Conforti al principe nimicato dai sudditi).

'Ibn Ẓafar scrisse anche della buona poesia, della quale ecco due versi, ecc. Ei fu piccolo di statura, tristo di persona, ma gentile in volto. Conobbe lo śayḫ Tâǵ 'ad dîn 'Abû 'al Yaman Zayd 'ibn 'al Ḥasan, 'al Kindî, col quale ebbe una disputa in lessicografia e grammatica. Non avendo risposto ai quesiti grammaticali ed essendogli accaduto quasi lo stesso nei quesiti lessicografici, ei volle [cavarsene col] dire: « Lo śayḫ Tâǵ 'ad dîn ne sa più di me in gram- « matica ed io più di lui in lessicografia ». Al che, replicava 'Al Kindî: « Concessa la prima proposizione

« e respinta la seconda ». Egli conobbe ancora il tradizionista 'Abû Ṭâhir 'as Silafî, dal quale apprese tradizioni; ed anco dal cadì 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al ʿArabî. Egli scrisse il Sulwân 'al muṭâʿ, soggiornando in Sicilia, l'anno cinquecencinquantaquattro (23 genn. 1159 - 11 genn. 1160). Il tradizionista Ǵamâl 'ad dîn Yûsuf 'ibn 'Aḥmad 'al Yaġmûrî (della famiglia berbera di Yaġmûr) dice essergli stato riferito dal pio śayḫ 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Yûsuf 'ibn Ḥamzah, 'al 'Anṣârî, 'al Qurṭubî (Cordovano, oriundo di Medina), detto comunemente 'Al ʿÂbid (il devoto), aver costui veduta alla Mecca una copia del Sulwân 'al muṭâʿ, opera d''Ibn Ẓafar, su la quale era scritto di man dell'autore il lascito di essa al ribâṭ del califo sotto la ispezione di Quṭb ['ad dîn] 'Ibn 'al Qasṭalânî; il qual volume era il doppio di quello che corre per le mani di tutti (1). Leggeasi in principio di quella copia del libro: « Avendomi un re di egregii fatti e di rette intenzioni comandato di scrivere per lui un libro che confortar potesse il conturbato animo suo e [fosse composto] su lo stile di Dimnah e Kalîlah (2), volentieri io mi prestai a compier questo desiderio ». E il [suddetto 'Al ʿÂbid aggiugneva] il nome e la genealogia di quel re. Ecco alcuni versi di 'Ibn

(1) Su quest'altra compilazione del Sulwân si vegga la mia *Introduzione* alla versione italiana, Firenze, 1851, pag. LXVIII e 214-222. Che fossero i ribâṭ si è detto nella nota 1, pag. 18 del 1° volume.

(2) È il notissimo libro di favole orientali, intitolato *Calila e Dimna*.

Ẓafar, ecc. (1). [Questo letterato], che Dio abbia misericordia di lui, fu travagliato per tutta la sua vita dalla povertà e costretto a dar la sua figliuola in isposa ad un uomo di condizione diversa, il quale la portò via in altro paese, dov'ei la vendette.

Muḥammad 'ibn 'al Musallam 'ibn Muḫammad, soprannominato ʿAbd 'Allâh, 'al Qurasî (Coreiscita) 'al (2)..... 'Al Mâzarî (da Mazara), giurista 668
della scuola di Mâlik, nacque in Mazara, che è una delle città di Sicilia; andò in Egitto; apprese tradizioni da 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'ibn 'Ibrahîm 'ar Râzî (da Ray nel Ḫurâsân), giurista malikita, e ne diè lezioni in Alessandria, dove si annoverarono tra i suoi discepoli 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn, il giurista malikita; 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Karîm 'ibn Yaḥyâ 'ibn ʿUṯmân, il grammatico, ed 'Abû 'al Qâsim Maḫlûf 'ibn ʿAlî 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân, 'at Tamîmî, 'al Qarawî (cittadino del Qayrawân, della tribù arabica di Tamîm) conosciuto sotto il nome di 'Ibn Ǵâraḥ. Insegnò poi le tradizioni prese da lui un 'Abû Muḥammad ʿAbd 'as Salâm 'ibn ʿAtîq 'ibn Muḥammad. Fu 'Al Mâzarî uomo dotto, d'indole generosa, d'acuto ingegno e di gran merito. Soggiornò prima in 'Al Mahdîah; poi in Alessandria. Egli compose il Kitâb 'al Muʿallim, ecc. (Insegnamento

(1) Seguono de' versi, dopo i quali il compilatore ripiglia come appresso.

(2) Segue un vocabolo che non si legge intero. Forse Faqîh, giureconsulto.

delle cognizioni contenute nel libro di Muslim) (1). 'As Silafî ci ha serbate alcune cose cavate dai suoi scritti, e dice ch'ei fu dei primarii teologi scolastici della scuola di 'Al 'Aśʿarî (2). Egli compose dei trattati di teologia scolastica, tra i quali un comento dell' 'Irśâd (Il buon indirizzo) (3), ed uno del Burhân (La dimostrazione), opera dell' 'Imâm 'al Ḥaramayn (4), sul qual comento 'Abû ʿAlî, 'al Ḥaḍrâmî 'al Qarawî (cittadino del Qayrawân, oriundo dell'Ḥaḍramawt nell'Arabia meridionale) domandò ad 'Al Mâzarî il permesso di dar lezioni. Morì 'Al Mâzarî nel mese di śaʿbân dell'anno cinquecentrenta (5 maggio a 2 giugno 1136). Il nome del suo padre è scritto da alcuni 'Al Muslim e da altri 'Al Musallam, che mi par meglio (5).

---

(1) Si vegga il Cap. LXVIII, § 7, a pag. 521 di questo volume.

(2) V. qui sopra la nota 2, pag. 582.

(3) Par che si tratti del Manuale di Tradizioni, del quale nel nostro Cap. CI, *Append.*, testo, pag. 68.

(4) 'Abû 'al Maʿâlî 'Abd 'al Mâlik 'ibn 'Abd 'Allâh, 'al Ǵûînî, chiamato 'Imâm 'al Ḥaramayn (Il preposto delle due città sante), autore dell' 'Irśâd fî 'al kalâm (Il buon indirizzo degli studi teologici), morto il 478 (1085-6). V. Haǵǵi Ḫalîfah, I, 255, N. 507.

(5) Il diligente ed erudito 'Al Maqrîzî, non ostante questo scrupolo su la lezione del nome patronimico, confonde senza dubbio il celebre giureconsulto di Mazara con un concittadino contemporaneo ed omonimo, del quale egli trovò i ricordi in Alessandria. Avean comune il nome di Muḥammad e il soprannome di 'Abd 'Allah; ma il primo era figliuolo di 'Alî, figlio di 'Umar della notissima tribù arabica di Tamîm; il secondo, figliuolo di Muslim o Musallam, apparteneva alla tribù Coreiscita. Questi morì il 530 dell'egira, e l'altro visse fino al 536, com'è attestato concordemente dal Bayân, da 'Ibn Ḫallikân, dal comento di Sîdî Ḫalîl

Muḥammad 'ibn Makkî 'ibn 'abî 'aḏ Ḏikr 'ibn ʿAbd 'al Ġanî 'ibn ʿAlî 'ibn Yûsuf 'ibn 'Ibrahîm, [intitolato] Śams 'ad dîn [e soprannominato] 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn Taqî 'ad dîn 'ibn 'al Ḥazm 'ibn 'abî 'aḏ Ḏikr, 'al Quraśî, 'aṣ Ṣiqillî (Coreiscita e Siciliano di origine, di mestiere), ricamatore, damaschino per nascita, lettor del Corano, nacque in Damasco il quindici di raǵab dell'anno seicentoquattordici (18 ottobre 1217) e quivi studiò tradizioni con 'Abû 'al Manǵâ 'ibn 'Allatî, con 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn 'az Zubaydî, con 'Abû 'aṭ Ṭâhir 'Ismaʿîl 'ibn Ẓafar, con Mukram 'ibn 'abî 'aṣ Ṣaqr, con 'Abû 'al Ḥasan 'ibn 'al Muqîr e con altri; e alla sua volta insegnò tradizioni. Ei fu ricamatore nell'opificio del ṭirâz al Cairo e uomo di dottrina profonda quant'altri mai: morì al Cairo la sera del venerdì ventuno di rabîʿ secondo dell'anno secentonovantanove (15 genn. 1300) e fu sepolto alla 669
Bâb 'an naṣr (La porta della vittoria).

---

e da 'Ibn 'al Muʿallim, Cap. XLIV, LXVIII, a pag. 37, 513 di questo volume, e XCVIII, C, *Append.*, testo, pag. 65, 68.

Il Maqrîzî attribuisce al figlio di 'Al Musallam la celebrità e le opere del figlio di ʿAlî, e fa andare in Egitto questo gran dottore malekita, il quale par che dopo la sua partenza dalla Sicilia sia rimasto sempre nell'Affrica propria.

Avvertii già lo sbaglio nella *St. dei Mus.*, II, 486, nota 1.

CAPITOLO LXXV.

Dal Kitâb 'al Mawâ'iẓ, ecc. (Ammonimenti e dilucidazioni intorno le prime fondazioni e le antichità dell'Egitto e del Nilo e descrizione del Cairo e di ogni cosa che appartiene a questa città ed al reame, per lo stesso 'Al Maqrîzî (1).

§ 1. Dalla descrizione dell'osservatorio astronomico in Cairo (2).

Per ordine del califo ('Âl 'Amir bi'aḥkâm 'Allâh) fu spezzata ogni cosa in questo osservatorio e por-

---

(1) Traduco il titolo che si legge nella edizione di Bûlâq: essa ha delle varianti in alcuni codici. Si vegga De Sacy, *Chrest.* 1, 93, 112 della versione.

(2) *A*, testo delle *Notices et Extraits des Mss.*, VII, 33; *B*. Edizione di Bûlâq, II, 127, 128, con la quale ho confrontato il testo dopo la pubblicazione della *Bibl.*

In questo capitolo sono descritte minutamente le cagioni, i modi e le vicende della costruzione dell'Osservatorio astronomico al Cairo, che fu principiato dal celebre vizir 'Al 'Afḍal e, dopo la uccisione di lui (1122), ripigliato e recato quasi a compimento dal novello vizir 'Al Mâmûn 'al Batâyḥî. Se non che, imprigionato costui (1125) per sospetto del califo al quale avean fatto credere tra le altre cose che l'Osservatorio fosse fucina di negromanzia, furono distrutti gli strumenti, e gli astronomi e gli assistenti ebbero a prender la fuga. In questo punto viene lo squarcio ch'io ho trascritto.

tati [gli avanzi] ad 'Al Manâḫât (1). Gli assistenti e tutti coloro che vi soggiornavano, diersi alla fuga. Tra i principali geometri dell'osservatorio e gli assistenti più assidui che non soleano mai mancarvi notavansi: lo śayḫ 'Abû Ǵa'far 'ibn Ḥasdây; il cadì 'Ibn 'abî 'al 'Ayś; il predicatore 'Abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn Sulaymân 'ibn 'Ayyûb; lo śayḫ 'Abû 'an Naǵâ 'ibn Sanad, 'as Sâ'âtî (l'orologiaro) (2), 'al 'Iskandrânî (da Alessandretta), il geometra; 'Abû Muḥammad 'Abd 'al Karîm 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), il geometra, ed altri computisti ed astronomi, ecc.

§ 2. Dalla descrizione della moschea Ǵâmi' 'al 'Azhar, al Cairo.

Questa Ǵâmi' (cattedrale) fu la prima moschea che s'inalzasse dalle fondamenta al Cairo (3). Fabbricolla il qâyd Ǵawhar, il segretario Siciliano, liberto dell''Imâm 'Abû Tamîm Ma'add, il califo, Principe dei Credenti, [intitolato] 'Al Mu'izz lidîn 'Illâh (Glorificator della divina religione), quand'egli fondò il Cairo. Ǵawhar incominciò la fabbrica di questa moschea il sabato ventiquattro di ǵumâdâ primo dell'anno trecencinquantanove (4 aprile 970); terminolla il dì nove di ramaḍân del trecensessantuno (24

(1) Significa luoghi da far coricare i cameli. Presso il Cairo era nome di contrada nella quale stavano i mulini a vento e i grandi magazzini di materiali da costruzione. V. Maqrîzî, op. cit., ediz. di Bûlâq, I, 444.

(2) È questo il significato moderno. Può darsi che allora indicasse calcolator delle ore, ovvero costruttore di clepsidre e simili.

(3) Ricordisi che si fondava allora questa novella città presso l'antica capitale dell'Egitto.

giugno 972) e tennevi [allora] la solenne adunanza. Nel giro della cupola che sorge dalla prima alia (1)
670 a dritta del Miḥrâb (nicchia alla quale si volge la preghiera) e del pulpito, Ǵawhar fece scrivere dopo il Bismillâh (2) queste testuali parole: « Edificata per ordine del servo e walîy (3) di Dio 'Abû Tamîm Ma'add 'al Mu'izz lidîn 'Illâh, Principe dei Credenti, che le benedizioni di Dio [scendano] sopra di lui, sopra i suoi progenitori e i suoi discendenti nobilissimi, a cura dello schiavo di esso, Ǵawhar, il segretario Siciliano: e ciò l'anno trecensessanta (4 nov. 970 - 23 ott. 971) ». La prima congregazione vi fu celebrata il sette di ramaḍân dell'anno trecensessantuno (22 giugno 972), ecc. (4).

A. 50 § 3. Dal capitolo su la città di Tinnîs (5).

L'anno trecenquarantotto (14 marzo 959 - 2 marzo 960) vennero dalla Sicilia alcune navi che depredarono la città di Tinnîs (6).

---

(1) Il testo di Bûlâq non ha qui la lacuna del testo di Parigi che notai con puntini nella *Bibl.*, e che non ha ragione di essere.

(2) Cioè la formula: Nel nome del Dio, ecc.

(3) Si vegga la spiegazione di questo vocabolo nel nostro Cap. LIX, § 8, a pag. 351 del presente volume, nota 4.

I Fatimiti pretendeano, come ognun sa, ad una connessione con la Divinità più stretta che quella di ogni altro mortale.

(4) Ho voluto aggiugnere queste ultime parole all'estratto stampato nella *Bibl.*, cavandole dal testo di Bûlâq, nel quale le date rispondono esattamente: il che ho fatto per mostrar che non è da attribuire a sbaglio la diversità della data tra la iscrizione e il racconto del Maqrîzî. È naturale che nel monumento la data sia stata scritta materialmente pria che fossero compiti tutti i lavori.

(5) *B*, tomo I, pag. 180.

(6) I Fatimiti non s'erano insignoriti per anco dell'Egitto. Gawhar entrò nella capitale ne' primi di luglio 979.

L'anno cinquecensettantuno (22 luglio 1175 - 9 luglio 1176) arrivarono a Tinnîs delle galee di Sicilia, quaranta navi all'incirca; assediarono la città per due giorni e poi salparono.

L'anno settantatrè (30 giugno 1177 - 18 giugno 1178) venuta parimenti una quarantina di navi dalla Sicilia, diedero battaglia agli abitanti di Tinnîs e insignorironsi della città. Muḥammad 'ibn 'Isḥâq, capitano dell'armata [egiziana], trovando intercettata [dal nemico] la via del ritorno alle navi, si afforzò con una mano di Musulmani nel Muṣallâ (1) di Tinnîs e, A. 51
caduta la notte, fece impeto coi suoi compagni sopra i Franchi che stavano a mala guardia nella città. Ne prese centoventi a' quali fece tagliare le teste. Al far del giorno i Franchi corsero al Muṣallâ, assalirono i Musulmani che lo tenevano e ne uccisero da settanta. I sopravvissuti si ritirarono in Damiata. I Franchi intanto ripiombati sopra la città, vi poser fuoco ed arserla [di fatto]. Ripartirono poscia alla volta di Alessandria, riportando gran copia di preda e di prigioni, dopo quattro giorni che erano rimasi in Tinnîs.

§ 4. Dal capitolo sulla città di Damiata (2).

Al tempo del califo [fatimita] 'Al Fâyz binaṣr 'Illâh ʿIsâ, mentr'era vizir Ṭalâyʿ 'ibn Ruzzâyk intitolato 'Aṣ Ṣâliḥ, nel mese di ǵumâdâ secondo, anno cinquecencinquanta (19 nov. a 17 dic. 1145), approdarono in Damiata sessanta navi all'incirca, man-

---

(1) Piazza dove si fa la preghiera del popolo.

(2) Edizione di Bûlâq, I, 214.

date da Ruggiero figliuol di Ruggiero (1), principe di Sicilia; assalirono il paese; fecervi strage e quindi passarono a Tinnîs, a Raśîd (Rosetta) e ad Alessandria, dove lasciarono orribili guasti. Quando fu promosso poscia al califato 'Al ʿÂḍid lidîn 'Illâh e fatto vizir per la seconda volta Śâwir 'ibn Muǵîr 'as Saʿdî (della tribù arabica di Śaʿd), Marî (Amerigo I) re dei Franchi (di Gerusalemme), avanzatosi fino al Cairo, posevi l'assedio e messe la taglia sopra i cittadini: nel qual tempo fu bruciata la città di Fusṭâṭ (Cairo vecchio). Or egli avvenne allora che venti galee condotte dal capitano dell'armata dei Franchi approdassero in Tinnîs, 'Uśmûm e Munyat Ġumar; ne' quai luoghi uccisero e fecero prigioni uomini e donne. Essendo poi califo [lo stesso] 'Al ʿÂḍid e vizir per lui Yûsuf 'ibn 'Ayyûb, intitolato 'Al Mâlik 'an Nâṣir e Ṣalâḥ 'ad dîn (Saladino), vennero i Franchi in Damiata nel mese di rabîʿ primo del cinquecensessantacinque (23 nov. a 22 dicembre 1169) con mille dugento navi e più. Mossero contro di loro dal Cairo gli eserciti musulmani, messi su con tanta spesa che passò i cinquecento cinquanta mila dînâr. Aspra e fiera travagliossi la guerra per cinquantacinque giorni; nel quale incontro 'Al Mâlik 'an Nâṣir (Saladino) fece prendere e mettere a morte parecchi ottimati egiziani, per sospetto
A. 52 di pratiche e di carteggio coi Franchi. Ecco ora l'origine di questo grave avvenimento. Quando venner di

(1) Il testo ha Lûǵîz 'ibn Raǵâw. Ognun sa che non trattasi di re Ruggiero, ma di Guglielmo il Buono.

Siria in Egitto i Ġuz (di schiatta turca) seguendo 'Asad 'ad dîn Śîrkûh, i Franchi di Gerusalemme mossero guerra all'Egitto, temendo che i Ġuz non se ne impadronissero. E chiesero soccorso ai lor fratelli di Sicilia; i quali aiutaronli di danari e d'armi, e mandaron loro grande numero d'uomini provveduti di gatti (1) e di mangani. Sbarcarono in Damiata, nel mese di ṣafar (25 ottobre a 22 novembre 1169) col numero di navi che abbiamo notato di sopra, e circondaron la città per terra e per mare. Il sultano mandovvi ʿAmr, intitolato Taqî 'ad dîn, figliuol d'un suo fratello, e, dietro a questi, con milizie, l'emir Śihâb 'ad dîn 'Al Ḥâzimî: ben provveduti entrambi di danari, di vittuaglie e d'armi. Quei di Damiata tenean fermo contro gli assalti dei Franchi, i quali aspramente li travagliavano. Ondechè Saladino mandò a chiedere aiuti a Maḥmûd 'ibn Zankî, principe di Siria, intitolato Nûr 'ad dîn (Norandino): al quale ei fece sapere che non poteva uscir dal Cairo e andar contro i Franchi, per timore che gli Egiziani [nella sua assenza] non sorgessero contro di lui. Norandino allora gli mandò l'una dopo l'altra delle schiere [di ausiliari], e mosse, egli in persona, di Damasco per assalire i paesi tenuti dai Franchi su la costiera. Fecevi incursione e messeli a ferro ed a fuoco: il che risaputo dai Franchi che stavano all'assedio di Damiata, temettero che Norandino non s'impadronisse dei loro paesi; onde levaron l'assedio il dì venticinque di rabîʿ primo (17 dic. 1169), dopo avere

(1) Dabbâbât. Si vegga il nostro Cap. XXXV, anno 570, nel vol. I, 496, nota.

perdute per naufragio da trecento navi e aver visto molto assottigliato l'esercito da una moria che gli si era appigliata. Bruciarono i mangani ed altre [macchine da guerra] troppo gravi a riportar via. Saladino ebbe a dire in questo incontro: Io non ho mai visto uom più liberale del [califo] 'Al 'Âḍid. Quando i Franchi posero l'assedio a Damiata, egli mi sovvenne d'un milione di dînâr, senza contar le vestimenta, nè le altre cose.

CAPITOLO LXXVI.

Dal Buġîat 'al waʿâh, ecc. (Quanto possono deside- 670
rar coloro che raccolgono le biografie dei lessicografi e dei grammatici), opera dello śayḫ, ecc. Ǵalâl 'ad dîn ʿAbd 'ar Raḥmân 'al 'Usyuṭî(1).

Muḥammad 'ibn Ḫurâsân, grammatico Siciliano, soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh, liberto dei Banû 'al 'Aġlab, apprese le opere di 'Abû Ǵaʿfar 'an Naḥḥâs dall'autore medesimo, e studiò da ripetitore le varie lezioni del Corano presso (2) 'Al Muẓaffar 'ibn Ḥamdân. Egli morì in Sicilia l'anno trecentottantasei (25 genn. 996 - 13 genn. 997) in età di settantasei anni. È ricordato nelle biografie di 'Ad Dânî (3). Al dire di 'Al Mundirî egli apprese le Tradizioni dal cadì 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn Badr,

---

(1) *A*, codice posseduto un tempo dal dott. John Lee; *B*, codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 683. Nella prefazione di *B*, fog. 2, si legge che l'autore intraprese cotesto lavoro l'anno 868 (1463-4). Su quest'opera si vegga Ḥaǵǵi Ḫalifah, IV, 150, N. 7917. Il nome etnico dell'autore è pronunziato più comunemente 'As Suyûṭî.

(2) *A* premette 'Ibn.

(3) 'Abû ʿAmr ʿUṯmân. Secondo la prefazione di *B*, f. 2, costui compilò una Tabaqât 'al qurrâh (Biografie dei lettori del Corano). Si confronti con l'articolo analogo del nostro Cap. LXXIV a pag. 579 di questo volume, nota 2.

da Marwân 'ibn ʿAbd 'al Mâlik 'ibn Baḥr (1) 'ibn Śâḏân e da 'Aḥmad 'ibn Marwân, il dottore malikita (2). Da Muḥammad 'ibn Ḥurâsân poi apprese le Tradizioni Yûsuf 'ibn 'abî Ḥabîb 'ibn Muḥammad, il quale ebbe da lui licenza di pubblicare il suo comento dello Śihâb (3).

671 Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar, 'al Makkî, 'aṣ Ṣiqillî (Meccano e Siciliano), intitolato Ḥuǵǵat 'ad dîn e soprannominato 'Abû Ǵaʿfar, grammatico e lessicografo, nacque alla Mecca; andò fanciullo in Egitto, e, passato nell'Affrica [propria], soggiornò per qualche tempo in 'Al Mahdîah; nella quale fu presente alle guerre che si travagliarono contro i Franchi. Egli dimorava in quella città quando fu tolta ai Musulmani. Passò in Sicilia; poi in Egitto; quindi in Aleppo; dov'ei soggiornò nella Madrasah (Liceo, intitolato) di 'Ibn 'abî ʿAṣrûn. Quivi compose un gran comento del Corano. Nella guerra civile, poi, che s'accese tra Sciiti e Sunniti, i suoi libri furono depredati con l'altra roba. Andò egli allora in Ḥamâh; dove fu bene accolto e gli fu assegnato uno stipendio (4). In quella città compose le [altre] sue opere. Fu uomo probo, timorato di Dio, religioso e dato tutto ai suoi lavori. Dettò belle poesie. Fu più dotto in lessicografia che in grammatica, e soggiornò in Ḥamâh fino alla sua morte,

(1) In *B* si legge Ḥarb.

(2) Questo 'Aḥmad, ecc., manca in *B*.

(3) Le parole da 'Ibn Muḥammad in poi mancano in *B*.

(4) Râtib, stipendio, pensione. Non credo che questo vocabolo abbia mai disegnato un sussidio.

seguita in quella città l'anno cinquecensessantacinque (25 sett. 1169 - 13 sett. 1170). Lasciò i seguenti libri: Yanbûʿ 'al ḥayâh, ecc. (1) ch'è comento del Corano; 'At tafsîr 'al kabîr (Il gran comento del Corano) (2); 'Al 'Iśtirâk 'al luġawî, ecc. (3); Sulwân 'al Muṭaʿ (4); 'Al Qawâʿîd wa 'al bayân (5); la risposta ad 'Al Ḥarîrî su la Durrat 'al ġawwâs (6); 'Asâlîb 'al ġâyah (7); 'Al Miṭwal [fî śarḥ 'al Maqâmât (Guida al comento delle Tornate [di 'Al Ḥarîrî] (8); 'At Tanqîb, ecc. (Critica delle espressioni peregrine che occorrono nelle Tornate di 'Al Ḥarîrî (9); Mulaḥ 'al luġah (10); Ḫayr 'al biśar biḫayr 'al baśar (11); ('Anbâ') Nuǵabâ' 'al 'abnâ (12); 'al Ǵarîy, ecc. (13); 'Iksîr kîmîâ 'at tafsîr (14); 'Arǵûzah, ecc.

(1) V. il Cap. LXXIV a pag. 666.

(2) Credo che il Suyûṭî accenni così alla maggiore delle due compilazioni del Yanbûʿ, su le quali si vegga il Cap. LXXIX, § 3°, a pag. 688 del testo arabo.

(3) V. Cap. LXXIV, pag. 583 di questo volume.

(4) V. la nostra Prefazione, pag. lxxiij.

(5) V. Cap. LXXIV, a pag. 583 del volume.

(6) Si confronti il Kitâb 'awhâm, ecc. nel Cap. cit., pag. 582.

(7) Id., pag. 581.

(8) Si confrontino i Cap. LXVIII e LXXIV, pag. 523 e 582 di questo volume. Credo s'abbia a leggere Miṭwal « fune che s'attacca alla cavezza del cavallo ». Par che l'autore l'abbia anco intitolato 'As Safr. V. il Cap. LXXIX, § 3, pag. 689 del testo.

(9) Si confrontino i luoghi citati nella nota precedente.

(10) V. il Cap. LXXIV, pag. 582 del volume.

(11) V. il Cap. LXVIII, § 8, pag. 523.

(12) Ibid.

(13) Si confronti Ḥaǵǵiʿ Ḫalîfah, V, 607, n. 1285 e si vegga il Cap. LXXIV, pag. 582 di questo volume, Muʿâtibat, ecc.

(14) V. il Cap. LXXIV, pag. 583.

(Versi di metro rağaz sul partaggio delle eredità e su la clientela). Ed altre opere. Ecco ora due versi suoi, ecc. (1).

Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'al Barr (2) soprannominato 'Abû Bakr, il grammatico, apprese le tradizioni da 'Abû Ḏirr ʿAbd
672 'Allâh 'ibn 'Aḥmad 'al Harâwî (da Herat); da Yûsuf 'ibn Yaʿqûb 'ibn Ḫurzâd (3) 'an Naǵîramî (4); da 'Abû Sahl Muḥammad 'ibn ʿAlî 'al Harawî il lessicografo; da Ṣâliḥ 'ibn Ruśd 'ibn 'al Miṣrî; da 'Abû Saʿd 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'al Mâlînî (5): e da lui apprese le Tradizioni 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn (6) 'al Qaṭṭâʿ, come scrive 'Al Munḏirî. Dice 'Ibn Daḥyah (7) nel libro intitolato 'Al Muṭrib (8) che si scrive Saqalîah. Allega per questa [lezione] l'autorità del sommo grammatico 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'al

---

(1) Soppressi i versi.

(2) In *A* si legge 'Al Barâ'.

(3) In *B* Ḫurzâḏ.

(4) Da Naǵîram Naǵayram, o Nagâram, paesello presso Baġdâd.

(5) Da Mâlîn in provincia di Harât.

(6) Manca 'Ibn nei codici.

(7) 'Umar 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn Dahyah, soprannominato 'Abû 'al Ḫaṭṭâb, tradizionista e filologo spagnuolo del XII secolo, del quale 'Al Maqqarî, ediz. di Leida, I. 522, 526, ecc.

(8) Il titolo intero è 'Al Muṭrib fî 'Aś'âr 'al Maġrib (Il gaudente nelle poesie del Maġrib). V. Haǵǵî Ḫalîfah, ediz. Fluegel, V, 600.

Barr 'at Tamîmî (della tribù arabica di Tamîm), [il quale afferma che] questa forma dettero gli Arabi in lor lingua al nome [della detta isola], il quale in lingua rûmî era Sakih (1) Kilîyah, che significano « fico ed ulivo ». A cosifatto significato accennava l'erudito ed elegante [poeta] 'Abû ʿAlî 'al Ḥasan 'ibn Rašîq, lodando la Sicilia coi due versi, ecc. (2), nei quali le parole « Iddio celebrò il significato di tal nome con un giuramento », alludono al versetto del Corano: « Giuro pel fico e per l'ulivo » (3). La Sicilia fu conquistata [da' Musulmani] l'anno dugento dodici (827-8) e venne in mano dei Cristiani l'anno quattrocencinquantacinque (4 genn. a 24 dic. 1063) (4).

Muḥammad 'ibn 'abî 'al Faraǵ 'ibn Faraǵ 'ibn 'abî 'al Qâsim, soprannominato 'Abû ʿAbd 'Allâh, 'al Mâlikî 'al Kattânî 'aṣ Ṣiqillî (dottore malikita, linaiuolo, Siciliano), detto 'Aḏ Ḏakîy 'An Naḥwî (l'Acuto grammatico), fu dotto in grammatica, lessicologia e in altri rami di erudizione. 673
Oriundo della Sicilia [isola del] Maġrib, egli andò a Baġdâd, nel Ḫurâsân, ed a Ġaznah; girò quei paesi e arrivò finalmente nell'India. Egli attaccò briga con parecchi 'imâm (dottori); e in fine si messe a

(1) *A* ha Saylah.
(2) Si veggano i detti versi nel 1° vol., p. 350-351.
(3) Sura, XCV, 1.
(4) Si legge in margine, a caratteri affricani di altra mano e con qualche sbaglio d'ortografia: S.qlîah, i Cristiani in oggi la chiamano S.hîlîah. Tra questa isola e Malâtah (Malta) corrono ottanta miglia ed anche meno.

sparlarli e trascorse contro di loro a linguaggio niente convenevole. Una volta ch'egli ascoltava le lezioni di Muḥammad 'ibn Manṣûr 'as Samʿânî, avendo questi incominciato a dettare, 'Aḏ Ḏakîy messe in carta alcune parole, e poi gridò: « Non è com'egli dice; ma così e così ». E 'As Samʿânî all'uditorio: « scrivete le sue parole ch'egli ne sa più di me ». La gente corresse quella proposizione secondo il dettato di 'Aḏ Ḏakîy. Ma dopo un pezzo questi, rivolto ad 'As Samʿânî: « O mio Signore, « gli disse, ho sbagliato; va bene come tu detta- « sti ». « Dunque si cambin di nuovo [le parole], si rimettan da capo com'erano »: e così fu fatto. Finita la lezione, quando 'Aḏ Ḏakîy s'era levato [e ito via] 'As Samʿânî disse ai discepoli: « Questo magrebino si figurava ch'io mi sarei messo a bisticciare con lui su quella proposizione, per dargli campo a sbrigliare la lingua contro di me, come ha fatto contro altri; perciò non fiatai, ma volli aspettar ch'egli medesimo riconoscesse la verità ». Ci torna che 'Aḏ Ḏakîy nacque in Sicilia l'anno quattrocenventisette (5 nov. 1035 - 24 ottobre 1036) e morì in 'Iṣbahân il cinquecento dodici (24 aprile 1118 - 13 aprile 1119). Dice 'As Silafî ch'egli studiò il diritto con Muḥammad 'ibn Yûnis e la grammatica con 'Abû ʿAlî 'al Ḥayûlî (1) e che quando uscì dal Maġrib, era già 'imâm (dottore primario) in diritto e in grammatica. [E tale fu per vero], ma soleva appuntare ogni piccolo sbaglio degli śayḫ, e però tutti gli si volser contro, ed egli non approdò. Qui finisce la citazione di 'As Silafî.

---

(1) *B*, 'Al Ḫayûlî.

(Abû) (1) Muḥammad, il grammatico Siciliano, detto 'Ad Damᶜah, fu, secondo Yâqût, un dei cavalieri crestati (2) della grammatica, e dei fanti di prima fila della Tradizione. Abbiam di lui buone poesie.

'Asad 'ibn ᶜAlî 'ibn Maᶜmar 'al Ḥusaynî 'al Ǵawâbinî (3) 'al ᶜUbaydî, il grammatico, soprannominato 'Abû 'al Barakât o, secondo altri, 'Abû 'al Mubârak, apprese le Tradizioni in Egitto da 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Qaṭṭâᶜ e le insegnò al proprio figliuolo Muḥammad.

'Ismâᶜîl 'ibn Ḫalaf 'ibn Saᶜîd 'ibn ᶜImrân, soprannominato 'Abû Tâhir, 'aṣ Ṣiqillî, 'al 'Andalusî (Siciliano e Spagnuolo), grammatico e lettor del 674
Corano. Scrive 'Ibn Ḫallikân ch'egli fu 'imâm (dottore primario) nelle scienze della erudizione e ch'ebbe grande autorità nello insegnamento delle Lezioni del Corano. Ei compose il [libro intitolato] 'Al ᶜUnwân fî 'al qaraât (Il frontispizio delle Lezioni del Corano) (4) e fece un compendio del [libro intitolato] 'Al Ḥuǵǵah (La Dimostrazione), di 'Al Fârisî (5); il qual compendio è molto profittevole agli

(1) Manca nei codici. Lo supplisco secondo il testo di 'Aḏ Ḏahabî, Cap. LXIX, pag. 548 del presente volume.

(2) È da leggere muᶜlamîn, che vuol dir letteralmente « segnati »: i campioni che si metteano un segno, ordinariamente delle penne di struzzo, in capo per farsi scorgere dagli amici e da' nemici nella battaglia.

(3) 'Al Ǵawânibî, 'Al Ǵuwâynî?

(4) Veggasi qui sopra Cap. LX, pag. 423 del volume, e qui innanzi il Cap. LXXXV, pag. 704 del testo.

(5) *A*, 'Al Qârisî.

studiosi. Morì la domenica, primo di 'al muḥarram del quattrocencinquantacinque (4 gennaio 1063). Dice Yâqût, ch'egli fu compagno di ʿAlî 'ibn 'Ibrahîm 'al 'Ḥawfî e che compose il [libro intitolato] 'Iʿrâb 'al qaraât (forma grammaticale delle lezioni del Corano), in nove volumi.

'Ismaʿîl 'ibn ʿAlî 'ibn Muqśir, il grammatico, soprannominato 'Abû 'aṭ Ṭâhir, fu uno dei principali dottori della 'Al Ǵâmiʿ 'al ʿatîq (nel Cairo vecchio) e degli uomini più diligenti nelle loro dottrine, contemporaneo di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, dal quale ei prese le sue Tradizioni ed a lui deve la sua fama. Egli studiò con 'Ibn (1) Ṣâdiq e con 'Ibn Barakât il lessicografo.

'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî (2), Siciliano, il grammatico, così lo nomina 'Ibn ʿAsâkir, e dice ch'egli studiò le Tradizioni con 'Abû 'al Qâsim 'az Zaǵǵâǵî (il vetraio) e con altri; e che da esso le apprese 'Abû Bakr 'ibn 'aṭ Ṭayyân. Morì alla Mecca, dopo aver compiuto il pellegrinaggio, il dodici di ḏû 'al ḥiǵǵah dell'anno trecentonovantuno (3 novembre 1000).

Saʿîd 'ibn Fatḥûn 'ibn Mûkram, 'at Tuǵaybî 'al Qurṭubî (il Cordovano della tribù arabica di Tuǵayb), il grammatico, fratello di 'Abû ʿUṯmân Muḥammad 'ibn Fatḥûn ricordato di sopra. Scrive 'Ibn ʿAbd 'al Mâlik, ch'egli era padrone delle

(1) In *B*, 'Abû.
(2) *A*, aggiunge 'Abu ʿAlî.

scienze filologiche; che compose un compendio ed un gran trattato su la versificazione; che conobbe ancora le scienze filosofiche; e che, perseguitato dal (famoso vizir di Spagna) 'Al Manṣûr 'ibn 'abî ʿÂmir, fu messo in prigione; donde poi liberato, andò ad abitare la Sicilia e quivi morì.

Ṣâʿîd 'ibn 'al Ḥasan (1) 'ibn ʿIsâ 'ar Rabaʿî 675
'al Baġdâdî (d'una delle tribù arabiche chiamate Rabʿîah e della città di Bagdad), soprannominato 'Abû 'al ʿAlâ'. Si legge nello 'Al Balâġah (2) ch'egli compose il Laġwâ 'al Fuṣûṣ (Ciarle incastonate) (3) che somiglia all' 'Amâlî di 'Al Qâlî (4). Dice 'Ibn Maktûm, ch'ei fu lessicografo di prim'ordine ed abilissimo nello spiegare le poesie difficili; che nessuno fu mai più pronto di lui a citare [bei passi di autori], nè a ripetere eleganti e peregrine espressioni. Quel che lo abbassò nella stima degli eruditi fu ch'egli s'era dato al vino ed alle dissolutezze e che sciupava il tempo in futilità e baie. Indi la gente non fidossi più delle sue citazioni, nè lo tenne in pregio. Ei fu uno dei più assidui cortigiani di 'Al Manṣûr 'ibn 'abî ʿÂmir, dal

---

(1) Il codice ha per errore 'Al Ḥusayn. Veggasi i Cap. LXII, LXVIII, LXIX e LXXII a pag. 428, 514, 542, 566 del presente volume.

'Al Maqqarî, ediz. di Leida, II, racconta moltissimi aneddoti del soggiorno di questo letterato alla corte di 'Al Mansûr.

(2) Varii libri hanno questo titolo in Haǵǵî Ḫalîfah, ma non trovo dati da argomentare di qual qui si tratti.

(3) Il titolo sotto cui è dato questo libro è soltanto 'Al fuṣûṣ (Le pietre o gemme da anello). V. Haǵǵî Ḫalîfah, IV, 424.

(4) V. i Cap. LXVIII, LXIX e LXXII, a pag. 515, nota 1, 542, 566 di questo volume.

quale ebbe in dono de' tesori; ma solea sciuparli, nè mai gli rimaneva un quattrino in tasca. Scrive 'Ibn 'an Naǵǵâr che costui conobbe 'As Sîrafî, 'Al Fârisî ed 'Al Ḫaṭṭâbî, dai quali apprese le Tradizioni. Oriundo di 'Al Mawṣil (Mossul), venne poscia in Ispagna. Fu dotto in lessicografia, erudizione e notizie istoriche; pronto a rispondere ad ogni domanda; buon compagnone e piacevole al conversare. Al dir di 'Aṣ Ṣafadî fu accusato di citar falso, ecc. (1). Egli morì in Sicilia l'anno quattrocendiciassette (22 febb. 1026 - 10 febb. 1027). 'Al Manṣûr gli avea donati cinquemila dinâr, in merito del libro intitolato 'Al Fuṣûṣ.

'Abd 'Allâh 'ibn 'abî Mâlik 'al Muṣîb, 'al Qaysî 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano, della tribù arabica di Qays), al dir di 'Aṣ Ṣafadî fu uno dei più segnalati [scrittori] in lessicografia e in grammatica, un di que' [letterati] che trattarono particolarmente le varie specie di alta poesia (2), e dei più dotti in metrica e in versificazione. Ecco due versi suoi:

« Sbagliò chi diè nome di gioielli alle pietre preziose: si dee piuttosto chiamare gioiello il valentuomo ».

« Ognun sa che i gioielli son cose inanimate; ma che gioiello non è l'uomo di bel tratto! (3) ».

---

(1) L'autore continua questa biografia con le stesse parole d'Ibn Ḫallikân e di 'As Ṣafâdî, che si leggono a' luoghi citati nella nota precedente. Aggiugnerò soltanto lo squarcio che segue.

(2) Qarîd, la quale denominazione esclude il facil metro detto raǵîz.

(3) Letteralmente: « bello nell'adunanza ». Il vocabolo ǵawhar, che ho tradotto, anche quest'ultima volta, gioiello, significa altresì « ente, sostanza, elemento ».

ʿAbd 'al Karîm 'ibn Yaḥyâ 'ibn ʿUṯmân, 676
il grammatico, onor dei grammatici, soprannominato 'Abû Muḥammad, apprese Tradizioni da 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'al Musallam 'al Mâzarî (da Mazara in Sicilia) e con lui studiolle 'Al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'al Bâqî, il Siciliano (1).

ʿUṯmân 'ibn ʿAlî 'ibn ʿUmar, 'as Saraqûsî 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano da Siracusa), il grammatico, soprannominato 'Abû ʿAmr. Si legge in 'As Silafî, ch'egli ebbe alto grado nella scienza della grammatica e della lessicografia; che studiò le varie lezioni del Corano con 'Ibn 'al Faḥḥâm e con altri maestri; che scrisse varie opere su le lezioni del Corano, la grammatica e la versificazione; ch'ebbe grande uditorio insegnando le varie lezioni del Corano nella moschea Ǵâmiʿ di ʿAmr (volgarmente chiamata di Amrù, al Cairo vecchio) e ch'aveva apprese le Tradizioni da 'Abû Ṣâdiq, da 'Ibn Barakât e da altri (2).

ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn Zîâdat 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab 'as Saʿdî 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab 'ibn Sâlim 'ibn ʿIqâl 'ibn Ḫafâǵah 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAbbâd (3)

(1) Questo cenno biografico si ritrova nel solo *B*.

(2) Si confronti nel Capitolo LXIX, pag. 546 di questo volume, l'articolo analogo di 'Aḏ Ḏahabî, che dà a costui il nome di 'Umar 'ibn ʿAlî. Ma 'Al Maqrîzî, nel nostro Capitolo LXXIV, pag. 575 di questo volume, dà per lo appunto il nome di ʿUṯmân, ecc., nella biografia di ʿAbd 'Allâh 'ibn Barrî.

(3) *A*, ʿIyâd.

'ibn Muḥârib (1) 'ibn Saʿd 'ibn Ḥazâm 'ibn Saʿd 'ibn Mâlik 'ibn Saʿd 'ibn Zayd (2) Manât 'ibn Tamîm 'ibn Murr 'ibn 'Udd 'ibn Ṭâbiḫah 'ibn 'Alyâs 'ibn Muḍar 'ibn Nizâr 'ibn Maʿad 'ibn ʿAdnân, 'as Saʿdî [detto] 'ibn 'al Qaṭṭâʿ, il Siciliano (3). Scrive Yâqût che costui fu in Egitto l' 'imâm (dottore principe) del suo tempo nella lingua arabica e nei varii rami dell'erudizione; che studiò con 'Abû Bakr il Siciliano, dal quale apprese il [dizionario] di 'Al Ǵawharî intitolato 'Aṣ Ṣiḥḥâḥ. Egli dimorò al Cairo, facendo da maestro al figliuolo [del vizir] 'Al 'Afḍal, figlio di 'Amîr 'al Ǵuyûś (4). Dice 'Aṣ Ṣafadî che i critici egiziani gli apponeano poca esattezza nelle citazioni; e questo perchè, quand'egli giunse in Egitto, domandatogli
677 di quel dizionario, disse non averlo avuto per anco alle mani (5); ma poi, vedendo quanta premura n'aveano quegli eruditi, egli vi appiccicò un 'isnâd (6) e così su la sua fede fu messa in corso quell'opera.

---

(1) Si confronti 'Ibn Ḫallikân, qui sopra a pag. 517.

(2) *A*, aggiugne 'Ibn.

(3) *B*, abbrevia questa genealogia, dandone gli ultimi termini soli: 'Alî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn 'Alî 'As Saʿdî, detto 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, il Siciliano.

(4) Di 'Al 'Afḍal abbiam già fatta menzione nel Cap. LXIII, a pag. 448 di questo volume. Il padre di lui era stato anche visir dei Fatimiti di Egitto.

(5) Secondo *B*: « non era arrivato a loro », ma sembra lezione erronea.

(6) L' 'isnâd « appoggio » o « citazione », giustificava la autenticità di una tradizione o di un'opera coi nomi di coloro i quali l'avean comunicata l'uno all'altro per successive licenze, incominciando dall'autore, pei libri, e dal *compagno* di Maometto, per le Tradizioni.

Egli compose i seguenti libri: 'Al 'Af'âl (I verbi); 'Abnîat 'al 'Asmâ' (Costruzioni de' nomi); Ḥawâśî 'aṣ Ṣiḥḥâḥ (Note marginali al dizionario di Ǵawharî); Târîḫ Ṣiqîllîah (Cronica di Sicilia); 'Ad Durrat 'al ḫaṭîrah, ecc. (La perla preziosa, ossia scelta di versi de' poeti dell'isola), ed altre opere. Egli nacque il dieci ṣafar del quattrocentrentatrè (9 ottobre 1041); morì nello stesso mese di ṣafar del cinquecentoquindici (21 aprile a 19 maggio 1121) o secondo altri del cinquecenquattordici (2 a 30 maggio 1120) e fu sepolto presso la tomba del [gran giureconsulto] 'Aś Śâfi'î. Ecco ora alcuni suoi versi (1).

'Alî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn Ḥabîb, soprannominato 'Abû 'al Faḍl, il Siciliano, il grammatico. Scrive Yâqût ch'ei fu uno dei lessicografi eminenti e dei campioni della scienza; robusto critico de' versi e delle figure poetiche; [uom] da sollevare il pondo de' peregrini modi di dire e adattarli in [elegante] costruzione (2).

'Alî 'ibn 'Abd 'al Ǵabbâr 'ibn Salâmah 'ibn 'Abdûn (3) 'al Huḏlî (della tribù arabica di Huḏayl, il lessicografo, soprannominato 'Abû 'al Ḥasan. Narra 'As Silafî nel suo Mu'ǵam 'aś Śu'arâ'

(1) Seguono dodici versi che non trovo nella Ḫarîdah, nè altrove.

(2) 'Aḏ Ḏahabî dà il nome con una variante e reca parte di questo pezzo di secento, nell'articolo analogo, qui sopra, Capitolo LXIX, a pag. 545 del volume.

(3) *B*, 'Aydûn.

(Dizionario dei poeti) essere stato costui 'imâm (dottore principe) in lessicografia; ricco di tante cognizioni in quella scienza, che non sarebbe troppo il dire che al suo tempo non v'ebbe lessicografo più dotto di lui. Fu ancora valoroso verseggiatore; studiò con 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Qaṭṭâʿ e con altri. Nacque il giorno della festa dei sacrifizii dell'anno quattrocentventitrè (17 novembre (1032) e morì in Alessandria l'ultimo di ḏû 'al ḥiǵǵah del cinquecendiciannove (26 gennaio 1126).

ʿUmar 'ibn Ḫalaf 'ibn Makkî, il Siciliano, sommo lessicografo e tradizionista: così è detto nella 'Al Balaġah (1), l'autor della quale aggiunge che questo ʿUmar compose, tra le altre opere, il Taṯqîf 'al lisân (Correzione della lingua), che mostra l'abbondanza del suo sapere e la forza della sua memoria. Egli fu cadì in Tunis e predicatore nella [moschea principale] della stessa città. Le sue orazioni eran sempre nuove e composte da lui stesso. Abbiam di lui i seguenti due versi, ecc. (2).

678 ʿUmar 'ibn Yaʿîs' 'as Sûsî, il grammatico, così dà il costui nome 'Ibn Maktûm nella sua Taḏkîrah (Memoriale) (3), trascrivendolo da una nota autentica di 'As Silafî. Il quale dice che la più parte degli Alessandrini [contemporanei] studiò grammatica

---

(1) Si vegga la nota che ho messa per questo libro qui sopra a pag. 603.

(2) Questi due versi si trovano nella Ḫarîdat 'al Qaṣr, Codice di Parigi, *A*, 45 recto, e *B*, 34 recto.

(3) Veggasi per questa opera Ḥaǵǵî Ḫalîfah, II, 271, n. 2364.

appo di costui; ch' egli aveala appresa da 'Ibn Muʿallâ cadì di Susa (1), e che morì in Alessandria, così letteralmente l'autore, « poco prima che io andassi in questo paese ». Tâǵ [ad dîn] afferma, poi, nelle sue Ṭabaqât (2) che Ḥasan 'ibn Ǵaʿfar, autore dell' 'Al Muḏhab (3), studiò appo questo ʿUmar il libro di Sîbuwayh (4), l'anno quattrocennovantotto (23 sett. 1104 - 12 sett. 1105) e ch'egli era stato discepolo di 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'aṣ Ṣiqillî.

Mûsâ 'ibn 'Aṣbâǵ, 'al Murâdî 'al Qurṭubî (Cordovano, della famiglia di Murâd), soprannominato 'Abû ʿImrân. Al dire di 'Ibn 'al Farḍi costui sentiva molto innanzi in lessicografia ed in 'iʿrâb (5) ed era buon poeta. Andato a viaggiare in Oriente, visitò l' ʿIrâq e conobbe 'Ibn Durayd (6) ed altri [eruditi]. Alfine si stabilì in Sicilia. Egli messe l' 'Al Mubtadâ' in otto mila versi.

---

(1) In ambo i manoscritti si legge Susîah.

(2) Forse quell'opera che Ḥaǵǵî Ḫalîfah cita col titolo di Tabaqât 'al Wasṭâ, di Tâǵ 'ad dîn ʿAbd 'Allâh 'as Subkî, morto il 771 (1369-70).

(3) Un'opera sotto lo stesso titolo è notata da Ḥaǵǵî Ḫalîfah, V, 479, qualificata di trattato grammaticale, ed attribuita ad 'Abû ʿAlî Ḥasan 'ibn ʿAlî 'al 'Iskandrânî (da Alessandretta), che morì il 517 (1123-4).

(4) Celebre grammatico dell'VIII secolo dell'èra volgare.

(5) Così chiamano gli Arabi la parte di grammatica che tratta della morfologia.

(6) 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn Durayd, da Bassora, celebre filologo della seconda metà del IX e prima metà del X secolo dell'èra volgare.

Yûsuf 'ibn 'ad Dabbâġ, il grammatico Siciliano, soprannominato 'Abû Yaᶜqûb. Dice 'Ibn 'al Qaṭṭâᶜ che costui conservò i libri degli antichi e fece conoscere i segreti degli autori; che nel suo tempo ei primeggiò sopra i suoi pari e contemporanei, e che inoltre compose buoni versi, la più parte dei quali tratta quesiti grammaticali; ed eccone due, ecc. (1).

---

(1) Sopprimo i due versi.

CAPITOLO LXXVII.

Dal Nafḥ 'aṭ Ṭîb, ecc. (Il grato odore dei verdeggianti rami della Spagna), dello śayḫ 'Abû 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'al Maqqarî (1).

§ 1. Di questo [genere] (2) è la poesia d''Ibn Ḥamdîs, il Siciliano, con la quale si descrive un palagio fabbricato da 'Al Muʿtamid ʿalâ 'Allâh.

« Evviva il palagio nel quale Iddio decretò si rin- 679
novasse ogni splendore [dell'antica magnificenza] e che mai non decadesse, ecc. (3) ».

§ 2. In altra [qaṣîdah] 'Ibn Ḥamdîs descrisse

---

(1) Dal testo pubblicato da' professori Dozy, Dugat, Krehl e Wright col titolo francese di *Analectes*, ecc., *par al Makkari*, Leida, 1855-60, confrontato ora con la edizione di Bûlâq.

(2) Vol. I, pag. 321, e nella edizione di Bûlâq, I, 232. Il pronome « questo » si riferisce alle belle poesie che l'autore dice di sopra essere state composte per gli edifizii di Cordova e del contiguo borgo di 'Az Zahrâ'.

(3) Questo verso, che non inserii nella *Bibl.*, è il primo nella edizione di Leida, ed il 35mo nel Codice di Pietroburgo, sì come ho avvertito nel Cap. LIX, § 10, lettera *i*. Il componimento si legge nel Manâhiǵ 'al Fikr, Codice della Bodlejana (V. nota del prof. Wright in 'Al Maqqarî, l. c.): ed altresì ve n'ha trenta versi nel volume di 'An Nuwayrî, Cod. di Leida, 273, pag. 105, de' quali ho avuta copia dall'amico prof. Dozy.

un palagio edificato da 'Al Manṣûr 'ibn 'Aʿlâ 'an Nâs in Bugìa:

« Vivi [or tu lunga vita] nel regio castello; e che ti conceda gloria Colui il cui tempio è stato decorato per lodevol opera tua (1) »!

Dopo [i versi che ho riferiti, il poeta] passa a dir d'una vasca, dove [sorgean] degli alberi d'oro e d'argento, da' cui rami usciano [degli zampilli] d'acqua in varie direzioni. [Descrive] altresì dei lioni che gittavan acqua anch'essi da' margini della vasca. Ecco i suoi versi, ecc. (2):

Il poeta ripiglia [intessendo] le lodi di 'Al Manṣûr e finisce nel tenor che segue, ecc. (3).

Or io non ho mai letta qaṣîdah che possa stare allato a questa, sì per le immagini fresche e vivaci e sì per le espressioni dilicate e brillanti con che il poeta arriva ai più sublimi effetti dell'arte. Se non che a parer mio v'ha un difetto, un sol difetto, ch'e' la chiusa col vocabolo tadmîr (distruzione). Che che ne sia di ciò, il bello e il buono son menati [quasi] a guinzaglio da questo ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn Ḥamdîs, trovatore di bellissimi concetti, massime quand'egli prende a descrivere edifizii e vasche. In questo [genere di componimenti] non avvi idea graziosa ch'egli pretermetta; nè

(1) Op. cit. in continuazione. Si vegga il citato nostro Cap. LIX. § 11, lettera *b*, pag. 367, 368.

A questo primo verso, che non inserii nella *Bibl.*, ne seguono nel testo di Leida altri 19. Il compilatore poi ripiglia come qui appresso.

(2) Op. cit., I, 323. Seguono 25 versi.

(3) Op. cit., I, 323. Seguono tre versi, dopo i quali il compilatore ripiglia come qui appresso.

lascia ad altri [il campo da spigolarne alcuna. Merita lode] similmente la descrizione ch'ei fa d'una vasca, nella quale l'acqua scorrea da cannelle adattate a' rostri di uccelli ed alle bocche di giraffe e di leoni. Coteste [delizie ammiravansi] in un castello celebrato diffusamente da 'Ibn Ḥamdîs con lunga qaṣîdah [della quale ecco alcuni versi] (1):

« Qui l'acqua [sembra] corrente d'argento, liquefatto negli alberi dell'artifizio, ecc. (2) ».

Cotesti due componimenti sono di 'Ibn Ḥamdîs, 680
come si attesta nel Manâhiǵ (3). Ancorchè lunghi, essi mostrano il genio creatore del poeta e quella originalità [di espressione] che non arriva mai all'orecchio degli uomini colti senza [riscuoterne] il plauso.

§ 3. Leggesi quanto segue nel Badây' 'al Badâyah (4).

---

(1) Avvertasi che la qaṣîdah comincia col verso che abbiam dato nel Cap. LIX, § 11, lettera *b*, secondo il codice vaticano del Dîwân. In quest'ultimo poi si trovano alcuni de' versi dati da 'Al Maqqarî, ed altri vi mancano.

(2) Artifizio o gioco d'acqua, come anche si dice, è qui evidentemente il significato di śâdurân, che poc'anzi ho tradotto « cannelle » con pari certezza. Le cannelle facean parte dell'artifizio. Si confronti il Dozy, *Suppl.*, I, 715.

(3) Manâhiǵ o Mabâhiǵ 'al Fikr, di Ǵamâl 'ad dîn Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm, 'al Watwât 'al Warrâq, Cosmografia del XIII secolo dell'èra volgare.

(4) Questo paragrafo e i due seguenti non furono inseriti nella *Bibl.*, nè pur nell'*Appendice*. Ne do qui la versione secondo la edizione di Leida, II, 410. Lo squarcio era stato già pubblicato dal Dozy, *Abbadid.*, II, 152, dove il dotto editore avvertì che il Badây', ecc. (Le maraviglie della poesia estemporanea) è opera di Ǵamâl 'ad dîn 'abû 'al Ḥasan 'Alî 'ibn Ẓâfir, morto il 623 dell'egira (1226) e che ve n'ha un codice nella Bibl. di Copenhagen, e fors'anche uno all'Escuriale, 418 (2) di Casiri.

« Racconto di ʿAbd 'al Gabbâr 'ibn Ḥamdîs, il Siciliano, ecc. (1).

Ripiglia l'autore del Badây': ora 'Ibn Ḥamdîs trasportò questa immagine in un'altra descrizione contenuta nel verso:

« L'aria ha cosparso di gragnuola il terreno: oh che belle perle da vezzo, se gelassero! ».

Ma il poeta ha sciupata la immagine col vocabolo barad (gragnuola) seguito dal verbo ǵamada (gelare) poichè la gragnuola non è se non che acqua congelata dal freddo. Oh Dio (aggiugne 'Al Maqqarî), ma la espressione « se gelassero » può significare « se la congelazione durasse »: ed in questo caso sta bene il detto del poeta, perchè se ne potrebbe far una collana davvero.

§ 4. Dice ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn Ḥamdîs (2).

Andato in Siviglia presso 'Al Muʿtamid 'ibn ʿAbbâd, passai qualche tempo senza che il [principe] si rivolgesse a me, nè facesse attenzione alla mia persona. Scoraggiato e deluso, io non ne potea più e pensava già di volger le spalle e battere le calcagna, quando una sera, sedendo nella mia stanza, vidi comparire un paggio che recava [in mano] un doppiere ed [a guinzaglio] un cavallo; e mi disse: Obbedisci al sultano! Montai subito a cavallo ed arrivato alla pre-

---

(1) Il compilatore cita con poche varianti il racconto d'Ibn Ḥamdîs che abbiam già dato nel Cap. LIX, § 10, lettera *d*, pag. 358 segg. di questo volume, fino alla inserzione dell'emistichio « Che bell'usbergo, ecc. ».

(2) 'Al Maqqarî, Op. cit., II, 416. Il baron De Schack ha narrato l'aneddoto e data una traduzione poetica de' versi, nella *Poesie und Kunst*, ediz. citata, II, 22.

senza di 'Al Muʿtamid, questi mi fe' sedere in un sofà [coperto di pelle] di martora e mi disse: « Apri questa finestra che hai allato ». Apertala, vidi in lontananza una fornace da vetro accesa, che mandava gran luce da due sportelli: e [n'avea cura] una donna, la quale a volta a volta apriva e chiudea gli sportelli, e poi ne serrò uno affatto e schiuse l'altro. Mentr'io stava così a guardare, il principe mi disse: « Su' compi questo emistichio:

« Ve' com'e' brillano nelle tenebre; »

Ed io: « Pare il leone quando allucia, al buio ».

Ripigliò 'Al Muʿtamid: « Che apre ambo gli occhi, indi li ricopre ».

Ed io: « A guisa di colui che ha le palpebre infiammate ».

[Al che rispose]: « Oh la sorte gli ha rapita una delle due luci ».

Ed io: « E chi scampò mai da' colpi della sorte »!

'Al Muʿtamid lodava molto [i miei versi estemporanei]; davami generoso guiderdone e mi riteneva al suo servigio.

Noi abbiamo narrato [ripiglia il compilatore] questo aneddoto in altro luogo del presente libro, ma qui [lo replichiamo] perchè cade proprio in acconcio (1).

§ 5. Intorno questo viaggio (di 'Al Muʿtamid e della sua famiglia menati prigioni in Affrica) disse il famoso poeta Siciliano ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn Ḥamdîs (2):

---

(1) E veramente ve n'ha un cenno nello stesso vol. II, pag. 617 della ediz. di Leida.

(2) Vol. citato, II, 607. Questi due versi son tolti dal medesimo componimento, del quale abbiam dato il principio nel Cap. LIX,

« Ed allorchè vi metteste in cammino portando [sempre] in mano la munificenza e con voi diè crollo Raḍwâ e Ṯabîr »,

« Gridai: Ecco il giorno del giudizio! Sradicati (1) viaggiano i monti! ».

---

§ 10, lettera *p*, pag. 366 di questo volume. Tutto lo squarcio si legge in Dozy, *Abbadid.*, II., 44.

(1) Letteralmente: « i monti ben radicati viaggiano ». De' due nominati nel verso precedente, l'un giace tra Medina e la Mecca; l'altro presso questa città.

CAPITOLO LXXVIII.

Dal codice intitolato: « Alcune poesie di 'Abû 'al 680
Ḥasan ʿAlî 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'al kâtib 'aṣ Ṣiqillî (il segretario Siciliano), trasmesse dal giureconsulto 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn Yaḥyâ 'ibn Ḥamûd (Hammûd?) 'al Ḥazîmî (della tribù arabica di Ḥazîmah), il quale le avea udite di bocca dell'autore. Vi sono aggiunti degli squarci poetici di Muhyâr 'al Baġdadî, di 'Ibn Raśîq 'al Qarawî (del Qayrawân), e di 'Ibn 'al Ḥakâk 'al Makkî. Il tutto è riferito per tradizione orale da ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Yaḥyâ 'ibn 'Ismaʿîl, 'al ʿUṯmânî (1).

§ 1° In nome del Dio pietoso e benigno — Il giureconsulto 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn Yaḥyâ 'ibn Ḥamûd 'al Ḥazîmî mi ha dettato in Alessandria quanto segue: 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), chiamato 'Al Ballanûbî (2) (il Villanovese), il

---

(1) Codice dell'Escuriale CCCCLV. Si confronti Casiri, *Bibl. ar. hisp.*, I, 135, e la mia *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 1, xliij e II, 521 e segg., e 541, 543.

(2) Così chiaramente con tutte le vocali nel Codice, che è scritto in caratteri nasḫî, non già *cufici*, come li dice il Casiri, il quale, per giunta, chiama il poeta *Albalbuni*.

grammatico, 'Al 'Anṣârî (oriundo di Medina), mi ha recitati i seguenti versi suoi proprii, ecc. (1).

681 § 2° 'Abû Muḥammad ('ibn Ḥamûd) mi ha recitati i seguenti versi di 'Abû ʿAlî 'al Ḥasan 'ibn Raśîq 'al Qayrawânî:

« Io fui segretario dell'esercito dell'emiro, e gli affari (del mio ufizio) camminavano bene »;

« Non son io trafficante nel Sûq 'al maḥâl: il Sûq 'al maḥâl è quale lo dice il nome stesso (2) ».

§ 3° [I versi che si leggono] dal principio della poesia di 'Abû 'al Ḥasan 'aṣ Ṣiqillî infino a qui furono recitati (3) dallo śayḫ e giureconsulto 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn Yaḥyâ 'ibn Ḥamûd 'al Ḥazîmî, che Dio abbia misericordia di lui, al proprietario di questo egregio libro, il cadì 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Yaḥyâ 'al ʿUṯmânî, al par che ad Isḥâq 'ibn 'Aḥmad Ḥausî (4) 'al Marwâzî e ad 'Aḥmad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'as Silafi

---

(1) Seguono dugentrentasei versi, scompartiti in sedici tra componimenti ed epigrammi. Son tutti preceduti dallo 'isnâd: Mi ha recitato 'Ibn Ḥamûd; mi ha recitato 'Abû 'al Ḥasan di sua propria composizione. Uno dei componimenti è preceduto dall'argomento « In morte della sua propria madre ».

(2) Sûq 'al Maḥâl « Mercato della frode ». Forse chiamavan anche così una contrada di qualche città d'Affrica. In tutto 52 versi di 'Ibn Raśîq, in epigrammi di due o tre ciascuno. Oltre i poeti nominati nel titolo, v'ha de' componimenti di 'Ar Raḍî: d' 'Ibn ʿAbd Rabbihi 'al Andalusî e di 'Al Muʿtazzî. Dà infine in un § 3°, la soscrizione del codice.

(3) Leggo, come ho proposto nella nota 2 del testo : riwâyatan.

(4) Così nel codice.

'al 'Iṣbahânî (1), nel mese di ǵumâdâ secondo dell'anno cinquecentotredici (9 settembre a 7 ottobre 1119), in Alessandria. [Il detto cadì trascrisseli] di propria mano, e dalla sua copia si è cavato, tanto il testo del libro, quanto l'attestato della comunicazione.

---

(1) Correggo secondo 'Ibn Ḫallikân, ediz. Wüstenfeld, n. 43. Il codice ha erroneamente 'Al 'Isnahâlî.

CAPITOLO LXXIX.

Dal Sulwân 'al muṭâ', ecc. (Conforti al principe nimicato da' suoi) per Ḥuǵǵat 'ad dîn Ǵamâl 'al 'islâm 'Abû Hâśim Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Ẓafar ('aṣ Ṣiqillî 'al Makkî 'al Mâlikî (Siciliano, Meccano, giurista di scuola malikita) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno. Il poverello, servo di Dio, contento d'ogni voler divino, Muḥam-

---

(1) *A*, Bibl. di Parigi, *Anc. Fonds*, 948; *B*, id. id., n. 950; *C*. id. id. *Supp. ar.*, 539; *D*, id. id., 536; *E*, id. id., 1950; *L*, Codice di Leida, Golius, 97 (v. Dozy, Catalogo, I, pag. 268, n. 405); *O*, Bibl. Bodleiana, Marsh., 325 (Catalogo I, 87, CCLXXXXIV). Tralascio per brevità gli altri codici di Parigi che ho avuti alle mani e quei di altre Biblioteche d'Europa, dei quali diedi una lista nella versione italiana del Solwan, Firenze, 1851, pagina LXV e seguenti. e nella versione inglese riveduta da me, Londra, 1852, I, 94 e seguenti.

Il titolo è lo stesso nella più parte dei manoscritti; ma in quello dell'Escuriale, notato da Casiri, *Bibl. ar. hisp.*, I, 154, n. DXXV. è scritto Kitâb 'as sulwânât, ecc. (Libro dei conforti nella conversazione dei califi e dei signori). La bibliografia manoscritta di Vienna, pubblicata in Appendice ad Ḥaǵǵî Ḫalîfah, tomo VI. pag. 664, n. 616, ha: « I conforti di 'Ibn Ẓafar per mezzo di racconti ». Il codice *A* tralascia gli ultimi tre vocaboli che ho messi tra parentesi. *O*, scrive il nome etnico con una s invece di ṣ:

mad 'ibn 'abi Muḥammad 'ibn Muḥammad 682
'ibn Ẓafar, che Dio condoni i suoi falli, così scrivea:

La gratitudine verso Dio, ch'Egli sia lodato, è il più splendido ammanto [ond'uom possa ornarsi]; la lode [che s'innalza] a Dio, il più efficace [mezzo di ottenere] bene in questa vita e nell'altra. Sia lode a Dio che ci dà la costanza per arra di prospero successo; l'amistà per asilo nell'avversa [fortuna]: lode a Colui che stende un fitto velo dinanzi i penetrali del destino e pone il dubbio com'arduo muro che ritenga i [più begli] ingegni. Colui che avvia per sentiero levigato e soave i docili al voler suo e i riluttanti sferza sì, che forniscano lor camino borbottando e incespando.

Disse [Iddio] ch'Ei sia lodato: « Può ripugnar l'animo vostro a ciò che Iddio vi ha dato per lo vostro meglio » (1). Or ch'Egli benedica l'apostolo mandato da Lui medesimo a rendere testimonianza e recar buona 683
novella; ad ammonire e chiamar gli uomini alla religione, ed a porsi, concedendolo Iddio, come fiaccola risplendente, il nostro Signore Maometto, l'eletto, che Iddio lo colmi di benedizioni.

Seguitando, io dico, che tra i casi di una vita procellosa ed errante, e nella continua sollecitudine di guadagnarmi il pane, il Sommo Iddio, ch'Ei n'abbia

l'altro codice d'Oxford (Hunt, 180, Catalogo I, 93, n. 329) dà all'autore il soprannome di 'Abû 'Abd 'Allâh. Nel codice di Parigi, *Supp. ar.*, 535, egli è intitolato: Ǵamâl 'ad dîn (Bellezza della religione); nel *Suppl. ar.*, 539, Burhân 'aś śarî'ah (Argomento della sacra legge). Alcuni manoscritti notano il suo nome patronimico Muḥammad 'ibn Muḥammad.

(1) Corano, IV, 23.

lode, faceami pur conseguire la fratellanza di questo [grande] che suol perdonare i falli de' valentuomini e strappare sospiri dai petti degli invidiosi, questo Signor dei Signori e Condottiero dei Condottieri, 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî 'al Qâsim 'ibn ʿAlî 'ibn 'al ʿAlawî (dell'Alìda) (1), il Coreiscita, che Iddio lo faccia venire a fine dei proponimenti ispiratigli da lui stesso, e siagli patrono e mallevadore. Venendo al mondo, ei fu locato in alto seggio, ma fu avvertito insieme dei lacciuoli che vi son tesi; donde egli intende, con le opere sue, a ciò che dee durare non a ciò che svanisce, e raccoglie per largire altrui, non per serbare a sè stesso; largisce per [amor di] Dio, non per vanagloria; aiuta come fratello la probità e la pietà; non va attorno a buscar un'aura di favore. Il signoril suo stato egli adorna con animo da bastare ad ogni fortuna: nè porge orecchio a detrattori; nè lascia irrugginire la moneta, ed [usa] una longanimità appo la quale la collera non levò mai sua testa; un proposito così saldo, che i popoli [trovandosi] con lui non hanno da temere disastri. Sia lode a Dio, dunque, a Lui che in questa fraterna amistà m'ha data forte difesa, fidato asilo, pascolo abbondante e viva scaturigine d'acqua. Versi:

« Abbiamo appo lui quanto per noi si possa bramare, amare, eleggere e volere ».

---

(1) È lo stesso personaggio al quale 'Ibn Ǵubayr dà il nome di 'Abû 'al Qâsim 'ibn Hammûd e il soprannome di 'Ibn 'al Ḥaǵar (Cap. X, del nostro vol. I, 176 segg.); che 'Ibn Ḫallikân chiama 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Ḥaǵar (Cap. LXVIII, § 9. a pag. 525 di questo II vol.), e che gli scrittori cristiani appellano *Bulcassimus*.

« Egli ci guarda da tuttociò che ne possa spiacere; e se alcuna cosa ci par bella, ce ne fa tosto giudicare alla prova ».

« Alle sue coste ci appoggiamo come faremmo su quelle del nostro padre ».

« L'abbiamo messo alla prova nella [buona come 684
nella malvagia] fortuna, e in entrambe abbiamo sperimentata la sua generosità protettrice ».

Io giuro che se la riconoscenza non fosse vincolo sacro e dover sociale, avrei, per fargli cosa grata, ravvolto [lo scritto] che ho messo fuori, e mi sarei rimosso da quello a che io accennava. Ma poichè Iddio mi ha risparmiato [il dolore di] allontanarmi da lui e di lasciarmi in vita senz'esso; si vedrà come surga pronta la riconoscenza pei suoi segnalati benefizii e come si prolunghi la lode [in bocca] de' suoi intimi clienti. Così la mano della Provvidenza non cessi dall'aiutarlo; così tronchi i passi alle sventure che [nol raggiungano]; lo esalti sempre nei seggi del potere, e ribatta le insidie dei suoi nemici. Amen, Amen. Che Iddio benedica al nostro Signore Maometto, il fidato, e alla sua schiatta ed ai suoi nobili compagni, e renda felici lui e loro per [tutta la durata dei] mondi.

Quando i doni seminarono l'affetto e lo raddoppiarono; quando promossero la gratitudine e recaronla a compimento, io volli offrirgli il regalo più eletto e splendido che potesse aver pregio appo di lui e convenire alle sue qualità, nè seppi trovarne altro migliore che la scienza, la quale egli ama con tanto ardore; la saviezza che è sempre sua prediletta; e l'erudizione ond'egli è sì vago per natura e per costume, che le ha data stanza nel cuore e nella mente.

Donaigli dunque l' 'Asâlîb 'al ġâyah, ecc. (Vie

che conducono alla retta spiegazione d'un versetto del Corano); nel quale libro io percorsi undici vie che menano a comprendere il senso esteriore al par che il senso latente del divin detto: « O voi Credenti, quando sorgete a far la preghiera, lavate il viso e sì le mani infino al gomito; astergetevi il capo e i piè fino alle calcagna » (1).

Raddoppiai l'offerta con l' 'Al Musannî, ecc. (Manoduzione per ben apprendere la 'Al Maʿûnah (2) e l' 'Al 'Iśrâf); nel quale libro raccolsi tutte le tesi
685 contenute in coteste due opere egregie, e v'accompagnai le più elette soluzioni.

Rincalzai il regalo col « Durar 'al Ġurar » (Perle frontali); nel quale libro infilzai le perle dell'« 'Anbâ' Nuǵabâ' 'al 'Abnâ' » (Notizie dei giovanetti egregii), riponendovi le più difficili a trovare e le più pregevoli per lume di filosofia o per bellezza di forma letteraria.

E in quarto adesso gli arreco il presente libro. Nel quale io prendo a discorrere certe istorie di che i monarchi più famosi al mondo han fatto monopolio finora; serbandosele con molta gelosia e non volendo divulgarle a niun patto. Siffatte istorie intendo riferire, esponendole più largamente con le mie parole; mettendole in bella mostra col mio stile, e adoprando le forze del mio pensiero a scolpirvi [le immagini; ma pur in guisa che] legge alcuna non vieti il mio dettato, e che alcun orecchio non rifugga da quello. Io voglio che [i personaggi raffigurati in coteste nar-

(1) Corano, V, 8.
(2) Antica e celebre compilazione di diritto malekita.

razioni come] lune novelle, si facciano quintadecime risplendenti, e [quei che sembravan] polloni, crescano in palme eccelse, cariche di frutta. Io voglio spirare nei loro sembianti il soffio di quegli animi generosi e vestir le persone coi manti delle regie eleganze; cinger loro le tempie coi serti dei magnanimi pensieri, e ornare gli omeri (1) con le sciabole di lor fazioni guerresche. Principierò [ogni libro] con versetti della inconcussa rivelazione e con tradizioni dell'Eletto, sul quale sia la pace e la benedizione di Dio. Darò luogo poscia a sentenze filosofiche in prosa e in rima: donzelle e spose [figliuole] della letteratura (2). Schiuderò in ultimo un giardino per [dilettare] i cuori e gli orecchi, ed una palestra per [esercitare] gli intelletti e gli animi.

Ho intitolato questo libro Sulwân 'al muṭâ' fî 'Udwân 'al 'atbâ' (Conforti al principe nimicato dai suoi). Il vocabolo sulwân è plurale di sulwânah, nome d'una conchiglia della quale gli Arabi credono che, mettendovi un po' d'acqua e dandone a bere ad un amante, egli subito rinsavisca.

Ha detto il râǵiz (3):

« S'io bevessi il Sulwân non avrei pur pace. Non potrei viver senza di voi quand'anche arricchissi ».

I rimedii [dei quali io tratto] son cinque: 1° L'ab- 686
bandono [in Dio]; 2° Il conforto; 3° La costanza; 4° Il contentamento; 5° L'abnegazione. Prego Dio che mi aiuti ad asseguire il mio scopo, e che indirizzi [il

(1) Ricordisi che gli Arabi portavano le sciabole ad armacollo.

(2) Cioè originali, o imitate.

(3) Così chiamano, e non « poeta », chi verseggia nel facil metro raǵaz, usato ordinariamente nella poesia didascalica.

mio dettato] al profitto de' suoi servi; perocchè Ei solo possiede la potenza e la forza, il comando e la bontà.

§ 2. *Altre copie del* Sulwân *hanno*: Lode a Dio che creò la schiatta di Adamo, ecc. Continuando io dico, che un re di egregi fatti e di intenzioni che ognun sapea diritte; [principe] commendevole per uso alla riflessione e dotato di molta forza d'intelletto; pien d'amore per la scienza, alla quale egli avea dato albergo nel proprio cuore e nella propria mente, e vago sempre
687 delle [speculazioni di] filosofia morale, [patì questa vicenda di fortuna, che furono] osteggiati i sudditi suoi da un ribelle, al quale venne fatto di alienargliene parte, onde già agognava a torgli lo Stato per forza, ed era pervenuto perfino a sedurre una mano degli ottimati della sua corte. In questa condizion di cose il re mi richiese di confortarlo con un libro di filosofia insieme e di erudizione, e vedendo ch'io tenea l'invito e sperava di guarire il suo cuore dal cordoglio che affliggealo, pensò che il mio dettato non avrebbe potuto mai dissipar l'uggia dell'animo suo, nè portargli rimedio, s'io non lo scrivessi ad imitazione di Kalîlah e Dimnah. M'avea questo principe conceduta una schietta amistà, una generosa beneficenza ed una dimestichezza ch'ei mostrava in pubblico, come in privato, donde l'animo mio rifuggiva dal pensiero di ricusargli consolazione in tal travaglio. Pertanto mi feci a scegliere, tra le narrazioni di filosofia morale più rare ed argute, quelle che si riferiscono ai Principi dei Credenti, ovvero ai monarchi dell'antichità. Io ho forbito l'oro grezzo di quei racconti, ponendo ogni studio a spiegarne il significato; v'ho collocate [qua e là, come] in tanti nidi, alcune sentenze filosofiche, spose e donzelle; e v'ho congegnati dei finti personaggi, nei quali ho

spirato il soffio di quegli animi generosi; ho vestite le loro persone coi manti delle regie eleganze; cinte loro le tempie coi serti dei magnanimi pensieri, e ornati gli omeri con le spade dei governi stranieri e degli arabici. Comincierò ogni capitolo con alcuni versetti del savio Ricordo (il Corano) e con racconti dell'Eletto, Maometto, che Iddio spanda su lui la benedizione ed il saluto. Vi ho posti finalmente dei giardini per [dilettare] i cuori e gli orecchi, e delle palestre per [servir di esercizio che corregga i vizi] dell'abito o dell'indole. Questo libro io ho intitolato, ecc.: e il quinto rimedio è l'abnegazione.

Ond'ecco che io metto innanzi la compilazione alla quale ho lavorato, girando sull'asse dei racconti originali e trasportandoli in forma di parabole, nelle 688
quali ho [cercato di] spirare un [po' di vita] col prestigio dell'eloquenza, e v'ho introdotte delle sentenze filosofiche, mettendole in bocca degli animali. Ma prima [di entrare in materia] m'è uopo di premettere [una considerazione] che mi salvi [dal biasimo] degli uomini di corta vista e di quelli che hanno sguardo penetrante e pur fingono di non vedere. E questa considerazione è quella appunto che ci riferisce il giureconsulto principe 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'al Ḥusayn 'al 'Aǵurrî (1), fondandola su buona autorità. Ei dice che il Principe dei Credenti ʿUmar 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz, ecc.

§ 3 (2). Dice l'autore: Già ho terminato, siane lode

(1) Può significare venditor di mattoni; ovvero nato nella contrada di 'Al 'Aǵurr presso Bagdad.

(2) Quest'appendice si legge nei soli *D* ed *L*, tra i codici da me citati. Ho copiato il presente squarcio da *D*, foglio 111 recto.

a Dio, questo mio libro e l'ho portato a compimento e condotto infino al limite ch'io mi proponea. Or uscendo l'opera dal mio scrittoio e cadendo nelle mani dei ripetitori che la terranno da me, ed essendo questo l'ultimo de' miei libri, dei libri, dico, che mi appartengono per composizione e per dettato, nei quali mi sono studiato a raccogliere [i fatti della scienza] e ad ammonire [i lettori], convien ch'io conchiuda l'opera coi titoli e gli argomenti dei detti libri, quantunque io non li abbia tutti presenti, perchè i ribaldi hanno saccheggiata gran parte delle opere così intitolate.

Il primo e il migliore è intitolato Yanbûʿ 'al ḥayâh, ecc. (1). Son due manoscritti diversi, i quali ho messi qui con unico titolo, perchè l'uno tien luogo dell'altro che fummi rubato; il quale è ricercato molto, ma si trova difficilmente.

Il libro intitolato Fawâyd 'al waḥâ, ecc. (2). Questo tratta dei significati speciali dei nomi di Dio, trascelti dall'opera che ha per titolo 'Al 'Iśtirâk
689 'al luġawî, ecc. (3), come sarebbero i vocaboli 'al Karîm e 'al ʿAẓîm, i quali non somigliansi per la forma, nè convengono nel significato. Contraria a questa è la differenza che corre tra le due parole 'ar raḥmân ed 'ar raḥîm, e la sinonimia di 'al ḫabîr con 'al ʿalîm. Ho trattato esclusivamente delle voci coraniche, senza darmi carico di quelle che occorrono nella Tradizione del Profeta.

Il libro intitolato 'Al Musannî, ecc. (4). È opera

(1) V. il Capitolo LXVIII qui sopra, pag. 523 ecc.
(2) V. il Cap. LXXIV qui sopra, pag. 581.
(3) Ibid., pag. 583.
(4) Ibid., pag. 581.

di diritto secondo la scuola dell' 'Imâm Mâlik 'ibn 'Anas, che Dio abbia misericordia di lui. Quivi ogni quesito è messo a riscontro degli argomenti che lo risolvono.

Il libro intitolato 'At Taśǵîn (1), opera teologica.

Il libro dommatico intitolato 'Al Maᶜâdât (2), pieno di salutari argomenti e dilucidazioni che sgombrano ogni dubbio.

Il libro intitolato Muᶜâtibat 'al ǵarîy ᶜalâ muᶜâqibat 'al barîy (3) opera di teologia dommatica.

Il libro intitolato Ḫayr 'al biśar biḫayr 'al baśar (4). Ho inseriti in quest'opera tutti i presagi della missione del nostro Signore l'Eletto, Maometto, che Iddio lo benedica e gli dia pace. I quali presagi son di quattro specie. La 1ª quelli che si leggono in modo irrefragabile nei libri rivelati. La 2ª quei tramandati per la lingua dei dottori ebrei. La 3ª quelli dati da' kâhin (arioli). La 4ª di quelli tramandati per le lingue dei Genii.

Il libro intitolato 'Anbâ' nuǵabâ' 'al 'abnâ' (5).

Il libro intitolato Mulaḥ 'al luġah (6). Vi si enumerano le parole che hanno la stessa forma con significati diversi. Son esse disposte in ordine alfabetico.

Il libro intitolato 'As Safr (Le vestigie), nel quale spiegansi le voci di rarissimo o poco uso e i proverbii, divulgati o no, che trovansi nelle tornate letterarie di 'Al Ḥarîrî.

---

(1) Ibid., pag. 582.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) V. la Prefazione, pag. LXXIII ecc.
(6) V. il Cap. LXXIV qui sopra, pag. 582.

Il libro intitolato 'At Tanqîb, ecc. (1).

690 Il libro intitolato 'Ahwâm 'al ġawwâṣ, ecc. (2): ed è la dimostrazione delli sbagli commessi da 'Abû Muḥammad 'al Harîrî nel suo libro intitolato Durrat 'al ġawwâṣ.

Il libro intitolato Kaśf 'al kaśf (3), che è contrapposto al libro intitolato Kaśf 'al kaśf wa 'al 'anbâ' min 'al Kitâb 'al musammâ bi'al'iḥyâ' (Smascheramento e avvertimento intorno il libro intitolato: La ristorazione, ristorazione s'intende, delle scienze sacre.

Il compendio intitolato 'Al Qawâ'id, ecc. (4).

'Arǵûzah fî'al farâyd wa 'al walâ', poema didascalico (5).

Il libro intitolato 'Al Ḫuwaḏ, ecc. (6), opera parenetica.

Il libro intitolato Rîâḍ 'aḏ ḏikrâ (7).

Il libro intitolato 'An Naṣâyḥ (8).

Il libro intitolato Mâlik 'al 'iḏkâr (9), opera parenetica.

Ora io prego il mio Padrone, Ascoltator di que' che lo pregano, Rimuneratore di que' che lo servono, ecc. (10).

---

(1) V. il Cap. LXXVI qui sopra, a pag. 597, nota 8.
(2) V. il Cap. LXXIV qui sopra, a pag. 582.
(3) V. lo stesso Cap. qui sopra, a pag. 583.
(4) Ibid.
(5) V. il Cap. LXXVI qui sopra a pag. 597.
(6) V. il Cap. LXXIV qui sopra a pag. 582.
(7) Idem, pag. 583.
(8) Idem, pag. 582.
(9) Idem, pag. 583.
(10) Seguono tante altre frasi che sarebbe inutile di trascrivere.

CAPITOLO LXXX.

Dal libro intitolato 'Anbâ' nuǵabâ' 'al 'abnâ' (Notizie dei fanciulli egregi) dello śayḫ ed 'imâm Ḥuǵǵat 'al 'islâm Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Ẓafar, 'al Makkî 'al Maġribî (1).

In nome del Dio, ecc. Lo śayḫ e 'imâm, il sapiente tradizionista Ḥuǵǵat 'ad dîn Burhân 'al 'islâm (Prova della religione, Argomento dell' 'islâm), 'Abû Hâśîm Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Ẓafar, 'al Makkî, che Dio santifichi l'anima sua, Amen, dice così:

Lode al Dio esaltato nei detti degli uomini che seguon la diritta via e nelle infelici condizioni di quei che aberrano: e benedica Iddio al suo Profeta, ecc.

Continuando io dico, che ho raccolte in questo libro 691
le notizie dei fanciulli egregi [perchè giovino], come faville di gran fuoco, o piuttosto come gocciole di fitta pioggerella, all'intento mio, ch'e' di fecondar la mente del giovane e forbire l'intelligenza del vecchio. Ho voluto

(1) Da' due Codici parigini, *Sup. ar.*, 678 e 679, che noterò *A*, *B*. La prima pagina di *A* è di scrittura moderna; l'antico scritto che comincia avanti le parole « Continuando, io dico » ha tutte le vocali. *B*, più moderno, ne manca.

cogliere bensì, per [offrirle al] lettore, le più belle e squisite[frutta] di questa sorta, e lumeggiare agli [occhi] suoi i fatti più appropriati e più maravigliosi [di questa specie]; scansando quanto ho potuto que' [racconti] che [t'invitano] a gemere [come] la colomba, ed a lagrimare [come] la nube quando stilla. Perocchè gli animi [nostri] s'accendon d'amore per le [azioni] grandi e maravigliose e cupidamente bramano [le sentenze] piacevoli e peregrine che adattansi a' casi giornalieri della vita (1).

Esordisco io pertanto coi ricordi del nostro Signore [Maometto] prescelto da Dio, ch'Egli lo benedica e gli dia pace, [dico del Profeta] il cui ricordo porta buon augurio, cui la Fede innalzò al sublime suo grado.

Mi propongo di far correre in seguito la mia narrazione su quattro classi [di uomini illustri], ossia I. Fronti (2) sublimi; II. Eletti che succedon loro; III. Spiriti nobili; IV. Ultime rime. La prima classe rammenterà dieci [soli] tra coloro che Iddio onorò della compagnia (3) del suo Apostolo; la seconda [abbraccerà] i figliuoli dei Compagni e d'altri [uomini venerabili]; la terza parecchi uomini celebri per pietà

---

(1) Letteralmente: « l'uso delle quali è vicino ».

(2) Ġurar, il cui singolare ġurrah, secondo i dizionarii significa « centro della fronte, stella bianca in fronte d'un cavallo, ecc. ».

L'autore, nel Codice parigino della presente opera, *Supp. ar.*, 678, fog. 44 verso, ne dà la seguente spiegazione: « I capelli fini della parte anteriore del capo che sovrastano al mezzo della fronte, ed anche quella parte di essa [fronte] che sporge tra le due naza'ah (ossia le sinuosità calve tra il mezzo della fronte e le tempie) ».

(3) Nel linguaggio dei tradizionisti « compagno » di Maometto, vuol dir contemporaneo, nel significato più esteso.

e famosi per devozione; la quarta parecchi principi dell'èra dell'ignoranza (1), sian signori Arabi, o re Persiani. S'io avessi allentate le redini della lingua per [dir de'] corsieri di cotesto arringo, certo avrei piantate le tende nel bel mezzo di quello (2), e avrei riempiti parecchi volumi di cose notabili. Or io mi 692
affido in Dio: sì ch'Egli ha buona cura [di que' che ha creati].

L'intermediario [tra Dio e gli uomini fu Maometto; egli] la gemma solitaria ed unica di che Iddio consolò Adamo; [egli] la elezione (3) [di Dio] dopo la morte di esso [Adamo]. Dice l'autore, ecc.

---

(1) Così i Musulmani chiamano il tempo preislamitico.

(2) 'Aṣfâr, singolare ṣifr (?), è aggettivo, che significa vuoto, ed applicato a casa, tenda, ecc., va tradotto «senza suppellettili». Ognun vede che piantar le tende, qui significa non allontanarsi mai dall'argomento. Il sugo del bisticcio è di contrapporre 'aṣfâr «tende» ad 'asfâr «volumi».

(3) Ṣafwah, sostantivo usato talvolta per eccellenza in vece dell'aggettivo «scelto, eletto» per designare Maometto.

CAPITOLO LXXXI.

Dal Ḫayr 'al biśar biḫayr 'al baśar (I migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini), opera dello śayḫ e 'imâm, il sapiente Huǵǵat 'ad dîn Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar, 'al Makkî (il Meccano) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno. Dice lo śayḫ, ecc. Lode al Dio che conferisce a' suoi fidi (2) grandezza e possanza e fa logorare i suoi nemici nell'abiezione e nella fiacchezza, ecc.

Per venire all'argomento, io dico che Iddio, ch'Egli sia lodato, ha alcuni elettissimi servi, per mezzo de' quali egli ristora i diseredati della Terra (3): [elettissimi servi] i quali egli pone [a ministrare quaggiù] caritade oculata, larga beneficenza e generosità non mai stanca (4); [uomini] solleciti di liberar il prigione dal collare oltraggioso [che lo stringe]; di ristorare l'affranto dai

---

(1) Codice parigino, *Sup. ar.*, 586: bella e corretta copia dell'anno 724 dell'egira (1324).

(2) Il singolare del vocabolo che così traduco è walîy. Si vegga il Cap. LIX, § 8, a pag. 351 di questo volume.

(3) Letteralmente: « orna di collane gli abitatori de' suoi paesi, quando ne son privi ».

(4) Letteralmente: « generosità reiterata e [sempre] nuova ».

mali della povertà; di preservare il gentiluomo (1) dall'afflizione della decadenza, e di aiutar l'uomo illustre, sì ch'ei sostenga gli obblighi del suo stato. Or tra quegli [eletti] il piu alto d'animo e di natali, il più soccorrevole in passato e nel presente è il mio fratello e protettore in Dio, l'illustrissimo śayḫ, l'autorevole capo, il sapiente, il dotto, lo egregio Ṣafî 'ad dîn (Purità della religione) 'Abû 'ar Riḍâ 'Aḥmad 'ibn Hibat 'Allâh 'ibn 'Aḥmad 'ibn ʿAlî 'ibn Qurnâṣ, che Iddio lo aiuti. Senza pari il suo zelo a pro del ceto de' dotti e della schiera degli eruditi, in [questo] tempo in cui i cieli [delle loro tende sono sì sdruciti che] lascian passare la luce (2); i loro nomi sono raschiati [da' ruoli delle pensioni]; ed essi aggravati di soprusi e di danni; oppressi di tante difficoltà che li distolgono da' loro [studi]. Ma costui 693
è il promotore delle arti gentili, inteso ad abbassare i superbi ed esaltare gli oppressi: che Dio lo colmi di benefizi; faccia degno di lode ogni suo successo; allontani ogni macchia dalla sua gloria e lo guardi da ogni caso sinistro. Agevolissimo è a Dio tutto questo!

Or quand'io mi rifuggii dagli estremi paesi occidentali nell'asilo del reame Nuriano (3), quello la cui grandezza fa tremar i cuori dei re in Levante e in Ponente; quello che già ricopre col polverìo della distruzione i [territorii de'] suoi nemici, [conquistati] col valore e

---

(1) Waǵîh, quasi letteralmente *spectabilis*, uomo notabile per posizione sociale, non solamente per nobiltà di prosapia. Cf. *St. dei Mus.*, I, 148, 149; II, 10.

(2) Bisticcio tra samâ' «cieli» e asmâ' «nomi».

(3) Cioè lo stato di Nûr 'ad dîn 'ibn Zankî, il celebre Norandino della seconda Crociata.

con l'arte di guerra; quello che [alberga di tali scrittori] che delle loro arringhe si vestono sfarzosamente tutte le regioni del mondo, e [mette in campo tali eserciti] che tutti i fortalizii cascan giù all'apparir dei loro vessilli, così Iddio mantenga sui paesi ch'Egli [ha creati] la possanza di quel reame e lo aiuti coi più virtuosi tra i suoi servi: [quando capitai, dico, in questo reame] i destini mi aveano cacciato in travagli [sì fieri], che mi colmarono d'affanni e mi fecero veder ben chiara la stella 'As Suhâ (1). Ma mentre ch'io anelava di mantenere una costanza che sempre più mi venia mancando, e faticosamente io menava innanzi i [miei] puledri emaciati, Iddio, ch'egli siane lodato, mi ha fatto arrivare (2), mercè il mio fratello e amico in Lui, l'uomo autorevole, il capo, il dottore, Ṣafî 'ad dîn, [arrivare, io dico, alla condizione di] giumento che pasce a sua posta; mi ha fatto conseguire refrigerio (3) e tranquillità d'animo; mi ha dato in lui l'appoggio di un protettore somigliante a quello di 'Abû Duâd (4).

---

(1) Nebulosa nella coda dell'Orsa Maggiore. Corre in proverbio « Le fo vedere 'As Suhâ, ed ella mi fa veder la luna ».

(2) Si confronti con l'esempio che leggiamo in Lane, *Dision.*, pag. 874, in fin della prima colonna, dove il verbo daraka alla sesta forma, usato con le stesse due preposizioni di qui, prende un significato alquanto diverso.

(3) Letteralmente: « refrigerio dell'occhio », comunissima frase degli Arabi, che esprime desiderio conseguito, sollievo, ecc.

(4) Il protettore di 'Abû Duâd fu Mundir III°, re d'Ḥîrah; il quale, non avendo potuto vendicare l'uccisione di tre figliuoli di Abû Duâd, perchè il reo principale era ospite suo e gli altri sfuggirongli, diè al padre seicento cameli in prezzo del sangue. V. Caussin, *Essai*, II, 110 segg. e il Kitâb 'al 'Aġânî testo di Bûlâq, XV, 99.

A lui pertanto ho pensato di presentare in dono questo mio libro, che è trapunto co' suoi lodevoli ricordi; predica l'eccelso suo stato e la vasta sua rinomanza; rinforza la durata del suo nome nella posterità; eterna le orme sue nell'arringo degli uomini illustri. O quante volte i libri messero ad un pari l'assente e il presente; e gli scritti fecer vivere eterno chi era morto e sepolto! (1). Con questa opera ho voluto mostrar al [mio protettore] un giardino delizioso alla vista; svariato d'alberi; maturo di frutti; pieno di viti con grappoli che hai a stesa della mano; [rinfrescato d'] acque che scorrono placidamente e d'un venti- 694
cello il cui soffio [ti accarezza] più soave che il pelo del zibetto e olezza più acuto che il muschio del Tibet (2). O maraviglioso giardino! Al quale [quante volte andar voglia il mio riverito Ṣafî 'ad dîn] non avrà a muover piè, nè a premere [il suolo con] unghia [di giumento], nè zampa [di camelo]. No: s'egli [apra la] bocca per chiamare [e far aprir la porta], il giardino risponderà « a' tuoi comandi »; s'ei muova e voglia [seco il giardino], questo lo seguirà. Ch'ei se l'appressi e gli svelerà maraviglie di maraviglie e [gli offrirà belli e pronti] a cogliere i più squisiti [frutti] dell'intelligenza. [Finalmente] s'ei lo chiuderà al volgo (3),

---

(1) Letteralmente: « eternato chi periva ».

(2) Tenuto dagli Arabi il migliore muschio che lor offriva il commercio.

(3) Diversamente da quel che già proposi nel testo, pag. 694, nota 3, leggo 'aġbâb plurale di ġubb « terra bassa, spiaggia inondata dal mare »; e prendo quel vocabolo in senso figurato. L'autore non sapea come fare per trovar qui la sesta delle otto consonanze tra le quali egli s'era avventurato.

il giardino avrà sempre di begli ingegni (1) alla porta.

In cotesto libro io ho messi in ordine i più singolari tra' presagi che precedettero la missione del nostro Signore l'eletto [di Dio], Maometto, che Iddio gli benedica e gli dia pace; i quali presagi ho scompartiti in quattro classi e sono: 1° Que' che risultano nel libro dell'Onnipossente e Altissimo Iddio, in [termini] da non potersi impugnare; 2° Quelli che risultano dai detti dei sapienti ebrei; 3° Quelli che provengono dai kâhin (indovini degli Arabi preislamitici); e 4° Quelli che provengono dai Ǵinn (2). Al quale libro ho dato il titolo di Ḫayr 'al biśar, ecc.

---

(1) È la settima consonanza. Io leggo 'al bâb, diversamente dalla proposta che feci nel testo, pagina citata, nota 4.

(2) Genii, demoni o simili esseri immaginari degli Arabi.

CAPITOLO LXXXII.

Kitâb 'al munǵiḥ, ecc. (Il felicitante, nella cura d'ogni sorta di malattie e d'infermità), compilazione dello śayḫ 'Abû Saʿîd 'ibn 'Ibrahîm, 'al Maġribî 'aṣ Ṣiqillî (il Magrebino di Sicilia) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno. Il primo (2) principio della prefazione d'un libro, ecc. Poichè i cibi e i medicamenti son mezzo di conservar la salute del- 695
l'uomo e materia dell'arte che mira a curar le malattie dei corpi, convien che il medico abbia reale ed estesa cognizione delle virtù ed utilità di quelli, affinch'egli possa adattare a ciascuna specie di mali il rimedio che più le conviene. E come son diverse le malattie, gli individui e le membra [affette] del corpo, così non puossi designare assolutamente il rimedio da applicare a ciascun ammalato, a ciascuna malattia ed a ciascun mem-

(1) Da due codici: *A*, di Parigi, *Anc. Fonds*, N. 1027, e *B* della Bodlejana, March. 173, nel *Catalogo di Uri*, I, 134, N. DLXIV. Dò il titolo secondo *B*, mancando in *A*. Alle avvertenze fatte nella *Tavola de' Capitoli*, vol. I, pag. LXXIV, aggiungo che, secondo il codice *B*, fog. 133 recto, il compilatore (ǵâmiʿ) delle tavole fu un hâkim (qui medico di certo), Sâhr 'ibn Sahl (?), del quale non ho trovata alcuna notizia.

(2) Nel titolo alquanto diverso che leggesi in Ḥaǵǵî Ḫalîfah, VI, 182, N. 13,145, v'ha qui la variante « migliore ».

bro. [Da un altro canto è da riflettere che] ogni medicamento di quelli che noi conosciamo ha parecchie virtù diverse, le quali non s'adattano per tutti i rispetti ad una data malattia, e quindi è mestieri che il medico conosca molti rimedi varii di natura e di forza, che sono proficui in una data malattia, e scelga tra quelli il più adatto al suo scopo e più sicuro al suo intento, a seconda delle condizioni ch'egli vegga nel caso. Or io non so che alcuno scrittore [di medicina] abbia mai contemplati insieme in un medesimo trattato cotesti due elementi di criterio. Altri si messe a descrivere i medicamenti semplici con le loro virtù e giovamenti, e gli bastò. Altri prese a dissertare esclusivamente su la medicatura delle malattie co' rimedii semplici: e questo sta bene dassè, ma è difettivo nel metodo; poichè avvi tal medicamento che giova in molte malattie diverse, ed [all'incontro] v'ha di molti medicamenti che giovano in una stessa malattia.

Pertanto ho io pensato di compilare un libro conciso e breve che tutto abbracci, e contenga insieme entrambi i criterii. Con questa opera io cerco di spianare un ostacolo grave e di agevolare il conseguimento del fine desiderato (1). Ho scompartito il libro in colonnini e ho divisa [ogni doppia faccia del libro aperto] per lungo (ossia orizzontalmente) in sei parti [o vo-
696 gliam dire righi], il primo dei quali righi contiene il nome [del medicamento] e gli altri cinque presentano

(1) Fin qui entrambi i codici *A* e *B*. Continuo col primo. Il secondo ha in vece « E Iddio è quegli che aiuta ed a Lui chieggo soccorso. Le cose che sopravvengono nel corpo umano, ecc. » come nella pag. seguente, nota 3.

altrettanti nomi di medicamenti, cominciando dalla prima lettera [dell'alfabeto] e seguitando con la bâ' e così successivamente nell'ordine ben noto (dell' 'abuǵad) (1). In largo poi (verticalmente) ho fatte sedici divisioni, nella prima delle quali [trovasi] il nome del medicamento semplice (già) scritto (orizzontalmente), ecc. (2) e Iddio è quegli che aiuta.

In nome del Dio pietoso e benigno (3). Le cose che sopravvengono nel corpo umano sono [di due maniere]: quelle che il corpo si assimila (4), cioè il nutrimento in generale, e quelle che portano alterazione nel corpo, ecc. (5).

---

(1) Antico ordine alfabetico degli Arabi, usato poi nei soli libri di scienze. Esso risponde ai valori numerali delle unità, diecine e centinaia a, b, ǵ, d, h, w, ecc.

(2) Continua in *A* la descrizione de' colonnini verticali fino alla invocazione ed alla replica della formola musulmana.

(3) Ripiglia qui il testo di *B* e continuano ambo i codici.

(4) Letteralmente: « che il corpo muta per ritenerle ».

(5) *A*, dopo 8 pagine di introduzione dà (fog. 7 verso a 121) una tavola disposta in colonnini verticali con le intitolazioni seguenti:

1. Nome del medicamento semplice.
2. Qualità (mâhîah, cioè se noto o no, se minerale, ecc.).
3. Specie.
4. Da scegliere.
5. Natura (mazâǵ).
6. Virtù.
7. Utilità. Ne' membri del capo.
8. Idem. Negli organi della respirazione.
9. Idem. Negli organi della digestione.
10. Idem. Nella totalità del corpo.
11. Modo di adoperarlo.
12. Dosi.
13. Nocumento.

14. Correttivi.
15. Succedanei.
16. Numero dei medicamenti.

Prendendo, per esempio, la prima linea orizzontale, vi si legge ne' colonnini 1. 'Utrug (limone) = 2. Conosciuta = 3. Acido, o dolce = 4. I grandi e gialli = 5. Fredda nella prima specie e secca nella seconda = 6. La scorza è lenitiva, ecc. Seguono nei colonnini verticali i nomi degli altri semplici secondo l' 'Abugad e le qualità come sopra.

B, continua a discorrere le varie cagioni delle malattie e la classificazione de' medicamenti semplici e poi dà (fog. 14 recto a 133) la lista de' nomi nell'ordine dell' 'Abugad.

CAPITOLO LXXXIII.

Kitâb 'Aṭibbâ' 'al 'amrâḍ, ecc. (I medici delle malattie dal capo a' piedi) per 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'as Salâm, 'aś Śarîf 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano della schiatta di ʿAlî) (1). 697

In nome del Dio pietoso e benigno, 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'as Salâm, 'aś Śarîf 'aṣ Ṣiqillî, che Iddio gli sia propizio e gli perdoni, nella sua misericordia e generosità, ha detto così: Lode a Dio, il Munificente, ecc. Continuando, io dico aver chiesta a Dio la grazia di scriver la presente opera, la quale abbraccia il modo di curar tutte le malattie, dal capo a' piedi, con medicamenti semplici (2); poichè a farne dei composti è ardua impresa e di rado egli avviene d'imberciare il

---

(1) Codice di Leida (41 Gol.), notato nel nuovo Catalogo, III, 265, N. 1372; copiato l' 899 (1493-4), ma ha il titolo di mano più moderna. L'autore visse ai tempi di 'Abû Fâris ʿAbd 'al ʿAzîz 'ibn 'Aḥmad, principe ḥafsita di Tunis (1394-1434), al quale dedicò l'altra opera di medicina notata da Ḥaǵǵî Ḫalîfah, V, 75. N. 10,057, il qual paragrafo noi daremo nel Cap. LXXXV.

Un terzo trattato del medesimo autore si trova in Algeri, del quale mi ha date notizie molto particolareggiate, per lettera del 27 febbraio 1876, l'egregio orientalista M. Auguste Cherbonneau.

Il trattato ha per titolo 'Aṣ Ṣiqillî fî 'aṭ Ṭibb, ecc. (il Siciliano, opera medica).

(2) Basît; letteralmente: « fondamentali ».

vero [rimedio] in cotesta specie. ʿÂyśah, che Iddio l'abbia nella sua grazia, racconta che l'Apostolo di Dio (Maometto), quand'egli dovea scegliere tra due cose (dicea): « Veggiamo dunque qual delle due sia più facile ». Or chi segue la parola e l'esempio [di Maometto] tien la buona via. Pertanto io ho divisa l'opera in venti capitoli e ne dò la spiegazione nell'indice seguente per rendere più agevole al lettore l'uso del libro: Cap. 1, De' medicamenti semplici indicati contro la cefalalgìa; 2... le malattie degli occhi; 3... degli orecchi; 4... del naso; 5... della bocca; 6... della gola e del collo; 7... del fegato e dello stomaco; 8... degli intestini [e trattato su i] purganti; 9... del sedere, e tumori che vi nascono; 10... delle reni; 11... della vescica; 12... degli organi maschili; 13... dell'utero; 14... delle articolazioni; 15... ferite; 16... tumori e
698 pustole; 17... malattie polmonari; 18... febbri e malaria; 19... veleni e morsicature di animali; 20 Su le sostanze proficue alla sanità della persona in generale e su le proprietà specifiche delle cose. Questo capitolo dividesi in due paragrafi; dei quali il primo risguarda ciò che giova generalmente al corpo ed ha maggior efficacia di cessarne i malori; il secondo tratta delle proprietà delle [sostanze] che hanno l'una su l'altra delle azioni specifiche e singolari (1), independenti dall'opera del medico, ecc.

---

(1) Ho corrette, secondo il nuovo catalogo di Leida, III, p. 266 (1865), le lezioni della *Bibl.* pag. 698, note 3 e 4.

CAPITOLO LXXXIV.

Kitâb Ǵawâhir 'al 'alfâẓ, ecc. (gioielli lessicografici e novelli splendori), dell' 'imâm e dottore 'Abû Muḥammad ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn Muḥammad, 'As Ṣiqillî (il Siciliano) (1).

In nome del Dio pietoso e benigno, nel quale io mi affido. Lode a Dio principio e fine [d'ogni cosa]: Egli che fa quant'Ei vuole e quanto Ei si propone; che mostrò ai suoi servi [la via] onde s'arriva a conoscerlo, ed affinchè [i trasgressori] non gli attribuissero colpa, avvertilli prima, e spiegò chiaramente alle sue creature [il dover loro], infino a che Ei suggellò i suoi precetti con la religione del suo eletto (Maometto). Oltre a ciò Iddio, ch'Egli sia lodato, privilegiò con esimie virtudi gli antesignani della sua religione e gli ausiliari del suo profeta. Poscia ispirò agli uomini, secondo i lumi intellettuali e l'acume di ciascuno, il modo come si ritrova il Suo vero e come si promuove l'osservanza de' Suoi precetti; aprì un sentiero [che mena] alla verità, e questo fu il credere; attestò che il segreto del credere è l'adoperare il criterio; e per [fissare il] criterio pose quattro caratteri: comando; 699

(1) Codice di Leida, copiato il 649 (1251-2), nel nuovo Catalogo, IV, 323, N. 2162. Warn, 529.

divieto; allettamento; repulsione. A [riconoscere così fatti caratteri], egli stabilì quattro principii fondamentali di scienza, tali che ogni grado, stazione, ordine e condizione entra in uno di essi, e che ogni dottrina ed azione, sia iniziale o sia finale, necessariamente torna ad alcuno de' medesimi. Gli uomini che muovono da così fatti principii fondamentali, e che hanno approfondita la scienza, e la studiano con zelo e con desiderio di conoscerla, son essi i partigiani (1) di Dio, a' quali è concesso pien potere sopra il suo nemico [il diavolo]; son essi la milizia di Dio, gli [uomini] ch'Egli prepone come buone guide a chiunque segua [volentieri] le loro vie.

Or il primo fondamento è la cognizione di Dio, che altamente sia lodato, con la sicura scienza dei suoi nomi, ecc. Il secondo fondamento è la cognizione della religione di Dio, ch'Egli sia esaltato e lodato, in quanto risguarda l'osservanza del suo libro [il Corano] e della Sunnah (tradizíone) di Maometto suo profeta, ecc. Il terzo fondamento è la cognizione del nemico di Dio, ch'Egli lo confonda e maledica, e di ciò che quegli vuol dall'uomo, a che cosa lo esorta, a che lo sospinge con le sue frodi, ecc. Il quarto fondamento è la cognizione del mondo; degli uomini del secolo e delle cose vane alle quali pur è forza di attendere, e i doveri che il mondo e gli uomini ci impongono, e le gare alle quali vi si è sospinto: gare pel conseguimento de' beni, per la composizione delle discordie e per la pace, ecc.

(1) Ḥizb, parte, nel senso civile e politico, e specialmente numero d'uomini pronti a sostenere altrui con le armi.

CAPITOLO LXXXV.

Dal Kaśf 'aẓ Ẓunûn, ecc. (Rimozione d'ogni dubbio su i titoli de' libri e [le denominazioni] delle scienze), compilazione di Muṣtafâ 'ibn ʿAbd 'Allah, noto sotto il nome di Ḥâǵǵî Ḫalîfah (1).

(2) 'Abnîat 'al 'asmâ', ecc. (Costruzioni de' nomi, A. 52
dei verbi e de' nomi verbali), un volume. Opera dello
śayḫ 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn 'al
Qaṭṭâʿ, 'as Saʿdî, 'al Miṣrî (della tribù di Saʿd, do- A. 53
miciliato in Egitto) morto il 515 (1121-2); il quale raccolse [gli elementi di] questo lavoro ne' libri lessicografici e di singolarità filologiche, intendendo di fare un supplemento [ai dizionarii]. Egregio libro che incomincia con le parole: « Lode a Dio pei benefizi che ci ha compartiti » ecc. L'autore narra essere stato Sîbûwayh il primo a tentare una raccolta di questa fatta, nella quale ricordò trecento otto forme di nomi. 'Abû Bakr 'ibn 'as Sarrâǵ ve ne aggiunse ventidue; 'Abû ʿAmr 'al Ǵarmî, pochi altri; e similmente

---

(1) Dalla nota edizione del Fluegel, con qualche variante cavata dal Codice parigino, *Ancien Fonds*, 875, che noterò con la lettera *P*.

(2) I, 146, N. 31, *Bibl.*, *Append.*, p. 52, 53. Si vegga qui appresso il paragrafo 'Al 'Afʿâl.

Ḫâlûwayh; ma tutti lasciarono indietro [molti vocaboli], nè furono esenti da confusione, nè da sbagli. Non fecero meglio ne' nomi verbali di radici trilitere; de' quali Sîbûwayh e 'Ibn 'as Sarrâǵ recan soli trentasei, ed io, continua 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, li ho compiuti nel numero di cento. Egli nota avere fornito il lavoro nel mese di raǵab del cinquecentredici (8 ott. a 6 nov. 1119).

699 (1) 'Al 'iśtirâk 'al luġawî, ecc. (Omogeneità di forme ed origini dei significati), dello śayḫ Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh, conosciuto sotto il nome di 'Ibn Ẓafar, 'al Makkî (della Mecca), morto il cinquecensessantotto (1172-3).

(2) ʿIlm 'iʿrâb 'al qurân (Scienza delle forme
700 grammaticali del Corano)... (3). Tra gli antichi scrittori di questa materia [va noverato] 'Abû Ṭâhir 'Ismaʿîl 'ibn Ḫalaf, 'aṣ Ṣiqillî, 'an naḥwî (il grammatico siciliano), morto il quattrocencinquantacinque (1063). Quest'opera fa nove volumi.

(4) 'Aʿlâm 'an nubûwah (Segni della missione profetica), per lo śayḫ Śams 'ad dîn Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh, noto sotto il nome di 'Ibn Ẓafar, morto il cinquecensessantacinque (1169-70).

(5) 'Al 'Afʿâl wa taṣârîfihâ (I verbi e le loro

---

(1) I, 314, N. 777. Cf. Cap. LXXIV, pag. 583.

(2) I, 352, N. 926.

(3) Pag. 356.

(4) I, 361, N. 944.

(5) I, 173, N. 1025. Si vegga Casiri, *Bibl. ar. Hisp*, I, 168, n. 573, dove egli spiega il titolo « Liber verborum, tripartitumque » e dà il nome dello autore 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Qaṭṭâʿ « patria Siculus, domicilio Cordubensis », morto il 514. Resta a vedere donde il Casiri abbia preso quel « Cordovano per domicilio ».

coniugazioni), per 'Abû Bakr Muḥammad... 'al Qurṭubî (il Cordovano), conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Qûṭîah... Tra coloro che scrissero sul medesimo argomento è da annoverare lo śayḫ 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar, noto sotto il nome di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, 'as Saʿdî, 'aṣ Ṣiqillî, 'al Miṣrî (della tribù di Saʿd, nato in Sicilia, dimorante in Egitto), morto l'anno cinquecentoquindici (1121-2). Al dire d' 'Ibn Ḫallikân quest'opera è migliore di quella d' 'Ibn 'al Qûṭîah. Io l'ho avuta alle mani. Quivi 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ dichiara aver messi in ordine alfabetico [i vocaboli] dati da 'Ibn 'al Qûṭîah ed avervi aggiunti i quadriliteri e que' di cinque lettere, tralasciati dal suddetto autore. Il libro incomincia in questo tenore: « Lode al Dio di gloria e di possanza, ecc. ». 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ [poi] fe' menzione delle omissioni di 'Ibn 'al Qûṭîah e corresse (1).

(2) 'Anbâ' nuǵabâ' 'al 'Abnâ' (Notizie de' fan-

---

(1) Così letteralmente: haḏḏaba, senza compiere la proposizione con pronome nè altrimenti. Può quindi supporsi che manchino altre parole.

Or il nome d'azione del detto verbo dà principio per l'appunto al titolo di uno de' lessici che servirono all'autore del Tâǵ 'al ʿArûs, come si legge nella prefazione al gran dizionario del Lane, pag. XIX: *The Tahdheeb el-Abniyeh wa-l-'Af'al, by Ibn-El-Katta'a, in two volumes.* E poichè Ḫaǵǵî Ḫalîfah nel presente paragrafo non dà il titolo di questo libro di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, diverso di certo dall' 'Abnîat, poichè diverse sono le prime parole delle prefazioni, è da ritenere che il Tahḏîb 'al 'Abnîah (com'io ritrascrivo il titolo di Lane) sia proprio il libro a cui si riferisce qui il bibliografo: e mi sembra seconda edizione, accresciuta e corretta dello 'Abnîat.

(2) I, 443, N. 1288. Si vegga il Cap. LXXX, pag. 631.

ciulli illustri), dello śayḫ Śams 'ad dîn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar, il Siciliano, morto l'anno cinquecensessantacinque (1179-80). Questo compendio comincia così: « Lode a Dio, lodato nelle parole del ben diretto » (Maometto), ecc. L'autore dà i nomi e le notizie di tutti i fanciulli illustri.

(1) 'Anmûḏaǵ fî 'al luġah (Tipo lessicografico), per 'Abû ʿAlî 'al Ḥasan 'ibn Raśîq, 'al Qayrawânî (del Qayrawân), morto l'anno quattrocencinquantasei (1063-4).

(2) Târîḫ 'al Ǵazîrat 'al Ḫaḍrâ' (Cronica di Algeziras) di Spagna, per 'Ibn Ḥamdîs.

(3) Târîḫ Ṣiqillîah (Cronica di Sicilia), per 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, [come fu chiamato] ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî, il Siciliano, morto l'anno cinquecentoquindici (1121-2). Dice 'Ibn Śuhbah che [questo autore] scrisse anco la 'Ad durrat 'al ḫaṭîrah, ecc. (La perla preziosa), ossia scelta [di versi] de' poeti dell'isola di Sicilia); nella quale [antologia] egli dà [i nomi e degli squarci di poesie] di censettanta poeti (4). Fin qui 'Ibn Śuhbah.

[Altra Cronica di Sicilia fu scritta] da 'Abû Zayd
701 'al Ǵumrî, morto l'anno.....

(5) Tawârîḫ Qayrawân (Croniche del Qayrawân)... tra le altre, di 'Abû ʿAlî Ḥasan 'ibn Ra-

---

(1) I, 468, N. 1392. Si confronti col paragrafo Croniche del Qayrawân, nel quale la data della morte dell'Autore è diversa.

(2) II, 124, N. 2196.

(3) II, 135, N. 2243.

(4) Si vegga il Cap. LXIII, § 3, pag. 447.

(5) II, 142, N. 2285. Si confronti per la data della morte il paragrafo su l' 'Anmûḏaǵ di cui nella nota 1ª.

śîq del Qayrawân, morto l'anno quattrocensessantatrè (1070-71).

(1) Taṯqîf 'al Lisân (Raddrizzamento della lingua), per 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, [come fu chiamato] ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar, il Siciliano, della tribù di Saʿd, morto l'anno cinquecentodieci (1116-7).

(2) Taǵwîd libuġîat 'al Muzîd, ecc. (Soddisfacimento alla brama di maggior [dilucidazione] su le sette letture del Corano), dello śayḫ 'Abû 'al Qâsim ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî Bakr 'ibn 'al Faḥḥâm, 'aṣ Ṣiqillî, śayḫ 'al 'Iskandrîah (il Siciliano, dottore in Alessandria), morto l'anno cinquecentosedici (1122-3).

(3) Tafsîr 'ibn Ẓafar (Comento del Corano) per 'Ibn Ẓafar, [come fu chiamato] Śams 'ad dîn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Muḥammad, il Siciliano, morto l'anno cinquecensessantacinque (1169-70).

(4) Taqwîm 'al 'Adwîat 'al Mufridah (Tavole sinottiche de' medicamenti semplici), pel medico 'Ibrahîm 'ibn 'abî Saʿîd, 'al Maġribî, 'al ʿAlâ'î (Magrebino, cliente di ʿAlâ' 'ad dîn?). Incomincia con le parole: « Il primo principio della prefazione d'un libro » ecc. L'autore fa ricordo di cinquecencinquanta medicamenti semplici: e in largo (5) sono sedici colonnini Ḥ. Ḫ.

(1) II, 190, N. 2429.

(2) II, 209, N. 2472.

(3) II, 348, N. 3173. V. il Cap. LXVIII, pag. 523.

(4) II, 393, N. 3490. Non ho dato il testo.

Si vegga il N° LXXXII nella Tavola de' Capitoli, Prefazione, pag. LXXIV e in questo Cap. pagg. 660, 664.

(5) Si confronti il luogo della prefazione dell'autore, a pag. 640,

che prendono ambe le pagine [del libro aperto]. Egli intitolò questo libro 'Al Fatḥ fî 'at tadâwâ, ecc. (1) (Chiave della cura di tutte le malattie e le infermità).

701 (2) Tanǵîz fî 'al Furûʿ (Compimento del trattato delle eredità), per Faḫr 'ad dîn Muḥammad 'ibn Muḥammad (3), il Siciliano, giurista della scuola di Sâfiʿî, morto l'anno settecentoventinove (1328-9). Questo trattato è simile al Taʿǵîz (4), se non che l'autore vi aggiunse l'appuramento delle antinomie.

(5) Tahḏîb 'al Maṭâlib (Raddrizzamento dei quesiti), per ʿAbd 'al Ḥaqq, il Siciliano, giurista della scuola di Mâlik.

(6) Ǵâmiʿ 'aṣ Ṣaḥîḥ (Raccolta delle [tradizioni] autentiche), opera notissima sotto il titolo di Ṣaḥîḥ 'al Buḫârî... [Tra i molti altri comenti] v'ha quello del cadì ʿIyâḍ 'ibn Mûsâ 'al Yaḥṣibî 'al Mâliki (della tribù yamanita di Yaḥṣib, giurista malikita) (7), morto l'anno cinquecenquarantaquattro (1149-50), il quale intitolò il suo libro « 'Al 'Ikmâl fî Śarḥ

---

linea antipenultima, e si vedrà che il bibliografo ha saltate le parole « per lungo in sei parti, ecc. »

(1) Fatḥ che vuol dir « conquisto », e letteralmente « l'aprire ».

(2) II, 440, N. 3655.

(3) Manca Muḥammad nel codice *P*, onde il nome torna ad 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî, come è dato nel nostro Cap. LXXIV, pag. 579.

(4) Ḫaǵǵî Ḫalîfah, registra a pag. 313 del II volume, N. 3073, il Taʿǵîz fî Muḫtaṣir 'al Waǵîz, compendio del diritto śafiʿîta sulle eredità, per Tâǵ 'ad dîn 'Abû 'al Qâsim ʿAbd 'ar Rahîm, detto 'Ibn Yûnis, che morì il 621 (1224-5).

(5) II, 479, N. 3785.

(6) II, 512 a 545, N. 3909.

(7) Di questo celebre giurista si è fatta menzione nel Cap. LXVIII. pag. 521, nota 5.

Muslim (Compimento del comento di Muslim): e questo fu poi perfezionato nel libro di 'Al Mâzarî, intitolato 'Al Muᶜallim. Vogliam dire il Comento di 'Abû ᶜAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ᶜAlî 'al Mâzarî (da Mazara in Sicilia), morto l'anno cinquecentrentasei (1141-2); il quale diè [al proprio libro] il titolo di 'Al Muᶜallim bifawâyd kitâb Muslim (L'insegnante le cose utili del libro di Muslim) (1).

(2) Ḫayr 'al biśar, ecc. per Ḥuǵǵat 'ad dîn Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn Ẓafar, il Siciliano, morto l'anno cinquecensessantacinque (1169-70) (3).

(4) 'Ad durrat 'al ḫaṭîrah, ecc. (La perla preziosa, ossia Scelta di versi dei poeti dell'isola), per 'Abû 'al Qâsim ᶜAlî 'ibn Gaᶜfar, comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâᶜ, 'aṣ Ṣiqillî, 'al Miṣrî (il Siciliano, 702
[domiciliato] in Egitto), morto l'anno cinquecentoquindici (1121-2).

(5) Durrat 'al ġawwâṣ, ecc. (La perla del marangone, che [va pescando] le sciocchezze de' grandi letterati), per 'Abû Muḥammad Qâsim 'ibn ᶜAlî

---

(1) Altra celebre raccolta delle tradizioni di Maometto.

(2) III, 181, N. 4821. Si veggano i Cap. LXVIII, LXXIV ed LXXXI a pag. 523, 582 e 634.

(3) *P* ha « verso l'anno 555 ».

(4) III, 293, N. 4935, dove si legge *poesia*, in vece di *poeti*. Si vegga il Cap. LXIII, § 3, a pag. 447.

(5) III, 205, N. 4957. La diversità nel nome e nella data della morte fece supporre al bibliografo che si trattasse di due comentatori diversi, mentr'è un solo. Confrontinsi i nostri Cap. LXVIII, § 8, e LXXIX, § 3°, pag. 523 e 630.

L'autore della Durrat 'al ġawwâs è 'Al Ḥarîrî, sì celebre per le sue Maqamât, ossia « Tornate ».

'al Ḥarîrî, ha delle glose marginali di 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad, conosciuto col [soprannome di] Ḥuǵǵat 'ad dîn, 'aṣ Ṣiqillî, il quale morì l'anno cinquecencinquantacinque (1160); e altresì delle glose marginali di Muḥammad 'ibn Muḥammad, comunemente detto 'Ibn Ẓafar 'al Makkî, che morì l'anno cinquecensessantasette (1171-2).

(1) Dîwân (Raccolta di poesie) di ʿAbd 'al Ǵabbâr 'ibn Muḥammad, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), morto in Maiorca l'anno cinquecenventisette (1132-3). Dice ['Ibn Ḫallikan?] che la più parte son bei versi.

(2) Diwân (Raccolta di poesie di) Muṣʿab 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'abî 'al Furât, 'al ʿAbdarî, 'al Quraśî, 'aṣ Ṣiqillî (della tribù Coreiscita, nato in Sicilia), morto l'anno cinquecentosei (1112-3).

(3) 'Ar rawḍat 'al 'anîqah (Il bel giardino), per 'Abû Zakarîâ' Yaḥyâ 'ibn ʿAbd 'ar Raḥmân 'ibn ʿAbd 'al Munʿim, 'aṣ Ṣiqillî, 'ad Dimiśqî, 'aś Śâfiʿî 'al Qaysî (della tribù arabica di Qays, nato in Sicilia, domiciliato in Damasco, giurista della scuola di Śâfiʿî), comunemente detto 'al 'Iṣfahânî (da Ispahan, in Persia) perch'egli era andato in quella città. Morì l'anno seicentotto (1211-2). Egli girò varii paesi; studiò e insegnò Tradizioni; ma non avea buona critica.

---

(1) III, 294, N. 5543. È il diwano di 'Ibn Hamdîs, del quale abbiam dati degli estratti nel Cap. LIX.

(2) III, 314, N. 5678.

(3) III, 498, N. 6633.

(1) 'Az zahr 'al bâsim, ecc. (Il fior che sorride su le virtù di ['Abû] 'al Qâsim), per 'Abû 'al Futûḥ Naṣr 'Allâh 'ibn ʿAbd 'Allâh, detto comunemente 'Ibn Qalâqis, morto l'anno cinquecensessantasette (1171-2). Libro scritto [a lode] del detto ('Abû) 'al Qâsim, (uno dei) qâyd di Sicilia, quando l'autore si trovò presso di lui (2).

(3) Sirr 'al Kîmîâ (Il segreto dell'Alchimia), per A. 53
lo śayḫ 'Ibn Baśrûn, il Magrebino. Compendio che comincia con le parole: Lode a Dio il signor della possanza e delle opere, ecc.

(4) Saqîf 'al lisân (La stecca della lingua), per 702
ʿUmar 'ibn Ḫalaf (5) 'ibn Makki, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), morto l'anno... È da notare che in una copia del Ṭabaqât 'an Nuḥâh per 'As Suyûṭî (6)

---

(1) III, 545, N. 6880. Correggo il nome del Mecenate, come lo dà 'Ibn Ḫallikân, dal quale Ḥaǵǵî Ḫalîfah ha presa questa notizia, senza dubbio. V. il Cap. LXVIII, pag. 525.

(2) Correggo anche secondo 'Ibn Ḫallikan, questo verbo che in Ḥaǵǵî Ḫalîfah ha la erronea lezione 'intasaba.

(3) III, 595, N. 7146. Il testo è dato nella nostra *Appendice*, pag. 53.

(4) III, 604, N. 7189. È molto verosimile che il principio del titolo s'abbia a correggere, come dice l'autore in ultimo del presente paragrafo, e corrisponde alla lezione di Suyuṭî, che abbiam data nel Cap. LXXVI, pag. 608. Tuttavia questo titolo, atteso i capricci degli scrittori arabici, qui non sarebbe tanto strano. Ancorchè saqîf significhi « tetto, tettoia, ecc. », è usato ancora come nome tecnico della stecca con che i chirurgi legavano gli ossi rotti, per farli risanare.

Taṯqîf 'al lisân poi è il titolo dell'opera, anche filologica, di 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, testè notata a pag. 651.

(5) Nella edizione si legge: ḥ.l.f. Correggo come ne' Cap. LXIII, LXIX e LXXVI, pag. 463, 545, 608.

(6) È la stessa opera il cui titolo principia: Buġîat'al-waʿâh nè abbiam dati gli estratti nel Cap. LXXVI.

questo titolo ha la variante Taṯqîf 'al lisân (Raddrizzamento della lingua) e per vero il vocabolo taṯqîf conviene a lingua.

(1) Sulwân 'al Muṭâʿ fî ʿUdwân 'at tibâʿ (leggasi 'al 'Atbâʿ = Conforti al principe nimicato da' suoi), per 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn Muḥammad, lo stesso che [il nominato altrove]
703 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî 'al Qâsim 'ibn ʿAlî, 'al Quraśî (della tribù Coreiscita) comunemente chiamato 'Ibn Zafar 'al Makkî, [e intitolato] Ḥuǵǵat 'ad dîn, il grammatico, morto l'anno cinquecensessantotto (1172-3). Il quale compose questo libro per un certo qâyd siciliano, l'anno cinquecencinquantaquattro (1159-60). L'opera [dopo l'invocazione a Dio e il nome dell'autore] incomincia così: « La gratitudine verso Dio, ch'Egli sia lodato ed esaltato, è il più splendido ammanto [ond'uom possa] ornarsi; la lode [che s'innalza] a Dio, il più efficace [mezzo di ottener] bene in questa vita e nell'altra », ecc. Indi l'autore aggiunse all'opera due altri quaderni (2). Il Sulwân è stato messo in versi da Tâǵ 'ad dîn 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn 'as-Sinǵârî, morto l'anno settecento novantanove (1396-7). Tratta dei principii fondamentali della filosofia morale e de' più notevoli fatti storici de' principi, sotto specie di linguaggio d'uccelli e di

---

(1) III, 611, N. 7227. Si vegga il nostro Cap. LXXIX, pag. 620, e la mia versione del Sulwân, Firenze, 1851.

(2) Par che il bibliografo accenni all'altra edizione, come or noi, diremmo, del Sulwân, ch'ei crede posteriore a quella di Sicilia ed io suppongo anteriore. V. il Sulwân, ediz. cit., pag. XXIV, LXVIII e 214 segg.

belve. Parecchi l'hanno tradotto. L'autore della versione persiana [che corre sotto il titolo di] Rîâd 'al Mulûk fî Rîâdât 'as Sulûk (Giardini regii ed esercizii storici) si travagliò a mettervi in principio ed in fine degli altri racconti; v'aggiunse [poi addirittura] alcuni fatti del Sultano 'Uways 'al Ǵalâyrî (1). Il libro originale è scompartito in cinque [capitoli, ciascun de' quali intitolato] Sulwânah (maniera di conforto); in guisa che, dopo il capitolo dell'introduzione che dà un'idea generale dell'opera, viene il primo capitolo: Dell'abbandono in Dio e di ciò che ne nasce; capitolo secondo: Del conforto e de' suoi avvantaggi; capitolo terzo: Della costanza e della sua utilità; capitolo quarto: Del contentamento e delle felicità sue; e capitolo quinto: Dell'abnegazione e delle sue conseguenze. L'ultima parte [della detta versione persiana] tocca le condizioni dello śayḫ 'Uways 'al Ǵalâyrî. Ai tempi nostri il Sulwân è stato tradotto per bene in lingua turca, dallo śayḫ 'al 'islâm Muḥammad 'Amîn Efendî 'ibn Ḫalîl 'al 'Aswad, comunemente detto Qarah Zâdih, morto l'anno millecensessantotto (1754-5): che Dio abbia misericordia di lui.

(2) Śâfî fî ʿilm 'al qawâfî ([Metodo] salutare

---

(1) Su questa dinastia turca, che regnò nell' ʿIrâq tra il XIV e il XV secolo dell'èra volgare, si vegga D'Herbelot, *Bibl. orientale*, sotto il nome di *Avis*, com'egli trascrisse; e Sacy *Chrest.* 2ª ediz., tomo II, 85, che scrive *Ouweis*.

(2) IV, 7, N. 7384. È qui il luogo di ricordare il Codice dell'Escuriale, notato da Casiri, vol. I, pag. 82: « *Poetica eloquentia in compendium contracta, auctore Abilcassem Ali Ben Giaphar, vulgo Ebn Cataa, origine Siculo, patria Hispalensi* ».

nella scienza delle rime) per 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Gaʿfar, 'as Saʿdî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano, della tribù di Saʿd) comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, che morì l'anno cinquecentoquindici (1121-2).

704 (1) Ṣiḥâḥ fî 'al luġah (Lo schietto linguaggio) dell' 'imâm, ecc. 'Al Ǵawahrî, ecc. L' 'imâm 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh 'ibn Barrî (2) fece delle glose marginali al Ṣiḥâḥ, fino alla lettera śin. Dicesi che a questo lavoro ei [volea] dare il titolo di 'At tanbîh, ecc. (Avvertimento e dilucidazione degli errori corsi nel Ṣiḥâh): ed è questa la migliore opera di 'Ibn Barrî. Essa era stata incominciata dal costui precettore, ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn 'al Qaṭṭâʿ, e 'Ibn Barrî si fondò sugli scritti del maestro. [Aggiungo che] 'Ibn Barrî morì l'anno cinquecentottantadue (1186-7).

(3) Tra i glosatori del Ṣiḥâḥ va noverato anche questo 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar, 'aṣ Ṣiqillî, morto l'anno cinquecentoquindici (1121-2).

(4) Ṭabaqât 'aś Śuʿarâ' (Ordinate biografie dei poeti)... (5) ed il Kitâb 'al mulaḥ 'al ʿaṣriah (Libro delle bellezze [letterarie] contemporanee), opera di 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar, 'as Saʿdi, 'as Ṣiqillî (il Siciliano della tribû di Saʿd) il letterato, comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ il gram-

---

(1) IV, 91, N. 7714.

(2) Forse va corretto questo nome. Si vegga la nostra nota 2 al Capitolo LXVIII, § 5, pag. 518.

(3) Ripiglia a pag. 93, 94.

(4) IV, 144, N. 7901.

(5) Ripiglia a pag. 145.

matico... (1). E il Kitâb 'al Muḫtâr, ecc. (Scelta di versi e di prose de' nostri contemporanei più celebri), per 'Ibn Baśrûn, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano).

(2) ʿUmdah fî ṣanâʿat 'aś śiʿr (Colonna dell'Arte poetica), per 'Ibn Raśîq 'Abû ʿAlî 'al Ḥasan, 'al Qayrawânî (del Qayrawân), morto l'anno quattrocencinquantasei (1058-9); della quale 'Aṣ Ṣiqillî (il Siciliano) fece un compendio, col titolo di 'Al ʿiddah (Il preparamento).

(3) ʿUnwân fî 'al qarâh (Il frontispizio della lettura del Corano) per 'Abû Tâhir 'Ismâʿîl 'ibn Ḫalaf, 'al Muqrî, 'al 'Anṣârî, 'al Andalusî, (il lettore spagnuolo, oriundo di Medina), morto l'anno quattrocencinquantacinque (1063). Dice 'Ibn Ḫallikân che questo libro [torreggia come] una colonna nella materia di cui si tratta. Principia con le parole « Lode a Dio che ci ha creati con la sua possanza », ecc. L'autore espone con chiarezza e brevità quali siano le differenze tra le sette lezioni, per agevolare chi apprender voglia a memoria [il sacro testo] ed evitar ogni confusione ai principianti ed a' giovanetti. E veramente egli con questo libro spiega [la materia] in modo da soddisfare a ciascuno e da bastare così a chi ha fornito [il corso], come a chi lo incomincia, e tratta

---

(1) Ripiglia a pag. 146.

(2) IV, 263, N. 8338. Si vegga su questa opera importante *Ibn Khaldoun, Prolégomènes*, vers. Slane, parte II[a], pag. 419 *et passim*, e il nostro Cap. LXVIII, pag. 512, nota 2.

Non abbiamo alcun'altra notizia del compendio, nè del compendiatore. Ch'ei fosse stato 'Al Mazari, il quale nacque nel paese e tempo in cui morì 'Ibn Raśîq, e fu chiamato, per antonomasia, « Il Siciliano » ?

(3) IV, 274, N. 8398. Si confronti il Cap. LXXVI, pag. 601.

largamente il subbietto, in modo che chi abbia [un poco d']ingegno potrà capire benissimo e terrà questo compendio come una intestatura [della grande opera che son le lezioni coraniche] (1). È stato comentato da ʿAbd 'aẓ Ẓâhir 'ibn Naśwân, 'ar Rûmî, ecc.

Ḥ. Ḫ. (2) Fatḥ fî 'at tadâwâ, ecc. (Chiave della cura di ogni malattia e infermità), per 'Abû Saʿîd 'Ibrahîm, il Magrebino. Compendio de' medicamenti semplici, disposto a mo' di tavole, come il Taqwîm 'al 'Adwîâh. Incomincia con le parole: « Il miglior cominciamento che si possa fare in un libro » ecc. Ogni colonnino è tagliato per lungo (orizzontalmente) in sei parti (righi): in tutto vi sono nominati quattrocencinquanta medicamenti.

705 (3) 'Al Farâyḍ 'al Ǵaʿdîah, ecc. (La partizione ǵaʿdîta delle eredità, secondo la scuola malikita), opera dello śayḫ e 'imâm 'Abû Muḥammad 'al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'al Ǵaʿd, il Siciliano, [giurista] malikita.

(4) Fawâyḍ 'aṣ Ṣiqillî fî 'al ḥadît (Annotazioni del Siciliano su la Tradizione di Maometto). L'autore è il cadì 'Abû 'al Ḥasan ʿAlî 'ibn 'al Mu-

---

(1) Questo mi par qui il significato più adatto di ʿunwân « titolo, cenno messo sul dorso d'un volume o in testa d'una scrittura per indicar di che tratti ».

(2) IV, 374, N. 8868. Confrontisi questo medesimo Capitolo, pag. 651, 654; il Cap. LXXXII, pag. 639, dove il nome è scritto 'Abû Saʿîd 'ibn Ibrahîm, e la Prefazione, pag. LXXIV.

Il testo di Ḥaǵǵî Ḫalîfah manca sì nella *Bibl.* e sì nell'*Appendice.*

(3) IV, 398, N. 8978.

(4) IV, 474, N. 9271.

farraǵ, il Siciliano, del quale fa menzione 'Al Biqâ'î, nel suo libro intitolato 'Al Maśayḫah (I dottori).

(1) Qurâḍat 'aḏ ḏahab fî naqd 'aś'âr 'al 'Arab (Ritagli d'oro, ossia Critica della poesia degli Arabi) per 'Abû 'Alî Ḥasan 'ibn Raśîq 'al 'Azdî 'al Qayrawânî (della tribù arabica di 'Azd, nato al Qayrawân), morto l'anno quattrocencinquantasei (1063-4).

(2) Kitâb 'al 'Aṣwât (Libro delle interiezioni), per A. 53.
'Abû 'al Ḥasan Sa'îd, ecc.... e per 'Abû 'al Qâsim 'Alî 'ibn Ǵa'far 'ibn 'Alî 'as Sa'dî (della tribù di Sa'd), comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâ', il lessicografo Siciliano, morto l'anno cinquecenventicinque (1130-31). Compendio in ordine alfabetico.

(3) Kitâb hafẓ 'aṣ ṣaḥḥah (Libro della conser- 705
vazione della salute), opera dello śarîf 'Aḥmad 'ibn 'Abd 'as Salâm, 'aṣ Ṣiqillî, 'at Tûnsî (oriundo di Sicilia, domiciliato in Tunis): compendio dedicato ad 'Abû Fâris 'Abd 'al 'Azîz 'ibn 'Aḥmad, (principe ḥafṣita di Tunis dal 1394 al 1434) e diviso in ottanta capitoli.

(4) Kitâb 'as Sayf (Libro della spada), per 'Abû 'Ubaydah Ma'mar 'ibn Muṯannî, ecc. e per 'Abû 'al Qâsim 'Alî 'ibn Ǵa'far 'ibn 'Alî, 'as Sa'dî, 'al luġawî (il lessicografo, della tribù arabica di Sa'd), comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâ', il Sici-

---

(1) IV, 509, N. 9394.

(2) V, 44, N. 9853. Aggiunto nella nostra *Appendice*, pag. 53 del testo.

(3) V, 75, N. 10,057. Conf. Cap. LXXXIII, pag. 643.

(4) V, 102, N. 10,207.

liano, morto il cinquecenquattordici (1120-21). Si tratta delle denominazioni proprie e traslate della spada.

(1) Kitâb 'al qiṣâr wa 'asmâîhim, ecc. (Libro de' verbi intransitivi e de' nomi verbali ed aggettivi di essi), in ordine alfabetico. Compendio dello śayḫ 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar 'ibn ʿAlî, 'as Saʿdî (della tribù arabica di Saʿd) il lessicografo, comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, il Siciliano, morto il cinquecentoquindici (1121-2).

(2) Kitâb 'al Maśa wa 'as sayr (Libro del camminare [a piedi] e del viaggiare), dello śayḫ 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar, 'as Saʿdî, il lessicografo, comunemente detto 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, morto il cinquecentoquindici (1121-2). In ordine alfabetico.

(3) Muḫtâr fî 'an naẓm wa 'an naṯr li'afâḍil 'Ahl 'al ʿAṣr (Scelta di versi e prose rimate dei buoni scrittori contemporanei) per 'Ibn Baśrûn, il Siciliano, morto l'anno.....

---

(1) V, 136, N. 10,395. « *Liber de palatiis eorumque nominibus et naturae, etc* ». Mi parve già che il vocabolo qiṣâr non fosse qui plurale di qaṣr, bensì di qaṣîr « uom di piccola statura », per cagion del pronome personale che non può riferirsi a palagi o castelli; onde pensai si trattasse di *scrittori minori*, probabilmente di grammatica. Ho sostenuta così fatta opinione nella mia *St. de' Mus.*, II, 509, nota 8. Ma trovando adesso nel *Supplément* del Dozy, II, 358, che al vocabolo qâṣir siasi dato ancora il significato di « verbo intransitivo », inclino a credere che abbiam qui il plurale di esso. E veramente 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ fu piuttosto lessicografo e letterato, che biografo. S'intenda bene che nel nuovo mio supposto si dee ritener errore di copia il pronome relativo personale, messo al plurale maschile, anzichè al singolare femminile.

(2) V, 151, N. 10,492.

(3) V, 438, N. 11,590. Cf. il Cap. LXXIII, pag. 468.

(1) Muᶜâtibat 'al ǵarîy ᶜalâ Muᶜâqibat 'al barîy (Riprensione all'audace che condanna l'innocente), per 'Ibn Ẓafar Muḥammad 'ibn Muḥammad 'ibn ᶜAbd 'Allâh, 'al Makkî (abitator della Mecca), morto l'anno cinquecensessantasette (1171-2).

(2) Mufridât Yaᶜqûb fî 'al qarâh (Le lezioni 706
spicciolate del Corano per Yaᶜqûb), ecc... e per 'Ibn 'al Faḥḥâm, [come chiamavano] ᶜAbd 'ar Raḥmân 'ibn ᶜAtîq 'ibn Ḫalaf, il Siciliano, morto l'anno cinquecentosedici (1122-3).

(3) Maqâmât (Tornate), dello sayḫ 'Abû Muḥammad... 'al Ḥarîrî... e il comento di questa opera per... (4) e per 'Ibn Ẓafar, [come chiamavano] Muḥammad 'ibn 'abî Muḥammad, il Meccano e Siciliano, [giurista] malikita, morto l'anno cinquecensessantacinque (1169-70); il quale pose al detto comento il titolo di 'At tanqîb ᶜalâ mâ fî 'al Maqâmât min 'al ġarîb (Esamina delle espressioni insolite che occorrono nelle Tornate [di 'al Ḥarîrî]).

(5) Muqaddamah 'ibn Bâbaśâḏ fî 'an Naḥw (Prolegomeni alla Grammatica per 'Ibn Bâbaśâd). L'autore [avea per nome proprio] lo śayḫ Tâhir

---

(1) V, 607, N. 12,285. La seconda parte del titolo nella ediz. del Fluegel è Muᶜanîat 'ar râ'î. Correggo secondo il catalogo autentico, qui sopra Cap. LXXIX, pag. 629, e con le notizie di 'Al Maqrîzî, Cap. LXXIV, pag. 582, e di 'As Suyutî, Cap. LXXVI, pag. 597. La lezione 'Al Barîy è data anche da *P*.

(2) VI, 36, N. 12,632.

(3) VI, 57, N. 12,719.

(4) Pag. 60. Si confrontino i nostri Capitoli XLVII, LXVIII, LXXIV, LXXVI e LXXIX a pag. 103, 523, 582, 597 e 629.

(5) VI, 70, N. 12,752.

'ibn 'Aḥmad, il grammatico, e morì il quattrocento sessantanove (1076-7)... questo libro è stato comentato da... e dallo śayḫ ʿAbd 'ar Raḥman 'ibn ʿAtîq, il Siciliano, morto il cinquecentosedici (1122-3).

(1) 'Al Mulaḥ 'al ʿAṣrîah (Bellezze [letterarie] contemporanee) per 'Abû 'al Qâsim ʿAlî 'ibn Ǵaʿfar, conosciuto sotto il nome d' 'Ibn 'al Qaṭṭâʿ, il Siciliano, morto l'anno cinquecentoquattordici o cinquecentoquindici.

Ḥ. Ḫ. (2) Munġiḥ fî 'al 'Adwîat 'al Mufridah (Il felicitante, sull'[uso dei] medicamenti semplici). Incomincia con le parole: « Il miglior principio della prefazione d'un libro e il più bello esordio, ecc. ». Compendio in forma di tavole, che presentano i nomi dei medicamenti.

706 (3) Muwaṭṭâ' fî 'al ḥadîṯ (Il sentiero della Tradizione spianato) del dottore principe Mâlik 'ibn 'Anas.... lo comentò... (4) ed 'Ibn Raśîq del Qayrawân, morto il quattrocencinquantasei (1063-4)... e il cadì e tradizionista 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'al ʿArabî, il Maġrebino, morto l'anno cinquecenquarantasei (1151-2).

(5) Mîzân 'al ʿaml fî 'at târîḫ (Bilancia da

(1) VI, 109, N. 12,867. Ho aggiunto al primo vocabolo l'articolo che vi è necessario. Confrontisi col cenno del medesimo libro dato nel presente Capitolo, pag. 658, secondo il paragrafo di Ḥaǵǵî Ḫalîfah, IV, 145, N. 7901.

(2) VI, 182, N. 13,145. Confrontisi con la nostra prefazione, pag. LXXIV, col Cap. LXXXII, pag. 639, e col presente, pag. 651. 660, e si noti la diversità del titolo che io ho serbata nella versione.

(3) VI, 264, N. 13,437.

(4) Pag. 265.

(5) VI, 285, N. 13,497. *Ibn Khaldoun, Prolégomènes*, versione del baron De Slane, I, p. 8, tocca di questa opera d' 'Ibn Raśîq.

compilare la storia) per Ḥasan 'ibn 'ar Raśîq del Qayrawân, morto l'anno quattrocencinquantasei (1063-4). L'autore compendia in questo libro la durata di ciascuna dinastia di monarchi.

(1) ('Anbâ') Nuǵabâ' 'al 'Abnâ' (Notizie dei fanciulli illustri), per 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn Ẓafar 'ibn 'Aḥmad, il Siciliano, morto l'anno cinquecensessantacinque (1169-70).

(2) Nuzhat 'al Muśtâq fî 'iḫtirâq 'al 'âfâq (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo), per lo śarîf Muḥammad 'ibn Muḥammad 'al 'Idrîsî 'aṣ Ṣiqillî (della schiatta di 'Idrîs, il Siciliano; libro compilato per Ruggiero il Franco, principe di Sicilia, nella cui corte vivea l'Edrisi. Questi ordinò il suo lavoro secondo i sette climi, e vi aggiunse una compiuta descrizione de' paesi e de' reami. Le distanze sonvi date in miglia e in parasanghe; ma non vi son 707
notate le longitudini, nè le latitudini. Se n'è fatto de' compendii.

(3) Yanbûʿ 'al ḥayâh fî 'at tafsîr (Sorgente di vita ch'è il comento [del Corano) per 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn Ẓafar, [come chiamavano] Muḥammad 'ibn Muḥammad, il Siciliano, morto l'anno cinquecensessantotto (1172-3). L'opera fa parecchi volumi.

---

(1) VI, 304, N. 13,602. Ho aggiunto tra parentesi il principio del titolo. Si veggano i Capitoli XLVII, LXIII e LXXX a pag. 103, 478, 631, ecc.

(2) VI, 333, N. 13,726. Si vegga il Cap. VII, pag. 31 del nostro 1° volume.

(3) VI, 514, N. 14,470. Confrontinsi i Capitoli LXXIV, LXXIX, § 3, ecc., pag. 581, 628, ecc.

(1) Dal Barnâmaǵ 'al Kutub (Catalogo dei libri) usati ne' paesi del Maġrib, Capitolo 4°, Giurisprudenza n. 93. 'Al Mâzarî secondo le lezioni del cadi 'Abd 'al Wahhâb, in quattro volumi (2).

---

(1) Appendice del Fluegel, tom. VI, pag. 650.

(2) Alla fine di cotesti estratti bibliografici è bene di ricordare con le stesse parole del Casiri un'opera, della quale egli non dà in caratteri arabici il titolo nè il nome dell'autore, ma la nota così (*Bibl. Arab. Hisp.*, I, 501): « MCCCLXIV, Appendix ad Poema, paraphrasim Alcorani complectens, quod Abu Abdallah Mohammed bin « Hajun, genere Siculus, ortu Setabitanus, condidit, notisque postea « exhornavit Obaidallah Ahmedi Alvalid Altazagri ».

CAPITOLO LXXXVI.

Dal Kitâb 'al Masâlik wa 'al Mamâlik (Libro delle vie e dei reami), opera di 'Abû 'al Qâsim ʿUbayd 'Allâh 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Ḫurdadbah (1). A. 53

Le isole più celebri dei Rûm (2) sono: Cipro, che gira sedici giorni di cammino; l'isola di Creta, che gira quindici giorni di cammino; l'isola del Monaco (3), nella quale era uso di castrare gli schiavi bianchi; l'isola dell'Argento (4); l'isola di Sicilia che gira quindici giorni di cammino. A. 54

Maraviglie della Terra (5): Il fuoco di Sicilia... e di Spagna... e in India è un fuoco che arde in una certa pietra, della quale se alcuno vuol portar via un frammento acceso, lo si spegne... (6). In Sicilia non v'hanno le grosse formiche chiamate fursân (cavalieri).

---

(1) Dalla edizione di M. Barbier de Meynard, nel *Journal Asiatique*, serie 6ª, tomo V, Parigi, 1865, in-8°.

(2) Pag. 92 del detto volume del *Journ. Asiatique*.

(3) Ǵazîrat 'ar râhib. Questo nome danno gli autori arabi all'isola di Favignana, presso Trapani.

(4) Ǵazîrat 'al fiḍḍah. Se volesse dir della Sardegna? È più verosimile che si tratti del Capo Argentaro; poichè Ǵazîrah vuol dir isola e penisola; nè qui l'autore dà il perimetro, com'egli fa per Cipro, ecc.

(5) Pag. 117 e 118.

(6) Crede l'editore che qui v'abbia una lacuna.

CAPITOLO LXXXVII.

Dal Kitâb 'aḥsan 'at taqâsîm, ecc. (Le divisioni più acconce a far conoscer bene i climi [della Terra]), per 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'al Baśârî 'al Muqaddasî (il Gerosolimitano), conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Bannâ' (1).

§ 1. (Clima del Magrib) 'Iṣqilîah (Della Sicilia (2). La capitale di essa è Balarm (Palermo): delle città [è da noverare] 'Al Ḫâliśah (La *Kalsa*, quartiere di

---

(1) Dalla edizione del prof. De Goeje, Leida, 1876, 1877. Nelle note la lettera *B* indica il codice di Berlino, e *C* quello di Costantinopoli. Ometto le varianti quando non è dubbia la giusta lezione. La più parte dei nomi è stata corretta dal dotto editore.

(2) Testo di Leida, pag. 221. L'autore in uno de' capitoli d'introduzione, dopo avere nominate le diciassette metropoli (maṣr, plurale 'amṣâr) de' principali Stati musulmani del suo tempo, quelli cioè che ubbidivano a sultano independente di fatto (Confrontisi pag. 9, testo di Leida e variante *l*) da Samarkand a Cordova (pag. 47), enumera, cominciando sempre da levante e terminando a ponente (pag. 48), le capitali o capiluoghi che dir si vogliano, di grandi province; le quali città egli chiama qaṣabah, (plurale qaṣabât), proprio il vocabolo che oggidì in Algeria si pronunzia *casba* e significa castello o cittadella. Le ultime verso ponente sono: Alessandria, 'Aswân (Syène) Barqah, Palermo, Tâhurt, Fez, Saǵalmâsah e Ṭ.rfânah (corr. Tarqalah, capoluogo di Sûs 'al 'Aqsâ nel Marocco).

Venendo più innanzi, negli stessi prolegomeni, alla lista delle *città*

Palermo); 'Iṭrâbiniś (o 'Itrâbuniś (1) Trapani); Mâzar (2) (Mazara); ʿAyn 'al muġaṭṭâ (3); Qalʿal 'al ballûṭ (Caltabellotta); Ǵirǵant (4) (Girgenti); Buṯîrah (5) (Butera); Saraqûsah (Siracusa); Lantînî (6) (Lentini); Qaṭânîah (7) (Catania); 'Al Yâǵ (8) (Aci); Baṭarnû (Paternò) (9); Ṭabarmîn (Taormina); Y.n.f.ś (Mîquś?) (10); Massînah (Messina); Rimṭah (11) (Rametta); Damannaś (Demona); Ǵârâs (12) (Geraci); Qalʿat 'al qawârib (La Rocca dei barchetti); Qalʿat 'aṣ ṣirâṭ (Golisano); Qalʿat A. 55

(madînah, plurale mudun) e terre dipendenti da ciascuna *casba*, ei mette (pag. 55 del testo di Leida), con Palermo, quelle medesime *città* che sono nominate alla citata pag. 221 del testo, nella descrizione del Maġrib, e che noi trascriviamo, notando in piè di pagina le varianti.

(1) *B*, a pag. 55 ha 'Iṭrâ..l.ś, e qui Itrânîś.

(2) *C*, qui Mâz.n.

(3) Parmi s'abbia a leggere ʿAyn 'al qaṭṭâʿ. Si confronti con Edrisi, nel nostro Capitolo VII, vol. I, pag. 96, nota 1.

(4) *B*, a pag. 55 Ǵ.rh.fît; qui entrambi i codici Ǵ.r.ḫ.n.t; onde non v'ha altro sbaglio che nel posto d'un punto diacritico.

(5) *B*, S.b.r.h; *C*, B.tîrah, ed a pag. 55, T.bîrah.

(6) *B*, 'Altbnî; *C*, 'Aln.tînî; *B*, molto incerto, a pag. 55.

(7) *C*, Qaṭân.n.h.

(8) I codici 'Albâǵ. Si confronti il nostro Cap. VII a pag. 69 del 1° vol., nota 5.

(9) *B*, B.ṭû..û, ed a pag. 55, F.ṭ.rnû; *C*, F.ṭ.z.nû.

(10) *B*, D..q.ś a pag. 55, Tîq.ś; *C*, Y.n.f.ś. Leggo Mîqûś come nel Cap. VII a pag. 118 del 1° vol., nota.

(11) I codici R.t.mah.

(12) *B*, a pag. 55, Ḥârâs.

'Abî Ṭawr (Caltavuturo); Batarlîah (1) (Petralia?); Ṭirmah (2) (Termini); Bûrqâd (Castello di Broccato); Qurlîûn (Corleone); Qarînaś (3) (Carini); Bartinîq (Partinico); 'Aḫyâs (4) 'Aǵnâs? = Cinisi); Balǵah (5) (Bilici?); Barṭannah (Partanna).

§ 2 (6). Palermo, capitale di 'Iṣqillîah, giace a spiaggia di mare, in quell'isola. Avanza in grandezza 'Al Fusṭâṭ (il Cairo vecchio); se non che le fabbriche di questi [Siciliani] son parte di pietra e parte di mat-

---

(1) *B*, a pag. 55, Ḍr.iah; *C*, Ḍ.r.nîah. Supponendo dimenticata una prima lettera e sbagliata la quarta, è da leggere Batraliah, come propone il dotto editore. Si confronti Edrisi qui sopra, Cap. VII, vol. I, pag. 112, e la mia *St. de' Mus.* di Sicilia, II, 397, 414, e III, 85. Nella mia congettura ho tenuto anche presente il sito, secondo l'ordine in cui l'autore nomina tutti questi paesi. Infine sappiamo dal Malaterra, lib. II, cap. 20, che all'arrivo dei Normanni, *Petrelegium* era abitata insieme da Cristiani e Musulmani: ed ecco il nostro autore che ci dice più innanzi d'una chiesa entro la rocca di Petralia! È il solo paese di Sicilia del quale 'Al Muqaddasi noti questo particolare.

(2) I codici qui ed a p. 55, T.rmah.

(3) *B*, qui ed a p. 55, Q.r...ś; *C*, Qarbîś.

(4) *B*, qui ed a p. 55, 'Aḫyâs; *C*, 'Aḫyâs. Il prof. De Goeje è disposto a leggere Ǵabân, come nel nostro Cap. VII, a pag. 82 del primo volume. Io preferisco la lezione 'Aǵnâs, che sarebbe il plurale arabico di Ǵins (*genus*), l'odierna Cinisi, che si trova in Edrisi, Cap. VII. È da notare che la prima volta (pag. 43 del testo ed 82 della nostra versione) Edrisi scrive ś.n.s; poi (pag. 66 del testo, 120, 121 della versione) ǵ.n.ś. Ma Yâqût ha ǵinnis, nel nostro Cap. XI, pag, 192 del 1° volume.

(5) *B*, a p. 55, L.n.ǵ.bah e qui L.nǵa; *C*, L.tǵah. Forse Balġah. Si confronti il Capitolo VII, pag. 93 del nostro 1° volume, nota 2.

(6) Testo di Leida, pag. 231, nella descrizione delle *casbe*, ossia capitali secondarie.

toni: onde [la città comparisce] rossa e bianca. È circondata di sorgenti d'acqua e di doccionati (1); e la bagna un fiume, chiamato Wâdî ʿAbbâs. I molini sono [piantati] in mezzo della città. Abbonda essa di frutte, di altre produzioni del suolo ed [anche] d'uva. L'acqua [del mare] batte le mura. Essa ha una città interna, nella quale è la moschea ǵâmiʿ: i mercati [son posti] nel borgo. Avvi un'altra città esteriore e murata che si chiama 'Al Ḫâliṣah, la quale ha quattro porte: Bab Kutâmah (Porta [della tribù berbera di] Kutâmah); Bâb 'al futûḥ (2) (Porta delle vittorie); Bâb 'al bunûd (Porta delle bandiere); e Bâb 'aṣ ṣanâʿah (Porta dell'arsenale); e in questa città avvi anco una moschea ǵâmiʿ e dei mercati.

'Iṭrâbaniś? (3) giace ad occidente sul mare: città murata, i cui abitatori bevono di un fiume. A. 56

---

(1) Ḫayâzîr. V. il glossario del prof. De Goeje nella parte IV, pag. 225. È da veder se si possa dar a questo vocabolo il significato di « castello d'acqua », come dicono in Roma, e « giarra », come si chiama in Sicilia: e l'è una piramide nella quale si fanno salire e scendere i doccionati, per render forza all'acqua. V'ha molte di queste *giarre* intorno la città di Palermo.

(2) Par sia questa l'antica porta della quale oggi si veggono gli avanzi entro la Chiesa della Vittoria allo Spasimo; dalla quale porta entrò Roberto Guiscardo nel 1072, onde supponeasi avesse preso il nome da quel fatto. Ne abbiam fatta menzione nel Cap. IV, vol. I, ultimo rigo delle note, nella pag. 13, e primo e secondo della pag. 14.

(3) In *B* i nomi dei luoghi seguenti mancano tutti, perchè il copista lasciò vuoto lo spazio sul quale si doveano scrivere in rosso. Il codice *C*, invece di tutto lo squarcio che segue fino alle parole « Isola vasta e bella, ecc. », ha soltanto... « e le rimanenti città della Sicilia giacciono a levante, ponente e mezzogiorno, e Qalʿat 'aṣ ṣirât in alto ». Secondo l'ordine dei nomi scritti di sopra, si dovrebbe qui porre il nome di Trapani, ma questa città non ha fiume.

ʿAyn 'al muġaṭṭâ (ʿAyn 'al Qaṭṭâʿ?) e Mazara giacciono entrambe a ponente.

Caltabellotta, ben fortificata, è posta in alto: gli abitatori bevono di una fonte che scaturisce nello stesso luogo.

Girgenti giace sul mare; [città] murata; vi si beve acqua di pozzo.

Butera giace sul mare a ponente; circondata di un forte muro; può dirsi una rocca.

Siracusa è [composta di] due città congiunte l'una all'altra; ha un porto maraviglioso; la cinge un fosso pien d'acqua marina.

Lentini, città murata, giace sopra un fiume, in vicinanza del mare: ha edifizi di pietra.

Catania giace sul mare, a mezzogiorno; città murata: [si chiama] anche Madînat 'al fîlah (La città dell'elefante).

Aci giace a mezzogiorno; città murata; posta sul mare; vi si beve acqua corrente.

Paternò giace a levante, sotto il monte del fuoco che scorre.

Taormina, giace a levante sul mare, e sovrasta alla parte orientale del paese dei Rûm: ha una rôcca di pietra [ed uno] scalo sul mare.

Le altre città orientali son dieci, come le abbiamo annoverate, fuorchè Qaʿlat 'aṣ ṣirât, che sta in un'altura.

Petralia giace dentro terra, a mezzo giorno; è murata; dentro di essa s'innalza una rôcca, con una chiesa.

Partinico non giace sul mare; produce molta hinna (1): e similmente 'Aḫyâs (2) (Cinisi?), e Balǵah (Bilici?) giacciono in pianura.

§ 3. La Sicilia (qui Siqillîah) è isola (3) vasta e bella; nè i Musulmani ne posseggono altra più nobile, più popolosa di questa, nè che vanti maggior numero di città. È lunga dodici giornate di cammino (4) e larga A. 57 quattro giornate. Tra la Sicilia e il paese dei Rûm è uno Stretto che s'apre verso il punto del levare del sole ed è largo dodici giornate (5), e questo è il canale che va noverato tra i cinque mari (6).

§ 4. Giurisprudenza (7). I Siciliani seguono, la più parte, la scuola di giurisprudenza di 'Abû Ḥanîfah.

---

(1) Così anche Edrisi nel nostro Cap VII, a pag. 82 del 1° volume.

(2) V. il § 1° di questo Capitolo, pag. 670, nota 4.

(3) *C* ha « e questa isola », continuando alle parole che abbiam testè date nella nota 3 della pag. 671.

(4) Dovrebbe dir sette. Cf. il Cap. IV, § 1, ecc.

(5) Nella nota 4, alla pag. 57 dell'*Appendice*, io proposi di leggere « lungo dodici miglia », che sarebbe esattamente vero dello Stretto di Messina. Il prof. De Goeje, nelle note al suo testo, pag. 232, *o*, non ammette quella lezione, perchè l'autore accenna all'Adriatico: il che non è dubbio secondo il periodo che segue. Ma anche parlando dell'Adriatico, dodici giornate si possono riferire alla lunghezza, non già alla larghezza. Pertanto è da supporre una lacuna, per l'appunto dopo il numero dodici, come accader suole dopo un vocabolo ripetuto, in guisa che il 12 la prima volta si riferirebbe alle miglia di lunghezza dello Stretto del Faro, e la seconda alle giornate di lunghezza dell'Adriatico.

(6) *C* ha la variante: 'Al Ǵîhânî lo annovera tra i cinque mari.

(7) Maḏâhib, ossia diverse scuole di diritto e disciplina ecclesiastica. Testo di Leida, pag. 238, lin. 13.

§ 5. Merci (1). Dalla Sicilia si esportano delle vestimenta follate (maqṣûrah), di ottima qualità.

§ 6. Produzioni speciali (2). Si cava dalla Sicilia molto sale ammoniaco bianco. Ho sentito dire che le cave di questo minerale sono esaurite. In Egitto si usa invece di quello la fuliggine dei fumaioli dei bagni.

§ 7. Maraviglie (3). È in Sicilia un monte, dal quale sgorga il fuoco per quattro mesi alla volta ogni dieci anni e tutto il resto del tempo ne vien fuori del fumo. Fuorchè il cratere, tutto il monte è ammantato di neve (4).

---

(1) Id., pag. 239, lin. 7.

(2) Ibidem, penultima linea.

(3) Testo di Leida, pag. 241, lin. 2.

(4) Mi par bene di aggiugnere qui alcune notizie che seguono nella pag. 240 del testo di Leida, le quali si riferiscono in generale al Maġrib, ossia regione occidentale, che abbraccia la Sicilia; ed alcune sono particolarmente attribuite alla dominazione fatimita, sotto la quale fu riordinata l'amministrazione civile dell'isola.

«Il riṭl (peso all'ingrosso) in tutta questa regione, è il medesimo di Baġdâd, fuorchè quello da pesare il pepe; il qual riṭl eccede di dieci dirham quello di Baġdad, ed è usato in tutti i dominii fatimiti del Maġrib. Circa le misure di capacità, il qafîz del Qayrawân (in Sicilia rimane questa misura del *cafiso* per l'olio soltanto), consta di trentadue ṯumn (ossia *ottavi*: il *tumolo*, in siciliano *tumminu*, rimase in uso in Sicilia e nel napoletano), e il ṯumn consta di sei mudd, di quelli del tempo di Maometto... Le misure di capacità de' Fatimiti sono i dawâr, che s'avvantaggiano di poco su la waybah di Egitto..... Sopra ogni riṭl [campione fatto] di piombo è improntato il nome del Comandatore de' Credenti..... Circa le monete, è da sapere che in tutte le province del Maġrib, arrivando fino agli ultimi confini [dello Stato] di Ḍamasco, è in corso il dînâr che ha un grano (ḥabbah), voglio dire un grano d'orzo, meno del miṯqâl. La leggenda su la moneta è circolare. V'ha anco un

piccolo rub' (quarta, o quartiglio: in Sicilia si dicea comunemente rubâ'î) che si dà a novero [non a peso]. Il dirham è scadente anch'esso. V'ha dei mezzi dirham, detti qîrâṭ; dei quarti; degli ottavi e de' sedicesimi detti qurnûbah (o qarûbah, carrubba) e si spendon tutti a novero. Quivi non è lecito di pagare con ritagli (ritagli d'oro, su l'uso de' quali si vegga Sacy, *Chrest*, 2ª ediz., I, 248). I pesi da monete (sanǵah, plurale sinaǵ: V. De Goeje, *Glossario*, op. cit., IV, 265) di questi paesi son di vetro stampato, come abbiam detto de' riṭl [di piombo]. Il riṭl di Tunis consta di dodici once ('ûqîah) e l'oncia di dodici dirham».

CAPITOLO LXXXVIII.

Da un codice erroneamente intitolato Murûǵ 'aḏ ḏahab, ecc. (Prati d'oro e miniere di gemme) ed attribuito ad 'Al Mas'ûdî (1).

Tra le isole del Maġrib nel Mediterraneo è da annoverare la Sicilia, grande isola che gira quindici giorni di cammino. È vasto reame con monti, alberi, fiumi e seminati. Giace quest'isola di faccia all'Affrica [propria]. [Sorge] in essa un monte, dal quale continuamente vien fuori del fumo e del fuoco. Esso gitta in mare dei massi di fuoco, che somigliano a corpi senza teste ed a teste senza corpi (2).

A. 58 Sovente n'esce una lingua [di fuoco] che entra in mare: essa brucia quante bestie e serpenti vi incontra; i quali poi son dalle onde gittati in sulla spiaggia. Nessuno può avvicinarsi a questa montagna.

---

(1) Dal codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 599, *A*.

(2) V. i nostri Cap. XVIII, e XLVIII, vol. I, pag. 245; II, 111.

CAPITOLO LXXXIX.

Dalla Rahlah (viaggio), di 'Al 'Abdarî (1).

§ I (2). Tra le cose più singolari che si possano sentire è questa, che quando noi passammo di quella città (Bona in Affrica), trovammo una barchetta di Cristiani, la cui ciurma non arrivava a venti persone: ed ecco che la città era assediata da costoro e impedito [a chiunque] di entrarvi e di uscirne. [Quei della barca] aveano cattivate in terra alcune persone e le teneano [a bordo] entro il porto della città, perchè [i cittadini venissero a] riscattarle. Noi lasciammo là cotesti Cristiani che aspettavano il riscatto.

§ II (3). Mi fu raccontato che, arrivato qui (al Cairo) al tempo di 'Al Mâlik 'az Ẓâhir (Bîbars 'al Bunduqdârî = 24 ottobre 1260 - 20 giugno 1277), un ambasciatore dei Franchi, che Dio li abbandoni, il principe comandò di farlo girare per la città dopo l'ora di vespro, affinch'egli vedesse l'immensa popolazione. Condotto dunque per la città, egli disse [a chi l'accompagnava]: « il vostro paese è debole ». « Come

---

(1) Dal codice di Leida, N. 11 (2) Golius e DCCXXXVII del nuovo Catalogo. Questo estratto mi è stato mandato dall'amico prof. Dozy, nel 1869.

(2) Il primo paragrafo si trova a foglio 16 verso.

(3) 106 verso.

mai? gli risposero; non vedi tu tanta popolazione? » E quegli replicò: « Tutta questa gente non è uscita di casa, se non che per andarsi a comperare la cena al mercato. Se avessero vivanda in casa, non lo farebbero; e però scarseggiando la roba in mercato, morrebber tutti di fame ».

§ III (1). Questa (l'isola delle Gerbe) è piccola isola in mezzo al mare. Essa ha ulivi e alberi da frutta:
A. 59 sopratutto son celebri le mele che si esportano da quella in varii paesi. Gli isolani seguono sette perverse, e fallaci credenze. Tali [per esempio, gli abitatori appartenenti alle tribù berbere] di Zawâwah e di Zawâġah, che Iddio disperda le vestigie di tutti quanti. L'isola delle Gerbe è soggetta in oggi al dominio dei Cristiani; ai quali la popolazione si dette per cagion delle discordie che regnavano nel paese. Che Iddio ci preservi dalla perdizione, poichè non v'ha possanza se non che in Lui.

---

(1) Fog. 81 verso e 82 recto.

CAPITOLO XC.

Dal Kitâb 'al 'istibṣâr fî ʿaǵâyb 'al 'amṣâr (Rassegna delle cose mirabili delle metropoli) (1).

Dice l'ispettore (2), il nemico Siciliano ha sempre agognato ad impadronirsi di questa città di Alessandria, ed ha mandate contro quella le navi sue piene di terribili [armamenti]. Una fiata tra le altre, esso vi capitò in sul vespro nel mese di muḥarram, anno cinquecensettanta (2 a 31 agosto 1174). Piene d'armati molte navi, il nemico sbarcò sulla spiaggia di Alessandria, e fece ogni sua possa a stringere di assedio la città; ma non si propose altro che la propria rovina: poichè una voce alzossi contro i nemici e un grido di terrore scoppiò tra loro: sì che volsero in fuga e parecchi ne furon uccisi: di che sia lode a Dio, Signore dei mondi. Iddio diè la vittoria ai Musulmani d'Egitto, benedicendo questa gloriosa gesta e ispirò alla mente del principe del paese, Yûsuf 'ibn 'Ayyûb, soprannominato Ṣalâḥ 'ad dîn (Sa- A. 60
ladino), di scrivere al califo ed 'imâm Yûsuf 'ibn

(1) Codice di Parigi acefalo, *Suppl. ar.* 906bis. Si confronti col testo di Vienna, pubblicato dal Kremer, Vienna, 1852.

(2) Codice di Parigi, fog. 47 verso. Si vegga, circa l'autore, la nostra Tavola de' Capitoli, nella *Prefazione*, pag. LXXVIII, LXXIX.

Ya'qûb, figliuolo [e nipote] dei due 'imâm e califi: e così Iddio li abbia tutti [e tre] nella sua grazia (1).

---

(1) Nella penultima linea del testo, *App.*, pag. 60, lin. 2, la particella min si corregga 'ibn. I due califi a' quali si accenna sono il padre e l'avolo di Yûsuf, terzo principe della dinastia almohade.

CAPITOLO XCI.

Dal Talḫîs 'al 'aṯâr, ecc. (Somma delle cose notabili e maraviglie [create] dal re onnipotente), per ʿAbd 'ar Raśîd 'ibn Ṣâliḥ 'ibn Nûrî, 'al Bâkûwî (1).

§ I (2). Balarm (Palermo), città dell'isola di Sicilia, nel Mediterraneo. Quivi è un gran tempio. Si dice che Socrate sia sospeso in un arnese di legno in questa città. I Cristiani venerano molto la sua tomba. In questa città è maggior numero di moschee che in tutti gli altri paesi.

§ II (3). La Sicilia è isola, ecc. (4). (Longitudine) 65°,5′ (latitudine) 37°,10′.

---

(1) Dal codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 585. Si confronti: *Notices et extraits des Mss.*, II, 386.

(2) Fog. 18 verso. *Not. extr.*, II, 443.

(3) Fog. 26 recto. *Not. extr.*, 2, 443.

(4) Il testo segue, con poche varianti, come nell'articolo di 'Al Qazwînî, *Bibl.*, Cap. XVII, § 2°, a pag. 238 del nostro 1° volume.

CAPITOLO XCII.

Dal Naẓm 'al ǵawâhir (Il filo di gemme), per Śa'îd 'ibn 'al Baṭrîq (Eutichio patriarca d'Alessandria).

(Anno 307 = 3 giugno 919 a 22 maggio 920) (1).

Quindi, spediti da 'Ubayd 'Allâh (primo califo fatimita), arrivarono cento legni da guerra, cioè ottanta ḥamûl e venti 'uśârî (uscieri) (2). Posero a terra sotto il muro di Raśîd (Rosetta). Allora Mûnis
A. 61 (governatore d'Egitto) ne diè avviso al [califo abbasida] 'Al Muqtadir; il quale mandò lo schiavo Ṯamâl con cinquanta navi da guerra. Scontratosi col nemico, Ṯamâl parte fece in pezzi e parte bruciò le navi nemiche e uccise la più parte degli uomini; altri annegò. Avendo un picciol numero chiesto l' 'amân, Ṯamâl mandò costoro a Miṣr (Cairo vecchio), dove la plebe lor disse: « Chi v'ha tra voi [della tribù] di « Kutamah? Ch'ei si allontani dai nativi di Sicilia, del« l'Affrica [propria] e di Tripoli! ». Trattisi in disparte, che erano da cinquecento, il popolaccio s'avventò loro

---

(1) Eutychii Patr. Alex. *Annales*, interprete Edw. Pocockio, Oxford, 1659, II, 506, 509.

(2) Ognun sa come nel medio evo le navi da portar cavalli si chiamassero *uscieri*, che sembra tolto di peso dall'arabo.

addosso e ne fe' carnificina, dal primo infino all'ultimo, in un luogo che si chiamava 'Al maqš (1).

Il vocabolo ḥamûl, per valore radicale, significa nave da trasporto. Manca nei dizionari, ma con significato molto vicino è notato dal De Goeje nel glossario della sua *Bibl. Geogr.*, IV, 219.

(1) Borgo del Cairo vecchio, secondo 'Al Maqrîzî, citato da M. De Sacy nella *Chrest. Arabe*, 2ª ediz., vol. I, pag. 171, 206, ecc. Notisi che il nome ora è scritto Maks, ed ora Maqs, negli stessi codici del Maqrîzî, come si vede confrontando i testi dati da M. De Sacy.

CAPITOLO XCIII.

Dall' 'Aḫbâr, ecc. (Cronica dei re di Marocco) attribuita ad 'Ibn Bassâm (1).

Anno 646 (26 aprile 1248 - 15 aprile 1249).

L'emiro 'Abû 'al Ḥasan 'as Saʿîd [soprannominato] 'Al Muʿtaḍad (2), dal tempo ch'egli successe nel califato al suo fratello 'Abû Muḥammad 'ar Raśîd (3), volse sempre in mente di muover contro l'Affrica [propria]. All'incontro l'emiro di quel paese per nome 'Abû Zakarîâ' (4), fin dal giorno ch'entrò in Telemsen (1242), pensava ad occupare i paesi del Maġrib. Ora egli avvenne che gli ambasciatori mandati con doni dall'imperatore principe di Sicilia ad 'Ar Raśîd, lo trovassero morto. Presentaron essi dunque i doni ad 'As Saʿîd che gli era succeduto; il

---

(1) Codice della Bibl. di Copenhagen, N. 72, pag. 119. Debbo questo estratto all'amico prof. Dozy, il quale diè notizia dell'opera nella Introduzione a 'Ibn 'Aḏâri, I, 103. Ma debbo avvertire che, dopo la pubblicazione della mia Prefazione e della Tavola de' Capitoli, egli mi ha significato aver abbandonata quella conghiettura e parergli più moderna la compilazione, fatta bensì sopra antichi testi.

(2) Undecimo califo almohade.

(3) Dicembre, 1242.

(4) 'Abû Zakarîâ' Yaḥyâ 'ibn 'Abd 'al Wâhid, primo emir hafsita independente, 1228-1249.

quale a sua volta inviò degli ambasciatori con doni all'imperatore, chiedendo che l'aiutasse di navi siciliane all'impresa contro l'Affrica [propria], nella quale egli avea fitto l'animo e il pensiero. Allo stesso modo l'emiro 'Abû Zakarîâ', volgea in mente di occupare A. 62
i paesi del Maġrib: e questo era [precipuo] dei suoi disegni e de' suoi proponimenti. Ed ecco che entrambi morivano entro il giro di un anno! (1) Iddio non volle che alcun di questi due [principi] conseguisse lo scopo de' suoi pensieri e delle sue brame.

---

(1) Tra giugno 1248 che morì 'As Sa'îd, ed ottobre 1249, data della morte di 'Abù Zakarîâ'.

CAPITOLO XCIV.

Dal Kitâb 'al 'iʿlâm, ecc. (Indizio e spiegazione dell'impresa dei Franchi maledetti, sopra i paesi musulmani), opera di 'Aḥmad 'ibn ʿAlî 'al Ḥarîrî (1).

L'anno cinquecentottantacinque (19 febbraio 1189 - 7 febbraio 1190) i Franchi delle isole, ossia gli abitatori di Costantinopoli, Roma, Genova, Pisa, Maiorca, Rodi, Venezia, Creta, Cipro, Lombardia e Sicilia, levaronsi popolarmente, commossi dalla perdita di Gerusalemme. Fatta grande accolta d'uomini e di attrezzi da guerra, d'armi e d'armati, vennero addosso a Saladino; il quale, fattosi loro incontro, fu rotto con grande uccisione de' Musulmani. I Franchi si messero a campo ad Acri che era stata presa da Saladino, ecc.

---

(1) Codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 1905.

CAPITOLO XCV.

Dal Kitâb 'al ḥulal 'al mawšîah, ecc. (I pallii ricamati, coi quali si raccontano i fatti di Marocco) (1).

Mosse (ʿAbd 'al Mûmin da Tunis) alla volta di 'Al Mahdîah, della quale i Franchi s'erano insigno- A. 63
riti fin dall'anno cinquecenquarantatrè (22 maggio 1148 a 10 maggio 1149): chè il principe dell'isola di Sicilia avea presa quella città, al par che Sfax, ed era entrato in Bona e in altri paesi della costiera. Or 'Al Mahdîah ritornò ai Musulmani l'anno cinquecencinquantacinque (12 gennaio a 30 dicembre 1160) (2), per man del califo ʿAbd 'al Mûmin. Il quale avea stretta d'assedio per sei mesi e nove giorni questa città, difesa da tre mila guerrieri Franchi: città che non poteasi oppugnar dalla parte del mare, e, dalla parte di terra, cioè da tramontana, non avea che un angusto passo, afforzato di muro sì largo che poteanvi andar di fronte due uomini a cavallo. Vennero dall'isola di Sicilia [a

(1) *A*, Codice di Parigi, *Ancien Fonds*, 825. Compendio scritto il 783 (1381) e copiato il 998 (1590); *B*, Codice di Leida, 24, 1. Su quest'opera e sui manoscritti di essa si vegga il Dozy, *Abbadid.*, II, 182 e seguenti. Lo squarcio si legge in *A*, pag. 116.

(2) Il codice ha con manifesto errore cinquecenquarantacinque.

soccorso degli assediati] dugento legni con vivanda e munizioni; ma il qâyd 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn Maymûn, uscito contr'essi con l'armata di Spagna e del Maġrib, si pose alla bocca dell'arsenale, ch'era la sola onde entrar si potesse [nel porto di 'Al Mahdîah]. Le navi musulmane presero molti legni ai nemici. Prolungandosi l'assedio, otto dei principali nobili dei Rûm, appresentatisi ad ʿAbd 'al Mûmin, dissergli: « O principe dei Credenti, si trova scritto di te nei nostri libri che ti impadronirai di [tutta] la Terra. Noi vogliamo uscire con la gente e la roba, e ti lasceremo il paese ». ʿAbd 'al Mûmin lor dette sicurtà a coteste condizioni; ond'essi imbarcaronsi per la Sicilia; e il califo entrò in 'Al Mahdîah, l'anno cinquecencinquantacinque. Tutte le province dell'Affrica [propria] gli prestarono obbedienza: ed egli, preposti i suoi ʿâmil a quelle regioni, tornossene in Maġrib.

CAPITOLO XCVI.

Dallo 'Al Muġnî, ecc. (Trattato compiuto su' medicamenti semplici), per 'Ibn 'al Bayṭâr (1).

§ I. 'Al bardî (il papiro)..., germoglia nelle parti di Sicilia, in uno stagno, di faccia al castello del sultano (2).

§ II. 'Aṣ ṣâlbîah, così scritto nella Raḥlah, è A. 64
nome straniero, che i Siciliani usan dare ad una specie sottile dell' 'aś śâlbîah (salvia) e che ha la foglia piccola e lo stesso sapore ed odore della [salvia comune]. L'usano nel paese per guarire le macchie bianche sugli occhi.

---

(1) Da due codici di Leida, 13-(1) Golius, e 420 *a* Warn. Estratti mandatimi dal prof. Dozy. Cotesti due articoli son tolti dalla Raḥlah di Abû 'al 'Abbâs 'an Nabâtî (il botanico), maestro di 'Ibn 'al Bayṭâr.

(2) 'Ibn 'al Bayṭâr scrisse nella prima metà del XIII secolo. Non sappiamo donde egli abbia cavato questo fatto, e però a qual tempo esso si riferisca. Forse allo stesso XIII secolo o al precedente. La contrada chiamata anche oggi *Papireto*, dal nome del padule coperto di papiro, e disseccato il 1591, giace a settentrione del regio palazzo, discosto due o trecento metri. Si confronti 'Ibn Ḥawqal, Cap. IV, a pag. 21 del nostro 1° volume.

CAPITOLO XCVII.

Dal Fawât 'al wafayât (Supplemento all'opera necrologica di 'Ibn Ḥallikân), per Ṣalâḥ 'al Kutubî (Ṣalâḥ 'ad dîn, il libraio), come chiamavano Muḥammad 'ibn Śâkir 'ibn 'Aḥmad (1).

ʿAbd 'al ʿAzîz (2) 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn 'al Ḥabâb 'al 'Aġlabî, 'as Saʿdî 'aṣ Ṣiqillî (della famiglia aglabita, della tribù di Saʿd, il Siciliano) noto sotto il nome di 'Al Qâdî 'al ǵalîs (il cadì assiduo) (3), morì l'anno cinquecensessantuno (7 novembre 1165 a 27 ottobre 1166), che avea già passati i settant'anni. Egli era stato preposto, insieme con 'Al Muwaffaq 'ibn 'al Ḫalâl, al Dîwân 'al 'Inśâ' (Uffizio di composizione nella segreteria di Stato del

---

(1) Stampato a Bûlâq il 1283 (1866-67).

(2) Tomo I, pag. 354 e 355.

(3) Questo è titolo non già nome. Si vegga il Capitolo dell'Ḥusn 'al muḥâdarah di 'As Suyûṭî, da noi citato nel Capitolo LXIII. pag. 465 di questo volume, nota 5, e pag. 476, nota 1.

'As Suyûṭî chiama 'Al Qâḍî 'al ǵalîs un 'Abû 'al Faḍl da Naplusa, che lasciò volontariamente la magistratura del Cairo; fuvvi sostituito nel 544 da un Siciliano, detto 'Al Qâḍî 'ar raśîd (il cadì giusto) e ripigliolla alla costui morte. Non fa dunque alcuna maraviglia se dopo parecchi anni comparisce un altro «cadì assiduo» in persona del siciliano ʿAbd 'al ʿAzîz.

califo fatemita) 'Al Fâyz. Si hanno di lui questi versi (1).

Il Qâdî 'al ǵalîs 'ibn 'al Ḥabâb avea un gran naso; onde il ḫatîb (predicatore) 'Abû 'al Qâsim Hibat 'Allâh 'ibn 'al Badr, noto sotto il nome d''Ibn 'aṣ Ṣayyâd, s'era messo fitto a pungerlo e burlarlo, scrivendo a proposito di quel suo naso più di mille versi maqṭû' (2). Ma venne in aiuto di lui il poeta 'Abû 'al Fatḥ 'ibn Qâdûs, coi seguenti due versi (3).

Il Qâdî 'al ǵalîs, in morte del suo padre, che avea fatto naufragio in una fiera tempesta, dettò una elegia della quale ecco un verso:

« Ed io con ogni aura gli mandava un saluto; con A. 65
l'aura che soffiava il mattino e con quella della sera.

Dettò ancora questi altri versi: (4).

---

(1) Ho soppresi, al solito, i versi.

(2) Ossia « tronchi ». Nome tecnico di un piede del verso, al quale si tronca una sillaba.

(3) Ho soppresso al solito i versi.

(4) Idem.

CAPITOLO XCVIII.

Dal Naǵm 'al muhtadî, ecc. (La stella [che splende sul] giusto e il fulmine [scagliato sul] prevaricatore) (1), opera dell' 'imâm Muḥammad, conosciuto sotto il nome di 'Ibn 'al Muʿallim (2).

Tra gli altri [dotti sunniti è da noverare] lo śayḫ ed 'imâm 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn ʿAlî, at Tamîmî, 'al Mâzarî (della tribû di Tamîm, nato in Mazara) giureconsulto malikita. Egli fu maestro de' sapienti; vincitor nell'arringo; profondo nelle scienze; duce nella dottrina dell'espresso e del sottinteso. Compose varii libri, tra i quali l' 'Al Muʿallim bi fawâyd Muslim (Insegnamento delle cognizioni contenute nel libro di Muslim) (3). Morì, che Iddio l'abbia in grazia, il diciotto di rabîʿ primo del cinquecentrentasei (21 ottobre 1141) in età di ottantatrè anni.

---

(1) Traduco qui « fulmine » il vocabolo raǵm « l'atto di scagliare un sasso », poichè l'autore allude alle stelle cadenti, che sono diavoli fulminati, come si è detto altrove.

(2) Codice di Parigi, *Suppl. ar.*, 200 autografo. Par che l'autore, il quale vivea di certo il 705 dell'egira, abbia scritto dal 702 al 708 (1302-1308). Il presente squarcio si legge a fog. 100 verso.

(3) Celebre raccolta delle Tradizioni di Maometto.

CAPITOLO XCIX.

Da un'opera senza titolo, di Yaḥyâ 'ibn 'Aḥmad 'ibn Muḥammad, 'an Nafzî, 'al Ḥimyarî (della nazione berbera di Nafzah, che si suppone derivata da Ḥimyar), conosciuto sotto il nome di 'As Sarrâǵ (il sellaio) (1).

Nella biografia del giureconsulto, lessicografo, oratore sacro ed egregio cronista, lo śayḫ 'Abû ʿAlî ʿUmar 'ibn 'abî 'al ʿAbbâs 'Aḥmad 'ibn ʿUmar 'ibn ʿAlî 'ibn Muḥammad, 'al Quraśî 'al ʿAbdarî (Coreiscita della famiglia di ʿAbdarî) detto A. 66
'Al Ḥakîm (il savio), che nacque l'anno seicentonovantaquattro (21 novembre 1294 a 9 novembre 1295) (2) si legge quanto segue:

Il giureconsulto 'Abû ʿAlî 'al Ḥakîm (3) mi ha detto così: il predicatore 'Abû ʿAbd 'Allâh 'ibn Raśîd, mi ha detto: il giureconsulto 'Abû ʿAbd

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 382. Copiato in caratteri affricani il 953 (1546-7). Opera non compiuta, a quanto pare, che contiene le biografie di varii tradizionisti dell'VIII secolo dell'egira, fino al settecentottanta.

(2) Questa biografia comincia a p. 76 verso. Si legge nel 77 recto che 'Al Ḥakîm avea data all'autore piena licenza di comunicare le sue lezioni.

(3) Foglio 77 verso.

'Allâh Muḥammad 'ibn 'abî 'al Qâsim, 'al Quraśî 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano della tribù di Coreisc), ha sentito da 'Abû Muḥammad ʿAbd 'al Wahhâb 'ibn Ẓâfir 'ar Ruwâḥî e prima letto negli scritti di costui, ed anche ha sentito dal cadì 'Abû 'al Faḍl Yûsuf 'ibn ʿAbd 'al Muʿṭî 'al Muḫaylî, il quale l'avea letto [nelle opere] del Tradizionista 'Abû Tâhir 'as Silafî, la Tradizione seguente, che torna per testimonianza di udito ad entrambi, [cioè il Ruwâḥî ed il Muḫaylî]: 'Abû Saʿîd ʿAbd 'ar Raḥman 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz 'ibn Muḥammad 'al 'Abharî, [dottore della scuola] di Śafiʿî e conosciuto sotto il nome di 'Ibn Markâz, mi ha detto in 'Abhar (città della Persia): il mio avolo 'Abû Ǵaʿfar Muḥammad 'ibn ʿAbd 'al ʿAzîz 'ibn 'Aḥmad 'ibn ʿAbd 'as Salâm, dottore malikita, mi narrò il quattrocento ventotto (1036-7), che 'Abû Bakr 'Aḥmad 'ibn Ǵaʿfar 'ibn Ḥamdân 'ibn Mâlik 'ibn Śabîb, 'al Qaṭîʿî (1) avea detto: narrommi in Baġdâd l'anno trecensessantacinque (975-6), ecc. (2).

---

(1) Ovvero 'Al Ǵaṭîʿî.

(2) L''isnâd, ossia la fila delle citazioni, risalisce fino ad un Ḥarîm 'ibn Fâtik, che affermava avere udite le parole dalla propria bocca del Profeta.

Si vede che il giurista siciliano avea avuta la Tradizione dall'anno 975 dell'èra volgare, per cinque gradi (contando per un solo Ruwâḥî e Muḫaylî), e ch'egli la trasmesse per altri due gradi intermedii ad 'Al ʿAbdarî, nato alla fine del XIII secolo. Così in due secoli e mezzo all'incirca sarebbero intervenute nove generazioni di Tradizionisti.

CAPITOLO C.

Dallo 'Al Muḫtaṣir fî 'al fiqh (Compendio di giurisprudenza) per Ḫalîl 'ibn Isḥâq, col comento di Muḥammad 'al Ḫarśî (1).

§ 1 (2). Dice l'autore «Nel Tarǵîḥ di 'Ibn Yûnis si legge la stessa cosa». Dice il comentatore (3): Con la rubrica 'At Tarǵîḥ l'autore accenna all''At A. 67
Tarǵîḥ di 'Ibn Yûnis, ecc.

L''Ibn Yûnis, di cui qui si tratta, è l''imâm 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn Yûnis, Tamîmî, Ṣiqillî (Siciliano, della tribù arabica di Tamîm), giureconsulto, 'imâm dotto, (versato specialmente) nel partaggio delle eredità. Egli apprese [le Tradizioni] da 'Abû 'al Ḥasan 'as Ṣuḥâyrî; da ʿAtîq 'ibn 'al Farḍ e da 'Ibn 'abî 'al ʿAbbâs. Egli fu assiduo alla guerra sacra e celebre per la sua virtù. Morì, che Dio abbia misericordia di lui, il dì 20 di rabîʿ primo dell'anno quattrocencinquantuno (6 maggio 1059), o secondo altri il 19 di rabîʿ secondo (4 giugno). 'Ibn

---

(1) *A*, Codice di Parigi, *Supp. ar.*, 403. *B*, id., id., 405: l'uno e l'altro sono esemplari del Comentario di 'Al Ḫarśî. *K*; testo arabico di Ḫalîl, Paris, 1855, in-8°.

(2) *K*, pag. 6.

(3) *A*, pag. 7; *B*, f. 5 verso.

ʿArafah cita questo autore col [solo nome di] 'Aṣ Ṣiqillî (1).

§ 2 (2). Dice l'autore: « E riferendoci ad 'Al Mazârî la stessa cosa ». Dice il comentatore (3): Ciò significa, accennando a, ecc.

L' 'Al Mâzarî di cui si tratta è lo 'imâm 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad (4) 'ibn ʿAlî 'ibn ʿUmar, 'at Tamîmî, 'al Mâzarî (della tribù arabica di Tamîm, nato in Mazara) chiamato [per antonomasia] l'imâm. Egli ebbe origine in Mâzarah, o Mâzirah, città nell'isola di Sicilia e passò a soggiornare in 'Al Mahdîah, capitale (5) dell'Affrica [propria] e dei paesi di ponente che giaccion di là da quella provincia. Si racconta che avendo visto [in sogno] il profeta, ei gli disse: O inviato di Dio [mi] sta bene dunque quello [ufizio?] a cui m'invitano? Il profeta gli rispose: Che Dio apra la tua mente a' responsi [legali]. Egli fu l'ultimo [giureconsulto] dell'Affrica [propria] che si travagliasse a studiare per bene la scienza, e ben fondare le interpretazioni dottrinali (6), e che si segnalasse per acuta intuizione. Egli era richiesto di responsi in medicina, al par che in giurisprudenza. Narrasi che si diè alla medicina, perchè essendosi ammalato, e avendo chiamato un medico giudeo, questi

---

(1) In una tavola delle citazioni usate da questo 'Ibn ʿArafah. Cod. di Parigi, *Suppl. ar.*, 402, si legge similmente l'avvertenza: 'Aṣ Ṣiqillî vuol dire 'Ibn Yûnis.

(2) *K*, loc. cit.

(3) *A*, *B*, loc. cit.

(4) *B* ha invece: 'Abû Muḥammad ʿAbd 'Allâh.

(5) Il testo ha 'imâm.

(6) Iǵtihâd.

gli disse: « O mio signore, come va che un par mio A. 68
« abbia a curare un par vostro? Qual maggior merito
« potrei guadagnar io nella mia religione, che quello di
« far mancare la vostra persona ai Musulmani? ». Allora 'Al Mâzarî diessi a studiare la medicina. Tra i discepoli ch'ebbero da lui licenza d'insegnare [il diritto secondo le sue lezioni] si novera il cadì ʿIyâḍ. Morì ('Al Mâzarî), che Dio abbia misericordia di lui, l'anno cinquecentrentasei (6 agosto 1141 a 26 luglio 1142), ed avea già passati gli ottant'anni, ecc..... (Continua il comentatore) cotesti giureconsulti non sono nominati dall'autore in ordine cronologico. Il primo [fu veramente] 'Ibn Yûnis 'aṣ Ṣiqillî; poi venne 'Al Laḫmî (1), poi 'Ibn Ruśd (2) e infine 'Al Mâzarî. È stato scelto il numero quattro, perchè è lo stesso dei califi (legittimi) e degli 'imâm [del diritto], che sono i cardini della religione, come i quattro canti che sono necessarii a compier la figura d'una casa.

---

(1) Della tribù arabica di Laḫm.

(2) Muḥammad 'ibn 'Ahmad 'ibn Ruśd, avolo del celebre Averroés, come è stato scritto presso noi questo casato d''Ibn Ruśd. Il giureconsulto visse in Spagna dal 450 al 520 dell'egira (1058-1126).

CAPITOLO CI.

Dalla Taʿrifat 'al qurrâ', ecc. (Notizia dei più segnalati lettori del Corano, secondo le classi e i tempi loro), opera dello śayḫ Śams 'ad dîn 'Abû ʿAbd 'Allâh Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'Uṯmân 'ibn 'aḏ Ḏahabî (1).

Dalla classe nona (2) ʿAbd 'al Munʿim 'ibn ʿUbayd 'Allâh 'ibn Ġalbûn 'ibn 'al Mubârak, [soprannominato] 'Abû 'aṭ Ṭayb, 'al Ḥalabî (da Aleppo), il diligente lettor del Corano, autore del libro [intitolato] 'Al 'Irśâd fî 'al qar'a'ât e padre di 'Abû 'al Ḥasan, che fu autore dell'opera intitolata 'At Taḏkîrah (Il ricordo). È annoverato ʿAbd 'al Munʿim tra gli Egiziani, per aver lungo tempo abitato l'Egitto. Egli studiò le lezioni del Corano presso 'Ibrahîm 'ibn ʿAbd 'ar Razzâq, ecc. Appresele da lui il suo figliuolo [nominato dianzi]; e inoltre 'Al Ḥasan 'ibn ʿAbd 'Allâh 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano); 'Abû ʿUmar 'aṭ Ṭalamankî (da Talamanca in Ispagna); Makkî 'ibn 'abî Ṭâlib 'al Qaysî (della tribù arabica di Qays) ed 'Abû 'al Ḥasan 'ibn Qutaybah, 'aṣ Ṣiqillî (il Sici-

(1) Codice di Parigi, *Anc. Fonds*, 742.
(2) Fog. 99 recto.

liano), ecc. Ho udito da Fâris 'ibn 'Aḥmad che 'Abd 'al Mun'im nacque nel mese di raǵab del trecentonove (5 novembre a 4 dicembre 921) e morì in Egitto, nel mese di ǵumâdâ primo, del trecentottantanove (20 aprile a 19 maggio 999).

Dalla classe decima (1). 'Aḥmad 'ibn Sa'îd 'ibn A. 69
'Aḥmad 'ibn Nafîs, [soprannominato] 'Abû 'al 'Abbâs, 'al Miṣrî (Egiziano), lettor del Corano, oriundo di Tripoli, ecc. Parecchi furono i suoi maestri di lettura del Corano; tra i quali 'Abû 'al Qâsim 'al Huḏlî (della tribù arabica di Huḏayl) ed 'Abû 'al Qâsim 'ibn 'al Faḥḥâm 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), ecc. Apprese le Tradizioni da lui Ǵa'far 'ibn 'Isma'îl 'ibn Ḫalaf 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), ecc. Morì questo 'Aḥmad nel mese di raǵab del quattrocencinquantatrè (22 luglio a 20 agosto 1061); che avea tra i novanta e i cento anni d'età.

Dalla classe undecima (2). Ǵâlib 'ibn 'Abd 'Allâh, [soprannominato] 'Abû Tamâm, 'al Qaysî 'al Qaṭînî, 'al Andalusî, lettor del Corano, fu uno dei dotti di Denia. Apprese [le lezioni del Corano] da 'Abû 'Amr 'ad Dânî (da Denia) (3); da 'Abû 'al Ḥasan Muḥammad 'ibn Qutaybah 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), e da 'Ibn 'Abd 'al Barr, ecc. Egli morì l'anno quattrocenventidue (29 dicembre 1030 a 18 dicembre 1031).

Dalla classe duodecima (4) 'Abd 'Allâh 'ibn 'abî

---

(1) Fog. 120 recto.

(2) Fog. 128 verso.

(3) Il famoso autore del trattato del quale abbiam fatto cenno nel Cap. LXXIV e LXXVII, a pag. 579 e 595 di questo volume.

(4) Fog. 139 verso.

'al Wafâ' 'al Qaysî, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano della tribù arabica di Qays), lettor del Corano, [soprannominato] 'Abû Muḥammad. Apprese le lezioni del Corano da 'Abû Ma'śar 'aṭ Ṭabarî (1) e studiolle con lui lo śarîf 'Abû 'al Futûh, il predicatore.

Alla stessa classe appartiene (2) 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'abî Bakr 'Atîq 'ibn Ḫalaf, il gran dottore e professore (3), [soprannominato] 'Abû 'al Qâsim [e detto comunemente] 'Ibn 'al Faḥḥâm, 'aṣ Ṣiqillî (il Siciliano), lettor del Corano ed autore del Kitâb 'at taǵwîd (4). Apprese le lezioni del Corano da 'Abû 'al 'Abbâs 'Aḥmad 'ibn Sa'îd 'ibn 'Aḥmad 'ibn Nafîs; da 'Abû 'al Ḥusayn Naṣr 'ibn 'Abd 'al 'Azîz 'al Fârisî; da 'Abd 'al Bâqî 'ibn Fâris; e da 'Abû 'Isḥâq 'Ibrahîm 'ibn 'Isma'îl, dottore malikita. Questo 'Ibn 'al Faḥḥâm per dottrina e altezza [di merito] arrivò al primato sopra tutti i lettori del Corano in Alessandria. Studiò presso di lui le lezioni del Corano 'Abû 'al 'Abbâs
A. 70 'ibn 'al Ḫuṭîah, ed al pari 'Abû Ṭâhir 'as Siflî (5); Yaḥyâ 'ibn Sa'dûn, śayḫ di 'Al Mawṣil

(1) Come si legge nel nostro codice, fog. 126 verso, egli morì il 478 (1085-6) e il suo nome compiuto fu 'Abû Ma'śar 'Abd 'al Karîm 'ibn 'Abd 'aṣ Ṣamad 'ibn Muḥammad 'ibn 'Alî, 'aṭ Ṭâbarî, 'al Muqrî, 'al Qaṭṭân (il lettor del Corano del Tabaristan, negoziante di cotone). Si confronti Ḥaǵǵî Ḫalîfah, III, 361, n. 7289.

(2) Fog. 140 verso.

(3) 'Ustâd che vuol dir «signore» e suol darsi come titolo ai professori.

(4) Si vegga qui sopra il Cap. LXXXV, a pag. 651, nota 2, del presente volume.

(5) 'As Silafî?

(Mossul); 'Abd 'ar Raḥman 'ibn Ḫalaf, e ('Abd) 'Allâh 'ibn 'Atîyah, precettore di 'As Safarawî e di 'Al Hamadânî. Le più sublimi lezioni del sacro libro che io conosca son quelle [trascelte da] 'Ibn 'al Faḥḥâm. Egli morì nel mese di ḏû 'al qa'dah dell' anno cinquecentosedici (gennaio 1123), avendo già compiuti i novanta anni ed anche ne contava alcuno di più. Si contendeva circa l'anno in cui nacque, se fosse stato il quattrocentoventidue o il quattrocento venticinque, come fu accertato da 'As Silafî e da 'Alî 'ibn 'al Mufaḍḍal. 'Ibn 'al Faḥḥâm avea studiata la lingua arabica con 'Ibn Bâbaśâḏ (1) e comentò i prolegomeni di costui. Sulayman 'ibn 'Abd 'al 'Azîz, 'al 'Andalusî (lo Spagnuolo) dice: nè in levante, nè in ponente ho mai visto uomo più dotto di costui nelle lezioni del Corano: che Dio l'abbia nella sua misericordia!

---

(1) Autore di un'opera di grammatica araba, morto l'anno 454 dell'ègira (1062). V. le pagine 544, 663 di questo volume.

CAPITOLO CII.

Dal Qalâyd 'al ʿiqyân, ecc. (Monili d'oro naturale e belle qualità degli Ottimati) per 'Abû Naṣr 'al Fatḥ Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn Ḫâqân (1).

Dalla notizia biografica del Ḏû 'al wazarâtayn (investito del doppio visirato, civile e militare) 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ruḥaym (2).

. . . . . .

Questi insieme con 'Ibn Waḍḍaḥ, genero di 'Al Murtaḍâ (3), e col figliuolo di Ǵamâl 'al Ḫilâfah

---

(1) Mi è occorso questo breve testo dopo la stampa dell'*Appendice*. Esso fu pubblicato da Sulaymân 'al Ḥarâyrî, allo scorcio del 1277 (1861), nel giornale arabico di Parigi, che s'intitolava Birǵys.

(2) Pag. 131 del testo. Questo paragrafo si legge con poche varianti nel testo del Maqqarî, edizione di Leida, I, 446.

(3) Fu questo il titolo di ʿAbd 'ar Raḥmân IV, uno degli ultimi califi omeiadi di Spagna, che regnò per poco nel 1022. L'aneddoto qui raccontato torna alla fine dell'XI secolo, ovvero ai principii del XII; ritraendosi che 'Ibn Ruḥaym trovossi a corte del principe almoravide 'Abû 'Isḥâq 'Ibrahîm 'ibn Yûsuf 'ibn Tâśufîn, nel 1122 (pag. 140 e 143 del testo). Or che era mai quel «principe della Sicilia?» Forse uno de' regoli effimeri che sursero innanzi e durante la guerra del conquisto nor-

(Ornamento del califato) principe della Sicilia, [cavalcando presso] un giardino [fuori] Murcia, s'avvenne una qubbah che sorgea sul [margine d'un] ruscello, circondata di alti alberi, tra' quali cantavano gli uccelli (1). Messisi [i nobili compagni] a bere vino ed a conversare, per ingannar la noia del viaggio, li vide il custode del giardino, ecc. (2).

---

manno: e parrebbe ch'egli avesse avuto dalla corte fatemita del Cairo quel vano titolo di « ornamento del califato ». Si ricordi l''Abd 'ar Raḥman 'ibn Lûlû, di cui nel Cap. LXIII, § 8, pag. 475, personaggio ignoto a' cronisti al par che questo qui.

(1) Letteralmente: « e sotto alti alberi garrivano gli uccelli di essa [qubbah] ». Che fosse stata una uccelliera?

(2) Sopprimo i due versi che il giardiniere, per far onore a' nobili ospiti, scrisse col carbone in un angolo della qubbah. Questo vocabolo nel presente caso mi par che denoti una di quelle piccole logge coperte di cupola semisferica, di cui ci resta un esempio nella campagna detta di Mezzo Morreale presso Palermo, entro il giardino di casa Napoli.

CAPITOLO CIII.

Dall' 'An Nuǵûm 'az ẓâhirah, ecc. (Le stelle che risplendono su i re dell'Egitto e del Cairo) per 'Abû 'al Maḥâsin 'ibn Taġrî Bardî (1).

§ 1. Dal Capitolo sul governo di Qurrah 'ibn Śarîk (2).

Anno 92 (29 ottobre 710 - 18 ottobre 711).

Quest'anno fu conquistata l'isola di Sardegna dall'esercito di Mûsâ 'ibn Nuṣayr. La Sardegna è la maggior isola del Mediterraneo, dopo la Sicilia e Creta. Essa produce di molte frutte.

§ 2. Dal Capitolo sul governo di 'Al Walîd 'ibn Rafâ'ah (3).

(Anni 109-117 = 727-735).

Per le brighe di costui, Hiśâm ('ibn 'Abd 'al Mâlik, califo di Damasco) mandò via dall'Egitto 'Abd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb, preposto al ḫarâǵ [di quella provincia] e diegli il governo dell'Affrica [propria]. Il quale, partito per quella [regione] e lasciata l'amministrazione del ḫarâǵ d'Egitto, mandò incon-

---

(1) Dal testo stampato in Leida 1852, per T. G. J. Iuynboll e B. F. Matthes. Questi estratti non sono stati inseriti nella nostra *Appendice*.

(2) I, 251.

(3) I, 296.

tanente un esercito in Sicilia. Imbattutisi i Musulmani nel navilio dei Rûm, seguinne una fiera battaglia, nella quale fu sconfitto il nemico, dopo ch'egli ebbe presi alcuni Musulmani. Era tra questi ʿAbd 'Allâh 'ibn Zîâd; il quale rimase prigione fino al centoventuno (18 dicembre 738 - 6 dicembre 739).

. . . . . .

Anno centosedici (10 febb. 734 - 30 genn. 735).

(1) Quest'anno i Musulmani fecero una correria ne' mari di Sicilia; ma furon vinti.

§ 3. Dal Capitolo sul governo di Ḥanẓalah 'ibn Ṣafwân, wâlî di Egitto per la seconda volta (119-123).

. . . . . .

Anno centodiciannove (8 genn. a 28 dic. 737).

(2) Quest'anno ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb, emiro dell'Affrica [propria], spedì un esercito sotto il comando di Quṯam 'ibn ʿAwânah; il quale prese la rocca di Sardegna nel Maġrib. Al ritorno, Quṯam fece naufragio con tutti i suoi.

. . . . . .

Anno centoventidue (7 dic. 739 - 25 nov. 740) (3).

ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb avea mandato contro l'isola di Sicilia un altro esercito capitanato da Ḥabîb 'ibn 'abî ʿUbaydah 'ibn ʿUqbah 'al Fihrî (Coreiscita); il quale riportò in quel paese vittorie inaudite. Tra le altre [si narra ch'] ei pose l'as-

(1) I, 306.

(2) I, 314.

(3) I, 319. Dopo aver fatto un cenno della sanguinosa guerra combattuta da 'Abd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb contro Maysarah capo de' Berberi di setta Ṣifrita: su' quali avvenimenti si vegga il nostro Cap. XXXV, vol. I, 362.

sedio alla maggiore città di Sicilia, cioè Siracusa, e che i Cristiani, atterriti, si calarono a pagargli la ǵizîah. Ma tutto quell'anno seguirono nel Maġrib lunghe e terribili guerre.

§ 4. Dal Capitolo sul governo di 'Aḥmad 'ibn Kayġluġ (1).

Anno 323 (11 dic. 934 - 29 nov. 935).

Quest'anno il (califo) fatimita 'Al Manṣûr 'Ismaʿîl mandò da 'Al Mahdîah Yaʿqûb 'ibn 'Isḥâq con un'armata di trenta ḥarbî (legni da guerra), verso le parti de' Franchi. I Musulmani espugnarono la città di Genova e passati in Sardegna, dettero addosso agli abitatori di questa isola; uccisero, fecero prigioni, ed arsero di molte navi. Quindi ritornarono in 'Al Mahdîah con la preda.

---

(1) II, 267.

CAPITOLO CIV.

Dallo 'Al Muṭrib fî 'Aᶜśâr 'Ahl 'al Maġrib (L'esilarante, ossia versi de' poeti occidentali), per ᶜUmar 'ibn 'al Ḥasan 'ibn ᶜAlî 'ibn Diḥyah (1).

§ 1. Sono stati recitati dal medesimo ('Abû Ǵaᶜfar 'ibn Bâq) de' versi del Siciliano 'Abû 'al ᶜArab; il quale, fermatosi in Saragozza, compose molte poesie in lode del [principe di quella città] 'Ibn Hûd, [intitolato] 'Al Mustaᶜîn (billâh) (2).

§ 2. [Dirò adesso] de' poeti della Sicilia (3). Questo nome si scrive Saqalîyah, secondo il grammatico 'Abû Bakr Muḥammad 'ibn 'al Barr, 'at Tamîmî (della tribù arabica di Tamîm), [il quale asserisce che] questa forma dettero gli Arabi in lor lingua al nome [della detta isola], il quale in lingua rûmî era [composto dei due vocaboli] Sîkah Kîlîyah, che significano « fico ed ulivo ». A cosifatto significato

---

(1) Dal Codice del *British Museum*, Or. 77, a pag. 736 del Catalogo del sig. Rieu.

(2) A fog. 34 recto dal codice di Londra.

(3) Si è dato questo squarcio nel Cap. LXXVI, pag. 598 e 599, secondo il testo inserito nel libro di 'As Suyûṭî. Lo ricopio qui con le varianti che ha il codice di Londra, notate dal Dozy, le quali si vedranno facilmente confrontando le due traduzioni.

accennava l'erudito ed elegante poeta Ḥasan 'ibn Raśîq, lodando la Sicilia co' due versi (1):

« Sorella di 'Al Madînah, in un nome di che nessun altro paese partecipa: cercalo dunque! »

« Iddio celebrò il significato di tal nome con un giuramento ».

L'espressione del poeta « Iddio celebrò il significato « di tal nome con un giuramento » si riferisce alle parole di Dio, del quale si esalti la Maestà: « Giuro pel fico e per l'uliva » (2).

Muǵâḥid [citato] nel Ṣaḥîḥ di 'Al Buḫârî (3), dice che il fico e l'uliva [nominati in questo luogo del Corano] son que' che servono d' alimento. 'Al Ḥasan (4) crede [similmente] che il fico è quel che si mangia e l'uliva quella dalla quale si spreme [l'olio]. 'Ikrimah (5) scrive a questo proposito: Secondo altri il

---

(1) Veggansi a pag. 350 e 351 del primo volume. La lezione d' 'Ibn Diḥyah darebbe ragione al prof. Fleischer nella contesa alla quale io accennava nella nota 5 alla pag. 350 or or citata. E pur non mi capacita!

(2) Corano XCV, 1. 2. Si vegga la nostra nota 1 nel volume 1°, pag. 351.

(3) Muǵâhid 'ibn Ǵabr, morto nel primo o ne' primissimi anni del secondo secolo dell'egira, ebbe gran fama di lettor del Corano, giureconsulto e tradizionista. 'Al Buḫârî, il celebre raccoglitore delle Tradizioni di Maometto, è tenuto come santo dai Musulmani. Nella sua opera 'Al Ǵâmî' 'aṣ Ṣaḥîḥ (Lo Schietto raccoglitore), edizione di Leida, 1862-8, III, 379, si legge il passo qui citato.

(4) 'Al Ḥasan 'ibn 'abî 'al Ḥasan, da Bassora, celebre Tradizionista, morto il 110 dell'egira.

(5) 'Ikrimah, berbero e liberto di 'Ibn 'Abbâs, fu dei più dotti Tradizionisti della generazione seguente a' Compagni del Profeta, e raccolse particolarmente le notizie biografiche di esso. Morì il 105 o poco appresso.

fico [allude alla] moschea di Damasco e l'ulivo a Gerusalemme: alla quale opinione egli si accosta, al par che Qatâdah, Ka'b e 'Ibn Zayd (1).

La Sicilia è grande isola, lunga sette giornate di cammino e larga cinque. Questo vocabolo è nome di una città, e si è esteso a tutta l'isola; la quale ha di molte [altre] città e delle rôcche famose. Sorge nel mar di Siria, di faccia ad una parte dell'Affrica; dalla quale è distante un giorno ed una notte [di navigazione]. La Sicilia fu conquistata [dai Musulmani] l'anno dugentododici; poscia il Sommo Iddio l'ha data in poter dei Cristiani, i quali incominciarono a soggiogarla l'anno quattrocencinquantacinque (4 genn. a 24 dic. 1063) e compirono il conquisto l'anno quattrocentottantacinque (12 febb. 1092 - 31 genn. 1093).

Tra' poeti di questa isola [si annovera] 'Abû Muḥammad 'Abd 'al Ġabbâr 'ibn 'abî Bakr 'ibn Ḥamdîs, [lodato] per eletto linguaggio, vivaci metafore, bello stile, piglio grazioso, immagini gentili e [verso] armonioso. Venne in Ispagna a corte di 'Al Mu'tamid 'alâ 'Allâh 'abû 'al Qâsim Muḥammad 'ibn 'Abbâd, di Siviglia; del quale ei cantò le lodi con poesie peregrine, e [appo di lui] illustrò le buone lettere col suo spirito brioso ed elevato.

Tra' versi d' 'Ibn Ḥamdîs, che corrono fluenti al par dell'acqua e poco manca che non partecipino della natura dell'aria, [chè già] penetrano in [tutti] i geniali ritrovi, sono i seguenti, tolti da una sua qaṣîdah, ecc. (2).

---

(1) Altri notissimi Tradizionisti; de' quali il primo, Qatâdah da Bassora, nacque il 60 e morì il 117 dell'ègira.

(2) Seguono tre versi, de' quali il primo è quello che abbiam

§ 3. Tra i medesimi [poeti siciliani va noverato] 'Al Mutabbiq 'aṣ Ṣiqillî, notevole per linguaggio puro e per immagini gentili; il quale ne' componimenti bacchici imitò ed agguagliò 'Al Ḥasan 'ibn Hânî. Ecco alcuni versi d'un suo ditirambo cantabile:

« Brillava (entro) il nappo, e gittava su la massa delle tenebre un manto di bianca luce ».

« Porsilo ad una gazzella, dalle ciglia [languide e quasi] sonnolente: ahi ch'esse lasciavano l'insonnio negli occhi miei »!

« Rifulse allor il liquore nel bianco schietto della sua mano, come il Sole quando irradia bello e spuntato ».

« Sì, apparve un Sole: a levante la man che mesceva; all'occaso i labbri di costei ».

« E quando [il liquore] fu ascoso nella sua bocca, surse nella guancia il rossore del tramonto ».

Vedi, o lettore, che peregrina immagine è quel « tramonto nella sua bocca », e quanta eleganza v'ha nella similitudine « surse nella sua guancia il rossore del tramonto ». Se poi il poeta in famihi (la sua

---

dato nel Cap. LIX, § 10 *c*, a pag. 358 di questo volume. L'autore qui esclama: « Vedi [o lettore] quanto è graziosa quella metafora e quanto è squisita questa immagine! Un'altra sua qaṣîdah su la stessa rima incomincia, ecc. » E così 'Ibn Diḥyah va citando altri versi del nostro poeta e d'altri che trovarono immagini ed espressioni somiglianti, e ne va notando quelle che gli sembrano bellezze.

Sono sforzato a sopprimere le sue osservazioni estetiche, perchè, secondo il mio disegno, non posso trascrivere tutti i versi; e senza quelli mal si comprenderebbe la critica d' 'Ibn Diḥyah.

bocca) ha messo il pronome h i accanto all' m del vocabolo (bocca) f a m, rifletti che questo va benissimo secondo le regole della versificazione (1).

---

(1) Secondo i lessicografi arabi il vocabolo f a m, « bocca », è variante eufonica di f a w a h, il quale talvolta ripiglia in parte i proprii diritti e in parte muta la forma altrimenti che con la sostituzione dell'*m* alle due ultime radicali. Presisamente nel caso di dovere aggiugnere un'altra *h* che indichi il pronome « suo », la grammatica vuol che si sopprima a dirittura la *h* radicale e si usi f â h u « la sua bocca ». Ma a questa regola v'ha eccezione, sì che è lecito dir f a m u h u, f a m i h i, ecc. ed anche f u m m u h u, ecc. senza peccare mortalmente contro la grammatica. V. Lane, *Dizion.* Lib. I, pag. 2446 e 2464.

AGGIUNTE ALLA TAVOLA DE' CAPITOLI

Pag. XXXII, lin. 23. *Nota.* Ho copiate nel giugno 1880 coteste notizie d' 'Ibn Sa'îd, e le pubblicherò nel *Bollettino per gli studi orientali*, che si stampa a Firenze.

Pag. LXXII, lin. 23. *Si continui*: Aggiungo adesso altri paragrafi (3, 4, 5), il testo de' quali, cavato dalla edizione di Leida, non fu ristampato, sia nella *Bibl.*, sia nell'*Appendice.*

Pag. LXXX, lin. 15. *Aggiungasi*: Debbo avvertire che il dotto orientalista di Leida ha abbandonata adesso questa conghiettura, sembrandogli più moderna la compilazione, ancorchè fatta sopra opere antiche.

Si continui dopo la pag. LXXXIII *come appresso.*

Capitolo CII. Dal Qalâyd 'al 'iqyân, ecc. di 'Ibn 'al Ḫaqân.

Dopo la stampa della Prefazione mi è occorso nel detto libro un racconto, nel quale è nominato un Ǵamâl al ḫilâfah (Ornamento del califato), principe di Sicilia », di cui non si fa menzione in nessun altro testo. Tornando il fatto alla fine dell'XI secolo, o poco appresso, par che si tratti di alcuno dei regoli effimeri, nati nell'anarchia che seguì in Sicilia dal 1040 al 1070 all'incirca; del quale periodo gli scrittori musulmani non ci danno altro che pochissimi cenni e i nomi di cinque o sei caporioni: ma altri rivolgimenti ed altri nomi sappiam noi dalle croniche cristiane, ed or si va scoprendo nelle memorie letterarie degli Arabi qualche personaggio di quel tempo, insignito di titoli che solean darsi a principi o ministri. Tale un certo emiro kalbita 'Ammâr, ignoto negli annali, ma dotto e prode al dir d' 'Ibn 'al Qaṭṭâ; tale anco un 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Lûlû (Cap. LXIII, pag. 458 e 475 del II vol.).

'Al Fatḥ 'ibn Muḥammad (o 'ibn 'Alî), soprannominato 'Abû Naṣr, e detto comunemente 'Ibn Ḫaqân, della tribù arabica di Qays, cittadino di Siviglia, nacque in un villaggio della Spagna nella seconda metà dell'XI secolo, e morì assassinato in Marocco, il 1134. Il Qalâyd, e l'altra opera ch'ei lasciò col titolo di Maṭmah 'al 'anfus, son raccolte di biografie contemporanee, arricchite di squarci di poesie. Si vegga su l'autore 'Ibn Ḫallikân, versione inglese, II, 555, e Dozy, *Abbadid.*, I, 2 segg.

Cap. CIII. Dall' 'An Nuǵûm 'az zâhirah, ecc. (Le stelle risplendenti su i re dell'Egitto e del Cairo), per 'Abû 'al Maḥâsin.

Questo soprannome ebbe l'emiro Yûsuf 'ibn Taġrî Bardî, nato in Egitto; morto l'874 (1469-70); liberto de' Sultani mamluki e dignitario di loro corte; discepolo del Maqrîzî. Egli compilò, sopra opere che in parte non sono pervenute infino a noi, cotesti annali dell'Egitto, i quali corrono dal primo anno dell'egira all'856 (1452-3); ma i due volumi che io adopero, pubblicati in Leida negli anni 1856-61 per cura de' signori T. G. I. Juynboll e B. F. Matthes, non arrivano che al 365 (975-6). Ne ho cavate poche notizie su le prime correrie de' Musulmani in Sicilia e in Sardegna. La vita e le opere dell'autore sono state illustrate da' dotti editori di Leida, I, 30 a 54.

Capitolo CIV. Dall' 'Al Muṭrib fî 'Aś'âr 'Ahl 'al Maġrib (L'esilarante, ossia versi de' poeti occidentali), per 'Ibn Diḥyah.

Questo dotto Tradizionista, filologo e poeta di Valenza, nato il 1152 o 1153, morto il 1235, uscì dalla Spagna quando precipitarono le sorti dei Musulmani; viaggiò in varii paesi; frequentò le più rinomate scuole dell'Oriente: stanziò infine al Cairo, dove il Sultano 'Al Kâmil lo arricchì e fondò per lui una scuola di Tradizioni. Tra' molti suoi libri di più serio argomento, v'ha questa antologia di poeti magrebini, della quale un codice è posseduto dal *British Museum*, segnato Or. 77, e notato nel magnifico catalogo del Rieu a pag. 736, N. MDCXXXI. Il prof. Wright ne fece una copia pel suo e mio amico il prof. Dozy, e questi lettivi degli articoli su tre poeti

siciliani, me ne manda gli estratti, mentre io sto per terminare la stampa della presente opera. Io mi affretto a darne la versione.

Avvertasi che il codice del *British Museum* è pregevolissimo, portando la data del 649 (26 marzo 1251 - 13 marzo 1252), cioè 16 anni dopo la morte dell'autore. Si vegga la costui biografia in 'Al Maqqarî, testo di Leida, I, 575 a 579; 'Ibn Ḫallikân, versione De Slane, II, 384, ecc.

Due de' poeti nominati da 'Ibn Diḥyah sono già noti per varii luoghi della *Bibl.*; massime il celebre 'Ibn Ḥamdîs, molto lodato dall'autore, il quale ne dà parecchi versi; ed io li lascio da parte per gli stessi motivi a' quali ho altrove accennato. Ma traduco intero lo squarcio di ditirambo del terzo poeta, per nome 'Al Mutabbiq, del quale non troviamo notizie altrove.

AGGIUNTE
AI CAPITOLI II, IV, VI, VII, XI, XXIV, XXVIII, XXXV, XLIV, XLVII, XLVIII, L, LVI, LIX.

CAP. II, vol. I, p. 3, nota 6. *Aggiungasi*: Il Dozy ha proposta, in vece di *pumex*, la lezione *finak*, su la quale si vegga il suo *Suppl.*, II, 285, 295.

» IV, vol. I, p. 15 nota, lin. 6. *Agg.*: Veggasi anco questo nome, con le forme *Hartilgidie* e *Artilgidia*, in due diplomi del 1204 e 1218, presso Huillard Bréholles, *Hist. dipl. Frederici II imp.*, I, 114 e 587.

» VI, vol. I, p. 30, lin. 5. *Nota.* Il nome così dato dall'autore va corretto 'Abd 'Allâh 'ibn Sa'd, ecc., come nel Cap. XLIV, vol. II, 41.

» VII, vol. I, p. 40, lin. 11. *Nota.* Nella versione francese di M. Jaubert, I, XXI, si legge in questo luogo 450 invece di 400. Andato a Parigi dopo la stampa di questa parte della mia versione, ho voluto confrontare il testo sul codice A (*Supp. arabe*, 893), dove ho trovato scritto a distesa *quattrocento*. Nel codice migliore, quello cioè, designato con la lettera *B* (*Supp. arabe*, 892) il numero è scomparso, perchè il posto fu roso dalle tarme e rattoppato grossolanamente. Pur dovea dir anch'esso quattrocento e non più, mancandovi lo spazio da aggiungere (sempre in lettere e non in cifere) cinquanta. Debbo questa osservazione all'erudito e diligente sig. Zotenberg, incaricato de' codici arabi nella Biblioteca parigina, il quale gentilmente mi si associò quand'io presi ad esaminare quel passo.

» » p. 88, nota 3. *Agg.*: Il nome di questo villaggio e la descrizione de' confini del suo territorio leggonsi in un diploma del 1154, tradotto dall'arabico in latino nel 1259, presso Mongitore, *Monum. hist.... Mansionis*, Palermo, 1721 in fog., pag. 188, 189.

CAP. VII, p. 93, nota 4. *Agg.*: Forse risponde al *Mesel Armet* (e si può correggere senza scrupolo *Armel*) di un diploma del 1155, notato erroneamente con la data del 1150, presso Mongitore, op. cit., pag. 186, 187.

» XI, pag. 212, nota 3. *Agg.*: Il Pirro cavò le notizie di questa iscrizione dal Gualtherius (*Siciliae, etc., antiquae tabulae*, Messina, 1624, in-4°, pag. 87 del capitolo *Recentiores*, e nella edizione di Burmann. VII, p. 1205-6, N. XXXVI), il quale non dice aver veduta la lapide, ma ha soltanto: *Prope Hadranum literis saracenicis lapis repertus est et sic lectus et explicitus est. Dedit Hier. Regalis Hadranita, monachus S. Dominici*:

Geadihnfesenhoghi tamedin albugazar ericeni li panotarin.

« Qui in questo loco fu il caso della morte di Albugazar prencipe di Saraceni ». La quale versione il Gualtherius non dice se sia stata fatta dal Regale o data a costui da altri. Il primo vocabolo, che andrebbe diviso in due, avrebbe pur significato, ancorchè diverso da quel che gli diè il traduttore: il nome proprio, togliendovi la *l*, potrebbe accostarsi ad una giusta lezione. Ma il resto mi pare accozzaglia di lettere mal raffigurate.

» XXIV, vol. I, p. 268, lin. 14. *Nota.* Questo nome Galyânah si confronti con G.lwâlîah del Capitolo XLIV, vol. II, pag. 6, nota 3.

» XXVIII, vol. I, p. 324, lin. 6, 7. *Nota.* Questo 'Abû 'al Faḍl avea per nome 'Abbâs 'ibn 'Isâ 'ibn 'al 'Abbâs, ma chiamavanlo comunemente 'Al Faqîh (il giureconsulto), e morì nella guerra di 'Abû Yazîd (943-7), come si legge nello stesso codice.

» XXXV, vol. I, p. 354, nota 1. *Si continui*: Nella edizione del Tornberg, III, 92, si aggiugne, secondo il codice *S*, « e permesser loro di partire per Costantinopoli ».

» » pag. 360. *Aggiungasi secondo l'edizione citata* del Tornberg, V. 130:

Anno 113 (15 marzo 731 a 2 marzo 732).

Capitolo su la uccisione di 'Abd 'ar Raḥmân,

emiro di Spagna, e sul governo di 'Abd 'al Mâlik 'ibn Qaṭan.

Quest'anno 'Abd 'ar Raḥmân, 'ibn 'Abd 'Allâh 'al Ġâfiqî fu emir di Spagna, per commissione di 'Ubaydah 'ibn 'Abd 'ar Rahmân, 'as Sulami (della tribù arabica di Sulaym), il quale era stato già, fin dal centodieci (16 aprile 728 a 4 aprile 729), preposto all'Affrica [propria] ed alla Spagna dal (califo) Hisâm 'ibn 'Abd 'al Mâlik. Or 'Ubaydah, quand'egli arrivò nell'Affrica [propria], riseppe che 'Al Mustanîr 'ibn 'al Ḥâriṭ 'al Ḥurâyṯî, andato a far una correria in Sicilia, era rimasto nell'isola finchè gli sopravvenne l'inverno; e che, messosi allora in viaggio per ritornare [in Affrica], l'armata avea patito naufragio, campandone soltanto la nave di 'Al Mustanîr. Fece allora 'Ubaydah prender costui, in pena [della sua imprudenza] e vergheggiarlo pubblicamente in 'Al Qayrawân.

..... Avendo poi [il califo] Hiśâm preposto all'Affrica [propria], in luogo di 'Ubaydah sopraddetto, 'Ubayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥab, emir di Egitto, questi partì per l'Affrica [propria] l'anno centosedici (10 febb. 734 - 30 genn. 735) e, liberato dalla prigione 'Al Mustanîr, lo prepose alla città di Tunis. Indi 'Ubayd 'Allâh mandò nel Sûdân un esercito capitanato da Ḥabib 'ibn 'abî 'Ubaydah, ecc.

CAP. XXXV, p. 363. *Aggiungasi secondo l'edizione citata*, V. 237:

Anno 126 (25 ott. 743 - 12 ott. 744).

Dal capitolo sul conquisto dell'Affrica [propria], per 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Ḥabîb.

.....Ritornato costui in 'Al Qayrawân, e fatta poscia una correria a Telemsèn, dove sconfisse grande accolta di Berberi, l'anno centrentacinque (18 luglio 752 - 6 luglio 753), ei mandò in Sicilia un esercito, che riportò la vittoria e fece molta preda. Un altro esercito egli spediva in Sardegna; il quale depredò il paese e sparse molto sangue dei Rûm. Egli soggiogò tutto il Maġrib, nè fu mai sconfitto.....

Cap. XXXV, v. I, p. 400, lin. 17. *Nota.* Il personaggio qui nominato sembra lo stesso che dà il Nuwayrî, con lo stesso soprannome di 'Abû Mâlik e con alcuni gradi diversi nella genealogia, come si legge nel nostro Cap. XLVIII, a pag. 124 del II volume. Se non che l'affermazione ch'egli abbia governata la Sicilia per 26 anni va corretta in questo modo: che nel detto spazio di tempo sia stato emiro in due o più tratti, il primo de' quali incominciato verso il 261 e l'ultimo finito il 287. E veramente in que' 26 anni abbiamo una dozzina di altri nomi di emiri, come si può veder dalla tavola in fin del presente volume; e le vicende della colonia spiegano benissimo la instabilità dei governatori.

» » p. 415. *Aggiungasi secondo l'edizione citata,* VIII, 319:

Anno 333 (24 agosto 944 - 12 agosto 945).

Capitolo dell'assedio di 'Al Mahdîah, per 'Abû Yazîd.

Dopo una battaglia, combattuta dal califo fatimita 'Al Qaym *il 6 di* ḏû 'al qa'dah del 333 (20 giugno 945) *contro gli assedianti, e dopo un altro combattimento che seguì di lì a poco con avvantaggio di costoro, l'annalista continua,* p. 322:

Ricominciato così l'assedio nelle stesse condizioni di prima, molti abitatori di 'Al Mahdîah fuggirono chi in Siciliia, chi in Tripoli, chi in Egitto e chi nei paesi dei Rûm. Ma allo scorcio dello stesso mese di ḏû 'al qa'dah, ecc.

» » p. 501. *Aggiungasi secondo l'edizione citata,* XII, 14:

Anno 584 (2 marzo 1188 - 16 febbraio 1189)

Capitolo su la espugnazione di Kawkab.

Detto come il presidio de' Crociati, il 15 di ḏû 'al qa'dah (*5 genn. 1189*) *rese a patti questa fortezza a Saladino e si ritrasse in Tiro, il cronista continua:*

S'eran quivi accolti i più valorosi e indemoniati condottieri Franchi, sì che eran cresciute in quella città le forze e l'ardire [de' Crociati]. I quali mandaron oratori in Ispagna, in Sicilia e nelle altre isole per chieder soccorso ed aiuto, ecc.

CAP. XLIV, vol II, p. 7, lin. 23, *Nota.* 'Ibn 'Aġlab s'intenda qui 'Ibrahîm 'ibn 'Abd 'Allâh, soprannominato 'Abû 'al 'Aġlab.

» » p. 31, lin. 3. *Nota.* Il nome di Ḥasan, erroneo nel testo del Bayân, va corretto Ḥusayn, noto nome patronimico degli emiri kalbiti di Sicilia.

» XLVII, p. 86, lin. 9. *Nota.* L'anno 237 assegnato dal compilatore alla espugnazione di Castrogiovanni, va corretto 244, come nel Cap. XXXV, vol. I, 379; e però nella linea 10 va sostituito 24 gennaio 859 al 10 aprile 852, restando il giorno e il mese arabico come stanno.

» XLVIII, p. 124, lin. 9. *Nota.* Sembra che questo personaggio sia da identificare con l' 'Abû Mâlik, di cui si è detto nella nota aggiunta al vol. I, pag. 400.

» » p. 147, lin. 12. *Nota.* Il grado genealogico « 'Ubayd 'Allâh », che si legge nel codice di Nuwayrî, sembra errore, d'altronde facilissimo, del copista: onde si corregga 'Abd 'Allâh. E veramente 'Aḥmad 'ibn 'Umar 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab fu emir di Sicilia verso l'anno 261.

» » p. 154. *Nota.* 'Ibn Ḫaldûn nella *Hist. des Berbères*, versione De Slane, I, 180 e 278 dà la tribù di Dahmân come appartenente alla nazione berbera di Huwârah; ma nella medesima opera II, 35 e nel nostro Cap. L, § 21, dice, con maggiore verosimiglianza, che sia ramo della tribù araba di Rîâh.

» L, § 8, p. 201, lin. 3. *Nota.* Il nome 'Abd 'Allâh è sbaglio dell'autore. Si corregga 'Alî 'ibn Ni'mah; e lo stesso a p. 222, lin. 1ª.

» » § 21, p. 225, lin. 6. *Nota.* Si tenga presente questa affermazione a proposito dei Banû Dahmân, dei quali nella aggiunta alla pag. 154 del IIº vol.

» » § 23, p. 230, lin. 6 e 10. *Nota.* Si legga Ḥusayn in luogo di 'Abû 'al Ḥusayn, ch'è sbaglio dell'autore.

» » p. 243. *Aggiungasi un* § 32 *tolto dalla Storia degli Abbasidi, nella edizione di* Bûlâq, III, 366:

Come i Siciliani sollevaronsi gridando il nome del (califo abbasida) 'Al Muqtadir, e come ri-

tornarono all'ubbidienza del (califo fatimita) 'Al Mahdî.

Abbiam già narrato (V. a pag. 189 di questo volume) che 'Alî 'ibn 'Umar governò la Sicilia a nome di 'Ubayd 'Allah 'al Mahdî, l'anno (dugento) novantanove (911-2). Poco stante i Siciliani, disdetta l'ubbidienza al Mahdî, preposero al paese 'Aḥmad 'ibn Mûhub (corr. Quhrub). Ma ribellati poscia contro costui, voleano ucciderlo, quand'egli proclamò il nome del (califo abbasida) 'Al Muqtadir; fece la preghiera pubblica per lui, smettendo quella a nome del Mahdî, e mandò un'armata su la costiera d'Affrica. Dove, imbattutisi nell'armata del Mahdî, la quale ubbidiva ad 'Al Ḥasan 'ibn 'abî Ḫinzîr, i Siciliani arserla ed uccisero 'Al Ḥasan. Intanto arrivavano da Bagdâd ad 'Ibn Qurhub le vestimenta negre e le bandiere [degli Abbasidi]. Ma venuta poi [in Sicilia un'altra] armata del Mahdî, le cose d''Ibn Qurhub volsero al peggio: i Siciliani, tumultuando contro di lui l'anno trecento (18 agosto 912 - 6 agosto 913), lo presero e mandaronlo con molti suoi partigiani al Mahdî: il quale li fece ammazzar tutti su la tomba di 'Ibn 'abî Ḫinzîr.

CAP. LVI, p. 275, lin. 5. *Nota.* Questo nome va letto Ḥabîb 'ibn 'abî 'Ubaydah, non già 'Ibn 'Ubayd 'Allâh, come scrive erroneamente l'autore.

» » p. 280, lin. 12. *Nota.* Il grado genealogico « 'Ibn 'Ammâr » va cancellato, come sbaglio manifesto del compilatore; il quale nella 2ª linea di questa medesima pagina ha data la giusta genealogia.

» » p. 286, lin. 12. *Nota.* Il nome d' 'Abd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn è sbaglio dell'autore. Si sostituisca 'Abd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan.

» LIX, § 7, p. 346. *Da aggiugnere alla nota 1*: Si ricordi il verso 37 di questo medesimo paragrafo e il verso 11 del § 6.

SERIE DEGLI EMIRI AGLABITI

DELL'AFFRICA PROPRIA.

Egira	Èra volgare	
184	800	'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab.
196	812	ʿAbd 'Allâh, *suo figliuolo, soprannominato* = 'Abû 'al ʿAbbâs.
201	817	Zîâdat 'Allâh, (I°) *fig. d'* 'Ibrahîm, = 'Abû [Muḥammad.
223	838	'Al 'Aġlab, *fig. d'* 'Ibrahîm, = 'Abû ʿIqâl, o 'Abû ʿAffân.
226	841	Muḥammad, *fig. del precedente,* = 'Abû 'al ʿAbbâs.
242	856	'Aḥmad, *fig. del prec.* = 'Abû 'Ibrahîm.
249	863	Zîâdat 'Allâh (II°), *fig. di* Muḥammad, = 'Abû Muḥammad.
250	864	Mûḥammad, *fig. di* 'Aḥmad, *detto* 'Abû 'al Ġarânîq.
261	875	'Ibrahîm, *fig. di* 'Aḥmad *suddetto.*
289	902	ʿAbd 'Allâh, *fig. del prec.* = 'Abû 'al ʿAbbâs.
290	903	Zîâdat ʿAllâh (III°) *fig. del prec. Fuggito il 910; nel quale anno ebbe fine la sua dinastia.*

SERIE DE' CALIFI FATIMITI.

Egira	Èra volgare	
297	910	ʿUbayd ʿAllâh, *intitolato* 'Al Mahdî.
322	933	'Abû 'al Qâsim, *fig. del prec., intit.* 'Al Qâym bi'amr 'Illâh.
334	945	'Ismaʿîl, *fig. del prec., intit.* 'Al Manṣûr billâh.
341	952	Maʿadd, *fig. del prec., intit.* 'Al Muʿizz lidîn 'Illâh.
365	975	Nizâr, *fig. del prec., intit.* 'Al ʿAzîz billâh.
386	996	Manṣûr, *fig. del prec., intit.* 'Al Ḥâkim bi'amr 'Illâh.
411	1020	ʿAlî, *fig. del prec., intit.* 'Aẓ Ẓâhir liʿizâz dîn 'Illâh.
427	1035	Maʿadd, *fig. del prec., intit.* 'Al Mustanṣir billâh.
487	1094	'Aḥmad, *fig. del prec., intit.* 'Al Mustaʿalî billâh.

Non occorre continuar la serie dopo il conquisto normanno.

SERIE DEGLI EMIRI DI SICILIA.

Egira	Èra volgare	
212	827	'Asad 'ibn 'al Furât.
213	828	Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ġawârî.
214	829	Zuhayr 'ibn Ġawṯ (*o* Zuhr 'ibn Barġûṯ). *Avventuriere?*
»	»	'Aṣbaġ 'ibn Wakîl, *detto* Fargaluś. *Avventuriere?*
»	»	ʿUṯmân 'ibn Qurhub (?).
217	832	Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, *soprannominato* = 'Abû Fihr.
220	835	'Ibrahîm 'ibn ʿAbd 'Allâh, = 'Abû 'al 'Aġlab.
236	851	'Al ʿAbbâs 'ibn 'al Faḍl 'ibn Yaʿqûb 'ibn Fazârah.
247	861	'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb, *zio del prec.*
»	»	ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al ʿAbbâs, 'ibn 'al Faḍl.
248	862	Ḥafâǵah 'ibn Sufîân.
255	869	Muḥammad 'ibn Ḥafâǵah.
257	871	'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb 'ibn 'al Muḍâ 'ibn Salmah, (*secondo* 'Ibn 'al 'Aṯîr; *ma il* Nuwayri *scrive*) Muḥammad 'ibn 'abî 'al Ḥusayn.

Egira	Èra volgare	
257	871	'Al Ḥusayn, *figliuolo di* Aḥmad *suddetto*, (*secondo il* Bayân).
»	»	Rabâḥ 'ibn Yaʿqûb, (*secondo il* Nuwayri).
258	871	'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn Yaʿqûb 'ibn ʿAbd 'Allâh, (*idem*).
»	»	'Al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ, (*idem*).
259	872	ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, (*idem; ma secondo* 'Ibn 'al 'Abbâr, *sarebbe da correggere*) ʿAbd 'Allâh 'ibn Muḥammad 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab 'ibn Sâlim.
261?	874?	'Aḥmad 'ibn Yaʿqûb 'ibn ʿUmar 'ibn ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, *soprannominato* 'Abû Mâlik *e detto* Ḥabbaśî, (*secondo il* Nuwayrî; *il quale aggiugne erroneamente che governò per 26 anni*). *Forse è lo stesso che* 'Aḥmad 'ibn ʿUmar, *emiro, scambiato il 287.*
264.	878	Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad.
»	»	'Al 'Aġlab 'ibn Muḥammad 'ibn 'al 'Aġlab, *e poi* 'Al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ, (*l'uno e l'altro secondo il* Bayân).
267	881	'Al Ḥasan 'ibn 'al ʿAbbâs.
268	882	Muḥammad 'ibn 'al Faḍl.
271	885	'Al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad.

Egira	Èra volgare	
271	885	Sawâdah 'ibn Muḥammad 'ibn Hafâǵah.
273	887	'Abû 'al ʿAbbâs 'ibn ʿAlî.
276	890	Sawâdah, *suddetto*.
278	892	Muḥammad 'ibn 'al Faḍl, *suddetto*.
?	?	'Aḥmad 'ibn ʿUmar 'ibn ʿAbd 'Allâh 'Abû Mâlik. *Avanti il 287*, (*secondo* 'Ibn 'al 'Aṯîr).
287	900	ʿAbd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad, *sopran.* = 'Abû 'al ʿAbbâs.
289	902	Zîâdat 'Allâh 'ibn ʿAbd 'Allâh *figlio del prec.* = 'Abû Muḍar.
290	903	Muḥammad 'ibn 'as Sarqûsî.
»	»	ʿAlî 'ibn Muḥammad 'ibn 'abî 'al Fawâris.
»	»	'Aḥmad 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ.
296	909	ʿAlî, *suddetto*.
297	910	'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad 'ibn 'abî Ḫinzîr.
299	912	ʿAlî 'ibn ʿUmar, 'al Balawî.
300	913	'Aḥmad 'ibn Zîâdat 'Allâh 'ibn Qurhub.
304	916	Mûsâ 'ibn 'Aḥmad = 'Abû Saʿîd, *detto* 'Aḍ Ḍayf.
305	917	Sâlim 'ibn Rašîd (*o* 'ibn 'Asad).
325	937	Ḫalîl 'ibn ʿIsḥâq 'ibn Ward, = 'Abû 'al ʿAbbâs.
329	941	'Ibn 'al Kûfî *ed* 'Ibn ʿAṭṭâf (*ovvero* 'Abû ʿAṭṭâf, *o* ʿAṭṭâf).

SERIE DEGLI EMIRI KALBITI DI SICILIA.

Egira	Èra volgare	
336	948	'Al Ḥasan 'ibn ʿAlî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, 'al Kalbî.
343	954	'Aḥmad, *fig. del prec.* = 'Abû 'al Ḥusayn.
358	969	Yaʿîś, *liberto.*
359	970	ʿAlî 'ibn 'al Ḥasan, *vicario del fratello* 'Aḥmad *e poi emiro titolare* = 'Abû 'al Qâsim.
372	982	Ǵâbir, *fig. del prec.*
373	983	Ǵaʿfar 'ibn Muḥammad 'ibn 'al Ḥasan, *cugino del prec.*
375	985	ʿAbd 'Allah 'ibn Muḥammad, *fratello del prec.*
379	989	Yûsuf, *fig. del prec.* = 'Abû 'al Futûḥ.
388	998	Ǵaʿfar, *fig. del prec.*
410	1019	'Aḥmad, *fratello del prec.*
427	1036	ʿAbd 'Allâh 'ibn 'al Muʿizz 'ibn Bâdîs, *principe della dinastia zîrîta d'Affrica.*
432?	1040?	'Al Ḥasan, *intitolato* Ṣamṣâm 'ad dawlah, *fratello di* Ǵaʿfar *e di* 'Aḥmad *suddetti.*

SUDDIVISIONE DELLA SICILIA.

1040? a 1091?

Palermo. — La Ǵamâ'ah, ossia il Comune. — Indi 'Alî 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bâdîs, *de' Zîrîti di Affrica;* — poi il Comune di nuovo, fino al 1072.

Mazara, Trapani, ed altre città. — 'Abd 'Allâh 'ibn Mankûd, fino al 1053?

Castrogiovanni, Girgenti ed altre città. — 'Alî 'ibn Ni'mah, detto 'Ibn 'al Ḥawwâs; — poi in Girgenti 'Ayyûb 'ibn 'al Mu'izz 'ibn Bâdîs, *de' Zîrîti d'Affrica;* — finalmente nell'una e nell'altra 'Ibn Hammûd, che perdette Girgenti il 1087, e Castrogiovanni il medesimo anno o il seguente.

Catania. — 'Ibn 'al Maklâtî, fino al 1053?

Siracusa e Noto. — Muḥammad 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'aṯ Ṯimnah, fino al 1062.

Poi ignoti signori musulmani, un de' quali sembra sia stato il qâyd Muhîb 'ibn 'Abd 'ar Rahmân (V. Cap. LXIII, § 18, *b*). Dal 1072? al 1086 Benavert. La sua famiglia tenne Noto fino al 1091.

INDICE ONOMASTICO (1).

'Abar 'ibn Lahî'ah, 271, 275.
'Abbâd (Banû), II, 160, 412.
'Abbâd 'ibn Muḥ.=al Mu'taḍad, 530; II, 555, 556, 558, 559.
'Abbâs ('al) 'ibn 'Amr=Abû 'al Faḍl, II, 421.
» » » 'al Faḍl 'ibn Ya'qûb 'ibn Fazârah, 375. 377 a 382; II, 9 a 12, 86, 120 a 122, 180 a 183, 276, 277, 300, 301.
'Abbasidi, 539.
'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Abbâs, 382; II, 86, 122, 183, 277, 301.
» » » 'abî 'Abd 'Allâh 'al Mâlikî, 294.
» » » 'Abd 'al 'Azîz.... 'ibn 'abî Ḫurâsân, 511; II, 236, 237, 468.
» » » » » Mûmin, 328, 488, 510, 511; II, 233.
» » » » 'ar Raḥmân, II, 617, 618.

(1) Per abbreviare, sarà saltato spesso in questo indice qualche grado di genealogia e indicato con puntini..., e il nome di Muḥammad sarà segnato con le tre prime lettere Muḥ.

Si principierà ordinariamente coi nomi proprii: quando si ignorino, o gli scrittori non li usino, si darà la filiazione 'Ibn... o il soprannome 'Abû... o il nome etnico, ecc. Si ricordi del resto l'avvertenza fatta nella Prefazione, pag. xx, circa l'ordine alfabetico.

Sarà corretto con diligenza in questo e ne' tre indici seguenti qualche errore corso nella trascrizione de' vocaboli arabi.

'Abd 'Allâh 'ibn 'Aḥmad 'al Harawî, II, 598.
» » » 'Aṭîyah, II, 701.
» » » 'al 'Azîz, 478.
» » (Banû), 525.
» » 'ibn Barrî 'ibn 'Abd 'al Ǵabbâr, II, 519, 574, 658.
» » » Ǵanîah, II, 238, 239.
» » » 'al Ḥabḥab, II, 704, 705. *Sbaglio di* 'Abû 'al Maḥâsin. *Corr. e v.* 'Ubayd 'Allâh, ecc.
» » » Ḥabîb, 363.
» » » 'al Hawwâs. *Sbaglio* d' 'Ibn Ḫaldûn. V. 'Alî 'ibn Ni'mah.
» » » Ḫurâsân, 511. *Lo stesso che* 'Abd 'Allâh 'ibn 'Abd 'al 'Azîz.
» » » 'al Ḥusayn. *Lo stesso che* 'Abd 'Allâh 'ibn Muḥ. 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alî.
» » » 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab = 'Abû 'al 'Abbâs, 2° *emiro aglabita*, 304; II, 203, 301.
» » » 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad = 'Abû 'al 'Abbâs, 280, 393, 400 a 406; II, 20 a 22, 124, 148 a 150, 152, 153, 185, 186, 188, 278, 303.
» » » Maḫlûf, *detto* Fâfâ, II, 462.
» » » 'al Mâlik, II, 604.
» » » Mankût (*varianti*: Madkûd, Matkût, Mankût) 'ibn 'Umar, *signor di Mazara*, 187, 351, 445; II, 98, 142, 287, 460, 547.
» » » Mankût, *con le stesse varianti, ministro sirita*, 441; II, 33, 63.
» » *nipote di* 'Al Muǵâhid *di Denia*, 439.
» » 'ibn Muḥ.... 'al Ǵuhaynî, II, 427.
» » » » 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, 525, 526.
» » » » » 'al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, II, 31, 93, 136, 199, 282, 286, 720, 577? Cf. 'Abd 'Allâh 'ibn 'al Ḥusayn.
» » » » » 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, II, 123.
» » » » 'al Mubârikî, II, 575.
» » » » 'al Qurašî 'al Mâlikî, II, 425.

'Abd 'Allah 'ibn Muḥ. 'at Tanûḫî, *detto* 'Ibn qâḍî Milah, II, 529.
» » 'al Mu'îṭî, 436 a 438.
» » 'ibn 'al Mu'izz. *Err. di* 'Al Maqrîzî. *Corr.*: 'ibn Muḥ. 'ibn 'al Ḥasan, II, 577.
» » » » » 'ibn Bâdîs, 445; II, 97, 141, 200.
» » » Mûsâ, 276, 349.
» » » Muslim 'ibn Qutaybah, xlj; 273, 348.
» » » 'al Muṯannî. V. 'Ibn 'al Mu'addib.
» » 'an Naṣrânî, II, 66.
» » 'ibn Qays ... 'al Fazârî, 268; II, 2, 112.
» » » » ..... 'al Qurṭubî, 260.
» » » 'ar Rašîd. V. 'Al Mâmûn.
» » » Rašîq, 'al Qurṭubî, II, 566.
» » » Sa'd 'ibn 'abî Sarḥ, 30, 331; II, 41, 715.
» » » Salmân = 'Abû 'al Qâsim, 258.
» » » Suffîân, 388.
» » » 'abî 'al Wafâ', 'al Qaysî, II, 699, 700.
» » » Yaḫlaf, 431.
» » » Yaḥyâ .... 'al Ḥazîmî, II, 617, 618.
» » » » 'ibn 'al Mudabbir, II, 492.
» » » Ya'qûb, II, 15, 123.
» » » Zîâd, II, 574, 705 (?).
» » » 'az Zubayr, II, 59.
» 'al 'Azîz 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân, 186.
» » » » 'Aḥmad = 'Abû Fâris, lxxv, II, 297, 643, 661.
» » » » Baqâ, II, 580.
» » » » 'al Ḥusayn ....., *detto* 'Al Qâḍî 'al Ġalîs, II, 476, 690, 691.
» » » » Šaddâd .... 'aṣ Ṣinhâǵî, lvj, II, 77, 79, 89.
» » » » 'Umar .... 'al Ma'âfirî, II, 450.
» » » wâlî *di Egitto*, 273.
» » Bâqî 'ibn Fâris, II, 544, 700.
» » Ġabbâr 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn Sir'în, II, 458.
» » » » 'Aḥmad, II, 423.
» » » *il giurec.*, 318.
» » » 'ibn Muḥ. 'ibn Ḥamdîs, lxiij, 200, 214, 216, 239, 254, 255, 350, 452; II, 160, 308, 315, 356, 358, 361, 363, 365 a 367, 406 a 408,

412, 461, 482, 483, 491, 515 a 517, 557, 567, 611 a 615, 650, 654, 709, 720.
'Abd 'al Ǵalîl 'ibn Wahbûn, II, 358.
» » Ǵanî, *il* qâyd, *fig. del* qâyd 'Abd 'al 'Azîz, II, 408.
» » Ḥalîm 'ibn 'Abd 'al Wâḥid, II, 434.
» » Ḥaqq 'ibn 'Abd 'al 'Azîz 'ibn Ḫurâsân, II, 236.
» » » *giurec. Sicil.*, II, 652.
» » » 'ibn Harûn, II, 424, 427, 652 (?).
» » » » 'Iltâs, II, 46.
» » Karîm 'ibn 'Abd 'al Ḥâkim, II, 492.
» » » » » 'aṣ Ṣamad. V. 'Abû Ma'śar.
» » » *il* muaḏḏin, II, 255.
» » » 'aṣ Ṣiqillî, II, 589.
» » » 'ibn Yaḥyâ 'ibn 'Uṯmân, II, 585, 605.
» » Mâlik 'ibn Marwân, 30, 214, 294, 295, 298, 356; II, 41, 163.
» » » » Qaṭan, 30; II, 41, 574, 717.
» » » » 'Uṯmân, II, 216.
» » Masîḥ, 149.
» » Mûmin 'ibn 'Alî, 177, 327, 328, 474, 477 a 479, 482 a 490, 510 a 513, 536; II, 40, 46, 50, 78 ad 81, 83, 84, 102, 103, 146, 159, 207, 209 a 211, 219, 230 a 234, 267 a 269, 272, 296, 468, 540, 687, 688.
» » Mun'im = 'Abû Muḥ., II, 39.
» » » 'ibn 'Ubayd 'Allâh = 'Abû 'aṭ Ṭayb, II, 698, 699.
» 'ar Raḥîm 'ibn 'Abd Rabbih, 309, 310.
» » » 'al Bîśânî, 'al Qâḍî 'al Fâḍil, II, 235, 479.
» » » = Tâǵ 'ad dîn, *detto* 'Ibn Yûnis, II, 652.
» » Raḥmân 'ibn 'abî 'al 'Abbâs, *da Trapani*, II, 439.
» » » » 'Abd 'Allâh 'al Ǵâfiqî, II, 716, 717.
» » » » » 'al 'Azîz, II, 36, 206. Cf. II, 66, nota 2.
» » » » » » » 'ibn Muḥ. *detto* 'Ibn Markâz, II, 694.
» » » » » » Ǵanî, II, 463.
» » » » » 'al Ḥâkim 'ibn 'A'yan. V. 'Ibn 'Abd 'al Ḥâkim.

'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'Aḥmad, *detto* 'ibn Yûnis, 299.
» » » » 'Atîq. V. 'Ibn 'al Faḥḥâm.
» » » » 'Abî Bakr, 'as Saraqûsî, II, 465.
» » » 'ibn Ḥabîb ... 'al Fihrî, 358, 361; II, 4, 113, 171, 172, 717.
» » » » Ḫalaf, II, 701.
» » » » Harûn, 234.
» » » » 'al Ḥasan=Mustaḫliṣ 'ad dawlah. II, 452.
» » » » 'Isḥâq 'ibn Ḥayṯam, II, 509.
» » » » Lûlû=Śayḫ 'ad dawlah, II, 475, 702, 712.
» » » » Muḥ. 'aṣ Ṣiqillî, lxxvj; II, 645.
» » » » » 'ibn 'Umar, 'al Buṯîrî, 157; II, 434, 438.
» » » 'an Nâṣir, *califo omeiade di Spagna*, 423, 424; II, 94, 95.
» » » » » 'ibn 'al Manṣûr, 437.
» » » » Naṣrânî, II, 66, 69. Cf. II, 206.
» » » 'al Qâḍî 'al Fâḍil, II, 235.
» » » 'ibn Ramaḍân, II, 433.
» » » » Raǵâ, *cadì di Palermo*, II, 471.
» » » *primo principe omeiade di Spagna*, II, 558.
» » » 'ibn 'Umar 'al Furrîanî, II, 51, 210.
» » » » Zîâd, 360.
» » Rašîd 'ibn Sâliḥ ... 'al Bâkûwî, lxxx; II, 681.
» 'as Salâm 'ibn 'Abd 'al Wahhâb, II, 9.
» » » » 'Atîq, II, 585.
» » » » Muḥ. 'al Kûmî, 327.
» » Ṣamad, 493, 495; II, 234.
» 'al Wahhâb 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn Mubârak, II, 465.
» » » *il cadì*. II, 666.
» » » 'ibn 'al Ḥusayn 'ibn Muġîṯ, 324.
» » » » Rustam, II, 203.
» » » » Ẓâfir, II, 694.
» » Wâḥid 'ibn 'Alî ... 'al Marrâquśî, l; 510.
» 'aẓ Ẓâhir 'ibn Naśwân, II, 560.
'Abdarî ('al) 'Abû Muḥ. 'al Balinsî, lxxviij; II, 677.
» » *diverso dal preced.*, lxxxiij.

Abramo, 105, 529; II, 510, 537, *v. anche* 'Ibrahîm.
'Abs (Banû), II, 212.
'Abû 'al 'Abbâs 'ibn 'al 'Aġlab. V. 'Abd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm.
» » » » 'Alî, II, 18.
» » » » Baṭrîqah, 313.
» » » » 'al Ḥuṭayah, II, 700.
» » » » 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad. V. 'Abd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm.
» » » » Muḥ. 'ibn 'al Qâf, II, 453.
» » » 'al Qillawrî, 213.
» » » *fratello di* 'Aś Śî'î, 313.
» » » 'ibn Ya'qûb 'ibn 'Abd 'Allâh, II, 123.
» 'Abd 'Allâh 'al 'Aǵdâbî, 300.
» » » *il giurec.*, II, 413.
» » » 'ibn 'al Ḥasan, II, 216.
» » » » Maymûn, II, 34, 688.
» » » 'al Mu'addib, II, 30.
» » » 'ibn Muḥ. V. 'Abû 'al Ǵarânîq.
» » » » Raśîd, II, 693.
» » » » 'aṣ Ṣaffâr, *il Siciliano*, II, 553 a 555.
» » » 'aś Śî'î. V. 'Al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad.
» » » 'aṣ Ṣiqillî, II, 509.
» » » 'ibn 'az Zubaydî, II, 587.
» 'al 'Aġlab, *figliuolo di* 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad, II, 151, 153, 187.
» » » *altro figliuolo omonimo?* II, 186.
» » 'Alâ'. V. Ṣâ'id.
» 'Alî 'ibn 'Abd 'Allâh, II, 443.
» » 'al Fârisî, II, 514, 566.
» » » Ǵassânî, II, 425.
» » » Ḥaḍramî, II, 586.
» » » Hâkim, II, 693.
» » » Ḥayûlî, II, 600.
» » 'ibn Ḥusayn 'ibn Ḫâlid, II, 454.
» » wâlî *di Sicilia?* 280.
» » 'aṭ Ṭanǵî, 321, 322.
» 'Âmir 'ibn 'Alî 'ibn 'al Muǵâhid, 439.
» 'Amr 'al Ǵarmî, II, 647.

'Abû 'al 'Arab (Muḥ. 'ibn 'Aḥmad 'ibn Tamîm), 300, 301, 306, 309, 319.
» » » Muṣ'ab. *V. questo nome.*
» » 'A'war 'as Sulamî, II, 573.
» » 'Azhar, 324.
» Bakr 'ibn 'Abd 'al Ġabbâr 'ibn Ḥamdîs, II, 406, 491.
» » » 'Ammâr, II, 361.
» » » 'al 'Arabî, II, 570, 664.
» » » 'Aṭîyah, II, 423.
» » » 'Iyâḍ, 300.
» » » 'al Lubâd, 320.
» » » Nabt 'al 'urûq, II, 427.
» » Sa'dûn, 312.
» » 'aṣ Ṣiqillî, II, 606. *Sembra lo stesso che* Muḥ. 'ibn 'Alî 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Abd 'al Barr.
» » 'ibn 'aṭ Ṭayyân, II, 602.
» » 'aṭ Ṭurtûšî, II, 570.
» » 'ibn 'abî Zakarîah, II, 220.
» 'al Baqâ, *sultano hafsita*, II, 215.
» Daqâq 'al Kutâmî, 285.
» Dâwûd, 213.
» Duâd, II, 636.
» 'al Fadâ' (Abulfeda), xxxiv, lv; 8, 249; II, 85, 719.
» » Faḍl, *il cadì*, 200.
» » » (*il cadì* 'Iyâd *da Ceuta?*), II, 426.
» » » *detto* 'al Faqîh, *ossia il giurec.*, 324; II, 716.
» » » *da Naplusa*, II, 476, 690.
» » » *il* qâyd, II, 413.
» » Fâris. V. 'Abd 'al 'Azîz, 'ibn 'Aḥmad.
» » Fatḥ 'ibn Qâdûs, II, 691.
» » Futûḥ 'ibn Badîr 'al Maklâtî, II, 453.
» » » *il predicatore*, II, 700.
» Ġa'far 'ibn 'Awn 'Allâh, II, 427.
» » 'ibn Bâq, II, 707.
» » » Ḥasdây, II, 589.
» » 'an Naḥḥâs, II, 579, 595.
» » » Naṭîf, 320.
» 'al Ġufar ('Abû Ġifâr?), 325; II, 127.

'Abû Ġuśâlah, 299.
» Ḥafṣ, *sultano Hafsita*, II, 213, 244.
» » 'ibn 'Abd 'al Mûmin, 328; II, 238.
» Ḫalaf 'ibn Harûn, 415; II, 192.
» Ḥâmid, xxix; 134, 330.
» Ḥanîfah, 302; II, 582, 673.
» 'al Ḥaqq. V. 'Ibrahîm 'ibn 'Umar.
» Ḫarûb, 438.
» Harûn 'al 'Andalusî, 311, 313.
» 'al Ḥasan 'ibn 'Abd 'Allâh 'aṭ Ṭarâbulusî, II, 463.
» » » » » 'al Mun'im, II, 698.
» » » 'al Baṭranî, II, 267, 268.
» » » ... 'al Ḥuṣrî. V. 'Alî 'ibn 'Abd 'al Ġanî.
» » » 'al Laḫmî, II, 425.
» » » 'ibn Muġîṯ, II, 424.
» » » » Muḥ. 'al Ḥaddâd, II, 33, 64.
» » » 'al Muqaddasî, 196.
» » » 'ibn 'al Muqîr, II, 587.
» » » 'al Qaṭîfî, II, 568 a 571.
» » » 'ibn Qutayba, II, 698.
» » » 'aṣ Ṣiqillî 'al Ḥarîrî, 313, 321 a 323.
» » » 'aṣ Ṣuḥârî, II, 695.
» » » 'ibn Yazîd, II, 19, 20. 'Abû 'al Ḥusayn? V.
» Ḥâśim 'ibn 'al Mu'tamid 'ibn 'Abbâd, II, 364.
» Ḥuǵr, II, 151.
» 'al Ḥusayn, II, 130. Cf. 'Aḥmad 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alî.
» » » 'al Furrianî. *Sbaglio* d''Ibn Ḫaldûn, II, 230, 719. V. 'Al Husayn, ecc.
» » » 'ibn 'aṣ Ṣabbân, 'al Mahdawî, II, 467.
» » » 'al Warî, II, 544.
» » » 'ibn Yazîd, 280. 'Abû 'al Ḥasan? V.
» 'Isḥâq 'al Ḥaḍramî, 213.
» » *sultano hafsita*, II, 217, 220.
» » *capitano zirita* ('Ibrahîm), II, 394, 403.
» 'al Layṯ 'aṣ Ṣiqillî, II, 84.
» Ma'add 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm, 403.
» Maḥall, 291.
» 'al Maḥâsin 'ibn Taġrî Bardî, II, 704, 713.
» Mâlik. V. 'Aḥmad 'ibn Ya'qûb.

'Abû 'al Manǵâ 'ibn 'Allatî, II, 587.
» Marwân, 'al Bâǵî, II, 570.
» Ma'śar 'aṭ Ṭabarî, II, 700.
» 'al Mas'ûd 'aṣ Ṣiqillî. V. Sulaymân 'ibn Maḥmûd.
» Muḥ. 'ibn 'Abd 'Allâh..... 'al Muṭarrizî, II, 428.
» » » 'Aṭuś, II, 238.
» » 'ad Dam'ah, II, 548, 601.
» » 'ibn Ḥazm. *V. quest'ultimo.*
» » 'al Qafṣî, 17, 18.
» » 'ibn Ṣimnah, II, 432, 433.
» » » 'abî Zayd, II, 427.
» Muḥriz, 303 a 305; II, 8, 187.
» Muṣ'ab 'az Zûhrî, II, 549.
» 'an Naǵâ' 'ibn Sanad, II, 589.
» Naṣr, 142.
» N.ṭâr, 286.
» 'al Qâsim 'ibn 'al Ḥâkim, 134, 330.
» » » » Ḥammûd, *detto* 'Ibn 'al Ḥaǵar, 176, 177, 178; II, 525, 622, 655.
» » » 'al Huḏlî, II, 699.
» » » 'ibn Ramaḍân, 240, 241.
» » » 'aś Śî'î. V. 'Al Qâym biamr 'Illâh.
» » » 'aṭ Ṭirâzî, 313.
» » » 'az Zaǵǵâǵî, II, 602.
» 'ar Rabî', 317.
» Râfi', II, 199.
» Sa'd 'al Mâlînî, II, 575.
» Ṣâdiq, II, 605.
» Sa'îd ('ibn?) 'Ibrahim, lxxiv; II, 639, 660. Cf. 'Ibrahîm 'ibn 'abî Sa'îd.
» » 'as Sîrâfî, II, 514, 604.
» » 'ibn Yûnis. V. 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'Aḥmad.
» Ṣâliḥ, 297.
» 'aṣ Ṣalt. V. 'Umayah.
» Śâmah 'al Muqaddasî, liij; 535; II, 246,
» 'aṣ Ṣawâb, 219.
» 'aś Śuǵâ', 'amîr 'Isfahṣalâr, lxxiv.
» Sulaymân 'al Ḫaṭṭâbî, II, 514, 566.
» » Rabî' 'al Qaṭṭân, 321, 322.

'Abû 'as Surrî Wâṣil, 313.
» Ṭâhir 'as Siflî ('as Silafî?), II, 700.
» Ṭâlib 'ibn Sab'în, II, 415.
» Ṭâr, 286.
» 'aṯ Ṯawr, 398.
» 'Umar 'aṭ Ṭalamankî, II, 698.
» 'al Walîd 'ad Dabbâġ, II, 570.
» » » 'ibn 'aṣ Ṣaffâr, II, 421.
» Yaḥyâ ('abû Bakr), *sultano hafsita*, II, 217, 220.
» » 'al Laḥyânî. V. Zakarîâ'.
» » 'ibn Maṭrûḥ, 482; II, 60, 61, 209, 223 a 225, 230, 269.
» Ya'qûb 'ibn Yazdûtan, II, 216.
» Yaqẓân, 299.
» Yazîd, 416, 509, 531; II, 42, 43, 193, 218, 219, 716, 718.
» Yûnis 'ibn Nuṣayr, 316.
» Yûsuf, 302.
» Zakarîâ'. V. Yaḥya 'ibn 'abî Muh.
» Zakî 'al Kinânî, II, 116.
» Zarmûnaḥ, 321.
» Zayd 'al Ġumrî, II, 650.
» » 'ibn 'abî Ḥafṣ, II, 238.
Abulfeda. V. 'Abû 'al Fadâ'.
Adamo, II, 485, 510, 633.
'Adî, *tribù*, 498; II, 159.
'Âḍid ('al), 403; II, 235, 592, 594.
'Afḍal ('al), II, 430, 448, 475, 588, 606.
'Afîf 'ad dîn ... V. Yâfi'î.
'Afrinah (?), 291.
'Aġ.r.qî, 'Aġarinîûn (?) V. Assassini.
'Aġlab ('al) 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, 525.
» » » 'Aḥmad, II, 16.
» » (Banû) *Aglabiti*, 22, 201, 238, 406, 525, 529, 532; II, 96, 125, 171, 270, 283, 299, 578, 595, 690.
» » 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab = 'Abû 'Affân, *ovvero* 'Abû 'Iqâl, 373, 374, 390; II, 177, 178, 299, 300.
» » *liberto di* 'Al Muġâhid, 439.

'Aġlab ('al) 'ibn Muḥ. 'ibn 'al 'Aġlab, *detto* Ḫurǵ 'ar Ru'ûnah, II, 16.
» » 'ibn Sâlim, 268, 269, 319, 527.
'Aḥmad 'ibn 'Abd 'al 'Azîz 'ibn Ḫurâsân, 486; II, 207, 232, 369.
» » » 'ar Raḥmân, 'al Qaṣrî, 320.
» » » 'as Sayîd 'al 'Irbilî. V. 'Aṣ Ṣalâh 'al 'Irbilî.
» » » 'as Salâm 'aṣ Ṣiqillî, lxxv; II, 643, 661.
» » » » » 'al 'Umawî, II, 62.
» » 'al 'Aġlab, II, 147.
» » » » = 'Abû Ǵa'far, 527.
» » 'Alî 'al Fihrî, II, 458.
» » » » Ḥarîrî, lxxx, II, 686.
» » » 'aś Śâmî, II, 465.
» » » 'ibn Yaḥyâ, II, 156.
» *da Bugia*, II, 406.
» 'ibn 'abî 'al Faḍâyl ... Mu'în 'ad dîn, II, 576.
» » Ǵa'far ... 'al Qaṭî'î, II, 566, 694.
» *fratello di* 'Abû Ǵufâr, II, 127.
» 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, 19, 20, 21, 292, 423 a 426, 428, 429; II, 89 a 92, 130, 131, 134 a 136, 169, 170, 196, 197, 280, 284, 285, 577.
» » 'abî 'al Ḥusayn 'ibn Rabâḥ, 281; II, 124, 125.
» » 'Ibrahîm 'ibn 'Abd 'Allâh, 532.
» » » » 'abî Barîdah, II, 155, 413.
» » » 'ar Râzî, II, 585.
» » » 'al Waddânî, II, 450, 451.
» » Kayġluġ, II, 706.
» » 'abî 'al Maqâ', II, 421.
» » Marwân, II, 578, 596.
» 'al Marwâzî, II, 423.
» 'ibn Muḥ. 'ibn 'al 'Aġlab = 'Abû 'Ibrahîm, 268, 388, 389; II, 13, 178, 276, 277, 301, 302.
» » » » 'Aḥmad 'as Silafî = 'Abû 'aṭ Ṭâhir, 198, 215, 216; II, 479, 523, 546,

584 (?), 586, 600, 605, 607, 618, 694, 700 (?), 701.
'Aḥmad 'ibn Muḥ. 'al Mâlînî, II, 598.
» » » 'ibn 'an Nuḥḥâs (*corr.* Naḥḥâs) v. 'Abû Ġa'far 'an Naḥḥâs.
» » » » 'al Qâf, II, 453.
» » » 'at Tamîmî, 319, 320.
» » » 'ibn Yaḥyâ, *detto* 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî, II, 426.
» » » » 'abî Yaḥyâ, 312.
» » » » Yamlûl, II, 216.
» » Qâsim = 'al Qâḍî 'ar Rašîd, II, 475, 476, 690.
» » Sa'îd, II, 699, 700.
» 'aṣ Ṣiqillî, 'aṣ Ṣadġiânî, II, 166, 238.
» 'ibn Sufîân, 527, 528.
» » Sulaymân, 305.
» » 'aṭ Ṭayb, 4.
» » 'Umar 'ibn 'Abd 'Allâh = 'Abû Mâlik, 400; II, 718. Cf. 'Aḥmad 'ibn Yâ'qûb.
» » » » 'Ubayd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab, II, 147. *Forse è lo stesso che il precedente, e* 'Ubayd *va corretto* 'Abd. Cf. I, 525.
» » Ya'qûb 'ibn Fazârah, II, 12, 15, 87, 122, 277. Cf. II, 86, *il nome completo di* 'Al 'Abbâs 'ibn 'al Faḍl, e II, 12, *il grado di parentela tra loro.*
» » » » 'al Muḍâ, 389.
» » » » 'Umar 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, *detto* 'al Ḥabašî e = 'Abû Mâlik, II, 124, 719. Cf. 'Aḥmad 'ibn 'Umar.
» » » 'al Ya'qûbî, 37.
» » Yûsuf, *detto* 'Al 'Akḥal, *intit.* Tayîd 'ad dawlah, 443 a 445; II, 94 a 98, 139, 140, 200, 271, 286, 460.
» » Zîâdat 'Allâh 'ibn Qurḥub, 281, 282, 325, 409, 410; II, 23, 24, 25, 126, 127, 189, 190, 720.

'Aḥwal ('Al) 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad, 404.
'Aîśah, II, 644.
'Akḥal ('Al) V. 'Aḥmad 'ibn Yûsuf.
'Akṯâm 'ibn Ṣayfî, II, 526.
'Alâ' 'ad dîn Ḫuwârizm Śâh, II, 241.
'Alâî ('Al) V. 'Ibrahîm 'ibn 'abî Sa'îd.
'Alam 'ad dîn, *detto* Ta'asîf, II, 266.
Alamany, Ramondo, 553, 554, 558.
Albugazar, II, 716.
Alemanni, II, 248.
Alessandro d'Afrodisia, II, 419.
Alessandro il Grande, 229.
Alfonso (III). V. Re d'Aragona.
Alfonso (VI) di Castiglia, II, 362, 363, 365.
'Alî 'ibn 'Abd 'Allâh 'al Ǵaṭṭînî, 191.
» » » » 'ibn 'aś Śâmî, II, 460.
» » » » » Yûsuf, *detto* 'Al 'Âbid, II, 584.
» » » 'al Ǵabbâr ... 'al Huḏlî, II, 607.
» » » » » 'ibn 'al Waddânî, II, 453. Cf. 450 ed 'Alî 'ibn 'abî 'Isḥâq 'Ibrahîm.
» » » » Ġanî ... 'al Ḫusrî, II, 519, 520.
» » » 'ar Raḥmân, II, 486, 492, 545. Cf. col seguente.
» » » » » 'ibn 'abî 'al Baśâyr, (*ovvero* 'abî 'al Baśar, *ovvero* 'al Biśr). II, 429, 430, 609 (?).
» » » » » 'al Billanûbî, lxxij; 185; II. 617, 618.
» » » » » 'ibn Raǵâ', *cadì di Palermo*, II, 471.
» » 'Aḥmad 'al Fihrî, II, 371, 412.
» » » 'ibn Ǵa'far ... 'Amîn 'ad dîn, II, 497.
» » » = 'Abû 'al Ḥasan, II, 423.
» » » 'ibn 'abî Ḫinzîr, II, 23.
» » » = 'Abû Muḥ., II, 421.
» » 'Amr 'al Quḍâ'î, II, 126.
» » Bâdîs, 193.
» » 'abî Bakr ('ibn?) 'al Harawî, xxix; 136, 212.
» (Banû), II, 204.

'Alî 'ibn Biśr. V. 'Alî 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân.
» » 'al Faḍl, 278; II, 121.
» » 'abî 'al Fawâris. V. 'Alî 'ibn Muḥ., ecc.
» » Ǵa'far 'as Sa'dî. V. 'Ibn 'al Qaṭṭâ'.
» » Ǵânîah, II, 237 a 239.
» » 'al Ḥabḥab, 362.
» » Ḫalaf, II, 215.
» » Ḥamdûn, II, 412, 413.
» » Ḥamîlah, 303.
» » Ḥamzah, II, 422, 425.
» » 'al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn = 'Abû 'al Qâsim, 429 a 434; II, 30, 91, 92, 96, 135, 136, 197, 198, 271, 285, 286.
» » » » 'ibn 'Alî 'ibn Yaḥyâ, 474, 475; II, 227, 228.
» » » » » Ḥabîb, II, 545, 607.
» » » » » 'aṭ Ṭûbî, II, 449.
» » » Ḥusayn 'ibn 'abî 'ad Dâr, II, 405.
» » 'abî 'al Ḥusayn, 287.
» » 'Ibrahîm 'al 'Awfî, II, 602.
» » 'abî 'Isḥâq 'Ibrahîm 'ibn 'al Waddânî, 226; II, 450.
» » Maymûn, II, 68.
» » 'al Mufaḍḍal, II, 701.
» » 'al Mufarraǵ, II, 660.
» » Muǵâhid, 359, 438, 439.
» » Muḥ., 312.
» » » 'ibn 'abî 'al Fawâris, 280, 281; II, 124, 125.
» » » 'al Karkûdî, 215.
» » Munǵib 'ibn Sulaymân, II, 484.
» » Naǵâ', 494, 495; II, 235.
» » Ni'mah, *detto* 'Ibn 'al Ḥawwâs, 445 a 449; II, 98, 142 a 145, 201, 202, 287 (222, v. 719).
» » Qurhub, 409; II, 189.
» » 'ar Rand, 513.
» » Sulaymân 'ibn 'Ayyûb, II, 589.
» » 'aṭ Ṭabarî, 417, 418; II, 194.
» » Ṭâhir, II, 545.
» » 'abî Tâlib, 406.

'Alî 'ibn Tamîm 'ibn 'al Mu'izz, 448, 449; II, 144, 145.
» » 'Umar 'al Balawî, 408, 409; II, 126, 189, 720.
» » 'Uṯmân, II, 425.
» » Yaḥyâ 'ibn Tamîm, 452 a 456; II, 34, 49, 52 a 54, 66 a 68, 154 a 156, 204, 205, 208, 219, 289, 290, 374 a 376, 380, 381 a 387, 404, 483, 567.
» » Yûsuf 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn Muḥ., 442; II, 137, 138, 199.
» » » 'aš Šaybânî, lxx; II, 541.
» » » 'ibn Tašufîn, 455; II, 34, 38.
» » Zâfir, II, 613.
» » Zîâd, 309.
» » 'az Zubartîr, II, 238.
Almanzor. V. 'Al Manṣûr 'ibn 'abî 'Âmir.
Almohadi, 169, 176, 193, 486, 510, 511, 513, 514; II, 38, 40, 46, 61, 83, 165, 166, 207, 211, 216, 219, 227, 267.
Almoravidi, 455, 465; II, 68, 74, 100, 158, 205, 363, 365.
Amalfitani, 49.
Amerigo, *re di Gerusalemme*, II, 592.
'Âmir (Banû), 438.
'Âmir ('Al) bi'aḥkâm 'Illâh, II, 480, 588.
'Amîr 'al ǵuyûš, II, 606.
'Ammâr ('ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn), 291.
» 'ibn 'al Manṣûr = 'Abû Muḥ., II, 458, 712.
» » Yâsir. V. 'Abû Yaqẓân.
'Amr 'ibn 'Abd 'al Ǵabbâr 'ibn Ḥamdîs, II, 406.
» » 'al 'Âṣî, II, 59.
» » 'Aws, 275.
» = Taqî 'ad dîn, *nipote di Saladino*, II, 593.
'Anbânî ('Al), 318, 319.
Andronico Comneno, 173.
Anfuso, *figlio di re Ruggiero*, II, 471.
Angioini di Napoli, 546.
Aquilino, 205.
Archimede, II, 497 a 500.
'Arîb, liv; II, 1.
Aristotile, 4, 11, 28, 182, 220, 237, 346; II, 417 a 419, 493, 494.
Armeni, II, 114, 118, 131.
'Asad 'ibn 'Alî 'ibn Ma'mar, II, 601.

'Asad (Banû), II, 405.
» 'ibn 'al Furât, 201, 202, 212, 300 a 310, 364, 366, 367, 526, 532 a 534; II, 5, 44, 115 a 117, 147, 164, 173, 174, 275, 283, 299.
» » 'Umar, 302.
'Aśaġ ('Al) *tribù*, II, 159.
'Aśarah (Banû), II, 211.
'Aś'arî ('Al), II, 582, 586.
'Aṣbâġ 'ibn Wakîl, *detto* Farġalûś, II, 6, 7, 119.
Asdrubale (Assiropulus?) *il monaco*, 291.
'Aṣfar (Banû 'al), II, 391.
'Aśhab, 309.
'Aśraf ('Al). V. 'Al Mâlik, ecc.
Assassini, 172.
'Aṭâ 'ibn ('abî?) Rabâḥ, 319.
» » Râfi', 273 a 275; II, 270.
'Aṯbaġ ('Al), *tribù*, 478; II, 159, 211.
'Atîq 'ibn 'Abd 'Allâh, II, 463.
» » 'al Farḍ, II, 695.
» 'as Samantârî, 196, 198.
'Aṭṭâf 'al 'Azdî ('Abû o 'Ibn 'Aṭṭâf?), 289, 416; II, 129, 193.
Averroes ('Ibn Ruśd), II, 697.
'Aw 'as Sa'ârî, 282.
'Awrîs ('Al) *corr.* 'Uyrîs, e v.
'Awtâmiś, 270.
'Aynî ('Al), II, 245.
'Ayyâś 'ibn 'Aḫyal, II, 3.
'Ayyûb 'ibn Ḫayrân, II, 42, 43.
» » Tamîm, 448, 449; II, 144, 145, 200.
Ayyubiti, 494; II, 106, 234, 241, 245.
Azd, *tribù*, II, 193, 513, 515.
'Azîz ('Al) 'ibn 'Alî 'ibn Yaḥyâ, II, 156.
» » » Bâdîs, 478.
'Azîz billâh ('Al) 'ibn 'al Mu'izz, 442; II, 93, 96, 136, 137, 198.

Bâbalî ('Al), II, 492.
Bâbik (Babec), II, 455.
Badî' 'az Zamân ... 'al Hamadânî, II, 552.

Bâdîs 'ibn 'Alî 'ibn Yaḥyâ, II, 156.
» » 'al Manṣûr, 435; II, 57, 58.
» (Banû). V. Zîrîti.
Badr 'ibn 'Ammâr, II, 528.
Bahâ 'ad dîn ... 'ibn Śaddâd, lj, 340, 516, 539.
Bahlûl ('Al)?, 309.
Bakr, *tribù*, II, 110.
» 'ibn Ḥammâd, 528.
» » Suwayd, II, 574.
Bakrî ('Al) = 'Abû 'Ubayd, xxv, lxxx, 30, 37, 214, 345 a 349.
Bakûwî ('Al). V. 'Abd 'ar Raśîd.
Baladurî ('Al), xxxviij, 268; II, 2.
Balâṭah, o Balâṭuh, ecc., *re di Sicilia* (Plato, Pilato?), 307, 365, 366; II, 114, 116, 173, 174, 275.
Balazmî ('Al), 283.
Baldovino (Goffredo de Bouillon), 451; II, 221.
Balian, 519.
Barcellonese (Il). V. Pietro d'Aragona.
Bardadâr, *nazione o milizia?*, 285.
Barduwîl. V. Ottone II° e Baldovino.
Barqîanî (Barianî?). V. Maione.
Barsamius, 279.
Barûn, *il paggio*, II, 432.
Basbâsî ('Al), II, 508.
Basilio Protocarebo, 291.
Batenii. V. Assassini.
Belchus, o Belchaoth ('Ibn 'al Ḥawâs?), 446.
Belisario, 20.
Benavert, II, 314.
Benedettini di Palermo, 120.
Berengario de Entença, 553, 554, 558.
B.ǵ.nâ ('Abû Ǵufâr?), 325.
Bîbars, 'aṣ Ṣâliḥî = 'Al Mâlik 'aẓ Ẓâhir, II, 104, 106, 677.
» 'al Manṣûrî, 353; II, 246, 248, 250, 253.
Billanûbî ('Al). V. 'Abd 'al 'Azîz 'ibn 'Abd 'ar Rahman, e 'Alî 'ibn 'Abd 'ar Rahman.
Biqâ'î ('Al), II, 661.
Biśr 'ibn Safwân, 359; II, 3, 112, 171.
Boccaccio, 315.

Buḫârî ('Al), 216; II, 652, 708.
Buḫturî ('Al), II, 483.
Bûlîṭî ('Al), 279.
Bulugǵîn 'ibn Zîrî, II, 75.
Burnûsî ('Al), II, 83.
Buśrâ, II, 42, 43.

Cantore (Il) Siciliano, 530.
Cappadoci, 278.
Carlo I° di Napoli, 546, 549; II, 109.
Carlo II° di Napoli, 548. V. *anche* Principe di Salerno.
Carlo di Valois, 546.
Carlomagno, II, 500.
Cesare, II, 503.
Charsianiti, 278.
Corace, II, 501, 502.
Corè, Qurah, ecc. V. Qarûn.
Corrado II°, *imp.*, II, 107, 108.
Cosroe, II, 367.
Costante (*non* Costanzo), *imp.*, 271, 329, 330, 332, 333, 354.
Costantino *patrizio di Sicilia, detto* Sudah, 201, 364, 365; II, 114, 173.
Costantino Porfirogenito, 421; II, 195.
Costanzo *corr.*, e v. Costante.
Cretese (Il), II, 121.
Curdi, 556.

Ḏahabî ('Aḏ), lvij, lxx, lxxxiij; II, 161, 479, 541, 549, 698.
Ḏahmân, *tribù*, II, 154, 197, 225, 719.
Ḏakûmîn (Banû), II, 413.
Ḏânî ('Ad) 'Uṯmân = 'Abû 'Amr, II, 579, 595, 699.
Darrâǵ ('Ad), II, 427.
David, *il profeta*, II, 411, 475, 494.
David figlio di Ḥasdây, 554.
Dawûd. V. 'Al Mâlik 'an Nâṣir.
» *re tributario dell'Egitto*, 552.
Di'âma 'ibn Muḥ., II, 22.
Dimiśqî ('Ad), xxxiv, 8, 205, 243.
Dioscoride, II, 505, 507 a. 509.

Domestico (II). V. Niceforo Foca.
Ḍubbî ('Ad), 437.

Edrisi ('Abû 'Abd 'Allâh Muh. 'ibn 'Idrîs, *detto* 'Ibn 'aṯ Ṯayrî), 8, 31, 191, 219, 251, 252, 254, 256; II, 203, 564, 565, 665.
Effenditae (?) *ovvero* Fendanitae, 278.
Elpidio, *patrizio*, 364.
Empedocle, II, 493 a 496.
Enrico (?) di Thoron, II, 247.
Eraclio, 271, 329, 333, 354.
Estendart, *il conte di*, 546.
Euclide, II, 106, 107, 500, 501.
Eufemio, 201, 202, 304, 308, 364 a 367; II, 114 a 118.
Eutychius. V. Sa'îd 'ibn 'al Baṭrîq.

Fâdiġ, *tribù*, II, 204, 207.
Faḍl ('Al) 'ibn Ǵa'far, 374, 375; II, 179.
» » » Ya'qûb, 370; II, 9, 176.
» » » 'abî Yazîd, 509.
Faḫr 'ad dîn ... 'al Fayyûmî, II, 261.
» » » ... 'al Ǵayšî, II, 261.
Faraǵ Muḥaddad, 289, 422; II, 168.
Fâris 'ibn 'Aḥmad, II, 699.
Fârisî ('Al), II, 601, 604.
Fâsî ('Al) = Taqî 'ad dîn, lxx; II, 568.
Fatimiti, 12, 317, 325, 493, 508, 509, 511; II, 60, 167, 234, 235, 283, 590, 674, 675.
Fâyz ('Al) binaṣr 'Illâh, II, 591, 691.
Federigo l'Aragonese, *re di Sicilia*, 250, 552, 567; II, 214.
» *figliuolo del precedente*, II, 216.
» *II°, imperatore*, 230, 244, 503, 506, 519, 521 a 523, 550, 551; II, 104 a 109, 111, 245 a 250, 252 a 254, 257, 258, 260 a 266, 415, 416, 511, 539.
Ferdinando III di Castiglia, II, 415.
Fihr, II, 412.
Filippo da 'Al Mahdîah, 479, 480; II, 229.
Foca?, 288.
Fotino?, II, 114. V. Costantino, *patrizio*.

Fulful, II, 31.

Ǵabârah 'ibn Kâmil, 478; II, 45, 46.
Ǵâbir 'ibn 'abî 'al Qâsim, 434; II, 30, 92, 93, 136, 198, 286.
Gabriele *l'angelo*, 217.
Ǵa'far 'ibn 'Ahmad 'ibn Yûsuf, 444; II, 140, 200.
» » 'al Barûn, II, 432.
» » Ḥabîb, II, 57, 58.
» » 'al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, II, 135.
» » 'Isma'îl, II, 699.
» » Muḥ., *il vincitore di Siracusa*, 396; II, 16, 186.
» » » 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, II, 93, 136 a 138, 198, 286.
» 'al Mutawakkil. V. 'Al Mutawakkil 'alâ 'Allâh.
» 'ibn 'aṭ Ṭayb, II, 464.
» » Tayîd 'ad dawlah, II, 459.
» » 'Ubayd, 283; II, 27, 28.
» » Yûsuf, 442, 443; II, 47 a 49, 94, 97, 137, 138, 140, 199, 200, 286, 459, 486, 538.
Ǵalâl 'ad dîn Mankbarnî, II, 103, 240 a 242, 245, 260.
Galeno, 11, 346; II, 503.
Ǵâlib 'ibn 'Abd 'Allâh, II, 359, 360, 699.
Gallas (I), II, 355.
Ǵamâl 'ad dîn 'al Qiftî, lxviij.
» » » 'ibn Wâṣil, II, 104 a 109.
» 'al ḫilâfah, II, 702, 712.
Ǵâmi' (Banû), II, 54, 207, 208.
Ǵânâh 'ibn Qâqân 'al Kaymakî, 37.
Ǵarawah, *tribù*, 296.
Ǵarǵarây ('Al), II, 224.
Ǵassân, *tribù*, 295, 318, 356.
Ǵawhar, 326; II, 589, 590.
Ǵawharî ('Al), II, 606, 607, 658.
Ǵâwn ('Al). V. 'Al Ḥasan 'ibn Wâdd.
Ǵaylân 'ibn Tamîm, II, 579.
Ǵazzâr ('Al) = 'Abû 'Uṯmân, II, 508.
Genovesi. V. Genova.
Giacomo (II°) di Aragona, 548, 551, 552, 567.

Ǵihânî ('Al), 37; II, 673.
Giobbe, 529.
Giorgio d'Antiochia, 162, 470 a 476; II, 37, 38, 60, 65, 66, 69, 75 a 78, 101, 102, 206, 207, 209, 210, 226 a 228, 563.
Giovanni Comneno, 173.
Giovanni *l'evangelista*, 566.
Giudei, 487, 561.
Giuseppe *giusto*, 529; II, 481.
Golia, 539.
Greci *antichi*, 10, 28, 29, 182; II, 493, 494, 497, 501.
Gregorio patrizio, 1.
Guglielmo (I°) di Sicilia, 479, 480 a 483, 490; II, 50, 51, 102, 229, 230, 231, 435, 471, 487, 539.
Guglielmo (II°) *idem*, 142, 143, 146 a 148, 170, 171, 174, 499, 514, 592. (*Confuso col preced.*); II, 539, 540.
Ǵumaḥ, *tribù*, 300.
Ǵumâhir 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân, II, 424.
Ǵumânî ('Al), 234.
Ǵunayd ('Al), II, 575, 576.
Ǵuśân 'ibn 'al 'Azîz, II, 211.
Ǵûzz, *popolo*, II, 593.

Ḥabîb 'ibn 'Ubayd 'Allâh. *Lezione err. d'* 'Ibn 'abî Dînâr *in vece del seguente*:
» » 'abî 'Ubaydah, 361 a 363; II, 3, 113, 171, 172, 275, 573, 705, 720.
Ḥablah. V. Hayah.
Ḥaḍramî ('Al), II, 19, 20.
Ḫafâǵah 'ibn Sufîân, 382 a 388, 527, 528; II, 13, 14, 86, 87, 122, 123, 183, 184, 277, 301.
Ḫafîf, 326.
Ḥâfiz ('Al) *il califo*, 474; II, 76, 78.
Ḥafṣ 'ibn 'Umar, II, 575.
Ḥafsîti di Tunis, 556; II, 219, 220, 244.
Ḥaǵǵâm (Ǵâlib 'ibn Rabaḥ, *detto* 'Al) = 'Abû Tamâm, II, 359.
Ḥaǵǵî Ḫalîfah, lv, lxxvj; II, 270, 647.
Ḥâkim ('Al) biamr 'Illâh, 435; II, 57, 93, 94, 137, 140, 286.

Ḫalaf, *paggio*, II, 8.
» 'ibn 'Ibrahîm, *detto* 'Ibn 'al Ḥaṣṣâr, II, 427.
Halâl, *tribù*, II, 207.
Ḫalfûn, *liberto della tribù di* Rabî'ah, 269, 390.
» 'ibn 'abî Zîâd, II, 123.
Ḫâlid 'ibn Ḥabîb 'al Fihrî, II, 172.
Ḫalîl, *il grammatico*, II, 383.
» 'ibn 'Isḥâq, *il giurec.*, lxxxiij; II, 695.
» » » 'ibn Ward, 287, 289, 413, 414, 415, 530, 531; II, 29, 30, 62, 129, 168, 192, 193.
» *preposto alla Quinta in Palermo*, II, 126.
» 'ibn Qalâwûn = 'Al Mâlik 'al 'Aśraf, 551, 552, 555, 564, 566 a 568.
» 'al Mazdûratî, II, 267.
Ḫalûf 'ibn 'Abd 'Allâh, II, 542.
Ḫâlûwayh, II, 648.
Hamadânî ('Al), *lettor del Corano*, II, 701.
Ḥamdûn (Banû), 477.
Ḥammâd » 132, 477, 478; II, 211, 426, 468.
Ḥammûd » 176, 474; II, 159, 236, 237, 293, 380.
Ḥamzah, II, 519.
Ḥanaś 'ibn 'Abd 'Allâh, 298; II, 218.
Ḥanẓalah 'ibn Safwân, II, 705.
Harawî ('Al). V. 'Alî 'ibn 'abî Bakr.
Ḫârigî, *setta*, 362, 363; II, 172, 214, 218.
Ḥarîm 'ibn Fatik, II, 694.
Ḫarîrî ('Al), II, 103, 458, 523, 552, 582, 597, 629, 630, 653, 663.
Ḥâriṯ ('Al) 'ibn 'al 'Azîz, 477; II, 211.
Ḫarizm, *o* Ḫuwârizm, *popolo*, II, 103.
Harûn 'ar Raśîd, 4, 86; II, 59, 500.
Ḥasan ('Al) 'ibn 'al 'Abbâs, 397, 398; II, 17, 87, 278, 303.
» » » 'Abd 'Allâh, 'aṣ Ṣiqillî, II, 698.
» » » » » 'as Sîrâfî, II, 566.
» » » 'Abd 'al Bâqî, II, 162, 605.
» » » 'Aḥmad ... *detto* 'Ibn 'abî Ḫinzîr, 281, 287, 408 a 410; II, 23, 25, 88, 125, 126, 189, 190, 279, 720.
» » » 'Alî 'ibn 'al Ǵa'd, II, 660.
» » » » 'al Huḏlî, *detto* 'Ibn 'as Sûsî, II, 446.

Ḥasan ('Al) 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn, 289 a 292, 415 a 424, 426, 429, 509; II, 89, 90, 91, 95, 129, 130, 134, 168, 169, 193 a 197, 280, 284, 285, 577, 720.
» » » » 'al 'Iskandrânî, II, 609.
» » » » 'aṣ Ṣiqillî, II, 602.
» » » » 'ibn Yaḥyâ, 132, 456 a 462, 465, 467 a 475, 484, 486, 488, 491; II, 34 a 38, 46, 49, 53, 68, 70, 75 a 80, 82, 83, 101 a 103, 156, 157, 205 a 207, 223, 225 a 228, 232, 234, 237, 268, 269, 290 a 297, 389, 399 a 404, 483, 539, 567.
» » » 'Ammâr, 292, 425 a 427; II, 93, 130 a 132, 134, 170, 196, 280, 459, 720.
» » » 'al 'Azîz, II, 211.
» » (Banû), II, 221. V. Banû 'abî 'al Ḥusayn.
» » 'ibn Ǵa'far, II, 609.
» » » 'abî 'al Ḥasan da Bassora, II, 708.
» » » 'Ibrahîm 'aś Śâmî, II, 458.
» » » Muḥ. 'al Bâġâî, II, 138, 140, 199.
» » » Nâqid, II, 148.
» » » Ṯa'lab, 474, 478.
» » » 'Umar 'ibn Mankûd, II, 460.
» » » 'Wâdd, *detto* 'Al Ǵâwn, II, 441.
» » » Yaḥyâ = 'Abû 'Alî, *il giurec.*, 186, 187, 191, 200, 204, 205, 235, 239.
» » » Yûsuf. V. Ṣimṣâm 'ad dawlah.
Ḥasdây 'ibn Baśrût, II, 508.
Hâśim 'ibn Yûnis, II, 457.
Ḥassân 'ibn 'an Nu'mân, 295 a 298, 355, 356; II, 2, 163, 171.
Ḥâtim, 185.
Ḫaṭṭâbî ('Al), II, 604.
Hawazîn, *tribù*, II, 558.
Ḫawlân, *tribù*, II, 464.
Ḥayah, *var.* Ḥablah, 269, 390.
Ḥayân *detto* 'al Mustanîr, 312.
Ḫayrân, *schiavo*, 326.
» *principe di Murcia*, 439.

Ḫazîmah ('Al), *tribù*, II, 617.
Ḫazrûn (Banû), II, 60.
Hibat 'Allâh 'ibn 'al Badr *detto* 'Ibn 'aṣ Ṣayyâd, II, 691.
» » 'Abû Sulaymân, II, 486.
Ḫila'î ('Al), II, 479.
Hilâl, *tribù*, 478; II, 159, 221, 224, 225, 467.
Ḫiliǵ 'Arslân 'ibn Mas'ûd. V. Mas'ûd, *principe del* Darûb.
Ḥimyariti, *nazione*, 430; II, 381, 693.
Hiśâm 'ibn 'Abd 'al Mâlik, *califo di Damasco*, 360; II, 113, 573, 704, 717.
» » 'al Hâkim, *califo di Spagna* (II° del nome), II, 505, 514, 542, 566.
Ḫrîṣâf, 279.
Huḏayl, *tribù*, 273; II, 446, 607, 699.
Ḥumaydî ('Al), lxvj; II, 420, 421, 425, 495.
Ḥunayn 'ibn 'Isḥâq, II, 506.
Ḫurâsân (Banû), II, 79, 236, 237.
Hurṯumah 'ibn 'A'yan, II, 59.
Ḥusâm 'ad dîn 'al Mawṣilî, II, 241.
Ḫuśanî ('Al), II, 495.
Ḥusayn ('Al) 'ibn 'Aḥmad, 399; II, 15, 17.
» » » » 'aś Śî'î, 313, 404, 406 a 408; II, 125.
» » » 'Alî 'ibn Ḫalaf, II, 575.
» » » » 'aṭ Ṭabarî, II, 569.
» (Banû 'Abî 'al), II, 165, 188, (221), 271, 577, 578.
» ('Al) 'al Furrânî = 'Abû 'al Ḥasan, 481 a 483; II, 50, 51, 210, 230, 231, 719.
» » (*var.* Ḥasan) 'ibn 'al 'Aḏarî (o 'Al 'Aḏarbî), II, 425.
» » 'ibn 'al Humâm, 427.
» » » Rabâḥ, II, 16, 123.
Huwârah, *tribù*, II, 119, 123, 154, 203, 204, 218, 397, 719.
Ḫuwârizm, *popolo*. V. Ḫarizm.
Ḫuwârizmî ('Al) = 'Abû Bakr, II, 552.
'Ibn 'al 'Abbâr, lij; 525; II, 298.
» 'abî 'al 'Abbâs, II, 695.
» 'Abd 'al Barr, *ed erron.* 'Ibn 'al Barr. V. Muḥ. 'ibn 'Alî 'ibn 'al Ḥasan.

'Ibn 'Abd 'al Ḥâkim, xl; 274, 353.
» » » Karîm, II, 40.
» » » Mâlik, II, 602.
» » Rabbih, II, 618.
» 'Aḏârî, liv; II, 1.
» 'al 'Aǵdâbî, 320.
» » 'Aġlab. V. Ibrahîm 'ibn 'Abd 'Allâh e 'Ibrahîm 'ibn 'Aḥmad.
» 'Alî, 282.
» 'al 'Amîd, II, 247, 252.
» 'abî 'Amir, *principe di Valenza*, 439.
» 'Ammâr. V. 'Al Ḥasan, ecc.
» 'Arafah, II, 696.
» 'Asâkir ('Alî = Abû 'al Qâsim), 198; II, 602.
» 'Aśras, 309.
» 'al 'Aṯîr, xlviij, 353; II, 186, 188, 716 a 718.
» 'Awhab, 309.
» 'al 'Awwâm, lxiij; II, 304.
» 'Aîâs, xxxvij, 267.
» 'abî 'al 'Ayś, II, 589.
» 'al Ba'bâ', 524.
» Babâśâd, II, 544, 663, 701.
» 'al Bâǵî. V. 'Al Ḥasan 'ibn 'Abd 'al Bâqî.
» Barakât, II, 602, 605.
» 'al Barr. V. 'Abd 'al Barr.
» » Basâl. V. 'Ibrahîm 'ibn Muḥ.
» Baśkwâl, lvj; II, 423.
» B.slûs, 291.
» Baśrûn, II, 438, 468, 470, 471, 484, 487, 488, 655, 658, 662.
» 'al Baṣṣâl. V. 'Ibrahîm 'ibn Muḥ.
» Baṣṣâm, lxx; II, 492, 512, 515, 550, 553, 555, 557, 560, 561, 684.
» 'al Bayṭâr, lxxxj; II, 689.
» 'ad Daḥḥâs, II, 211.
» » Dâyah, 284.
» Diḥyah, II, 598, 707, 710, 713, 714.
» 'abî Dînâr, lxij; II, 273, 720.
» Durayd, II, 609.

'Ibn 'abî 'al Faḍl, 307.
» 'al Faḥḥâm, II, 544, 605, 651, 663, 664, 699, 700, 701.
» F.rḥan, II, 466.
» ...fs. V. 'Ibn Nufays?
» 'al Farḍî, II, 609.
» » Faṣṣâl. V. Muḥ. 'ibn 'Ibrahîm.
» 'abî 'al Fawâris. V. 'Alî 'ibn Muḥ.
» Ġalandah, 345, 346.
» Ġânîah. V. 'Abd 'Allâh 'Alî, e Yaḥyâ.
» Ġanûn, II, 83.
» 'al Ġawârî. V. Muḥ. 'ibn 'abî 'al Ġawârî.
» Ġâzû (*corr.* Gâzî), 312; II, 579.
» Ġubayr, xxix, 137, 173.
» Ġulġul, II, 505, 507, 509.
» 'al Ġûzî (Sibt 'ibn, ecc.), lij, 524; II, 253, 254.
» » Ḥabḥab. V. 'Ubayd 'Allâh.
» » Haġar. V. 'Abû 'al Qâsim 'ibn Ḥammûd.
» » Ḥâġib, II, 106.
» » Ḥakkâk, II, 617.
» Ḫalâṣ, II, 416.
» Ḫaldûn, lviij; II, 163 segg., 719.
» Ḥallikân, lxix; II, 511, 556, 557, 569, 601, 649, 690.
» Ḥamdân, II, 492.
» Ḥamdîs. V. 'Abd 'al Ġabbâr, e 'Abû Bakr.
» Ḥamdûn, *il cadì*, II, 267.
» » *il qâyd* = 'Abû 'al Ḥasan, II, 412.
» 'al Ḫâmî, II, 25.
» Ḥammâd, *il cadì*, I, 508.
» Ḥammûd. V. 'Abû 'al Qâsim.
» 'abî Ḥamrân, II, 129.
» Ḫâqân, II, 702, 712, 713.
» 'al Harawî. V. 'Alî 'ibn 'abî Bakr.
» » Ḥaṣṣâr. V. Ḫalaf 'ibn 'Ibrahîm.
» Ḥawqal, 7, 8, 10, 12, 37, 182 a 184, 192, 193, 206, 208, 209, 237, 347.
» 'al Ḥawwâs. V. 'Alî 'ibn Ni'mah.
» Ḥazm, II, 543.
» Ḫazraġ, II, 426.
» 'abî Ḫinzîr. V. 'Al Ḥasan 'ibn 'Aḥmad.

'Ibn Hûd. V. Muḥ.
» Huḏayl, 314.
» Ḫurâsân. V. 'Aḥmad 'ibn 'Abd 'al 'Azîz e 'Abd 'Allâh 'ibn 'Abd 'al 'Azîz. Su l' 'Ibn Ḫurâsân del II, 77. Conf. II, 236, 237.
» Ḫurdâdbah, lxxvj, 37; II, 667.
» 'abî 'al Ḥusayn. V. 'Aḥmad 'ibn, ecc.
» 'al H.lmî, II, 544.
» 'Imrân, 285.
» 'al Kalâbî, corr. e v. 'Ibn 'al Maklâtî.
» Kaldîn, II, 219.
» Kâmil, II, 234.
» Kaṯîr, II, 245, 246.
» Killis, II, 93.
» 'al Kûfî, 289.
» » Labbânah, II, 516.
» Lahî'ah. V. 'Abâr.
» Makkî, II, 220.
» 'al Maklâtî, II, 142, 201. *Sembra lo stesso che* 'Abû 'al Futûḥ 'ibn Badir, II, 453.
» Maktûm, II, 603, 608.
» Mankût, *var.* Mankûd, Matkût, Mankûr. V. 'Abd 'Allâh e 'Al Ḥasan 'ibn 'Umar.
» Masarrah (Muḥ. 'ibn 'Alî, del X° secolo), II, 495.
» » (del XII° secolo), II, 570.
» Maṭruh. V. 'Abû Yaḥyâ.
» Maymûm, II, 80.
» 'al Mu'addib, II, 527, 528, 557, 558.
» Mu'allâ, II, 609.
» 'al Mu'allim ('Alî 'ibn 'Ibrahim ... *detto*), II, 544.
» » » (Muḥ. 'ibn Muḥ. *detto*), lxxxij; II, 692.
» » Mudabbir. V. 'Abd 'Allâh 'ibn Yaḥyâ.
» Mudû, 287.
» 'abî Muḥriz, II, 8.
» Munqiḏ, 261.
» 'al Musallam = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 479, 480.
» » Mu'tazz, II, 317, 483, 484.
» » Muẓaffar 'ibn Ḥamdân. V. 'Al Muẓaffar.
» 'an Naǵǵâr, II, 604.

'Ibn 'an Nagî, II, 273.
» Nubâtah, II, 463, 546.
» Nufays (?), II, 544.
» Qâdim, 308.
» Qalâqis, 185, 188, 191, 195, 199, 214, 216 a 218; II, 525, 526, 539, 655.
» 'al Qâsim, 302, 309; II, 115.
» » Qaṭṭâ' ('Alî), 196, 199, 200, 211, 214, 227; II, 99, 272, 447 a 465, 474, 517 a 519, 543, 544, 548, 562, 598, 601, 602, 605, 608, 610, 647 a 651, 653, 657, 658, 661, 662, 664, 712.
» » » (Ga'far 'ibn 'Alî), 541, 544.
» » Qaṭṭân, II, 3.
» » Qunfûd, lx; II, 244.
» Qurhub. V. 'Aḥmad 'ibn Zîâdat 'Allâh.
» Qutaybah. V. 'Abd 'Allâh 'ibn Muslim.
» 'al Quṭîah, II, 518, 649.
» Ragal, 194.
» 'ar Raqîq, lvij; II, 60, 186.
» Rašîd, 309.
» Rašîq, 350; II, 46, 48, 299, 451, 452, 512, 513, 527, 541, 542, 550 a 557, 566, 599, 617, 618, 650, 659, 661, 664, 665, 708.
» Rušd (Muḥ. 'ibn 'Aḥmad), *avolo di Averroes*, II, 697.
» 'as Sabâyah, 286.
» Šabbât, xlviij; 11, 345; II, 275.
» Sab'în ('Abd 'al Haqq), lxv; II, 414 segg.
» Šaddâd. V. Bahâ 'ad dîn e 'Abd 'al 'Azîz ..... 'aṣ Ṣinhâgî.
» Ṣâdiq, II, 602.
» 'aṣ Ṣaffâr. V. Yûnis, 'Abû Walîd, e 'Abû 'Abd 'Allâh.
» Ṣâḥib 'aṣ Ṣalâh, xliv; 327.
» Sa'îd ('Alî) 'ibn Mûsâ, xxxij; 228, 231, 233, 249, 250, 252; II, 550.
» Šalbûn, 320.
» Sâlim, 284, *sbaglio della Cronaca*. V. Sâlim 'ibn Rašîd.
» Salmah, 184.
» 'as Samantî, 241.

'Ibn 'as Sanînîrah, II, 563.
» Śaraf, II, 45, 514, 552, 553.
» 'as Sarrâǵ = 'Abû Bakr, II, 647, 648.
» 'aṣ Ṣayrafî, II, 521.
» » Ṣayyâd. V. Hibat 'Allâh 'ibn 'al Badr.
» » Ṣimṣâmah, II, 148.
» » Ṣiqillî. V. Muḥ. 'ibn Muḥ. 'ibn Muġîṯ Śaraf 'ad dîn e Muḥ. 'ibn Muḥ. Faḫr 'ad dîn.
» Śuhbah, II, 650.
» 'as Sûsî. V. 'Al Ḥasan 'ibn 'Alî, e 'Uṯman 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân.
» 'aṭ Ṭazî, II, 448, 546.
» 'aṯ Ṯimnah. V. Muḥ. 'ibn 'Ibrahîm.
» 'aṭ Ṭûbî. V. 'Alî 'ibn 'al Ḥasan.
» Ṭulûn, 392.
» 'Uḫayl, 276.
» 'Umġâr, II, 216.
» 'abî 'Uṣaybi'ah, lxviij; II, 494, 505.
» Waḍḍâḥ, II, 495, 702.
» Wadirân, lxij; II, 298.
» 'al Wardî, xxxvj, 264.
» Yûnis = 'Abû Sa'îd?, 215.
» » *il Siciliano,* (Muḥ. 'ibn 'Abd 'Allâh), II, 695, 697.
» » V. 'Abd 'ar Raḥîm = Taǵ ad dîn ed 'Abd 'ar Raḥmân 'ibn 'Aḥmad.
» Ẓafar, lxxiij, lxxiv; II, 103, 477, 478, 522 seg., 568 a 571, 581, 583, 584, 596, 620, 621, 631, 634, 648, 650, 651, 653, 654, 656, 663, 665.
» Zayd, *Tradizionista,* II, 709.
» Zîâd, *condottiero,* II, 398.
» » *giurec.,* 301.
» 'az Zubayr, *antologista,* II, 474, 478, 479.
» » » ('Abd 'Allâh), 356.
» 'abî Zur' 'al Fâsî, II, 82.
» Zur'ah, 175.
'Ibrahîm, 'Abrâhâm, *ed altre varianti,* II, 510.
» 'ibn 'Abd 'Allâh ... 'ibn 'al 'Aġlab, 370, 371, 532; II, 7, 9, 176, 719.

'Ibrahîm 'ibn 'Abd 'ar Razzâq, II, 698.
» » 'al 'Aġlab, 525; II, 203.
» » 'Aḥmad, 118, 315, 391, 393, 394, 403, 404, 528, 529; II, 19, 20, 21, 87, 124, 147 a 149, 151 a 153, 184, 186, 187, 278, 302, 303.
» » 'al Bardûn, 314.
» » 'Isma'îl, II, 700.
» » Muḥ. 'ibn 'al Basâl, *ovvero* Baṣṣâl, II, 304, 306, 307.
» » » *giurec.*, 300.
» » » 'ibn 'aṯ Ṯimnah, 446; II, 143, 201.
» » 'abî Sa'îd, lxxiv; II, 639, 651, 660. Cf. Sa'îd.
» » 'Umar. *Sembra lo stesso che* 'Abû 'al Ḥaqq, II, 576.
» » Yûsuf 'ibn Tâšufîn, II, 702.
» *capitano zirita.* V. 'Abû 'Isḥâq.
'Iddat 'ad dawlah, 524.
'Idrîs 'al 'Idrîsî, II, 466, 467.
» *ceppo degli Edrisiti*, II, 665.
'Ifšîn ('Al), II, 455.
'Ikrimah, II, 708.
'Ilyasî' (Eliseo), 406.
'Imâd 'ad dîn ... 'al 'Iṣfahânî, xlvij, lxvij; 339, 535, 536, 541 a 543; II, 308, 317, 429 segg., 483, 488, 524, 526.
» » » *principe di* Singâr, 339.
'Imâm 'al Haramayn, II, 586.
Imperatore d'Occidente, 248, 502, 545, 549.
» d'Oriente, 539, 540; II, 280.
'Imrân, *preposto alla quinta*, 281.
» 'ibn 'abî Muḥriz, II, 8.
'Imrû 'al Qays, II, 341, 405, 483.
Innocenzo III°, 189.
» IV°, II, 415.
'Iqâl 'ibn Ḫafâǵah, 527.
'Isâ 'ibn 'Abd 'al Mun'im, II, 433, 442, 470.
» » 'Aḥmad 'ad Dûšâbî, II, 566.
» » Ḥasan, 478.
» » 'al Mâlik 'al 'Âdil. V. 'Al Mâlik 'al Mu'aẓẓam.

'Isâ 'ibn Miskîn, 318.
» *fratello di* Yûsuf *di Cabes*, 468; II, 54, 208, 226, 294.
'Isḥâq 'ibn 'Aḥmad Ḫawsî, II, 618.
» 'al Bustânî, II, 129.
» 'ibn 'al Ḥasan, 37.
» » » Mâṣilî, *ovvero* 'al Mâḥilî, 209.
» » » Minhâl, 408; II, 189.
'Isma'îl 'ibn 'Alî, II, 602.
» 'al 'Asadî, II, 421.
» 'ibn Ḫalaf, II, 423, 601, 602, 648, 659.
» » 'al Qâ-ym, *ovvero* 'Al 'Ubaydî. V. 'Al Manṣûr.
» » 'aṭ Ṭabarî, 418, 419; II, 194, 195.
» » 'Ubayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥab, 361, 362.
» » Ẓafar, II, 587.
'Iṣṭaḫrî ('Al), xxiij, 5, 10.
'Iyâd, 'ibn Mûsâ, *il cadì*, II, 521, 652, 696.
'Izz 'ad dîn, *l'atabak*, II, 243.

Ka'b, *il Tradizionista*, II, 709.
» 'ibn Zuhayr, *il poeta*, II, 444, 445.
Kâhinah ('Al), 296; II, 387.
Kalb, *tribù*, 416; II, 89, 113, 130, 165, 168, 188, 193, 527.
» (Banû) *famiglia*. V. Banû 'abî 'al Ḥusayn.
Kamâl 'ad dîn ... 'ibn Śaǵâ', II, 576.
Karîmah, II, 423, 427.
Kiliǵ 'Arslân 'ibn Mas'ûd, 171.
Kinânah, *tribù*, 137; II, 116, 458.
Kindah, *tribù*, II, 2, 574.
Kindî ('Al). V. Zayd.
Kumîah, *tribù*, 327; II, 46, 268.
Kusaylah, 356.
Kutâmah, *tribù*, 285, 286, 407, 410, 417, 429; II, 26, 127. 189, 194, 197, 218, 682.
Kutubî ('Al). V. Muḥ. 'ibn Śâkir.

Labîdî ('Al), 310.
Laḫm, *tribù*, II, 425, 465, 525, 697.
Laḫmî ('Al), *giurec.*, II, 697.

Lamtûnah, *tribù*, II, 223.
Lawâtah, *tribù*, II, 480.
Layṯ ('Al), 214.
Leone, *vescovo*, 283.
Loria, Ruggiero, 554; II, 214.
Luca, *l'evangelista*, 566.
Lugîs 'ibn Raǵâ. V. Ruggiero re.
Lûlû, *signore di Arbela*, II, 241.
Luqmân, *il Savio*, II, 494.
» 'ibn Yûsuf, 318, 319.

Ma'ad 'ibn 'al Manṣûr, II, 38, 39, 237.
Ma'âfir, *tribù*, II, 450.
Mabad, II, 436.
Maǵbar 'ibn Muḥ. 'ibn 'Abd 'al 'Azîz, II, 479. Cf. il seguente.
» » » » Maǵbar, II, 478, 480.
Maǵd 'ad dîn 'al Balansî, 348.
Mahdî ('Al) 'Ubayd 'Allâh, 244, 280, 283, 284, 312 a 314, 317, 325, 406 a 412, 530, 531; II, 23 a 28, 30, 88, 125 a 128, 188 a 191, 279, 382, 394, 572, 579, 682, 720.
» » *degli Almohadi*, 489; II, 166, 207, 267, 268.
» » *califo di Spagna*, 438.
Maḫlûf 'ibn 'Alî, II, 585.
» » 'al Kamâd, (Kammâd?), II, 220.
Maḥmûd 'ibn 'al Baṣṣâr, 537.
» » Ḫafâǵah, 383; II, 183.
» » Maṭar, II, 421.
» » Zankî. V. Norandino.
Maione da Bari, 480; II, 229.
Maiorca (*il principe di*), 168.
Makkî 'ibn 'abî Ṭâlib, II, 698.
Malaceno, 290.
Mâlik, *l'angelo*, II, 456.
» ('Al) 'al 'Âdil (*Malekadel*), II, 240.
» 'ibn 'Anas, 198, 202, 226, 300 a 302, 364; II, 581, 628, 664.

Malik ('Al) 'al 'Aśraf, Mûsâ, 503 a 506, 520; II, 104; 105, 240 a 243, 246, 260, 263.
» » » Kâmil, 503 a 506, 549; II, 103 a 105, 107, 240 a 243, 245, 247 a 254, 256 a 266, 511, 540, 713.
» » » Manṣûr, *annalista*, lxviij; II, 491.
» » » Mas'ûd, 520.
» » » Mu'aẓẓam, 'Isâ, 502, 503, 505, 506, II, 103, 104, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 249, 250, 259 a 262.
» » » Muǵâhid, 521.
» 'ibn 'an Naǵǵâr (Banû), II, 218.
» ('Al) » Nâṣir, Dâwûd, 503, 506; II, 105, 242, 243, 246, 255.
» » 'aṣ Ṣâliḥ, 'Ayyûb, 519, 523; II, 253, 255, 256, 258.
Mâlikî ('Al), xlij, 294.
Mâlût, 358.
Ma'mar 'ibn 'Imrân, II, 62.
» » Muṯannî, II, 661.
» » Raśîd, 467, 468; II, 225, 226, 294.
Mâmûn ('Al) *il califo*, 202, 238, 265, 308, 534; II, 116, 283, 298, 299.
» » ... 'al Batâyḥî, II, 480, 588.
Manâd (Banû), II, 53.
Manfredi, *re di Sicilia*, II, 107, 109.
Mansûr ('Al) 'ibn 'abî 'Âmir (*Almanzor*), 438; II, 514, 515, 542, 566, 603, 604.
» » 'Abû Ǵa'far, *califo abbasida*, 533.
» » 'ibn Ḥammâd, 459.
» » billâh, 'Isma'il, 325, 326, 358, 416 a 418, 421 a 423, 509; II, 89, 129, 130, 161, 167, 168, 193 a 196, 219, 280, 284, 706.
» » ('ibn 'an Nâṣir) 'ibn 'alâ 'an Nâs, II, 367, 368, 612.
» » 'ibn Sulaym, II, 578.
» » 'aṭ Ṭunbuḏî, 303, 304, 525.
» » Ya'qûb, *califo almohade*, II, 237, 239.
Manuele Foca, 118, 427; II, 131 a 133, 196.

Maometto, 154, 169, 176, 212, 234, 333, 335, 464, 503, 553; II, 362, 366, 399, 444, 445, 537, 633, 644.
Maqqarî ('Al), lxxij; II, 415, 611, 614, 714.
Maqrîzî ('Al), lx, lxxj; 86, 172; II, 259, 572, 588, 590, 713.
Marco, *evangelista*, 566.
Margarito, *ammiraglio*, 341, 344, 542.
Maria, *madre di G. C.*, 566.
Mariano Argirio, 291.
Marrakuśî. V. 'Abd 'al Wâhid.
Marwân 'ibn 'Abd 'al Mâlik, II, 578, 596.
» » Mûsâ, II, 274.
Marwazî ('Al), 313. Cf. Muḥ. 'ibn 'al Ḥusayn.
Maṣmûdah, *tribù*, 510 a 513; II, 371.
Mas'ûd 'al Bâǵî, 401.
» *principe del Darûb*, 171, 173.
» *Schiavone*, 283; II, 27.
Mas'udî ('Al), xxij, xxiij, lxxviij; 1, 3, 37, 232, 233; II, 676.
Maṭǵarah, *tribù*, 362; II, 172.
Maṭrûḥ (Banû), 462, 465 a 467; II, 100, 158, 223, 224.
» 'ibn 'Umm Bâdir, II, 148.
Matteo, *evangelista*, 566.
Mawṣilî ('Al), 532.
Maydânî ('Al), II, 564.
Maymûn 'ibn 'Amr, 317.
» » Ḥamdûn, 477.
» » Muḥ. 'ibn Maymûn, II, 74.
» 'Abû Muḥ., II, 412.
» 'ibn Mûsâ, 285, 286.
» » 'Umar=Abû 'Umar, II, 549.
» » Zîâd, 459, 460; II, 155.
Maymûnah, *figlia di* 'al Ḥasan ... 'al Huḏlî, II, 446.
» *moglie di* 'Ibn 'aṯ Ṯimnah, II, 142, 201, 456.
Maysarah 'al Maṭǵarî, 362; II, 172, 705.
Mâzarî ('Al) Muḥ. 'ibn 'Alî 'at Tamîmî, 216, 226; II, 37, 267, 513, 521, 522, 585, 586. (Cf. nota) 653, 666, 692, 696, 697.
» » V. Muḥ 'ibn 'al Musallam.
Messia (Il), G. C., 565 a 567.
Michele, *padre di Giorgio d'Antiochia*, II, 38.

Michele, *governatore di Palermo*, 365; II, 173.
Midrâr (Banû), 406.
Mosè, 529; II, 318.
Mu'âwîah 'ibn Ḥudayǵ, 268, 345, 348; II, 1, 2, 112, 164, 273, 274.
» » 'abî Sufîân, 214, 268, 269, 331, 338, 348; II, 1, 2, 112, 164, 218, 274.
» » Zufr (*corr.* Zufar), 363.
Mu'aẓẓam ('Al). V. 'Al Mâlik, ecc.
Mubaśir 'ibn Sulaymân, II, 368.
Mudâfi' 'ibn Raśîd, II, 209.
Mufarraǵ = 'Abû 'Abd 'as Silm, 322, 323.
» 'ibn Sallâm (o Sâlim), 269, 390.
Muǵâhid ('Al) ... 'al 'Âmirî (*Mugetus*), 358, 359, 436, 437, 438, 439; II, 165, 368, 515, 579.
» » (*il fratello di*), 359.
» » 'ibn Ǵabr, *il Tradizionista*, II, 708.
Muǵbar 'ibn 'Ibrahîm, 528.
Muǵûs (*i Magi ed anche i Normanni. Qui forse i Pauliciani?*), II, 131.
Muḥammad, *di Palermo*, 419.
» 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab = 'Abû Fihr, 369, 377, 525, 526; II, 7, 85, 119, 120, 147, 180, 276, 300. Cf. Muh. 'ibn 'Abd 'Allâh 'at Tamîmî.
» » » » 'ibn 'al 'Arabî, II, 584.
» » » » *il Segretario*, II, 53.
» » » » = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 425.
» » » » = 'Abû Bakr, *il Siciliano*, II 474, 547.
» » » » 'al Ǵabalî. V. 'Ibn Masarrah.
» » » » 'at Tamîmî = 'Abû Fihr, II, 4, 7. Cf. Muh. 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'al 'Aġlab.
» » 'Abd 'al 'Azîz 'ibn 'Aḥmad, II, 694.
» » » » » 'al Qunî, II, 575.
» » » » Mâlik, 'aś Śantarânî, II, 575.

Muḥammad 'ibn 'Abd 'as Salâm = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 428.
» » » » » = 'Abû Ǵa'far, II, 694.
» » 'Abdûn, *di Palermo*, 417, 419; II, 194.
» » » 'as Sûsî, II, 46 a 49.
» » 'al 'Aġlab 'ibn 'Ibrahîm, 377, 527; II, 9, 120, 180, 276, 300.
» » 'Aḥmad = 'Abû Bakr, 316.
» » » = 'Abû 'Iqâl, 391.
» » » 'ibn Muḥ. *detto* 'Abû 'al Ġarânîq, 387, 389, 391, 526; II, 14, 15, 86, 87, 147, 178, 184, 227, 302.
» » » 'ibn Ruḥaym, II, 702.
» » » » Zîâdat 'Allâh 'ibn Qurhub, II, 23, 24.
» » 'Alî 'ibn 'Abd 'al Ǵabbâr, II, 461.
» » » ... 'ibn 'Abd 'al Barr, II, 518, 519, 547, 598, 699, 707?
» » » 'al Harawî, II, 598.
» » » 'ibn Raǵâ', II, 471.
» » » » 'aṣ Ṣabbâġ, II, 451, 452.
» » » = 'Abû 'aṭ Ṭâhir, II, 422.
» » » ... 'az Zûzanî, lxviij, II, 493.
» » 'Asad 'ibn 'Alî, II, 601.
» » 'al 'Aś'aṯ, *emir d'Affrica*, 301, 533.
» » » » *emir di Sicilia*, II, 129.
» » » 'Aṭṭâr, II, 466.
» » 'Aws, II, 3.
» » Badr, *il cadì*, II, 578, 595.
» » 'abî Bakr, *il Siciliano*, II, 576.
Lo stesso che Muḥ. 'ibn 'Abd 'Allâh 'Abû Bakr.
» » 'al Barr, II, 707. *Forse* ... 'ibn 'Abd 'al Barr.
» » Baśîr, II, 54, 67.
» » 'al Faḍl, 398, 399; II, 17, 19.
» » Faraǵ, 268.
» » 'abî 'al Faraǵ ... 'Aḏ Ḏakî, II, 599, 600.

Muḥammad 'ibn Fatḥûn, II, 602.
» » 'abî 'al Futûḥ, II, 237.
» » Ǵanâ, 419.
» » Ǵânîah, II, 238.
» » 'abî 'al Ǵawârî, 367, 368; II, 6, 117, 118, 174, 175.
» » Ḫafâǵah, 382, 385 a 389; II, 13 a 15, 86, 87, 123, 183, 184, 277, 301.
» » Ḥamdîs, II, 483.
» *parente di* 'Ibn Ḥamdîs, II, 405.
» 'ibn Ḥamû, II, 129.
» » Ḥânî, 508.
» 'al Ḫarśi, lxxxiij; II, 695.
» 'ibn 'al Ḥasan ... 'al Kirkinti, II, 578.
» » » » 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 577.
» » » » *giurec. dell'* 'Irâq, 302.
» » » » 'ibn 'al Qaranî, II, 457.
» » Ḥayûn (?), II, 666.
» » Hûd, II, 413.
» » 'al Huḏayl, II, 496.
» » Ḫurâssân = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 578, 579, 595, 596.
» » 'al Ḥusayn, 'al 'Aǵurrî, II, 627.
» » » » » Qarqûdî, 99; II, 457.
» » » » » Marwazî, II, 22.
» » 'abî 'al Ḥusayn, II, 123.
» » 'Ibrahîm = 'Abû 'al 'Abbâs, 304.
» » » 'ibn 'al Faṣṣâl, II, 304, 306.
» » » » Muḥ., II, 276. Cf. II, 277, nota 1.
» » » » Mûsâ ... 'aṣ Ṣûfî, II, 575.
» » » 'ibn 'aṯ Ṯîmnah, 446 a 448; II, 98, 142, 143, 200 a 202, 271, 287, 318, 453, 456.
» » » 'al Waṭwaṭ, II, 613.
» » 'abî 'Idrîs, II, 112.
» » 'Isâ 'ibn ('Abd) 'al Mun'im, II, 443, 503.

Muḥammad 'ibn 'Isḥâq, *condottiero egiziano*, II, 591.
» » » 'an Nadîm, II, 501.
» » 'abî 'Isḥâq 'ibn Ǵâmi', II, 238.
» » Makkî, II, 587.
» » Manṣûr 'as Sam'ânî, II, 600.
» » Maymûm, II, 205, 206.
» » Maysar, II, 480.
» » Muḥ. 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn 'Idrîs. V. Edrisi.
» » » 'ibn 'al Ḥusayn, II, 585.
» » » ... 'ibn Muġîṯ-Śaraf 'ad dîn, *detto* 'Ibn 'aṣ Ṣiqillî..., II, 580 (m. 692).
» » » *detto* 'ibn 'aṣ Ṣiqillî = Faḫr 'ad dîn, II, 579, 652 (m. 727).
» » » *detto* 'Ibn 'aṯ Ṯayrî, II, 487. V. Edrisi.
» » 'al Musallam *o* 'al Muslim. V. 'al Mâzarî, II, 585, 605. Cf. 586, nota 5.
» » Qâsim 'ibn Zayd, *detto* 'Al Qâḍî 'ar Rašîd, II, 465, 476.
» » 'abî 'al Qâsim 'ibn 'Alî 'ibn 'al 'Alawî. V. 'Abû 'al Qâsim 'ibn Ḥammûd.
» » » » » 'al Qurašî, *giurec.*, II, 634.
» » Qutaybah, II, 699.
» » Rašîd, 467, 468, 471, 482; II, 54, 76, 208, 225 a 227, 230.
» » Sâbiq, II, 423, 427.
» » Sadus, II, 547.
» 'aš Šaǵǵâr, II, 508.
» 'ibn Sahl 'ar Ruzayq, II, 454.
» » Sa'îd, *medico spagnuolo*, II, 509.
» » 'abî Sa'îd .... V. 'Ibn Śaraf.
» » Śâkir. V. 'Aṣ Ṣalâḥ 'al Kutubî.
» » Sâlim, 369.
» » Salmûn, 310, 311.
» » Sammûmin, II, 213.
» » 'as Sarqûsî, 405; II, 124.
» » 'as Sindî, II, 8.

Muḥammad 'ibn 'aṣ Ṣiqillî = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 267. *Sembra lo stesso che* 'Al Mâzarî. V.
» » Tumûrt. V. 'Al Mahdî, *degli Almohadi.*
» » Yûnis, II, 600.
» » Zîâd, II, 39.
Muḥibb 'ibn 'Abd 'al Ḥâkim, II, 409.
» 'ad dîn 'ibn 'an Naǵǵâr, 196.
Muhîy 'ad dîn 'ibn 'Abd 'Allâh, liij.
Muḥriz 'ibn Zîâd, 473, 474, 478; II, 77, 78, 207, 294, 295.
Muḥyâr 'al Baġdâdî, II, 617.
Mu'îṭî ('Al). V. 'Abd 'Allâh.
Mu'izz ('Al) 'ibn Bâdîs, 440, 444, 445, 448; II, 44, 45, 97, 98, 141, 144, 200, 224, 287, 449, 551, 552.
» » lidîn 'Illâh, 326, 421, 423 a 426, 428, 429 a 431, 508; II, 89, 90, 91, 94 a 96, 130, 134, 136, 169, 196, 197, 271, 280 a 282, 284 a 286, 577, 589, 590.
Mukram 'ibn 'abî 'aṣ Ṣaqr, II, 580, 587.
Munḏir (III°), *re di* Ḥirah, II, 636.
Munḏirî ('Al), II, 595, 598.
Mûnis, II, 682.
Muntaṣir ('Al), *califo abbasida*, II, 302.
Muqaddasî ('Al), lxxvij, 8, 12, 13; II, 668.
Muqtadir ('Al), *califo abbasida*, 408, 409; II, 23, 126, 127. 189, 190, 317, 682, 719, 720.
» » *principe di Saragozza*, 439; II, 368.
Murâd, *famiglia*, II, 609.
Murtaḍâ ('Al), *califo di Spagna*, 438; II, 702.
Mûsâ 'ibn 'Abd 'Allâh = 'Abû 'as Sanam, II, 426.
» » 'Aḥmad 'aḍ Ḍaîf = 'Abû Sa'îd, 282, 410, 411; II, 26, 127, 190, 191.
» » 'Aṣbâġ, II, 609.
» » Mu'âwîah 'aṣ Ṣumâwiḥî, 300.
» » Nuṣayr, 193, 273 a 276, 348, 349, 357; II, 2. 3. 274, 704.
» » Qâsim, 37.
Muṣ'ab 'ibn Muḥ. = 'Abû 'al 'Arab, II, 484, 485, 492, 520. 560, 561, 654, 707.
Muslim, *il Tradizionista*, II, 521, 586, 653, 692.

Muśrif 'ibn Râśid, II, 454.
Musta'în ('Al), *califo abbasida*, 270; II, 302.
» » 'ibn Hûd, II, 707.
Mustanîr ('Al) 'ibn 'al Ḥâriṯ 'al Ḥurayṯî (*non* 'ibn 'al Ḥabḥab 'al Ḥawsî, *come per errore il* Maqrîzî), II, 274, 573, 574, 717.
Mustanṣir ('Al), *califo abbasida*, 270.
» » billâh, *califo fatimita*, 524; II, 225.
» » *califo di Spagna* ('Al Hâkim II°), II, 509.
Muṭabbiq ('Al) 'aṣ Ṣiqillî, II, 710.
Mu'taḍad ('Al). V. 'Abbâd.
» *califo abbasida*, II, 149, 186.
» » ... *califo almohade*, V. 'as Sa'îd.
Mu'tamid ('Al) 'alâ 'Allâh, *califo abbasida*, II, 302.
» » ... 'ibn 'Abbâd, II, 160, 320, 357 a 366, 482, 484, 516, 520, 521, 561, 567, 611, 614, 615, 709.
Mutanabbî ('Al), II, 483, 528.
Muṭarrif 'ibn 'Alî 'ibn Ḥamdûn, 459, 460; II, 75, 206, 291.
Mu'taṣim ('Al) billah, *califo abbasida*, II, 300.
» » » .... 'ibn Ṣumâdiḥ, II, 464.
Mutawakkil ('Al) 'alâ 'Allâh, *califo abbasida*, 268, 269, 270, 390; II, 178, 301, 506.
Mutazaliti, II, 495.
Mu'tazzî ('Al), II, 618.
Muwaffaq = 'Abû 'Azîz, II, 156.
» 'ibn 'al Ḫalâl, II, 690.
» *liberto*, II, 205.
Muẓaffar 'ibn 'Aḥmad 'ibn Ḥamdân, II, 578, 595.
» Kawkbarî, II, 241.
» 'ibn 'al Manṣûr, II, 240.

Nabâtî ('An) = 'Abû 'Abd 'Allâh, II, 689.
Nafûsah, *tribù*, II, 203, 204, 233.
Nafzah, *tribù*, II, 218, 693.
Nakkariti, *setta*, II, 55, 214, 216 a 218.
Nâṣir 'ad dawlah .... 'ibn Ḥamdân, 524.
» ('An), *califo di Spagna*, 507, 508.
» » 'ibn 'al Manṣûr 'ibn 'al Muẓaffar, II, 240.

Naṣr 'ibn 'Abd 'al 'Azîz, II, 700.
» » 'Ibrahîm, II, 494.
Naṣrûn 'ibn Futûḥ ... 'al Ḫarazî, II, 548.
Nawâwî ('An), lxix; II, 510.
Niceforo Foca, 400; II, 18, 130, 131, 134.
Nicola, *l'ambasciatore*, II, 281.
» *il monaco*, II, 508, 509.
Nizâr, 100; II, 270, 282.
Norandino, 172, 492, 535, 539, 541; II, 239, 467, 593, 635.
Nubâtah 'ibn 'al 'Aṣbàġ, II, 520.
Nuǵabah 'ibn Yaḥyâ, 437.
Nu'mân ('An) 'ibn Muḥ., II, 577.
Nûr 'ad dîn 'Alî ... *detto* 'Al Wirâb, II, 577.
» » » Maḥmûd 'ibn Zankî. V. Norandino.
Nûrî ('An) = 'Abû 'al Ḥusayn, II, 575, 576.
Nuwayrî ('An), lvj, 70; II, 110, 249, 250, 719.

Omar il grande. V. 'Umar 'ibn 'al Ḫaṭṭâb.
Omeiadi di Spagna, 295, 513, 514; II, 62.
Orosio, 38; II, 507.
Ottone II°, *imp.*, 433, 447; II, 168, 198.

Pancrazio (San), 205.
Papa (II) di Roma, 32, 559; II, 108, 109.
Patrizio (II) di Sicilia, II, 179.
Pauliciani (?), II, 131.
Pietro III° di Aragona, 546, 547, 554.
Pietro (Don), *figliuolo del prec.*, 542, 568.
Pisani. V. Pisa.
Pitagora, II, 493.
Platone, II, 493.
Porfirio, 2, 4.
Pracratidi, *dinastia*, II, 563.
Principe di Cartagine, 295.
» » Cesarea, 332, 333, 337.
» » Salerno (Carlo II° d'Angiò), 546, 547.
» » Siria. V. re di Gerusalemme.
» » Tiro, 545.

Qâdî ('Al) 'al Fâḍil. V. 'Abd 'ar Raḥîm 'al Biśânî.
» » » Ǵalîs. V. 'Abd 'al 'Azîz, e 'Abû 'al Faḍl da Naplusa.
» » » 'ar Raśîd. V. 'Aḥmad 'ibn Qâsim, e Muḥ. 'ibn Qâsim.
Qaḥṭân, *schiatta*, II, 452.
Qalaśânî ('Al), 283.
Qalâwn, 545, 549, 550, 552, 555 a 568.
Qâlî ('Al), II, 515, 543, 603.
Qarah Zâdih, Ḫalîl, II, 657.
Qaran, *tribù*, II, 457.
Qarûn (*Coré*), 192, 214.
Qâsim ('Al) 'ibn 'al Ḥasan, 432.
» » » Nizâr, II, 452.
» » » Ṯâbit, II, 421.
Qaṣrî ('Al) 'Aḥmad 'ibn Muḥ., 319.
Qatâdah, *Tradizionista*, II, 709.
Qaṭîfî ('Al) = 'Abû 'al Ḥasan, II, 568 a 571.
Qaṭṭân ('Al). V. 'Abû Sulaymân.
Qâym ('Al) biamr 'Illâh, 244, 284, 409, 412, 413, 414, 415, 530, 531; II, 29, 30, 42, 43, 88, 110, 128, 129, 165, 167, 190, 192, 193, 718.
Qays, *tribù*, 118, 134; II, 162, 604, 654, 698, 713.
Qazwînî ('Al) xxxiij; 235, 237, 346, 347.
Qimârî ('Al), 265.
Quḍâ'ah, *tribù*, 326, 525; II, 126, 527, 534.
Quḍâ'î ('Al), xliv; 326.
Qudâmah, 37, 38, 270.
Qurayś (Coreisc), *tribù*, II, 484, 693.
Qurrah (Banû), 467, 468; II, 225, 226.
» 'ibn Śarîk, II, 704.
Quss, 389.
Quṯam 'ibn 'Awânah, II, 705.
Quṭb 'ad dîn 'al Ḥalabî, II, 570.
» » » 'ibn 'al Qasṭalânî, II, 584.

Rabâḥ 'ibn Ya'qûb, 377, 380; II, 13, 121, 123, 180.
Rabî'ah, *varie tribù*, 269, 309, 390; II, 425, 514, 542, 566, 603.
Raḍî ('Ar), II, 618.

Raḍwân, *l'angelo*, II, 456.
Râfi' 'ibn Makan, 454, 455; II, 52, 54, 67, 154, 155, 204, 205, 208, 289, 379.
Raǵâ' (Banû), II, 471.
» 'ibn Ǵanâ, 419.
» ('Ibn) = 'Abû 'al Faḍl, *il cadì*, II, 471.
Raîâ, II, 530.
Rakamuwayh, 401, 402.
Randâś, 284.
Raśîd ('Ar), *califo almohade*, II, 416, 684.
» » 'ibn Kâmil, 466; II, 208, 224, 225.
» » ... 'ibn 'Abbâd. V. 'Ubayd 'Allâh.
Rawâḥah (Banû), 241.
Râyq = 'Abû 'al Ḥasan, II, 428.
Re d'Aragona, 546, 548 a 555, 557 a 566. V. Re di Barcellona.
» di Barcellona, 540.
» di Cipro, 545.
» di Francia (San Luigi), 545; II, 108, 109, 258.
» di Gerusalemme, 540.
» di Sicilia, *supposto nel VII e nel IX secolo*, 333, 338; II, 147.
Rîâḥ, *tribù*, 478; II, 159, 204, 397, 719.
Roberto Guiscardo, II, 489, 671.
Romani *antichi*, 69.
Romano, *imp. di Costantinopoli*, II, 507, 508.
Ruggiero, *conte di Sicilia*, 56, 79, 84, 187, 447, 449; II, 98, 99, 143 a 146, 202, 208, 221, 222, 287.
» *re di Sicilia*, 33, 36 a 38, 46, 58, 61, 67, 115, 131 a 133, 241, 254, 449, 450, 451, 454 a 456, 460 a 462, 465, 467 a 470, 472, 475, 476, 478 a 481, 511; II, 34 a 38, 44, 49, 50, 52 a 54, 60, 66 a 68, 74 a 76, 99, 101, 102, 146, 154, 155, 157, 166, 168, 203, 205 a 210, 222, 223, 225, 226, 228 a 230, 289 a 294, 296, 379, 433 a 435, 438, 439, 444, 469, 472, 487, 490, 500, 539, 540, 564, 565, 592, 665.
» *figliuolo del preced.*, II, 471.
Rûm 'Afâriqah, *popolo*, 47.
Rumaykîah, II, 359.
Rumanîûn, *popolo*, II, 33.
Rûmî ('Ar), *il poeta*, II, 49.

Russi, II, 131.
Rustâm (Banû), 406.
Ruwayfi' 'ibn Ṯâbit, II, 218.
Ruzayq 'ibn 'Abd 'Allâh, II, 462.
» (Banû), 494; II, 235.
» V. Muḥ. 'ibn Sahl.

Sabei, II, 494.
Sabii, 173, 561.
Ṣâbir, 283, 326; II, 28, 29, 128.
Sa'd, *tribù*, II, 517, 562, 592, 647, 648, 658, 661, 662, 690.
Ṣadġîân, *tribù*, II, 166, 218.
Sa'dûn 'al Ǵalûwî, II, 151.
Sadwîkiś, *tribù*, II, 166, 218.
Ṣafadî ('Aṣ), lxx; II, 563, 604, 606.
Safarawî ('As), II, 701.
Ṣafî 'ad dîn ... = 'Abû 'ar Riḍâ, II, 635 a 637.
» » » 'ibn Śakr, II, 261.
Śafi'î (*Schafei*, *Chafii*, ecc), II, 162, 570, 579, 607, 652.
Saḥnûn 'ibn Qâdim, 309, 310, 317; II, 22, 115, 549.
Ṣaḫr, *tribù*, II, 398.
Sâḫr (*corr.* Sâhir) 'ibn Sahl (?), II, 639.
Ṣâ'id 'ibn 'al Ḥasan = 'Abû 'al 'Alâ', II, 428, 514, 515, 542, 566, 603.
» » Muḥ. 'ibn Ǵarîr, 320.
» ('Aṣ) 'al Mu'taḍid, *califo almohade*, II, 684, 685.
» 'ibn 'Uṯmân, 317.
Sa'îd 'ibn 'al Batrîq, lxxx; 325; II, 682.
» » Fatḥûn, II, 602.
» » 'al Ḥaddâd, 314, 316.
» = 'Abû 'al Ḥasan, II, 661.
» 'ibn Yûsuf, II, 428.
» *capitano dei* Zanâtah, II, 31.
Śâkir = 'Abû 'Imrân, II, 466.
Śakr, *il Siciliano*, II, 62.
Saladino, lxxx, 172, 261, 339, 340, 343, 492 a 504, 516, 517, 535 a 539; II, 234, 236, 245, 246, 249, 251, 254, 259, 261, 592 a 594, 679, 686, 718.
Ṣalâḥ ('Aṣ) 'al 'Irbilî, II, 247, 511.

Ṣalâḥ ('Aṣ) 'al Kutubî, lxxxj; II, 690.
Ṣâliḥ 'ibn 'Abd 'al Ḥalîm, 'al Ǵarnâṭî, lv; II, 82.
» » Rušd, II, 598.
Sâlim 'ibn Râšid, *ovvero* 'ibn 'Asad, 282 a 288, 411, 413, 414; II, 26, 88, 127 a 129, 191, 192.
Salmâ, II, 372.
Salomone, II, 371, 527.
Sammûmin (Banû), II, 218.
Šams 'ad dîn, *cadì di Naplusa*, II, 252, 254, 265.
» » » 'al 'Urmawî, II, 263.
Ṣandal, *Eunuco*, II, 156.
Ṣanûbiri ('As), II, 554.
Šarîf ('As), *agente de' Fatimiti*, 407.
» » 'al 'Idrîsî. V. Edrisi.
Sarîḥ 'ibn Muḥ. ... 'ibn Ḥazm, 437.
Sarrâǵ ('As). V. Yaḥyâ 'ibn 'Aḥmad.
Savelli Giacomo, 548.
Sawâdah 'ibn Muḥ. 'ibn Ḫafâǵah, 399; II, 17, 18.
Šâwir (Banû), 494; II, 235.
» 'ibn Muǵîr 'as Sa'dî, II, 592.
Sayf 'al 'islâm, *fratello di Saladino*, 543.
Ṣayn, *sbaglio della Cron. di Cambridge*, corr. Ṣâbir e V.
Sciita (Lo). V. 'Al Ḥusayn 'ibn 'Aḥmad.
Sciiti (Šî'î), *setta*, 406, 493; II, 235.
Selgiuqidi di Rûm, lxxv; 171.
Serlone, 110.
Sîbûwayh, II, 609, 647, 648.
Sifriti, *setta*, 362; II, 172.
Šihâb 'ad dîn 'al Ḥâzimî, II, 593.
Silafî ('As). V. 'Aḥmad 'ibn Muḥ.
Ṣimṣâm 'ad dawlah, 445; II, 94, 98, 141, 142, 200, 201, 286, 287.
Ṣindil, *liberto*, II, 205.
Ṣinhâǵab, *tribù*, 132, 430, 484, 486, 487, 508; II, 38, 39, 45, 60, 65, 207, 216, 219, 221; 225, 227, 232, 236, 269, 538.
Ṣinhâǵî ('Aṣ). V. 'Abd 'al 'Azîz 'ibn Šaddâd.
Ṣiqillî ('As), *personaggio indeterminato*, II, 659.
Sîrâfî ('As). V. 'Abû Sa'îd.
Sirâǵ 'ibn 'Aḥmad 'ibn Raǵâ = 'Abû 'aḍ Ḍaw, II, 469, 470, 471.

Śirkûh, 'Asad 'ad dîn, 491, 492; II, 239, 593.
» 'ibn Muḥ. 'ibn Śirkûh, II, 242.
Socrate, *il filosofo*, II, 493, 681.
Socrate? *legato bizantino*, 292.
Spedalieri, *i Cavalieri*, 340, 542, 559.
Stefano, figliuol di Basile, II, 506, 507.
Su'âd, II, 444, 445.
Sûdah. V. Costantino, *patrizio di Sicilia*.
Sufîân 'ibn Sawâdah, 527.
Sûfiti, *setta*, 530; II, 449, 575.
Śuǵâ' 'ad dîn 'al Ḫuwârizmi, 260.
Sulaym, *tribù*, 300, 533; II, 573, 717.
Sulaymân 'ibn 'Abd 'al 'Azîz, II, 701.
» » 'Afîah, II, 119.
» » 'Imrân, 301, 304.
» » Maḥmûd, II, 566.
» » Muḥ. ... 'aṭ Ṭarabâniśî, 211; II, 420, 424, 457, 560.
» » Rašîd, 363.
» » Sâlim, 307, 308.
» » Yaḥyà, II, 424.
Sûrân *o* Sûdân, 270.
Suyûṭî ('As), lxxj; 250; II, 476, 595, 655.

Ṭabarî ('Aṭ), *il cronista*, 354; II, 1, 2.
» (Banû), 416, 418; II, 194.
Ṯâbit 'ibn Ḥayṯam, II, 574.
» » Muḥ. 'al Ǵurǵânî, 437, 438.
» *giurec. sicil.*, II, 424.
» 'ibn 'al Qâsim, II, 421.
Tâǵ 'ad dawlah. V. Ǵa'far 'ibn Yûsuf.
» » dîn ('Abd 'Allâh 'as Subkî?), II, 609.
» » » 'Abû 'Abd 'Allâh 'ibn 'as Singârî, II, 656.
» » » *detto* 'Ibn Yûnîs. V. 'Abd 'ar Raḥîm.
Ṭâhir ('Aṭ) 'al Ḥarîrî, II, 475.
» 'ibn Muḥ. 'ar Raqbânî, II, 543.
Ṭalây' 'ibn Ruzayq, 'aṣ Ṣâliḥ, II, 591.
Ṯamâl, II, 682.
Tamîm, *tribù*, II, 4, 7, 17, 60, 585, 692, 696, 707.

Tamîm 'ibn 'al Ḥasan 'ibn 'Alî, 474.
» » » Mu'izz 'ibn Bâdîs, 440, 441, 448, 451, 515; II, 32, 38, 45, 63, 65, 144, 153, 206, 283, 289, 404.
Tancredi di Hauteville, 56.
» *figlio di re Ruggiero*, II, 471.
Tanûḫ, *tribù*, II, 115.
Ṭâriq, *il Siciliano*, 524.
Tartari, 569; II, 241.
Ṭâûli ('Aṭ), 280.
Tauro. V. Tûrah.
Tayîd 'ad dawlah. V. 'Aḥmad 'ibn Yûsuf.
Templari, 172, 559.
Teodoto, 278; II, 118, 119.
Teofane Cerameo, 205.
Tîǵânî ('At), liv; 214; II, 41.
Ṯiqat 'ad dawlah. V. Yûsuf 'ibn 'Abd 'Allâh.
Tirmiḏî ('At), II, 559.
Tisia, II, 502.
Tolomeo, 38, 40, 45, 194, 203, 218.
Tommaso, *conte di* Acerra, 519.
Tuǵayb, *tribù*, II, 602.
Ṭulûn (Banû), II, 150.
Ṭûrah ('Aṭ), *var.* Tûr, *supposto re di Taormina*, 204.
Turân Śâh, *fratello di Saladino*, II, 234.
Turcopoli, 496.
Turcomanni, 556.

'Ubayd 'Allâh, *califo fatimita*. V. 'Al Mahdî.
» » 'ibn 'al Ḥabḥâb, 360 a 362; II, 3, 171, 274, 275, 704, 705, 717.
» » *figliuolo di* 'Al Mu'tamid 'ibn 'Abbâd, 255; II, 358.
» » (Banû). V. Fatimiti.
'Ubaydah 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân... 'ibn 'al 'Aġarr ('A'war?), II, 274, 572 a 574, 717.
'Uḏrî ('Al), 'Aḥmad 'ibn 'Umar, 37, 239, 346, 347.
'Umar 'ibn 'abî 'al 'Abbâs... 'al 'Abdarî, II, 693.
» » 'Ḏbd 'Allâh = 'Abû Ḥafṣ, II, 464.

'Umar 'ibn 'Abd 'Allâh 'al Murâdî, 362.
» » » 'al 'Azîz, *califo*, II, 627.
» » 'Alî = 'Abû 'al Maḥâsin, II, 568, 569.
» » » 'ibn 'Umar 'as Sarqûsî. Corr. e v. 'Uṯmân, *con la stessa genealogia*.
» 'aḏ Ḏ.k.rmî (Ḏakûmî?), II, 413.
» 'ibn Fulful, II, 468.
» » Ḫalaf 'ibn Makkî, II, 202, 463, 510, 545, 608, 655.
» » 'al Ḥasan ... 'al Hawazînî (?), II, 558, 559.
» » Ḥasan, *il grammatico*. II, 444, 461, 545.
» » » 'ibn 'al Qûnî, II, 461.
» » » » 'as Sat.b.r.q, II, 462.
» » 'al Ḫaṭṭâb (*Omar il grande*), 521; II, 105.
» » » Ḥusayn 'al Furriânî, 481 a 483; II, 50, 51, 209, 210, 230, 269.
» » Raḥîq, II, 489.
» » 'aṣ Ṣiqillî, II, 474.
» » 'Ubayd 'Allâh 'ibn 'al Ḥabḥâb, II, 171, 172.
» » Ya'îš 'as Sûsî, II, 608, 609.
'Umarah 'ibn 'abî 'al Ḥasan, 493 a 495; II, 234, 235.
'Umarî ('Al), Šihâb 'ad dîn, xxxv, lxx; 253, 260, 262; II, 550, 553.
» » autore dell' 'Istibṣâr, lxxix.
'Umayah 'ibn 'Abd 'al 'Azîz = 'Abû 'aṣ Ṣalt, II, 35 a 37, 52, 62 a 64, 430, 469 a 471, 482, 483.
Umfredo (?), II, 247.
'Umm 'Amr. V. Raîâ.
'Uqbah 'ibn 'al Ḥaǵǵâǵ, 360.
» » Nâfi', 295.
'Uṯmân 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân, *detto* 'Ibn 'as Sûsî, II, 446.
» » 'Affân, *il califo*, 308, 331, 338, 354, 514.
» » 'Alî ... 'as Sarqûsî, II, 546, 575, 605. Cf. 'Umar 'ibn 'Alî, ecc.
» » 'Atîq, II, 464.
» » Ḥaǵǵâǵ, 198.
» » 'al Ḫazzâz, 209.

'Uṯmân 'ibn Qurhub, II, 7.
» » Sa'îd, *detto* 'Al Muhaḏḏab, 441.
» » 'abî 'Ubaydah, II, 573.
'Uways 'al Ġalâyrî, II, 657.
'Uyrîs ('Al), 493, 495; II, 234.

Vandali, 1.
Vecchio della Montagna, 172.
Veneziani. V. Venezia.

Wahhâbitî, *setta*, 214; II, 56, 213, 217, 218.
Walîd, 'ibn Rafâ'ah, II, 704.
Wàqidî (il falso), 268, 329, 330.
Wasâmâ, 287.
Waṣîf, 270.

Yâbisî ('Al), II, 509.
Yâfi'î ('Al) Ḥusayn, lx; II, 245.
Yaḫlaf 'ibn 'Umġar, II, 214, 216.
Yaḥṣib, *tribù*, II, 652.
Yaḥyâ 'ibn 'Abd 'ar Raḥmân ... 'al 'Iṣbahânî, II, 162, 654.
» » 'Aḥmad ... *detto* 'as Sarrâǵ, II, 693.
» » 'Akṯâm, II, 526.
» » 'Alî 'ibn 'al 'Andalusî, II, 31.
» » 'al 'Azîz ... *principe di Bugìa*, 459, 460, 463, 474, 477; II, 75, 206, 211, 223, 290, 291, 468.
» » Ǵânîah, II, 40, 210.
» » 'al Ḥasan 'ibn 'Alî, 474, 511.
» di Messina, 148.
» 'ibn 'abî Muḥ. = 'Abû Zakarîâ, *primo principe* Ḥafṣita *di Tunis*, II, 212, 220, 684, 685.
» » Sa'dûn, II, 700.
» » Sa'îd 'al 'Anṭâkî, 325.
» » Tamîm 'ibn 'al Mu'izz, 452 a 454; II, 34, 49, 51, 52, 66, 154, 204, 206, 289, 369 a 372, 374 a 376, 404, 412, 538, 567.

Yaḥyâ 'ibn Tamîm 'ibn 'al Mu'tazz ('al Mu'izz?), 488; II, 233.
» » 'at Tîfâśî, II, 466.
» » 'Umar, 311, 312, 318, 320.
Ya'îś, 429; II, 91, 135, 197, 285, 577.
Yânis, 435; II, 57, 58.
Ya'qûb 'ibn 'Alî 'ar Runaydî, II, 548.
» (Banû), 527
» *giurec.*, II, 663.
» 'ibn 'Isḥâq, *capitano fatimita*, 412; II, 29, 128, 161, 167, 191, 706.
» » » 'al Kindî, 4.
» » 'al Muḍâ, 527.
» » Yûsuf, *califo almohade*, lxxix; II, 84.
Yâqût, *il geografo*, 7, 8, 11, 14, 15, 181, 182, 191, 192, 194 a 196, 200, 205, 208, 210, 218, 220; II, 602, 606, 607.
Yazîd 'ibn 'Abd 'al Mâlik, II, 112.
» » Masrûq, 275.
» » Muḥ. 'al Ǵumaḥî, 300.
» » Muslim, II, 574.
Yûnis 'ibn 'Abd 'Allâh 'ibn Muġîṯ, *detto* 'Ibn 'aṣ Ṣaffâr, II, 421.
Yûsuf 'ibn 'Abd 'Allâh, Ṯiqat 'ad dawlah, 442 a 444; II, 31, 47, 48, 93, 94, 96, 97, 136, 137, 139, 140, 199, 200, 282, 286, 459, 527 segg., 538.
» » » 'al Mûmin, *califo almohade*, 499, 513, 514; II, 160, 166.
» » » » Mu'ṭî, II, 694.
» » 'Aḥmad 'ad Dabbâġ, II, 548, 610, *lo stesso che* Yûsuf 'ibn 'ad Dabbâġ.
» » » 'al Yaġmûrî, II, 584.
» Bûluǵǵîn 'ibn Zîrî, 430, 431.
» *usurpatore di* Cabes, 466, 467, 469; II, 54, 208, 225, 226, 294.
» 'ibn 'ad Dabbâġ. V. Yûsuf 'ibn 'Aḥmad.
» 'Abû 'al Faḍl, *detto* 'Ibn 'an Naḥwî, II, 474.
» 'ibn 'abî Ḥabîb, II, 579, 596.
» » 'Ibrahîm, 184.

Yûsuf 'ibn Śayḫ 'aś Śuyûḫ, Faḫr 'ad dîn, II, 104, 246, 247, 249, 251, 252, 260, 262 a 264.
» » Taśûfîn, II, 290, 363, 365.
» » Ya'qûb, *califo almohade*, II, 679.
» » » *principe merinita*, II, 215.
» » » 'ibn Ḫarzâd, II, 598.
» » Zîrî, II, 60, 61.

Za'ayf, *tribù*, II, 159.
Ẓâhir ('Aẓ) Ġazî, II, 241.
Żakarîâ 'al Laḥyânî = 'Abû Yaḥyâ, II, 213 a 216.
» 'ibn Qâdim, II, 59.
Zanâtah, *tribù*, II, 31, 60.
Zanǵ, *popoli*, II, 355, 391.
Zarkaśî ('Az), lxj; II, 267.
Zawâġah, *tribù*, II, 678.
Zawâwah, *tribù*, II, 678.
» 'ibn Ni'm 'al Ḥilf, II, 204.
Zâwî, II, 438.
Zayd (Banû), *var.* 'abî Zayd, II, 398.
» 'ibn 'al Ḥasan 'al Kindî, II, 523, 524, 583.
Zaydân, II, 31.
Zîâdat 'Allâh (III°) 'ibn 'Abd 'Allâh, 395, 403, 405 a 407; II, 22, 124, 151 a 153, 187, 188, 279.
» » (I°) 'ibn 'Ibrahîm 'ibn 'al 'Aġlab, 202, 302 a 307, 310, 364, 365, 369, 370, 372, 373, 389, 525, 528, 533, 534; II, 5, 8, 114, 115, 146, 147, 163, 164, 173, 176, 177, 275, 283, 298, 299.
» » (II°) 'ibn Muḥ. 'ibn 'al 'Aġlab, 388; II, 302.
Zîân = 'Abû 'al Fatḥ, II, 59.
Zîrî 'ibn Manâd, 472; II, 204.
Zîriti, 193, 430; II, 31, 101, 209, 221, 236.
Zuġbah, *tribù*, 478.
Zuhayr 'ibn Ġawṯ (*ovvero* 'Awf, *o* 'Awm), 367, 368; II, 118, 175.
» » Qays, 294, 295, 355, 356.
Zuhr 'ibn Barġûṯ. V. Zuhayr 'ibn Ġawṯ.
Zuhrî ('Az), xxxvj; 231, 233, 265, 329.
Zûzanî. V. Muḥ 'ibn 'Alî.

INDICE BIBLIOGRAFICO

'Abnîat 'al 'asmâ', II, 518, 543, 607, 647.
'Aǵâyb 'al maḫlûqât, xxxiij; 37, 234.
'Aḥâdîṯ 'al 'imâmah, 273, 348, 349.
'Aḫbâr 'al 'aṭibbâ, 184.
» Miṡr, II, 480.
» 'al mulûk, lxviij; II, 491.
» mulûk 'al ḥaḍrat 'al Marrakiśîah, lxxx; II, 684.
'Aḥsan 'al taqâsîm, lxxiij; II, 668.
'A'lâm 'an nabûwah, II, 648.
'Amâlî 'al Qâlî, II, 515, 542, 603.
'Anbâ' nuǵabâ' 'al 'abnâ', lxxiij; II, 103, 478, 523, 597, 624, 629, 631, 649, 665.
'Anbarûrîah ('Al) fî 'al manṭaq, II, 105.
'Anîs ('Al) 'al muṭarrib, lv; II, 82.
'Anmuḏâǵ ('Al), II, 512, 527, 556, 650.
'Arǵuzah fî 'al farâyd, II, 597, 630.
'Asadîah ('Al) fî 'al fiqh, 213, 302, 364, 534.
'Asâlîb 'al ġâyah, II, 581, 597, 623.
'Aṯâr 'al bilâd, xxxiij; 237.
'Aṭibbâ 'al 'amrâḍ, lxxv; II, 643.
'Aṭwâl ('Al) 249.
'Awhâm 'al ġawwâṣ, II, 582, 597, 630.
'Ayk ('Al) wa 'al ġuṣûn, II, 345, 346.

Badây' 'al badâyah, II, 613, 614.
Balâġah ('Al), II, 603, 608.
Barnâmaǵ 'al kutub, II, 666.
Bayân ('Al) 'al muġrib, liv; II, 1, 719.
Buġîat 'al muqtabis, 437.
» » wa'âh, lxxj; II, 595, 655.
Burhân ('Al), II, 586.
Burhâniah ('Al), II, 583.

Cronica di Cambridge, xlj; 277.

Ḏaḫîrah ('Aḏ) di 'Ibn Bassâm, II, 451, 492, 512.
Dalîl 'al qâṣidîn, 196.
Dîwân di 'Al Ballanûbî, lxxij; II, 617.
» » 'Ibn Ḥamdîs, lxiij; II, 308, 654.
» » Muṣ'ab, II, 654.
» ṣilat 'as simṭ, xlviij; 345.
Durar 'al gurar, II, 478, 624.
Durrat 'al ġawwâṣ, II, 523, 597, 630, 653.
» ('Ad) 'al ḫaṯîrah, II, 447, 464, 474, 518, 607, 650, 653.

Eutychii Annales. V. Naẓm al ǵawâhir.

Farâyd ('Al) 'al ǵa'dîah, II, 660.
Fârisîyah ('Al), lx; II, 244.
Fatḥ ('Al) 'al Qussî, xlvij; 339.
» » fî 'at tadâwâ, II, 652, 660.
Fawât 'al wafayât, LXXXI; II, 690.
Fawâyd 'aṣ Ṣiqillî, II, 660.
» 'al waḥâ, II, 581, 628.
Fuṣûṣ ('Al). V. Kitâb, ecc.
Futûḥ 'al buldân, xxxvij; 268.
» Miṣr, xl; 271.
» 'aś Śâm wa Miṣr, xlv; 329.

Ǵaḏwat 'al muqtabis, lxvj; II, 420.
Ǵâmi' 'aṣ ṣaḥîḥ, II, 652.
» 'at tawârîḫ, lx; II, 245.
Ǵarîb 'al ḥadîṯ, II, 421.
Ǵarîy ('Al). V. Mu'atibat, ecc.

Ǵawâhir 'al 'alfâẓ, lxxvj; II, 645.
Ǵawd ('Al) 'al wâṣib, II, 583.
Geographia Nubiensis, xxvij.
Ǵiǵrafîah ('Al), xxxvj; 265.
» *anonima*, xxv; 28.
» *di* 'Al Mâmûn, 265.
Ǵurar nuǵabâ 'al 'abnâ', II, 583.

Ḥadîqah ('Al), II, 483.
Ḥafẓ 'aṣ ṣaḥḥah, lxxv; II, 661.
Ḫarîdat 'al 'aǵâyb, xxxvi; 264.
» » qaṣr, lxvij; 227; II, 308, 317, 429 segg., 524, 526.
Ḥawâśî 'aṣ Ṣiḥḥâḥ, II, 607.
Ḫayr 'al biśar, lxxiv; II, 523, 582, 597, 629, 634, 653.
Ḥuǵǵah ('Al) *di* 'Al Fârisî, II, 601.
Ḥulâl ('Al) 'al mawśîah, lxxxj; II, 687.
Ḥullat ('Al) 'as sîarâ', lij; 525.
Ḥusn 'al muḥâḍarah, II, 465, 476.
Ḫuwaḏ ('Al) 'al waqîah, II, 582, 630.

'Ibnîat 'al 'asmâ, *corr.* e V. 'Abnîat.
'Îḍaḥ 'al maḥṣûl, II, 521.
'Iddah ('Al), II, 659.
'Iḫtiṣâr 'iqtibâs 'al 'anwâr, 348.
'Ikmâl ('Al) fî śarḥ Muslim, II, 521, 652.
'Iksîr kîmîâ 'at tafsîr, II, 583, 597.
'I'lâm ('Al) wa 'al tabîyn, lxxx; II, 686.
'Iqd 'al ǵumân, II, 245.
» ('Al) 'aṯ ṯamîn, lxx; II, 568.
'I'râb 'al qara'ât, II, 602.
» » qurân, II, 648.
'Irśâd ('Al) fî 'al kalâm, II, 586.
» » » » qara'ât, II, 698.
Isagoge, 2, 4.
'Iśrâf ('Al), II, 624.
'Istibṣâr ('Al) fî 'agâyb 'al 'amṣâr, lxxix; II, 679.
'Iśtirâk ('Al) 'al luǵâwî, II, 583, 628, 648.
'Izrâ' 'al masâlik, II, 570.

Kâfî ('Al) fî 'al waṯâyq, II, 60.
Kalîlah wa Dimnah, II, 584, 626.
Kâmil 'at tawârîḫ, xlviij; 353.
Kaśf ('Al) wa 'al 'inbâ', II, 583, 630.
Kaśf 'al ḳaśf, II, 583, 630.
» 'aẓ ẓunûn, lxxvj; II, 647.
Kitâb 'al 'af'âl, II, 518, 607, 648.
» » 'aġânî, 532; II, 106.
» » 'aqâlîm, xxiij; 5.
» » 'aśârât. V. » » 'iśârât.
» » 'aṣwât, II, 661.
» » badî, xxxij; 231.
» basṭ 'al 'arḍ, 228.
» 'ad dawâyr 'al mutamâssah, II, 499.
» 'al falâḥah, lxiij; II, 304.
» » fuṣûṣ, II, 514, 515, 542, 603, 604.
» » ǵannah, II, 582.
» » ǵinân, II, 474.
» » ḫarâǵ, 270.
» » hîat 'aśkâl, ecc. V. Ǵiġrafîah, *anonimo*.
» ḫawâṣṣ 'al muṯallaṯât 'al qâymat 'az zawâyâ, II, 500.
» 'al ḫuṭûṭ 'al mutawâziah, II, 499.
» » 'ibar, lxx; II, 549.
» » 'ibr, lviij; II, 163.
» » 'iśârât, xxix; 136.
» » » 'ilâ 'ilm 'al 'ibârat, II, 583.
» » kurrah wa 'al 'ustûnah, II, 499.
» » mafrûḍât, II, 500.
» » maḫûḏât fî 'uṣûl 'al handasah, II, 499.
» » malḥamah, 203.
» masâḥat 'ad dâyrah, II, 499.
» 'al mu'allim bi fawâyd Muslim, II, 521, 585, 653, 692.
» » mu'ǵizât, 320.
» » mûnis, lxij; II, 273.
» » musabbâ' fî 'ad dâyrah, II, 499.
» » muśtabih, II, 479.
» » muṯallaṯât, II, 499.

Kitâb 'an nuǵûm, 194.
» 'al qiṣâr, II, 662.
» 'ar rawḍatayn, liij; 535.
» sâ'ât 'alât 'al mâ', II, 500.
» 'as sayf, II, 661.
» tarbî' 'ad dâyrah, II, 499.

Laġwâ 'al fuṣûṣ. V. Kitâb 'al fuṣûṣ.
Lamḥ 'al mulaḥ, II, 518.
Lubb 'al lubâb, II, 522.
Lumâ' ('Al) fî 'aṣl 'al fiqh, II, 425.

Ma'âdât ('Al), II, 582, 629.
Maḥâsin 'ahl Siqillîah, 210.
Mâlik 'al 'iḏkâr, II, 583, 630.
Manâhiǵ (o Mabâhiǵ) 'al fikr, II, 611, 613.
Mâqâmat 'al Ḥarîrî (*Comenti alle*), II, 103, 523, 582, 597, 653, 661.
Marâṣid 'al 'iṭṭilâ', xxxj; 8, 220.
Marât 'az zamân, lij; 524; II, 253.
Maśâ ('Al) wa 'as sayr, II, 662.
Masâlik 'al 'abṣâr, xxxv, lxx; 253; II, 550.
» ('Al) wa 'al mamâlik *di* 'al Bakrî, xxv, 30, 345.
» » » » » » 'Ibn Ḥawqal, xxiv, 10.
» » » » » *di* 'Ibn Ḫurḏadbah, lxxvj; 37; II, 667.
Maśâyḫah ('Al), II, 661.
Masâyl ('Al) 'aṣ Ṣiqillîah, lxv; II, 414.
Maṭmaḥ ('Al), II, 495, 713.
Ma'ûnah ('Al), II, 624.
Mawâ'iẓ ('Al), lxxj; II, 588.
Miṭwal ('Al) fî śarḥ 'al Maqâmât, II, 597. Cf. Maqâmât.
Mîzân 'al 'aml, II, 664.
Mu'atibat 'al ǵarîy, II, 582, 597, 629, 663.
Mubtadâ' ('Al), II, 609.
Mudawwanah ('Al), 319; II, 115.
Muḏhab ('Al), II, 609.
Mufridât Ya'qûb, II, 663.
Mufriǵ 'al kurûb, II, 106.

Mu'ǵam 'al buldân, xxx; 8, 181.
» 'aś śu'arâ', II, 607.
Mu'ǵib ('Al), l; 510.
Muġnî ('Al) fî 'al 'adwîat, lxxxj; II, 689.
Muḫtâr ('Al), II, 468, 470, 484, 487, 659, 662.
Muḫtaṣir ('Al) fî 'aḫbâr 'al biśr, lv; II, 85.
» fî 'al fiqh, lxxxiij; II, 695.
» ǵiġrafîah, xxxij; 228.
» 'inbâ' 'ar ruwâh, lxx; II, 541.
» rîâd 'an nufûs, xlij; 294.
Mulaḥ ('Al) 'al 'aṣrîah, II, 562, 658, 664.
» 'al luġah, II, 582, 597, 629.
Munǵiḥ ('Al), II, 639, 664.
Muqaddâmât 'ibn Babaśâd, II, 663.
Muqaffâ ('Al), lxxj; II, 572.
Murûǵ 'aḏ ḏahab, xxij; 1, 232.
» » » *apocrifo*, lxxix; II, 676.
Musannî ('Al), II, 581, 624, 628.
Muśtarik ('Al), xxxj; 226.
Muṭrib ('Al), II, 598, 707, 713.
Muwaṭṭâ ('Al), 226, 301, 302.
» fî 'al ḥadîṯ, II, 664.

Nabḏat 'al muḫtaǵah, l; 508.
Nafḥ 'aṭ ṭîb, lxxij; II, 611.
Naǵm 'al muhtadî, lxxxij; II, 692.
Naṣâyḥ 'aḏ ḏikrâ, II, 582, 630.
Naśq 'al 'azhâr, xxxvij; 267.
Nawâdir ('An) 'aṣ ṣulṭânîah, lj; 516.
Naẓm 'al ǵawâhir, lxxx; 325; II, 682.
Nihâyat 'al 'arab (*non* 'al 'arib), lvj; II, 110.
Nizâm 'al mirǵân, 37.
Nuǵabâ' 'al 'abnâ'. V. 'Anbâ'.
Nuǵûm ('An) 'aẓ ẓâhirah, II, 703, 713.
Nuḫbat 'ad dâr, xxxiv; 243.
Nuzhat 'al muśtâq, xxvj; 31, 42, 256; II, 203, 487, 564, 565, 665.

Qalâyd 'al 'iqyân, II, 702, 712, 713.
Qarṭâs. V. 'Al 'Anîs.

Qaṣd ('Al) wa 'al bayân, II, 306.
Qawâyd ('Al) wa 'al bayân, II, 583, 597, 630.
Qurâdat 'aḏ ḏahab, II, 513, 556, 661.

Raḥlah ('Ar) *di* 'Al 'Abdarî, lxxviij; II, 677.
» 'al Kinânî, xxix; 137.
» 'an Nabâtî, II, 689.
» 'at Tîǵânî, liv; II, 41.
Rawḍ 'al 'Uns, xxvj; II, 488.
Rawḍat ('Ar) 'al 'anîqah, II, 654.
Rîâḍ 'aḏ ḏikrâ, II, 583, 630.
» 'al mulûk, II, 657.

Śâfî fî 'ilm 'al qawâfî, II, 657.
Safr ('As), II, 597, 629.
Ṣaḥîḥ Muslim, 216; II, 521.
» 'Al Buḫârî, II, 708.
Ṣaqîf 'al lisân, II, 655.
Śarḥ 'al 'irśâd, *ossia Comento, ecc.*, II, 586.
Ṣîar 'al 'Abâ', lj; 518.
Śihâb ('Aś), II, 596.
Ṣiḥḥâḥ ('Aṣ), II, 606, 658.
Ṣilat ('Aṣ), xlvj; II, 423.
Ṣiqillî ('Aṣ) fî 'aṭ ṭibb, lxxv; II, 643.
Sîrat Ṣiqillîah, 199.
» 'as ṣulṭân, ecc. V. 'an Nawâdir 'aṣ ṣulṭânîah.
Sirr 'al kîmîâ, II, 655.
Śuḏûḏ ('Aś) fî 'al luǵah, II, 513, 556.
Sulûk ('As), lx; II, 259.
Sulwân 'al muṭâ', lxxiij; II, 103, 477, 522, 583, 584, 597, 620, 625, 626, 656.
Sulwânât ('As), II, 620.
Sunan *di* 'Abû Dawûd, 213.

Ṭabaqât 'an Nuḥâh. V. Buǵîat 'al wa'ah.
» 'al Qurrâ', II, 595.
» 'aś Śu'arâ', II, 658.
» ('Aṭ) 'al wasṭâ (?), II, 609.
Tabṣîrah ('At) fî 'al fiqh, II, 425.

Taḏkîrah ('At) (*di* 'Ibn Maktûm), II, 608.
» » (*di* 'Ibn 'Abd 'al Mun'im), II, 698.
Tafsîr ('At) 'al kabîr (*di* 'Ibn Zafar), II, 597, 651.
Tâǵ 'al 'Arûs, II, 649.
Ta'gîz ('At) fî muḫtaṣir 'al Waǵîz, II, 652.
Taǵwîd libuġîat 'al muzîd, II, 651, 700.
Tahḏîb 'al 'abnîah, II, 649.
» » 'asmâ', lxix; II, 510.
» » maṭâlib, II, 652.
Taḥdîd 'al 'imân, 321.
Talḫîs 'al 'aṯâr, lxxix; II, 681.
Ta'lîq, *di* 'Ibn Munǵib, II, 484.
Tanbîh ('At), xxiij; 3.
Tanǵîz ('At) fî 'al furû', II, 652.
» » » taṣḥîḥ 'at ta'ǵîz, II, 580.
Tanqîb ('At), II, 597, 630, 663.
Taqwîm 'al 'adwîat, II, 651, 660.
» » buldân, xxxiv; 249.
» 'at tawârîḫ, lxj; II, 270.
Tarǵîḥ ('At) (*di* 'Ibn Yûnis), II, 695.
Ta'rîfat 'al qurrâ', lxxxiij; II, 698.
Târîḫ 'awwalîah, lxj; II, 267.
» Baġdâd (*di* 'Al Qaṭîfî), II, 568.
» 'al ǵazîrat 'al ḫaḍrâ, II, 650.
» » ḥukamâ', lxviij; II, 493.
» » 'islâm, lvij; II, 161.
» » mann bil 'imâmah, xliv; 327.
» Miṣr (*di* Quṭb 'ad dîn 'al Ḥalabî), II, 570.
» 'al Quḍâ'î, xliv; 326.
» Ṣiqillîah (*di* 'Al Ḥasan 'ibn Yaḥyâ), 187, 191, 199, 200, 204, 235.
» » (*di* 'Al Ġumrî), II, 650.
» » (*di* 'Ibn 'al Qaṭṭâ'), II, 607, 650.
» Tûnis, lxij; II, 298.
Taśǵîn fî 'uṣûl 'ad dîn, II, 582, 629.
Taśrîf 'al 'ayâm, liij; 545.
Taṯqîf 'al lisân, 350; II, 510, 608, 651, 656.
Tawârîḫ Qayrawân, II, 650.
Tuḥfat 'al 'albâb, xxix; 134.

ʿUmdah ('Al), II, 512, 542, 556, 659.
ʿUnwân ('Al) fî 'al qara'ât, II, 601, 659.
ʿUyûn 'al 'anbâ', lxviij; II, 505

Wafayât 'al 'aʿyân, lxix; II, 511.
Wâfî ('Al) bil wafayât, lxx; II, 563.
» » fî 'al waṯâyq, II, 60.

Yanbû 'al ḥayâh, II, 581, 597, 628, 665.
Yatimat 'ad dâr, II, 474.

Zahr ('Az) 'al bâsim, II, 525, 655.
Zubdat 'al fikrah, 353.

INDICE TOPOGRAFICO

'Abbâsah ('Al), II, 261.
'Abhar, II, 694.
Abissinia, 47.
Abisso, *fiume*, II, 12.
'Abrâǵah ('Al), II, 92.
'Abr.ǵâ ('Al), 89.
'Abû Ḫalîl. V. Malǵâ Ḫalîl.
» Ḥimâz, *quartiere*, 21.
» Mâlik, *monte*. V. Ǵabal, ecc.
» Ruqqâd, *fiume*, 64, 129. Cf. Burqâd.
» Śarik, *penisola*, 30.
'Ab.lâ, *variante* 'Aylâ, 381.
Aci, 69, 70, 72, 118, 219, 225, 261, 395; II, 151, 152, 669, 672.
» *isolette*, 126.
Acqua Palomba, 125.
Acquedolci, 128.
Acragas, 122.
Acri, 'Akkâ, Accon, Tolemaide, 155, 501, 506, 519 a 522, 559; II, 103 a 105, 242, 246, 248, 250, 260, 262, 263, 266, 686.
'Adarbayǵân, II, 241, 263, 455.
Adernò e *Hadranum*, 109, 110, 115, 212; II, 716.
'Adînah ('Al), 350, 351; II, 564.
Adriatico, II, 673.
'Adwah, II, 564.
'Adwat 'ar Rûm, *ovvero* 'al 'Afranǵah V. Messina (*Stretto di*).

Africa, *città*, 132. V. 'Al Mahdîah.
'Aǵam ('Al), II, 387.
'Aǵâs, II, 57, 58.
'Aǵdâbîah, 430.
'Aġmat, II, 365, 366, 515.
'Aǵnâs (?), II, 670.
Agnone (L'), 125.
Agosta, 125, 244; II, 111.
'Aḥâsî, *isolotto*, II, 35, 36, 69, 70, 73, 206, 290, 392.
'Aḫbâṯ ('Al), 205, 235.
'Aḫyâs, 'Aḥyâs, o 'Aǵnâs (?), II, 670, 673. Cf. Cinisi.
Aidone, 107, 108.
'Ak.r.ntah, 'Al.r.ntah?, 54.
Ala verde, 231, 266, 329.
'Alâyîah ('Al), lxxv.
'Albîâd, 187.
'Ạlbiâû. V. Lilibeo.
Albira, 215, 216; II, 251.
Alcamo, 81, 91, 164, 211, 223.
Alcàntara, *fiume*, 69, 116, 126.
Alcoll. V. Qull.
Alédo. V. Labît.
Aleppo, 516, 552, 556, 566; II, 596, 698.
Alessandretta, II, 589.
Alessandria d'Egitto, 134, 164, 169, 185, 188, 198, 271, 283, 331, 392, 424, 495, 496 a 498, 516, 518, 522, 523, 530, 535 a 540, 548, 556, 564; II, 95, 235, 236, 256, 259, 261, 262, 267, 570, 578, 585, 591, 592, 608, 609, 619, 679.
Alga grande (*Punta dell'*), 123.
Algaría, 22.
Algeri, 474; II, 83.
Algería, II, 35, 296, 484.
Algeziras, 436.
Alicuri, 44, 51, 52.
Alimena, 375. Cf. 101.
Allaba, 122.
'Allaḏah, 279.
Almeria, 37, 423, 424; II, 95, 169, 365, 464.

Alpi, 8.
'Alqamârah, 128.
Altarello di Baida, *villaggio*, II, 435.
Amalfi, 25, 49, 56.
Amantea, 50, 400.
Ambola (Sant'Elia d'), *fiume*, 110, 111.
Amenano, *fiume*, 71.
Ampurias, 45.
Anapo (Aretusa?), 73; (II, 346, 720?).
Anatolia, 171.
Anazarbe, II, 505.
'Anbâṣî ('Al), 126.
'Anf 'al ḫinzîr, 125.
» » ḳalb, 128.
» 'an nahr, 122.
» » nasr, 121.
'Ankinah ('Al). V. Lognina e Ognina.
Antiochia, 245, 450; II, 206, 288.
Antenna a mare. V. Dinnamare.
Arado, 338.
'Arafât, II, 532, 533.
Aragona, 546, 547, 557.
Arbela, II, 241.
Arcipelago, 536; II, 165.
Arena, *fiume*, 92.
Aretusa, 73.
Argira, 108.
'Arḥâ ('Al) *var.* 'Anr.ḥâ, 89.
'Arîm ('Al), 140, 152.
Armenia, lxxv; II, 241.
Artilgidia. V. Hartilgidia.
Ascalona, 520.
Asia, 172.
Asia Minore, 171, 501, 555, 566.
Asinara, 44.
Asinelli castrum. V. Isnello.
'Aṣnâm ('Al). V. Selinunte.
Aspra (L'), 129.
'Aṣrah, 285.

Atene, 351.
Atlantico, 47, 476.
Avola (?), 381.
'Ayḏâb, 526.
'Ayn 'abî Mâlik, 23.
» » Sa'îd, 22.
» 'al 'awqât, 75, 261.
» » ḥadîd, 22.
» » muġaṭṭah ('Al Qaṭṭâ'?), II, 669, 672.
» » maġnûnah, 154.
» » qaṣab, 126.
» » qaṭṭâ'. V. Canicatti.
» 'aś śafâ, 19.
» 'as sulṭân, 127.
» 'at tis', 22.

Bâb 'al 'abnâ, 20.
» » baḥr, 19, 60.
» » bunûd, II, 670.
» darb 'aś śayḫ, 523.
» 'al futûḥ, II, 671.
» » ġazîrah, II, 39.
» » ḥaddâdîn, 20.
» » ḥadîd, 20.
» Kutâmah, II, 671.
» 'an naṣr (al Cairo), II, 587.
» » nisâ, 298.
» 'ibn Qurhub, 20.
» 'ar rabî', *ovvero* 'abî 'ar rabî', 532; II, 298.
» » rîâd, 19, 21.
» » ruṭah, 19.
» 'Ayn 'aś śafâ, 21.
» 'aṣ ṣana'ah, II, 671.
» 'as silm, 317, 319; II, 26.
» » sudân, 20.
» » suwayqah, II, 39.
Badajoz, II, 363.
Badd ('Al), II, 455.
Bâġah (*Beja*), 506; II, 42, 43, 404.

Bagdad, 134, 330, 354, 539; II, 23, 149, 150, 211, 281, 299, 457, 469, 482, 492, 505, 508, 514, 568, 599, 603, 674, 694.
Baglio di Carini, 120.
Bagni Segestani, 80, 81, 91, 92, 164.
Baḥr 'al ḫabîah, 509.
» 'ar Rûm. V. Mediterraneo.
Baḥrayn ('Al), II, 439.
Baida, 16, 17, 23, 183, 208, 417.
Balad 'al fîl. V. Catania.
Balazmah, 283.
Balbays, II, 260.
Baleari (Le), 211, 438; II, 368.
Balǵah. V. Bilici.
Balharâ, 22.
Ballarò, *piazza*, 22.
Balmî (Śant), 127.
Banias, 342.
Baqârah, 397. (Maqârah? *Imachara?*).
Barafò, *var*. Burafà, 189.
Barbarah, 47.
Barca, *presso Palermo*, 120.
Barcellona, 45, 546, 553, 557; II, 214, 369, 564.
Bari, 269, 270, 390, 420.
Barqah, *in Affrica*, 269, 325, 355, 390, 556; II, 58, 172, 218.
Basîlî, 114.
Basrârîah, *var*. Baswârîah, 122.
Bassora, 269, 300; II, 226, 523.
Batrahqûqah (Pietracucca?) V.
Battalari, 89, 90, 93.
Bayrût, 502.
Betlemme, 521.
Bilád 'al Ǵarîd, 513; II, 56, 215, 216.
Bilici, *castello*, 93, 94; II, 670, 673.
» *fiume*, 94, 121.
Billanubah. V. Villanuova.
Binît ('Al), 106.
Bivona, 189.
Boèo, *capo*. V. Lilibeo.
Bolor, 22.

Bon *capo*, 30, 231; II, 150.
Bona, 132, 207, 479, 482; II, 38, 42, 102, 211, 229, 230, 677, 687.
Bonifato, 186.
Bonifazio (*Sretto di*), 44, 46.
Bresk, 130, 463; II, 100.
Briga, 127.
Brolo, 128.
Brucato. V. Burqâd.
Brucoli, 125.
Bruzzano, 283.
Buccheri, 106.
Budelli, *isole*, 44.
Bugìa, 114, 168, 207, 328, 474, 476 a 479, 510, 511, 556; II, 39, 75, 79, 172, 206, 211, 215, 223, 237, 238, 290, 291, 293, 380, 404, 426, 516, 612.
Bûkarîṭ, *fiume* (Margarito?), 106, 111. Cf. Wâdî Karîṭ.
Bulchar, 22.
Burǵ 'al baṭṭâl, 23.
Burqâd, 64; II, 670. Cf. 'Abû Ruqqâd.
B.rṭûn ('Al), 234.
Buscemi, 104 a 106, 263.
Butera, 75, 76, 101, 245 (?), 261, 278, 375, 378; II, 10, 434, 669, 672.
» *porto di*, 123.
» *strada*, 13.
Butont, II, 435.

Caaba, II, 532.
Cabes, 165, 454 a 469, 471, 482, 488, 512, 558; II, 23, 52 a 55, 66, 67, 76, 154, 155, 204, 207, 208, 215 a 217, 220, 221, 224 a 227, 230, 233, 289, 293, 294, 377, 379, 413, 466.
Cabudia, *Caput Vada*, 54.
Caccamo, 85, 89.
Cafsa, Qafsah, 488, 489, 499, 513; II, 160, 233, 466, 467.
Cagliari, 46, 47; II, 161.
Cairo, 492 a 494, 519, 522, 523, 525, 551, 556; II, 31, 234, 259 a 261, 475, 476, 575, 577, 580, 587 a 589, 592, 593, 606, 677, 713.
» vecchio, 522; II, 234, 236, 546, 575, 580, 592, 602, 605, 670, 682.

Cala (La), 13, 160.
» Bernardo, 125.
» del Corvo, 125.
Calabria, 7, 24, 33, 45, 49, 50, 57, 63, 68, 75, 139, 207, 213, 229, 250, 251, 283, 284, 290, 291, 325, 373, 382, 409, 410, 412, 419, 420, 422, 431, 432, 440, 456, 480, 528, 546, 554; II, 96, 116, 128, 149, 152, 168, 174, 178, 183, 187, 189 a 191, 195, 229, 271, 354, 396.
Calathabubi, Calatajubi. V. Calatubo.
Calatafimi, 92, 263.
Calatamauro, 93, 373?; II, 119?.
Calatayud, II, 428.
Calath ac Zaruch, 87.
Calathameth, 80.
Calatrasi, 85, 87, 90, 262.
Calatubo, 81, 91, 92, 121.
Calle (La), 206, 247; II, 548.
Callonianis?, II, 6.
Calmedia, 47.
Caltabellotta, 78, 90, 186, 221, 285, 288, 373, 381, 415; II, 119, 192, 669, 672.
Caltagirone, 103, 105 a 107, 263.
Caltanissetta, 97 a 99, 101, 103.
Caltavuturo, 112, 263, 287, 377, 381, 415; II, 111 (?), 192, 670.
Calthaelfar, 105.
Calvaruso, 118.
Camarana, *fiume*, 123.
Camerata o Cammarata, 90, 91, 95, 112, 113, 213.
Camerina, 54, 123; II, 10 (?).
Campania *di Cordova*, 164.
Campofelice, 64.
Canicattì, 96, 97, 99; II, 669, 672.
Cannita (La), 154.
Capizzi, 109, 113.
» *fiume*, 109.
Capo Argentaro (?), II, 667.
» bianco, 122.
» Calavà, 128.
» delle Colonne, 433.

Capo della Croce, 125.
» di Gallo, 120.
» di Leuca, 281.
» Feto, 121.
» Granitola, 121.
» grosso, 127.
» di Milazzo, 127.
» de' Molini, 126.
» d'Orlando, 128, 191.
» Passaro, 124, 130.
» Plaia, 129.
» di Rama, 121.
» San Marco, 121.
» Sant'Alessio, 126.
» Santa Croce, 125.
» » Panagia, 125.
» Schisò, 69, 126.
Cappella Palatina di Palermo, 61, 241.
Cappidderi, *bosco*, 88.
Capraia (La), 49.
Caprera, 44, 49.
Capri, 49, 50, 558.
Carabi, Carabus, *fiume*, 94, 121.
Carcassonne, 45.
Caribici (*Punta di*), 122.
Carini, 82, 83, 120, 215, 224, 261; II, 670.
Caronìa, 65, 117, 128, 192, 214, 261.
Cartagine, 53, 295 a 297, 356, 473; II, 2, 77, 171, 207, 295.
Cascio, 89.
Cassano, 290, 420, 422; II, 195.
Cassaro di Palermo, 19, 59 a 62, 161, 260, 287.
Cassibile, *villaggio*, 74.
» *fiume*, 125 (II, 346, 720?).
Castali, 46.
Castelbuono, 114.
Castel Genovese, 46, 47.
Castellamare (*Fiume, di*), 121.
» del Lido, 81, 91, 92.
Castelluccio (?), 371.

Castel Mola, 69.
» Sardo, 45.
Castiglione *di Sicilia*, 116, 263.
Castrofilippo, 95.
Castrogiovanni, 83, 98, 99, 101, 103, 106, 107, 200, 211, 212, 219, 223, 225, 226, 239, 244, 250, 261, 268, 278, 367, 369, 371, 372, 374, 376 a 379, 381, 446 a 449; II, 10, 11, 13, 86, 98, 99, 111, 116, 118 a 122, 142 a 145, 175 a 178, 180 a 182, 201, 202, 277, 287, 301, 355, 719.
Castronuovo, 87, 88, 90, 99; II, 142.
Catania, 70 a 72, 76, 126, 190, 204, 212, 213, 224, 244, 261, 267, 365, 378, 384, 396 a 399, 402, 446, 447; II, 10, 98, 111, 142, 173, 180, 184, 185, 201, 287, 669, 672.
Cathal, *ovvero* Cattà, 96.
Catuna Maniacii, 115.
Catusi (Li), 23.
Caucana, 54.
Cefalà, 85, 89, 100, 190.
Cefalù, 65, 115, 117, 129, 152, 153, 189, 191, 192, 214, 221, 261, 372, 381; II, 12.
» *la piccola*. V. Capo d'Orlando.
Cellara?, 431; II, 96. Cf. Ǵalwâ.
Celso. V. Gelso.
Centorbi, 105, 108 a 110.
Cerami, 113.
» (*Fiume di*), 109, 110.
Cesarea, 333, 504, 521.
Ceuta, 164, 247, 392, 477; II, 237, 363, 416.
Charse, 89.
Chasum, 89.
Chercheni, 132, 450, 465, 481; II, 217, 293.
Chiaramontani (*Palagio de'*), 13.
Chiesa dell'Antiocheno, o della Martorana, 162.
» di Santa Eufemia?, II, 116.
» de' Monaci in Catania, 71, 267.
» della Vittoria, 12; II, 671.
Ciclopi (*Scogli de'*), 126.
Cilicia (*Porte della*). V. Durûb,

Ciminna, 89.
Cinisi, 82, 120, 121, 192, 221; II, 670, 673.
Cipro, 1, 6, 7, 8, 26, 329, 501, 502, 519; II, 165, 249, 667, 686.
Circeo, *promontorio*, 50.
Circia (*Punta di*), 124.
Circiolo, 123.
Cirega, 124.
Città del re (*Polizzi?*), 398.
Civita, *di Sardegna*, 47.
Clypea (Galibia, 'Iqlibîah), 30, 199, 223, 475; II, 41, 228, 296.
Cochena, 84, 85.
Collesano. V. Golisano.
Collo. V. 'Al Qull.
Comino, 45, 53.
Conceme, 84.
Conceria (*Piazza della*), 19, 160.
Conigliere, *isole*, II, 23.
Contessa, 93.
Corconianis, 99.
Cordova, 17, 159, 161, 164, 436 a 438; II, 212, 361, 427, 487, 495, 507, 508, 509, 558, 579, 611.
Corleone, 87, 88, 89, 94, 189, 191, 211, 223, 262, 373; II, 119, 670.
» (*Fiume di*), 87, 94.
Correnti (*Isola delle*), 74, 124.
Corsica, 43, 46, 48, 207, 412, 558; II, 161, 167, 191.
Cosenza, 395, 431; II, 96, 152, 153, 188.
Costantina, 477; II, 211, 237.
Costantinopoli, 5, 7, 158, 169, 170 a 174, 199, 202, 207, 216, 222, 225, 331, 333, 355, 364, 367, 373, 380, 385, 393, 394, 396, 400, 402, 403, 415, 422, 425, 470, 476, 528, 536, 556; II, 14, 17, 18, 88, 114, 117, 118, 130, 134, 169, 173, 174, 175, 178, 182, 184 a 187, 192, 196, 227, 228, 873, 489, 563, 686.
Creta, 6, 7, 8, 26, 55, 179, 193, 221, 357; II, 12, 117, 165, 667.
Cuba (La), *castello*, 156.
» » *fonte*, 154.
Cunicularíae, *isole*, 44.
Cunzaría, *colle*, 103.

Daḫlat 'al qiṣâ, 125.
» 'ibn Dikanî, 125.
Daino (*Punta del*), 121.
Dalias, 37.
Ḍallalîah, Ḍalîlâ, Ḍalîlâ', II, 543.
Damasco, 338, 350, 351, 502 a 506, 524; II, 105, 162, 164, 241 a 243, 245, 249, 260, 263, 467, 492, 500, 570, 587, 593, 654, 674, 708.
Damiata, 491 a 493, 498, 518, 537, 540, 556, 564; II, 239, 240, 257, 262, 498, 591 a 594.
Dâr 'ad dibâǵ, *quartiere del Cairo*, 522.
Darfûdi, *var.* Darqûdi, Darqûnî, 262. Cf. Qarqûdî.
Darǵah ('Ad), 126.
Darǵat ('Ad) 'al wasṭâ, 127.
» » 'aṣ ṣaǵîrah, 127.
Darîn, II, 310.
Dârûm ('Ad), 519.
Dawûd (*Paese del re*), 552.
Delia, *fiume*, 92.
Demona, *var.* Demanna, Demenna, Dimuah, 118, 119, 193, 221, 244, 245, 262, 393, 395, 402, 408; II, 132, 151, 185, 187, 189, 669.
» (*Val di*), provincia, 66.
Dendera, 51. Cf. Tindaro.
Denia, 358, 359, 436, 438, 439; II, 165, 368, 579, 699.
Dennisinni, *fonte*, 22.
Deserto del Maġrib, 476.
» di 'Al Qayravân, 476.
Dîâr Bakr, II, 515.
Dîmâs ('Ad), 313, 457, 458; II, 35, 36, 69, 70, 73, 206, 290, 389, 393, 400.
Dinnamare, *monte*, 119.
Dirillo, *fiume*, 104, 122.
Dissueri o Disutteri, *fiume*, 102, 123.
Dittàino, *fiume*, 107, 108, 111, 386.
Donna Lucata, *fonte*, 75, 261.
Dragò, *fiume*, 122.
Durûb, 171; II, 416.

Ebron, 506.
Edessa, 463, 464, 520.
Egadi (Le), 211.
Egitto, 6, 137, 214, 269, 271, 273, 274, 285, 302, 327, 331, 360, 390, 430, 442, 444, 448, 458, 459, 461, 480, 491, 492 a 494, 496, 501, 503 a 506, 509, 515, 516, 518 a 520, 524, 530, 539, 540, 550 a 554, 556, 566; II, 31, 37, 57, 58, 60, 66, 76, 78, 91, 93, 96, 97, 99, 102, 106, 140, 144, 150, 198, 200, 215, 216, 218, 225, 234, 235, 239, 240, 249, 258, 261, 281, 282, 285, 315, 416, 424, 430, 448, 452, 467, 474 a 476, 478 a 480, 497, 498, 519, 544, 545, 548, 559, 577, 581, 588 a 590, 593, 596, 601, 606, 653, 674, 698, 699, 704, 705, 717, 718.
Elba, 43, 48.
Ellade?, 279.
Eloro, *fiume*, 104; II, 12.
Emesa, 521; II, 242.
Engyon, 100.
Enna. V. Castrogiovanni.
Entella? Antella?, 189, 381.
Eolie, *isole*, 151, 211.
Erice, *monte*, 80, 166. Si cancelli questo nome nel II, 13.
Erminio, *fiume*, 123.
Etna, 1, 70, 72, 109, 115, 116, 118, 136, 138, 139, 151, 201, 204 a 206, 218, 225, 234, 235, 239, 240, 244, 245 a 247, 252, 266, 329, 330, 371, 384; II, 8, 152, 176, 183.
Eufrate, 533, 556.

Faḫs 'al 'Uǵûm, II, 387.
» » Ballûṭ, 186.
» 'abî Ṣâliḥ, 297.
Falconara, 123.
Fâqûs, 537.
Farârah ('Al) (Fawârah?), 263.
Farġânah, 136.
Fàro. V. Messina (*Stretto di*).
Fars. V. Persia.
Fausania, 44, 46, 47.
Favara (o Maredolce), *fonte e villa*, 23, 155; II, 47, 139, 439, 440.

Favignana, 44, 52, 53, 80, 167, 254; II, 667 (?).
Fayûm ('Al), 522.
Fez, lxxx, 515; II, 82, 162.
Ficarazzi, *fiume di*, 154.
Ficuzza (La), *bosco e villa*, 84.
Filicuri, *isola*, 51.
Fisauli, 114.
Fiumedinisi, 127.
Fiume Freddo. V. Alcàntara.
» Grande. V. Imera Settentrionale.
» » *presso Vita*, 92.
» Torto, 129.
Floridia, 107.
Foca (?) (*Isola di*), 288.
Forèt des Maures, 8.
Fossae, *isola*, 44.
Franchi (*Terra de'*), 6, 7, 231, 233.
Francia, 546; II, 204, 239.
Frassineto, 8.
Fusṭâṭ ('Al). V. Cairo vecchio.

Ǵabal, Ǵibal, Gabul, *in Asia*, II, 495.
» 'al burkân, 1, 3. Cf. Etna e Vulcanello.
» 'aḏ ḏahab, 206, 236. V. Etna.
» 'al ġadîr, II, 121.
» Ḥâmid. V. Erice.
» 'abî Mâlik, 382; II, 13. Si cancelli: Erice.
» 'an nâr. V. Etna.
» 'al qalâl, 6, 7, 8, 26.
» 'ar Rahmân, 131.
Ǵabalah, 340, 499, 500, 541, 542.
Ǵabân ('Al), 82.
Gabriele (Il), *fonte*, 22, 23, 250.
Ġadîr 'aš šaršûr, 123.
Gaeta, 25, 50, 244, 385; II, 111.
Gagliano (Ġallîânah), *di Sicilia*, 105, 110, 268.
» *di Calabria*, 281. Cf. *il seguente*.
Ǵalâl.ġah ('Al) Ǵalâyânah?, 281.
Galati, 117.

Galipia. V. Clypea.
Ǵâlisû, 189, 219. Cf. Gelso.
Gallico. V. Ǵalâl.ġah.
Galtelli, 46.
Ǵalûlâ', II, 273.
Ǵalwâ, 431; II, 96. Cf. Cellara.
Ǵ.lwâlîah, *ovvero* Ǵallûlîah, II, 6, 716. Callonianis?
Ǵalyânah, 268; II, 716.
Ǵâmi' 'Amr, *ossia* 'Al ǵâmi' 'al 'Atîq, II, 602, 605.
» ('Al) 'al 'aqṣâ, II, 105, 250 a 252, 263, 265.
» » » 'azhar, II, 589.
Ǵâmûr ('Al), *isolette*, II, 150.
Gangi, 100.
Ǵaraǵah ('Al). V. Gerace di Calabria.
Ġarb, *Ponente indeterminato*, 556.
Garde Fraynit, 8.
Ǵarḏûṭah, 94, 95, 99.
Garsiliato, Grassiliato, Grassogliato, 101 a 104, 106.
Ǵarṭah ('Al). V. Giarretta.
Ǵaṭîn, Ǵaṭinah. V. Iatina.
Gausa (La). V. 'Al Ḫâliṣah.
Ġawr ('Al), 506, 519; II, 105, 248.
Ǵazâyr Liâǵ (Scogli de' Ciclopi), 126.
Ǵazîrah ('Al), *città*, 353.
» » *provincia*, 501.
Ǵazîrat 'al 'arnab, 130.
» » fiḏḏah, *Capo Argentaro o Sardegna?*, II, 667.
» » ǵarmân (ǵarîân?), 124.
» » ḥamâm, 123.
» » kurrâṯ, 124.
» mismâr, 125.
» 'ar râhib, II, 667. V. Favignana.
Ġaznah, II, 241, 599.
Ǵazzah, 519; II, 243.
Gazziuolo, *fiume*, 88.
Gelso, 189, 191, 221.
Genova, 170, 284, 358, 412, 441, 541, 548, 559; II, 29, 62, 88, 128, 161, 165, 167, 191, 204, 283, 686, 706.
Gerace *di Calabria*, 290, 420 a 423; II, 195.

Geraci *di Sicilia*, 113, 114; II, 119, 669.
Gerbe (Le), 133, 450, 461, 475, 481, 558; II, 37, 50, 55, 57, 99, 156, 157, 166, 213 a 221, 244, 272, 288, 291, 292, 376, 678.
Gerusalemme, 172, 339, 351, 452, 491, 495, 503 a 507, 519, 521, 552, 563, 564; II, 103, 105, 239, 242, 243, 245 a 252, 255 a 257, 262 a 265, 494, 503, 504, 592, 593, 686, 709.
Ghadedi, II, 12.
Giaffa, 520, 521; II, 247, 263.
Giampileri, 127.
Giarciore, *porto*, 123.
Giarretta, *fiume*, 111.
Giato, 86, 87, 91, 92, 189, 262.
Giattini. V. Iatina.
Gibilterra (*Stretto di*), 7, 165, 476.
Gigel, Djidjell, ecc., 131, 361, 463; II, 223, 293.
» *monte di*, 75.
Giglio, *isola*, 44.
Giordano (Il), 566.
» (*Provincia del*), II, 574.
Ġîrân ('Al) (le Grotte) *nell'Italia meridionale*, 411; II, 28.
» » *le latomie di Siracusa?*, 366.
» » *in varii luoghi di Sicilia*, 366, 374, 382, 384; II, 178.
» 'ad daqîq, 115.
» (Ḥiṣn 'al), 374; II, 178.
Girgenti, 76 a 78, 95 a 99, 122, 190, 215, 224, 244, 250, 261, 285 a 289, 367, 368, 372, 401, 408, 410, 411, 413 a 415, 446, 448, 449; II, 88, 98, 99, 111, 118, 127, 128, 142, 145, 175, 185, 189 a 193, 287, 578, 669, 672.
Girona, 45.
Ǵîzah, 522.
Godrano (Ġudrân), 88.
Golisano, Gollisanum, 114, 115, 263, 287; II, 669, 672.
Gozzo, *isola*, 53, 55; II, 446.
Granata, 134; II, 267, 423, 426.
Grattieri, 115, 263.
Gravina, 432.
Grotte, *comune*, 94.

Grotte *in varii luoghi*. V. Ġîrân.
Guadalquivir, II, 358, 361.
Guascogna, 45.
Guedeta. V. Dittàino.
Guidomandri, 127.
Ġurf 'aṭ ṭifl, 123.
Ġurnalonga, *fiume*, 107, 111.
Ġûṭah, *di Damasco*, 350.

Ḥadramaut, 215; II, 19, 586.
Ḥaǵar 'Ammâr, 129.
» 'Ibn 'al fatâ, 122.
» 'Abî ḫalîfah, 127.
» 'as sanam, 92.
» Sârlû, 110.
Ḫâliṣah ('Al), 11 a 15, 19, 21, 60, 182, 192, 193, 207, 208, 221, 226, 244, 260, 414, 445; II, 47, 97, 110, 141, 192, 271, 288, 668, 671.
Hamadân, 374.
Ḥamâh, 541; II, 85, 103, 106, 240, 477, 491, 524, 568, 570, 581, 596.
Ḥammah ('Al). V. Bagni Segestani.
» » *sul fiume Salso*, 100, 101.
» » *in Affrica*, 513.
Ḥammâmât, 228.
Ḫandaq 'al ġarîq, 125.
Harât (Herat), II, 598.
Ḥârat ('Al) 'al ǵadîdah, *quartiere*, 14.
» 'al masǵid, » 14.
» 'aṣ Ṣaqâlibah, » 13, 14, 15, 198, 207, 222.
» 'ibn Siqlâb, » 14, 15, 208, 222.
» 'al Yahûd, » 20.
Ḫarizm, II, 241.
Ḥarrân, 301, 520, 533.
Harṭilgidia, II, 715.
Ḫaṣû, 89.
Ḫaṭṭ ('Al), II, 390.
Ḫawarnaq, II, 367, 368.
Ḥawf ('Al), II, 498.

Ḫayṭ 'al Ǵawr, 248.
Ḫazân ('Al), 84, 85.
Herkla. V. 'Ihrîqlîah.
Ḥiǵâz, 197, 520, 552, 556; II, 216, 477, 570.
Ḫilâṭ *non* Halâṭ, 520, 556; II, 241, 242.
Ḥimṣ. V. Emesa.
» nome dato a Siviglia, II, 357.
Hindokush, 22.
Ḥîrah, II, 636.
Huetatayn, Haydictayn. V. Dittàino.
Hûnîn, 502.
Ḥurâqah, *sorgente*, 100.
Ḫurâsân, Corassan, 197, 301; II, 241, 599.
Hyères, *isole*, 7.

Iadedi, II, 12.
Ialcius. V. Gelso.
Iatina, 190, 221.
Ibla?, 381.
'Ibn Suqlâb, *quartiere*, 207.
Iconium (Qunîah), 171, 172; II, 461.
Iemen. V. Yaman.
'Iǵǵâṣah ('Al), 127.
'Ihrîqlîah, II, 42, 43.
'Iksîfû, 125.
Imachara, 112, 263, 397.
Imera Meridionale. V. Salso.
» Settentrionale, 129, 347.
India, 22, 27; II, 2, 241, 261, 667.
Indo (Basso), 93.
'Irâq, 197, 265, 301, 302, 501, 533, 556, 567; II, 261, 416, 559, 575, 609.
» 'Aǵamî, II, 241.
'Irbasuwîât (?), 558.
Ischia, 49, 558 (?).
Isnello, 114.
Isola delle Femine, 120.
Ispahan, II, 162, 600, 654.
Italia (Gran Terra, Terra lunga). Cf. Longobardia, 7, 24, 25, 33, 38,

138 a 140, 250, 265, 269, 390, 546; II, 104, 106, 165, 179, 248.
Iudica, 108.
Iviça, 211, 436, 438, 489, 558; II, 165, 233.
'Iwân Kisrâ, II, 367, 368.

Kabîr, *monte*, II, 616.
Kalsa. V. 'Al Ḫâliṣah.
Kâmil, *villaggio*, II, 32.
Kamûsah, Kamûśah, ecc., 404.
Kanâys ('Al), 127.
Kanîsat 'al M.sl.qîn, *var.* ś.l.qîn, II, 116.
Karâk, II, 242, 256.
K.rât *o* k.rrât, II, 117.
Karkes, 99.
Karkûd, k.rkûr, k.rkuḏî, 215, 224, 261, 262. Cf. Qarqûdî.
Karm 'ar ranbûḥ, 124.
Kawkab, II, 718.
Kawṯar, *fonte del Paradiso*, II, 437, 438.
Kerkenna. V. Cherchenna.
Kirmân, lxxv.
Kûfah, 192, 300; II, 426.

Labis (*Lago* de' Banû), 556.
Labîṭ, II, 365.
Lachasen, 84.
Lampedusa, *isola*, 54, 229.
Lampione, » 44, 54.
Lamṭah, II, 23, 24.
Laodicea, 342, 499, 500, 543, 556.
Laribus, 528.
Lazzaretto, *di Palermo*, 120.
Lentini, 104 a 106, 109, 172, 375, 376; II, 179, 669, 672.
» (*Fiume di*), 126, 278.
Levanzo, *isola*, 52, 80, 167, 211, 254.
Libano, 245.
Licata, 76, 101, 123, 187.
Liguria, 26.
Lilibeo, 186, 221.

Limpiados castrum, 76. V. Licata.
Lincoln, *via*, 13.
Linosa, *isola*, 45, 54, 55.
Lione (*Golfo del*), 7.
Lipari, *isola*, 43, 51.
Locadi, 19.
Lognina, 125.
Lombardia, II, 104, 686.
Longobardia (*Principati di*), 7, 24, 25, 33, 284, 382, 411; II, 104, 107, 179, 183, 191, 247, 257, 258.
Lorca, II, 365.
Lucera, 230, 252; II, 107, 213.
Ludd, 521; II, 247, 248, 252, 263.
Lukâm ('Al), *monte*, 245.
Lupo (*Vallone del*), 84.

Ma'arrah ('Al), II, 240.
Madârig » 81, 91.
Maddalena, *isola*, 44.
Madînah ('Al), *Palermo*, 146, 182. V.
Madînat 'al fîl, *o* 'al fîlah, *Catania*, 213, 224.
Madonie, *monti*, 191, 397.
Madonna del Rifugio, 105.
Magdalîabâ, 520.
Magnisi (*Penisola di*), 125.
Magrib (*Limiti del*), 476.
» 'al 'Adnâ, II, 466.
» » 'Awsaṭ, II, 468.
Maḥall ('Al), *borgo di* Bagdad, 16.
Mahdîah ('Al), 132, 214, 224, 327, 358, 413, 424, 440, 441, 450, 454, 456, 457, 459, 460, 468 a 475, 482 a 485, 487, 489 a 491, 499, 509, 511, 512, 530; II, 27, 29, 32 a 38, 40, 43 a 46, 49, 51, 53, 57, 60, 62, 63, 65, 67, 69 a 72, 75 ad 84, 95, 101 a 103, 146, 153 a 156, 158 a 161, 165, 169, 206, 207, 209, 210, 213, 215, 223 a 228, 230 a 233, 236, 237, 244, 267 a 269, 272, 281, 283, 287 a 292, 294 a 296, 370, 373, 375, 377, 382, 394, 395, 404, 431 a 433, 461, 469, 483, 487,

490, 513, 522, 539, 540, 542, 551, 563, 577, 585, 596, 687, 688, 696, 706, 718.
Maiorca, 168, 169, 436, 438, 439, 557, 558; II, 165, 213, 238, 239, 378, 426, 516, 686.
Malâḥah ('Al), 122.
Malga (La), 473.
Malǵâ Ḫalîl, 105 a 108.
Mâlîn, II, 598.
Malta, 45, 53, 54, 74, 75, 104, 136, 240, 241, 247, 253, 254, 279, 387, 450, 557; II, 146, 147, 165, 178, 213, 438, 446, 599.
Manâḥ 'al baqar, II, 92.
Manaḫât ('Al), II, 589.
Manânî ('Al), Minenium, Menneni, II, 485, 486.
Manǵabah, 117.
Manfria, 123.
Maniaci, 115, 116.
Manṣûrîah ('Al), 430.
Manzîl Sindî, 93, 94.
» Yûsuf, 88.
Maqârah. V. Imachara.
Maqś ('Al) o Maks, II, 688.
Maraqîah, 339, 541.
Mar Nero, 295.
Mare Verde, 329.
Mareb, 140.
Maredolce. V. Favara.
Maremme toscane, 26.
Marettimo, *isola*, 45, 52, 53, 80, 167, 254.
Margana, 88.
Margarito, *fiume*, 106, 107.
Marina, *piazza e passeggio*, 12, 13.
Marineo, 84, 85, 286, 373; II, 119?
Marocco, lxxx; 328, 455, 456, 465, 484, 485, 513, 514; II, 34, 78, 83, 166, 211, 216, 296, 373, 687, 713.
Maroglio, 102.
Marqab ('Al), 340, 341, 499, 542.
Marsâ 'al Bawâliṣ, 64, 124.
» Buṯîrah, 123.
» dâlîah, 128.

Marsâ 'ad dârâmin, 124.
» 'al ḥaḏḏâq, 125.
» » ḥamâm, 125.
» » ḫaraz. V. La Calle.
» 'aš šaǵarah, 124.
» » šalûq, 123.
» 'aṭ ṭîn, 120, 376.
» 'az zaytûnah, 131.
Marsala, 79, 121, 187, 216, 225, 261, 266, 456; II, 142.
Marza (La), 124.
Marzamemi, 125, 266.
Mascalî, 116, 204, 218, 225.
» (*Capo di*), 126.
Masîlah ('Al), II, 512, 550.
Maṣîṣah ('Al), 300, II, 134.
Maslaqîn ('Al)?, II, 116.
Massa, *di Calabria*, 45.
Mawrû? V. Calatamauro.
Mayûr, 49.
Mazàra, 53, 78, 79, 90, 92, 93, 121, 187, 190, 216, 224, 226, 244, 250, 261, 280, 288, 291, 352, 368, 408, 414, 417, 445; II, 98, 111, 116, 142, 173, 175, 189, 194, 201, 221, 287, 452, 513, 521, 547, 556, 605, 653, 669, 672, 692, 696.
Mázaro, *fiume*, 79.
Mazzarella, *fiume*, 107.
Mecca (La), lxxviij; 37, 149, 192, 197, 312, 319, 552; II, 103, 215, 250, 298, 412, 424, 427, 477, 524, 559, 568 a 570, 596, 602, 616, 648, 663.
Medina, lxxviij; 149, 197, 351, 533; II, 3, 112, 161, 218, 250, 429, 486, 574, 616, 659, 708.
Mediterraneo, Mar dei Rûm, Mar di Siria, 1, 5 a 9, 26, 27, 43, 134, 182, 231, 232, 234, 235, 237, 243, 249, 251, 265, 266, 348, 357; II, 164, 165, 213, 676.
Mesel Armet, *o* Armel, II, 716. Cf. Raḥl 'al 'Armal.
Mesopotamia, 353, 501, 506, 520; II, 410.
Messina, 67 a 69, 117 a 119, 127, 130, 140, 142 a 147, 149, 150, 152, 190, 199, 216 a 218, 223, 225, 229, 231, 244, 250, 251, 261, 290, 346, 374, 393, 402, 403, 420, 426, 431.

528, 546, 547; II, 96, 111, 131, 148, 152, 170, 179, 185, 187, 195, 196, 270, 271, 669.
Messina (*Stretto di*), 68, 127, 130, 139, 145, 199, 204, 223, 229, 250, 429; II, 134, 148, 168, 170, 183, 186, 187, 195, 197, 213, 564, 673.
Mezzoiuso, 88.
Mîâfâriqîn, II, 241, 492.
Miasiarium, 95.
Miconio, *monte*, 118, 119.
Miḥikân, Michiken, 99, 101, 374.
Milazzo, 67, 118, 127, 190, 191, 218, 219, 225, 262, 279, 526.
Mileto, 57, 433, 447; II, 98, 143, 202, 203, 221, 271, 287.
Mili, 118, 119, 219.
Mina, II, 532, 533.
Mineo, 105, 106, 219, 225, 263, 278, 367, 368, 372; II, 6, 118, 119, 175.
Minorca, 45, 436, 438, 558; II, 165.
Minšâr ('Al), Minzarum, Minzeclum, 95 a 97, 99.
Mîqûš, 118, 119, 204, 394; II, 132, 151, 187, 669.
Mirabella, 105.
Mirnâq, II, 267.
Mirto, Mertu, 190.
Miraǵâ, 91.
Misilmeri, 83, 85, 154.
» (*Fiume di*), 84, 129.
Missor, 95.
Modica, 103, 104, 278.
Moio, 116, 119, 120, 263.
Mondello, 120, 376.
Monistero di Sª Lucia, 212.
Montalbano, 116, 117, 119, 120, 263.
Montedoro, 95.
Monteforte, 117 a 119.
Monte Grifone, 23; II, 47.
Montepeloso, 462.
Monte Rossello, 122.
Monte Venerella, 69.
Montpellier, II, 369.
Morreale, 22, 23, 160; II, 436.

Moschea (*Quartiere della*), 14.
» di Omar. V. 'Al Ǵâmi' 'al 'Aqṣâ.
Mossul, Mawṣil, 360, 501; II, 241, 514, 542, 566, 604, 700.
Motta Sant'Anastasia, 109, 111.
Mu'allaqah ('Al), *presso Cartagine*, 473; II, 77, 207, 294.
Mu'askar ('Al), *monte?*, II, 47.
» » *quartiere*, 16, 22, 183, 208.
Mubîn (Maybuḏ?), II, 576.
Muḥammadîah ('Al), II, 513.
Mu'izzîah ('Al), 425; II, 130, 169. V. Taormina.
Munastir o Monastir, II, 522.
Mûnisah, 50.
Munyat Ǵamr (*non* Ġumar), II, 592.
Murcia, 439; II, 358, 365, 415, 559, 702.
Murre di porco, 121.
Murro di porco, 125.
Mussarum, Musciaro, 95.
M.sîd.âlays?, 286.

Nâbal (*Napoli d'Affrica*), 53.
Nâbulus, Naplusa, 503, 504, 506, 519, 520; II, 105, 243, 247, 252, 254, 265.
Nafṭah, 513.
Nafûsah (*Montagne di*), 488; II, 233.
Naǵîram, ecc., II, 598.
Nahr 'al 'asal. V. Dissueri.
» salmûn. V. Carabi.
Napoli, 25, 49, 374, 546 a 548; II, 28.
Narbona, 45; II, 369.
Nardò, 393, 403.
Naro, 97 a 99.
Naso, 66, 261, 262.
Nasso, 126.
Negid, II, 381, 457.
Neritinum. V. Nardò.
Nicosia, 113, 263.
» (*Fiume di*), 110.
Nicotera, 45, 456; II, 34.
Nilo (Il), 47, 492, 522; II, 219, 430, 497, 588.

Nisâbûr, 301, 316, 533.
Nizza marittima, 7.
Noto, 73, 74, 104, 244, 261, 262, 278, 378, 383; II, 12, 111, 180, 183, 324.
Nûbah, II, 150.
Nubia, 552.
Nûr ('An), II, 111. Forse 'Aṯ ṯawr. V. Caltavuturo.
Nuwayrah, lvj.
Nuzhah ('An), *villa*, II, 223.

Odesuer. V. Wâdî 'as sawârî.
Odogrillum, 104.
Odysseum portus, 74.
Ognina, 126.
Olbia, 47.
Oliveri, 55, 67, 127, 215, 216.
Orano, 474.
Oreto. V. Wâdî 'Abbâs.
Oria, 183, 283; II, 27, 28.
Otranto, 181, 220, 284, 412, 422, 432; II, 128, 191.

Pachino, *il promontorio*, 124, 125.
Palazzuolo, 106, 107.
Palermo (*ordinariamente* Balarm; 146 Balârmuh; 244 Balarmûh; 346 Balarmuh, I, 166 segg. Ban.rm), 10, 12, 17, 19 a 21, 23, 24, 28, 37, 52, 59, 60 a 63, 71, 73, 83, 95, 120, 133, 146, 153 a 155, 159 a 162, 178, 182, 183, 185, 189, 200, 207 a 209, 220, 226, 228, 237, 244, 249 a 251, 260, 271, 278, 280 a 282, 284, 286, 287, 289, 290, 291, 293, 317, 346, 347, 367, 369, 372, 376, 378, 379, 381, 384 a 387, 397 a 403, 408, 411, 413, 417, 419, 429, 443, 479; II, 7, 10, 14, 17 a 20, 25 a 27, 47, 50, 85, 91, 96, 110, 119 a 121, 125, 126, 129, 131, 132, 137, 139, 148, 150, 153, 173, 174, 176, 177, 180, 182, 184, 185, 187 a 190, 192 a 194, 197, 198, 200, 212, 276, 288, 355, 434, 435, 437, 440, 441, 446, 447, 467, 500, 668, 670, 681.
Palestina, 491.
Palmarola, *isola*, 50.
Palme, 127.

Pandataria, *isola*, 49.
Pantalica, 104, 105.
Pantellaria, 30, 44, 52, 53, 207, 214, 224, 228, 247, 251, 253, 370, 440, 441, 448, 450, 457, 470, 558; II, 41, 101, 144, 146, 153, 164, 165, 176, 206, 227, 396, 397, 446.
Papireto, *contrada*, 160.
Parco e Parco Vecchio, II, 435, 436.
Partanna, 93.
Partinico, 63, 81, 82, 90, 92, 121, 190, 191, 220, 245, 261; II, 670, 673.
Paternò, 106, 109, 111; II, 669, 671, 672.
Patti, 66, 67, 182, 216, 220, 261, 262.
Pedroche, 186.
Pellegrino, *monte*, 52, 120.
Peloro, 118.
Pergusa, *lago*, II, 121.
Persia, 197; II, 5, 241, 261, 368, 453, 633.
Petracucca, 290, 423.
Petralia, 100, 112, 114; II, 670, 672.
Petrina, 85.
Phinton, 44.
Piana de' Greci, 190.
Pianosa, *isola*, 43, 48.
Piazza, 102, 106, 107, 122, 263.
Piemonte, 8.
Pietrapadella, 122.
Pietraperzia, 101 a 103, 106.
Pileri de' Giganti, 78.
Pineta (La), 106.
Piramidi d'Egitto, 522.
Pisa, 48, 49, 441, 541; II, 62, 283, 368, 686.
Pisciotto (*Punta del*), 123.
Pitirrana, 85, 89, 111.
Platani, *castello*, 90, 91, 94, 97, 189, 262, 288, 373, 381, 415; II, 119, 192.
» *fiume*, 90, 95, 96, 122.
Polizzi, 112, 114, (398 ?).
Ponza, 50.
Porri, *isolotto*, 124.

Porta dell'Arsenale, 13.
» della Doganella, 12.
» de' Greci, 12.
» Felice, 12.
» de Politio, 13.
» di S^a Agata, 19.
» della Vittoria, 12.
Portae Ciliciae. V. Durûb.
Portella di mare, 154.
Porto Palo, *presso Selinunte*, 121.
Porto di Palo, *presso l'isola delle Correnti*, 74, 124.
Primosole, 111.
Prizzi, 87, 88, 262.
Procida, *isola*, 558.
Provenza, 7, 8.
Puglia, 432, 546, 557; II, 104, 106, 107, 248, 256, 258.
Pullicelli, 212.

Qâdûs, *fonte*, 23.
Qal'ah ('Al), *ovvero* Qal'at Banî Ḥammâd, II, 211, (466?), 474.
Qal'at 'Abd 'al Mûmin, 381.
» 'al 'Armanîyn, 382.
» » fâr, 105, 263.
» » ǵabal, 523; II, 261.
» » ḫaśab, II, 28.
» » ḫinzîrîah. V. Caltagirone.
» » ḫurrâṯ, 366; II, 174.
» » muśâri'ah, 95, 382.
» » qawârib, 65, 66, 117, 128, 262; II, 669.
» Raġwân, 297.
» 'ar Rûm, II, 182.
» 'aṣ ṣirâṭ. V. Golisano.
» 'aṭ ṭarîq, 87, 262.
Qalâl ('Al). V. Ǵabal, ecc.
Qalaśânah, 283.
Qanâṭah, 441.
Qarâfah, II, 475.
Qaratayîâ, 520.
Qârib ('Al). V. Bilici, *fiume*.

Qarn, II, 457.
Qarqânah (*Grotte di*), 382. Cf. Ǵîrân.
» *isola*. V. Chercheni.
Qarqûḏî, 99, 101, 102, 261, 262. Cf. Karkûd, Corconianis e II, 457 il nome etnico.
Qaṣr .... 99.
» 'Abî 'al Fatḥ, II, 148.
» Ǵa'far, 155; II, 139. Cf. Favara.
» 'al ḥadîd, II, 12.
» » Mahdî, II, 63.
» 'Ibn Mankûd, 93; II, 461.
» 'al Murâbiṭ, 313.
» ('Al) 'al qadîm, 303, 319, (529 ?); II, 147.
» Sa'd, 154, 155.
» Ṭâriq, II, 48.
» 'aṭ ṭûb, 316.
» » Ṭûr, 310.
» Zîâd, 309, 310.
Qaśtâlah, 46.
Qasṭalyâsah, 371; II, 177.
Qaśtîl, II, 55, 215, 220.
Qaṭah ('Al), 125.
Qaṭalbâyah, *ovvero* Qaṭalyânah. V. Qasṭalyâsah.
Qayrawân ('Al), 202, 294, 297, 298, 300 a 304, 309, 310, 314, 315, 317, 320, 324, 356, 360, 364, 373, 387, 391, 392, 395, 407, 430, 510, 512, 515, 526, 529, 531, 533; II, 3, 8, 25, 26, 44, 46, 54, 86, 87, 89, 114, 122, 123, 148, 155, 164, 173, 188, 200, 203, 273 a 276, 278, 296, 298, 299, 302, 303, 426, 452, 466, 473, 513, 549, 551 a 553, 574, 650, 661, 674, 717.
Qîrî, 107.
Qubbat 'aṣ ṣaḫrah. V. 'Aṣ Ṣaḫrah.
Quǵânah. V. Cochena.
Qull ('Al), 131.
Qunîah *erron.* Kunîah *o* Konieh. V. Iconium.
Qurṭîl ('Al), 120.
» Baśinû, 124.
» Maṣqalah, 126.

Quṣayr 'ibn Mu'în 'ad dîn, 519.
Quṣûṣ (Al), 126.

Racalmuto, 94.
Raḍwâ, *monte*, II, 387, 616.
Raffadali, 96.
Ragaligeus. V. Raḥl 'al Ǵûz.
Ragusa, 75, 103, 104, 244, 261, 278, 279, 376, 378, 383, 384; II, 111, 179, 180, 184.
» (*Fiume di*), 123.
Raḥl 'al 'armal, 93; II, 716.
» » ǵuz, 189.
» » marâh, 90.
» » qâyd, 92.
Raisi (*Punta di*), 120.
Rametta, 117, 119, 244, 292, 395, 396, 399, 425, 426, 428, 429; II, 130 a 132, 134, 135, 151, 169, 170, 187, 196, 197, 669.
Ramlah, 521.
Rammaca, 107.
Randazzo, 115, 116, 118, 386?
Raqqâdah, 406, 407; II, 25, 88, 125, 148, 302.
Râs 'al balâṭ, 121.
» 'aṣ Ṣalîbah, 125.
» Dandârî, 128.
» Ḫalî, 128.
Rasigelbi, 128.
Raśînah, II, 363.
Ray *nel* Ḫurâsân, II, 585.
Râyah, Raia, 87, 88, 189, 262.
Razzoli, *isolotto*, 44.
Rebuttone, II, 435.
Regalbuto, 105.
Reggio di Calabria, 45, 145, 199, 207, 216, 222, 225, 229, 279, 280, 283, 291, 299, 393, 402, 421, 428; II, 21, 185, 187, 196, 197, 395, 396.
Ribâṭ 'al Fatḥ, *a Salè*, 327.
» di Susah, II, 298.
Rocca (La), 23.
» Asini, 114.

Rocca Muddafedda, 123.
Roccella, 64, 129.
Rodi, 329; II, 686.
Roma, 33, 41, 251, 331, 332, 346, 433; II, 107, 109, 198, 221, 257, 489, 503, 504, 686.
Romania (*Isole di*), II, 165.
Roseto, 290, 433; II, 198.
Rosetta, *in Egitto*, 556; II, 592, 682.
Rossano, 433; II, 198.
Ruqqah Bâsîlî, 114, 115.
Rukn ('Ar), 82, 125.

Śa'bân (*Moschea di*), 286.
Śabakah ('Aś), 129.
Ṣabr ('Aṣ), 129.
Śâbûqâh ('As), Sabuci (?), 97, 98.
Sacralias, II, 363.
Sadîr, II, 367, 368.
Saǵalmasah, Segelmessa, 313, 406.
Śahîd ('Aś), II, 286.
Ṣaḫrah ('Aṣ), 521; II, 105, 250 a 254, 263, 265.
Ṣaḫrat 'al ḥadîd, 64, 129.
Ṣa'îd, II, 235.
Sainte Tropès (*Golfo di*), 8.
Salâ, Salé, 327; II, 211.
Sala verde, *edifizio*, II, 437.
Salamîah, II, 240.
Salemi, 90, 92, 262.
Salerno, 24, 279; II, 28.
Salina, *isola*, 44, 51.
Salmûn, *fiume*, 94.
Salso, *fiume*, 76, 98 a 101, 127, 347.
» » di Nicosia, 110.
Śalîâtah. V. Garsiliato.
Samanteria, 196, 222.
Sambuca, 97.
Samġarah, 247.
San Bartolomeo, *fiume*, 121.
» Calocero, *monte*, 100.

San Filippo d'Argirò, 108, 110.
» Fratello, 117.
» Giacomo, *quartiere*, II, 47.
» Giovanni de' lebbrosi, *ospizio*, 155.
» Giuliano (*Monte*), 80.
» Giuseppe Iato, o de' Mortilli, 86, 190.
» Marco, 66, 117, 262.
» Michele, 105.
» Nicola (*Punta di*), 122.
» » (*Tonnara di*), 129.
Sant'Agata di Calabria, 283, 432; II, 27.
» Angelo Muxaro, 95.
» Antioco (*Isola di*), 8.
» Eufemia, 45.
Santa Lucia, 129.
» Margarita, 93.
» Maria, *isolotto*, 44.
Santarem, II, 518.
Santa Severina, 400; II, 18.
» Tecla, 126.
» Teresa, *contrada*, 13.
Sant '.lî (Bâlmî?), 127. Palme.
Santo Ciro. V. Favara.
» Stefano di Briga, 127.
» » di Camastra, 65, 114.
» » *isolotto*, 44.
» Vito, *monte*, 121.
Saponara (*Fiume di*), 127.
Sanam ('As). V. Salemi.
Sâqî 'Abrah (?), II, 332.
Sâqîat ǵins, 121.
Ṣaqlab, Saqlabû. V. Ḥarat 'aṣ Ṣaqâlibah.
Ṣa'râ Nizâr, 99.
Saragozza, II, 368.
Sardanîah, *villaggio*, 430.
Sardegna, 8, 43, 45 a 48, 137, 193, 207, 221, 273, 274, 356 a 358, 360, 361, 372, 412, 436, 437, 439; II, 4, 88, 128, 161, 165, 167, 172, 191, 204, 667 (?), 704, 705, 706, 717.
Śarîk (*Penisola di*), 214; II, 41.

Śarq, *regione indeterminata*, 556.
Satfurah, 296.
Satîf, *Sétif*, 478.
Sawârî ('As), *Spiaggia delle Colonne*. Monte Fenicio?, 271, 353, 354.
Śawbak ('Aś), *castello*, II, 243.
Savoca, 127.
Scabatripolis, Tripi?, 119.
Scala, *monte*, 81.
Scaletta, 127.
Scansano, *fiume*, 84.
Sciacca, 53, 77, 78, 90, 94, 187, 189, 198, 222, 244, 261; II, 111, 142.
Scicli, 74, 75, 103, 244, 261, 383; II, 183.
» (*Porto di*), 123.
Sclafani, 111, 112, 287.
Scogli de' Ciclopi. V. Ǵazâyr Liâǵ.
Scoglitti, 54, 123.
Scopello, 181, 220.
Sebiba, 75.
Segeballarat, 22.
Selinunte, 78, 90, 92, 94, 121.
Sfax, 131, 132, 224, 409, 475, 481 a 483, 488; II, 37, 38, 49 a 51, 60, 158, 190, 207, 209, 210, 228, 230, 231, 233, 237, 269, 295, 296, 370, 374, 375, 405, 687.
Sicilia, *varia ortografia in arabico*, 198, 222, 249, 274, 276, 350, 351; II, 598, 668, 670, 673, 707.
Sidone, 501, 502, 504, 519; II, 104, 248, 262.
Ṣiffîn, 300.
Silsilah, 274.
Simâṭ ('As), *contrada*, 21.
Simeto, *fiume*, 71, 107 a 111, 115, 126.
Sind, II, 438.
Sinǵâr, 339.
Ṣiqillîât, *villaggio*, 222.
Siracusa, 72, 73, 76, 104, 105, 125, 146, 185, 194, 196, 222, 244, 261, 266, 278, 279, 302, 336, 337, 347, 349, 361, 365, 367, 370, 372, 378, 379, 380, 381, 383 a 389, 396, 429, 446, 534; II, 3, 10, 14, 15, 44, 86, 88, 111, 113, 114,

116, 117, 120, 142, 147, 171, 173, 174, 176, 180, 181 a 184, 186, 271, 275, 277, 287, 299, 308, 314, 352, 356, 605, 669, 672, 706.
Sîrâf, II, 514.
Siria, 6, 23, 149, 197, 222, 300, 332, 333, 337 a 339, 344, 346, 451, 452, 464, 491, 492, 494 a 496, 499, 501, 503, 505, 506, 519, 536, 542, 552, 556, 559, 566; II, 65, 104, 106, 206, 221, 222, 234, 235, 239, 245, 246, 249, 260, 261, 416, 477, 494, 559, 593.
Sirinusae, 50.
Sirte (*La gran*), 476.
Siviglia, 530; II, 84, 160, 304, 357 a 361, 363, 365, 482, 484, 515, 555, 556, 558, 567, 614, 713.
Slavi (*Costiere degli*), II, 165.
Solanto, 129.
Sommatino, 99.
Sorrento, 49.
Sortino, 104.
Spadafora, 118, 119.
Spagna, 6 ad 8, 27, 37, 92, 137, 145, 164, 168, 175, 193, 204, 206, 215, 221, 232, 240, 243, 253, 274, 296, 298, 356 a 358, 360, 368, 397, 399, 424, 436 a 438, 450, 489, 491, 513, 515; II, 2, 5 a 7, 24, 34, 94, 95, 107, 110, 117, 118, 160, 165, 166, 169, 171, 238, 304, 356, 359, 360, 363, 373, 416, 420, 423, 425, 426, 482, 484, 495, 507, 509, 514, 559, 566, 603, 604, 611, 667, 688, 697, 717, 718.
Sparagi, *isolotto*, 44.
Spasimo, *baluardo*, 13, 14.
Sperlinga, 112, 113, 263.
Steri (Lo), *edifizio*, 13.
Stromboli, 43, 50, 252.
Sûdân, 361.
Sufetula, II, 387.
Sukn 'aṣ Ṣâḥib, 522.
» 'Izz 'ad dîn, 523.
Sulle flumen. V. *Fiume di* Termini.
Sûrî, 107.
Surra man râ'a, 270.

Surt, 431.
Sûs 'al 'Aqṣâ, 361, 513; II, 274.
Susa d'Affrica, 228, 273, 306, 311, 313, 317, 318, 320, 324, 475, 482; II, 25, 40, 43 a 46, 102, 115, 150, 158, 207, 227, 228, 230, 237, 275, 281. 288, 295, 296, 298. 299, 420, 421, 609.
Sutera, 95, 99, 381.
Svizzera, 8.

Ṭabarîah, 506.
Ṭabaristân, II, 700.
Ṭabarqah, 206.
Ṭabas, Tajus. V. Tavi.
Ṭabîr, II, 616.
Ṭaǵannah. V. Bâǵah.
Tâhurt, 325, 406; II, 203.
Talamanca, II, 698.
Tall 'al 'Uǵûl, 504, 506, 519; II, 247, 263.
Tamaricio Palmas, 127.
Tanger, 322, 361, 362; II, 171, 172, 365.
Taormina, 68, 69, 72, 116, 118, 119, 126, 157, 204, 210, 223, 235, 236, 244, 261, 279, 280, 283, 284, 292, 378, 384, 385. 393, 394, 396 a 399, 402, 409, 424, 425; II, 16, 18, 90, 95, 96, 130, 135, 136, 151, 169, 176, 181, 183 a 185, 187, 189, 196, 285, 437, 669, 672.
Taphros, Taphron, *isola*, 44.
Taranto, 223, 376, 412, 432; II, 128, 191.
Tarbilis? Trabilis. V. Tripi.
Tarbulah (Tripi?), 188.
Tarśîś (Tunis), 295.
Tarzanà, *contrada*, 13.
Tavi, *fonte*, 107, 108, 263.
Tavolara, *isola*, 8.
Tawrîz, Tebriz, II, 241.
Tawzar, *non* Tûzar, 513; II, 216.
Ṭâyf ('Aṭ), II, 464.
Telemçen, 328, 363; II, 4, 684, 717.
Tenchio, *fiume*, 106.

Termini imerese, 63, 64, 89, 99, 100, 115, 129, 152, 153, 157, 187, 189, 221, 245 (?), 291; II, 437, 670.
» (*Fiume di*), 63, 64, 85, 88, 89.
Termoli, 284; II, 29.
Terranova (*Fiume di*) (Sicilia). V. Dissueri.
» (*Golfo di*) (Sardegna), 47.
Terrasini, 121.
Tibnîn, Thoron, 502; II, 247, 265.
Tindaro, 51, 54, 128; II, 9.
Tinnîs, 480, 556; II, 102, 590 a 592.
» (*Lago di*), 556.
Tirasah? Tiracia? 386.
Tiro, 155, 341, 501, 502, 505, 542, 559; II, 718.
Tirreno, 118, 119.
Tirsat 'abî Ṯawr, 121.
» 'Abbâd, 122.
Toledo, 450.
Torar, *isolotto*, 8.
Torre Archigrafi, 126.
Torremuzza, 65.
Torres, 46.
Tortosa *di Siria*, 339, 541.
» *di Spagna*, 6, 26, 438; II, 119.
Toscana, 128, 251, 256.
Trabia, 63, 82, 129.
Traina, 110, 111, 113, 115, 384?
» (*Fiume di*), 109.
Trapani, 52, 79 ad 81, 121, 130, 164 a 168, 175 a 177, 181, 187, 199, 211, 220, 223, 250, 261, 264, 400, 401, 411, 445; II, 98, 111, 142, 150, 185, 187, 190, 201, 221, 287, 463, 669, 671.
Tre Fontane, 121.
Tremestieri, 127.
Tremiti, 290.
Tripi, 119, 120, 221. Cf. 188.
Tripoli di Barbaria, 29, 78, 132, 229, 250, 253, 313, 409, 430, 431, 435, 462, 463, 465 a 467, 475, 478, 482, 488, 513, 526, 527, 530, 556; II, 31, 37, 57, 58 a 62, 91, 100, 150, 157 a 159, 190, 197,

203, 207, 209, 216, 218, 221 a 225, 230, 233, 237, 238, 269, 272, 274, 285, 288, 293, 463, 466, 539, 573, 574, 682, 699, 718.
Tripoli di Siria, 341, 499, 542, 556; II, 463.
Tropea, 45, 50.
Ṭubnah, 297; II, 31.
Ṭu'izz, *o meglio* Ta'izz, 351.
Ṭunbuḏah, 297.
Tunis, 19, 53, 207, 229, 231, 249, 251, 253, 254, 265, 295, 297, 301, 318, 319, 348, 475, 485 a 487, 510, 511, 514, 533, 558; II, 38 a 40, 42, 43, 55, 77 a 79, 149, 150, 163, 166, 186, 202, 207, 214, 215, 217, 219, 220, 228, 232, 236, 237, 267, 268, 273, 274, 279, 295 a 297, 302, 467, 546, 608, 675, 687, 717.
Ṭûr, *monte*, 69.
Ṭurfânîah, *isola*, 44.
Tusa, 65, 115, 117, 128, 211, 223, 262.
Ṭûṭ, *fiume*, 92.
Tysdrus, II, 387.

'Udaynah, 351.
Ulîsse (*Porto di*), 74, 124.
'Uśmûm, II, 592.
Ustica, *isola*, 44, 52.
'Uyûn 'Abbâs, 121.

Val Demone, *provincia*, 66.
Valenza, 137, 525, 557; II, 713.
Venezia, 458, 541, 559; II, 686.
Ventotene, *isola*, 49, 50.
Verdura (*Fiume della*), 122.
Vergine Maria (La), *spiaggia*, 120.
Vicari, 85, 86, 88, 89, 111, 262.
Villa Giulia, *giardino*, 13.
Villafranca, 8.
Villanuova, 185, 220.
Vita, 92.
Vizzini, 104, 105.
Vozzolino, 114.

Vulcanello, *isola*, 1, 43, 44, 151, 201, 236.
Vulcano, *isola*, 1, 3, 44, 50, 51, 54, 151, 201, 236, 245, 250, 252, 254.

Waddân, 226; II, 451.
Wâdî 'Abbâs, 14, 17, 23, 62, 183, 208; II, 50, 671.
» 'Abbûd, 127.
» 'Abî Ruqqâd, 129.
» 'al 'Amîr, 84.
» 'Allabû, 122.
» ('Al) 'al bârid. V. Alcàntara.
» Bûkarîṭ, Margarito?, 106, 107, 111.
» 'Igrîqû, 123.
» 'Ikrîlu. V. Dirillo.
» Karîṭ, 111, *lo stesso che* Bûkarîṭ.
» 'al Madârig, 121.
» » Magnûn. V. Mazaro.
» ('Al) 'al malîḥ. V. *Fiume* Salso.
» Mûsâ. V. Simeto.
» Qassibârî, *Flumen Cacyparis*. V. Cassibile.
» 'al Qawârib. V. Carabi.
» Raġûs. V. *Fiume di* Ragusa.
» Rîġanû, 88.
» Runbulû. V. Gurnalonga.
» 'as Sawârî. V. Imera Settentrionale.
» » » V. Dissueri.
» » Sullah. V. *Fiume di* Termini.
» 'aṭ ṭîn, V. Dittàino.
» Yalîah. V. Ambola (Sant'Elia d').
» Zaydûn, 125.

Xifonio, *porto*, 125.

Yâbisah. V. Iviça e Levanzo.
Yaman, Iemen, 140, 197, 248, 351, 430, 493, 494, 520, 539, 543, 552, 556; II, 234, 261, 381, 416, 459, 477, 525, 538.

Zâb, 527; II, 296.
Zahrâ' ('Az), II, 611.
Zallâqah ('Az), II, 363, 364.
Zanguebar, II, 355, 391.
Zanzibâr, II, 391, *corr.* Zanguebar *e* V.
Zanzûr, II, 57, 58.
Zawâġah, II, 59.
Zawîlah *di* 'Al Mahdîah, 440, 441, 482 a 484, 487; II, 33, 40, 62, 69, 75, 77, 79, 153, 230, 231, 232, 267, 268, 283, 295, 371, 394.
» (Zuîla) *nello Stato di Tripoli,* II, 42.
Zecca, *edifizio in Palermo,* 13.
Zibel. V. Ġabalah.
Zisa (La), *edifizio,* 156.
Zotica. V. Iudica.
Zurârah, 88.

GLOSSARIO DEI VOCABOLI ARABI [1]

'Alâmah. Motto *scritto in testa de' diplomi*, 148.
'Alas. *Sorta di grano*, 248.
'Âmil. Governatore, intendente, 157, 359, 404, *et passim*.
'Âqibah. Progenie, discendenza. *T. di astrolog.*, 195.
'Arrâdah. *Macch. da guerra.* V. Ra'âdah.
'Aṭîyah e 'Iṭâ'. Caposoldo, donativo militare, II, 150, 327.
'Ayyûq. Capella, α dell'Auriga?, II, 489. *T. d'astron.*

Balâṭ, *pl.* balâṭât. Portico, navata di moschea, 157.
Bardâdâr. Guardia palatina, 285.
Bîâḍ. Armi, 562. *Secondo il trattato di* 'An Nabulusî *su i diwani d'Egitto, Codice Riccardiano*, 183, fog. 33.r. *era riserbata al diwano la compera del legname, del* bîâḍ, *dello* ḥadîd m.r.sâs (*sic*), *ossia* latta *e simili.*

---

(1) Dopo la pubblicazione del *Supplément aux dictionnaires Arabes* del Dozy, Leida 1881, 2 vol. in-4°, scorcerò di molto questo glossario, per notare soltanto i vocaboli della mia *Biblioteca*, che non sono citati dal Dozy e quelli ai quali io do altro significato.

Aggiungo, ancorchè recati da' dizionarii, alcuni termini tecnici, scientifici e amministrativi; ma tralascerò quelli più comuni in astronomia, p. e., i segni del Zodiaco.

Le citazioni si riferiscono anche alle note.

Buq'ah, *pl.* biqâ'. Case rurali, 59. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 103. Campagna; natura inanimata (?), 41.
Bussad. Radice del corallo, 4.

Dabarân ('Ad). Aldabaran. *T. d'astron.*, II, 368.
Dabbâbah. *Macch. da guerra*, 496; II, 593.
Dâ'î. Missionario *di setta*, 407.
Dahrî. Materialista, II, 254.
Ḍalîl. Significatore, *T. d'astrol.*, 453.
Ḍay'ah, *pl.* ḍiâ'. Podere con case, massaria, 58, *et pass.*
Ḍiftar. Registro 2, 3, *et pass.* Carta geografica (?), 36.
Ḏimmî. Suddito non musulmano, 253, 561.
Dînâr. Moneta d'oro, 25; II, 674.
» mûminî. *Detta degli Almohadi*, 177; II, 81.
Ḏirâ'. Braccio, *misura*, 25 *et pass.*
» ('Aḏ) Zampa del Lione, α, β, dei Gemini, 194.
» 'al Kalb (Zampa del Cane). *Forse* α, β, *del* Can Minore, 203.
Dirham. *Peso*, 41; II, 674.
» *Moneta*, 512; II, 675.
Dîwân 'al Maẓâlim. Alta Corte di giustizia, 450; II, 151.

Farǵ ('Al) 'al Muwaḫḫar. *Lo stesso che* Ḏirâ' 'al Kalb.
Farw, Farwah. *Sorta di vestimenta*, 317, 392.
Faṣîl. Riparo, parapetto, *fuori una fortezza*, 62; II, 56.
Faṣṣ, *pl.* fuṣûṣ. Pietruzza o dado da mosaico, 61.
Fay'. Entrata legittima dello Stato, 297, 362.
Funduq. Fondaco, *nel signif. di* locanda *che ha in Sicilia*, 12, 70, 159.

Ǵafâtî. Mantelletti di cuoio, 341, 500, 543. Cf. Dozy, *Sup.* I, 200, *che spiega* « palissade »; *ma qui si tratta di ripari mobili, onde non mi correggo.*
Ǵamâ'ah. Corpo municipale, 416.
Ǵândâr. Guardie del corpo, 450; II, 99.
Ǵânib. Aiutante di campo, 450; II, 99.
Ǵarḫ. *Macch. da guerra*, 340, 537.
Ǵizîah. Testatico su i sudditi non musulmani, 334, 361, 366.
Ǵund. Milizia scritta a ruolo, 279, 373 *et pass.*
Ġurâb. *Sorta di nave da guerra.* Corvetta (?), 548.

Ḥâǵib. Ciambellano, 450; II, 99 *et pass.*
Ḥâfiẓ. Tradizionista, 196 *et passim.* Magistrato degli Almohadî II, 46, 51.
Ḥâkim. Giudice, 167, 405.
Ḥamûl. Nave oneraria? II, 682.
Ḫân. *Lo stesso che* funduq, 70, 71.
Ḫarâǵ. Tassa prediale, 298 *et pass.*
Ḫarbîy, *pl.* Harbîyah. Legno da guerra, II, 380, 381 *et pass.*
Ḥarrâqah. *Sorta di nave. Da lanciar fuochi?* 100, 370, 385; II, 8.
Ḫarûb, ḫarûbah. *Moneta e peso,* 282; II, 675.
Ḫawal. Villani. *Forse nello stesso significato ch'ebbe questa voce in Sicilia ne' tempi feudali,* II, 292.
Ḫayâzîr, *sing.* ḫayzûr. Doccionato, castello d'acqua? II, 671. Cf. De Goeje, *Bibl. Geogr. ar.* IV, 225.
Ḫil'ah. Casacca *di gala, donata dal principe,* 387, 410 *et pass.*
Ḥiṣn. *Nel senso di cittadella,* 61.
Ḫuṭbah. Invocazione solenne pel principe, 161, 380.

'Imâm. Pontefice, preposto alla preghiera, dottore principe, ecc. *passim.*
'Iqlîm. Clima, *divisione geografica degli antichi,* 36 *et passim.*
» Provincia, distretto o contado. *In tale significato Edrisi usa questa voce al singolare, come sinonimo di* 'Aml. V. *a pag.* 66 Demona; 73 Siracusa, *e poi* Noto; 79 Mazara *e poi* Marsala; 80 Trapani; 85 Cefalà; 93 Qasr 'ibn Mankûd: *ed al plurale* 98 Castrogiovanni; 102 Pietraperzia. *Di Sciacca egli dice,* pag. 77, 78, esser metropoli (lett. madre) degli 'iqlîm contigui e degli 'aml che la circondano. *Si vegga anche,* II, 135.
'Iqṭâ'. Beneficio militare, feudo, 160, 497.
'Iqyâni. *T. d'Astron.* I Gemini (?), II, 489.
'Istiqlâl. Promozione a titolare in ufizio, II, 136, lin. 8.
'Iśtirâk. Uguaglianza di dritti civili (?), II, 212.
'Iṭâ'. V. 'Aṭîyah.

Kiswah. Vestito, 315, 317.

Libâs. *Nel senso di* casacca, tunica, II, 217.

Maǵd ('Al). *Nome di stella. In vece di* Migdaḥ (?), II, 368.
Maǵlis. *Nel senso di* aula, 156.
Mâḥall. *Nel senso di* borgo o villaggio, 16, 63.
Maḥallah, *pl.* Mahallât. Quartieri ignobili di città, campo militare, *usato qui nel significato di* case, *in opposizione a* palagi, 77. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 313.
Mal'ab. Teatro antico, II, 437. Cf. I, 63, 69.
Manâfi' *sing.* Manfa'ah. Industrie (?), 98, lin. 17.
Manẓarah. Loggia, 157, 160, 161, 464.
Manzîl. Casale, 58; II, 202 *et pass.*
Maqâsim, *sing.* maqsam. Ruderi, 204, *dove non pare adatto il significato del* Dozy, *Supp.* I, 346.
Maqâmât. Geste, azioni memorabili, 302, lin. 20; II, 167, lin. 1, *dove non è adatto il significato di* orazioni, concioni.
Maqtû'. *Sorta di metro,* II, 691; *dove non sembra adatto il significato dato dal* Dozy, *Supp.* II, 375.
Marḥal e marḥalah. Giornata di viaggio, 6 *et pass.*
Martabah. Gradinata, 157.
Masâfah. Distanza, punti d'un itinerario, 39, 41.
Maśhad. *Nel significato di* cupola (?), 195.
Maydân. Anfiteatro, ippodromo, 157, 160.
Miṯqâl. Peso del dînâr, 428; II, 674.
Muaḏḏin. *Passim. Volgarmente scritto in Europa* muezzín.
Mudaǵǵal. Musulmano tributario a Cristiani, 253, *in vece di* mudaǵǵan, *sul quale* v. Dozy, *Supp.* I, 425.
Muǵtahid. Giureconsulto interprete dottrinale, 196; II, 162.
Mu'lam. Listato. *Panno di lana,* II, 217.
Muqabil. Opposto. *T. d'astrol.*, 194, 195.
Muṣallâ. Pianura per la preghiera popolare, 167; II, 591.
Mustaḫlaf. Commissario di polizia, 156.
Mustarâḥ. Ancoraggio, 52. Cf. Dozy, *Supp.* I, 568.
Muṭabbaq. Prigione sotterranea, 86.
Mutawallî. Governatore delegato, 289.
Muwaśśaḥah. *Sorta di canzone,* II, 430, 431, 488.

Nâa'. Spuntare di stella, II, 326, lin. 4.
Nab'. Legno da fare archi, II, 319, 397, 401.
Na'b. Gracidare del corvo, *nel senso di annunzio di morte,* II, 405, lin. 3.

Namr. Marezzo, *quell'onda dell'acciaro e del ferro che volgarmente si chiama* damasco *e che gli Arabi dicono anche* Firind, II, 372.
Nadd. Sorta di profumo, II, 385.
Nâyb. Vicario, 435, *et pass.*

Qabîlah. Tribù *berbera* (?), II, 35.
Qafîz. *Misura di capacità*, II, 674.
Qarûbah *e* qurnûbah. *Piccola moneta* e *peso*, 282; II, 675.
Qâṭah. Cesta (?), 125.
Qaṭâ. Ardea stellaris, pernice del deserto, 257.
Qâyl. *Titolo di principi de' Negri*, II, 381.
Qiblah. *Direzione della Mecca*, 51.
Qirâṭ. *Sorta di moneta e di peso*, II, 675.
Qiṭ'ah, meglio che qat'ah, o quṭ'ah. Galea e nave *in generale*, 340, 376, 499 *et pass.*
Qúṣr. Porta esteriore di fortezza, 538.

Ra'âdah *Macch. da guerra*, II, 83, 131.
Rab' *pl.* ribâ'. Podere con case, 63, 82 *et pass.* Cf. Dozy, *Supp.* I, 503.
Râys *col significato* di Capo di ufizio, o di primo ministro (?), II, 215, 412.
Rasm. *Nel senso di* carta geografica. V. Tarsîm.
Raṭl, rítl. Rotolo, *sorta di peso*, II, 307, 315, 674, 675.
Raṭl rûmî. Libbra italiana, 40.
Riwâyât, *sing.* riwâyah. Racconti, II, 519; romanzeschi (?), II, 458.
Ribâṭ. Stanze di volontarii, 18, *et pass.*
Rizq. Soldo militare, II, 327.
Rub'. *Sorta di misura di capacità*, II, 307. *Sorta di peso*, II, 84. *E di moneta*, II, 675.
Rubâ'î. *Sorta di moneta, la stessa che* rub', 25, 143, 158; II, 528.
Ruqqah. Rocca, 61, *et pass.* Cf. Dozy, *Supp.*, I, 545.
Ruqûq, *sing.* raqq? Cartapecora *vecchia da palinsesto*, 3, lin. 12, 320. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 545.
Rustâq. *Nel sign. di* gran feudo, contea, ecc., 245.

Śâḏirwân. Fontana con artifizii d'acqua, II, 437.
Saǵ'. Minuterie (?), II, 343.
Ṣâḥib. Principe, governatore, II, 4 *et pass.*
» 'al 'aśǵâl. Ministro di finanza, II, 66.
» 'aś śurṭah. Prefetto di polizia, II, 528.
Samûm. *Nel senso de' fenomeni che accompagnano lo scirocco*, 285.
Sanǵah. Peso da cambiator di moneta, II, 343, 675.
Śarîf. Nobile, II, 412 *et pass. Si dice propriamente ai discendenti di Maometto per la sua figliuola* Fâṭimah.
Satâyr, *sing.* satîrah. Parapetto mobile, 341, 342.
Sarîḥah. Resta *di fichi secchi*, fichi infilzati, 228.
Śurśûr. *Credo una specie di* rallus, *ossia* gallinella; *poichè dà nome a un padule*, 123. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 745, *che spiega* fringuello.
Śawâḏî, *pl. di* śâdiah. Uccelli di canto, II, 343.
Sayîd, *e* Sîd. 176, *et pass. Titolo de' principi del sangue sotto la dinastia almohade*, II, 166, 238.
Ṣilâḥî. Scudiere, 450.
Ṣill, *plur.* ṣilâl. *Specie di serpente*, II, 65, 68.
Sill. *Sp. di pianta velenosa*, 247.
Simâk 'ar râmiḥ. La stella α di Boote, II, 333.
Suhâ ('As). *Piccola stella nell'Orsa maggiore*, II, 636.

Ṭâli'. Ascendente. *T. d'Astrol.*, 194 *et passim.*
Ṭars, *o* Tarsah. Masso *tagliato a picco*, roccia, scoglio, 65, lin. 6, 121, 122.
Tarsîm. Planisfero, 40, 41. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 528.
Taswîr. Ornato di figure disegnate o scolpite, 60.
Ṯâyr. Ribelle, demagogo, II, 212, 222, 237, 487.
Ṭâyrah e ṭayyârah. *Da sostantivo*, Nave, II, 329.
Ṭazwîq. Ornato, ornamento di dorature o colori, 60.
Ṭirâz. Manifattura di stoffe, 25, 148.
Ṯumn. Tumolo, *misura di capacità*, II, 674.

'Ulamâ, *sing.* 'âlim. I dotti. *Nell'uso nostro* Ulema, 404 *et pass.*
'Uśârî. *Il nostro* Uscieri *del medio evo, ossia* navi da portare cavalli, II, 682.

Waǵîh, *pl.* wuǵûh. Notabili, ottimati; II, 635, *et pass.* *Nome di uno stallone arabo*, II, 369.
Wâlî. Prefetto, reggitor di provincia. *Passim.*
Walîy. Uomo di Dio, santo, II, 351.
Wâsiṭah. Ministro, 38.
Waṯâyq. *Termine di giurisprudenza.* Guarentige nei contratti, 17.
Wiśâḥ. *Sorta di bustino ingemmato*, II, 342, 358.

Za'îm. Capo, 176; *e nel senso di* feudatario, II, 221.
Zakâh. Decima legale, 334.
Zanbûrak. *Sorta di strumento da guerra*, 340. Cf. Dozy, *Supp.*, I, 605.
Zawǵ. *Misura agraria*, aratata, II, 138.

ERRATA-CORRIGE

VOLUME PRIMO

Pag.	IX, lin. 14, Nubienis	*leggasi*	Nubiensis
»	XXVIII, l. 28, χλίμα	»	κλίμα
»	XLI, l. 3, codice unico	»	codice
»	» l. 13, compilatore spagnuolo	»	compilatore
»	» l. 15, sembra	»	non era
»	XLIII, l. 36, 7, 12	»	7-12
»	LXI, l. 7, *du*	»	*des*
»	LXXI, l. 2, Il testo fu pubblicato	»	Molti estratti del testo furono pubblicati
»	LXXIV, l. 29, biografici	»	bibliografici
»	LXXIX, l. 24, 'Absâr	»	'Aṯâr
»	LXXXI, l. penult., Wafât 'âl Wafîât	»	Fawât 'al Wafayât
»	22, l. 15 note, nidiano	»	indiano
»	» l. ult. n., Sorge	»	Sorgea
»	39, l. 7 n., musâfat	»	masâfât
»	» l. 8, 20 n., musâfah	»	masâfah
»	41, l. 9 n., »	»	»
»	64, l. 3 n., Ṣullah	»	Sullah
»	93, l. 16 n., p. 56	»	p. 5, 6
»	97, l. 4 n., p. 45	»	p. 91.

Pag. 121, l. ultima n., ove	*leggasi*	evo
» 126, l. 17, αναβασις	»	'ανάβασις
» 138, l. 8, ramaḍhân	»	ramaḍân
» 139, l. 13, »	»	»
» 140, l. 5 n., kîlkîl	»	kilkil
» 141, l. 8, era	»	fosse
» 153, l. 10, città!	»	città.
» 183, l. 1 n., karîaḫ	»	qarîah
» 191, l. 4, Storia	»	Cronaca
» 193, l. 11 n., vocali	»	consonanti
» 201, l. 5 n., § 3	»	§ 4
» 214, l. 3, Lasciai questa città	»	Lasciaila
» » l. 4, andava	»	andai
» 216, l. 7 n., in questo medesimo capitolo	»	*Si trasponga nel lin. 9 dopo* Veggansi
» 216, l. 15 n., 'Al Buḫḫarî	»	Muslim
» 217, l. 2, notte	»	sera
» 222, l. 14, fataḥ	»	fatḥ
» 253, l. 6 n., si legge	»	si legga
» 265, l. 10 n., cavato da	»	analogo a
» 271, l. n., 776	»	655
» 282, l. 10, 816	»	916
» 297, l. 4, fay'	»	fay'
» 324 marg., A. n. 2... A. n. 3	»	A, 2... A, 3
» 340, l. 9 n., qaṭa'h	»	qiṭ'ah
» » » qala'h	»	qal'ah
» » » tala'h	»	tal'ah
» 347, l. 4 n., al rabi' primo	»	alla primavera
» » l. 7 seg. n., i due calendari *fino a* — 67	»	il calendario solare. Avvertasi che in Sicilia si contano volgarmente due primavere: della marina il 21 febbraio e della montagna il 21 marzo.
» 353, l. 16 n., Ǵazîrah, ossia la regione... antichi	»	Ǵazîrat Banî 'Umar, città della Mesopotamia.
» 362, l. 2, 'Al Ḥabḥab	»	'Ibn 'al Ḥabḥab

Pag.	370, l. 21, 833	*leggasi*	835
»	377, l. 5, 15 lug. 850 a 4	»	8 genn. a 6
»	» » lug. 851	»	febb. 851
»	393, l. 19 n. 246)	»	246, 247)
»	404, l. 4 n., 360	»	359
»	409, l. 8, 9, ritornò. L'anno	»	ritornò. L'anno
»	412, l. 4, 29 nov. a 19 dic. 926	»	20 nov. a 19 dic. 925
»	427, l. 19, una fossa	»	un fosso
»	428, l. 8, inabile	»	inabile a
»	499, l. 5 n., quta'ah	»	qiṭ'ah
»	548, l. 1 n., Carḏibâl	»	Karḏibâl.

VOLUME SECONDO.

Pag.	3, l. 3, 5 n., di questo volume	*legg.*	del 1° volume
»	10, l. 7, 'Abû 'al 'Abbâs	»	'Al 'Abbâs
»	13, l. 11, Erice	»	*Si cancelli.* Cf. I, 382, nota 4.
»	16, l. 11, 'Iqâl 'ibn	»	'Iqâl 'al 'Aġlab 'ibn
»	67 marg., 303	»	393
»	69, l. penult., doni ad	»	doni da
»	96, l. 7, Ḥusayn	»	Ḥasan
»	134 marg., 144	»	441
»	136, lin. 8, [promosso ad	»	promosso [ad
»	» l. 22, Ḥusayn	»	Ḥasan
»	162, l. 2, una volta	»	ancora
»	203, l. 24, poderi	»	campagna
»	230, l. 6, 10 'Abû 'al Ḥusayn	»	'Al Ḥusayn
»	231, l. 4,	»	
»	237, l. 8 n., 'al 'Azîz	»	'Abd 'al 'Azíz
»	» l. 13 n. 222, nota 3	»	222, nota 1
»	285, l. 23 'Alî	»	'Abû 'al Qâsim 'Alî
»	325, l. 16 n., ponendo l'effetto per la causa	»	spiegando il concetto di 'Ibn Ḥamdîs

Pag.	335, ult. n., un'assonanza, ecc.	*leggasi*	l'assonanza del nome Hûd con hadd « fracassare »
»	346, l. 1 n., wal	»	wa
»	369, l. 16 n., Sihâb	»	Śihâb
»	452 marg., 593	»	592
»	480, l. 7 n., 1124	»	1121
»	482, l. 12, 'Ibn 'Umayah	»	'Umayah
»	488, l. 7 n., pag. XXXVII	»	pag. XXXV e XXXVII
»	489, l. 6, 10 n., 'Aîyûq	»	'Ayyûq
»	490, l. 5 n., pochi	»	undici
»	495, CAP. LIX	»	CAP. LIV
»	525, ult. n., 6680	»	6880
»	544, l. 10, .â.śâd	»	Bâbaśâd
»	557, l. 6 n., versi	»	i versi
»	592, l. 1 n., che non	»	che, dopo il 1154, non
»	» l. 2 n., di Guglielmo il buono	»	de' due Guglielmi
»	595, l. 10, 'Al Muẓaffar 'ibn	»	'Al Muẓaffar 'ibn 'Aḥmad 'ibn
»	597, l. 1 n., 666	»	581
»	599, l. 20, , lessicologia	»	, in lessicologia
»	601, l. 8 n., Cap. LX	»	Cap. LXII
»	» l. 9 n., testo.	»	testo arabo.
»	660, l. 5 n., 654	»	664
»	662, ult. n. LXXIII	»	LXIII
»	669, l. 3, Qal'al	»	Qal'at.
»	703, l. 2, s'avvenne	»	s'avvenne in
»	787, l. 6, ...fî 'al watâyq, II, 60	»	*Si cancelli*
»	719, l. 13, lin. 9.	»	lin. 4 a 7.
»	727, l. 17, LXIII	»	LIX.
»	828, l. 3, Mâḥall	»	Maḥall
»	» l. 10, Manzîl	»	Manzil
»	830, l. 27, Taswîr. Ornato di figure	»	Taswîr. Ornato, ornamento di figure.

INDICE

DEL VOLUME SECONDO

Cap. XLIV.	'Al Bayân	pag.	1
» XLV.	'At Tîǵânî	»	41
» XLVI.	'Al 'Anîs	»	82
» XLVII.	Abulfeda. 'Al Muḫtaṣir	»	85
» XLVIII.	'An Nuwayrî	»	110
» XLIX.	'Aḏ Ḏahabî. Târîḫ	»	161
» L.	'Ibn Ḫaldûn	»	163
» LI.	'Al Fârisîah	»	244
» LII.	Falso Yâfi'î	»	245
» LIII.	'Al Maqrîzî. 'As Sulûk	»	259
» LIV.	'Az Zarkaśî	»	267
» LV.	Ḥaǵǵî Ḫalîfah. Taqwîm	»	270
» LVI.	'Ibn 'abî Dînâr	»	273
» LVII.	'Ibn Wâdirân	»	298
» LVIII.	'Ibn 'al 'Awwâm	»	304
» LIX.	'Ibn Ḥamdîs	»	308
» LX.	'Ibn Sab'în	»	414
» LXI.	'Al Ḫumaydî	»	420
» LXII.	'Ibn Baśkuwâl	»	423
» LXIII.	'Imâd 'ad dîn	»	429
» LXIV.	'Aḫbâr 'al Mulûk	»	491

Cap. LXV.	Târîḫ 'al Ḫukamâ	pag.	493
» LXVI.	'Ibn 'abî 'Usaybi'ah	»	505
» LXVII.	'An Nawâwî	»	510
» LXVIII.	'Ibn Ḫallikân	»	511
» LXIX.	'Aḏ Ḏahabî. Muḫtaṣir . . .	»	541
» LXX.	detto — 'Al 'Ibar.	»	549
» LXXI.	Masâlik 'al 'Abṣâr, P. II . .	»	550
» LXXII.	'Aṣ Ṣafadî	»	563
» LXXIII.	'Al Fâsî	»	568
» LXXIV.	'Al Maqrîzî. 'Al Muqaffâ . .	»	572
» LXXV.	detto — Mawâ'iẓ	»	588
» LXXVI.	'As Suyûṭî. Buġîat	»	595
» LXXVII.	'Al Maqqarî	»	611
» LXXVIII.	'Al Ballanûbî	»	617
» LXXIX.	'Ibn Ẓâfar. Sulwân	»	620
» LXXX.	detto — 'Anbâ'	»	631
» LXXXI.	detto — Ḫayr 'al biśar. . .	»	634
» LXXXII.	'Al Munġiḥ	»	639
» LXXXIII.	'Aṭibbâ 'al 'Amrâḍ	»	643
» LXXXIV.	Ǵawâhir 'al 'alfâẓ	»	645
» LXXXV.	Ḥaǵǵî Ḫalîfah. Kaśf 'aẓ ẓunûn	»	647
» LXXXVI.	'Ibn Ḫurdadbah	»	667
» LXXXVII.	'Al Muqaddasî	»	668
» LXXXVIII.	Falso Mas'ûdî	»	676
» LXXXIX.	'Al 'Abdarî	»	677
» XC.	'Al 'Istibṣâr	»	679
» XCI.	'Al Bakûwî	»	681
» XCII.	Eutichio patr. d'Alessandria	»	682
» XCIII.	Falso 'Ibn Bassâm	»	684
» XCIV.	'Al 'I'lâm	»	686
» XCV.	'Al Ḫulal	»	687
» XCVI.	'Al Muġnî	»	689
» XCVII.	'Al Kutubî	»	690
» XCVIII.	'Ibn 'al Mu'allim	»	692
» XCXIX.	'Ibn 'as Sarrâǵ	»	693
» C.	'Al Ḫarśî	»	695
» CI.	'Aḏ Ḏahabî. Ta'rifat	»	698
» CII.	'Ibn Ḫaqân	»	702
» CIII.	'Abû 'al Maḥâsin	»	704

Cap. CIV. 'Ibn Dihyah . . . . . *pag.* 707
Aggiunte alla Tavola de' Capitoli . . . . . » 712
» ai Cap. II, IV, ecc. . . . . » 715
Serie degli emiri Aglabiti . . . . . » 721
» de' califi Fatimiti . . . . . » 722
» degli emiri di Sicilia . . . . . » 723
» degli emiri Kalbiti . . . . . » 726
Suddivisione della Sicilia . . . . . » 727
Indice onomastico . . . . . » 728
» bibliografico . . . . . » 779
» topografico . . . . . » 788
Glossario de' vocaboli arabi . . . . . » 825
Errata-Corrige . . . . . » 832